Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/imarmideldoniaca00doni

I MARMI

DEL DONI,

ACADEMICO PEREGRINO.

Al Mag.co et Eccellente S. Antonio da Feltro Dedicati.

CON PRIVILEGIO

IN VINEGIA PER FRANCESCO MARCOLINI MDLII.

AL MAGNIFICO, ET NOBILISSIMO, SIGNORE, IL S. ANTONIO DA FELTRO, NOSTRO AMICISSIMO.

Gli Academici Peregrini S.

OGLIONO, Eccellente Signore i nostri sapienti Maestri, che non sia la piu bella cosa, che la congregatione di molti buoni popoli adunati insieme, per bene publico, et vtile particolare l'vno dell'altro, & questa pare che fosse la prima cosa che acettasse il Mondo, del viuer tutti gli huomini vniti insieme, & da questa vnione son uenute a crescere le Città e le Terre mirabili. Poi secondo Platone furon trouate le republiche; & le formiche ne furono inuentrici, & le compresero gli huomini per ueder sempre quegli animali andare di pari, trauagliarsi, equalmente, prouedere tanto l'una quanto l'altra, & hauer comune ogni cosa. Veramente egli è bello effetto di questi animali che cosi parimẽte si aiutino, s'amino, et si gouernino. Piacessi a Dio che fosse tanta sollecitudine ne gli huomini ad imparar la virtù, come è quella di si fatti animali in prouedere alla lor vita, che forse gli otiosi non viuerebbon del sudor, di chi s'affatica, ne si pascerebbono gl' ignoranti, con il pane della ricchezza. Dopo la congregatione vennero a principiarsi le lettere, che il mondo acettò per buone; cosi seguì per la terza cosa che piacesse le leggi. Poi se ne sono aprouate assai, ma queste furon de le principali, et de le piu vtili neces-

ſarie, & profitteuoli. Noi adunque habbiamo formata la prima, d'vnire molti rari intelletti inſieme, & ſecondariamente trouare il modo da ſodisfare al mondo con le lettere, & con leggi che ſi apartengano a vna tanta Academia legare gli ordini, & ſtringere i fatti piu virtuoſi che ſien poßibili di fare per noi. Dopo queſto per dare quell'honore à ſi fatta nobiltà ſiamo andati ricercando doue poßiamo diſtẽdere i rami del noſtro arbore, accioche ſiano colti i frutti dell' Academia da tal mano che ſia degna di riceuer ſi fatti doni, & noi riceuerne quell'honore dal mondo (per huomini giudicioſi che bene impieghiamo i noſtri ſudori) che debitamente ſi conuiene. Ma quãdo noi habbiamo coltiuato queſta pianta, noi ce ne veggiamo vn'altra inanzi, la quale ha due rami creſciuti in Virtù, & in Nobiltà. In vno v'è ſcritto VIRTV *del Gran Signor* MARCO *da* FELTRO; *et nell'altro* NOBILTA *della Signora* CAMILLA *da* PENNA; *Onde rimirando i Noſtri Academici sì mirabil pianta, viddero due frutti mirabiliſſimi prodotti da quella. Il voſtro Magnifico nome, et quello della Signora Sorella; la S.* BEATRICE, *Donna del S. Gio. Iacopo Pellegrino. Onde ciaſcuno di noi per honorar la Pianta Diuina, et i Frutti mirabili, vi porge il preſente Libro di dotti & familiari ragionamenti; conſacrandolo al nome Voſtro degno di queſto, & d'ogni altro honore maggiore aßai: pregandoui che vi ſia a cuore l' Academia ogni volta che u'accaderße valerui del noſtro offitio & potere; & con l' offerirci, molto alla Signoria voſtra ci raccomandiamo. Di Vinegia alli* XVII *di Settembre* MDLII *Nell'Academia*

Di V. S.

Il Preſidente dell' Academia Peregrina.

RAGIONAMENTI

Diuersi, fatti a i Marmi di Fiorenza, & scritti da Signori Academici Peregrini.

AL MAGNIFICO, ET NOBILISSIMO *Signore, il S. Antonio da Feltro, dedicati.*

LO SVEGLIATO,
Academico Peregrino, a i Lettori.

MILLE volte, *vscito che io son del sonno, il piu delle notti, mi stò con la fantasia a chimerizzar nel letto, non solo sopra i fatti miei, ma sopra quei de gli altri anchora. Non già in quella maniera che fanno i Plebei, ne in quella forma che pensan i letterati; ma da Capriccioso ceruello: Deh vdite in che modo. Prima voglio discostarmi con vna digressione: Quando Luciano armeggiaua, ei faceua castelli in aria; Quando Platone s'inalberaua poneua monte sopra monte; et quando Ouidio si stillaua il ceruello, egli schizzaua di nuoui Mondi, et formaua infino a gli huomini di sassi. Io che non sono nessun di questi ceruelli saui, o intelletti busi, mi lambicco in vn'altro modo*

la memoria ; Eccomi a casa. Io volo in aria , sopra vna Città , & mi credo esser diuentato vn' Vccellaccio grande grande , che vegga con vna sottil vista ogni cosa che vi si fa dentro , & scuopro in vn'batter d'occhio tutta la coperta disopra , onde a vn medesimo tempo , io veggo ciascun'huomo & dõna far diuersi effetti , chi nella sua casa piange , chi ride , chi partorisce , chi genera , chi legge , chi scriue , chi mangia , chi vota. Vno grida con la famiglia , vn'altro si solazza. Ecoti che quello cade per la fame in casa per terra , & quell'altro per troppo mangiar vomita. O che gran diuersità veggo io in vna sola Città , & a vn tempo medesimo. Poi ne vo d'vna in vn'altra Terra , & trouo habiti diuersi , diuersi ragionamenti , & variati : Verbi gratia. In Napoli , i Signori hanno per vsanza di caualcare , et pigliare la sera il fresco quando quei caldi gli assaltano. In Roma si stanno per le fresche vigne , & per le posticcie fontane a ricriarsi. A Vinegia in pulitissima Barca , se ne vanno per i canali freschi & per le salate onde fuori della Città , con musiche , donne , & altri piaceri ; pigliando aere da scacciare il caldo che'l giorno eglino hanno preso. Ma sopra tutti gli altri freschi , & sopra tutti i piaceri mi par vedere che i Fiorentini se lo piglino maggiore; questo è ch'eglino hanno la piazza di Santa Liberata, posta nel mezzo fra il Tempio antico di Marte , Hora San Giouanni , & il Duomo mirabile moderno , hanno (dico) alcune scalee di Marmo, & l'vltimo scalino ha il piano grande, sopra de i quali si posa la giouentù in quegli estremi caldi, cõciosia che sempre vi tira vn vento freschissimo, et vna suauissima Aura , & per se, i candidi Marmi tengano il fresco ordinariamente. Hora quiui io u'ho di grandissimi piace=

ri, perche nello ſuolazzare per aere inuiſibilmente m'arreco aliando ſopra di loro; & aſcolto & veggio tutti i lor fatti, & ragionamenti, & perche ſon tutti ingegni eleuati & acuti, ſempre hanno mille belle coſe da dire. Nouelle, ſtratagemi, fauole; ragionano d'abattimenti, di Hiſtorie, di burle, di natte, fattoſi l'vna all'altra le donne, & gli huomini, tutte coſe ſuegliate, nobili, degne & gentili. Et vi poſſo giurare che in tanto tempo che io ſtetti a vdire le lor serenate (per non dir giornate) mai vdì parola che non foſſe honeſtiſſima & ciuile, che mi parue gran coſa in tanta moltitudine di giouentù non vdir mai altro che virtuoſi ragionamenti. Io vi fo adunque ſapere che queſto mio diletto che io riceuetti, lo participai con tutti i noſtri Academici, & ſpeſſo ne portaua ſu le ali qualch'vno ne piu ne manco come fece l'Aquila Ganimede; ma perche peſauano troppo, io gli poſaua in quei nicchi, fra quelle ſtatue di marmo a comodi luoghi, ſecondo i cerchi, le ragunate, i mucchi, i capannelli, perche vdiſſero l'intero, coſi ciaſcuno di noi ſa render buon cõto di tutti i detti, nouelle, canzoni, & d'ogni coſa detta, & io per il primo darò principio a raccontare le hiſtorie vdite, & dopo mè, ſeguiteranno tutti gli Academici che vi ſi ſon trouati, coſi verremo a muouere i penſieri di quegli altri Nobiliſſimi ſpiriti Fiorentini di quella Illuſtriſſima Academia, a dare al mondo gli infiniti bei concetti, da poi in quà ragionati, per vtile de begli ingegni, & piacere di tutti gli huomini che ſi dilettano di legger coſe rare & mirabili.

NVNQVAM MELIVS TORQVEBIS IMPIOS,

QVAM VIRTVTI ET GLORIAE SERVIENDO.

RAGIONAMENTO PRIMO.

MIGLIOR GVIDOTTI, ET SALVESTRO DEL BERRETTA.

VOI *stareste meglio di* Gennaio *al fuoco Meſ= ſer* Salueſtro, *che di* Luglio *ſu i* Marmi; *per= che coteſto berretton tinto in grana, che voi por= tate (che fu già ſodrato) ſi conuien piu con il* Verno, *che non ſi confà con la* State.

S. *Et tu ſtareſti meglio con* Vn *celatone in capo di queſto tempo, che con coteſto cappuccio; o quanto ti ſtanno peggio indoſſo i panni a te, che'l berrettone a me. Ma s'io non ho altro come* Vuoi *tu che io faccia, & poi non potrei far ſenza eſſo, tanto ſono aſuefatto a queſto peſo: & s'io m'aleggeriſſi, infred= derei, & Vn'altro maggiore ſarebbe troppo; di queſta ſorte che foſſe nuouo, non credo che ſe ne troui. Ma dimmi tu che ſei grande, piu de gli altri, debbi hauer maggior caldo de gli altri, di ragione; noi hauendone manco, e non lo potendo ſopportare; come fa tu a tollerar il tuo ch'è tanto maggiore?*

M. *A riſpondere alla voſtra dimanda biſognerebbe* Maeſtro Di= no *& non il* Guidotti, *che non è ne* Filoſopho *ne fantaſtico; ma io ho vdito dire che i luoghi piu alti, ſon piu freſchi che quei baſſi; il mio luogo che io ho tolto da la* Badia *è piu freſco che la mia caſa di* Firenze, *coſi fra gli* Olmi *di* Fieſole *è miglior uento che ſu la* Scala *di* San Girolamo. Io *ſon piu lungo di ſtinchi, di buſto, & di collo di voi, però vengo ad hauere il capo come dire ſu la piazzuola di* San Franceſco, *& voi lo hauete alla* Doccia; *coſi ſi ricompenſa il mio caldo gran= de: con il riceuere piu aere.*

S. *Sò che staſera io mi ſono acoppiato bene, ua di che io poßi portarne nulla di buono a caſa, almeno ci foßi il Gello, che mi ſa riſpondere a ogni coſa.*

M. *Se voi penſaſte ſempre imparare, voi ſiate in errore, e biſogna anchora inſegnar tal volta; Io per queſta mi ſarò apaiato, & ſtaremo bene, vno che sà, & l'altro nò: però ditemi perache cagione ſon piu i cattiui, & gl'ignoranti, che i buoni & i dotti?*

S. *Tu hai ragione, queſta è ſtata al contrario di quella che m'interuenne con il Bartolini, che eßendo per l'aßedio careſtia di Vino intollerabile, & io uecchio non poteua far ſenza eßo, & me n'andaua a torne vn fiaſco a caſa ſua fra ſetimana; ma egli da due volte in là mi fece dir che non ue n'haueua. Io che conoſco i miei polli alla calza andai da Ridolfi e me ne feci dare vn fiaſco, & gne ne portai; con dir fratello, e m'increſce che vn par tuo ſtia ſenza vino, però te n'ho portato vn fiaſco; bei, & non dubitare che io te ne prouederò tutta uia, accio che tu non patiſchi. Almanco, tu m'hai chiamata la Gatta per il nome ſuo, & non hai uoluto fare, il platonico come certi de noſtri ignoranti, che fanno il fratello con gli ſcritti ſuoi; ma fauelli da buon compagno: & però ti uo dir cento belle coſe.*

M. *Queſto è quello che io deſidero in tanto compariranno altri buoni compagni, & andremo a vdir poi i ragionamenti loro, hor dite.*

S. *Il Male che tu di, non uien da altro, ſe non che gli huomini uiuono ſecondo il tempo, & non ſecondo la ragione: oltre all'inclinatione della natura che è piu pronta al male che al bene, & ſi da piu volentieri in preda dell'ignoranza, che della uirtù.*

M. *Il Tempo & il Mondo non è tutto vna coſa?*

S. *Fa conto che vno ſia il Fuoco & l'altro il calore, come il ſole, & la luce: non ſono vna coſa, & ſono. Io non uoglio parlarti con i termini della Filoſophia, ne con cauilloſe ſofiſterie, per che tu intenda; ma baſta ſchiamente dirti che il mondo ha trouato rimedio a ogni coſa del mondo con la ragione, ma a tutte le coſe del tempo nò.*

M. *Non intendo, vorrei eßer piu capace; di ciò che mi volete dire, fatemi chiaro con fondamenti piu facili.*

S. *Odi; Se il ſole t'offende non ne uai tu all'ombra?*

M. Si, di ragione.

S. Se il caminar ti noia, non c'è il caualcare? Se tu solchi il mare non vuoi tu sicura Naue? se il freddo ti stringe, non ricorri tu al fuoco? la sete quando la ti viene, con il bere non te la cani? & la pioggia che ti vuole offendere subito la ragione non ti fa correre al coperto? Infino a la peste, ha trouato la ragione e il modo di fuggire d'una in altra terra. Quando uno ha vn nimico, o cerca di rapacificarsi, o si guarda; o si uendica, & per finirla dico; che tutte le cose del Mondo hanno qualche poco, o assai di rimedio: ma il Tempo senza ragione che produce il vitio & L'Ignoranza, non ha riparo non ha termine, ne modo da difendersi l'huomo o da fargli resistenza.

M. Voi dite il vero nel tempo dell'assedio, era forza fare il soldato et far delle cose senza ragione. Pace non si poteua fare perche il tempo non ce la daua.

S. Quando gli piacque adunque egli ce la diede: adunque gli huomini son forzati a fare a modo del tempo, & il mondo seguita il Tempo, come l'ombra il corpo; s'io haueßi da dirti tutte le cose de miei dì, che sono accadute a me solo, ti farei stupire, & potreßti uedere in un si fatto discorso quale è la cagione che gli huomini tirano piu da vna parte (che è la peggiore) che da l'altra.

M. L'opinione che io ho di queste cose è, che la poca cõsideratione che hanno gli huomini, sia cagione di tanto errore; ciascuno si considera maggiore, si stima piu nobile, si tien piu virtuoso, si fa piu prudente, & si conferma nell'animo piu cose assai che non sono, non solo in vno, ma in mille huomini. Io veggo ogni piccolo scrittore, che legge l'altrui opere, che egli non fà altro che tassarle, riprenderle, & voler far credere di saper far meglio di coloro, che meglio di lui sanno fare.

S. Cotesto è bene vna parte di buon fondamento, a mostrar che son piu gli ignoranti, ma io trouo solamente color che sanno, lodare; sempre chi non sà, biasima gli altri, & loda se medesimo, la quale spetie di ciancia ha del cattiuo piu tosto, che del buono: & perche l'è chiara cosa che piu sono i cattiui, che i buoni, & gli ignoranti, che i dotti, non accade se non che io discorra su'l mio libro, & che io misuri prima me; forse con questo passo, tè misurerai, & gli altri, con il tuo & mio, si squadreranno ben bene da capo a piedi.

M. Se cosi determinate di fare io spero d'udire qualche bella cosa sta sera, tanto piu che io son per saper parte della vita vostra la quale fia cosa rara a vdire. Ma che diranno le brigate sauie, o che sauie si reputano; se Saluestro del Berretta dirà cose rare. O e parrà loro impossibile, & pure se vorrete siate per dir cose stupende non cauate di libri, o vdite dire, ma scaturite fuori dell' ingegno, che dite Messer Saluestro, dico io bene, o nò?

S. Potrebbe essere che io dicesse alcune cose non cosi diuulgate, perche son certo d'esserne stato inuentore.

M. Come sarebbe a dir che; date vn poco in terra.

S. Son contento, ma non andar poi dicendo queste nouelle che non mi hauessino per pazzo, o per incredulo.

M. Cosi farò.

S. Io mi ricordo quando cominciai a essere huomo, & a conoscere la differenza che era dal Mondo, al Cielo (se egli m'è lecito di dir tanto) ch'io mi rizzossi tutto tutto, & mi s'arricciarono i capegli in capo, & cosi le carni mi si raccapricciarono, & questo ne fu cagione la varietà che io uidi della nostra Città nel tempo della morte (hauendo veduta la vita) di Fra Girolamo Sauonarola, per la qual cosa cominciai io ad aprir gli occhi & dir fra me medesimo. Saluestro che fai tu quà? donde sei tu uenuto? in che stanza ti sei tu fermato? chi ti guida, doue andrai, quale è la tua stanza? perche ci sei tu nato? le furon queste parole di tanta forza, che io stetti molte hore come vna statua di pietra, quasi che io non douessi mai piu mouermi.

M. Vdite se gli huomini si mettessin coteste parole inanzi, & le volessero considerare, pensate che molti farebbono il simile, ma ciascuno pensa a viuer secondo il tempo, & lascia andare l'acqua alla china, vadi pure in giu a sua posta; Ma credete voi che le cose andassero cosi mal come le vanno, se ciascuno si specchiasse ne fatti che egli debbe fare? Io mi ricordo hauer letto ne Fior di Virtù che Drusio Germanico haueua per vsanza di venire a visitare i sepulchri di tutti i valenti huomini fa-

mosi, che stauano sepulti in Italia, & questo lo faceua ogni volta che egli s'haueua a porre in viaggio per guerreggiare. Vna uolta gli fu dimandato perche faceua quello. Lui risposse, che nel visitare le sepolture di Scipione & de suoi pari morti famosi, dinanzi a i quali la terra tremaua quando eran viui; che egli pigliaua forza & animo, rimirando la lor fortuna, & che non si puo acquistar piu forza nel ferire i nimici, che ricordarsi l'huomo che egli ha da lasciar fama di se per i secoli che hanno da venire.

S. *Che di tu di Fior di uirtù; cotesta cosa la scriue vn'greco scrittore ben grande, io non credetti che tu pescassi si a fondo.*

M. *Da poi che noi altri Plebei possiamo legger nella lingua materna, non accade che voi altri dotti vi marauigliate & dicate egli non è stato a studio, perche se voi sapete le cose in Greco, & in Latino, noi le sappiamo in vulgare, hora non direte voi d'esser piu come i polli di mercato. S'io vi dicesse di quel Caualieri che venne d'Egitto (s'el Piouano Arlotto non m'inganna che ne fa memoria nelle sue facetie) a Roma, per veder s'egli era la verità delle gran cose che si diceuano di si fatta Città. Vedutala, gli fu detto che ve ne pare? Due cose disse egli vorrei in questo mõdo; portar la gloria del vostro nome; & nel partir lasciar la memoria de vostri passati, perche voi non sete manco glorioси in vita, della lor fama, che loro famosi in morte della vostra gloria.*

S. *Ben bè uoi siate usciti di leggende, come domin sa tu tanto, io mi marauiglio che tu non ti facci adottorare, per che sarai il maggior huom di Firenze.*

M. *Voi mi date la baia, io vi dico Saluestro che questi huomini si specchiauano ne buoni, & ne virtuosi, & hoggi costoro si rimirano ne cattiui, et ne gli ignoranti; quà si comincia a mutar ogni dì, nuoue foggie di vestimenti, a trouar nuoui in-*

tingoli per passeggiare, et nuoue chimere di girandole per istratiare il tempo e trattener le femine; le lettere son ite a monte, i costumi antichi spianati, & gli ordini vecchi buoni perduti. Io son pur giouane & mi ricordo che i vecchi erano di qualche autorità, hora la giouentù ha dato nello scorretto, et non ci son per nulla i padri antichi.

S. *Peggio è Miglior mio caro, che non c'è riparo, & però quando uiddi vn si dotto frate morire, & far tante materie vna si sauia Città; mi riscoss'io.*

M. *Che pensasti voi all'hora, in quel vostro timore, o che ui s'apresentò dinanzi?*

S. *Conobbi vn termine & vn'ordine di tutte le cose in aspettatamente: & scorsi con l'intelletto che fra quel Cielo & questa Terra, ci è vn ordine in tutte le cose che non puo preterire. Noi arriuiamo alla State, giungiamo all'Inuerno, scoriamo alla Primauera, & ci conduciamo all'Autunno, non ci accorgendo, anzi desiderando sempre d'andare inanzi, come colui che caualcando, o nauigando, quanto piu forte camina, o quanto piu ueloce solca il mare, tanto piu si contenta l'animo.*

M. *Il Cielo, anzi il Fattor di quello, ha benissimo (per confermatione dell'opinion vostra) contrapesato le cose, secondo che io veggo. Egli ha dato corrispondente a ciò che c'è; al dolce l'amaro; al duro il tenero; a la luce le tenebre; a la sanità la malattia; al riso, il pianto; al buono, il cattiuo; a la vigilia, il sonno; a la pace, la guerra; al caldo il freddo; a la pouertà, la ricchezza; al piacere, il dispiacere; al fuoco, l'acqua; & a la giouentù, la uecchiezza; & breuemente, tutte le cose hanno (volete dir voi) il suo contrapeso.*

S. *Si, ma egli c'è meglio, quando hebbi ueduto che nulla c'era di netto: uolli tentare gli stati humani, onde mi fuggì dal padre mio, & dalla mia terra, credendomi di fare qualche buon baratto a cambiar paese; alla fine quando hebbi cercato, popoli diuersi, nationi lontane, paesi nuoui, a me; conobbi che per tutti i luoghi ci sono le bilance pari.*

M. *Se prouaui a esser Signore, forse vi sareste mutato d'opinione.*

S. Anchora in quello ſtato che io non prouai mai, credo che ui ſia tanta carne quanto oßo. che patì Nino Re, & godè; che trouò tanta guerra? che piacere, & diſpiacere hebbe Semiramis a far tanti edifici? Che conſolatione hebbe, & dolore; Il Greco Vliße a naugare tanti mari? Aleßandro che Signoreggiò tanta terra, credo che ſopportaße con quell'allegrezze infiniti diſturbi. Ceſare alla fine ne cauò vn bel uiſo di quelle tante e tante fatiche. Chi haueße fatto contare a Cirro Re di Perſia nell'acquiſtar dell'Aſie, ſe egli trouaua tanto dolce quanto forte; credo che l'haurebbe pareggiata. Non uo dir del Cartagineſe Annibale, Pirro Re de Piroti, o d'Attila, che tutti coſtoro ſono ſtati Signori, Signori da douero, come la miſura è ita lor giuſta, non ti penſar che la natura e i Iddio tien pari pari queſte bilance per non far torto ad alcuno.

M. Queſto voſtro diſcorrere ſi confà con la nouella de Corſali, & del Sole.

S. Che nouella?

M. Vna che mai l'udiſte dire a voſtri giorni.

S. Haurò caro in mia uecchiezza di ſentirla, & impararla.

M. Dice che s'era vn tratto forſe mille naui di diuerſi corſari, et ſe le non erano mille, l'eran nouecento nouantanoue almanco, le quali eßendo tutte in vn porto ragunate, ſi deliberarono di pigliare il Sole, che ogni mattina vedeuano ſpuntare fuori dell'acqua, & coſi tutti ſi poſero a ordine con piu remi, & piu gente che poteuano, con dire; come noi habbiamo il Sole, noi ſiamo ricchi, perche l'aggireremo a modo noſtro; hor facendolo ſtare, hora andare, eccetera. Et coſi chi piu preſto fu in ordine, ſi meße alla regatta, che tanto vuol dire quanto a gara, chi piu toſto u'arriua, & dato de remi in acqua, chi a mezza notte, chi due hore inanzi giorno, chi all'alba, & chi a di chiaro, coſi cominciarono a dirizzar la Prora alla dirittura doue pareua loro che egli vſciße dell'acqua. Ben ſapete che alcune naui eßendo inanzi, pareua a quelli che erano adietro, & de gli vltimi; che coloro fußino quaſi quaſi per

mettergli le mani ſopra, & ne patiuano vn batticuore grande. & quanto piu andauano inanzi piu ſi credeuano eſſerui appreſſo, alla fine giunſero le prime a tal luogo che conobbero che l'era vna ſtoltitia eſpreſſa, et ſi trouauano coſi lontani per pigliare il Sole, come quando erano in porto. Molti che per iſtracchi rimaſero adietro, vedendo i Nauili a dirittura della

ſpera ſu'l leuarſi ſi diſperauon a non u'eſſer anchor loro. Et benche ve ne capitaſſe male alcuni, non ci ſi penſaua; & anchora che tornãdo adietro i poueri marinari diceſſero a quei che erano reſtati, che la coſa era in mal termine come prima non lo voleuan credere. Coſi ſon gli ſtati dell'huomo; Egli corre per giungere al contento, & non s'accorge che ſempre il diſcontento lo ſeguita.

Hora

S. Hora uedi che tu sei uenuto dalla mia. Io conobbi in vn tratto, che io era chiuso fra il cielo & la terra, & considerati tutti gli Stati, m'imaginai che ci fosse (dico per parlar naturalmente) vn'altra uita, & che questa fosse vna carcere a tempo, & mi cominciai a preparare per andarui; ma immaginati hoggi vna cosa, domani pensane vn'altra; fanne sta sera vna, & domattina ti disponi a farne vn'altra: mai trouai cosa (come carnale) che mi mettesse per buona strada, o m'insegnasse la dirittа uia. Egli mi fu dato a credere assai cose, insegnatomene poi molte altre; & fattomene prouare infinitissime che per non esser tenuto pazzo non uo dire; alla fine (la tua fauola del Sole mi uiene a proposito) mai ci trouai sesto.

M. Voi non poteui messer Saluestro mio caminare per la buona uia, perche haueui due impedimenti, cattiua guida, & carico. bisogna spogliarsi di tutti i mondani affetti, di tutte le passioni della ricchezza, di tutti i trauagli della roba; & d'ogni faccenda carnale. Poi pigliar per compagnia qualche semplice persona, qualche mente pura, o qualche eleuato spirito; non caminar dietro alle pedate de Sapienti humani altieri, che si credan di sapere come stanno i Cieli, doue si riuoltano le stelle che effetti fanno i Pianeti, che uirtù danno gli Angeli, che inclinationi ci porgan gli Elementi, e sapere le cose di Dio per sapienza acquistata.

S. Io crederò esser su Marmi, fuor di chiesa, & io mi trouerò su le panche alla predica dentro, hor uedi doue tu sei entrato; il mio ceruello è apunto da coteste parole: noi non saremo d'accordo.

M. Ma che gente è questa che spunta quà per la uia del Cocomero, fermate Saluestro il uostro ragionamento, e stiamo a ueder quel che ci è di nouo. Egli è Ghetto sensale, & il Caraful la che uengono in quà, e fia meglio vdir le ciancie che dicano da che ciascun se ne ride, poi se non stasera vn'altra finiremo il nostro ragionamento.

CARAFVLLA, ET GHETTO, PAZZI.

'opinion mia è, Ghetto; che pazzo uoglia dire zoppo del ceruello, & ceruello a pezzi.

G. Se tu non hai il ceruello storpiato tu, & partito in mille parte non uaglia, o tu ti fai Strolago. Hor uedrò se tu ne sai vn buondato; come gira il Sole?

C. Il Sole nõ gira, noi giriamo; la terra è quella che si uolge, non sai tu che il cielo si chiama fermamento; & quando costor uanno a torno alla terra e dicono io ho girato tutta la cosmografia.

G. Questo non dice già Frate Alberto del Carmine che la terra giri, ne Fra Mauro d'ogni Santi.

C. Che sanno eglino che'l Ciel giri lui.

G. Al ueder del andar del Sole, che ogni mattina si lieua, di quà, & si nasconde di là; la Luna & le Stelle, il dì & la notte.

C. Odi Ghetto, lasciami dire. Se la terra stessi ferma in vn subito la si mescolerebbe con l'acqua, col fuoco, e cõ l'aria et nõ durerebbe il mõdo, la gira sempre, però giriamo anchora noi del cõtinuo. Questi palazzi che si fendono da capo a piedi, che i muratori dicano egli ha fatto vn pelo uien' per che è mal fondato, ne deriua da altro se non che nel girar che fa la terra talvolta la da vn poco di scossa; et le case minacciano rouina. Poi non uedi tu che col tempo ogni cosa da giu; dagli dagli uolgi uolgi, e bisognerebbe bene che la cosa stessi forte nel manico che la non si dimenasse.

G. Come fa l'acqua nel girare a non si roueściare quando ell' è disopra, all'ingiu tutta.

C. Togli vna secchia in mano per il manico, & giratela sopra il

capo, non ſai tu che la ſta ferma, che non ſe ne verſa pur, vna gocciola.

G. Et ſe colui percoteſſi punto, ſe ne uerſa pure alquanta.

C. Coteſto è bene la cagione che pioue, perche nel girar la Terra ſi ſpande l'acqua quando la percuote, & ſi ſente anchor il romor de la percoſſa, quel che noi diciamo il Tuono. Ma la volta è tanto grande che noi non ce ne poſſiamo auedere. Quando vno nauiga, perche credi tu che egli recia? non per altro, ſe non che all'hora egli è con i piedi in aere, & è forza che getti fuori, onde infino che vno non è aſſuefatto, ſempre teme lo ſtare co piedi in aere.

G. Adunque il Sole ſta ſempre fermo la Luna & le ſtelle, & noi girando ritorniamo in quel luogo medeſimo.

C. Meſſerſi; il Mare quando creſce, & quando ſcema, non và per altro in sù et giù, ſe non per quel dimenarſi che fà la Terra in quà & là, che manda l'acqua hora da vn canto, & hora da l'altro.

G. Hora ti credo io, per che i terremuoti ſon detti ſecondo la tua timologia, terra moſſa ideſt moto che fa la terra, adunque la terra ſi muoue.

C. Meſſerſi la Terra gira. Perche credi tu Ghetto, che i Filoſophi habbin detto che noi ſiamo vn' Arbore a roueſcio, non per altro ſe nõ, perche la maggior parte del tempo noi ſtiamo a capo diſotto. Non ſi vede egli che ſtando fermo fermo a ſeder' taluolta, egli ci viene vn duol di capo? per il girare che la fa taluolta piu forte che'l ſolito, & chi non ha buon capo, ſtà freſco. I Bambini che non ſi ferman mai, & i fanciulli mentre che creſcano, è, perche non ſono anchora aſſuefatti a ſtare in piedi ſopra queſta palla della terra.

G. Dicon bene i libri della ſpera che l'è tonda tonda & poi l'ho ueduta in quei cerchi di ſcatola che fanno quei giri, quando maeſtro Nicolo medico del ca-

ſtellaccio drieto a le caſe nuoue diceua queſto è il giamitt , queſto è reubarbi-co , ritroprico , habitabilis , inabibilitabilibus .

C. Vedi adunque , che io non ti dico bugie .

G. Ma egli giraua i cerchi & non la palla .

C. Be Ghetto , e fanno come i Maeſtri di ſcrimia , e ſi ſerbano vn colpo per loro , et non vogliano che ſi ſappi ogni coſa ; non giraua egli la mano doue teneua quella coſa che pare vn' Arco-laio , & la voltaua ſotto ſopra ?

G. Si ,

C. All'hora veniua a girar la Terra , & quando egli anaſpa con quella mano toccandola con dir quì è ſotto il popolo , & quì ſopra il panerello .

G. Come fanno eglino a farle quelle palle di cerchi ? per che n'ho uedute di Ot-tone & di Ferro .

C. Maeſtro Camillo & Fruoſino dalla Volpaia , le fanno con l'Ancudine , & con il Martello ; Odi queſt'altra , ſe la ti và : quando la Terra ſteſsi ferma non dicano coſtoro che ſotto a noi ſon gente c'hanno i piedi , doue i noſtri piedi , per il contrario ?

G. Si .

C. Come vorresti tu che gli stessino in piedi ; aspetta che io ci ho meglio da dire . Gli Strolaghi vogliono , che il Sole sia piu grande di tutta la Terra , piu di dieci miglia , & che vadi girando a tornogli in fino a mezzo ; oh non sarebbe egli lume per tutto ?

G. Io non t'intendo, & per me non credo che tu sappi quel che tu ti dica, se non che la sia uera che tu giri , & il ceruello ti giri anch'egli .

C. Sì , che il tuo monda nespole , tu sei pazzo publico. Tu dirai pur che si troua dell'acqua incima d'vna montagna , & la non vi potrebbe gia essere , se la cima del Monte , che ti par la su alto , non fusse , disotto : & quando e si fonda in qualche luogo, & non si troua ne fondi acqua, è perche quella parte viene a essere disopra .

G. Tu debbi hauere hora il ceruello disotto, ne uero ? in questo caso del dire della strologia tu non uali vna Cratia , ma nel dare il significato a le cose che ti son dimandate , tu uali vn prato , come dire ; Prezzemolo , chi ti prezza amalo ; Bombarda ; rimbomba , arde , & da ; & altre girelle .

C. Nel guatare che tu fai nell'acqua , taluolta , non vedi tu le cose a capo disotto ? & nel far della Luna , la Terra gira all'hora piu forte assai , però chi è amalato , & ha il capo debole non puo sopportar quell'aggiramento , et gli fa male , chi è poi bene impastato & di buona natura , la passa . Quãdo ne vien l'Inuernata la Palla della Terra gira sotto vn' altra parte del Cielo ; la Primauera vn'altra , & cosi di tempo in tempo.

G. Di pur cio che tu vuoi, & aconciala a tuo modo che tutte le cose che tu dì, l'ho per pazzie .

C. Come vorresti tu che io accordassi lo star ferma la Terra in mezzo , & che i Cieli girassino ?

G. Te lo dirò io, mettiti nel capo vna botte grande grande grande maggior che la maggior botte di Santa Maria Nuoua , & che la girassi forte forte , & presto presto piu che non fa vn rocchetto nel filatoio mille uolte; & in questa botte ui fosse vna pallottola di legno , come quelle con che si giuoca alle pal-

lottole: la ſarebbe forzata a ſtar nel centro di quella Botte, *& non toccar mai in neſſun luogo ; dopo che l'haueſſe ſul principio dato quattro girauolte : per che la uiolenza di quel moto la terrebbe in aria .*

C. *Ah ? ah ? che coſa da ridere ; il buco del cocchiume poi , foſſe il* Sole , *& quel della cannella la* Luna , *lo ſpillo quella ſtella che riluce piu dell'altre , tutta la* Botte *foſſe bucata con vna* Leſina , *che parrebbono* Stelle ; *ſo che tu ne hai detta vna di quelle marchiane . La pallottola potrebbe anchora accoſtarſi in vn canto, & non ſi ſpiccar mai da la* Botte.

G. *No nò tu non intenderesti mai , tu ſe pazzo .*

C. *Il meglio ricolga il peggio . Sarà bene che noi ci pigliamo per vn lembo , che noi habbian ſolleuato tutto queſto popolo de* Marmi , *andiancene quà drieto al* Campanile , *& entreremo in caſa noſtra , & faren la pace con vna mezzetta ; giri poi il* Mondo *a ſuo poſta , girereno anchor noi .*

G. *Eh fratello queſto è uno aggiramento che ogni vno ne participa la ſua parte.*

LO SVEGLIATO.

QVI ſi leuarono i fiſchi nel partir de i matti ſpacciati, & per che vn pazzo ne fa cento, molti andauano lor dietro dicendo: o pie d'oca; o pie d'oca, et maſsime vn Mattio *lungo orafo lo ſtratiaua : & il* CARAFVLLA *riſpondeua , et bociaua : o* Mattio, *matto tu , & non io : coſi gli accompagnaron inſino alla ſcuola de cherici , ſempre dicendo;* Ghetto *che non ha camicia ne farſetto ; & pie d'*Oca . *Paſsati i tumulti , i fiſchi , & le baie ;* Io *mi poſi ſopra vn cerchietto a piedi del campanile in vna di quelle fineſtrette che danno lume a la ſcala, doue ſi ragionaua et*

udì dire d'una comedia la quale, haueua hauuto belliſſimi intermedij. Il primo fu che il palco s'alzò, & ſotto u'apparue vna fucina di Vulcano, & al batter de i martelli s'udiua (& non ſi uedeua altro che gli huomini nudi che l'infocato ſtrale batteuano) vna mirabil muſica, dopo la quale ſi richiuſe il palco; diceuano anchora che al ſecondo atto, eſſendo la Scena ſopra vn perno che ſi uoltaua apoco apoco, che apena s'accorſero le brigate che la ſi volgeſſe vi ſi vedde vn Theatro pieno di popoli, et nel luogo del palco vna battaglia d'alcune barchette in acqua, che faceuano ſtupire in quella gran ſala tutti gli udienti. Fu al terzo atto chiuſa Venere & Marte ſotto la rete con vna muſica d'amori concertata con uariati ſtrumenti aſcoſti che l'armonia cauaua i cuori de i petti per dolcezza alle perſone. Al quarto atto diſſero i galanti huomini, che s'aperſe il Cielo & ſi uidde tutti gli Dei a conuito ſplendidiſſimo, & ricco; & tanto ornato d'oro, argento, ueſtimenti, ornamenti, et gioie che pareua impoſſibile eſſerſi gli huomini imaginati tanta pompa. Nel qual conuito s'udirono molte ſorte di concerti di muſiche, allegre & diuine. Al quinto atto gli Dei di Cielo di Terra, di Selue & di Mare, con le nimphe loro: fecero ſu la cena diuerſe et mirabil danze: o che belle donzelle, o che bei giouani; & uniuano gli atti, i ſalti, i paſi, & ciaſcuno altro motto: con le parole de i canti, che parte erano diſopra; parte dietro alle proſpettiue, & parte ſotto terra. Nel Cielo, s'udiuano Storte, Violini, Cetere, Cembanelle, Arpicordi, Flauti, Cembali, & uoce di fanciulli. In terra Violoni Liuti, Clauicembali, Viole a braccio, & uoci di tutte le parti, ſotto terra ſonauano Tromboni, Cornetti ſenza bocuccio, Flauti groſſi, & a uoce pari tutti i canti, talmente che queſte muſiche et que-

sti intermedij furon giudicati piu stupendi che si potessero far mai, & che mai fossero fatti. Quando io hebbi udito queste cose, egli mi uenne sonno, & hauendo da uolare un' pezzo a uenire a Vinegia da Firenze, *mi messi in compagnia di certi pipistrelli a mezz'aere et me ne uēni; il viandāte che ui fu poi l'altra sera ui dirà cio che ui si fece, & io per questa uolta me n'andrò a dormire essendo stato hoggi mai la mia parte sueglio. Spero bene che vdirete alcune belle tirate, & non ci andrà molte sere che io mi ꝑsuado di farui vdir la* Comedia, *se colui che l'ha composta, si degnerà fidarmene vna copia: disse vno* Fiorentino *che io non so il nome, nel partirmi che io feci, si che si puo stare allegramente ad aspettar doman da sera poi che ci è stato promesso cose allegre, & dotte che ui daranno tanto piacere, & diletto che non vorreste che la sera haueße*

FINE.

RAGIONAMENTO SECONDO,

FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

DISCORSO DELLO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

MOLTI *parerà ſtrana fantaſia la noſtra, che noi vogliamo raccontare i ragionamẽti che ſi ſon fatti a* Marmi in Fiorenza, *& crederanno d'hauer ragione per piu coſe.* Vna *fia il dire che noi non ci ſiamo ſtati;* Vn'altra *che noi facciamo dire a huomini morti piu dì fà, le coſe che ſi fanno hoggi, et non mancherà chi haurà per male, che ciò che ſi dira ſia coſa da noi trouata; et altri hauuta da quei propriꝭ ragionamẽti del luogo: con dire, egli non ſtà bene, pche dite delle coſe indegne delle noſtre bocche, meglio hauremmo ſaputo dir noi, eccetera, quaſi vergognandoſi da chi leggerà, credendo che chi legge creda che la ſia ſtata coſi in fatto.* Quando *noi altri dell'* Academia *credeßimo queſto, faremmo vna proteſta con dire, che non credino che la ſia coſi come ſi ſcriue, ma che queſto è vn trouato per poter fauellare di varie materie; ſi come fanno propriamente i* Fiorentini. Del *dir poi coſe che nõ ſieno degne di quel luogo, la rimetterò nel giuditio de i cicalecci de* Marmi *a bocca.* Circa *all'eßerui ſtato o non ſtato, credo che la rilieui vn non nulla, & ſe la monta pur qual coſa, poco importa;* Lo *ſpenſierato noſtro* Cancellieri *dell'* A-

cademia che u'è ſtato, ci fa fede che la coſa tiene i due terzi del veriſimile. Il fare vltimamente fauellare il Carafulla, Ghetto, *Saluestro del* Berretta; Lo Stradino, Viſino, Ridolfo *del* Grillandaio; Carlo Lenzoni, Nicolò Martelli; Il Ghioro Rigattieri, Il Tribolo; Borgo Tintore, *& altri che voi trouerrete in queſto libro; ſe non dicon nulla loro, poſſono anchora ſtar cheti gli altri; O è ſon morti: però haurebbe a eſſer caro a ciaſcuno di fargli ritornar viui; & ſe pure voleſſe alcuno (credendo che ſieno ingiuriati) di farne vendetta. Potete far* Dialogare *ſu n'vn laſtrico noi altri viui, in luogo de morti; che non mancheranno altre tanti perſonaggi. Lo* Stucco, il Malcontento, lo Spedato *et altri nomi & cognomi da mettere in* Scena, *che ſon* Ne i Mondi, *& nelle* Trombe, *& per finirla, noi diremo, che tutto è noſtro detto, tutta noſtra farina, & trouato; tutto (dico) ſi dirà per far piacere a chi torceſſe il naſo. Ma auertite di non dir poi; o queſta coſa la diſſe il tale, queſta altra la diſſe il quale, quella inuentione la trouò colui, & quell'altra, quell' altro, & bociarci, & dire e vanno alla* Burchia, *o e fanno a capo a niſcondere, & manometterci malamente. Fate come voi volete, quel che ſi fà, ſi fà per bene, & chi l'ha per male ſcingaſi.*

IL GHIORO, ET BORGO.

EDETE A *quel che è condotto il mondo, poi che non ſi puo leggere piu coſa neſſuna piena di dottrina, o di bontà, che ciaſcuno alle tre parole la ſcaglia là; egli ci biſogna hoggi piu arte a ſcriuere vn* Libro, *che patienza; piu ſtrolagare il ceruello a mettergli vn* Titolo bizzarro, *accio che tu lo pigli in mano, et ne legga due pa-*

role; che a compor l'opera; và di che le persone tocchino vno scartafaccio, che dica Dottrina del ben viuere, o Vita spirituale; Dio te ne guardi. Fa pur che la sopraſcritta dica Inuettiua contro a vn'Huomo da bene; Pasquinata Nuoua; Ruffianesimi vecchi, o Puttana perduta. Che ciascuno correrà a dargli di piglio. Se il nostro Gello volendo insegnare mille belle cose di Filosophia vtile al Christiano, non diceua Capricci del Bottaio, non sarebbe stato huomo che gli haueßi presi in mano; e poteua ben mettergli nome, amacstramenti Ciuili, o Discorsi Diuini, che il Libro haueua fatto il pane, pur quel dir Bottaio, et Capricci ogni vno dice; io vo veder che anfanamenti son questi. ancora il Doni, se non diceua la Zucca, madesi, che l'haurebbon letta: pur tocco vn libro maladetto. Se non si diceua Mondi, la carta era gettata via; ma la gente, come la si sente grattare con qualche sofistico Titolo l'orecchia, la s' impania la borsa subito. Questo dir Marmi, farà che le brigate vrteranno tutte. Se alla Filosophia Morale, e Trattati era lasciato (dall' Academia) dargli le sopraſcritte (a lui) diceua Girelle delle bestie antiche, appropriate a le girandole de gli animali moderni.

Bor. Io sono vn di quegli che compro, & leggo piu uolentieri Buouo d'Antona che la Poetica d'Aristotile, le Pistole di Seneca, O il trattato del ben morire; per che la mia professione è armeggiare, & non eßer guardiano di compagnie come voi. A voi sta bene le prediche sopra Amos in mano, & a me il Furioso, per che voi fate le dicerie per amor di Dio; & io armeggio il primo di, di Maggio, per piacere a gli huomini.

Ghi. E verrà tempo che voi porrete giù l'armeggerie, & attenderete ad altro.

Bor. Ghioro, e bisogna che ci sia d'ogni fatta persone, in ogni professione, anchora de guardiani di compagnie, ce ne bisogna de mezzi buoni, & de tutti cattiui.

Ghi. Troppi ce n'è egli de cattiui, Dio voglia che le non vadino vn dì a terra queste nostre compagnie.

Bor. Forse piu tosto che gli armeggiamenti.

Ghi. Che libro è cotesto che tu hai in mano? che dice su la coperta legge Sante.

Bor. E ben che dice sante; Legge furfante, mi pare a me che sono parte da uero e tutte da beffe.

Ghi. Di gratia se questo lume de la Luna ti serue leggine due righe, son elleno delle nostre, o di quelle d'altri?

Bor. Voi l'udirete. Noi non vogliamo per conto alcuno che i nostri figliuoli habbino troppe legge da osseruare, ma solamente quelle de loro antichi sien mandate a esecutione delle nuoue leggi non se ne osserui alcuna. non per altro se non per che le nuoue ordinationi bene spesso, scacciano i buon costumi antichi.

Ghi. Insino a quì la cosa non mi dispiace, pur l'ha vn certo che: seguita.

Bor. Coloro che uerranno non possino hauere (e tanto comandiamo) altro che duoi Dei, vno serui loro alla uita, & l'altro a la morte, perche egli è meglio seruirne pochi bene, che molti male.

Ghi. Potrebbe passare questa: ma in altri paesi cotesle mi paion legge de Barbari.

Bor. Cosi sono. Odi questo resto. Ciascuno, per espresso editto si uesta di panno & si calzi & non d'altro, & tutti i uestimenti sieno equali, tanto all'uno quanto all'altro: per che il uariare, il tagliare, i color diuersi, & il frapparsi i panni a torno, ha qualche cosa del buffone.

Ghi. Questa anchora non monda nespole.

Bor. Noi non ci contentiamo, che alcuna donna stia con huomo alcuno, se non tanto che la facci tre figliuoli, per che tanti & tanti che nascono metton carestia nel mondo, rouinano le famiglie et distruggano le case, & se la donna ne partorisse piu, gli sieno dinanzi a suoi occhi sacrificati subito a gli Dei.

Ghi. O questa si che sa di buono, ma di cattiuo la puzza piu assai, o che bestialità.

Bor. Per legge inuiolabile, noi ordiniamo che se alcuno (sia di che sesso si uoglia) dira bugia, et mentirà; che senza altro sia fatto morire; perche è manco male uccidere vn huom bugiardo, che lasciar ridurre da la falsità tutto vn popolo.

Ghi. Certo se cotesta legge fosse per la Christianità, che noi ci rimarremmo pochi, dinne vn'altra, & poi andremo a sentir cianciar qualche capannello di brigate.

Bor. Nessura Donna uiua piu di quaranta anni, & l'huomo cinquanta, & se non muoiono in tanto tempo, sien sacrificati a gli Dei.

Ghi. Io son chiaro, so che si doueua trouare in cotesto paese, gli huomini radi, & ricchi, tanta pouertà non ci debbe regnare. Ma odi tu, le brigate diuentan cattiue come elleno inuecchiano & si fanno pessimi come coloro che si pensano di non morir mai, o di viuer lungo tempo, & agruzzolano, accio non manchi loro, & di quà viene che pochi godano & molti stentano. Ma lasciami scorrer il libro a me alquanto, poi che si bel lume di Luna ci serue; la lettera è grossa, onde senz'occhiali la si leggerebbe al barlume.

Bor. Leggete forte, che io n'habbi qualche consolatione anchora, & participi di qualche bella cosa che ui sia scritta, per che Berto Gobbo che m'ha uenduto il libro m'ha detto che egli u'è su non so che storia d'un Certo gobbo che è molto bella, di gratia guardate se la ui uenisse a le mani & leggetemela.

Ghi. Nelle case de Signori, & nelle corti, non debbino habitare superbi huomini, perche son nel comandare solleciti, & nell'vbidir infingardi, non voglion seruire, si bene esser seruiti. Non vi si fermi anchora persona inuidiosa, perche in quelle case doue l'inuidia regna u'è sempre dissensione. Sieno scacciati poi gli stizzosi che d'ogni cosa s'adirano, concioscia che non si potrà mai hauer seruitio da fatti loro. Gli auari, & i carnali sien licentiati, perche vna sorte piglia da tutti, & non dà; l'altra cade in graui errori per non hauer temperanza in se. I ghiotti, i biastematori, gli infami si scaccino.

Bor. Passate inanzi, lasciate le leggi, per che le son cose che non s'osseruano, anzi tutta cotesta peste d'huomini habita nella maggior parte delle corti; & par che i signori non ui sappino tener altri; o che tempo gettato uia a scriuer si buoni ricordi.

Ghi. Nell'anno della Creation del mondo di quattromila trecẽto cinquantacinque (questo abaco è minuto non so se l'è cosi come io dico) ne la terza età essendo Re de gli Assiri Sardanapallo; de gli He-

brei Ozia, viuendo Rea madre di Romulo nel secondo anno della prima Olimpiade hebbe principio il Gran Re de Lidi, quella Lidia dico, che è nell' Asia minore già chiamata Meonia, & hora detto Morea. Il primo Re fu chiamato Ardisio.

Bor. Passate piu inanzi, che noi siate adietro parecchi usanze secondo che dice il Plinio Vulgare che io ho in casa, ad ariuare a Creso.

Ghi. Il nono Re fu Creso secondo che scriue Xenofonte, che fu piu potente in vincer la guerra, che in adestrar la sua persona: egli era storpiato d'vn piè, guercio d'vn'occhio, senza capegli, Nano, & vn poco gobbo.

Bor. Costi costi, leggete uia che Berto disse bene. Infine ogni simile apetisce il suo simili perche costui era gobbo, però gli piace le cose de gobbi. Poi che dice che io intenderò di belle cose, leggete uia difilato.

Ghi. Fu Creso huomo giusto, pien di verità, magnanimo, piatoso, et sopra tutto nimico de gli ignoranti, & molto amico de sapienti.

Bor. Alla barba d'una gran parte de Signori, che sono il rouescio della sua medaglia, egli era brutto di corpo, & bellissimo d'animo, hoggi i nostri son begli in banca col fusto, & con lo spirito sozzissimi, & lordi.

Ghi. Dice Seneca nel Libro della Clementia, che fu tanto amico de Sapienti, che i Greci lo chiamauano, amante della Virtù, & che mai amante s' afaticò tanto in volere hauere l'amata; quanto si trauagliaua egli per hauere vn litterato. Egli come Eccellente Principe per suo diletto particolare, & per vtile vniuersale, cercaua di hauere tutti i litterati di Grecia.

Bor. O che grand huomo da bene era costui.

Ghi. Al suo tempo fioriua il Mirabil Filosopho Anatarso che faceua sua dimora in Athene nell' Academia, la quale non ricusaua di accettare d'ogni natione, pur che l'huomo fosse virtuoso. Il Re Creso vdita la fama della sapienza sua, gli mandò Imbasciadori, cõ autorità di condurlo a lui, & di donargli infinite ricchezze, et gli scrisse in questa forma. Creso Re de i popoli di Lidia, a Te

Anatarso Gran Filosopho nella Academia d'Atene ti manda salute, & desidera bene alla tua persona. In questa lettera tu vedrai quanto ti amo assai, anchor che poco ti scriua, & son certo che tu vedrai piu con l'intelletto il mio cuore, che con l'occhio le male scritte parole. Accetta primamente i doni che io ti mando, et perche son piccoli, so che ti basta essendo l'huomo che tu sei; la volontà grande. Io desidero di corregger questa natione che io sogiogo, et exercitar la mia persona et il mio intelletto in opere virtuose. Io sono de contrafatti huomini che sieno al mondo, & sono vn Mostro, ma non mi dispiace tanto l'esser brutto di corpo, quanto non esser dell'intelletto bello, come vorrei et sauio. Questo è quello che mi accora & mi tormenta. Onde per questo desidero ottima compagnia, & conuersatione perfetta. Cosi mi tengo in questo mio palazzo per morto, non hauendo altra compagnia che d'ignoranti, si come mi terrò viuo quando haurò de tuoi pari sapienti. Perche questi viuono & non altra generatione; al mio giuditio. Io ti prego adunque per amor di tanto bene, che ne succederà, & ti scongiuro per gli Dei, che tu non recusi di venire; & se tu non lo vuoi fare per quel che tu sei pregato, fallo almeno per quello che tu sei obligato, che è il tuo proprio contento, d'insegnare a chi non sà. I miei Imbasciadori ti diranno a bocca in parole, & la mia lettera te lo confermerà in fatti, che venendo, tu sarai Dispensatore de miei Tesori, vnico Consiglieri nelle mie faccende; Conoscitor de miei secreti, Padre de miei figliuoli; Riformator del mio Regno; Gouernator della mia persona; Capo della mia Republica, & Sigillo delle mie volontà. Breuemente tu sarai in potere & autorità me medesimo. Pur che gli Dei faccino che io vna minima parte della Sapienza sia te. Gli Dei ti guardino, & disponghiti a sodisfarmi, & farmi con-

tento, che fia tutta la mia contentezza in vederti, & vdire i tuoi amaestramenti.

Bor. *Se non va da questo huomo Reale, io gne ne voglio male a questo Filosopho, seguitate, se per sorte vi fosse il resto dell'Historia.*

Ghi. *Partironsi gl'Imbasciadori per Athene con la lettera, et con molto Oro, Argento, & pietre pretiose di gran valore, & arriuati lo trouarono nell'Academia che egli leggeua. Onde alla presenza di tutti gli vdienti fecero l'Imbasciata, & presentarono la lettera di pugno del Re, la quale leggendola forte, fece stupire tutto quel Collegio di Sapienti, tanto piu sapendo che i Principi Barbari non teneuano mai Filosophi per imparare, ma per amazzargli: Vdito che hebbe Anatarso l'intentione del Re, non si mutò nulla in faccia, non fece atto alcuno con la persona, non gli vscì parola di bocca che pendesse, ne se gli anodò la lingua, o sciolse per tal nouità, & manco riguardò si gran ricchezza con occhio, che dir si potesse auido, o curioso; anzi saldo come sempre era il solito suo, & dinanzi a tutti i Filosophi gli fece vna mirabil risposta, di suo mano.*

Bor. *Questa haurò caro d'udire, massimamente per ueder come egli stà a quella tocca dell'Oro; io per me haurei posto piu tosto le mani sopra il tesoro, che presa la penna per rispondere. Orsu, chi è auenturato &, chi nò, io l'ho per pazzo se non si mette quelle gioie in casa.*

Ghi. *Perche voi sete tutto di questo mondo, & dato a i piaceri, non se ne caua già altro che vitto & vestito, & quanto piu tesoro ha vno manco ne gode, & cosi è l'ordine disopra.*

Bor. *Io non sono anchora abattutomi mai a simil disgratie, se io ui caggio vna uolta, saprò poi come mi debbo gouernare anch'io, hor leggete la risposta.*

Ghi. *Anatarso minor di tutti i Filosophi, a te Creso il maggior di tutti i Re, manda salute, & ti desidera accrescimento di virtù come tu lo chiedi per la tua lettera. Molte cose del tuo regno & di te si dicon di quà; come costà si dice di noi & della nostra Ac-*

demia

demia, & questo viene per il desiderio che hanno gli huomini di saper tutte le cose che si fanno per il mondo. Volessero gli Dei, che il voler sapere la vita de buoni & de cattiui, fosse per emendare i vitij, & imparare le virtù, fuggendo il proceder de ribaldi, & seguitare i vestigij de buoni, ma altrimenti credo che sia l'intentione, percioche si desidera saper le cose buone da cattiui p riprendere i cattiui, & esser soli loro a far male; & vdire le male vite, perche la lor pessima sola, paia minore di tutte vnite insieme. Io ti fo a sapere che noi duriamo in questo mondo piu fatica a difenderci da cattiui & da i maligni, che imparar la virtù, & insegnarla. Credo poi che la tua tirannia non sia si grande come la fanno costoro quà; però tu anchora non debbi prestar fede che io sia tanto virtuoso, come t'informano coloro che ragionano di costà, perche chi conta cose nuoue da vn paese a vn'altro, fa come quel pouero che mette le pezze doue è rotta la sua gonnella, & la rattoppa, che in poco spatio di tempo è piu il panno posticcio, che'l principale; Guardati o Re Creso, di non imitare i cattiui Principi Barbari, che hanno buone parole & cattiui fatti, come coloro che desiderano ricoprire con le paroline dolci, l'amare opere.

Non ti marauigliar poi che noi Filosophi fuggiamo di viuere in compagnia de Principi, & che molti letterati si ritirino in solitarij luoghi fuggendo le Corti: Perche i Signor cattiui cercano di tenere in casa alcuni Saui et Dotti, per coperta delle lor triste opere: & noi non vogliamo, che quando vn Signor fa vna cosa di suo testa malfatta, che'l popolo c'incolpi di cattiuo Consiglio, perche suol esser lor costume (facendo male vna cosa) dar la colpa a qualche altro di Corte, & se le faccende vengan lor malfatte, tassare gli huomini da bene di casa sua. Cosi la plebe che è cieca, & ignorante la crede come la si dice, & aproua ogni giuditio per

diritto, anchora che sia storto piu che Arco. Parebbe che tu non sapessi, che'l Signore che desidera regger bene vn gran popolo, habbi bisogno d'vn sauio solamente; tu sai pur che'l giusto vuole, che a gouernar molti non stà bene vn solo. Tu m'hai scorto in parole per sauio (per regger il tuo Regno) & per pazzo con i fatti a mandarmi tesoro. La principal cosa che debbe fare vn Filosopho è sprezzar le cose mondane, & esser sollecito nelle cose Celesti; quelle che tu mi doni son fango, et quelle che io cerco sono oro. Non è sauio colui che sa piu de i giri delle sfere Celesti, ma quel che sà manco de gli andari del mondo. Sappi adunque che in settantasette anni, che io ho, che mai mi messi ira in cuore, se non quando mi son veduto a i piedi tanta ricchezza. Perche ho veduto, che tu m'hai per molto ignorante, & tu ti sei mostrato poco sauio. Io te lo rimando adunque & ti fo intendere che tutta la Grecia è scandalizzata, perche mai fu fatto vn tanto carico a la loro Academia, come coloro che mai hanno tenutoci ricchezza mondana alcuna, anzi chi l'ha desiderata l'hanno hauuto per infame. Il fine di noi altri Filosophi, accio che tu sappi, le nostre leggi, è esser comandati, & non comandare: tacere, & non parlare: obedire, & non far resistenza: nō acquistar molto, ma contentarci di poco: non vendicare offese, ma perdonare l'ingiurie: non tor nulla di quel d'altri, ma dare il nostro proprio: non affaticarci per gli honori, ma sudar per esser virtuosi: finalmente noi odiamo tutto quello, che gli huomini mondani amano: perche tutti desiderano ricchezze: & ciascun di noi, vuol la pouertà. O tu pensaui che io douessi riceuere il tuo oro, o nò: se lo credeui, tu doueui anchor pensare, che io non era degno d'esser acetato nel tuo palazzo, perche il Principe (a dir la tua ragione) non ha da tener per suo amico chi desidera tesoro. Ma se pur tu

credeui che io non lo douesse acettare, tu non doueui affaticarti, in mandarmelo, & altri in portarmelo: perche chi acetta senza merito rimane suergognato. Io dubito che tu non facci, o Creso, come l'amalato Testericcio, che usa gran diligenza in cercare un Medico Eccellente, che lo guarisca, poi quando sente le medicine amare, non uuol cosa che gli sia ordinata. Quando tu sentissi ordinarti una Republica, non credo che ti piacesse la dieta, & doue non è Republica o u' è rouina, o vi regnan poche cose buone, perche la Republica è il sostentamento della virtù: L'animo che tu hai hora è un muouer che fanno gli Sciopi, ma senza la medicina che purghi non si può sanar tanta malattia. Hora per finire il mio scriuere e farti conoscere il mio animo, ti vengo con un'sempio a dire. Il lauoratore non getta il seme, se prima non ha lauorato il campo, & stagionata la terra; Disponerai l'animo tuo a metter a effetto queste ordinationi che io ti scriuo, & poi t'auiserò del resto.

Bor. *Io son per spiritare di questa bella cosa, o questo libro uale i soldi solamente per questa risposta, scorrete uia le sue ordinationi & poi faremo pausa per istasera.*

Ghi. *Lieua Signore via de la Corte tua primamente, tutti gli Adulatori; perche chi ama l'adulatione, è nimico della verità.*

Scaccia i Buffoni, bandisci i Cerretani, & i Maestri di Bagatella, concioscia che son tutti gente da beffe, & un Signore che sta sempre inuolto nelle cose leggieri, maluolentieri spedisce graui negotij.

Tutti i vagabondi, & gli instabili, sien sempre lontani da te; perche questi son nimici della virtù.

Non pigliar mai guerra ingiusta, che chi s'accomoda all' ingiustitia, maluolentieri ritorna a esser giusto.

Fuggi la guerra, perche è nimica della pace, & è destruggimento della Republica.

Dispensa i Tesori doue è il merito, & non esser liberale a pompa del mondo; perche vna è sapienza, & l'altra è pazzia.

Non pigliar dono, o presente alcuno, doue s'habbi da intermettere il tuo giuditio.

Fa che tu non ponga mai tanta fede in vn tuo seruitore, che egli possi rouinare alcuno dentro o fuori della tua Corte: persuadendosi di maneggiarti a modo suo.

Non credere alle parole d'vno che voglia far male a vn'altro se nō odi l'intentione di quell'altro anchora.

Et per hora non vo dirti altro, se non che tu sia tardo a mandare in essecutione cosa che sia danno del prossimo, et che camini ne fatti della giustitia giustificatamente. Se tu non principij a metter' a effetto quello che io t'ho scritto, credo che sarà tanto possibile che stiamo insieme, quanto io sia Re, & tu Filosopho.

Bor. *Io per questa notte n'ho hauuto assai, questa lettion mi basta, rendetemi il mio libro, & ritiriamoci a casa.*

Ghi. *Cosi sia fatto.*

Bor. A Dio.

Ghi. A Dio.

IL FINE.

RAGIONAMENTO TERZO.

FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

IL PERDVTO ACADEMICO PEREGRINO.

ATE *pur conto che io ci habbi da venire ogni ſera a queſti* Marmi; *o che freſco, o che vento mirabile; io non credo che in tutta* Italia *ſia il piu dolce paßatempo di queſto. Quà ci vien* Muſici, *quà* Poeti, *quà* Matti; *quà ſi ragunan* Saui, *quì ſi dice de* Garbetti, *ci ſi contan delle* Nouelle, *ſi dà la baia a chi la teme; & ſi dice tutte le nuoue del mondo,* Mercato Nuouo *è vna baia, il* Tetto de Piſani *l'ho per vna nouella, per vn ſogno, la* Pancaccia *del* Proconſolo, *& il girar del* Choro, *a petto a i* Marmi *rimane a piedi; ma con chi fauello io? quà non c'è anchor comparito alcuno, i corro il campo per mio, almanco ci veniſſer coloro che promiſero di portar quella* Comedia; *ma ecco gente, forſe che io haurò la gratia, laſciami (poi che io ſon diuentato* Vccellaccio inuiſibile) *ficcarmi in vn di queſti nicchi, et aſpettar ciò che ſi dice. O vedi quanta gente sbocca di quà del* Corſo, *& quanta ne vien da* Santa Maria Maggiore, *e che ſi che io odo qualche bella coſa: E portano inſino a vna* Lanterna, *e ci ſarà che leggere, hor ſia con* Dio. *Alle mani, diſſe colui che non l'haueua, & il* Ciecco; *ſtaremo a vedere.*

NICOLÒ MARTELLI, VISINO, ET LO STRADINO.

ADATE *a venire voi l'vdirete dire, che accade di saper chi l'ha fatta, basta che l'è bella e si saprà poi quando la si stamperà, per hora non si dice il nome. l'è quì vn tratto & s'ha da legger tutta.*

Visi. *Lasciami almanco legger gli Strioni, o tu gli leggi tu, che io ueglio andare insino a bottega, & uoltar di quà senza uenir alle scalee.*

Nic. *Tu se Lisabetta Visino, & l'infradicia hoggi mai, to to leggi, & poi và in mal'hora.*

Visi. *Come io l'haurò letta, te la riporterò insin quà.*

Nic. *Non correr via con essa vien quà Diauol, tu ci guasti vna bella festa.*

Visi. *A uostra posta, io tornerò hor hora.*

Nic. *Questo scimonito me n'ha fatta vna, s'io non gne ne pago non vaglia. Padre Stradino, se voi non ci soccorrete di qualche cosa nuoua da leggere sta sera noi siamo rouinati.*

Stra. *Cacasangue uenga a saui, egli haueua pontati i piedi al muro di uolerla, & uoi sete vn baccello a lasciaruela uscir di mano, potta della Consacrata, Dio sà quando ue la renderà.*

Nic. *L'è fatta, quà non c'è riparo, mostrate, se voi ci hauete nulla di bello.*

Stra. *Il Romuleonne haueua tolto per leggerne uno stracio in palazzo dopo cena ma u'era da dar tanta udienza che io non ho potuto. Eccolo.*

Nic. *O che librone, e debbe essere vn bel libro, poi che egli è si grande, & si alto.*

Stra. *Aprite & leggetelo, poi ue ne farete beffe.*

Nic. *Licaonio fu vn Censore giudice in Roma d'alta statura, piu tosto magro che grasso, haueua gli occhi lippi, poca barba, & naso arcigno; grand'orecchie, & picciol posolino. Haueua le vene*

groſſe & rileuate ſu la fronte grande, et le ciglia giunte, poi ſcopriua quanti nerui egli haueſſe nel collo. Era coſtui nelle leggi de Romani peritiſſimo, & dottiſſimo, & nella pratica del giudicare eſperimentato. Naturalmente fauellaua poco, & nel riſpondere molto riſoluto: Miniſtraua equalmente giuſtitia, & non la riſpiarmaua a neſſuno. Spediua con breuità, ne ſi toſto haueua no le parti cominciato a dire il caſo, che in quattro parole, egli diceua loro il ſucceſſo, tanto haueua cognitione de gli huomini et de fatti di Roma. Mai fu alcuno che lo poteſſe corrompere con preghi, fauori, o preſenti; ne con brauarie farlo ritrarre dal dritto della Giuſtitia.

Stra. *Segna coteſto luogo.*

Nic. *Era nella pratica molto ſolitario; molto ſeuero nel riſpondere, ne ſi piegaua a belle parole, che lo pregaſſero. Crudele nel gaſtigare.*

Stra. *Queſta ſua conditione non mi piace troppo; lieua il ſegno.*

Nic. *Ah? ah? Padre Stradino, voi nō volete inſegnar coſe che offendino.*

Stra. *Seguita pure: baſta che queſto cerchio di brigate da bene odino loro.*

Nic. *Soſpettoſo era coſtui molto, & ombraua d'ogni atto, et cenno che egli vedeua fare, & ſopra tutto era da molti aborrito, et da tutti temuto.*

Stra. *Coſtui doueua eſſer fratel di Mauritio; non legger piu coſti, paſſa inanzi.*

Nic. *Stradino queſto fa buon ſentire, la differenza delle nature, acciò che le perſone, vdendo, laſcino le cattiue parti; laſciatemi leggere anchora vn poco. Quanto foſſe odiato, & maluoluto coſtui, aborrito, fuggito, & temuto, è impoſſibile ad imaginarſelo. Quando vno riceueua vn'ingiuria, ſapeua certo che colui che l'haueua offeſo, non ſe ne andrebbe impunito, onde diceua ſubito, viua Licaonio. Infino quando i putti piangeuano, & le madri non gli poteuano racchetare, diceuano. Io andrò per Licaonio, ecco Licaonio.*

Stra. Come dire l'Orco, o'l Bau: egli haueua bene vn nome da spirtar le persone.

Nic. Quando si leuaua le parti in Terra alcuna, o nouità in Prouintia strana, ciascuno (per vna voce) diceua, bisogna mandarci Licaonio, & doue egli andaua (che vi fosse errore) nettaua d'ogni cosa, sospetto, scandolo, & male; onde a pena u'era chi si ricordasse del fatto.

Stra. Costui era peggio che il fuoco.

Nic. Se alcuno homicidio fosse acaduto ne la Città, molti che presso al caso si trouauano che erano innocentissimi, si fuggiuano, per paura d'esser gastigati, solo per saperlo, et sempre per il manco male haueua mille tormenti apparecchiati, ne fu mai alcuno che gli desse nelle mani, che non si partisse con vn ricordo perpetuo, & vn segnal manifesto di crudeltà, da lui. Nelle terre doue era mandato dal Senato, per gastigare, pareua la giustitia beccheria, di mani, di teste, di lingue, d'occhi, di quarti, & di busti.

Stra. Che perder si possa il seme di si fatti bestioni, so che io haurei uoluto leuarmelo dinanzi; io solo sarei ito con vn trafieri ad amazzarlo.

Nic. Sì, se voi foste stato armato, & con la zazzera, come voi sete ritratto in casa: Eh Dio, voi haresti anchor voi tratto quattro vesce come gli altri; Bisogna altro che parole, & attaccarla alla Consacrata. Lasciatemi finir la bestialità di colui. Egli era questo huomo tanto incrudelito dentro al cuore che non rise mai, ne hebbe faccia allegra, ne mai vidde drittamente in viso alcuno, se non era reo. Questi gli guardaua, rideua con loro, & diceua delle piaceuolezze, & mentre che le buone parole andauon per aiere, i cattiui fatti pioueuano loro adosso.

Stra. Doueua esser costui figliuol di qualche Cagna arabbiata, & doueua hauer poppato latte di Tigra, & pasciutosi sempre di carne di Serpente, di Basilisco, & di Coccodrillo, beuendo sangue continuamente sparso nella battaglia de i piu feroci animali che habitino ne boschi. O che Animalaccio era egli; da quà questo libro in mal punto che io non uoglio udirne piu di costui.

Nic. Horsu

Nic. Horsu ecco che io passo parecchi quinterni.

Stra. Leggi hora costi, che io so che debbe esser passata la historia di quel mostro crudele, & nimico di Dio, & della gente del mondo.

Nic. Nell'anno duodecimo della fondation di Roma, il primo Re fu Romulo, il quale mandò vn bando, & chiamò tutti i banditi, i perseguitati, & gli afflitti che erano fuori della patria, scacciati, volontariamente per timor fuggiti, & a torto perseguitati: facendo loro a sapere, che gli rappacificherebbe, consolerebbe, aiuterebbe, & soccorrerebbe in tutti i lor bisogni.

Stra. O questo era vn Signor da bene. Cosi si fa a uolere esser ben ueduto, & ben uoluto: ripiega la carta in tre doppi che io non perda questa bella historia.

Nic. Diuulgata la fama per tutta Italia de la pietà & clemenza, che Romulo vsaua in Roma (se gli annali de gli antichi non m'ingannano) fu piu popolata Roma di dentro & di fuori in dieci anni, che in cento Babillonia, & Cartagine.

Stra. O glorioso Principe che hauesti si alto cuore: o santo ceruello che ritrouasti tanta pietà; o lingua benedetta che comandasti si Beati comandamanti. O che glorioso nome è il tuo: leggete un poco quel titolo a maiuscole che è in questa altra faccia.

Nic. Il Re de Parti & d'Asia a i padri conscritti in Roma, et all'auenturato Popolo della Città, & d'Italia, & a tutti coloro che hanno realità di cuore che tengano il nome di Romani Clementi, & Pietosi, Salute, Pace, & Tranquillità sia data loro da gli Dei.

Stra. Guardate quel che fa esser pietoso, o che bel titolo al nome Romano. Vedete come al tempo de buoni gli Huomini s'afaticano, a esser pietosi, per esser amati: uadia per hoggi che i giudici cercono d'esser temuti per forza & non per amore. So che questo tempo di Romolo è il contrario di quel di Licaone. Se i padri di molti cattiui huomini rinascessero, non crederebbon mai (uedendo) d'hauer lasciato si cattiuo seme in terra.

Nic. In questo tempo fu ritrouato vn Sepulchro in vna isola sopra quattro Colonne di marmo, antichissimo che a pena dell' Epitaffio, a lettere Grece che u'era scritto dentro, si poterõ cauar queste parole. Tutto il tempo che gli immortali Dei diedero vita a questo Re,

egli accettò tutti i fatti de gli huomini per bene, ne mai volle male ad alcuna persona, & quando sapeua vno che per cattiua strada caminasse, con pietà & aiuto lo ritiraua da tal sentiero. Mai volle la sua Corona vincer per guerra, ma con pace, amore, & premio; & reggere i suoi sudditi con amoreuolezza, come proprij figliuoli; faccendo conto che la Città fosse la casa, & tutti gli habitatori di quella la famiglia.

Con minaccie non volle mai ottener cosa alcuna, ma con prieghi.

Tutto quello che secretamente, mal fatto, potette rimediare, & amonire il mal fattore, mai si seppe, o vedde in publico.

Ogni persona, che egli potette corregger con auisi da se medesimo, mai corresse, o fece gastigare in publico.

Se fu mai punito publicamente alcuno, rendeteui certissimi lettori, che colui fosse incorrigibile, & che infinite volte dal signore fosse stato inanzi, ripreso con Carità, & amonito con amore.

Stra. Alla barba di molti de nostri, che ci tengano per nimici capitali, & ci gastigano a torto prima che ci amonischino a ragione. Costui fu Vn santo Re, & un Diuino spirito.

Nic. Non vscì mai della bocca di questo Principe bugia alcuna, ne promessa senza osseruanza, ne parola che nocesse ad alcuno, ne ascoltò mai alcuno che lo lodasse. Mai desiderò roba d'altri, ma sempre si contentò di quello che haueua giuridicamente, ne cercò occupare stato d'alcuno che trouasse nascendo in possesso. Doue sapeua che suscitasse nimicitie, immediate acconciaua ogni differenza, & a questo haueua molti (secretamente) che l'auisauano.

Stra. Vadia per gli altri tempi passati, che si teneua conto per altra uia de poueri sudditi.

Nic. Nessuno nel Regno suo morì di fame mai, o di stento, anzi tutti tenne sempre proueduti, con giusto & ragioneuol modo da viuere. Non fu prodigo, nel donare, ne ingordo nel riceuere, ne ingrato di benefitio che gli fosse fatto.

Stra. Molti de nostri tempi, pigliano sempre, & non lasciano in sempiterno, & dil loro non danno, & se danno, danno a fata per boria, per superbia, & per grandezza: & non mai per uirtu, per merito, o per ricompensa.

Nic. Haueua grandissimo dolore quando gli bisognaua (tirato dalla giustitia & dalla forza) gastigare vno; & haueua grande allegrezza (venendogli occasione) di honorare & premiare vn'altro.

Stra. Io piango per allegrezza, o se si trouasse tutti i Principi hoggi si fatti, come sarebbe felice la uita nostra.

Nic. Fu questo nostro Re, virtuoso, et amò & premiò di tutte le sorte virtù; nel suo morire, per dolore infiniti buoni morirono in breue tempo, & fece vna morte felicissima, onde per la vita, & per la morte; siamo certi che lo spirito suo andò a gli Dei, et noi il corpo honoraremo quanto potremo, & sempre chi di lui haurà ricordo: gli sarà affettionato seruo & schiauo.

Stra. Ecco Visino galoppando, e m'ha ingannato che io credetti che non tornassi altrimenti. che c'è Visino dou'è la Comedia.

Visi. E non me l'hanno voluta render vn monte de Gentil' huomini, che son là in bottega, Carlo Lenzoni la legge, & bene; & la considera; et n'hanno vn gran piacere; frà l'altre cose dicono che l'autore, ha hauuto vna grande auertenza in quei seruitori, che fanno tutti i fatti, & che cauano i lor padroni di tutti gli intrighi, et dice che anticamente gli schiaui eran sapienti, concioſiacosa che furon molti grandi huomini, ma per disgratia, fatti prigioni, poi quando haueuan tratto i lor padroni de pericoli, de viluppi, o fatto ottenere con il loro ingegno cosa che fosse grata al Signore, che per questo eran fatti liberi. Egli adunque non ha fatto come i moderni che per via d'vn semplice famiglio son messi in buon' essere delle loro imprese, & par che i seruitori d'hoggi ne sappino piu che i padroni.

Nic. O come ha egli accordato cotesta cornamusa.

Visi. Fa, che due fuor vsciti, nobili & letterati in parte strane, s'ac-

concino per ſeruidori, & alla fine ſi ſcuoprono, chi e ſono & fanno parentadi mirabili, coſe rare per la fede mia, con gran giudicio & fondamento, tanto piu che c'è lauate di capo a noſtri, che furon già Battilani; che ne và la ſpalla; ſo che a chi la tocca ſi può dir ſan Pietro la benedica; Vedete, fil filo và la coſa; chi legge quella Comedia impara tutti i Motti e tutti i Garbetti Fiorentini; impara a viuere, & a laſciar viuere, volete voi altro che s'è cauata la maſchera. Le Stampe non ciufferanno già quella.

Nic. *E poſſibil che non ſi poſſi ſaper L'autore, o comprendere a gli andamenti che ui ſon dentro chi la puo hauer fatta, e ſi conoſce pur gli ſtili, & la lingua.*

Viſi. *Fiorentino è egli vn tratto; & ſi falla di poco a dar nel ſegno, ma neſſuno non ardiſce a dire egli è il tale, perche hanno paura di non toccar del raccheto, Se noi vogliano andare a vdirne vno ſtrambello fate voi.*

Nic. *Non io, tutta la uo leggere a vn fiato e non mi piace vdir le coſe in tanti pezzi.*

Viſi. *Voi che leggeui?*

Nic. *Belle coſe certamente, non men belle che la Comedia.*

Viſi. *Vadia manco, fate che io oda, et poi vi ſaprò dire, ſe l'è di Bue, ſe la ſi cocerà o nò.*

Stra. *Trouagli quella di Licaone che ſarebbe buona per lui, quando e da la baia in bottega alle perſone.*

Nic. *Meſſer nò, Padre Stradino io ne vo legger vna, a ſuo propoſito.*

Viſi. *Hor coſi Coccheri trattami bene.*

Nic. *Gli huomini rari & donne che ſono ſtate ſcritte in queſto libro chiamato Romuleon, ſon queſte: Nebrot primo Tiranno; Semiramis che peccò con il figlio; Antenore che vendè Troia; Medea che amazzò i ſuoi figliuoli; Tarquino che ſforzò Lucretia; Bruto che amazzò Ceſare; Scilla che ſparſe tanto ſangue; Catellina che tiraneggiò la Patria; Iugurta, che amazzò ſuoi fratelli; Calligula ſforzò le ſorelle; Nerone amazzò ſuo madre; He-*

liogabalo rubò i templi; Ligurgo diede la legge a Lacedemoni; Numa Pompilio honorò i Templi; Giulio Cesare perdonò l'ingiurie: Ottauiano fu amato da suoi popoli; Alessandro fu liberale a tutti; Hettor Troiano fu animoso in guerra; Vlisse si pose a gran pericoli; Pirro Re de Pirroti trouò molti ingegni; Catulo Regulo soportò infiniti tormenti; Tito fu Padre de gli orfani; Traiano fece grandi edificij, & Marco Aurelio seppe piu di tutti.

Visi. *Egli non seppe già fare i Carnieri come mè. O che Tanie son coteste, a che proposito hauete trouato da legger uoi costi. Dite messer Niccolo.*

Nic. *Per mostrarti huomini rari, & poi dire che tu sei rarissimo, sì a far Carnieri, come dire a Comedie, & quando io scriuerò le Cronache di Firenze io ti ci metterò su per huomo raro, si come ha messo questo antico scrittore i grandi huomini del suo tempo, & che egli ha trouati scritti ne passati.*

Visi. *A bel patto come uoi fate le Cronache dipignetemiui capo di sotto. Che ne credete padre Stradino?*

Stra. *Ogni cosa puo essere, ma io ho paura che in manco di quattro, o cinque anni noi andremo tutti a tre al Pino; tu sei carico di pancia, io d'anni, & lui è maturo se le Cronache non dican questo de fatti nostri, credo che ci sarà poco altro da dire.*

Visi. *Pur che noi siamo nominati basta.*

Nic. *Io non ci verrò forse vn'altra sera, che io porterò vn Capitolo, in lode del Carnieri, perche ho pregna la fantasia delle sue lodi: & come ho finito quel della Fornaia subito l'arreco.*

Visi. *Saracci egli altro per istasera.*

Stra. *E mi par hora di ritirarsi, le notte son piccole, io son vecchio, Nicolò è amalato, e tu va vedi se tuoi Colombi son diuentati di gesso.*

Visi. *Voi dite il uero, mi raccomando.*

Stra. Son voſtro.

Nic. Buona notte.

Stra. Viſino ricordati che la Comedia non vadia in Badia, e vi ſarà qualche ſuogliato e tu non ſaprai dir di nò, perche tu fai a fidanza co'l Martello, ma s'egli non ti chiariſce poi nel manico del Capitolo del Carneri, dirò ben che ſia vn Barbagianni.

Nic. Io lo farò anchor caſſar da la Cicilia, & ſecondo che vuol eſſer Gouernatore gli farò neuicar le faue bianche.

Viſi. Anchor queſta ſi può legare al dito, al nome di Dio, voi dicicilierete forſe prima che me.

Stra. E baſta andianne.

Viſi. Si sì, che noi ſaremo poi tutti amici, qñ verremo di queſto gioco al

FINE.

RAGIONAMENTO QVARTO,

FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

IL PERDVTO ACADEMICO PEREGRINO.

FORSE che lo Suegliato non mi fece ressa che io ariuaßi a buon otta, con dirmi fa che tu sia al principio, quando la brigata và al fresco, egli è già due hore scoccolate che io ci sono, & non comparisce anima nata. Egli disse vattene pure in su le scalee di Santa Liberata, & so che io intesi bene: ma da poi che non ci vien ne Can, ne Gatta, o che io non ci veggo arriuare vn testimonio per medicina; io me n'andrò per Firenze girandolando insin che'l sonno mi piglia, & riuedrò la Città che piu di venti, e tant'anni sono; che io non ho veduta. O che bel lume di Luna e par di dì. Ma ecco due che salgono apunto gli scalini, & si fermano (al mio giuditio) a passeggiare, & io vdirò prima i lor ragionamenti, & poi sarà quel che Dio vorrà. Ma e mi paion adirati, la sarebbe bella che faceßero vn colpo alle pugna insieme, & faceßin correr tutta la brigata in vn mucchio a rinfrescarsi, e poi sarebbe piu bella che se n'andaßino ripiegati ripiegati al Palagio del Potestà a vedere se son piu freschi i ferri che i Marmi. Hora che son piu apreßo non la tagliano così, in fine il Diauol non è brutto come ei si dipinge, vedi che paion rappatumati insieme, hor sia con Dio.

GVGLIELMO SARTO, ET TOFANO DI RAZZOLINA.

ERO mi ſon io vſcito di caſa, per non gli hauere a romper la teſta: mai viddi femina piu caparbia. La vole a diſpetto di tutto il mondo che le Donne habbino a comandare altretanto a mariti.

Toſa. Che ragion ci ha ella coteſta mezza dottoreſſa?

Gu. O aſſai, la non fa altro che leggere tutto dì, la ſtudia la notte proprio proprio come la fuſſi dottoreſſa, et ſi lieua ſu quando gli vien qualche ghiribizzo nel capo, & ſcriue ſcriue, e tanto ſcriue che vn banchieri non ha tante faccende con i ſuoi libri, quanto ha lei, con i ſuoi ſcartabegli.

Toſa. Voi altri artigiani, non hauete male che non ui ſtia bene, che non ui ſtaui uoi ne uoſtri panni. Biſogna tor moglie pari, come diſſe quel Filoſopho, moſtrando i fanciulli, che giccauano alla trottola, & eran di pari, & non armeggiar con le grandezze:

Io torrei vna cittadina hor che ſon ricco, & uoglio lo Stato per queſto mezzo accio che la mia Moglie poſſa portar la Gammurra di Seta, & io il Saione di Velluto. O uoi ſiete ſtato il gran pazzo, non u'accorgete uoi che tutti ci co-

no ſcia mo

noſciamo l'un l'altro, e che uoi ſiate ueduto tutto il dì ſu la bottega a guadagnarui il pane? & che ſolamente il dì delle feſte uoi ui mettete la gabbanella de tiffè taffe; la qual coſa ha del Plebeo a tutto paſto. I Gentil'huomini uanno ſempre a vn modo, & non ſi ſtanno a menar la rilla il dì di lauoro con l'ago, o con altro meccanico exercitio.

Gu. Egli è vero io haueua a torre vna donna che ſapeſſe rimendare, imbottire, filare, & cucire, & non ſcriuere, leggere, cantare, & ſonare. Poi l'ha vn rigoglio di hauermi fatto Cittadino che non ſi puo ſtare in caſa, & che è peggio, i parenti che ſon poueri, ſi vaglion qualche centinaia di ducati l'anno di queſta mia pazzia.

Tofa. Darebbeti egli il cuore di ridirmi qualche ragione, che la dica che le donne ſon da quanto i mariti; per che la mia Razzolina ha vna certa albagia nel capo, che la ſi chiama ſempre ſuenturata, per ritrouarſi ſempre ſotto l'huomo, io la uoglio conſolare vn poco. Guarda ſe tu ti ricordi nulla, ti baſta l'animo?

Gu. Non a me, ma per che io poßi ben bene imparar la coſa, la ne ſcriue vn libro il quale da hora (come ſi dice) vn colpo ſul cerchio, & l'altro ſu la Botte, ideſt che tiene vn pezzo da me et vn pezzo da lei. & alla fine la tira l'acqua al ſuo mulino, et per ſorte io n'ho vno foglio di ſua propria mano ſcritto nella taſca, & preſtorottelo, ma fa che facci la donna nouella, come tu l'hai letto in caſa, & che gli habbi nome torna.

Tofa. Sara pur bene che io lo legga. Vedi che bella lettera la fa.

Gu. M. Simon dalle Pozze, gli inſegnò; Guarda ſe tu vuoi che la ſcriua bene.

Tofa. La parea ſtampa. deh fammi vn piacere (per che io non ho occhiali) leggila tu, accio che tu habbi il mal'anno & la mala paſqua.

Gu. Certo e mi ſi uiene. hor ſiedi & aſcolta ſe la non pare vn Tullio.

Tofa. O Dante piu toſto, ſe la non è per lettera, per che Tullio fauellaua in bus & in horum.

Gu. Si che la non ſa dire, in quibus, anche ella, la fa ſtare il maeſtro di Cecco a ſegno, che non ha ardir di aprir la bocca.

Tosa. Hor di uia, che la ne sa tanto quanto tu mi di, uo che tu la facci Poetessa.

Gu. Infiniti sono stati coloro che hanno ricercati molti antichi scritti per saper l'opinioni di ciascuno autore; che Dominio teneua il marito sopra la mogliere, & che seruitù teneua la moglie al marito: per poterne scriuere ad vtilità di ciascuna delle parti, ne mai furon ritrouate cose che valessero, anzi tutte fauole & nouelle, percioche molti scrittori si messero a scriuere secondo l'opinion loro, & non secondo la ragion de gli altri. Chi diffese (con gli scritti) la parte della moglie, disse: che la teneua corpo, anima, & ragione; uiueua, moriua, & era habile alla generatione come il marito; et per questo fondamento gli pareua che l'huomo non ci hauesse tanta autorità quanto s'era preso. Tanto piu che naturalmente ciascuno nasce libero, & però è douere che la moglie non sia schiaua. Io ci agiungerò che per aumentare la generatione fu fatta la donna, & ella tiene piu pena, affanno, fatica, & tempo spende, a questa impresa, che non fa il marito. Egli concorre alla creation sola, & lei ad infinite cose inanzi che la creatura nasca.

Tosa. Io gli risponderei quì, che dapoi che le donne per questo debbono esser le maggiori, che quelle che non fanno figliuoli, debbano esser trattate al contrario di quelle. La si fa ben discosto dal mercato. Gli huomini mantengano le donne, lieuano le risse, sostentan le battaglie, si difendano dalle nimicitie, portan l'arme a conseruatione de gli Stati amazzano &c.

Gu. Questo fa per loro, che le diranno, io partorisco, tu occidi, io non fo sangue, son pacifica, conseruo, non distruggo, amo la pace, la quiete, & il bene de miei figliuoli, & non insegno loro infinite cattiue opere. Onde per noi le Republiche crescano, & per voi si distruggono. Hor odi il resto. Debbesi considerare anchora, che molti huomini maritati sono stolti, & le donne loro sauie, però non fia bene che le sieno sottoposte a tali scempi. Fu veramente ottima legge quella che s'vsò già in Achaia, che i mariti fossero

alle lor moglie sottoposti. Loro teneuano la cura di gouernar la casa come fanno hor le donne, & le donne teneuano i dinari, & andauan fuori trafficando reggendo & gouernando.

Tosa. So che le cose doueuano andare bene, a quei tempi, o bisognerebbe bene che l'hauesse fatto Vn brutto uiso, a farmi paura. ah? ah? che sciocchi huomini doueuano esser quegli a quei tempi. Io mi ricordo hauer letto anch'io nella Sferza de Villani o nel Sonaglio delle donne, se ben ho memoria, che i Romani quando uoleuan dir villania a uno che si lasciasse menar per il naso dalla sua donna diceuano; Colui starebbe bene in Achaia. Et Plinio scriuendo a Fabato gli disse. Tu solo in Roma uiui secondo il costume d'Acaia. Antonio Caracalla, secondo che scriue il Serafino ne suoi Strambotti; S'inamorò di non so che femina d'Vn di quei Templi, & era la piu bella Dama Persiana che si trouasse; & perche gli tirana la gola d'hauerla, gli promesse se la voleua copularsi con la sua Signoria, in legittimo adulterio, che per infino all'hora prometteua di viuer con lei secondo il costume d'Acaia.

Gu. Apunto viene a proposito quel che seguita. Vedete che bell'intelletto fu quello di quella Persiana, che potendo esser padrona di Caracalla, non volle leuarsi dalla seruitù della Dea Vesta, anzi disse (per mostrar quanto sia la continenza della donna) che piu tosto voleua esser serua de gli Dei, che padrona de gli huomini: Brutto effetto era quello de i Parti & de Traci (dico questo per farui conoscer la poca consideration de mariti) a tener per schiaue le sue mogli, & quando haueuano partorito tanti begli figliuoli maschi, & che erano vecchie, le vendeuano publicamente in piazza, & ne comprauano delle giouani; O che bel ristoro di tanti sudori d'vna buona donna. Costume certo Barbaresco antico, che le teneuano essendo vecchie per ischiaue, o le sotterrauano viue. Almanco Ligurgo fu piu honesto, & piu temprato, nel far le sue leggi.

Tosa. Benedetti sieno i nostri tempi che la cosa và modestamente, & benedetti i Comandamenti della S. Madre CHIESA che si ben hanno agiustato questa bilancia. Et per dirne il vero (senza le baie della tua femina, che và saltando come i grilli) noi veggiamo per opra che le Donne son di poca forza, di poco animo,

son piu delicate, molli, pigre, & adormentate; che non sono gli huomini: poco patienti, & poche migliorano d'intelletto cadendo nel tempo: & assai peggiorano. Non vo dire che non ci sieno de mariti mirchioni, che non son buoni a regger se medesimi non che vna casa, & vna famiglia, perche ce n'è qualche couata. Io non voglio portar piu a casa mia cotesti scartafacci ne manco leggergli, và pure e studiogli da te: & impara questo che io dirò hora, per dirlo come tu sei a casa alla Donna tua, accio che la sappi di quanto poco credito furon le parole delle donne antiche, pensa quel che si debbe tener conto delle si fatte moderne. Acadè nella guerra che faceuano i Romani con il Re Mitridate, di comandare a tutti i Caualieri che andassero con il Consule Silla, & nel comandare i Soldati, s'abbatterono i Comandatori a non ne trouare vno in casa, & nel suo luogo rispose la moglie in questo modo. Mio marito non debbe, ne puo venire alla guerra, perche è passato il suo tempo d'andare alle fationi, & se pur e fosse di sartasia di venire, io non voglio che egli venga per essere mal conditionato & di tempo. Per questa risposta si marauigliaron tanto i Senatori, et l'hebbero per caso tanto bestiale; che bandiron lui di Roma, & lei messero in prigione, accioche da indi in poi, nessuna Donna fosse ardita di voler metter le mani, inanzi al suo marito, & nessun marito desse loro tanto ardimento, che le cadessero in tanta insolenza.

GU. *S'io gli dò questa buona nuoua, la sta tutto vn mese ingrugnata, Hor su patienza il male da me medesimo l'ho cercato, come i medici. O Ecco tutta la brigata al fresco, Doue sono eglino stati insino a hora?*

TOSA. *Credo che si sia fatta vna Comedia nella Sala del Papa.*

GU. *E uero, mi marauigliaua bene che non c'era nessuno, hora ci si farà qualche cosa di bello, o si dirà; noi passeggeremo, & loro che sono stati in piedi sederanno.*

MOSCHINO, TRIBOLO, ET RIDOLFO DEL GRILLANDAIO.

MOS. *PER la fede mia che in Fiorenza non fu fatto mai si bel trouato, due Scene; vna da vna parte della Sala, et l'altra dall'altra. Due prospettiue mirabili; vna di mano di Francesco Saluiati, l'altra*

del Bronzino; Due Comedie piaceuoliſſime, & di nuoua inuentione. La Mandragola, et l'Aſſihuolo, fatto che era il primo atto di queſta, ſeguitaua l'atto di quella, ſempre accompagnãdoſi l'vna l'altra, ſenza intermedij, in modo che vna comedia, era intermedio dell'altra; Solamente al principio cominciò la muſica; et al fine, finì. Io non credo che ſi poſſi far meglio di queſte due Comediette le ſono vna gioia; Il Machiauello & Gio. Maria mi poſſon comandare, o che belli intelletti, mi piace quei paſſi tratti del Boccaccio ſi deſtramente; perche alla fine il comporre è vn filo che eſce d'vna mataſſa filata di diuerſi lini, in piu gugliate.

Tri. Io non intendo.

Moſ. Quel che ſi dice hoggi è ſtato detto molte volte, perche coloro che ſono ſtati inanzi a noi, hanno hauuto i medeſimi humori, piu & piu volte: p eſſer queſta materia dell'huomo d'una medeſima ſuſtanza, ſapore, & hauer dentro tutto quello in queſti ſpiriti, che tutti gli altri ſpiriti hanno hauuto. Onde vengo a concludere, che tutto quello che ſi ſcriue è ſtato detto, & quello che s'imagina, è ſtato imaginato.

Tri. Mentre che ſi ſon fatte le Comedie, per hauerle io lette piu volte, mi ritraſſi fatto il primo Atto in vna di quelle fineſtre al freſco, dietro a i panni, & mi vi accomodai comodatiſſimamente, & ho fatto vn ſonnellino ſuaue ſuaue.

Moſ. Che ha da fare il dormire voſtro con il diſcorſo mio?

Tri. Per riſponder a quella parte che non è coſa detta hoggi, che prima non ſia ſtata detta. Io credo hauer fatto vn ſogno, che non lo ſognò mai piu alcuno altro.

Moſ. Se tutti coloro che hanno ſognato haueſſero ſcritti i lor ſogni, & voi gli poteſſi legger tutti, voi trouereſti certamente il ſogno voſtro, giuſto giuſto, che non vi mancherebbe nulla. Et per confermatione della mia opinione fateui moſtrare a Salueſtro del Beretta i Sogni di Frate Angelico (che haueua poche altre faccende che fare, però ſcriueua tutti i ſogni ſuoi) doue da tredici anni

per infino a ottanta gli scrisse tutti : & quando egli morì, n'haueua cento & quatordici, & non era punto punto rimbambito. Onde egli afferma che passati i cinquanta anni, mai sognò cosa nouua, sempre daua in quelle chimere che per il passato haueua sognate : & u'haueua fatto vn'habito dentro di tal sorte, che fatto il sogno si destaua subito: et se voi leggeste quel libro vi parrebbe vno de piu strani anfanamenti, che si possino imaginare o dire.

Tri. *Non marauiglia che Salueſtro è cosi figura a casaccio, & ha del nouo uccello, con quelle sue bizzarrie astratte nel fare le sue cose. ma udite il mio inanzi che io me lo dimentichi, & ue lo dirò apunto, senza leuare o porre; poi mi saprete dire se gli è sul libro di frate Angelico.*

Mos. *Dite che questo è apunto tempo, & luogo da fanfalucole, & da stratiare l'hore di si fatto caldo.*

Tri. *Egli mi pareua d'esser nello Spedale di Santa Maria Noua, a visitare il Grullone, che come sapete è nel letto la, & ui si morrà anchora; & pareuami che a canto a lui fosse vno che forte & d'un graue sonno adormentato si fosse. In questo suo dormire in questo tempo dico. Il Grullone si moriua a fatto a fatto, mi pareua in sogno.*

Mos. *Questo è vn male anuntio, hora che voi siate desto.*

Tri. *Essendo adunque tutti due pari da vn capezzale, non si conosceua differenza da l'vno all'altro viso. Talmente che tutti due pareuan morti. Stando cosi il Grullone ribebbe gli spiriti, & fauellò in questo modo, (perche noi gli dimandammo come egli staua.) O che bella cosa è il dormir profondamente : Io sono stato ne piu strani viaggi che mai s'udissero dire, o si facessero mai. Poi mi pareua esser senza corpo, spedito, volare in vn batter d'occhio, doue io voleua, e tanto quanto m'imaginaua haueua, s'io diceua io voglio esser sano, del tal tempo come dir di quindici o venti anni, subito mi pareua d'essere.*

Rid. *Haurò caro d'vdir questa cosa nuoua, perche la si somiglia a vn'altra delle mie chimere.*

Mos. *Non interrompete : State a udire la cosa che disse il Grullone, il Tribol dirà poi la sua, & uoi che siate stato l'ultimo a uenire direte la uostra ultimamente.*

Tri. *S'io voleua cene, acque fresche (come desiderano gl'infermi) piaceri, tutto mi veniua subito in prò, et vtile. Ma solamente quel-*

le cose possedeua & godeua, che altre volte posseduto, & godu-
to in questa vita haueua, ne altro mi poteua imaginare. Quando
io mi ritrouai cosi, mi venne in animo di volere il mio corpo, per
potere fruire cõ il corpo unito tutto quello ch'io fruiua cõ l'anima
sola, et come l'altre cose fui sodisfatto subito. Onde ripigliando
il corpo l'ho trouato infermo come voi vedete. cosi io credo che'l
Dormire & il Morire sia quasi vna cosa medesima, ma chi indugia
a imaginarsi, o a chiedere il suo corpo (mentre che dorme) tanto
che egli infracidì, penso che egli habbi fatto il pane, che non lo
possa rihauere altrimenti.

Rid. Questa è vna bella inuentione Tribolo; la Scoltura questa uolta fa conoscer che la fa assottigliare i ceruelli. hor seguita.

Tri. Destossi il compagno che dormiua, et tratto vn sospiro disse rin-
gratiato sia Dio che io son guarito. Noi che vdito haueuamo il
Grullone, domandammo che cosa diceua. O, rispose egli, io
sono stato in vn paese sognando, doue mi fu data vna certa erba,
chiamata l'erba della Luna, la quale era in alpestre montagne, et
nasce a ogni nuoua Luna, & tanti dì quanto la Luna cresce tan-
te foglie fà, la qual erba par d'Argento. Et quãdo la Luna sce-
ma, scemano le foglie, e se la Luna non vede questa erba per pun-
to, come fanno gli specchi concaui, che accendano il fuoco nell'-
esca, che se non si troua quella retta linea diritta del Sole non
s' accende. Cosi questa erba non si vede altrimenti.

Rid. Bella cosa è questa, sè la fosse pur vera, & non sogno.

Tri. Io mi ritrouai (disse l'amalato) all'hora con vn'ombra in quei luo-
ghi, la qual mi disse, togli questa foglia, & va tocca il tuo cor-
po con essa, & subito sarai sanato, come si fà, diss'io ad andare
al suo corpo: immaginati d'esserui dentro, cosi feci, & toccan-
domi con questa foglia son fatto sano & gagliardo, & nell'imagi-

narmelo ritornai in me ſteſso. Il Grullone diſſe preſtamela di gratia che io mi tocchi. Volete uoi altro che queſta coſa mi pareua vera vera, egli porgendogliene, & lui toccandoſi, ſecondo che quello guarì, il Grullone ſi morì ſubito. Io da queſto ſogno ſpaurito della nouità mi deſtai, & vedendo che le Comedie non eran finite, mi rimeſsi giù a dormire per nõ perder ſi bella viſione: rallegrandomi che foſse ſtato ſogno. Apunto mi parue riſognando d'amalarmi (aggrauandomi l'infirmità che fu vna coſa ſubita) & di morirmi, & in quel morirmi, diceua fra me, tuo danno Tribolo, non ti foſsi raddormentato. Coſi mi ritrouaua di mala voglia perche mi pareua eſsendomi morto a poſta, d'hauer fatto torto a ſua Eccellenza, a non gli finir prima i ſuoi lauori.

Moſ. *Ah, ah, ah?*

Rid. Ah, ah, ah?

Moſ. *Chi non riderebbe, baſta che tu ci trattieni con nuoua inuentione, et ſottile. Orſu quella è vn'arte che aguzza l'intelletto, & la pittura fa il ſimile anchora: noi altri Muſici, ce n'andiamo piu alla buona, ſenza tanti antiuederi.*

Tri. *Standomi farneticando in aere, vedeua me medeſimo ſu quella fineſtra dormire, & mi toccaua, & mi ſentiua caldo; all'hora mi pareua di dire, certo che io ſon l'anima, & quel calore ſon gli ſpiriti, deſtomi io, o pur mi laſcio dormire, & aburattandomi in queſta baia, mi ſopragiunſe vn'huomo grande, bello con vn barbone, vn certo figurone come il Moiſe di Michel Agnolo in Roma che è alla ſepoltura di Giulio ſecondo. Et mi dice Tribolo laſcia dormire il tuo corpo vn pezzo, et andiamo a ſpaſso, in queſto mezzo, poi tornerai a deſtarlo finito le Comedie.*

Moſ. *Chi era coteſtui?*

Tri. *Il Tempo, & tutti due andauamo di compagnia caminando per aere, ſenza muouer piedi, ma ſolo con quella volontà, ſi come fareſte voi adeſso con la fantaſia ad andare di quì a caſa voſtra, di*

quì

quà a Prato, o altro luogo piu lontano.

Rid. Bella cosa certo: io per me ne cauo vn gran piacere a vdirti.

Tri. Per la uia, andando a mezz'aere; egli cominciò a dirmi, come egli era il piu antico che huomo, & che sapeua ogni cosa. Quando vdì dire che egli tutto sapeua, domandai; Deh ditemi quale è la piu bella cosa che voi habbiate mai veduta? Credēdomi che dicesse il Giuditio di Michel Agnolo, la Sagrestia, Il zuccon di Donatello, o le cose di Titiano, & quelle d'Andrea del Sarto, o di Raffaello da Vrbino; egli mi dice; il Mondo, all'hora conobbi che tutto quello che è fattura humana è cosa da farsene beffe; & conobbi la grandezza del suo procedere; & seguitai. Qual'è la maggior cosa che si troui? Io sono, disse egli, che consumo, & riceuo in me ogni cosa. Io ne son padrone, son sempre in tutti i luoghi; sono stato presente a quanto s'è fatto, & mi ritrouerò a ciò che si farà. Veramente mi s'aperse il core in questo dire, perche haueua fatte delle cose per i passati anni, che io me ne vergognaua, conoscendo d'essere stato veduto, & mi doleua che costui fosse stato presente, & doleuami di hauere offeso Dio, che meglio di lui m'haueua veduto, pure ristretto in me seguitai di dirgli. Chi è colui chi piu sa di tutti? & posi subito la mira, a Platone, ad Aristotile, & altri infiniti; madesi. Egli rispose subito, chi sà piu di me, chi piu di me è intelligente? O, diss'io canaglia mondana, che credete con quattro letteruccie stitiche sapere ogni cosa, & apena siate fuori delle pezze; O animaletti studiantuzzi che scacazzate con duoi pigrammi vno straciafoglio & credete d'esser tenuti i sani della villa; O imbratta mestieri, che rappezzate scartabegli, andateui a ficcare in vn cesso; O Poetuzzi che fate le vostre leggende da vn so'do, & poi volete il capo infrascato, frasche veramente siete; ciuettini. Non vdite

voi che'l Tempo *è quel che sà, nõ bisogna per fare l'altiero, il signorotto, & il nobile; furfantegli, figliuoli di spadai, di* Notaiuzzi, *di* Montanari, *& di* Fanti; *sputar si tondo.* La cera *(poueretti) vi condanna; vn pare la moria, l'altro vn facchino, et quell'altro, il tradimento copiato dall'originale, o che cere di dotti.* Deh *stateui come la porcellana, & accompagnateui con il* Tempo *se volete sapere, non vdite voi che lui solo sà, lui solo puo insegnare?* E *basta, disse il* TEMPO, *non ti pigliar anchor tu*

piu impacci che non ti bisogni, lascia fare a me, che io ti prometto Tribolo *caro, che alla fine alla fine, se non sono quei che debbono essere, o non saranno, che io gli farò rimaner tante bestie.* Domanda, *se vuoi sapere altro?* Haurei *piacere d'intendere qual cosa voi hauete per piu leggieri.* In *quello che io aspettaua che mi rispondesse, il ceruel del tale, e del tale; (o il mio) e disse;* L'in-

tendere, l'Intelletto, perche passa i Mari, penetra i Cieli, et vola in vn subito doue egli vuole senza offesa, o offendere. Quale è piu forte. Oime disse il Tempo, questa è bene vna dimanda che bisogna che tu tenga a mente la risolutione. L'huomo necessitato, colui che bisogna che facci vna cosa, o voglia, o non voglia. Questa è vna macchina terribile, fortissima piu che muraglia, & che pietra di Diamante salda.

Rid. Io per me (se tu seguiti cose si curiose) son per diuentar vna statua.

Mos. Spero che il tuo sogno haurà quella bella fine, da che il discorso è si bello.

Rid. In tanto tu non sentiui i disagi del Mondo: Felice chi dorme come te.

Tri. La piu difficil cosa che sia da conoscere, vorrei da te sapere? Questa credo che tu l'habbi prouata piu volte; l'huomo è la cosa piu difficile che sia a conoscere. Ma dimmi quando io sarò ritornato nel mio corpo, come potrei io fare a viuer giustamente, & esser veramente huomo da bene? In questo caso, poche parole bastano: quel consiglio che tu dai a gli altri che viuino rettamente; mettilo a effetto da te medesimo.

Rid. Questa mi sodisfà molto.

Tri. Odi quest'altra, disse egli; se tu vien mai Signore, ricordati che chi vuol dominar altri, & signoreggiare; che bisogna prima che sappi regger se medesimo, & raffrenare tutte le volontà humane. Io ho perdute le forme Tempo mio mirabile di cotesto ricordo nõ ho io dibisogno, cosi in tal ragionamento egli mi lasciò. Ritrouandomi cosi solo, io mi ricordaua del Sogno, sognando; ch' io haueua fatto inanzi, et come haueua fatto quell'amalato a ritornare al suo corpo, mi veniua a memoria l'erba, et l'effetto di quella; & perche io non m'era scordato che chi voleua vna cosa, se l'immaginassi, perche sarebbe come se la fosse, io che ne desideraua vn ramo, mi messi in fantasia subito d'hauerla, & cosi l'Erba

ba comparſe. Quãdo io hebbi queſta Erba *in mano, mi venne a memoria che vno ella l'haueua ſanato, & l'altro amazzato: & ritornai al mio corpo con eſſa, et inanzi che io ci voleſſi entrar dentro lo volli toccare con eſſa, accio che ſe la foſſe ſtata a* Luna *ſcema oprata, et l'haueſſe fatto morire, io non vi foſſi ſtato dentro, onde non ſarebbe (nõ u'eſſendo io) potuto morire; ma l'*Erba *fu in iſtagione, talche la lo ſanò d'alcune infirmità ſecrete, et intrinſiche; coſi ponendognene in mano, gli rientrai in corpo. Al corpo, che io non voglio giurare, credetemelo. Ecco quì l'*Erba, *ecco che io l'ho pure in mano, l'è pur d'eſſa, queſto è pure ſtato vn ſogno mai piu da alcuno ſognato. Se l'haurà la virtù del ſanare a* Luna *creſcente e ſi vedrà alla giornata, & ſe l'amazzerà ſimilmente a* Luna *ſcema.*

Rid. *Fatti pure in là non mi toccar con eſſa; ſe non è uero egli è ſtato un bel trouato.*

Moſ. *Io voglio che noi leuiamo vn prouerbio, come vn muore, che dica egli ha tocco l'*Erba *del* Tribolo *a* Luna *ſcema.*

Rid. *Et quando ſi ſanerà?*

Moſ. *L'*Erba *del* Tribolo *l'ha tocco a* Luna *piena.*

Tri. *Non piu ciance, ſarà quel che* Dio Verrà. *La* Luna *ci laſcia, andiancene a dormire che l'hora è tarda.*

Moſ. *Et coſi ſia, vn'altra ſera vedremo d'hauere il libro de ſogni di* Frate Angelico.

Rid. *Io Ve lo prometto, & mi raccomando.*

IL FINE.

RAGIONAMENTO QVINTO,

FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

L'ASTRATTO ACADEMICO PEREGRINO.

ME Hanno detto gli Academici, che di queſte quattro ſere paſsate, ſempre n'hanno hauuto qualche vtil piacere, & che par loro, che queſti Fiorentini apoco apoco ſi vadino accomodando di ragionamẽti, s'io odo ſtaſera qualche coſa, anch'io ſaprò darne giuditio de fatti loro. Lo Smarrito & gli altri ſon di fantaſia, che da queſta prima ſettimana in là, e vadino riſoluti nel ragionare, o per dir meglio, che nelle serenate ci mettino ordine; imitando il Boccaccio, che il primo dì delle ſue giornate, fece ragionare a ciaſcuno, come gli piaceua, & di che materia; ma poi gli altri giorni introduſſe ordine mirabile di materie. Forſe come dicono e noſtri Academici, che coſtoro faranno il ſimile; terminerãno la ſera inanzi, di che materia e debbon ragionar l'altra ſera da venire; o di ſettimana in ſettimana, o altro modo a lor piacere. O Dio che pagherei che ragionaſsino ſopra i Componitor Moderni vna ſera; ſopra dell' opere vn'altra; vn'altra della lingua vulgare; l'altra diceſsino nouelle, & di mano in mano (come afferma il Perduto) motti, garbetti, facetie, burle, ſtratagemmi, & varie coſe nuoue, ſecondo la loro vſanza. Non mancherebbe già loro ſe lo voleſsin fare, materie, ſug-

getti, casi, & fatti mirabili accaduti, & imaginati, prima per-
che sono intelletti mirabili, sono litterati, accorti, acuti; & sot-
tili d'ingegno. Grande allegrezza haurò io quando la nostra Aca-
demia Peregrina *verrà vn giorno a ragionamento con quella; cioè*
Academici, *con* Academici, *perche s'vdirà dir loro cose mirabi-*
li, onde il mondo sia per istupire. Ma *ecco gente per tutto, sa-*
rà ben che io mi cheti, accioche vedendomi qualche vn di loro ci-
calar cosi solo & da me medesimo anasspar con le mani, che non
dicessino che pazzo è questo che suolazza su nostri Marmi. Io
mi tirerò adunque da parte, & starò a vdire, per saper riferire
anch'io (de fatti loro) qualche bella cosa a nostri Academici.

CARAFVLLA, GHETTO, SCALANDRONE, ET DVBBIOSO, ET RISOLVTO FORESTIERI.

DIVINAMENTE, *sta bene, tu ne sai vn pien sacco, certo sì, che tu l'hai indouinata; la* Luna *non fa (per quanto io ne ueggo) altrimen-*
ti sta sera.

Ghe. *Se la non fa staſera, la debbe hauer fatto, & se l'è pregna la farà. Queste cose me l'ha insegnate la Mattematica, io l'imparai sul libro di mio padre, & so tut-*
te tutte le uolte che fa la Luna.

Cara. La *ti fa dar la volta al* Ceruello la Luna *il mio* Ghetto, *che co-*
sa u'è egli su quel libro di tuo padre?

Ghe. *Che il cielo è tondo, & che per questo si dimanda Spera, ma per che mezzo va di sopra noi; & mezzo sotto, per che quella Spera si taglia in due pezzi.*

Cara. Come; *si rompano gli specchi & le spere?*

Ghe. *Il Mondo, il Mondo si diuide in due parti, che si chiamano, non me ne ricordo.*

Cara. Emisperi.

Ghe. *Si, ſi, Miniſperi.*

Cara. Mezzi tondi, *ideſt.*

Ghe. *O mezzi o tutti, e dice poi che biſogna mangiarſi vna linea.*

Cara. Mangiarſi, *o imaginarſi.*

Ghe. *Tant'è, vna coſa che uadi atorno.*

Cara. Cinga, *& non vadi, tu ſei pazzo.*

Ghe. *Pazzo ſe tu.*

Cara. Hor *di via che io ti voglio laſciar cicalare da te ſolo.*

Ghe. *Mangiata che l'huomo l'ha, la viene a moſtrare il Miniſpero inferioribus ſuperioris, & ſi tocca Scorzone.*

Cara. Orizzonte.

Ghe. *Scorzone dico, che diuide: & quando vna Stella ua in ſu che la tocca lo ſcorzone, la ſi uede, quando la caſca, la non ſi uede.*

Dub. Ecco *quando l'huomo vuol fare il dotto, eſſendo ignorante, come egli fauella ſi conoſce, coſtoro debbono eſſer pur troppo matti, come e dicono; ma quell'hauer calze roſate, ſcarpe di ſeta, ſaion di ricami, & vna cappa ſcarlatta, con quel berrettone di velluto mi fa parer qualche* Signor *coſtui, o egli è, o pizzica di buffon pazzo; ma quell' altro con il capuccio, mi pare vno ſcimonito tattamella.* E *vuol dire quando vna* Stella *ſale dall'* Hemiſpero *di ſotto al noſtro, & giunge all'*Orizonte *che è confine fra l'vno & l'altro; all'hora la ſi comincia a veder da noi.* Coſi *per l'oppoſito, quando ella è ſceſa tutto il noſtro* Hemiſpero, *& che la tocca l'*Orizonte Occidentale; *che all'hora la tramonta, & piu non ſi puo vedere.*

Sca. *Gran coſa che come voi ſiate inſieme, ſempre fauellate di* Luna, *uclete che io ui dia vn buon conſiglio; andateuene, per che queſti giouani vi faranno qualche biſchenco, maeſtro* Antonio, *andateuene fate a mio ſenno.*

Cara. V attene *tu, che tieni luogo per quattro.*

Sca. *Et io ſon pazzo anchora a impacciarmi con pazzi.*

Dub. O *huomo da bene, chi ſon coſtoro che voi hauete laſciati andare in là?*

Sca. Non lo ſapete, uoi non douete eſſer da Firenze forſe.

Dub. Non io, ſono Napolitano, o per dir meglio da Oruieto, al comando della Signoria voſtra.

Sca. Perche dite uoi Napolitano, ſe ſete da Oruieto Signore?

Dub. Per eſſer ſtato a Napoli; ſiate voi Gentil'huomo Fiorentino?

Sca. Io ſon bottegaio, & arruoto raſoi, per che, che uorreſte?

Dub. Ego quero aliqu'd vir doctus, & peritus, in litterabus, Hebrea, Grecibus, Latinisq;.

Sca. Aſpettate qualche vn'altro da fauellare per lettera, che non m'intendo ſe non della mia arte d'arrotare: & ſe uolete qualche coſa fauellate dall'Vccellatoio in quà.

Dub. Nichile alius.

Sca. S'io penſaua che uoi n'haueſte vn ramo, u'acozzaua con quei pazzi, in tanto ſarà meglio che io ui laſci ſu le ſecche di Barberia, il mio ſer Foreſtiero buona notte.

Dub. Me vobis comendo.

Riſo. S'io ui dico uillania perdonatemi il mio huomo da bene; dice il prouerbio che Domenedio fa gli huomini, & lor s'acompagnano, uoi mi ſete paruto alla lingua foreſtiero, quando io u'ho ſentito ſi pazzamente fauellare uolendo fare il letterato, mi ſon fatto le croci.

Dub. Andaua tentando.

Riſo. Il tentare è ſi fatto, che coſtoro ſanno piu dormendo, che uoi uegliando, io ui ricordo che uoi hauete a far con Fiorentini.

Dub. Io ſon piu triſto di loro; il Diauol non l'impatterebbe meco. Sò fare il dotto, & l'ignorante a mia poſta; sò fare il Gentil'huomo il Signore, & il furfante quando voglio.

Riſo. Il poter fare il Signore il letterato, & il Gentilhuomo è bella coſa; ma non fu mai Signore, Gentilhuomo, & litterato, che faceſſe il furfante. Se uoi lo potete fare, douete eſſer di qualche razza di netta ferri, di far guaine, o ueramente ui ſete in corpo & in anima dato al triſto & al furfante.

Dub. La cera non inganna: o poche volte.

Riſo. Fate che io ui ueggia in uiſo, per Dio che ſi; ſolamente coteſto colore fra il roſſo, & il bigio, con quegli occhietti mezzi chiuſi, & mezzi aperti, ui condannano; non allegate coteſto teſto, che ui fia contro a ſpada tratta, la barba poi pare uno pugno di ſetole di Porco roſſo, mal meſſe inſieme; e mi par d'hauerui ueduto a Roma.

Dub. È

Dub. E a Roma & per tutto il mondo sono stato, & hora son venuto quà a veder Fiorenza.

Riso. Ho molto caro che siamo insieme per che ci tratterremo meglio, come è il nome uostro?

Dub. Dubbioso.

Riso. Apunto stiamo bene accoppiati come i polli di mercato. Io mi chiamo Risoluto, quanti giorni sono che uoi siate nella terra?

Dub. Sta sera sono arriuato, & voi?

Riso. Vn mese & piu.

Dub. Voi mi saprete dare informatione, che litterati et che virtuosi gentil'huomini sono in questa Città.

Riso. La uostra Fisionomia non mi par gia da cercar si fatte cose, anzi ogni altra cosa mi da l'animo che uorreste, saluo che ritrouar uirtuosi.

Dub. Si a fe mia, per quanto bene io vi voglio, realmente Signor, che l'è cosi.

Riso. Qua ci sono, huomini che hanno pochi pari al mondo. Nelle littere Grece, c'è il Mirabil Vittori, & altri infiniti che sono dottissimi in quella lingua fatti sotto la dottrina di si raro spirito. Le lettere Latine ci Fioriscano mirabilmente. Il Varchi è eccellente, & nella filosophia molti & molti si fanno diuini. Di Gentilhuomini poi che son litterati che atendono alle faccende del mondo; quanti ce ne sono in questa terra; tanti che uoi stupireste. Meßer Philippo del Migliore se ne chiama uno che mai praticaste, con il piu raro ingegno, gentil, cortese, reale, et è de grandi huomini da bene che si troui. Ma ditemi; voi dimandate de dotti, voi douete eßer certo ignorante, perche l'Academia di questa Città, lo dimostra con tante opere stampate, che tutto il mondo n'è pieno. Hauete voi vedute le lettioni che hanno lette molti begli intelletti; l'opere del Segni intelligente, del Bartoli supremo, del Giambullari raro, del Gello acutißimo, & altri infiniti sapienti Fiorentini?

Dub. Signor nò, perche la profeßion mia è l'Hebreo, &c.

Riso. Non dite altro, che io u'hò; Giudeo volete dir voi, anchor che siate battezzato, ne vero? o che non credete nulla. Certo che la corrispondenza delle parole, non traligna dalla faccia.

Dub. Voi pigliate ogni cosa in cattiua parte, cotesti libri son nuoui, & io perche son mal sano;

(Riſ. Anzi per dire il vero, potete finger ſempre d'eſſere amalato, per la cattiua cèra che hauete.)

Rub. Mi ſtò ſempre in caſa, per poter meglio ſtudiare.

Riſo. Ci ſono aßai cagioni che tengono in caſa le perſone, la paura delle mazzate, Debitoribus noſtris, & l'eſſer meſtrato a dito, Ve colà, Vedi colui, o che giuntatore ſolenne, e fece vna volta vna lettera di cambio falſa, & rubò con eßa non ſo quante centinaia di ducati.

Dub. Ringratiato ſia Dio, che io non ſon di quel numero.

Riſo. Non vi ſcuſate, & non cercate di difenderui, chi dice a uoi; fauello delle cagioni che fanno ſtare ſempre gli huomini rinchiuſi.

Dub. Ce ne ſon dell'altre da dire, che calzan meglio; per fare il grande, per farſi corteggiare, per poter dire a caſa mia viene il Signor tale, Meßer quale; il tal dotto, il tal virtuoſo; quell'Eccellente, & quell'altro letterato.

Riſo. Coteſti ſon poi panni caldi, fummi, & altre baie da riderſene; paſceteui pur di coteſto; alla fe, alla fe, quando vno ha da pagar la pigione di caſa, biſogna altro, che viſite; o biſogna che tu ti fugga fuori di notte, tempore; o che di giorno gli vffitiali te la ſualigino, per pagare il padron di caſa: Diauol' è, diſſe Don Santi.

Dub. Qualche meccanico cade in ſimil furfanterie, o qualche parabolano che ſi vanta, d'eßer queſto & quello, et che toglie habitatione, non da ſuo pari furfante, ma da Gentil'huomo per parere.

Riſo. Sia come ſi voglia, queſto è vn ragionare, a chi tocca lo ſa. Io veggio là vn mio amico, la Signoria veſtra reſti; a riuederci vn'altra volta. S'io non haueßi vna faccenda che m'importa, ſtarei con voi tutta queſta ſera. Domani ci riuedremo in piazza de Signori.

RISOLVTO, ET L'ETRVSCO.

Vno chiamato veramente Fortunato Martinengo, et l'altro Alfonſo de Pazzi.

Alfõ. Ben venga il ſignor Conte Fortunato, egli è tanto che la S. V. Illuſtre, è in queſta Città, & io non u'ho anchora potuto godere ben che pure heri uenni di Villa, doue ſono ſtato piu giorni; pur ci veniſti a vedere, tante uolte ce l'hauete con lettere promeſſo.

Conte Per mia fede, che cento & mille volte ho dimandato della nobiltà vostra; o che piacere ho io hauuto infinito delle vostre nuoue, & acute compositioni; In fine voi altri Signor Fiorentini, hauete tutti spirito, siate inuentori di belle cose, e t acutissimi d'intelletto.

Alfõ. L'affettion u'inganna signor Conte, ma lasciamo queste cose. Chi era quel forestiero con chi parlaua la. S. V.?

Conte A dirui il vero, egli è vn meccanico ignorante, che fa il dotto, & il Signore, & l'ho conosciuto, a contrasegni che ne dà il Doni in vna sua opera chiamata GIORNALE, che te lo insala brauamente, o lo tratta male. Egli ha trouato la sua genealogia di cent'anni, sà tutte le truffe che egli ha fatto, e le cagioni perche và d'una in altra terra, perche ha scopato le prigioni di Roma, & altri suiamenti di Donne con truffarle di robe di danari, & d'altre cose.

Alfõ. Come ha egli nome?

Conte Non me ne ricordo.

Alfõ. Egli è arriuato doue si uende il pane a buon mercato: egli sta fresco non debbe sapere che il minimo di noi, in due hore lo squadrerà da capo a piedi.

Conte Madesì, e si tiene tristo cattiuo della cappellina, & gli pare essere, & è forse forche bene. Basta che io l'ho conosciuto. Hor ditemi come vi tratta il vostro Signore, Principe Mirabile.

Alfõ. Diuinamente, egli è vno de mirabilissimi huomini che sieno al mondo. Egli ci da la libertà, egli ci lascia godere il nostro, ce lo conserua, ce lo aumenta: Fa che per l'essempio suo conosciamo la uirtù, perche la sua Eccellenza; ama i uirtuosi sopra tutte le cose. Lui premia la uirtù, riprende i mal' costumati, & gastiga gli ostinati nel mal fare. Vedeci tutti con occhio netto d'odio, o d'ambitione, anzi ci tien tutti tutti dal minimo al maggiore, p frateglj; et amaci da Figliuoli; dalla sua Illustriss. persona nõ s'impara se non ottimi amaestramenti, & santi costumi.

Conte O che Giouane prudente, la fama sua insino a hora è corrispondente a i fatti.

Alfõ. La pace sopra tutte le cose è il suo specchio, breuemente la nostra Città è vn Cielo pieno di Angeli. Quà s'attende alle lettere Gre-

ce, Latine, & Volgari, come douete sapere; all'arte per il uiuere & non uiuere otioſi. Queſta noſtra Academia è poi il noſtro ornamento, & tutta la giouentu s'eſſercita in uirtuoſe opere.

Conte Viuer poſſi egli eternamente, & Dio Ve lo conſerui in proſperità : & felicità.

Alſõ. Che ui par della Stampa rara, che egli ha fatta uenire. L'arte de panni di Razzo? Doue ſono premiati i litterati coſi bene? doue poſſono uiuere i uirtuoſi meglio? qua ci ſono ſcultori da ſua Eccellenza acarezzati & ſtrapagati (per parlare naturalmente) qua pittori, in ſupremo grado, qui architetti, In ſino al mirabiliſſimo Hiſtoriografo del Giouio ſi ripoſa ſotto ſi felice pianta. Egli non guarda ad alcuna ſpeſa, a mantener lo Studio Piſano, & ha lettori rari, perche ſua Eccellenza gli remunera oltre all'ordinario ſempre. Tiene poi miniſtri ſopra lo ſtudio, & che maneggiano il gouerno Eccellentiſſimi, & ſenza menda. Veggoſi la bontà realità, & carità del Gran Lelio Torello, & baſta. coſi ſequentemente tutti i mẽbri che non ne falla vno, ſono imitatori della bõtà del lor capo. Et la pouertà dalla ſua pietà è ſempre ſoſtenuta et alleuata. Amator della religione & è defenſore della Chieſa, poi ſupremo; gaſtiga i ribelli di Gieſu Chriſto, con la verga, et con il mele gli vnge; perche il vero padre de Chriſtiani fa coſi, metter mano alla ſpada, & per inſino che ſi fa il reo pentire, et doler del fallo, s'abaſſa il taglio; ma come il malfattore è ritornato nella via della verità & del giuſto, ſe gli porge la mano, & ſi ſollieua.

Conte Certo, che Coſmo è Vn mondo pieno di Fede, di Carità, & d'amore. Non mi dite altro, che io Vi giuro, che l'allegrezza che io ne ho è infinita; perche ueggio gli effetti delle Veſtre parole, et mi chiariſco di tutto quello che la fama ſpande della ſua Illuſtriſſima Eccellenza.

Alſõ. Voi in quella patria, ſpecchio d'Italia, & ſplendor del mondo di Vinegia come la fate?

Conte Diuinamente ; Quella è vna ſtanza da ſpiriti Celeſti . In tutto il mondo non ſi ritroueriebbe i piu mirabil gentil'huomini. Io credo certo che gli Angeli fabricaſſero quel ſito per ſalute de buoni . Là vi ſono in vna Republica tanti Re , & ciaſcuno ama la ſua patria di cuore, la ſerue , la conſerua , & la cuſtodiſce , come la propria anima . Noi Martinenghi ci ſemo ſtati tutti vn tempo , & ben veduti & accarezzati mirabilmente . Habbiamo hauuto ſeruitù (per non dire amicitia , anchora che quei Signori ſono la benignità del Cielo) con molti di quei Magnifici Illuſtriſſimi , particularmente ; Il Clariſſimo Meſſer Niccolò Tieppolo Dottore litteratiſſimo & raro , ilquale ha vn figliuolo piu amatore della virtù , & premiatore di quella,che ſia ſtato molti anni ſono. Il Clariſſi. M.Domenico Moriſini ſi puo mettere in ogni paragone di huomo Diuino . Sapete Meſſer Alfonſo come auerrebbe a me s'io voleſſe contarui i Signori Illuſtriſſimi Vinitiani , dotti Eccellenti & ſtupendi ; come a colui che voleſſe numerar le Stelle del Cielo . Io particolarmente ho tre padroni amici unichi;Il Magnifico Meſſer Pier Giorgi,Meſſer Niccolò Salamoni,& Meſſer Lucca di Mezzo;a i quali ſono ſchiauo & ſeruitor per lor merito .

Alfõ. Per dio che qua, c'è fama di parecchie decine . Vn Clariſſimo Meſſer Pier Franceſco Contarini litteratiſſ. , et perito in molte lingue . M. Federigo Badoero Magnifico. Vn M. Gieronimo Molino mirabile , il Diuino ſpirito d'un Meſſer Domenico Veniero c'è comendato aſſai .

Conte Il Fratello Meſſer Franceſco anchora , & gli altri ſono rari , & mai praticaſti i piu honorati & amoreuoli Gentil'huomini . Il Barbaro ? non è ſi gran titolo che non gli ſteſſe bene ; La Città poi è piena di Signori litterati & ſpiriti dottiſſimi. Lo Illuſtre Signor Hercole Bentiuogli , la fama del quale è notiſſima , & è del numero de i Re della Republica. Il Fortunio, il Dolce ; Il Danielo, il Cocchio, il Sanſouino ; il Celeſte Titiano ; L'Aretino , Enea , il Saluiati , il Tintoretto, il Marcolino , il Nardi voſtro Gentil'huomo perfetto ; & infiniti mirabili intelletti Peregrini;uiuono in buono ſtato.Due Giouani Magnifici,& rari ui ſono della caſa Cornara Meſſer Franceſco , & Meſſer Gio. Paolo tutti datiſi in preda alla virtù , a gli ſtudi primamente della Philoſophia, & delle buone lettere ; poi alla Muſica , & ogni altro virtuoſo eſſercitio da Gentil'huomini honorati ; Gentildonne , ve n'è ſenza numero , che ſono la luce della virtù ,

Alfõ. L'hora è tarda V. S . riſerbi a vn'altra Sera , l'altre coſe infinite da dire, e ſe deſiderate farmi vn fauore miracoloſo,uenite meco, a goder il mio palazzo, ſtaſera, & quanto uoi ſtarete in que-

ſta Città : ſe ben gli ſteſsi in uita & in morte .

Conte *Io non poſſo , perche non ſon mio , io ſon di Meſſer Luca Martini .*

Alfõ. *Voi ſiate con vn giouane uirtuoſo , & de begli ingegni d'Italia , andate con la buona notte , & fatemegli raccomandato .*

Conte. *Bacioui la mano .*

L'ASTRATTO.

Io che tanto tempo ſono ſtato in Vinegia , hauendo uoluto lodare quei Signori che ha Lodato il Conte Fortunato Martinengo , non hauerei ſaputo dire la mità. Certo che ſon degni d'ogni Impero , et d'ogni dominio Imperiale. Poi mi ſon godute le lodi date a quel Duca Ottimo , Non biſognaua manco padre diuino a ſi diuini intelletti ; Parmi mille anni d'eſser alla Academia Peregrina per raccontare ſi fatti et ſi mirabili ragionamenti che io ho uditi .

IL FINE.

RAGIONAMENTO SESTO.

FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

IL ZOPPO ACADEMICO PEREGRINO.

IRABIL Città è Fiorenza certamente, et i Gentil'huomini molto amoreuoli, & molto corteſi; o che bella fabrica è queſta di Mercato Nouo, ma che gli mancano gli edifici? per tutte le vie ſon palazzi, per tutte le piazze, vi ſon Templi, et per ogni luogo monaſterij in Eccellenza edificati. La mi pare la piu bella terra del mondo. Le ſtatue di marmo belliſſime ſon piu quà (ſaluo Roma) che in altro luogo, Pitture, auanza ogni ſtato, et architetture, inſino a gli Spedali paion la bellezza della Carità. E biſogna confeſſare, che ſia il vero quel che diſſero, nella creatione di Papa Bonifatio Ottauo, i Colleggiati Prelati ſapienti; che i Fiorentini ſieno il quinto elemento, come ha ſcritto il Landino ſopra Dante; nel qual luogo, ſi vede tanti et tanti fioriti ingegni hauer fatto frutti diuini. Se io ſono arriuato tardi, patienza, certo io poteua eſſere ſtato quà ſei giorni ſono, doue ne ſon due apena, pure in queſti due, coſi zoppo zoppo io ho veduto le coſe principali. Hora mi biſogna ridurre a Marmi che n'è tẽpo, et ſon certo d'hauerci qualche diletto et qualche conſolatione rara et mirabile; oime egli c'è tanta gente.

CARLO LENZONI, ET BIAGIO CACCINI

E NOZZE che ha fatto Meßer Aleßandro Antinori per il ſuo virtuoſo et generoſiſſimo figliuolo M. Nicolò, non hanno hauuto paragone, perche ſono ſtate fatte con tutti quei buoni ordini, & quelle cirimonie che ſia ſtato mai poßibil di fare.

Bia. A me ſono elleno parute vna coſa rara: o che mirabile apparato, che muſiche ſuaui, che conuito ſolenne, sò che u'erano una infinità de Gentildonne. O bella coſa.

Car. Meßer Niccolò giouane honorato, virtuoſo, gentile, nobiliſſimo, et corteſe non meritaua manco honore, anzi piu, perche quello ſpirito è degno d'vn Reame.

Bia. Che belle parole, & ſi gran diceria ha fatto Monſignore nel dar l'anello? io non ho potuto vdire, perche era diſcoſto; voi che eri appreßo di gratia riditemele a queſto freſco.

Car. Volentieri. Il Veſcouo come perſona letterata ha fatto primamente il ſuo ſermone ſopra la ſacra ſcrittura comendando il matrimonio: et dato L'anello, ſi poſero a ſedere doue ſua Signoria Reuerendiß. entrò in vn diſcorſo (fuori dell'atto) piaceuole, et ha raccontato infiniti modi che uſauano gli antichi, in fare quella cirimonia, perche a quei tempi non ſi daua anello.

Bia. O come ſi faceua?

Car. Il Noſtro Giouan Boccaccio in vna ſua opera: ſcriue molti modi che eglino haueuano, accio che noi conoſciamo, che differenza è da età, a età; da huomini a huomini; et da belli a brutti modi di cirimonie.

Bia. Queſto ho caro io d'vdire, che mai piu l'vdì dire.

Car. I Cimbri, (certi popoli ſtrani) quando erano per tor donna, la loro cirimonia in cambio della noſtra era tale. Il marito ſi mozzaua l'ugna, et le mandaua a donare alla fanciulla che egli uoleua

torre

torre, Ella accettaua, et tagliauasi le sue, et le mandaua a donare a lui, et da indi in poi il parentado era bello è fatto.

Bia. O che goffo trouato; si potrebbe dire a certi che non si mozzano mai l'vngna, tu aspetti di tor donna, & anchora si ridurebbe in prouerbio. Seguitate.

Car. I Theutonici.

Bia. (Che pazzi nomi.)

Car. Haueuano per usanza in quello scambio, che il marito radeua alla sposa il capo, et ella lo radeua a lui, cosi come erano Zucconati, Si conchiudeua il sì fra loro; et faceuano casa.

Bia. E poteuano andar tutti ad amazzar la gatta, non accadeua barbieri in cotesti paesi perche ciascuno doueua saper radere. Deh vedi pazza cosa.

Car. Gli Armeni si fendeuano gli orecchi.

Bia. O tagliauansegli, come si fa a mucini?

Car. No diascolo, Lo sposo fendeua l'orecchia diritta alla moglie, et lei la manca, a lui: cosi si chiamauano poi marito et moglie.

Bia. Almanco si fossero eglino sfesso le froge del naso come si fa a Barberi, o a i Casualli bolsi.

Car. Quegli che si chiamano Elamiti, il giouane foraua vn dito alla giouane, et poi gli succiaua il sangue, et ella a lui, et il simil faceua: Et da questo, succiare ne deriuaua, che mai piu s'abbandonauano.

Bia. Deh vedi che strani modi, e possibile che fussino si goffi, che non sapessin trouare altro modo piu bello, & manco fastidioso. Io per me non haurei tolto moglie in cotesti paesi altrimenti.

Car. I Numidi vsauano questa Cerimonia, che tutti due gli sposi sputauano in terra, & con quello sputo faceuano alquanto di fango, & poi s'imbrattauano la fronte, e non si faceua poi altro che andarsene al letto.

Bia. Questa era poca cosa, ma quel tagliarsi le dita & fendersi gli orecchi non mi và.

Car. Quei di Dacia, haueuano vna vsanza galante, perche non vi bisognaua molta manifattura. Vno si poneua acanto all'altro stretto, stretto, et nõ si discostauano che il marito poneua vn nome alla Don-

na, & la donna all'Huomo, come s'haueuano posto il nome, erano congiunti per sempre, & con quel nome si chiamauano.

Bia. *Piacemi questa, s'io haueßi hauuto vna innamorata, haurei postoli il suo nome.*

Car. *I popoli di Pannonia, passarono il segno, cio è hebbero piu del buono. Lo sposo quando voleua tor moglie, le mandaua vn'Idolo d'Argento a donare, & la sposa similmente ne mandaua a donare vn'altro a lui, & questo era come è l'anello.*

Bia. *La daua coteste vsanza vn poco piu nel ciuile; euuene piu, e mi son già venuti a fastidio.*

Car. *Quei di Tracia haueuano vn modo di far matrimonio da pazzi; e pigliauano vn ferro sottile, & lo infocauano, & l'huomo faceua vn carattere alla Donna, & la donna a l'Huomo, poi era conchiuso il parentado.*

Bia. *Vn be, da Caualli, con la Marcha, o che gente insensata; sò che doueuano hauere vna grande allegrezza la sera nel conuito.*

Car. *Si per Dio, a pena si doueuan toccare.*

Bia. *Io ui ricordo che egli è fucco, e non poteuano toccar si poco che non coceße assai: va in là mal tempo, sò che moglie non mi uenirebbe a torno; Il fuoco, gli scotta nel nome di Dio.*

Car. *La gente di Sicionia (non so come si domandino) mandauano la scarpetta della donzella al giouane, & egli la sua scarpetta a lei, & dato le scarpette, l'era come dire impalmata. I Tarentini, si poneuano a Tauola, & come lo sposo imboccaua la Donna a cena, & ella imboccaua lui, non si faceua altro che dopo cena andare al letto. Gli Sciti, in cambio che noi ci diamo la mano: lor si toccauano i piedi insieme, poi i ginocchi, poi il petto, & vltimamente, s'abbracciauano. All'hora si daua ne Suoni, & nelle allegrezze, perche il matrimonio era finito. Questi son quante sorte di maritazzi sua Signoria con piaceuole, allegro, & garbato modo ha raccontato. Onde vi s'è riso molte volte.*

Bia. *Le son certamente cose piaceuoli, & nuoue da vdire, curiose & rare; ma al mio*

giuditio ce ne ſon poche che habbin garbo. Egli fia bene (poi che habbiamo preſo alquanto di freſco, che noi ce n'andiamo a caſa.

Car. Sarà ben fatto, & laſceremo godere queſto reſto, a queſta giouentù. Deh vedete quanti popoli ci ſono ſtaſera.

Bia. Non è gran marauiglia, perche è vn caldo ragioneuole.

IL FIEGIOVANNI, ET IL NORCHIATI.

BEN ſapete che l'è coſì come io ve la dico.

Nor. Scriuete voi poi tutte le coſe, che hanno fatto i Duchi?

Fie. Ogni minima particolarità, ciò che hanno fatto, di tutti coloro brevemente che ſono ſtati della caſa de Medici, & ho fatto principio dall'Antico Coſimo, & vo finire a queſto Coſimo, come dire da vn' mondo all'altro.

Nor. Per me non credetti che voi faceſti mai ſi fatta impreſa, come hauete voi narrata la coſa quando il Duca Aleſſandro trouò del grano, che gli vſurai l'haueuano ſerrato.

Fie. Ho ſcritto che vn'anno minacciando careſtia, grande, et quell'altro da venire maggiore, che ſua Eccellenza come ottimo Signore deliberò di prouedere alla pouertà; onde fatto chiamare tutti coloro ch'egli ſapeua che haueuono del grano, gli pregò a vno a vno particolarmente che foſſer contenti di mettere a ogni mercato ſu la piazza del grano, tanti ſacchi di frumento; al pregio che valeua all'hora vno cominciò a riſpondere; Voſtra Eccellenza è male informata che io habbi grano; io vi giuro per il deſiderio che io ho che ſia abondanza, che egli me ne manca dieci moggia per la mia famiglia, & aiutare i miei lauoratori. Patienza, diceua il Duca, & in tanto faceua ſegnare a vno che era da parte; al tale M. Tale; manca tante moggia di frumento.

Nor. Biſogna che voi ci mettiate il nome, a che tempo, &c.

Fie. Tutto ci metterò. Coſì mandò per molti gentil'huomini, et ciaſcu-

no trouaua ſcuſa che non haueua. Quando ſua Eccellenza *hebbe fatta queſta diligenza, non volle ſtare a mandare per le caſe a cercare, & miſurare che troppo haurebbe hauuto che fare; oltre alla nouità del caſo. Ma fece (di* Sicilia*) venir* Naui cariche, *(a ſua inſtanza) di frumento, & quando furono a* Piſa *lo fece ſubitamente condurre a* Fiorenza, *& ſecondo che'l grano valeua, verbigratia, vn ducato lo ſtaio, egli lo meſſe a cinquanta ſoldi. Onde gli vſurai, rinegauano la patienza, nõ potendo far vendere il loro. Quando hebbe tenuto molti giorni il grano a buon mercato, & pieni i poueri; egli mandò vn ſuo* Notaio, *a fare intendere a quei* Gentil'huomini *che haueuan detto, che mancaua loro tanto frumento, che doueſſero andare a leuarlo da la* Canoua *di ſua* Eccellenza; *percioche egli come buon* Signore, *ſapendo di lor bocca, che mancaua tanto grano, alla famiglia loro, per non gli far patire gli haueua proueduti, & che gli doueſſin dare il coſto. Aſſai era l'hauerlo fatto condurre inſino a* Fiorenza *p mantener loro, & il ſuo popolo. Onde biſognò che lo pigliaſſino, et pagaſſino, & lo metteſſino in granaio, il qual frumento ſoprauanzo, con l'altro che di piu haueuano, n'andò vna gran parte giù per il fiume d'* Arno, *ribollito con il tempo & guaſto.*

Ner. *Piu alto ſtile vorrei, piu limato, & che haueſſe vn certo ſuono all'orecchia grande che teneſſe dello Hiſtoriographo, non della feminetta che conta le ſue fauole & nouelle.*

Fie. *Ben ſapete che nello ſcritto io vo piu leccato, & la ſtringo meglio la coſa.*

Ner. *Venite a quella della fanciulla che i ſuoi Cortigiani ſuiarono.*

Fie. *Coteſta narratione vorrebbe hauere qualche garbetto dentro, ma io non ci ſon troppo moſca, io l'ho narrata in ſimil modo. Due Giouani di Corte, cercarono di ſolleuare vna bella Donzella da la madre, & quello che n'era inamorato gli promeſſe (dopo che non*

haueua potuto corromperla per altri infimti mezzi) di pigliarla per donna. La fanciulla era figliuola d'vna poueretta, ma era ben gentile & bella. All'hora la si fuggì da la madre, et n'andò con esso loro. Quando i galanti Cortigiani si furono cauati i ghiribizzi amorosi del capo, gli fecero vna vestetta, et con grande dissimulare della figlia, & gran promesse, la rimenarono vna notte a casa, promettendo di torla tosto, fare, & dire, & lasciatola con alquanto di moneta, la piantarono. La madre che temeua l'honore, cominciò a imperuersare con la figliuola, & volerla vccidere, ella contato tutto il caso, scusandosi, & mostrando come era stata ingannata, faceua vn rotto pianto. La fama andò per la vicinanza come è il solito de i cicalecci delle femine; Onde la fu consigliata ad andarsene a dolere ad Alessandro, veramente Duca dignissimo d'ogni gran gouerno. Egli vdito il caso; l'impose silenzo, & gli disse state di buona voglia, & lasciate fare a me. Voi opererete che la vostra figliuola, facci loro grata cera, & mostri buon viso, (perche dell'altre volte torneranno), & quando la vorranno menar via, fate che la facci a lor modo, ma siate cauta in sapere in che luogo la menano, & la stanza e tutto; questo ch'io vi dico, non mancate d'osseruare. Perche ogni volta che voi farete a senno mio, voi vedrete quello che sa fare vn Principe amoreuole, che porta affettione a sudditi suoi, et se con silentio vi gouernerete in questa cosa (perche è bella) io vi prometto che la figliuola vostra sarà stata auenturata; ma se andate cicalando, come è il solito, quasi di tutte voi altre donne; io vi giuro che oltre alla vergogna vostra (per non dire anchor la mia) sarà il danno et vitupero della vostra figliuola, et della casa, et perderà sopra'l tutto vna buona dote, andate con silentio adunque et tornate da me ogni volta che ci sia la sopradetta occasione.

Ella vbidì al Duca, & loro dopo pochi giorni, essendo la fanciulla al Sole a farsi bella sopra vn suo poggetto, che sporgeua

sopra d'vn'Horto; entrati là dentro con nuoue promesse la tornarono alla festa, & così la trafugarono vna notte, doue l'accorta madre vidde la casa, & seppe la camera, & così in quella sera medesima fece intendere il caso a sua Eccellenza. Egli subito (anchora che fosse notte) si mise in via, con alquanti Capitani, et la Donna, et se n'andarono a quella casa. Egli rimandata via la madre, si fece aprire, & volle veder la casa tutta, quando fu alla camera, pareua che i Cortigiani (temendo) dicessero; quà Signore è vna brutta stanza, non accade che Vostra Eccellenza vadi piu oltre; questa voglio io vedere, rispose il Principe, et faccendo aprire, vide che a tauola con molta consolatione si stauano i suoi Cortigiani con la bella fanciulla in mezzo. O dis-

se il Duca buon prò Signori, i quali arrossiti, et vergognosi si leuarono con molta prestezza in piedi, et la timorosa fanciulla spaurita dalla vista del Principe si diede a piangere; Non piangete, disse egli, che le buone fanciulle si stanno a casa loro, et nō vanno con i Cortigiani, che bell'honore voi fate alla vostra casata, et quiui dopò alcune gran minaccie, et riprensioni, adoprò le buone parole, che la voleua maritare, et dargli parecchi centinaia di ducati di dote. Et gli disse, mostrandogli vno de suoi bravi et gentilissimi Capitani. Questo vi piace egli per isposo et per marito? Ella dopo molte volte affoltata del rispondere disse.

Io non voglio altro marito che quello, che m'ha promesso di tormi per Donna. Come, disse il Duca, adunque sete maritata? questo Signore è quello a chi ho promesso; e tu, voltandosi con vno sguardo da Principe risoluto, da temere et riuerire, pche promettendogli l'hai data in preda a questo altro? L'amicitia Signore n'è stata cagione, et il non credere di venire all'esecutione. Adunque, disse il Duca, tu non haueui dinanzi a gl'occhi Alessandro de Medici? che di bella fanciulla vuoi tu questo, o quest'altro per marito? altri non voglio io, replicò la figliuola che quello che promesso m'ha, quando piaccia alla S. V. Piacemi, disse il Duca, per esser cosa giusta, et per segno, che le cose giuste mi piacciono, cauatosi vn ricco anello (di valuta) di dito, lo porgè a colui, che promesso haueua di prenderla per donna, et disse sposala; e tu (voltatosi all'altro Cortigiano) gli darai cinquecento scudi di dote, et io altretanti ve n'agiungnerò, et fatto sposarla, la lasciò con il suo marito alla buona notte, et seco ne menò l'altro Cortigiano a palazzo.

Nor. Io amutolisco: che questa impresa vi riesca si fatta, della borsa mi piace intendere, poi ce n'andremo in san Lorenzo, se piacerà alla uostra Reuerendiss. Signoria.

Fie. Queſte coſe io ue le dico, perche ſo che uoi ſiate perito & ſapiente nello ſcriuere & latino, & vulgare, piacerauui poi, di dare vn'occhiata al mio libro, & metterui la uoſtra mano.

Nar. Non ſon per mancare, ſi per amor voſtro, ſi perche il mio canonicato è della caſa de Medici anchora. Seguitate queſt'altra.

Fie. Perdè in Mercato vecchio, vn noſtro Cittadino vna borſa con quaranta ducati d'oro dentroui la quale vn'auenturato contadino, ricolſe uedendola in terra, & come colui che era de ſemplici, ſubito ne fece la moſtra dimandando a chi la foſſe caſcata. In queſto mezzo tempo la ſignoria del noſtro cittadino giunſe all'ufitio, & non ſi trouando la borſa ſi tenne mezzo rouinato, & toſto chiamato vn' Banditore la fece bandire, con promeſſa a chi trouata haueua vna borſa con quaranta ducati; di donargli dieci di quegli ogni volta, che la rendeua. Il Villano vdito la grida, andò uia a preſentarla; egli quando l'hebbe in mano contando i danari, (conoſcendo che egli haueua a fare con vn' ſonaglio, & con vn' ſemplice ſciocco) & trouandogli quaranta cominciò a dirgli uillania, a queſto modo e Villan traditore a pagarti da te tu m'hai tolto dieci ducati, perche erano cinquanta, & ſe non foſſe io ti farei & ti direi, & ſe lo cacciò dinanzi. Il dappoco ſi ſcurò con la uerità che non gli haueua ne contati ne nulla & che la ſtaua coſi come trouata l'haueua: et con dir pacienza, ſe n'uſcì dall'ufitio. Furon preſenti alcuni piu malitioſi del contadino, & andato dietro al pouero huomo, lo ſpinſero tanto, e tanto lo moleſtarono, che lo fecero andare dal Duca Aleſſandro. il qual Principe vdito il caſo, & conoſcendo il cittadino huomo da far queſta & meglio caualletta: & il Villano ſemplice; Lo fece ritirare in vna cameretta, & toſto mandò per il cittadino. Arriuato che egli fu, gli diſſe il Duca, intendo che egli u'è auenuta

vna

vna disgratia stamani, (doppo che hebbe ragionato seco di non so che lastrico) è egli vero. Subito rispose l'huomo, sì Signore; et egli se la fece contare, & nel dirla, vi aggiunse come il villano era stato cattiuo, & che s'era pagato da se medesimo. Volle veder la borsa il Duca, & i Dinari, & quando l'hebbe in mano, fece vscir fuori il villano, et riconoscer la borsa; poi con vn minacciarlo di farlo apiccare per hauerla aperta & tolti i dinari, gli fece grandissima paura; il pouero huomo non disse mai altro che la verità, & il Cittadino affermaua la bugia. Sopragiunsero i testimoni che haueuan vdito il bando di quaranta. Onde il Duca disse voltatosi al Messere la non debbe esser la vostra, poi che l'era di cinquanta ducati. To villano va tien questi insino che tu troui il padrone, & se tu non lo troui, goditegli, che buon pròti faccia.

Nor. O che male u'ha da volere colui che perdè la borsa, per hauere perduto, & per rimanere su libri in perpetuo.

Fie. Se io non vi metteste il nome importerebbe egli.

Nor. Anzi non varrebbe nulla la cosa, se non si sapesse chi è stato.

Fie. Faremo come voi vorrete. Hor ritiriamoci alla nostra canonica, che mi par quasi hora per noi altri d'andarcene a dormire.

ZVCCHERINO ZANAIVOLO, ET BALDO MAZZIERI.

BVONA sera Messere?

Bal. Che fai tu quà Zuccherino, fra Gentil'huomini? la tua stanza è stare in Mercato Vecchio, & non andare intorno a i Marmi.

Zuc. Cercaua il Pedante di Messer Gismondo Compare della Signoria vostra, che venisse a casa, che lo voglion pagare, & cacciar via.

Bal. La cagione? benche i Pedanti ne danno mille il dì delle cause, da bastonargli, & mandargli alla mal'hora; sai tu perche?

Luc. Non so troppo bene, e mi par che egli andasse hieri fuori con Carlo, & gli andaua di dietro, come voi sapete che fanno tutti i pedanti, & il fanciullo essendo inanzi là da Santa Maria Maggiore, parue che quel Manischalco che è colà in testa haueua poco inanzi che vi passassero, scagliato fuori vn ferro caldo, & era anchora rouente, quando passando il pedante, & il ferro essendo rotolato vn poco discosto piu del solito, il Maestro gli disse, ricogli quel ferro, il fanciullo subito gli sputò sù, et quando lo sentì friggere, rispose maestro egli è di fuoco: a che te ne sei tu auueduto? a questo, disse egli, & vi sputò su anchora. Adunque seguì il Pedante a sputar sopra vna cosa si conosce se l'è calda; questa Filosophia ho io imparata hoggi: hor va là. Ben sapete che'l Pedante ignorante stamani essendo a tauola, & venendo le lasagne, la sua riuerenza per veder se le coceuano, sputò nella scodella, & non le vedendo friggere, con il mestolino se ne cacciò in gola vna buona cucchiaiata, onde le lo cossero malamente la bocca, le gengie, la lingua, il palato, & l'vgola: tanto che ne pianse, pur vergognandosi, stette cheto, dicendo fra se. Questo ciuettino di Carlo m'ha vccellato di quel ferro; et mordendosi il dito disse, io te ne pagherò. Dopo desinare egli lo menò in camera, & la S. V. sà che cosa è la discretione de Pedanti, egli tolse il suo staffile, che è quattro dita largo, secondo che dice la fante che gne ne vide in mano su quella furia, & gne ne ha date tante & tante, che il pouero Carlo, che ha le carni tenerine, gli fila tutto il forame sangue. Che tutta quella casa è sotto sopra, & vedete di quello che egli gli ha dato. Dice ben la fante, io vorrei inanzi che si fossi sfogato la stizza sopra di me, tãto che fossi suenlenito per sei mesi.

Bal. Odi furfante io l'amazzerei se gli stesse in casa mia.

Zuc. Andrea ſuo fratel maggiore l'ha cercato tutto dì, per ficcargli vn temperatoio nella pancia, ma non l'ha ſaputo trouare, & Meſſer, per non far tanto romore, lo vuol pagare, & cacciarlo via però era venuto quà a Marmi a veder ſe ci foſſe per disgratia.

Bal. Non ne cercare altrimenti, che il porco debbe hauerla preſa per la piu corta. Dimmi, ecci neßuna Cortigiana che ſia da niente?

Zuc. Voi l'hauete detta alla prima.

Bal. È poßibile che non ci ſia qualche coſa di buono? O di'cattiuo, ma che haueßi garbo.

Zuc. La Signora (che io non ho a memoria quel nome ſtrano) che ſta là dal canto alle Rondine, per andar piu inuerſo Gualfonda, da quell' Orto del campaccio.

Bal. Tu debbi eßere ſtato alla tauerna, che la lingua ti s'apallottola in bocca, perche tu non ſai dir doue, cio è il ceruello ti fumma.

Zuc. So ben quella che io vo dire, ma non voglio che ſappiate chi; però vo girandolando, vedete s'e del Pedante l'ho detta a punto.

Bal. Che voleui tu dir di coteſta Cortigiana, di coteſta che tu non vuoi che ſi ſappi il nome.

Zuc. Io portai la Zana a vn Signore l'altra ſera, bene ben finita, & due volte la ritornai a empiere, coſi fece anchora il Cuoco; O che gran catenone d'oro haueua egli al collo.

Bal. Diſſe il Gonella, che i pazzi maggiori portan piu groſſe catene.

Zuc. Ben ſapete che quella Collana gli daua quattro, o cinque volte al collo. La buona Signora, quando egli ſi fu ſtracco la notte, & che dormiua ſodo; la ſi leuò sù, & hauendo diſegnato quel che la voleua fare, & ordinato; gli tagliò vn gran pezzo di quella Collana, & fece da vno Orafo ſaldarla et acconciarla (di notte) che la non ſi pareua tocca, & la rimeſſe al ſuo luogo giuſta giuſta. La mattina, lui medeſimo aperſe la camera (che la ſera s'era ſerrato da ſe) & venendo le fanti, ad aprir le fineſtre ſi ſtette buona pezza (diſſe il Boccaccio) ſeco anchor nel letto. et come ſuole acadere a chi diſordina, & dorme aßai, ad hauere vn

capo che gli pare vn ceſtone, diſſe, che haueua dormito troppo, ſi riſpoſe la Cortigiana, voi hauete la teſta molto infiata, & gli oſſi grocchi. Leuatoſi poi, & breuemente volendo fare le ſolite volte della Catena; ſi per Dio, la non u'arriuaua a vn pezzo. Diſſe egli all'hora, (accorgendoſi d'eſſer truffato) veramente il capo m'è ſtanotte ingroſſato; & finſe d'eſſer cordouano, et laſciò ſtar la Catena ſenza due girauolte manco, & ſtando in feſta, et allegrezza & ſpandendo ſcudi per preſenti, mancie et colationi, ſi guardaua da torno ſe vi foſſe coſa da pareggiarſi. La donna che gne ne vedde bere era la piu allegra femina del mondo. Non vi ſaprei hor dire come ella s'andaſſe, il Signore ſi partì, tutto allegro, come colui che vidde il modo da ritornare ſu'l ſuo capitale. Paſſati alquanti dì, la ſua Signoria tornò alla feſta, et trattenendo la donna che non dormiſſe (come colui, che haueua diſegnato, & dormito il giorno) quãdo l'hebbe ſtracca finſe adormentarſi, et ella fece da uero. Poi leuatoſi andò per aprir le caſſe, ma non ci fu mai ordine; la ſorte gli fu fauoreuole in queſto, perche la Cortigiana era entrata la ſera ſeco in letto, et non s'era leuata vna mirabil filza di perle dal collo, onde egli trouatole, coſi al buio, deſtramente gne ne ſfilzò, et a vna a vna ſe le inghiottì. La mattina, vennero le brigate, et egli con la ſolita allegrezza leuatoſi, et forſe maggiore; faceua lo ſplendido piu che mai. Quãdo la femina s'accorſe non hauer le perle; pur ſtette vn pezzo in forſe, et cercato ſe in caſſa foſſero, et poi ricordandoſi chiaramente d'hauerle tenute a collo, cominciò a fare parole molto brùſche con il ſignore; egli con vna modeſtia grande fece cercare tutti i ſuoi panni, et dal nudo ſi cominciò a veſtire, et doleuaſi molto che la Signora haueſſe di lui tal concetto preſo. Hora dopo lo hauer tutte le cuciture riſruſtate, et accompagnatolo fuori, ſi die-

de a cercare minutamente s'in camera doue la notte era ſtato chiuſo l'haueſſe aſcoſte; perche trarle in alcun luogo non le poteua, et non le trouando s'hebbe da impiccare. Alla fine il ſignore abandonando la mariuola, ne guadagnò altretanto che ella gli haueua tolto.

Bal. *Noi t'habbiamo inteſo, & ſappiamo chi ella è.*

Zuc. *Voletemi voi comandar nulla, io voglio ire a dir che io nõ lo trouo.*

Bal. *Poi doue andrai?*

Zuc. *Alle Marmerucole, che io ſono aſpettato da duo fiaſchi di quel ſottile, a deſco molle, con il Maſcella famiglio d'Otto, da Minciaſſo battilano, et da Popone Ortolano.*

Bal. *O che cricca.*

Zuc. *Che volete voi fare, paribuſſe, con pariſſe.*

Bal. *Poi doppo il bombettare che exercitio è il voſtro?*

Zuc. *Giocare da bere per vn'altra ſera.*

Bal. *Come vi laſcia giocare voi altri furbi il Tauernieri.*

Zuc. *Il noſtro gioco non è di carte dadi, o corna, o tauola di noue, o dodici; ma giuocamo a indouinare, coſe d'ingegno, perche ci vogliamo fare ſpermentati.*

Bal. *Di gratia dimene quattro, poi và dileguati che mai piu ti vegga.*

Zuc. *Noi facciamo a indouinare vna coſa, et chi non l'indouina mette vn ſoldo nello infreſcatoio, tanto che due fiaſchi ne venghino, o vno ſecondo che noi ci trouiamo ferrata la borſa, et ſiamo taluolta ſei et ſette a queſta feſta. Come dire; quale è quella coſa che ſi puo dire che ciaſcuno la conoſca, la poſſi adoprare, che ſia in vſo, et ſi ſappia il nome, et poi non ſi troui, ne Dottore, ne Poeta, che ſappi come la ſi vadia.*

Bal. *Che Diauol di pazze materie ſon le voſtre.*

Zuc. *Ditelo voi, et ve la dirò; et che non che voi non ſapete qual parte della Barella, va inanzi o dietro?*

Bal. *Ah, ah, che nouelle.*

Zuc. *Qual'è quella coſa, che non è buona ſe la non è ricotta, et mai ſe*

ne troua cruda ; che cosa è quell'altra , che non se ne troua mai se non cotta , et non si puo mangiare cotta ; qual'è quell'animal che s'impregna per il becco ; quell'altra cosa , che quello che la fa non ha bisogno , colui che la fa fare non la vuole per lui , et colui di chi ella è , non gli serue a nulla .

Bal. *Vatti vn poco a nascondere , & sta sano , che coteste girandole non mi vanno .*

Zuc. *Io me ne vò , ma ditemi , chi è quello che viue , hauendo le budella fuor del corpo , et se l'haueße dentro sarebbe morto , et che si, che voi non sapete anchora , perche l'Asino ragghia di Maggio ?*

Bal. *Perche và in Amore .*

Zuc. *Anzi perche non è morto il meſe paßato , et me ne vo galoppando buona sera alla Signoria voſtra .*

CIANO, PANDOLFINO, ET LORENZO SCALA.

VOI potete vedere doue io mi fidaua : in effetto gli amici son pochi, i buoni; io credeua , c'hauendolo mandato a torre di fuori con dieci scudi della mia borsa; & poi di doue io l'haueua cauato; d'un luogo doue egli era stato suergognato , & che poco ui mancaua che ui sarebbe morto di fame ; l'hebbi poi amalato che lo feci guarire, con tanto mio scomodo che la S . V . si sarebbe stupita . Cio che io ho mai hauuto , tutto è stato i due terzi suo, egli faceua di me ciò che uoleua ; e ogni uolta che l'huomo fa tutto quello che egli può non è tenuto a far piu .

Pan. *Sì mi credo io .*

Cia. *Et poi , che mi sia stato traditore am ? è egli vn'huomo da bene ? Ignorante gaglioffo figliuol d'un notaiuzzo , ben balbutiente & dapoco ; io son brutto di persona , ma egli è sozzo di uita, & sporchißimo d'anima .*

Pan. *Non ti fidar mai piu di neſſuno il mio Ciano da bene ; che non è ingannato se non i buoni , & non sono ingannati se non da triſti , & ti voglio allegare vn galan-*

te huomo che diede vn brauo ricordo a vn'altro. Circa il fidarsi, & al suo viuere al mondo.

Cia. Io ascolterò uolentieri, intanto che io aspetto l'hora del sonno. come la uiene, non tarderei vn iota, che io non me n'andassi a casa.

Pan. Lucio Seneca, fu quel gran mirabile spirito che si sa. Fu vna volta menato a Roma da vn certo Emilio suo amico; a vedere vna sua casa che egli nouamente haueua fabricata. Et quando vi fu dentro si cominciò in terreno, a dire queste camere son buone per vna venuta all'improuista di gentil'huomini forestieri. Questa loggia, accioche possin fare exercitio; questo Giardino per ispasso delle donne.

Lor. Credo che p certo augurio, ui menassino la prima uolta grād'huomini

Cia. (Come io ho finita la mia, vo menarci dentro, il primo huomo di Firenze, se la cosa vale a nostri tempi.

Pan. Poco all'hora cred'io ualeua, & hor manco. Poi lo fece salir le scale, & gli mostrò la Sala, dicendo; qua si può conuitare tutto vn parentado le dōne possano passeggiarci, questa è la camera della mia donna, queste son de miei figlioli. Delle donzelle l'altra, qua si farà la dispensa, in questa si cucinerà, et nell'altra di qua dormiranno le serue, & disopra le Schiaue, & disotto i famigli, Poi saliti piu alto, gli fece uedere il luogo della munitione, & infinite stanze dispensate per i bisogni d'una famiglia. Quando Seneca hebbe ogni cosa ueduto. Et che Emilio aspettaua che egli gne ne lodasse: stette cosi sopra di se dicendogli, tu m'hai condotto fuori di palazzo per mostrarmi la tua casa, doue è ella? Oime rispose Emilio non ue l'ho io mostrata tutta? Io per me non so che casa si sia la tua, tu cominciasti disotto, a dire queste camere son de tali, queste de quali, et cosi per insino incima ho udito dire d'ogn'altro esser la casa che tua, tu non ci hai pur fatta (se l'è tua la casa) vna camera per te medesimo. Hor piglia questi tre ricordi: & consigli, per la prima uolta che io son uenuto in casa tua. Il primo ricordo sia, che mai, (o sia la moglie, o sia amico di qual

ſorte ſi uoglia) fidi tutti i tuoi ſecreti, anzi quei che ſono d'impor= tanza gli tenghi ſempre in cuore.

Lor. *Dico che gli doueua dire, che da quello che ſi puo far di manco in fuori, l'huo= mo non douerebbe mai dir coſa neſſuna de fatti ſuoi; a me n'è incolto parecchi volte male; perche egli è coſa certa, che ſe vno non ſa tenere ſecreto vna co= ſa ſua, manco vn'altro ſi potrà tenere: ſeguitate.*

Pan. Perche Platone diſſe, *chi confida vn ſuo ſecreto, mette la ſua libertà in mano d'un'altro. Il Secondo conſiglio ſarà, che tu non ti oc= cupi tanto nelle faccende particolari, o uniuerſali; che tu non ti riſerbi almanco tre hore fra giorno & notte, di poter penſare alla tua perſona ſolamente, & alla tuo uita.*

Cia. *Per la fede mia che queſti ricordi gli vo ſcriuere in bottega, accio che tutto il mondo, gli impari che vi capita, che buon per la noſtra Città ſe ciaſcuno pen= ſaſſe qualche volta a caſi ſuoi.*

Pan. *Si, perche ſarebbe forza che ſi conoſceſſino, di donde e uengano, quel che fanno in queſto mondo, et che fine ha da eſſere il loro, per che hauendo a legger ſul ſuo libro, potrebbe ſcontrare con le parti= te de gli altri, & ſe uoleſſe dire il tale è ignorante, & io direbbe egli che ſo? colui è figliolo D'un' plebeo, & io perche uoglio al= zarmi, & ingrandirmi che ſon da manco: uolendo abaſſar lui. Quello tiene vna femina; e tu che ſei nimico delle donne, che di= direbbe l'altra partita. sì che Seneca gli daua mirabile amaeſtra= menti. Il Terzo fu che ciaſcuno douerebbe hauere vna ſtanza, nella quale mai alcuno ui entraſſe dentro, ſaluo che lui: come fa il Gran padrone della Scultura, & in quella hauere i ſuoi libri, ſcritti, & altre coſe a ſuo modo. Quella foſſe il ſuo ſecretario, il ripoſtilio de ſuoi penſieri, & uagliar bene bene le faccende che debbe fare, & riſoluerſi dieci uolte la dentro, inanzi che fuori, ſe ne riſolueſſe vna.*

Cia. *Santi amaeſtramenti veramente, ma doue tirate voi la coſa.*

Pan. *Se tu haueſſi hauuti queſti ricordi inanzi, non ſareſti caduto nel= l'errore*

l'errore che caduto sei, di fidarti di dire i tuoi secreti d'alleuiarti la serpe in seno come si dice, di fauorire furfanti, dappochi, ignoranti, non haresti gettato uia il pane che dato gli hai, & spesso il tempo alla mal'hora, dietro a un'infame suergognato, uituperoso, & scellerato; come tu di; pche sarebbe stato forza; hauendo riserratoti in te stesso, in luogo secreto; & examinato le tue faccende; che tu non haueßi conosciuto in pochi giorni i ribaldi: nimici di Dio, & de buoni costumi.

Lor. Quegli antichi eran pure i mirabili huomini. Vedete che bei modi da insegnare uiuere alle persone; Ci son ben molti che sanno, ma non hanno poi modi d'amaestrare.

Pan. In questo caso credo che vn'huomo senza eloquenza, sia vna statua, Pittagora uoleua che chi era muto andasse nelle montagne fra le bestie ad habitare. La lingua si muoue dal concetto dell'anima; & chi non tien lingua, non tiene anima, & chi non ha anima è come vna bestia, però le bestie si caccino alla montagna. Brutta cosa è adunque l'esser mutolo, bruttißima il fauellar male; bella il parlare comunemente, bellißima, & senza comparatione è parlare da Filosopho eloquente. Io per me ascolterei piu volentieri vn Papagallo, che vno ignorante che non sapesse parlare. Vn certo Re Herode (nimico d'Ottauiano,) essendo vinto da Ottauiano andò da lui & posatagli la Corona a i piedi fece vn'oratione con tanta eloquenza, che non solamente Ottauiano gli perdonò, ma lo rimeße nel Regno: Hor vedete le poche belle, & buone parole, quanti infiniti fatti l'acconciarono.

Lor. In somma l'eloquenza è la briglia de gli huomini, la catena, & la spada. Io mi ricordo hauer letto nelle historie di Roma triomphante. Che Pirro Re de Piroti era molto dolce nel parlare, & nel risponder molto sauio.

Pan. Egli è vero, anzi piu che la sua eloquenza per fama (non essendo gli huomini presenti) solo per sentir riferire le cose sue: gl'huo-

mini lo difendano, da ogni calunnia, & alla sua presenza, metteuano per lui, la roba, la vita, & lo stato. Non vedete voi che i Romani ordinarono a loro Imbasciadori, che non doueßin mai negotiar con il Re Pirro, se non per terza persona, dubitando della sua tanta eloquenza.

Cia. *O bella cosa è l'abaco.*

Pan. *Perche gli Imbasciadori quando tornauano a Roma, che seco haueuano parlato, diuentauano suoi Auocati, partiali, & procuratori. Marco Tullio gli sarebbe giouato poco alla sua fama; d'eßer stato stimato ricco, Senatore, Consolo nell'Imperio, Eccellente in guerra: tutto si conuertiua in nulla, se non era eloquente, & per l'eloquenza è stimato Tullio.*

Lor. *Il Sabellico, s'io ho memoria, scriue d'vn gran Filosopho della Città di Cartagine, chiamato Afronio, che essendogli dimandato quel che sapeua, rispose; parlar bene. Vn'altro volle sapere ciò che egli studiaua; di imparar bene a fauellare: disse, & vltimamente gli disse vn'altro ciò che egli andaua insegnando; ben parlare, rispose subito, queste cose le diceua che egli haueua ottanta anni.*

Pan. *Frà le cose humane pare a me che'l bello et buon parlare, sia la piu eccellente. Platone nel libro delle sue leggi afferma non eßer cosa che manifesti meglio, ciò che vale vn' huomo, che'l parlare.*

Cia. *Danari Santo padre, disse il buffone, eloquenza in là, hoggi non è tempo di dar parole, i libri le mangiano & non gli huomini. Andate a cicalare intorno a uno auaro con parole vedrete se voi ne cauerete mai nulla. Fregateui intorno alle nostre Cortigiane con l'Eloquenza, e aspettate la gratia, ò per Dio; andateui con gli scudi & siate mutolo, vedrete se sarete inteso come eloquentißimo. Fate d'hauere gran somma di Tesoro, che si che voi ottenete quello con esso, che mille Pirri, & dieci mila Tullij non otterrebbe.*

Lor. *Perche gli huomini sono tutti impastati d'auaritia, & d'ignoranza, & non di virtù, & di nobiltà. Che sì, che da i gentili, et virtuosi Principi, et da mirabili gentil'huomini anchora; voi riceuerete da loro ciò che volete con eloquenza & con dottrina; che*

tutto l'Oro del Mondo, per altra via non gli farebbe muouere i pensier loro.

Cia. Voi potresti fare vna scelta che io starei cheto.

Pan. L'Eloquenza è sempre stata la Principessa delle virtù, come fauella vn'eloquente dotto, mai ti viene a noia. Sia che musica si vuole con poche hore la ti satia, balli, malissimo, meschere male & peggio; ma vn'Oratore mirabile, quando egli finisce tu te ne duoli, & dispiaceti, che egli si tosto habbi finito. I libri sono frategli carnali di questa nobiltà, quando sono pieni d'un bel numero dolce di dire, d'vn'eloquenza, suaue, & d'vna dotta materia, & mirabile, l'huomo non se gli sà tuor di mano. L'Eloquenza con vna mano (o per dir meglio gl'huomini eloquenti)

porgano i lor libri, & dall'altra riceuano le catene d'oro, onde per far pari la nostra lite cõ Ciano, dir emo (p fargli piacere) che vn'=

huomo eloquente ha quanto teſoro egli vuole. Et ſe tal volta voi vedete de gli eloquẽti che non hãno, è ꝑche non lo vogliono haue= re. Ci ſono aſſai che ſarebbono eloquentiſſimi con la lingua, ma la Fortuna gli ha priuati di ricchezza, che non hanno potuto at= tendere a gli ſtudi. Altri che hanno atteſo a gli ſtudi, & con la penna ſono eloquentiſſimi, et con la lingua nulla poſſono eſpri= mere, perche coſi ha voluto la Natura.

Cia. *Io vorrei ſentire vna volta vna Donna che fuſſe Eloquente, che faceſſe l'Ora= tioni, ne i Conſigli, & nell'Academie leggeſſe, & diſputaſſe ne circoli, all'hora direi io bene che il mondo andaſſe a roueſcio.*

Lor. *Lelia Sabina, non ſolamente haueua buona gratia nel leggere, ma miglior elegantia nello ſcriuere, & dicono gli ſcrittori antichi che la faceua molte orationi, & le ſcriueua di propria mano; Onde Silla (ſuo padre) ſe ne ſeruiua poi nelle ſue dicerie nel Senato & doue gli accadeua ragionare.*

Cia. *Almanco ce ne foſſe egli hoggi qualche centinaio, di coteſte Lelie.*

Pan. *S'io ho memoria del nome; egli ſcriue Hiarco Hiſtoriografo Gre= co che furon due donne Greche vna detta Aſpiothea, & l'altra Laſterma, molto dottiſſime, famoſe aſſai fra i diſcepoli di Pla= tone. Vna di queſte era di ſi alta memoria, et l'altra di si pro= fondo intelletto, che ſe Platone non le vedeua a vdire la ſua let= tione, diceua che in vano (quaſi) ſpargeua la ſapienza delle ſue parole. Ariſtippo Filoſopho che fu di Socrate diſcepolo; Heb= be vna figliuola chiamata Aretha, che tanto fu intelligente nelle lettere Grece, & nelle Latine mirabile, che ſi leuò vna fama, che l'anima di Socrate gli era entrata adoſſo: & non lo diceuano per altro, che per veder queſta donna, leggeua e dichiaraua coſi ben le coſe di Socrate, che pareua piu toſto che lei l'haueſſe compoſte, che imparate. Il noſtro Gio. Boccaccio ſcriue che la compoſe molti libri, della infelicità delle Donne, della Tirannia, della Re=*

publica di Socrate, dell'Agricoltura de gli antichi, delle marauiglie del monte Olimpo, della prouidenza delle formiche, & del vano ordine delle sepolture.

Cia. L'haurebbe che scriuere assai di questi nostri Depositi, Casse Cassoni, Truogoli, Arche, Auelli, & altri fantastichi aggiramenti che fanno i viui, & ordinano per la morte; Chi vuole stare in aere, chi a mezzo; vn'altro nel muro, vno in terra, l'altro in cima de Campanili; o che pazze cose si fa egli. Io che son gobbo, mi vo far sotterrare a sedere, per istar piu agiato: perche l'hauere a star tanto sù le reni, mi potrebbe generare qualche male grande che io non ne leuerei mai piu capo. Coteſta femina haueua un grande intelletto, se la faceua tanti libri.

Pan. La ne fece de gli altri assai, della uanità della giouentù, & un'altro della calamità della uecchiezza. Pensa Ciano se l'era dotta che ella leggè filosophia naturale & morale nell'Academia d'Athene piu di trentacinque anni, & compose forse da trenta otto, o quaranta uolumi: & hebbe per discepoli cento & dieci filosophi; poi si morì, d'età di settantasette anni.

Cia. O che gran peccato che morisse vna si fatta Femina. Ordinò ella il suo Pitaffio galante, o la sua Cassa coperta di Velluto, con bullette indorate, Arme, & altre cose da farsi guardare, ve là, ve colà sù, quella fu, quella fece?

Pan. La Zuccò, la uirtù fa dir uello là, eccolo quì; & non i uelluti. i libri stanno in piedi, & uiuono; con le casse, & i depositi. Gli Atenieſi gli fecero bene sepoltura honorata, & scrissero sopra alcune lettere, se la memoria mi seruirà a dirle.

Cia. Si bene; se voi dite di queste, e non mi verrà mai sonno stanotte.

Pan. La gran Greca Aretha diace qua dentro, che fu il Lume della Grecia; fu bella quanto Helena, & honesta al par di Thirma, Ne gli scritti suoi oprò si ben la penna come Aristippo, nella dottrina paragonò Socrate, & la lingua hebbe equale a Homero.

Cia. Son troppo rare cose, e ci sarebbe sei persone a questi Marmi che non ne crederebbono i due terzi.

Lor. Io ho un libro antico a casa parente (all'altezza) a quegli dello, Stradino, doue il Modogneto ha cauato tutte le sue compositioni

& quel modo del dire cõtrapeſato, & lo compoſe vna donna Chiamata Theoclea ſorella di Pittagora, & quì ho a canto vna lettera che egli gli ſcriue fra l'altre quando la gli mandò vn ſuo libro cõ poſto della fortuna buona, & cattiua. Et credo chel Petrarca lo uedeſſe anch'egli.

Cia. *Coſtoro che compongono hoggi, credo che molti di loro, mettino le mani ſu queſta coſa, & hora ſu queſt'altra, de paſſati noſtri antichi.*

Lor. *Tu ce ne uedi aſſai de libri nuoui, non uedi tu che ciaſcuno rappezza, riforma (o per dir meglio il piu delle uolte) ſpeza, & rouina. Vedi pure come ſta il pouero Centonouelle, & ſe non foſſe che egli n'è uno ſcritto al tempo di Giouan Boccaccio per mano d'un Cittadino della Caſata de Mannelli copiato dall'originale dell'autore, & dall'autore letto & acconcio di ſuo mano. In guarda roba del noſtro Illuſtriſſimo Duca; la coſa andrebbe male: perche di quì a pochi anni per uolerci dar di naſo certi ſaui della villa tutto di, lo ridurrebbono in lingua Italiana.*

Cio. *Come in lingua Taliana, in che lingua è egli Tedeſca?*

Lor. *Anzi Fiorentina.*

Cio. *O perche dite Voi che lo ridurrebbono &c.*

Lor. *Farebbonlo parlare uo dir io, vna parola Oruietana, vna Puglieſe, l'altra Calaureſe.*

Cia. *Perche non dir Bergamaſca, Lombarda, Romagnuola, & Piamonteſe.*

Lor. *Per non eſſer ancora tanto inanzi.*

Pan. *L'è gran coſa queſta de foreſtieri, a volere acconciare l'opere d'altri, dico volere parere d'acconciarle, per moſtrar di ſapere; con poſtille Greche, Latine, & azzuffare di dieci ſorte teſti, & ſapere eleggere, (darſi ad intendere) la migliore ditione, conoſcere il piu bel numero, & ſentire il ſuono migliore di tanta varietà. Noi altri ci ſtiamo a mangiunte, & gli laſciamo fare ſenza ripararci.*

Lor. *Chi diauol riparerebbe a cento ſorte di ſtampature, che un'correttore corregge in un modo, e quell'altro a un'altro: chi lieua, chi pone; certi ſcorticano, & certi altri intaccano la pelle.*

Pan. *Questi che rappezzano libri per acquistarsi vitupero in cambio di buona fama ; la maggior parte , & quasi tutti , non fanno mai nulla da loro . Stanno su'l tarare , su l'appuntare , & su'l dire .*

Lor. *Io credo certo che il lor ceruello habbi preso la mira tanto alto , di saper dire & fare che non si contentino poi quando ueggano gli scritti loro (se talvolta però hanno cominciato a voler fare opera alcuna) percioche nel rimirargli , la seconda volta riscriuono , alla terza trascriuano , alla quarta aggiungano , alla quinta lieuano , alla sesta gli stanno peggio che la prima , alla settima se ne forbiscono ; eccoui finita tutta la settimana de loro studi al culiseo .*

Cia. *Anzi credo piu tosto , Messer Pandolfino padron mio , che rimirando i loro secreti scritti , a paragone de publici stampati , che caschi lor le brache , & per l'albagia che eglino hanno nel capo di crederssi di saper dire & fare meglio , e vegghino , e la riuegghino , & la pilucchino vn pezzo , poi all'vltimo , e s'accorgino che gli stanno male a opinione .*

Lor. *O di , anchor questa non puzza , però cercano di rouinarci tutti i buoni scrittori nostri , con fargli variare i vocaboli , le dittioni , i numeri , et lo scriuere ; come fanno gli Auocati che non potendo vincer la lite allungano il tempo , & l'auiluppano piu che possono ; ma alla fine si stamperà vn Boccaccio a Firenze da quello Originale , et all'hora il mondo conoscerà che questi Farfalloni che fanno il dotto si sono aggirati intorno al lume .*

Cia. *Faccino delle lor sapienze in mal punto , & lascino stare , le nostre gofferie.*

Pan. *A me fanno eglino vn gran piacere , quando mettano su lor libri tradotti in lingua vulgare ; a dire ; Tradotto in lingua Italiana , perche ci darebbono vn gran carico se dicessero in lingua Toscana , o Fiorentina ; perche coloro che gli leggessero , crederebbono che quà a Fiorenza si parlassi cosi , et scriuessi ; onde noi staremmo male . Ma dicendo in lingua Italiana , non dicano bugia , et non fanno torto alla buona pronuntia ; perche i lor Dottissimi libri tradotti che non hanno pari al mondo (cosi si credono) son pieni*

di numeri ſtrepitoſi, di ſuoni rochi, di dittioni ſtrane, di vocaboli non vſitati, di detti mozzi; motti zoppi, & clauſule ſtorpiate; adunque mi fanno gran piacere a dire tradotti in lingua Italiana.

Lor. E biſogna che confeſsino (queſti ſaggi ſcrittori, & ſapienti litterari) la prima coſa ſe ſono Fiorentini (o Toſchani) o nò. Non diranno; voi non ſapete adunque il ſuono naturale, ne hauete la dolcezza del numero. O riſponderanno noi l'habbiamo imparata, & ſtudiata, & con la ſapienza noſtra conoſciamo qual dice meglio, & ſappiamo certo di ſcriuer molte coſe noi che ſiamo foreſtieri, meglio che voi che ſete Fiorentini (vadi manco a queſta poſta.) Queſta è buona ragione ſoggiungerei io, ma pur che la ſia coſi. Donde hauete voi hauuto queſto numero, & queſto buon ſuono? dal Boccaccio, dal Petrarca, et da Dante. Chi ſono o furon coſtoro? Fiorentini. Quando voi fauellerete adunque, cicalerete per bocca di coſtoro, a voler dir bene: Non ſaranno adunque quando ſcriuerete bene, le voſtre compoſitioni compoſte altrimente in lingua Italiana, ma in Fiorentina: Onde perche la coſa non ſtà al martello, voi vi ritirate con il dire Italiana: & fate bene per non ci caricare di tanti cattiui detti. Io ho quell'Andrea Calmo per vn brauo intelletto che almanco egli ha ſcritto mirabilmente nella ſua lingua, & ha fatto honore a ſe & alla patria; perche s'ha da vergognare vno di fauellare natio? e egli ladro per queſto? Ruzzante m'è riuſcito vn Platone; ma mettiamo che foſſe ſtato vn villano proprio, che haueſſe fauellato nella ſua lingua, ma egli fu un Tullio; l'haurei lodato ſimilmente di queſta profeſsione, ma chi non vuole, o non sà ſcriuer bene nella Fiorentina fa bene a ſcriuer bene nella ſua, piu toſto che male in quella d'altri. Ma io ho ſperanza che la coſa s'andrà vagliando a poco a poco tanto che ſi ſcerrà il loglio dal grano. Non biſogna dire voi altri Fiorentini dite mana, rene, & altre baie da riderſene, per che noi attendiamo alla mercantia; concioſia che'l ſito magro ci fa correre dietro a queſta ſtrada, & non ci laſcia ſcartabellare il Boccaccio, e gli altri a tutto tranſito. Ecco che egli è venuto un tempo, che ci ſi ſtudia littere Grece & Latine; onde i nobili ſanno che coſa è eloquenza, & i plebei, ho ſperanza, per tanti noſtri ſcritti, & lettioni che odono nell'Academie, che laſceranno ſtar di dir mana, & rene.

Pan. Voi mi parete alle mani con queſti ſcrittori, non vedete voi che voi fauellate al uento, quà non c'è ſe non Fiorentini.

Lor. Non è mai ſtato già neſſuno tanto ardito che egli habbi hauuto animo di dire nel titolo del ſuo libro, anchora, che ſia Toſcano, & ci ſono ſtati Toſcani ſcrittori

Eccellenti;

Eccellenti ; dico di dire . In lingua Saneſe , in lingua Piſana ; o in lingua Lucheſe , per non dire da Prato , o da Fieſole . Et i noſtri corron pur queſta preminenza di dire in lingua Fiorentina .

Cia. Io ho ſonno ; & non voglio piu ragioni , perche mi pare che tutti abacchiate ; fauelli vno il peggio che sà , baſta che ſia inteſo a ſuoi biſogni . Io ho pur letto vna lettera del Boccaccio in lingua Napolitana , ſe s'ha da ſcriuere in ogni coſa come il Boccaccio , ſi debbe anchora ſcriuere qualche coſa in Napolitano .

Lor. Non entriamo in ſu le baie . Io vo legger queſta lettera che io ho tradotta di quel libro compoſto da Theoclea , la quale come io u'ho detto la ſcriue Pittagora a lei come ſorella per la riceuuta di quel libro .

Pan. Hor leggete via , & poi ce ne andremo .

Lor. Il libro che tu mi mandaſti della Fortuna & Infortunio, io l'ho tutto letto da vn capo all'altro. Hora conoſco ueramẽte cara ſorella che

tu non ſei manco graue nel cõporre, che gratioſa nell'inſegnare: la qual gratia data dal cielo a noi di terra, uiene poche uolte in noi huomini l'una & l'altra, talmente che l'è marauiglia, quando accade; in te adunque è marauiglioſa. Ariſtippo fu piu profondo nello ſcriuere che nel parlare; Amenide nel parlar fu mirabiliſſimo, piu aſſai che nello ſcriuere. Ma a te ogni coſa uiene felicemente. Veramẽte le ſentenze che tu poni paion di tutti i philoſophi inſieme, & par che tu habbi ueduto & letto tutte le coſe paſſate. Onde tu paſſi i termini di donna. Il natural di tal ſeſſo, è occupar la uiſta nel preſente, & ſcordarſi il paſſato; & poco curarſi dell'auenire. Io odo che tu uuoi ſcriuere (et che già ti eſſerciti) la guerra della noſtra patria; & inuerità nõ poſſo dire in queſto caſo altrimenti; ſe non che tu hai preſo vna difficile impreſa, conoſcendo io che del tempo noſtro ſono i trauagli da ſcriuere ineſtricabili, & a pena gli potrei legger in vn libro, non che ricordarmegli nella memoria. Hora io credo che ſia coſi come io m'imagino che tu d'ogni gran difficultà ne uſcirai a honore. però ti prego per gli mortali Dij, che nello ſcriuer le coſe della patria tua, tu ſcriua breuemente & puramente, non come ſi troua che hanno fatto altri che taluolta ci mettano per diſtendere il lor parlare, ſogni & bugie. Et accade ſpeſſo che vno Hiſtoriografo, per iſcuſar tale ſtato, republica, o huomo; ſenza ragione (appaſſionadoſi troppo per la patria) con ragione la Hiſtoria è tenuta a ſoſpetto. Come ſi potrà mai ſcriuer queſto ſenza partialità odi di gratia: nella paſſata battaglia, quei di Rodi furõ da noi uinti, niente di mãco, il uincitore ſi diede in preda al uinto. In queſto caſo non accade metterci ſopra le ſtelle, ne abaſſare loro, perche combatteſſero per la uendetta di ingiuria riceuuta. Io ſono entrato in queſto auertimento, perche il ſolito della compleſſion feminile nel difender le coſe de ſuoi huo-

mini è, come vn Lione, & gli huomini nel difender quelle delle femine ſon come galline: che tu p queſto nõ faceſsi qualche giuditio a modo della Natura: perche all'hora moſtrerai quanto vaglia il tuo ſapere, che rettamente ſcriuerai le coſe per ciaſcuna parte. Voglio ben che l'amor della patria poſsi vna certa parte piu dell'altro, ma anchora i paeſi d'altri nõ ſono da laſciar ſenza lode, perche alla fine chi và ricercando, in tutti i luoghi ſi puo biaſimar qualche coſa, et lodarne molte, ne fu mai natione ſi perfetta che non ſi poteſſe in qualche coſa taſsare. Bilancia adunque cara ſorella ogni coſa. Tu non puoi negare che di tre frategli che noi ſiamo, io non ſia il maggiore, et io confeſso poi che d'eſſere il minore de tuoi diſcepoli, & come diſcepolo ſon tenuto a vbidirti; & tu perche io ti ſon fratel maggiore debbi credermi. So che mi crederai hauendomi anchor creduto ne tuoi pochi anni, che le poche riſolute parole ſono mirabili, et lo ſcriuer la verità è coſa perfetta. Concioſia che ſempre l'hai oſſeruato: come quello intelletto buono che hai veduto; che ſi come il corpo poco vale ſenza l'anima; coſi la bocca dell'huomo val meno che ſia ſenza verità. Viui felice.

Cia. A queſte ſerenate ci ſi potrebbe ſtar piu d'vn'hora piu del ſolito a vdire, parui che facciamo fine.

Pan. Per iſtaſera ſia fatto come vi piace, o fine o non fine.

IL PORCELLINO SPETIALE, IL CERROTA TORNIAIO, ET BARLACCHI BANDITORE.

Por. E' egli vero o nò che tu facci vn libro nuouo di coſe ſotto terra, cioè che tu moſtri che ogni noſtra materia è là ſotterrata, & che a poco a poco eſca fuori.

Cer. *Questa è pure vna cosa grande, che a Marmi si sappia tutti i fatti d'altri, chi l'ha detto di mio libro, miei humori, o materie?*

Por. *Si sà; è cosa publica.*

Cer. *Come publica, che apena n'ho fatto quattro fogli di scrittura.*

Por. *Ascolta se sono quattro o cinque. Primamente e dicono che tu ti sei immaginato d'esser sotto terra, & poter passare per tutte le cauerne, con quella facilità che tu passeggi su questa piazza; & poter'andare di cauerna in cauerna, & di sotto vn monte, sotto l'altro, & breuemente per ogni vena, luogo sotterraneo: bagno pozzo, & grotta, senza impedimento come fa l'ombra.*

Cer. *Io non ho già pensato tanto inanzi, costoro dicano piu di me vn pezzo.*

Por. *Pensa che gli hanno detto che tu camini per tutti i fondi del Mare, & racconti le nouità che tu u'hai trouate; & per parte di questa cosa per dirti, se si dice inanzi e vogliono, che tu troui per tutto doue tu vai, ombre, ombre, ombre.*

Cer. *Forse che di questo potrebbon dir il vero.*

Por. *La prima ombra è che tu t'imagini in quei profondi del mare, d'esser in vn'altro mondo (come questo) & che tutta l'acqua sia il tuo Cielo, & aere, & sanno che tu ti sei creduto, che subito che ti vien voglia come dire d'vn giardino fiorito, egli appariſca, & tu lo goda, insino che tu fai vn'altra imaginatione, come dire d'essere a vna mesa apparecchiata, & a modo tuo fornita di cibi, di donne, & di conuitati, dopo questa ei ti venga voglia di volare, d'andare in vn subito; di godere vna cosa, di farti inuisibile; e tanto breuemente, quanto tu t'imagini, sia fatto tanto presto, quanto si fa il moto con l'intelletto.*

Cer. *Vna parte, vi sono di coteſti humori, ma a chi io voglio male, che dicono, che io faccio?*

Por. *Subito che tu vuoi fargli diuorare da mille serpenti insin su l'ossa; Ecco fatto; quando tu pensi, di fargli di nuouo viui, et di nuo-*

uo morire, con tanti tormenti quanti ti sai pensare; Sia fatto, mille & mille volte.

Cer. *E son per la via. O io concio male i miei nimici, là in quei fondi*

Por. *Dimmi il vero come chiami tu cotesto libro, il titolo dico?*

Cer. *Il Mondo nuouo: dimmi se tu ne sai altro.*

Por. *Mille cose hanno detto che tu vi metti dentro, in cotesto (poi che tu l'hai battezzato) mondo nuouo. E mi par che tu voglia che le figure di Marmo & di pietra, non si faccino da gli Scultori, anzi che gli Scultori non le sanno fare.*

Cer. *O che sanno fare?*

Por. *Sanno scoprirle, che le son dentro a quel pezzo di marmo fatte.*

Bar. *La mi và questa ragione, perche io ho veduto leuar, leuare, & leuar tanto che la scuoprino, & come l'è scoperta non ne lieuin piu.*

Por. *E coloro che leuano troppo d'una spalla, o d'un piede o d'un ginocchio, non uengano eglino a fare.*

Bar. *A guastare dice il libro, ne vero Cerrota a storpiar quella bella cosa che vi era dentro.*

Cer. *Tu l'indouinasti, uolete uoi uedere che non sanno fare; che s'una figura è rotta di quelle antiche, e non ui son membra posticcie che stien bene. Adunque non sanno se non leuando scoprire. Non sapete uoi di quello Scarpellino che Michel Agnolo Buonarruoti, mese intorno a quel pezzo di pietra, & dicendogli; lieua di quà, scarpella vn poco da questo canto, subbia quì, da capo, trapana quà disotto, & lieuane vn poco di costì, & lima vn'altro poco colà egli gli fece fare, un bel termine. Quando lo scarpellino si uedde quella cosa inanzi, se gli uoltò & disse: chi haurebbe detto che ci fosse stato si bell'huomo in questo sasso si brutto, se uoi non me lo faceuate scoprire, mai ce l'haurei ueduto dentro.*

Bar. *Sarà bella cosa il vostro libro se dice di queste cose nuoue; tenete menato, & dite cene quattro altre.*

Cer. *Tutte le cose che sono, inanzi che le fussino, l'erano disunite, &*

non è cosa bella se la non è unita.

Bar. *Squadernatemi questa logica Filosophica, che io vo tastoni per coteste parole.*

Cer. *Vn' Architettore che vuol fare vn palazzo, subito si mette nel capo, calcina, pietre, mattoni, traui, vsci & finestre. Questo maestro non è egli di terra?*

Bar. *Questo non si puo negare.*

Cer. *Ecco che egli caua dentro alla sua terra, sotto terra; la prima cosa il disegno di quel palazzo, e ue lo ha tutto tutto finito apunto apunto*

Bar. *Altrimenti non potrebbe far modegli, chiarissimo.*

Cer. *Quando egli l'ha dentro di che lo getti fuori; non mai, anzi si come egli l'ha la sotto la terra, fa mestiero che di sotto terra lo caui, & tosto fa cauare i sassi dalla calcina, la terra da mattoni, le pietre per i conci, & apoco apoco mette su, mette su, tanto che lo fa uenir fuori della terra tutto. & l'haurebbe fatto tutto a vn tratto ma bisogna esser maestro, et non ombra del maestro. Non direte uoi che quel palazzo era sotto terra.*

Bar. *Si, ma in pezzi.*

Cer. *Io dico intero intero.*

Bar. *In pezzi in buon'hora.*

Cer. *Intero in buon ponto: ma come haureste voi tirato a vn tratto vna cosa si grande che pesa tanto fuori a vn tratto, se la fosse stata possibile a fare, l'haurebbe fatta. Vedete che l'Aguglia (che era sotto terra anch'ella) perche non era di pezzi si cauò fuori intera intera, il palazzo è di pezzi, però non si può trar fuori saldo, & intero.*

Bar. *Questa n'è stata piu detta, su libri, ne a bocca, e sarà Mondo nuouo da douero.*

Cer. *Le Figure che si fanno di terra, si cauano di sotto terra, ma p̄che le son tenere bisogna farle nascere, a poco a poco.*

Bar. *Forse che quelle che si cauano di sotto terra a Roma, perche son dure, nascono intere, & per esser dure si sbarbano intere intere.*

Cer. *A quelle che manca la testa, o il piede, la gamba, o vna mano?*

Bar. Sonui ſtate poco ſotto terra, biſognaua laſciaruele inſino che le faceßin tutti i mẽbri.

Cer. Le ſon pazzie da dire le voſtre.

Bar. Si, che ſiate Salamone voi, & dite coſe ſauie per Dio!

Cer. Mettiamo che voi non haueßi mai piu veduto lume, et vno vi moſtraßi vn pinocchio, poi vi moſtraßi vn Pino, & vi diceßi; vedi tu queſto cotalino picciolo, io lo voglio far diuentar grande come queſto arbore; voi ve ne ridereſte. Nò direi io, quì ſotto terra è queſto arbore, doue io ficco queſto poco di coſa. Egli poi naſceßi, & creſceßi, (& voi viueßi tanto) infino al par di quello, che direſte voi. Non potreſti già dir altro ſe non che a poco a poco e foße vſcito di ſotto terra, & direſte il vero. Noi altri mangiamo tutte le coſe che diſotto la terra eſcono: et ce le mettiamo in bocca, perche le ci fanno creſcere, dirà ogn'vno. Meßer nò, che la non è coſi. La terra dà della terra all'altra terra, che ſian noi, et noi della noſtra diamo all'altra. Poi alla fine noi ci adiriamo inſieme, perche ciaſcuna di queſte terre gli pare eßer da piu, et vna dice, io ti lauoro; et l'altra io ti paſco, et ti fo creſcere, cio che tu hai, l'hai cauato di quà ſotto, dammi il mio: nõ dician noi, l'ho fatto io diſopra queſto palazzo queſta roba, & ogni coſa: & non è vero tutto è vſcito di quà, & lo riuoglio. All'vltimo noi ci abocchiamo inſieme, & andiamo dinanzi a chi ci giudica: ma la lite è lunga come vn ſecolo. Però ſiamo parte sù, & parte giù, & ſpeßo ſpeßo c'è fatto fare la pace, & ſtiamo inſieme, & a poco a poco ripigliamo tutte le noſtre coſe, che uiuendo haueuamo cauate di ſotto terra, & ue le ritorniamo.

Bar. Quando quel palazzo che era ſul Teuere fu inghiottito dalla terra, douettero eßer coloro che u'eran dentro, che douendo andar ſotto, furon da cordo le terre inſieme, ideſt l'huomo & la terra; & però tirarono con eßo loro il palazzo in vn medeſimo punto, ſenza hauere a litigare: o pure il palazzo era tutto d'un pezzo, & entrò ſotto d'un pezzo, come d'un pezzo n'era uſcito.

Cer. Chi ti uoleſſe dare vna minuta di coteſte nouelle a punto, biſogna-ua eſſer nato quando egli ſi poſe ſopra terra. baſta che non ſi ued-de mai piu. Quando gli ſcalzarono l'Aguglia, un'di queſti anni, non fu per altro che p uoler uedere, ſe l'era ben barbata, ſe quel-la gran coſa era nata quiui, o pur cauata di ſotto terra, ma quan-do furono vn pezzo in giù, trouarono che l'era barbicata bene be-ne; & non ſi potettero chiarire. O chi poteſſe fare che la terra ſteſſi cheta, & non litigaſſi con eſſo noi, (in fine egli è il dia-uolo a piatir con i cimiteri) per iſpatio di trenta o quaranta mila anni, che riſa faremmo noi, di noi medeſimi: ueramente noi pa-iamo tanti bacherozoli, che andiamo bucando di giù & di là, che ci aggiriamo intorno & torniamo, & ritorniamo a far, & rifare quelle medeſime coſe, che fatte & rifatte mille & mille uolte hab-biamo: o poueretti a noi che girandoliamo ſenza hauer mai vn ri-poſo al mondo, per non nulla. A che penſate Barlacchi? che ui ſete coſi afiſſato?

Ben. Penſo che gli Elementi ſi preſtano l'un l'altro, & quando vno ha goduto vn pez-zo qual coſa, l'altro la vuole; come dire quando l'aere ha tenuto vn pezzo il freddo, il fuoco, che è il caldo, vuol goder la parte ſua. Quando il freddo & il caldo: che uno è aere, & l'altro fuoco: s'è paſciuto, l'acqua vuol la ſu-a parte della terra, e la terra uuol quel che ſe gli cõuiene, d'acqua, di fuoco, e d'aere.

Cer. Bene o bene: ma biſogna anchor conſiderare, che da queſto pareg-giamento ſi mantiene queſta macchina (diſſe il Filoſopho ſecco) inſieme che non creſce & non ſcema. E ben uero, che certi ſaui della uilla teneuano; in quel tempo del diebusilli, che uiueuo; che il fuoco la uinca, ideſt che a poco a poco la uadi conſumando: ma egli è tanto poco, che non ſi puo in ſi poco corſo di uita compren-dere; perche età di cento huomini, non la uede ſminuire vn dito, in modo che uoglion dire che il fuoco la finirà, queſta macchina del globo terreno.

Bar. Diaſcol

Bar. Diascol, uoi sete dotto: la Signoria vostra sa dir globo. Io ho ben considerato taluolta, il monte di Fiesole, doue si cauano tutti i macinghi, per che s'adoprano a fabricare in Firenze & mi pare vna gran cosa, che quel monte non iscemi cauandone tante & tante migliaia di some: che se si potessin metter tutte le pietre che sono vscite di Fiesole l'vna sopra l'altra, le farebbono altrettanto monte.

Cer. Ecco quel che io dico, che bisognerebbe poter viuere parecchi migliaia d'anni, a fare cotesto giuditio, et che si; se venisse a Fiesole il primo scarpellino che vi scarpellasse mai, che si stupirebbe; & direbbe, doue sono stati portati mai tanti conci, che sono stati leuati di questa montagna? O l'era grande, la non è la metà.

Bar. Forse che i sassi crescono, che sai tu di questo? ma crescano a poco a poco, come fanno i denti in bocca di noi altri. I denti son pur duri, come osso, et pur crescano, cosi gli stinchi & le costole, che son dure come i denti. La terra debbe far crescere anchor lei le sue ossa, che sono i sassi, & come voi dite (perdonatemi, io dico tu & voi, & la S. V. come mi vien a bocca; che questa usanza, non era de vecchi, di dire altro che tu; ma queste cortigianie ci hanno messa questa vsanza fastidiosa, et quell'altra di cauarsi la berretta, che gli uenga il gauocciolo; hor su.) se si viuessi cinquanta o dugento mila anni si vedrebbe di belle Cronache.

Cer. Toglietene bene: la cosa non andrebbe molte migliaia inanzi, che si vedrebbe fare il medesimo, le medesime cose, i medesimi fatti, breuemente voi vedresti vna ruota che fà, & disfà; và & torna: Però disse il maestro delle concordanze, nel libro del contrasto di Carnesciale, et della Quaresima; che noi torneremo in capo a vn certo tempo lungo lungo, & perche la memoria non è ricordeuole, però noi ce lo dimentichiamo.

Bar. Il fare che noi facciamo, & l'operare, che noi operiamo, mi par che sia, un mettere insieme molte cose disunite, & farne vna vnita, il veder là in terra, vna statua di marmo in pezzi, son disunioni, mettegli insieme fa vn'unione d'vna figura.

Cer. Ecco vn'essempio che è migliore. Quà è vn quadro d'Andrea del Sarto mirabile, & vn Pittor valente valente come Bronzino;

ti moſtrerà vna tauoletta, co venticinque colori ſopra, & dice; vedete voi quà, quel quadro è in queſti colori, & che ſia il vero lo farò conoſcere adeſſo adeſſo; et comincia ſopra d'vn'altro quadro a ritrarlo. Chi foſſe nuouo vccello a queſta coſa; ſtupirebbe. I colori ſon tutti vſciti della terra; però non è marauiglia ſe dipingono vn' huomo colorito, per che l'huomo ha cauato della terra anch'egli il colore. Et queſta terra participa di tutti gli elementi, ideſt gode: ſi come l'huomo ne gode anch'egli.

Bar. *I frutti anchora ſono vſciti della terra, & il Dipintore con la terra gli dipinge che paion veri al colore, in modo che terra con terra, produce di terra, fa di terra, & ogni coſa va in terra. Però ſi dice ricordati che tu ſei terra, & terra tornerai.*

Cer. *I frutti ſon ſotto terra, coſi begli, & coſi coloriti, ſuaui, & delicati; come diſopra ſecondo il mio Mondo nuouo: ma eſcon fuori a poco a poco, come fa vna gran chiocciola della ſua piccola caſa. Chi ti moſtraſſe vna chiocciola ſerrata di verno, et te la dipingeſſi come ella è fatta, con le cornetta, con la bocca, occhi, e tante altre coſe; non credereſte che la poteſſe capire in ſi poco guſcio: quando l'è cauata fuori; mai ve la fareſte ſtar dentro tutta et pur ſon coſe naturali, che non ci ſon capaci. O queſta coſa è nata quì; nata ſarebbe ella ſe ſubito a perfettione la ſaltaſſe fuori. Come fanno le coſe della Badia a Buonſollazzo, che ſi troua la prima ſera che ſi muore. Doue il Piouano Arlotto, ſi ſtaua a far buon tempo, ſecondo che ſcriue il Doni, nelle ſue lettere in burla.*

Bar. *Coteſto ſarà vn Mondo nuouo da vero. Andiamo inſino a caſa poi diremo vn'altra ſera il reſto.*

Cer. *O quante coſe vi ſon dentro nuoue da dire.*

Por. *La mi rieſce meglio che io non penſaua; e non ne ſanno il terzo adunque coſtoro.*

Cer. *Ne anchora vn debil principio, e ſi credon ſaperne*

IL FINE.

RAGIONAMENTO SETTIMO.

FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

LO STVCCO ACADEMICO PEREGRINO.

ACCINO *quanto uogliano, & ſcriuino come piace loro, & proſe & uerſi che a mia ſcelta uorrei ſempre udir* Rime. *In quelle io ci ſento vna dolcezza, vn'armonia, vn certo che di ſuono, che anchora che le non ſieno di quelle autentiche & di quelle forbite forbite; io ſtò aſcoltare come vn* Porcellin grattato. *Poi che io ſono a* Fiorenza, *penſo che haurò la gratia d'udir* Rime, *& la ragione è queſta, che* Dante *compoſe* Rime, *& fu* Fiorentino, Petrarca *rime, (& che rime) & fu* Fiorentino, *& il* Boccaccio *proſe, & rime, e fu* Fiorentiniſſimo; *poi ciò che ſi uede ſcritto de* Fiorentini, *& u'ho poſto piu di due uolte cura; o ſia in lettere di mercatanti, o di altra piu alta, o baſſa gente; io le leggo tutte in uerſi, ſe ben le ſono in proſa.* Cariſſimo *& dolciſſimo* Fratello, *queſta ſarà per auiſarti come, a di dieci di* Giugno, *che fu hieri; Si partì tuo fratell' per* Piſa, *in fretta; Et m'inpoſe, ch' io ti ſcriueſſi vn verſo; Auiſandoti, che le ſue faccende; ſon ſuccedute, come egli uoleua; & ti prega che ſubito ueduta; queſta, ti parta di* Mugello *& uenghi ad hauer cura di bottega, a* Dio. Di Firenze, *a di*

undici di Giugno ; nel mille cinquecento cinquantadua. Tutto al ſeruitio uoſtro, il uoſtro Bigio. Le ſon gran coſe ueramente queſte, a ſcriuer uerſi ſenza pur penſarci, O e non ſon di quegli che ſien buoni; o ſien buoni; o cattiua facin'eglino, e ſon pur uerſi & ſi uede vna vena, di ciaſchedun che ſcriue naturale; Ho caro d'eſſer quà perche ſo certo, che a queſti Marmi ſi ſoleua talvolta, Cantare all'improuiſo ſu la Lira, & d'ogni ſorte rime che pareua che le pioueſſin giù da quella Cupola; Ma ecco gente, il meglio è che io mi poſi; chi ſon certo che haurò ſtaſera la gratia, d'vdir di bello ſi come io deſidero.

VISINO, NVTO PESCATORE, IL VARLVNGO CALZOLAIO, NICCOLO MARTELLI, ET LO STRADINO.

RITEMPERA Coteſta Lira, ch'io ſon deliberato di fare intendere a Nuto che egli non sà ciò che ſi peſca; e tanto piu quanto la mia profeſſione è di non far verſi; perche noi altri bottegai c'importa piu lo ſtare a penſare di mantener la famigliuola, che al rimare.

Nut. Laſcia di gratia dir prima al Varlungo, quelle ſtanze d'Orlando che egli ha fatto.

Var. Scriua chi vuole in verſi ſciolti o rima,
Di lucent' armi, o d' amoroſi accenti;
Ch' io ſo dell' vno & l'altro poca ſtima:
Et ſe non foſte ad aſcoltarmi intenti
Non curo vn quanco, ch' io non volo in cima
Degli arbor, delle ſtelle, o ſopra i venti;
Ma canto da me ſol d' vn vantatore
Detto FVSCELLO, anzi frappatore.

Stra. Lascia star Fuscello che egli è morto, & poi egli è stato mio ragazzo, quando era in Puglia caualcatore.

Var. Fuscello è il Ciabattino che mi stà presso a bottega, il piu nuouo zugo del mondo, & ha piacer che sia detto di lui, anzi ogni dì fa cose notabili, (se ben sono scelerate) per esser bociato su Marmi, & per le tauerne dell'immortalità.

Nic. Lasciatelo dir ciò che gli piace, ma io harei hauuto caro d'vdir d'Orlando; Tu Nuto che di, di questa mia opinione, vuoi tu che egli canti, d'Orlando, o d'vn Ciabattino gaglioffo? suona di su Nuto.

Nut. Esca pur hor di liquidi Cristalli,
Et lasci le battaglie glorioſe
Le vaghe Nimphe per l'erbose valli,
I rapidi torrenti, & l'altre cose
Et corra piu spediti & ampi calli,
Le gran viltà mostrando in tutto ascose
Di quel Parabolano, vnico & raro;
Che l'età nostra non gli troua paro.

Var. Dond' vsciran mai tante & tai parole
Che possin risonar quell'arroganza,
Quell'ardimento pazzo, il qual si vuole
Da se medesmo alzar, senza speranza
Di venir basso, ma come ogni hor suole
Vn canta inbanco colmo d'ignoranza,
Lodar la trista merce, & maladetta;
Per buona, di valore, & per perfetta.

Nut. Cedin gli scettri, auorij, perle, & ostri
Per questa volta, & le parole altieri

Che quà non regna ſtirpe in ſacri Chioſtri
Nutrita; Eccelſi regni, o alti imperi.

Var. Ma ſcoglioſi animali & fieri moſtri
Orribil ſetta, Arpie maluagie, & neri,

Viſi. Gente peruerſa d'arruffato pelo,
Da ſpauentar l'Inferno, il Mondo, e'l Cielo.

Nic. *Queſta coſa va bene, coſi mi piace; fate de uerſi tutti perche e pare, meglio aßai l'uſcire adoßo, all'uno all'altro inaſpettatamente.*

Var. Però con humil vena, & baßo ſtile,
Nut. (Lira ſcordata, vm, vm, vm, & tinta)
Var. Segnerò i trofei del ſangue vile
Del Cerretan bugiardo, che ha già vinta
La ſetta de furfanti, & del porcile
Tratto l'origin ſua d'infamia cinta.
Nut. (Vdite adunque della razza triſta;
Che con dire & mal far nome s'acquiſta.)
Var. Però l'orecchio ſaggio dia perdono
Allo ſtil rozzo, al diſcordeuol ſuono.

Stra. *Quella corda m'ha fatto il gran piacere a romperſi, perche non mi piaceua queſto tuo ſuono, & manco le rime; voi eri entrati in vn pecoreccio, & in vn lacceto che in tutta notte non ne ſareſti vſciti; & poi, di chi cantaui voi, d'un Ciabattino che la ſua vita non vale vn lupino. Laſciate ſtare ſimil genie, che il meglio de fatti loro è non ne fauellare. Ecci neſſun bel Sonetto fra voi?*

Nic. Io quì n'ho vno, che m'è ſtato mandato da Vinegia, perche vo adunando rime, & ne voglio fare vn libro, & ſtamparlo; di diuerſi: con altre proſe nuoue, & belle; O che bel libro voglio io che ſia, in braua carta, con margini, in bel carattere, & correggere & ricorregger ben bene, accioche ſi vegga vn bel libro.

Vis. Voi ſtate freſco come entrate in coteſto humore, non vi ſarà egli riſtampato, ſubito in minor forma, con tanto margine, che a pena ſi potrà legare il libro, e tagliare, corretto poi per qualche ignorante, che voi vi diſpererete; & ſaranno le migliara di quegli che ſi venderanno, perche ſaranno a miglior mercato, et poi per vno che voi ne ſtampiate quì a Firenze, mille ve ne ſaranno fatti di fuori.

Nic. Baſta che ſi veghino la prima volta.

Vis. I libri ſi conſumano, & ſi riſtampano, & vanno poi a benifitio di Natura.

Nic. Adunque non ſi debbe far nulla.

Vis. Far quello che l'huomo può, ma non ſe la pigliar coſi calda; baſta che la paſſi: e non hauer quella paſſione grande, ſe egli vi foſſe ſcritto Prencipe per Principe, o vn punto in luogo di coma, o coma in luogo di due punti.

Nic. A ogni modo io voglio vna ſera che noi ci raguniamo quì, & la diſputiamo di queſto ſcriuere, apuntare & non apuntare.

Vis. Non ci ſon buono a coteſta faccenda, chiamate qualche vn' altro.

Stra. Non piu ciancie, doue è il Sonetto?

Nic. Eccolo, & lo leggo, & è il Sonetto della rabbia.

S'alcun uien morſo da rabbioſa Fera
Subito che'l velen al cor s'inuia
Teme dell'acqua, oue gli par che ſia
De la belua crudel la forma uera;
Et tanto aborre quella uiſta altiera,
Che fugge anchora che di ber deſia
Per la membranza, ch'entro al cor gli cria
La piaga, onde ſanarſi unqua non ſpera.
Pur io che ſon da due folgori ardenti
D'una Fera gentil percoſſo a morte,
Bramo ſempre veder quell'alma imago:
Ne ſo con altro oggetto far contenti
Gli occhi miei, ne ſanar per altra ſorte
La piaga, che del mal medeſmo appago.

Var. Io vorrei qualche cosa in burla.

Vis. E dice il uero; quando mi uolete uoi dare il mio capitolo in lode del carnieri.

Stra. A me tocca hauerlo.

Nic. Poi che egli uiene a tutti due in lode, son contento di cauarlo fuori hor togliete & Nuto lo leggerà.

AL PADRE STRADINO,

NICCOLO' MARTELLI SALVTE.

Io mi staua fantastico l'altr' heri,
Quando mi venne voglia di cantare,
La traditora vsanza de Carnieri.
Che incominciata s'è tanto a vsare,
Che chi non ha alla mano vn Carnierino,
Par che non possa al paragone stare.
Chi l'ha di Terzzanel, chi d'hermisino,
Chi di velluto il vuol, chi altrimenti,
Rompendo il capo tutto di a Visino.
Chi fa alla Tedesca i fornimenti,
Chi gli vuol di straforo per graffiarsi,
La man, per trarne, o Oro, o, Arienti.
D'altro non s'ode mai tra noi parlarsi.
Che di Carnieri, in questa foggia e'n quella,
Per potersi poi vago altrui mostrarsi.
Così l'Antica vsanza di scarsella
E' ritornata à noi per foggia nuoua
Se'n altro modo per nome s'appella.

Vorria

Vorria ſaper' che piacer' vi ſi troua
Portar' vn cotal peſo ciondolone
Che vada in quà e in là quando ti muoua.
Vn Caual vi portaua il Cauezzone
Vn Logoro vna laſcia anco tal' hora
Vn' Pollo freddo, o qualche ſalſiccione
Colui che'l primo fù che'l miße fuora
Per vſanza à portarlo meritaua
Di ſtare ingogna almen' del giorno vn'hora.
Et doueua alla Bocca hauer la baua
O, gli occhi ſcerpellin' perch' in tal modo
Il fazzoletto commodo portaua.
N'un' vecchio non la biaſmo e non la lodo
Che tal commodità habbia alla mano
Senza albenduccio hauere a ſciorre il nodo.
Perche tal' hor' penaua vn pezzo inuano
A cercar' della Taſca e bene ſpeßo
Incambio d'eßa al brachier' pon' la Mano.
Ma che compoſition' dicami adeßo
Vno, è l'hauere vna bandiera in teſta
Spada & pugnale e vn Carniere appreßo.
Gli è come hauere intorno a ſe vna feſta
Con nappe & frappe & parer' vn merciaio
Quando gli auien' ti ſpogli o, che ti ueſta.
Stu mi diceßi il portar' del Danaio
Torna pur bene, e io a te riſpondo
Qual' è piu bel che nel petto del ſaio.
Ch' ogni gran quantità non molto pondo
T' arreca & con la man' ſempre gli ſenti
Cagion di farti ſtar' lieto & giocondo.

Et puoi andare & ſtare infra le genti
Dormir' ben ſodo & mai non dubitare
Ch'alcun ti tocchi che non ti riſenti.
Doue i Carnieri inſegnierien' rubare
Per la commodità à ogni Santo
Nel vederlo da lato ſpenzolare.
Se portar' vuoi vna lettera a canto
Vna ſcrittura hai mille modi altroue
Senza à notai voler' torne il vanto.
Se tu t'abbatti à ritrouarti doue
Sia vna tua Signora, o Cittadina
Di poruiti la man par che le gioue.
Et coſi in tua preſenza t'aßaßina
E in sù e fatti tua fà aßegnamento
Sentendoti peſar la Cotalina.
Diße vn vedendo tale abbuſamento
Che fior d'ingegno hauea, ſeco ridendo
Quanti ſonagli ſe ne porta il vento.
Et coſi dunque da ogn' vno eßendo
Queſta vſanzaccia antica biaſimata
Di biaſimarla ſolo anch' io intendo.
Et dico che la piu ſcomunicata
Ne la piu ladra mai ſecca ne freſca
Non fu ne i tempi noſtri ritrouata.
Non è da ſecolar' non è frateſca
Se non foße da voi Padre Giouanni
Che la portaſte ſempre alla Tedeſca.
Ne per volger di Cieli, o correr d'anni
Mai non mutaſte foggia e'l moſtra anchora
Le voſtre vſanze antiche di mill' anni.

Però questo Capitol' vi mando hora,
Et quant' io posso ve lo raccomando
Che lo mostriate à tutto'l popol fuora.
Et s'io potessi faria porre vn bando
Che chi non mostra d'hauer il brachieri
Non possa tal' vsanza ir' seguitando
Di portar' la scarsella, o uer Carnieri.

Stra. Piacemi Messer Niccolò che voi vi siate dato al Poeta, perche voi non siate manco valente, che nelle prose. Ma ditemi in ricompensa di tanto honore che voi mi fate, non volete voi che io vi doni una bella canzona nuoua nuoua di trinca?

Nic. Non vo canti, che io non son musico.

Stra. Io dico parole, & son di quel raro huomo, & mirabil ingegno, che disse già all'improuiso a Papa Lione, che sonaua tanto suauemente la Viola.

Nic. Quale?

Stra. Maestro Iacopo de Serui.

Nic. Come hauete voi fatta ad hauerla, che non vuole che le sue cose vadino a processione.

Stra. In modo d'archetti.

Nic. A me farete uoi vn singularissimo piacere, & ve ne haurò obligo grandissimo.

Stra. Togliete eccouela, & è vna delle belle cose che si possin leggere.

Quando'l Sol parte & l'ombra il mondo copre,
Et gli huomini & le fere
Ne l'alte selue & tra le chiuse mura
Le loro asprezze piu crudeli & fere
Scordan uinti dal sonno, & le lor'opre,
Quando la notte è piu queta & sicura,
A l'hor l'accorta & bella
Mia uaga pastorella

A la geloſa ſua madre ſi fura,
Et dietro a gl'orti di Moſto ſoletta
A piè d'un Lauro corcaſi, & m'aſpetta.

Et io, che tanto a me ſteſso ſon caro,
Quanto allei ſon uicino,
O la rimiro o in grembo le ſoggiorno,
Ne prima dall'ouil torcie il camino
L'iniqua mia matrigna o'l padre auaro,
Che anoueran due fiate il gregge il giorno
Queſta i capretti, & quelli
I manſueti agnelli,
Quando di mandra il leuo, & quando il torno
Che giunto ſon'a lei ueloce & leue,
Ou'ella in grembo lieta mi riceue.

Quiui al coll'io d'ogni altra cura ſciolto
L'un braccio all'hor le cingo
Si, che la man le ſcherza in ſeno aſcoſa,
Con l'altra il bel ſuo Fianco palpo e ſtringo,
Et lei che alzando dolcemente il uolto,
Su la mia deſtra ſpalla il capo poſa,
E'n le braccia mi chiude
Soura il gomito ignude,
Bacio ne gli occhi, e'n la fronte amoroſa,
Et con parole poi ch'amor m'inſpira
Coſi le dico, ella m'aſcolta & mira.

GINEVRA mia, dolce mio ben, che ſola
Ou'io ſia in poggio o'n riua,

Mi ſtai nel cor, hoggi è la quarta State,
Poi che ballando al Crotalo, alla Piua
Vinceſti il ſpecchio a le nozze di Iola,
Di che l'Alba ne pianſe piu fiate,
Tu fanciulletta all'hora
Eri, & io tal ch'anchora
Quaſi non ſapea gir a la Cittate,
Poſſa morir hor quì, s'ame non ſei
Piu cara che la luce a gl'occhi miei.

Coſi dic'io, ella poi tutta lieta
Riſponde ſoſpirando,
Deh nõ t'increſca amar SELVAGGIO mio,
Che poi, ch'in Cetra e'n Zampogna ſonando
Vinceſti il capro al natal di Dameta,
Onde Montan di duol quaſi morio,
Toſto n'andrà il quart'anno,
S'al contar non m'inganno,
Penſa qual eri all'hor, tale era anch'io
Tanto caro mi ſei, che men gradita
M'è di te l'alma, e la mia propria uita.

Amor poi che ſi tace la mia Donna,
Quiui ſenz' arco & ſtrali
Sceſo per confermar il dolce affetto
Le uola intorno & ſalta aprendo l'ali,
Vago hor riluce in la candida gonna
Hor tra i bei crin, hor ſoura il caſto petto,
D'un diletto gentile

Cui preſo, ogni altro è uile,
N'empie ſcherzando ignudo & pargoletto,
Indi tacitamente meco aſcolta
Lei, c'ha la lingua in tai note già ſciolta.

Tirſi & Elpin, paſtori audaci & forti,
Et di età giouanetti,
Ambi leggiadri, & belli ſenza menda,
Tirſi d'armenti, Elpin d'Agni & Capretti
Paſtor co i capei biondi ambi & ritorti
Et ambi pronti a cantar a vicenda,
Sprezzando ogni fatica
Per farmi a loro amica
Ma nullo fia, che del ſuo amor m'incenda,
Ch' io Seluaggio per te cureria poco,
Non Tirſi, ò Elpino, ma Narciſo et Croco.

Et me (riſpond'io) Niſa ancor ritroua
Et l'Alba, & l'vna & l'altra
Mi chiede, et prega, che di ſe mi caglia,
Giouanette ambe, ogn'vna bella et ſcaltra,
Et non mai ſtanche di ballar a proua,
Niſa ſanguigna di color agguaglia
Le Roſe e i Fior vermigli,
Alba i liguſtri e i gigli,
Ma altre arme non fia mai, con che m'aſſaglia
Amor, ne altro legame ond' ei mi ſtringa,
Benche tornaſſe anchor Daphne & Siringa.

Di nuouo amor ſcherzando come pria
D'alto diletto immenſo
N'empie & conferma il dolce affetto ardente,
Coſi le notti mie lieto diſpenſo,
Et pria ch' io faccia da la donna mia
Partita, veggio al balcon d'Oriente
Da l'antico ſuo amante
L'Aurora vigilante,
Et gl' augelletti odo ſuauemente
Lei ſalutar, ch' al mondo riconduce
Nel ſuo bel grembo la nouella luce.

Canzon creſcendo con queſto Ginebro
Moſtrerai, che non hebbe vnqua Paſtore
Di me piu lieto o piu felice Amore.

Nic. O che bella Canzone, mai ſentì meglio: & mi piace perche l'è ſcritta bene, & ſenza tante ſorte di punti, con come ſolamente, caſcar poſſi la penna di mano a chi non la ſcriue come la ſtà quì apunto, o che bella canzonetta amoroſa, Io ue n'ho vn'obligo eterno.

Var. Ella è certo bella, ma perche ogni bel gioco rincreſce, Io voglio leggerui vn Capitolo del mirabile Orſilago che non è due hore, che egli è ſtato portato da Liuorno, a ogni modo la Lira non ſi può adoprare, & coſi hor con Stanza, hor con Sonetti, hor con Canzoni hauremo paßato il tempo faſtidioſo

Nut. Hor leggi via, & dacci ſpaßo toſto.

DEL ORSILAGO

Sopra il buon eſſer' di Liuorno,

AL VESCOVO DE MARZI.

MONSIGNOR mio ſe voi ſapeſte bene
L'affettion ch'io vi porto quanto ſia
Haueresſte pietà delle mie pene.
E con trouar qualche coperta via
Mi traresſte da l'aer di Liuorno
Letto di febri, & nido di moria.
Potrei pur ancor io ſtarui d'intorno,
Et ſeruir nella corte il Signor Duca
Et non ſtar quì come un bel perdigiorno.
Deh cauatemi fuor di queſta buca,
Di cui m'ha il tanfo in tal modo conquiſo
Che ho fatto proprio vn volto di bezuca.
E quel che me, da me ſteſso ha diuiſo
E' Monſignor veder che in queſto loco,
Non c'è viſo, che viſo habbia di viſo.
Per queſto mi ſtò in caſa intorno al foco,
Hora à queſto ſcriuendo, & hora à quello
Le mie disgratie e di Fortuna il gioco.
Che m'ha condotto in queſto Mongibello,
Che manda fuor piu velenoſo odore,
Che di claoca, o, puzolente auello.
Gliè il vangel quel che io dico Monſignore,
E chi qual voi, non lo credeſsi vegni
A' ſtarci, & vſcirà forſi d'errore.

Gli

Gli huomin quì ſi fan verdi, gialli & pregni
E chiaman queſto mal la LIVORNESE
Che guaſta, i corpi e molto piu gl' ingegni.
S'Ippocrate, Auicenna, e'l Pergameſe
Com' io, foſſer quì ſtati à medicare,
Harien forſi imparato alle lor ſpeſe.
Mosè ci fu, ma quando vidde il mare;
Fuggiſsi come nel burchiello è ſcritto
Laſsandoci vna legge ſingulare.
Qual è, che s'alcun fa qualche delitto
Per cui debba a morte eſser condennato
Qua vuol ſi mandi per maggior conflitto.
Onde ogni ladroncello, e ſcelerato
Senza altre forche, ne tagliar di teſta
Quà da varie giuſtitie, è confinato.
O' Fiorentini miei non fate feſta
D'eſsere eletti à regger queſto perno,
Perche venite à morte manifeſta.
Sia di State d'Autunno, o ſia di verno
Nulla val, che queſto aer l'alma inuola
Come foſsé vna bolgia dell'Inferno.
Per tutto ne ſaprei leggere in ſcola
Coſi non lo ſapeſsi & ogni ſciocco
M'haueſsi à dir, tu menti per la gola.
So parlar di Libeccio, & di Scilocco
Di Garbin, di Maeſtro, o di molt'anco,
Che sbalordito m' han com' vno allocco.
Toſse, catarri, punte & mal di fianco,
Generan queſti, infin che in ſepoltura
Ne va l'infermo, e'l ſan toſto vien manco.

Ne ſpirar loro, o coſa horrenda e ſcura
I gli ho veduti, e chi'l credera mai?
Rodere i ferri & conſumar le mura?
Ma molto peggio fan di queſto aßai
I foßi i ſtagni i putridi pantani
Cagion di porne in ſempiterni guai.
Che ſi veggion per tutti queſti piani
E lor merce conuien ſopra noi fiocchi
Vn vapor che ne amazza come Cani.
Dipoi vòlti vn ſe sà d'intorno gli occhi
C'hor Bòtte troua hor qualche Aſpido ſordo
Tra le ſchiere di Grilli, & di Ranocchi.
S'in queſto loco a ſtar poco m'accordo
Voglio ſenza giurar che'l creda ogn'uno
Che altrimenti harei troppo del balordo.
Quì ſon condotto & non ci trouo alcuno
C'habbi ſegno di fede, o di pietate
Onde nel petto molto ſdegno aduno.
Non biſogna penſar con tai brigate
Ragionar di virtù ch'è lor nemica
Piu che non ſono a i Topi le granate.
Però non vi curate che io vi dica
La lor natura che ſarebbe certo
Vn per inpouerir durar fatica.
Quì la brauura ſtà, quì l'odio aperto,
Quì con le fraude l'auaritia regna
Quì le fatiche altrui ſtan ſenza merto.
Quì porta Bacco, & Venere l'inſegna,
Quì la bilancia ſotto ſopra è volta,
Quì non è coſa di notitia degna.

Trà queſti pruni ho mia virtù ſepolta
Hor laſso, i me ne pento, i me ne pento;
I me ne pento, il dico vn'altra volta.
Non vi dico qual ſia mio pagamento
Ne quanto, perche ſpero in la bontade
Del mio Signor, che mi puo far contento.
Piu coſe harei da dire, ma non accade
Che'l tempo paſsa, & io d'angoſcia moro
Per non trouarmi alla Ducal Cittade.
Per me ſi eſco d'eſto Purgatoro
Fo voto d'ire a Roma l'anno Santo
E farmi dir le meſſe di Gregoro.
Del che glihuomini, e Dio pregato ho tanto
C'ho ſperanza d'uſcirne in tempo corto
E d'altroue gioir, quanto ho quì pianto.
Al Duca ho ſcritto che Quattro anni ho ſcorto
La vecchia & nuoua torre, e'l gran fanale,
La fortezza, la terra, el molo, e'l porto.
E che non laſsi capitar quì male
Vn che'l ſerue di cor, l'ama & l'adora,
Però ſe Dio vi faccia Cardinale
Pregatel che di quì mi caui fuora.

Nut. Queſte compoſitioni allegre, perchi l'ode, mi piacciono: ma perchi le ſeruano non mi garbeggian, l'vdire gli affanni di vno per dire la va in rima; ſappiate che io non ci trouo troppo piacere. Io odo volentieri l'ottaua rima de Romanci, & il Sonetto; altro tempo mi piacque la Canzone, & i Capitoli.

Stra. Et le Seſtine come ti vanno per fantaſia.

Nut. Seſtine in là, le vogliano arte, inuentione, & braui verſi, onde come vno ſcapuccia in due languidi, tutta la Seſtina va in vn viluppo.

Stra. Tu me la fai così difficile, che tu mi fai caſcar l'alie, io n'haueua vna & penſauo di leggerla, ma come tu mi hai detto di languidi

verſi, io credo che eſſendo io fiacco, ſtracco, & acaſciato quaſi tanto che io mi ripiego: che i verſi gli ſieno alla porta con i ſaſſi a caſi mia.

Nic. *Chi sà, forſe che la voſtra vena è d'oro; naturalmente gli attempati ſogliono colpire piu ſaldo.*

Stra. *Coteſto è vn latin falſo, e manca il verbo principale: in vna coſa vi ſono gli anni, & nell'altra l'ignoranza: pur ſia come la ſi voglia, legger la voglio. Togliete Meſſer Niccolò, voi che leggete ſenza occhiali.*

Chi da Fortuna ria in fragil legno
D'intorno è combattuto in mezzo all'onde
Mal puote alzar la trauagliata vela
Eſſendo in perigliоſo & aſpro fine
O l'Anchora fermar per alcun tempo
Il qual ſi cangia ſpeſſo & muta ſtato:
Alla mia pace ogn'hor & al mio ſtato
Sorge crudel tempeſta e'l picciol legno
Si perde infra le nebbie & ſcuro tempo
Ne contraſtar non può ne ſolcar l'onde
O miſeria del mondo o triſto fine
Che il mio penſier trauaglia & queſta vela:
Et bench' io aſpetti all'afannata vela
Proſpero vento al mio doglioſo ſtato
Veggio la vita in perigliоſo fine
Si trauagliato è l'infelice legno
Perche l'abatton giorno & notte l'onde
Et creſce la Fortuna e'l brutto tempo:
Poi quando io prego il Ciel che mi dia tempo
Ch'io poſſi amainar la rotta vela

All'hora il vento rio mi gonfia l'onde
Et confonde il pregar in quello ſtato
Coſi riman piu che perduto il legno
Per non poter ſeguire il ſuo buon fine:

Et io che pur deſidro andare al fine
Comincio a confortarmi in si mal tempo
Et tento alleggerir lo ſtanco legno
Ma contrari mi ſon l'onde & la vela
E'l timon laſcio ſolo in reo ſtato
Tal che la naue ſe ne portan l'onde:

Se'l Cielo adunque non mi ferma l'onde
Tardi giunge nouella del mio fine
O dell'amara vita o del mio ſtato
O Fortuna crudel che ſi per tempo
Hai ſmarrito il ſentier della mia vela
Et rotto in mille parti il debil legno:

Signor che l'onde arreſti & guidi il legno
Deh porgi al fine vn vento alla mia uela
Et cangia il triſto tempo in buono ſtato.

Nic. Padre Stradino, anchora che la nõ habbia, quello che ſi conuiene a ſi fatta teſtura la mi piace per eſſer vſcita di perſona naturale come uoi, & ui ſo certo ancora che ci ſon parecchi dozzine di uerſificatori che non la peſtano coſi bene.

Nut. Ame piace ella, hora mettian mano a qualche ſonetto, & poi ci piglieremo per vn gerone.

Var. Ecco il mio.

Queſte lagrime ſpargo, & queſti Fiori
Signor all'honorata voſtra tomba,

Poſcia che'n me non è ſi chiara tromba,
Ch'ardiſca riſonar voſtri alti honori:
Spargeſte al mondo ſi ſoaui odori
D'eterni frutti ch'ogni ſtil rimbomba
Del gran MEDICO, & quindi qual Colomba
Volaſte al Ciel; del mortal velo fuori:
Onde quel ſucceſſor degno vedete
Che virtù abraccia, e'l vitio calca e atterra,
Mentre l'orme de voſtri paſsi ſerba;
Giuſta cagion, ch'ambi beati ſete
L'vn che'l Ciel gode, l'altro che fa'n terra,
Frutti maturi ne l'etate acerba.

Nut. *Piacemi ueramente, & l'inuentione è bella; a lodare il Duca Aleſſandro in morte, & Coſimo in vita, voi direte poi che'l Varlungo non ha ingegno; che di Viſino tu dormi?*

Vis. *Sonniferar ſi dimanda quando l'huomo tien chiuſi gliocchi, & aſcolta, & viene a vdire quando vna parola & quando vn'altra. Io vo dire poi che ogn'vn dice anch'io vna Canzona da ballo, che io mi feci comporre il primo di di Maggio, & la cantai in quello che io piantauo il maio, all'uſcio della mia inamorata.*

Nic. *La ſtaua freſca a i namorati*

Vis. *Meglio che a voi; hor ſu laſciatemi dire.*

Nic. *Di via, accio che ſi dica ſtaſera d'ogni fatta compoſitione.*

Nel vago dolce dilettoſo Maggio
Cantian Paſtori
A piè di queſto faggio
Noſtri felici amori
Che'l Dio Pan porge orecchia al noſtro canto:
Il Dio Pan porge orecchie al noſtro canto

E gli arbuſcelli
Crollan le verde cime
Iui i ſonori augelli
S'accordan con ſuo verſi a noſtre rime:
S'accordan con ſuo verſi a noſtre rime
Le Paſtorelle
Che nelle ſelue ombroſe
Paſcon le Pecorelle
Cogliendo gigli, & le ſeluaggie roſe:
Cogliendo gigli, & le ſeluaggie roſe
Vidi l'altr' heri
La mia polita roſa
Trà ſecreti ſentieri
Ne mai la vidi ſi bella e ſdegnoſa;
Ne mai vidi la mia ſi humana et bella
Se non il giorno
Primo di queſto meſe
Ch' ella mi cinſe intorno
Di verde foglie, & d'amoroſe impreſe:
La Paſtorella mia naſcoſta, accorta
Bagnommi a ſera,
In vn Fiorito prato
Perch'io forſe non era
Secondo la ſtagion di Fiori ornato
Mentre che io pianto inanzi all' vſcio il Lauro
Al mio bel Sole
Vidi fulgenti rai
Col ſuon di tal parole
Fortunato per me toſto ſarai;

Nic. La Ballata Pastorale è stata bella, ma fatto stà se la ti riusci come il componitor te la dipinse.

Vis. Basta, io mi contentai di quello. Ecci egli altri che sfoderi nulla, chi ha dir dica, che la candela è al verde.

Nut. Vn Madrigal vo dir io, & poi netto il paese.

Qual doppo nuoua pioggia,
L'arco del Ciel ne scopre incontro al sole,
Mille vaghi colori in varia foggia
Tra nuuoletti adorno
E pinge l'aria intorno
Di fior vermigli, & pallide viole:
Tal si mostrò nel viso
Al mio primo aparir la donna mia
Ond' io da me diuiso
Pe'l tanto variar che in lei scopria,
In vn punto (non so per qual mia sorte)
Mille volte cangiai la vita in morte.

Var. Aspettami Nuto non fuggir cosi in furia.

Nut. Ho fretta: a Dio.

Stra. Andateuene tutti, lasciatemi Messer Niccolò, che io voglio che mi censuri un'altra Sestina.

Vis. Vn'altro Madrigal vo dir io, che è mia farina, & vi lascio.

Viua fiamma nel core,
Sento con gran dolore:
Riuo d'vn'acqua viua
Da ciascuno occhio mio, ogn' hor deriua;
Non può tal foco ardente,
Seccar la fredda vena
Che gli da noia, & pena

Ne tal

Ne tal paſsion cocente
Spegner la pioggia chiara:
Queſto d'Amor s'impara
Vnir due gran contrarij, o vita humana
Ch' vn' huom ſia fatto fornace & fontana.

Nic. Egli è ſubito ſcappato, che noi gli faceuamo confeſſare chi l'haueua fatto.

Stra. Come vi ſi farebbe ſopra il bizzarro componimento di Muſica, & far con le note combatter quell'acqua & quel fuoco, & poi vnire quei due contrarij Adriano, Cipriano, & il Ruffo, vorrei che me la ſpoluerizzaſsino; o che bella muſica s'vdirebbe egli.

Nic. Padre Stradino, ogni vno ſpulezza, leggete la voſtra Seſtina, & poi ritirianci anchora noi.

Stra. Togliete leggetela, & poi ce n'andremo, & per la via mi direte il parer voſtro.

Dapoi che io venni in queſta alpeſtra valle,
Contraria in tutto alla beata luce
Fuggo la gente, e'n ſolitaria vita
Mi viuo, il piu che io poſso in queſta morte,
Che ſembra vn ſoſpir breue, vn vento, vn' ombra;
Di pietra vn monte, & di ſterpi vna piaggia:

Non è fera ſi cruda in boſco, o piaggia
Che tolleraſse il mal di queſta valle,
Si come ſopporto io al ſole, all'ombra
Priuo d'ogni piacer, priuo di luce,
Berſaglio di Fortuna, & della Morte
Che mi tormenta l'anima & la vita:

O che fuoco port' io nella mia vita
Fuoco ch'acenderia gelata piaggia,
A ogni tronco verde daria morte,
Et seccherebbe, paludosa valle
Senza accender fauilla di suo luce;
O viuer infelice, infelice ombra.

Cosi priuo di ben mi seggo all'ombra
Sprezzando i giorni & gli anni in questa vita
Senza speranza mai d'hauerci luce
Sia in monte, in prato, riua, fiume, o piaggia
Et grido ouunque io sia in questa valle
Con Ecco che risponde sempre morte:

Ben' hebbi al nascer mio per vita morte,
Et per piacer sì spauenteuol ombra
Piu tenebrosa che cauerna in valle;
Spezzi la Parca il stame di mia vita
Dapoi ch'in questa rouinosa piaggia,
Non c'apparisce mai giorno ne luce:

Quando hauren mai ò alma mia la luce?
Quando vscirem di questa lunga morte?
Et quando passeren questa vil piaggia?
Questa odiosa insopportabil ombra:
Viluppo & laccio d'ogni bella vita,
Et tenebre & horror di questa valle:

Eterno DIO, ch'a ogni Piaggia & Valle
Puoi dar la luce, & discacciare ogni Ombra
Deh trai la vita mia, di questa MORTE.

Nic. L'è sorella di quell'altra, & vi veggio dentro vn' buono spirito in tutte due lascieretemele, perche l'andrò limando, et aßettando in molti luoghi che le n'hanno biſogno.

Stra. Pur che volendole acconciare non biſogni farſi da capo, & rifarle, ogni coſa uà bene. Quando vogliamo noi una ſera ridurci quattro di noi Academici Humidi, & dir qualche coſa di bello?

Nic. Quando volete, io ſono al voſtro ſeruitio; hor andianci con Dio che l'hora è tarda.

ALFONSO, ET IL CONTE.

IRANDOLINO pur quanto che e vogliano, Signor Conte ella è così, & non lo crediate altrimenti, che mai impareranno il numero dolce, e ſonoro; & che ſodiſfacci all'vdito, come fa il noſtro Fiorentino, ſe non habitano la noſtra Città, & ci pratichino familiarmente tutti noi. Anzi vi dico piu che ſe da piccoli non ſi fanno, come vno è huomo fatto la coſa è difficiliſſima. Noi diciamo, egli ha fatto la piega.

Conte Gran coſa che voi ſiate così abondanti di Motti, & detti che ſon garbati, i quali hanno vn certo buono viuo, & del pregno viuacemente, che io mai gli ho potuti accomodare a propoſito del mio ſcriuere, come è ſtato coteſto del dire, egli ha fatto la piega.

Alfō. Signor Conte non u'affaticate, che mai (ſe gli ſtudiaſte mille anni) troueresteſte il loro luogo ſe non l'hauete da natura; noi ce ne habbiamo le migliaia, come dire; le ſon coſe che non ſi gettano in pretele, O uedi a che otta ſuona nona? di coteſto dee il conuento, Tu non ci uai di buone gambe; e ſono vna coppia & vn paio, Io mi ſpicco mal volentieri da Bomba, Forſe che la non fa le gite a martiri? & infiniti modi di riprendere, d'amaeſtrare, da accuſare, da difendere da mordere, da indolcire, da trattenere, & da licentia-

to. Et certamente (ui torna dire) non ui ci affaticate a imparagli per iscritture, o ricorgli in vn libro per che uoi farete come colui che non sa disegnare et vuol ritrare vna figura; che anchora che egli sappia fare spezzatamente occhio, naso, orecchia, piedi, cosce, braccia, petto, & reni: quando mette insieme non sa apiccare i membri, ne assegnare i propri luoghi a i muscoli, cosi auerrà a uoi del nostro motteggiare.

Conte È gran cosa veramente, io voglio dirui doue io ho posto vn de vostri Motti. Scriuendo a vn'amico mio, & sforzandolo che venisse da me, gli venni a dire così. Vieni senza fallo, acciò che San' Chimenti ti facci la gratia.

Alfõ. Non u'ho io detto che le membra sono da uoi altri, male apiccate. Guardate il Macchiauello nella Mandragola, se egli lo messe a sesta, ma uoi potreste bene apontare i piedi al muro, che mai tireresteste la cosa apunto.

Conte Insegnatemi come si fà a far bene?

Alfõ. Aiutateui con le mani & con i piedi da uoi, che a me non basta l'animo d'hauer tanto buono in mano, che io ve lo possi insegnare, & perche io mi diffido; non ci andrei mai di buone gambe con esso voi, a simile impresa.

Conte Questa è grande certo, che tuttauia, io vi odi garbettare, & vsare quei modi di dire, & non possi imitarui.

Alfõ. Che fa egli a voi questa cosa? non basta che la lingua vostra sodisfacci a tanto quanto fia bisogno al viuer vostro, al viaggio di questa vita, non sete voi inteso alla patria? Che volete imparare vna lingua che sempre vi bisogni, quando parlate esser comentatore del vostro testo?

Conte Voi mi date la baia; io l'ho caro che voi mi persuadiate a durare poca fatica, & non contentare i miei giusti desiderij, & honoreuoli concetti.

Alfõ. Se desiderate imparar la nostra lingua, state con esso noi, di cosa nasce cosa, & il tempo la gouerna; forse che u'adestrerete.

Conte Im parerò io poi?

Alfõ. *Queſta è la giuggiola, voi ve n'auedrete, penſo di sì.*

Conte *Perche non fate voi altri Fiorentini vna regola della lingua, et non hauer laſciato ſolcar queſto Mare di Toſcana al Bembo, & a tanti altri che hanno fatto regole, che ſono ſtati molti & molti che ne hanno ſcritte.*

Alfõ. *Baſtaua vno che ſcriueſſe bene, & non tanti, poi noi altri Fiorentini ſiamo cattiue doghe da botte, perche ci accoſtiamo mal volentieri a voſtri humori, voi la tirate a voſtro modo, et noi a noſtro la vogliamo. Voi ſcriuete Prencipe, volgare, Foſſe; & noi Principe, vulgare, et Fuſſe: perche così è la noſtra pronuntia, a non far quel romore, benche i noſtri Contadini l'vſino. Breuemente egli mi pare quaſi impoſſibile a farne regola, da che tante gramatiche ſi vanno a zuffando atorno, & il noſtro fauellare, & il noſtro ſcriuer Fiorentino, è nella plebe ſcorretto, & ſenza regola, ma ne gli Academici, & in coloro che ſanno, egli ſtà ottimamente. Però ſe noi faceſſimo delle regole, che è, che è voi ci piantareſte inanzi vna ſcrittura d'vn de noſtri: & u'atereſte alla voſtra regola, alla quale già con l'vſo delle ſtampe da voi altri approuate, ha già poſto il tetto. Si che noi ſcriueremo a modo noſtro & fauelleremo: et voi con le regole, & con i voſtri termini vi goderete la voſtra pronuntia, & le ſcritture dottiſſime.*

Conte *Alla fede, da Real Caualieri, che anchor voi ſete entrati talvolta nel pecorecio, con quelle voſtre Ortographie.*

Alfõ. *Noi facciamo a farcene vna per vno. Voi haueſte il Triſſino, et noi Neri d'Ortelata. Non ſapete voi Signor Conte che ogni eſtremo è vitioſo?*

Conte *Vn' Vocabulario, di lingua, & d'Ortographia non ſarebbe cattiuo.*

Alfõ. *Gli mancano i libri dotti: La Fabrica, le Ricchezze, l'Acariſio, il Calepino vulgare & cento altri libri: e ben vero che nõ ſono de noi altri Fiorentini.*

Conte Voi altri ſcriuete pure come ho veduto ne i libri, Golpe, Volpe: Corbo, Corruo; Lione, Leone: Lionfante, Leofante; & fate ſenza H huomo, & tale ſcriue vuouo, ouo, & huouo.

Alſõ. Il fatto de cauagli (per dire a roueſcio) non iſtà nella groppiera, egli c' è chi ſcriue per dar la baia al mondo, come il Doni; & chi ſcriue per inſegnare come il Giambullari, altri ſcriuono per moſtrar dottrina come, non lo vo dire, perche molti de dotti anchor loro, per ritirarſi apartatamente fanno delle coſe, & le lodano, che vedendole fare ad altri le biaſimerebbano. Il Boccaccio vsò molte parole vna ſola volta, o due; come colui che non volle laſciarne perdere vna che non foſſe Fiorentina naturale; ma egli le poſe tanto a propoſito, & tanto a ſeſta al ſuo luogo, che in altro luogo che quello non vaglian nulla. O che auertente huomo, ſe l'era parola goffa di donna, a donna goffa la poſe in bocca, & a tempo, ſe di Villano, ſe di Signore, ſe di Plebeo, et breuemente; altri che lui non ſe ne sà ſeruire che la calzi bene. A me pare che i Traduttori de libri ci dieno il mattone alla lingua, perche trouando delle coſe latine, che non le ſanno in lingua noſtra eſprimere, caricano il baſto di vocaboli, detti, numeri, et ſuon di parole, che poco peggio ſi potrebbon dire. Noi habbiamo vn noſtro Fiorentino gentilhuomo, che per iſpaſso s'è poſto a tradurre l'hiſtorie d'importanza, & ſi porta tanto mirabilmente, che le paiono ſcritte nella noſtra lingua, et colui che l'ha fatte latine, par che l'habbi mal tradotte. Biſogna poi guardarſi che le non dieno in Correttori teſtericci, perche non vãno ſecondo gli ſcritti, ma fanno a modo loro: però ſi troua ſtampato vn libro bene & male, & vna medeſima parola in diuerſi modi. A le coſe d'Aldo u'è M. Paulo; A quelle del Giolito il Dolce; A quelle d'Eraſmo il Clario; il Domenichi Signore Eccellente dottiſſimo in vtriuſ-

que, attendeua al Morgante dello Scotto et al Boiardo; vedete hora, chi in quei tempi si portaua meglio,

Conte Come io torno da Napoli, doue sono per istare vn mese, haurò caro d'essere informato d'alcune cosè da voi altri Signori che le sapete; circa alla lingua, se però vi degnerete insegnarmele.

Alfõ. Anzi non fia cosa che io sappia, o alcun Fiorentino, che voi non siate per hauer da noi in scrittura, o in parole come desiderate. Poi che sete per far si bel viaggio voi mi porterete alcune lettere ad alcuni litterati, & gentilhuomini rari, & mirabili, & vi fia caro di pigliar loro amicitia.

Conte Intendo che vi sono intelletti Diuini.

Alfõ. Vdite; voi trouerete lo Illustre signor Girolamo Libertino, huomo di grande autorità, degno & mirabile, che ha vn gentilissimo & litterato giouane suo figliuolo, virtuoso & raro, chiamato Il Signor Ascanio, Vescouo d'Auellino.

Conte Gli ho vditi nominare a Vinegia, & si tiene (si per merito & dignità del padre, come per le naturali virtù che ha in se) che sarà vn giorno Cardinale.

Alfõ. Dio facci succeder tosto tanto bene per honore della virtù, & vtile de virtuosi. Voi ci trouerete anchora il Signor Marchese d'Oria Illustrissimo, che si puo mettere nel numero dello splendor de Caualieri honorati, & voglio che pigliate amicitia d'vn suo Giudice che è mirabile di lettere, di dottrina, & di nobiltà; Il Signor Giouan Paolo Theodoro, veramente voi lo troue-
rete molto Eccellente, & Magnifico.

Conte Se ben mi ricorda, Io ho vdito da vn gentile & cortese Messer Marc'Antonio Passero lodare in molte lettere anchora cotesti Signori.

Alfõ. Lo credo perche son Signori da farsi amare insin dall'Inuidia, & honorare dal biasimo, hor pensate se vn gentilhuomo gli debbe celebrare anch'egli in carte. Voglio che in mio nome facciate riuerenza al Gran Don Ferrante Caracciolo, lume della nobiltà; Al Marchese della Terza, il Signor Giouan Maria d'Azia,

persona famosa Illustrissima & degna. Al Signor Ferrante Carrafa, scriuerrò a lungo, questo è vn Signore da tenerne conto, perche è la cortesia del mondo. Et vi darò anchor compagnia d'andare in là; d'vno spirito gentile, Genouese, chiamato il Signor Francesco Bissi, per mia fede molto letterato, & di nobile ingegno.

Con. *Questa mi sarà ben grata, oltre al non esser solo, d'essere accompagnato si honoratamente.*

Alfõ. *Che buone faccende, u'hauete voi? se si puo dire.*

Con. *Vo per ueder Roma & Napoli apposta, & non per altro, poi inanzi che sia l'Inuerno so pensiero d'andare in Vngheria dal mio Fratello Monsignore che è Nuntio del Papa al Re de Romani, & quiui starmi riposatamente: & uscir di questi trauagli, che ho di quà.*

Alfõ. *Vi dimandaua delle faccende di Napoli, perche ho veduto non so che fagotti.*

Con. *Son tre libri che da Vinegia son mandati ad alcuni Signori. Vno ne và al Conte d'Auersa.*

Alfõ. *Al Signor Giouan Vincenzo Belprato, debbe andare; huomo reale, & splendido.*

Con. *Vn'altro al Signor Antonio da Feltro, & vn' altro, al Signor Giouan' Antonio Pisano.*

Alfõ. *Tutti son mirabili intelletti, & virtuosi gentil'huomini. Io sono stato là vn tempo ch'io vi prometto che mai praticai, la maggior nobiltà, creanza, gentilezza & cortesia.*

Con. *La Signoria Vostra mi dia licenza.*

Alfõ. *Pigliatela al piacer vostro. A me accade d'andare a metter ordine a gli Academici di fare alcuni ragionamenti a questi Marmi, i quali sieno vtili & piaceuoli.*

Con. *Andate che io mi raccomando.*

Alfõ. *A riuederci, inanzi che vi partiate, & a Dio.*

Betto

BETTO ARRIGHI, NANNI VNGHERO ET DATTERO GIVDEO.

Bet. OGNI *persona si vuol contentare di fabricare, volete voi altro che esser certo, ciascuno hauere il suo humore in capo, da me in= fuori che l'ho nell'ossa. Se voi mi volete fare il modello a modo mio fatelo, quanto che nò, amici come prima.*

Nan. *Vi pare a voi che egli stia bene non hauer finestre su la via dinanzi principale, a pena vn'occhio per vedere chi è: poi quella parte di mezzo giorno dietro con si gran finestroni non mi piace, la State u'entrerà troppo sole.*

Bet. *Le farò serrare accio che non u'entri, & anchor l'inuernata per amor del freddo, vi farò sportegli, inuetriate, impannate di fuo= ri, a tutto ci ho riparo.*

Nan. *Et quando le brigate verranno & dirannoui, che fabrica pazza è questa, o ve quà cosa non vsata, o ve la che foggia.*

Bet. *Come io temo cotesto solletico, io son l'Ocha; Ecci palazzo in Firenze che non vi bastassi l'animo d'apporci?*

Nan. *Molti; anzi tutti.*

Bet. *Ne anchor casa che piaccia ad altri che a colui che la fa fare. Se si po tesse fare vna sperienza uoi rideresti; subito che vna casa è fatta, donarla a vno, che non fosse pouero pouero, ma di stato medioc e. Et che la fosse fatta con tutti i modegli di* Filippo di Ser Brunel= leſco, *con l'architettura di* Bramante, *& d'* Antonio da San Gallo, *& vi fosse aggiunto il sapere di* Michel Agnolo, *che non si può andar piu inanzi, chi non và per acqua: voi vedresti che non vi sarebbe stato dentro vn mese che fabricherebbe o tanto o quanto: con dire questa finestra non sta ben quì, famni vn'uscio quà, & lieua & poni, se vi douesse rimutare il truogolo; egli non l'è per tenere a quel modo. Cauane lui, et mettiuene vn'al= tro: subito e ti farà anch'egli distribuirui sei palate di Calcina o*

tramutare vn'Acquaio, rimurare vn'uscio, & in breue tempo, la casa non haurebbe riceuuto molti patroni, che la sarebbe vn'altra. si che pochi si contentano delle fabriche che trouano: dopo me gettila per terra, che me ne curo poco, pur che io mi contenti viuendo basta.

Nan. *Quelle camerine si piccole che a pena vi puo stare, vn letto, vna tauola, & due Forzieri non saranno già lodate; et poi fare una sala che pare vna piazza.*

Bet. *Le camere son fatte per dormire, & non per passeggiare, o banchettarui dentro, ne per ballarui; però le son d'auanzo. La sala sta ben così, perche vi si riduce tutta la casa a vn tratto dentro, le Donne si stanno a piedi delle finestre, si ꝑ veder lume a lauorare*

con l'Ago le cose sottili, & i ricami; si per potere esser comode a farsi alla finestra; alla tauola intesta si mangia, a quella da lato si gioca, alcuni passeggiano, altri si stanno al fuoco; et così u'è luo-

gò per tutti, & per abreuiarla io vo cosi, io spendo, et io mi compiaccio. Se poi voi hauete paura del dire, egli è modello di Nanni Vngbero, lasciate stare. Anchora quando io feci l'Horto, & che io fabricai vna loggia si lunga & si larga, & vi feci far solamente, quattro picciole stanze, vna per dormire, vna per cucinare, vna per tener le cose, & l'altra per il cauallo & famiglio. Voi la biasimaui: poi mi dite, e tutti lo confermano che nō è il piu bel modo di fabricare, ne piu necessario. sotto quella loggia vi sta mezzo Firenze a darsi piacere.

Nan. Non gettate almanco via tanto terreno in fare strade nel giardino, si larghe & si ben mattonate.

Bet. Voi sete piu ostinato che Dattero Giudeo, che volete che io vadia a spasso per Fiorenza a dar di ceffo in questo et quello? fuggir asini, scansar caualli, anasare & calpestar, presso che io no'l dissi; se io ho campo, luogo & danari da farlo, perche non debbo contentarmi? se le non fossero cosi, pochi ci verrebbono, doue ci si riduce ogni bell'intelletto, & la mia diligenza fa che la State non u'è poluere ne Sole, & l'Inuernata netta di fango.

Nan. I condotti dell'acque son troppi, che volete voi fare di si gran polla, la macinerebbe vn mulino, basta la mità a quella fonte, et a quell'altre cose, anzi è troppo.

Bet. S'io non do del capo nel muro questa volta, ne vo io bene: voi stareste bene con quell'Abate che scriue il Cortigiano che mai se gli potette dare ad intendere di quella terra, che egli voleua che si facesse vna fossa grande per metteruela dentro. Quanto piu acqua è tanto è piu bella cosa, massimamente che la non offende nulla, anzi serue, et vorrebbe piu tosto essere altre tanta, che la mità manco: vedete se voi siate al segno.

Nan. Non sarà giamai lodata (poi che tutto il restante volete che sia ben fatto) quella montagna alta alta che voi fate fare in mezzo dell'Orto; & poi nella Città; o la fia piu alta che non è la casa due volte, se vi fate lauorare otto dì tanti Contadini.

Bet. Voi altri vecchi non pescate ne nostri fondi, voi siate vsi a pigliar cazzuole; la piu bella cosa che sarà su'l Fiorentino fia la mia montagna. Prima la dominerà tutti gli edifici & le strade, onde non sarà la piu bella veduta, poi ne cauerò vn mondo di vtile, perche sarà piena di frutti & d'vue, & in cima vn'horto di semplici, che farà stupire il mondo.

Nan. Non so piu bella semplicità che far montagne nel mezzo de suoi horti.

Bet. Andateui con Dio, di gratia non mi tormentate piu. Ma ecco Dattero io sto fresco questa volta ad hauerne due a vn tratto alle spalle; se costui se ne và, & questo altro resti, caggio della padella nella bracie. Che c'è M. Dattero, Filosopho apetitoso.

Nan. Se voi non siate apetitoso non vaglia.

Bet. Hauete voi nulla di nuouo da dirmi?

Dat. Certi Sanesi m'hanno scritto che vorrebbon veder la vostra opera chiamata la Gigantomacchia, & mi pregano che io ui supplichi a farla lor vedere.

Bet. I miei libri per dirui il uero, son parenti di quegli del Doni, che prima si leggano che sieno scritti, & si stampano inanzi che sien composti. La mia Gigantomacchia non è anchor nata, per che non è il tempo del parto, e ben uero che io son pregno: però la non si puo uedere altrimenti.

Dat. Che modo potrei io fare a dir loro qualche cosa?

Bet. In aere, ne potrete dir loro assai delle cose.

Dat. Verbi gratia?

Bet. Scriuete come io ho formati certi Giganti tanto grãdi e tãto stupẽdi, che quando e nascono fuori del corpo della Gigãtessa, e son grandi per mille uolte ancho due, & forse tremila: come la nostra cupola.

Dat. Ah, ah, che bestial cose dite voi.

Bet. Dico delle pazzie che son tante pazze, che le son piu belle che la pazzia, perche le son tanto maggior della pazzia quãto la pazzia è maggiore vn milion di uolte che la mia sauiezza.

Dat. Et poi?

Bet. Crescono, & combattono, chi piglia la luna per iscudo, chi il Sole; altri Si scagliano, Ethena & mõgibello nel capo l'un l'altro chi sorbisce il mare in vna boccata, & lo sputa nel uiso al suo nimico, con tutti i pesci, le balene, le naui & gli huomini che dentro ui sono. L'altro riparerà quella Sorsata d'acqua con vna mano, & ripigliera quei nauili & quei pescioni sterminati, & gne ne ritrarrà nella faccia. Vi son poi de piu piccoli, che pigliano con mano vn esercito con cauagli & artellerie; forse di cento mila persone; & tutto mettano nella lor celata, & la traggono in alto, che la sta sei mesi inanzi che la torni a basso; immodo che ui son poi dentro solamente l'ossa, & l'arme.

Bet. Che mangian questi Giganti.

Dat. Come quel che mangiano, eglino? hanno vn mondo da loro, il quale è fuori del nostro, & è proportionato a loro, come questo a noi, & mangiano delle cose come noi altri. ma son tanto maggiori, come sarebbe a dire chel granel del grano fosse come questa citta & tutto il dominio, vn cappone grande come tutta Italia; vn porco poi a comparatione sarebbe piu che la magna. vn bue ditelo uoi, cosi ciascuno di loro, ne mangia poi mezza libra a pasto, o vna libbra, proprio come faccian noi.

Bet. Gli Anici confetti debbono esser come palloni da Carnesciale, che Carnesciale, & che palloni quegli de gran giganti, son grossi come tutto Firenze.

Dat. O che buone pere moscatelle.

Bet. Io dico le Quaglie, le Pernici, & i Fagiani, o che stidionate grande.

Dat. Non si debbe trouare si grande stidioni.

Bet. Ben bè, io dico che egli u'è ogni cosa a proportione, infino a gli Aghi da cucire.

Dat. I moscioni debbono esser come Balene, o che gran bestie debbono esser gli Elefanti.

Bet. Pensateuelo voi, che fanno i castelli sopra di tauole, vi stanno dentro poi due Giganti, a trarsi di balestra l'vno all'altro.

Dat. Doue domin cauate uoi ſi pazze inuentioni, & come potete uoi imaginaruele.

Bet. Peggio è crederle, io ſto taluolta in vna certa materia fiſſa, che è ſpetie d'humor malinconico, & formo mondi & ſi grandi, & si gran coſe, che io ho paura di loro, & mi ſon taſtato il capo dieci volte, s'egli era intero, o ſe pure egli era crepato per mezzo.

Dat. Quei Saneſi diranno ben che queſte coſe ſien di quelle col manico.

Bet. Le piaceranno forſe loro. Penſate ſe voi gli vedeſſi poi fabricare vn campanile doue ve ne ſta ſopra dentro, & ſu per i ballatoi le centinaia. Le ſon torri quelle che io fo, che non capirebbono per larghezza in queſto mondo, ne per altezza, le paſſano i Cieli, et peſan tanto che le ſfondano queſto noſtro hemiſpero.

Dat. Debbono hauer lunghe miglia, che vn di noi non le caminerebbe in vn anno.

Bet. Se voi viueſſi quanto mille huomini, & correſſi la poſta, non andreſte vn terzo di miglio; Non dite altro, ſe non che le ſon ſi gran coſe le non ſi poſſano ne dire, ne ſcriuere; & quì Meſſer Giouanni Vnghero borbotta poi, d'una loggia grande, d'vna montagniuola, d'vna ſaletta, & d'vn viottolo.

Nan. Credetti bene che uoi haueſſi de grilli, ma non tanti.

Bet. Vn di quei di quel paeſe che voi haueſſi nel capo, la coda pure, che coda, vna punta di zampa; baſterebbe; ma il capo non ſarebbe aſſai, biſognerebbe che foſſe almeno almeno per centomila volte, anchor dugento mila; quanto la palla della Cupola; ſi che fatemi queſto modello, che apetto alle pazzie, che io mi ſono imaginato, egli ſia minor che vn veſparo tutta la mia fabrica, o comparatione di tutto il mondo.

Nan. Io poſſo farlo ſicuramente, che ſe coteſto libro ſi leggerà farà la ſcuſa lui per me.

Bet. Le ſon pur coſe da riderſi del fatto voſtro. Ditemi non è egli vna gran differenza fra gli animali ſenza ragione circa alla grandezza?

Nan. Meſſer ſi, perche il Camello è grande, & vna pulce è piccola.

Bet. Vn'Elefante è grande grande; & vn pidicello è piccolo piccolo.

Nan. Che uolete uoi inferir per queſto?

Bet. Non hanno detto i Filoſophi (che ſono ſtati huomini che ſapeuano piu di noi) che ſon piu mondi?

Nan. Doue uolete uoi riuſcire.

Bet. Ecco doue io la tiro. Potrebbe eſſere vn'altro mondo tanto grande, che fra gli

animali rationali la nostra grandezza fosse come è vn Moscione; & gli altri huomini rationali fossero come Giraffe. Talmente che la mia imaginatione non è però cosi disorbitante come vi pare.

Nan. S'io sapessi logica ui risponderei, ma e mi pare che uoi non l'habbiate presa per il uerso, a far si gran Giganti.

Bet. Et coloro che hanno scritto de pigmei che son huomini piccoli piccoli, che trecento stanno in vn guscio di noce? E Messer Nanni, l'huomo ha troppo pazzo ceruello: Se voi sapeste le pazze cose che faceua Fallari, voi vi segnereste. Non fu egli Vna donna chiamata Lamia ne tempi antichi, che guastaua le Donne pregne per mangiare il parto? & quegli huomini saluatichi presso al Mar maggiore che parte di loro mangiano le carne crude, parte si deuorano l' vn l'altro, & parte si vendano i figliuoli scambieuolmente, per fare pasto ne lor conuiti, & honorar la tauola con quei figli cotti.

Dat. Io ui lascerò, & per piu agio uerrò a uederui.

Bet. Tornate perche s'è posto ordine di ragionare ogni sera a questi Marmi di diuerse materie, & spero che vi piaceranno.

Nan. Anchora io mi ridurò a Casa, che io sono satio d'udir tãte pazzie.

Bet. Come vi piace, andate buona notte.

LO STRACCO, ET LO SPEDATO ACADEMICI PEREGRINI.

BELLISSIMI ragionamenti sono stati quegli, che hanno fatto nella Sala del Papa, gli Academici Fiorentini. Le risolutioni mi son piaciute: ma spero di cauar piu vtile de ragionamenti che promesso hanno di fare a i Marmi con i nostri Peregrini. Ho poi inteso de varij cicalecci de Marmi, et mi piaccion le bizzarrie che vi si son dette, i versi d'ogni fatta; & certi altri humori da ceruegli straordinarij. Se io haues si da scriuere i concetti posti in campo che ho vditi non ne verrei mai alla fine.

Spe. Che disputa fu quella di parte & non parte, che coloro diceuan dianzi.

Str. Si mesSe in disputa, come si doueuano chiamare quegli huomini, che

ſi tengano da vn'amico & pigliano la parte per eſſo ; colui uiene ad hauere vn nimico , & loro ſimilmente ſi trattengano con quel= l'altro che è nimico dell'amico ; & l'hanno per amico . Chi dice= ua che l'era doppiezza , chi bontà , chi aſtutia , chi arte , & chi vn'andarſene a caſo , & alcuni uoleuano che foſſe tradimento & triſtitia : ma che , la diſputa s'era atacata fra Plebei, ma poi che ui comparì vn Meſſer Antonio Landi Gentilhuomo Reale , & di buona intelligenza, (huomo molto gentile & molto corteſe ue= ramente) e ſi quietarono, perche egli fece loro vna diſtintione di= cendo : quaſi a vn ſimil modo, (io non badai troppo alle parole pche attẽdeua a legger quella tauola inteſta della ſala) che ſi troua di tre ſorte huomini la prima attende a uiuer del ſuo: vn'altra a gua dagnarne; et la terza, a conſumar quel d'altri . Ciaſcuna di que= ſte ſpetie ha due ſcarpe cuffie , o bande. Coloro che uiuano d'in= trate attendano hoggi a mantenerſi chi è lor ſopra capo; et l'hono= rano , et breuemente fanno per lui ogni coſa . Se domani uieni vn' altro che ſignoreggi e fanno il ſimile , perche uogliano go= dere il loro : & hanno ragione , queſto ſi dimanda portare le ſcarpe da ogni piedi parimente ; Gl'altri che ſi guadagnano il uiuer con le lor fatiche , portano due cuffie : quella del giorno ; è tenerſi amico ogni perſona : & quella della notte ; è ſe vn dice ben d' uno aſcoltarlo , ſe quell' altro dice mal d'vn'altro non l'udire , et andar dietro al ſuo lauoro : ſenza curarſi punto punto di cio che ſi dice : Ecco che ſi puo chiamare queſta ſeconda muta , vn ſeruirſi delle cuffie a quel che le ſon buone. L'ultima razza, ſono i diuoratori dell'altrui ſuſtanze , come dire , Riportatori di ciancie , nouellieri , ruffiani , frappatori , taglia cantoni, brauac= ci , ſatelliti , bilingui , buffoni , & altra canaglia : che vincendo vno ſi rallegrano , dicendo mal di chi và a diſotto : ſe quei diſotto

vincano ,

vincano, & loro dicon mal di quegli che diceuan bene, & bene di chi diceuan male; queſto è vn'hauer due bande, & metterſi hor l'vna, & hor l'altra. Alla fine mi parue che egli diceſſe che l'huomo era vn cattiuo animale (queſto non l'afermerei, ma mi parue d'udir dir coſi) & che tanto quanto vno diuenta grande, & che egli ſpende & ſpande, ciaſcuno gli è amico, & d'ogni fatta: ma quando ſi volta il roueſcio, che non ha chi lo guardi, & ciaſcuno ſi ſcorda i benifici riceuuti; ſia di che fatta ſi voglia huomo (ſalvo iure calculi diſſe Scotto) et dette vn'eſſempio a quei plebei capace alla loro intelligenza & che calzaua apunto. Diſſe egli, voi vedete vna bella donna hoggi, & di quella u' inamorate, & in quello ſtato, fate per eſſa ogni fatica, ogni ſpendio, et patite ogni diſagio. Se la muore in quel termine, voi vi volete diſperare; ſe la viue, & che la diuenti brutta & vecchia, voi gli volgete le ſpalle, perche non ne trahete piu il voſtro vtile piaceuole: et queſto non vien da altro che dalla natura noſtra, che è varia, diuerſa, mutabile et corrotta; quello che hoggi ti piace, domani ti noia; in vn punto ſpendereſte in vna fraſcheria tutto il voſtro; che paſſato l'hora, non guardereſti quella coſa, ne la torreſti ſe la ti foſſe donata.

Spe. Che s'ha egli ancho da fare d'vna vecchia?

Str. Aiutarla, et donargli qualche coſa, perche è vffitio d'huomo Chriſtiano, & non vſare il termine fra le creature che noi vſiamo con le beſtie. Vn Cauallo quando non è piu buono a caualcare, ſe gli fa tirar la carretta; vn Leurieri come è vecchio, mandalo alla ventura; ma coſi non ſi debbe far d'vn'huomo, ne d'vna donna. Io ho veduto de gli huomini che in giouentù ſono ſtati mirabili ſeruenti, & amoreuoli a ogni perſona, ſeruendo vn' Signore, o vna caſata. Alla fine venire in vecchiaia, & eſſer da tutti abando-

nato: & morire di ſtento. Non ſon già opere queſte da huomini buoni.

Spe. *Il mondo fu ſempre così, e ſarebbe vn voler dare vn pugno in Cielo, a far fare altrimenti. Io credo che l'vtile facci pigliar parte: tu mi paghi, tu mi doni, tu mi fai ſeruitio, io aſpetto ben da te, io ho ſperanza che tu mi facci ricco; queſto è il modo a farſi partiale, & come tu non vedi la coſa che facci per te: volta, & vattene là, a tuo poſta. Ho io t'ho fatto del bene; che rilieua, tu non me ne puoi far piu.*

Str. *Coteſto è vn eſſer Tamburino, dir ben d'vn che non merita, perche ti dia del ſuo, & dir male d'vn'huomo da bene pche non ti dà del ſuo: biſogna minutamẽte conſiderare ſe l'huomo è degno della ſua corteſia, o ſe da lui viene a eſſer corteſe teco. Se la tua ſeruitù, la virtù, o qualche buona opera fatta inuerſo l'amico, ti fa degno di beneſitio, è forza che tu confeſſi, ſe tu l'hai fatto per amore, o per vtile: ſe per vtile doueui conoſcer prima con cui tu haueui da fare: ſe per amore, hai torto a dolerti. Non ti baſta che colui ſi tinga il viſo con il vitupero dell'ingratitudine? il quale è vn vitio de piu terribili che ſieno al mondo, et vn peccato crudeliſſimo, che io quaſi mi vergogno a dirlo. Se dall'altro canto, vn corteſe gentil'huomo, o diſcorteſe Signore, ti fa bene per ſua gentilezza, o per ſuo humore, capriccio, o volontà; quãdo egli ſi muta di fantaſia, non accade volergli male.*

Spe. *Queſto mi ſodisfà, perche non voglio riſponder altro per hora; ma ditemi che lettere ſon coteſte che u'hanno date?*

Stra. *Lettere di diuerſe lingue, vna ce n'è ſcritta in lingua Italiana, vna in lingua Vulgare, vna in Toſcano, & l'altra è in lingua Fiorentina.*

Spe. *O la fia ben bella, da poi che vna lingua ſi và minuzzando in tanti pezzi, intendonſi elleno?*

Stra. *Tu lo vedrai hora.*

Spe. *Hor così leggetemene vna.*

Stra. Caro Frà, magari foſte voi venuto al noſtro filò, perche vi fareſte trattegnuo, col galante Zãmbattiſta perſona in fè de de mirabile, & ſletterata; doue ne haureſte riportato piaſi grandemet. Ma voi ſete a vdire quello ſbotaſcià d'Ambros che ciaſcuno che molto l'aſcolta gli fa nel ſuo magone vn mal ſeruis. Irconte (ſecondo che io aldo) ſi ſtaua in cariega, & ſonniferaua; come quel Signore che mal volentieri ode queſti figli, & ſacchiati che fa bene aſcoltando tali a dormirſi. Io per me ſtetti tutta ſera a paßeggiare in piaßa, madeſi; come hebbi pamberato, perche me li non faceua per me ſentare; & piu toſto càccerei la pitta dalla bica che la non la ſcaruaße & mirare.

Spe. Non me ne legger piu oime, che tu mi fareſte venire la morte; o che goffa coſa, come la mettono eglino in Toſcano?

Stra. Fratel carißimo, Dio voleße che tu foßi ſtato alla noſtra ueglia, percioche haureſti hauuto vn diletto nõ piccolo nell' aſcoltare i ragionamenti di GiouanBattiſta, inuerità perſona tanto mirabile quanto letterata. Penſo ben che vi ſiate abattuto nel contrario, a dar brecchie ad Ambrogio da Milano, che fà ſi brutto vdire, & è non meno lungo che faſtidioſo in quel ſuo nouellare, et a me (quando gli dò vdienza) fa egli dolere il corpo, non so quel che ſi facci a gli altri. Il Conte che lo conoſce; ſi mette a ſedere et s'adormenta, et ha per manco male il dormire, che ſtare intento acìò che dice Ambrogio ſi fattamente. Io lo fuggi l'altro hieri et piu toſto (come hebbi fatto vna buona coletione) mi ſtetti a paßeggiare in piazza, che ſtarmi là con ſeco a ragionare ſedendo. Egli non è coſa che io non faceßi piu volentier che tenergli compagnia, s'io doueßi andare a cacciar la Chioccia dal pagliaio, et ſtare a guardare vn branco d'oche, o di caſtroni.

Spe. Non dir piu inarzi che di quell'altra tu non ſei arriuato coſti. La non piace al mio guſto, queſta anchora, quella in Volgare potreſti tu leggerne uno ſtraccio.

Stra. Volentieri ma ascolta ogni cosa.

Spe. Cotesto sarà come Dio vorrà, leggi pure.

Stra. Hauendo inteso, honorato amico; da certo vno, che poco dianzi che'l Prencipe vostro fossi inamorato nel volgare idioma, che egli attendeua all'ostentatione particolarmẽte dell'artefitio della loquela Latina, questa petitione che hora io ti voglio dimandare (anchor che la sia cosa menomissima) n'ho grandemente necessità: pche altresì mi conuiene fare vn presente al Prencipe d' vn vocabolario, da farlo merauigliare. Io sono stato ritrouante ottimo di molti bei detti et esquisite parole, come sono. Imbrandire vna asta; Prencipe erudito, è cosa di fortalezza d' animo, il correrla poi con celerità, è ornamento di fortitudine. Voi m'interpellerete se mai sono stato veggente queste cose; io per non mi arrogare a gloria questo caso, ne son per dire vn similieuolissimo: per tenere io piu del solerte, che

Spe. Deh straccia cotesti scartabegli, & attendi ad altro di gratia non mi legger quella Fiorentina, che per la fede mia costoro fanno a chi peggio dice.

Stra. I libri in volgare tradotti, se tu gli leggi, e son pieni di questi andari, color che scriuano in Toscano, o se lo danno a credere d'hauer scritto Toscano, perche l'hanno posto su'l titol dell'opera, fanno anchor loro, vna infilzata di belle parole, e il vero fauellare buono, e sapere per arte quello che sanno per natura i Toscani mi credo io; che vna parola quãdo la finisce la s'appicchi con l'altra, con facilità, con armonia, et non con asprezza, suono roco et strepitoso.

Spe. Pochi sono che conoschino cotesta differenza.

Stra. Hor non piu, se non la vogliono conoscere, sia con Dio. Io ho sonno, et sarà bene, poi che stasera non si và a i Marmi, perche è piouuto, et tuttauia sprizzola che noi ce n'andiamo a casa, vn' altra volta sarà quel che disse il Piouano Arlotto a colui che gli

dimandaua se l'altro giorno sarebbe caldo; in quel di che neuicaua si forte.

Spe. *Andiamo adunque a riposarci.*

ALBERTO LOLLIO, BARTOLOMEO GOTTIFREDI, ET SILVIO SCVLTORE.

ESSER Bartolomeo, onde deriua che uoi non date al mõdo de uostri dolci & saporiti frutti prodotti dall'Intelletto vostro fertilissimo, & mirabile? non uedete uoi come il mõdo s'è dato hoggi tutto alla lingua Volgare? come se ne diletta ciascun Principe, Signore, gentilhuomo & per dir cosi ogni Plebeo alla fine vuol leggere.

Got. *Voi m'hauete dato apunto doue mi duole: Che cagione vi ritiene a non seguitar di scriuere con sì honorato stile, et sì dotte cose; come hauete cominciato di fare?*

Lol. *Il continuo trauaglio delle faccende del mondo, alcune infirmità che m'hanno offeso grandemente, & poi le mie cose (pare a me) non son buone, ne son date in luce per insegnare, ma le fo per non parere otioso: & non le reputo nulla, come colui che mi conoscho ne mi uoglio attribuire di sapere.*

Got. *La modestia vostra non direbbe altrimenti, ma voi hauete dato al mondo tal saggio della dottrina vostra, che egli non accade lodarla, percioche tutti i Peregrini spiriti l'amirano, conoscendo che sete in tutte le cose Gentil'huomo mirabile, & virtuoso honorato.*

Lol. *Fia bene metter da canto l'affettione che mi portate, & dir che vn par uostro d'animo gentile & cortese, non parlerebbe uerso i suoi amici altrimenti, ma ditemi ui prego cio che ui ritiene, che non date alcuna cosa piu alla stampa?*

Got. *Il meglio è che io mi taccia, (disse il Poeta) amando & muoia.*

Lol. *Voi sapete che colui che è di opere egregie supremo, è degno di lode; ma colui che scriue bene le sue lode, è degno d'una ottima fa-*

ma anch'egli. Voi sete huomo per uscire a honore d'ogni difficile, faticosa, et uirtuosa impresa; potresti con lo stil uostro scriuere historie, pche ha del graue et del dilettevole; potresti cõ i bei cõcetti uostri, esprimendogli in carte giouare, & rallegrare: questo dico per che ho delle prose uostre nel mio scrittoio, & delle rime; & in ciascuno stile, in ogni materia di dire, a me; & a molti che le cose uostre hanno lette & rilette; sodisfate uoi interamente.

Got. *Ringratio molto la vostra cortesia, & di coloro che mi lodano, & vi prometto narrarui la cagione; se prima m'accennate quel che impedisce voi.*

Sil. *Io che non ischerzo con la penna, ma talvolta m'azzuffo con i uostri libri; dirò la ragione che impedirebbe me, s'io fossi cronichista, poeta, nouellatore, scrittore, copista, traduttore, o come uoi uolete ch'io mi chiamassi.*

Lol. *Questo discorso non mi sarà discaro.*

Sil. *Io che pratico per le case di diuersi personaggi, et sono ito per il mondo a processione, et son quà in Firenze stato molto tempo, che a dire il uero ci ho imparato assai; et se uoi state in questa Città qualche mese, uoi uedrete che quà c'è ceruegli astratti, bizzarri, sofistichi, acuti et gagliardissimi per rifrustare vna scienza. Solamente questi Marmi farebbono suegliare ogni adormentato intelletto, chi uiene vna state a starsi quà la sera al fresco, può dire quando si parte: io ho imparato piu a i Marmi di Firenze che s'io fossi stato quattro o sei anni a studio. Egli è ben uero che talvolta i nostri Marmi fanno come tutte l'altre cose che la natura ha ordinate, in peso et misura; spesso spesso nõ ci si dice nulla, alcune uolte non c'è ridotti se non d'artigiani, accade anchora, disordini inremediabili, onde si fa piu sere uacatione come ne gli Studi, et talhora è l'anno del biseste, tal che uanno a monte tutti i cicalecci.*

Got. *Pur che non sia questo anno che noi siamo venuti quà, basta.*

Sil. *E non fu mai si gran moria, che non restasse qualche vno, bene udi-*

rete di bello se dimorate anchora quindici o uenti giorni, L'Academia disputa, e ci sono alcuni Peregrini di Vinegia che uengano dall'Academia, et apiccano spesso spesso ragionamento con i nostri, ma lasciamo andare questo per hora, udite la cagione che mi riterrebbe a non dar fuori nulla.

Got. Questa è la giuggiola, toccatemi cotesto tasto, & mi farete ridere, s'imboccate apunto.

Sil. Io uoglio lasciar da parte il trauaglio de meccanici scrittori, che traducono per cauare della lor pedanteria qualche soldo, & son forzati a far le traduttioni a lor dispetto, per forza se non vogliano morire in vna prigione, o mendicare il pane con Poeta quæ pars est: (dico se ne sanno tanto però della Grammatica che baste) & a tradurre anchora per parer d'esser viui, non sapendo di lor fantasia comporre alcuna cosa.

Lol. Il tradurre è cosa buona e vtile.

Sil. Vedete se l'è buona che fanno l'epistole dedicatorie per vtile; & io, dato che i Cieli m'haueßin fatto gran maestro; non haurei dato vn pane a vn traduttore per tradurre, et a vno che haueßi composto opere deriuate dalla dottrina sua; & dallo ingegno, sì; & bene & buona somma gli haurei donato. Ma questo rappezzar libri, & dire io gli ho meßa vna toppa, o sbellettato vn certo che, accozzato vocaboli, fatto vn catalogo di diuerse bagaglie, rubate da questo autore; & tolto impresto da quell'altro scartabello, alla fe, alla fe; che non haurebbono hauuto da me vn soldo traditore.

Got. E per Dio Bacco, che ci sono assai della vostra fantasia hoggi, ma meglio di fatti, che non danno nulla a traduttori, & peggio; ne anche donano a i proprij Autori dell'opere; perche alle traduttioni, u'è pure vna certa scusa di dire, costui non ci ha di suo nulla, il libro è compositione d'altri; costui non ha fatto altro che trascriuerlo, costui è goffo, costui è Pedante, và alle forche & simile cose, và mendica il pane a insegnare grammatica, etcetera. Hor seguitate.

sil. Credo che non sien piccoli i trauagli che sopportano i componitori primamente, ne pochi; anzi senza numero: & ne dirò alcuni. Il primo è lambicarsi la memoria a trouar l'inuentione, stillarsi il ceruello a studiar la materia, & affaticarsi a scriuerla: questa mi pare vna fatica intollerabile; Chi manca poi d'inuentione di dottrina, & di stile, debbe gettar goccioloni dalla testa, tanti fatti. Il secondo ramo di tal pazzia, volsi dir fatica; è il risoluersi che l'opera sia buona, o cattiua; se l'è buona l'inuidia è in piedi; o gli stanno freschi gli autori. E mi par di vedere che in tanto, che vno autore scriue; l'inuidioso et il biasimatore si stà in otio: Lo scrittor siede et patisce; et il cicalone spasseggia et ha buon tempo, in quel mezzo. Il virtuoso la notte veglia et studia; et il gagliosso che tassa, dorme come vn'Asino & russa. Il poueretto stà degiuno per finire di trascriuere vn suo libro tosto: & il manigoldo che stà sull'apuntar sempre, deuora come vn lupo, et tracanna come vna peuera. Il litterato, mentre che egli volge le carte de buoni autori per imparare; & i ghiottoni spensierati, si riuoltano ne i vitij dishoneſti: Che vi pare di questa tacca, dice ella mille dal canto grosso. Il terzo dispiacere che mi parrebbe riceuere s'io componessi: sarebbe il veder condannare i miei scritti, biasimare e tassargli, da la gente ignorante, che si pigliano vna autorità badiale sopra di chi scriue, proprio proprio se fossero come vn Platone in Grecia, o vn Cicerone in Roma. Credo bene che vn litterato habbi piacere d' esser amonito, da vno che piu di lui sappia, ripreso, & corretto. Ma i furfanti che tassano, non fanno, & non sanno fare credo che dien loro molto nel naso: tanto piu quando tirano gli scritti a cattiuo senso, simile a quello che hanno nel cuore; & l'autore non hebbe mai se non buona mente, & perfetta intentione. Alla quarta vi uoglio, che spesso spesso

ho fatto

ho fatto a capegli p altri, quando mi son trouato in dozzina: (ò la mi cocerebbe questa, s'io fossi maestro di far libri) che vna tauolata di brigate si son piene a creppa corpo, che si toccherebbe il pasto co'l dito, si son traboccanti; et dicono; da quà mezza dozzina di quei libracci per passar via questo tempo. Eccoti i libri, ecco che gli aprono a caso, senza dar principio, regola, o ordine, ma cominciano a leggere a fata; Furono oppressi da gli spagnoli, percioche il Liuiano haueua mandato:

Got. Ecco io tasserei cotestui di quello oppresso s'io fossi vn di coloro, benche il Boccaccio habbi detto nel principio della prima Giornata Opprimere, o per dir meglio tasso voi che l'hauete detto, che poteui dire in altro modo.

Sil. Questo è vn ragionare.

Lol. Che dicano costoro?

Sil. Tassano alla bella prima, questo stile è pien di ciancie, costui Magnifica chi gli è amico & tassa chi gli è nimico.

Got. Fa molto bene, a valersi de suoi ferruzzi.

Sil. Io l'ho per vn frappatore, sotto vna buona cosa, o sotto velame d'una verità, ci mette cento bugie, & mille ciance impertinenti, & fuor di proposito. O questa è la mia passione questi sono stati i miei dispiaceri, veder dare i colpi a gli huomini da bene; ma tutto mi passo d'vn libro, dicono eglino: saluo che le tante parole superflue.

Lol. Bisogna vedere se le parole son del principale autore, o del traduttore, perche colui che traduce, spesso non sa se sia viuo.

Sil. Passiamo inanzi. Vn gran trauaglio haurei di nõ sodisfare a chi vuol tradotto parola per parola, et s'io traducessi così: haurei quell'altro soprosso di toccarne, per non m'hauer disteso doue bisognaua, & apena quanto è lungo il lenzuolo.

Got. Circa alle traduzzioni, non credo che si possi sodisfare se non a me, per che io mi contento d'ogni cosa: seguitate a dire di chi compone, perche voi siate su la mia via.

Sil. Stà fresco, so che la gli và auanga. Prima e tocca vna buona ramatata del dire non è cosa su questo Giornale che non sia stata detta, & ridetta mille volte. Questa è contro alla tale, questo non si puo dire, questo lo disse il tale, questa cosa è rubata del tal luogo, quest'altra è riuolta per vn'altro verso: costui farebbe il meglio attendere ad altro, la non è suo professione: O veramente, stupendo che sappi far tanto, dire, qualche vno gli compon l'opere, che sà costui di theologia? doue ha egli stud'ato mai Filosophia che sappi tanto? Io l'ho praticato molti anni che apena sapeua disfinire Cun ego Cato animauerterem. O Dio guarda chi fa stampar libri.

Lol. Non haureſti voi, frà tanti diſpiaceri ſe voi foſte Poeta, alcun piacere?

Sil. Il laſciargli gracchiare per la prima. S'io vedeſsi poi che miei libri fuſsino lodati da chi è netto di partialità gongolerei, ſe ſi vendeſsero che gli haueſsin ſpeditione a contanti mi rallegrarei molto, & ſopra tutte le coſe ſtarei di buona voglia, perche con queſti mezzi farei crepare i miei nimici.

Got. Se qualche furfante, o qualche dottoruzzo ignorantiſsimo; vedendo che le voſtre coſe ſono aprouate per dotte, per buone, per piaceuoli, per vtili, & per dolciſsime: ſi vantaſſe nell'orecchia di molti; Io ho meſso colui ſu la via del comporre, io gli ho fatto tutte le coſe; & diceſse che voi non ſapeſte ciò che vi peſcate ſenza lui, che fareſte?

Sil. Lo farei rimanere vna beſtia, perche ſeparandomi da lui, andrei & comporrei vna dozzina d'opere, et farei vedere al mondo, che la ſua Eccellenza mente per la gola.

Got. Se egli vi ſcriueſse qualche inuettiua contro, per torui l'honore, & la fama buona?

Sil. Non può vno infame far ſimil coſa; perche biſogna prima che ricuopra i ſuoi vituperi & poi ſcuopri quei d'altri, ma ne gli altri ſon dubbij, & in ſe ſteſso ſarebbon riſoluti, cio è che foſsi vn triſto & vn'ignorante.

Got. Pure se la faceße, da ghiottone & da traditore?

Sil. Col tempo Meßere farei conoßcer con l'opere, la ßua malignità, et il tempo medeßimo manifeßterebbe anchora le ßue ghiottonerie. Io vi voglio dare (diße vn noßro vecchio chiamato Saluestro del Berretta) vn ricordo che chi fa inuettiue contro ad altri, la maggior parte delle volte dipinge ße medeßimo.

Lol. La mi và, perche d'vna ch'io viddi già ßtampata & ßcritta per mano d'vn trißo, fatta contro a vn giouane da bene (& l'ho anchora) è tutta tutta conueritaßi nell'Inuentor che la fece.

Sil. Queßo ßarebbe vn di quei piaceri che io haurei, che vno ßi fregiaße il vißo da ße medeßimo, pche alla fine chi tien ßimil vie d'eßer traditore a gli huomini, l'attacca ancho a chi ßtà dißopra, & ßpeßo ßpeßo (poco dianzi dice egli ßouente nel ßuo ßcriuere) e ßono inbauagliati di giallo, et vanno a proceßione con le torce acceße in mano dando fuoco a lor libri tradotti, non meno goffi, che pazzi.

Got. Così va ella bene: ma fauellate voi d'alcun particolare.

Sil. Io fauello d'vn vniuerßale trißo, & non d'vn particolare, che oltre il meritar il fuoco, il barar con le carte, far del dado, eßere maligno ignorante, & traditore; non crede in Dio; guardate ße queßi ßon particolari.

Lol. Egli intenderebbe vn ßordo. Adunque per concluderla ße voi componeßte molte coße vi farebbon ßaltare il moßcherino.

Sil. Così ßtà. Ma io ho detto inßino a hora dell'opere buone: ße le s'abbattono a eßer cattiue a che ßiamo? hauer durato fatica, ßudato; ßpeßo il tempo, gettata via la ßpeßa, & poi farßi vccellare.

Got. Queßo ßi chiama hauere il mal anno, & la mala pasqua. Io adunque per dirui l'animo mio per molte delle cagioni che ha detto Siluio, laßcio ßtare di ßcriuere.

Lol. Et io per vna ßola, perche non mi ßia interpetrato in cattiuo ßenßo, i miei buoni penßieri; ritiriamoci a caßa, & verremo a vdire domani da ßera, ße ci ßarà nulla di nuouo a Marmi, che ßtaßera le brigate hanno hauuto paura del tempo.

IL BIZZARRO ACADEMICO PEREGRINO ET L'ARDITO.

A Poi che io mi ſon fatto vno ſtudio di quanti libri ho potuti hauere, quaſi quaſi ch'io non ho dato la uolta al canto: ma chi non c'impazzerebbe? o e ſon pur diuerſi & uarij i noſtri humori, Dio ue lo dica per me. Credo pur che gli ſcrittori habbino il gran piacere a uederſi in mano a tutte le perſone, & diſpiacere anchora. Chi ti ſtrapazza, chi ti loda, chi ti biaſima, chi t'inuidia; & chi ſi forbiſce de gli ſcartabelli noſtri, p mettermi nel numero anch'io de guaſta l'arte. Egli è pur anchora vn bel riderſi de gli ſcrittori moderni (non tutti qualche dozzina) che aßetati di queſta fama s'inalberano nell'immortalità, et urtano nella ſtampa al primo tratto, et ſi tuffano nel mare delle chimere. Ma perche ſon preſi i paßi, tolti i luoghi, & occupati i ſederi; cio è, in tutte le ſcienze, profeßioni, materie, capricci, fantaſticherie, amori, humori, & pazzie, è ſtato imbrattato fogli: e fanno come colui che eßendo inuitato a bãchetto giugne quãdo egli è ſparecchiato; onde ua rifruſtando et pi luccãdo le coſe malmenate da tutti, vn boccon di queſto e di quell'altro auanzaticcio, et cena: ideſt s'empie il corpo ſe ben nõ ſon le coſe in quella perfettione, ſtagionate calde, cõdite, et per ordine nõ gli da noia; s'attẽde a ſatiare il uentre. Pur che queſti ſcriuani trouino de rimaſugli, nõ da lor noia nel far l'opere come le ſi ſtieno: baſta colmare i fogli di parole. Quãti hãno ſcritto in materia amoroſa? mille millanta, et che non hanno fatto alla fine altro, che ſpilluzzicare vn poco di quà & dilà da gli antichi che preſero i paßi. Buon per chi fu il primo, che trouò paſtaccio da ficcarſi. Benedetto ſia il Doni, almanco i ſuo piſtolotti inamoratiui furon pur nuouo troua-

to. Che ui pare dell' humor di chi ſcriue i ſogni? non è bella pazzia anchora il far nouelle, et fauole? far diuentare vn'huomo vn'aſino, & vn'aſino vn'huomo, far de ſaſſi ſimilmente donne & huomini, conuertire vna Femina in vccello, un maſchio in vn barbagianni; o che dolori colici debbono hauer coſtoro nello ſtomaco, a farneticar ſi fatte ſtrauaganze. Paſserà p̄ ſauia Zucca mai colui, che fa fauellar cani, lupi, elefanti, ſcimie, papagalli, moſcioni, ciuette, teſtuggini, & granchi in cambio d'huomini? dicano di no coſtoro. Chi fa poi cicalare le mura? fra capi rotti biſogna metterlo, altrimenti non s'haurà honore del fatto ſuo. Come puo egli ſtare queſto latino, che vno imbratta libri, ſi poſſi cõuertire (quãdo cõpone vno comedia) in uecchio in dõna, in putto, in familio in fante et in buffone, a vn medeſimo tempo? o con l'animo mi direte, & uede con l'intelletto, Son contento, puo egli uedere que lche nen è, & imaginarſi cio che non fu & non puo mai eſſere? nõ crede il popolo: pure l'huomo s'imagina che le beſtie fauellino, negozino, & ſien ſauie ſauie come dottori, & dottoreſſe. A queſto ſi dice che colui che ſe lo crede è vna beſtia lui: vn pazzo come ſarebbe a dire. Madeſi vn pazzo, ſe già egli non haueſſe certi huomini per beſtie; & haueſſi fattogli fauellare (come crede che ſieno) da beſtie; Ma quel metter ſauie coſe in bocca loro, che ſon pazze, a che ſiamo? Vuol dire il teſto, che ſe le beſtie ſapeſſin parlare, come ſanno loro; che le ſarebbon meglio aſſai di loro. Il fauellare anchor qui da me ſolo, ſu queſti Marmi, et riſpondere io a me medeſimo, di che sà ella queſta coſa? la pute di ceruel leggieri, penſa ſe qualche vno mi uedeſſe quando io ſono ſolo ſolo nella mia caſa, & ch'io leggo qualche coſa, & rido da me da me: So ben certo che io ſarei tenuto pazzo publico, quando mi uedeſſin ſecretamente; nel legger l'opere di queſto & di

quell'altro ignorante, dirgli uillania, dico a quel libro; come se ui fosse l'autor proprio in petto & persona. Quando io trouo vno che ricoglie da questo & da quell'altro autor goffo, io me gli volto con vn dirgli dappoco, castronaccio; se tu voleui rubare qualche cosa per comporre vn libro, per che non manometter buoni autori? E mi verrà vn' altro che haurà dato di naso nel buono; & haurà rubato tanto goffamente, che se n'accorgerebbono i bambini, & quì mi volto a costui, a dirgli sciocco dissoluto, tu non sarai mai da nulla. Come rido io quando mi viene opere di dotti fra l'vgna, che non si credano che altri che loro sappi quelle cose, che sono in Latino, io che sono dotto in vulgare gli spennacchio di parole da maladetto senno; verbigratia va attendi a dar lettioni a putti; va pratica inanzi con le persone, & poi ti metti a far libri, egli non è cosa su questo tuo scartabello che non la sappino insino a zanaiuoli: arrogante furfante &c. De gli Opus de Pedanti; non ve ne dico nulla, o se mi sentissino, io gli rifrusto pure senza vna discretione al mondo. Fateui in qua Ser Pedante dic'io: chi u'ha fitto tal farnetico nel capo, a far gettar via tanta carta a librari? Perche hauete voi impedito il luogo di qualche dotto componimento; Fateui inanzi pedanti gaglioffi (e mi par esser loro attorno) accostateui tanto, che io ui giunga con questo camato: paru'egli Pedanti ignoranti che si traduchino i libri a questa foggia? hauete voi a rubar sempre da questo et quell'altro autore, si spensieratamente? non sapete voi, che Oficina Testoris non è da essere spogliata si malamente ne la Poliantea da voi? Chi u'ha insegnato, a rifare i libri vecchi, et tramutare il nome? Ah Pedanti Pedanti Pedanti furfanti, voi non volete attendere ad altro? et dando lor quattro calci nel forame gli mando alla scuola, promettendo se non mutan verso, di fargli castra-

re. Mai mi venne voglia di dir fate da voi, o componete vn'opera di voſtro capo; perche mi ſarebbe paruto d'hauer gettato via il fiato, & il tempo: prima perche non ſanno, l'altra neſſuno non la leggerebbe, come ſi diceſſe opera del tale, & del quale; O o egli è Pedante, madeſi, che l'andrebbe alla Salſiccia. E ci vanno quelle che fanno di rimeſcolamenti & ruberie da buoni Autori latini, cauate; penſate voi quel che farebbon le loro ſtiette, sbucate dalla ſemplice Pedanteria. I rattoppatori de gli altrui ſcritti, mi fanno ſtar mutolo vn pezzo taluolta, & guarda queſto libro, & riguarda queſt'altro, ſquadernane vno, ſquadernane vn'altro, ſcorri, conſidera, rimira; & pon ben mente; Io ſon forzato a ſtar cheto, & ſtringermi nelle ſpalle: & ſe pure non vo crepare d'ambaſtia, traggo vn ſoſpiro; & dico due paroline pian piano. O poueri autori, in che mano ſiate voi capitati. Vn' altro direbbe alla prima (non hauendo quella patienza che ho io) canaglia che vi doureſte vergognare ad aſſaſſinare i libri a queſta fogia, che fa quà queſta poſtilla, che allegationi ſon queſte, perche dichiaritu la ſi fatta coſa con queſto ſenſo a roueſcio, che comentaccio è queſto, che allegoria, che fracaſſo, & che ſtorpiamento ha tu fatto al pouero autore? Và alla malhora, ſcriui del tuo, & non rattoppare quel d'altri: & ſe punto punto l'huomo s'incoleraſſe, dargli d'vna mano ſu'l moſtaccio, o fargli mangiar tutto quel libro aſſaſſinato dalla ſua ignoranza; e mi par vdir gente che dichino, e dice il vero. Quei libri che ſon ſenza nome dell'Autore, o vn nome finto mi danno il mio reſto, et l'ho caro, per non hauere a dir nulla de fatti loro, ne in lode, ne in biaſimo. Lo Stucco Academico noſtro, come e troua vn libro che non sà di chi egli ſia, l'ha per letto. Egli fia bene ch'io non paſſeggi piu ſopra queſti Marmi, io ho vn pezzo anaſſato da me ſolo, come

fanno i pazzi, ho ascoltato anchor qualche cosa; io me n'andrò a casa, perche io veggo che costoro son per starci infino a mezza notte.

Ardi. *Non ti partir Bizzarro ch'anchora io son per venir via, aspettami tanto che io intenda quando questi Signori vogliano dar principio alle materie ordinate; et auisare: poi vengo.*

Biz. *Ascolta, d'ogni cosa che tu cerchi, ti sodisfarò io: si che nõ accade che tu uadia. Dimmi che fai tu quà?*

Ardi. *Son uenuto ad accompagnare vn Poeta forestiero che ha portato una soma di motti Fiorentini, & vuol che qualche Academico gne ne snoccioli, & è venuto a posta per questo, come se gli fosse mancato Fiorentini fuor di quà, perche le son cose che ogni minimo di loro le sa benissimo.*

Biz. *Questo è quello che io ho udito dire a i* Marmi *che Lunedi sera uogliano cominciare à dichiarar non so che di regole di gramatica di uocaboli, di detti, di motti, di sentenze; Si si io ho compresa la cosa.*

Ardi. *Noi saremo, se Dio vorrà anchora noi a questa festa.*

Biz. *Si, o egli è forza, hai tu veduto la listra dell'opere nuoue, che si stampano hora nell' Academia? o le son la bizzarra cosa.*

Ardi. *Se le son bizzarre debbano esser tue.*

Biz. *Non; le sono del Diuoto, dell'Eleuato, del Viandante, del Pellegrino, & del Romeo; questi cinque Barbassori hanno dato il lor maggiore, o le son la dotta, ingegnosa, & stupenda cosa. Io ti giuro che mai viddi piu mirabil dottrina & inuentione.*

Ardi. *Come l'hanno eglino battezzate.*

Biz. *Io ti dirò. Egli u'è nella Città molte compagnie, & i nostri Academici, per mostrare quanto obligo habbino a Dio (per hauergli amaestrati nella Sapienza) & per far conoscer l'amore che portano al prossimo; questa Quaresima passata son iti a far certe dicerie per quelle scuole cio è compagnie, & hanno fatto Cinque libri, vn per vno discorrendo tutto quello che si può mai sapere,*

e ogni

ogni cosa sopra il viuer dell'huomo, a vtilità del Christiano, et non ad altro fine. Tutte le materie che ha risolute la Chiesa, non se ne fauella, come coloro che piu tempo fà hanno stabilito in loro, quello che ha risoluto il Sommo Pontefice: ma vedi le son cose si belle, si dotte, & si (ardisco dir cosi) diuine, che si può poco poco migliorare.

Ardi. E mi sa male d'essere stato tanto tempo fuori dell'Academia, pure il leggerle mi ristorerà; le saranno adunque cose vtili?

Biz. Anzi ho per opinione che tutti gli huomini ne vorranno, dico & l'affermerei con giuramento, che saranno dalla scienza, dal piacer dell'opere tirati a forza ad hauerne in casa.

Ardi. Che titolo danno eglino a cotesti libri mirabili?

Biz. Non sono anchora fatti i primi fogli, ma io penso che gli chiameranno ELEMENTI DELL'ANIMA, o ueramente LA VITA PEREGRINA. E se non si risoluono diranno LE PREDICHE DE GLI ACADEMICI PEREGRINI.

Ardi. Questo Titolo mi piace piu, ecci egli altro di nuouo da dar fuori.

Biz. Mancano: Ma per la prima cosa, conoscendo d'esser debitori a chi sà, & chi non sà; vogliono a honor di Dio giouare con queste & dilettare. Tu hai letti i Mondi ne vero?

Ardi. Si ho, & pescatoui dentro anch'io.

Biz. E vero non mi ricordaua che tu eri nella Città in quel tempo. Cosi come stà il Mondo Maßimo, cosi vi sono vna parte di quelle dicerie, ma io stupisco che l'opere son tanto curiose, atrattiue & leggiadre, che pare impoßibile. Hanno spirito, ratto di mente, et ti astraggono con gran contento dell'animo tuo.

Ardi. Ogni hora mi parerà vn'anno infino che io non le veggo. Ma ecco quà quel Poeta freddo, ritiriamoci, perche sarei impaniato seco tutta notte, andiamo a scalare altroue.

Biz. Sarà ben fatto.

POETA FORESTIERO, ET GOZZO TAVERNIERI.

Poe. La Sta cosi come io u'ho detto, per altro non son uenuto in questa terra che per farmi dichiarare vn libro che io ho fatto.

Goz. Credetti che voi fusti venuto per ber Trebbiano, tanto vi piace, voi non vi partite mai da botta, chi vi vedesi sempre alla mia tauerna non direbbe altrimenti; o che voi fusti vn Colombo di Gesso.

Poe. Tu fauelli a punto come il mio libro.

Goz. Ditemi il vostro libro, come l'hauete fatto voi, & non l'intendete?

Poe. Scritto scritto, uo dire, copiato di quà & di là sa tu leggere.

Goz. Messer sì.

Poe. O tu mi doureſti saper dir cio che egli rilieua in lingua Tosca.

Goz. Non so di lingue, o di bocche, fate che io oda cotesta vostra fantasia, forse che io ve ne saprò dichiarare vn'buondate. O che libraccio grande egli ve ne debbe esser quelle quattro.

Poe. Pẽsa tu egli è piu di tre anni che io nõ fo altro che scriuere scriuere.

Goz. Et a vn bisogno hauete fatto come la coda del porcho.

Poe. Sempre tu di qualche cosa del mio libro, egli è bene che io te ne squaderni a questo fresco qualche pezzo.

Goz. Strambello si dice a Firenze; hor dite via.

Poe. Questa è vna gran pestilenza de gli scrittori, che ciascuno uoglia tarare l'altro. Socrate fu ripreso da Platone, Platone pelato da Aristotile, Aristotile d'Auerr. Secilio da Vulpitio, Lelio da Varrone, Ennio da Oratio, Marino da Tolomeo, Seneca da Aulogelio, Thesalò da Galieno; Hermagora da Cicerone, Cicerone da Salustio, Hieronimo da Ruffino, Ruffino da Donato, Donato da Prosspero:

Goz. Il mio Trebbiano che ve ne pare.

Poe. Che di tu di Trebbiano

Goz. Fauello di quel che io m'intendo, cotesto libro non mi canta nell'orecchia.

Poe. Questo è il preambulo, tu udirai tosto il Fiorentin poema.

Goz. Se voi non mutate verso, e fia bene andare alla volta del rinfrescatoio, che quà non ci posso badar tanto.

Poe. Ecco alla risolutione. Il magno Alessandro, non haurebbe hoggi gran nome se di lui non scriueua Quinto Curtio; Che sarebbe stato Vlisse, senza Homero. Alcibiate non era nulla, se Xenofonte non ci metteua mano. Et se Chilò philosopho non fosse stato al mondo, la fama di Ciro non si ricordaua; Pirro Re de Piroti nõ poteua passar la banca per huomo da qual cosa, se nõ s'impacciaua del fatto suo, Hermicle Historiografo. Tito Liuio fece bene a scriuer le Deche, per amor di Scipione Africano. Che dirò io di Traiano che non sarebbe stato nulla, se l'amico suo, et famoso Plutarco non ci daua di becco. Che si sarebbe saputo di Cesare, senza Lucano; i Dodici Cesari senza Suetonio? Il popolo Hebreo senza Iosepho?

Goz. Se non fosse Valdarno il Trebbiano che hauete beuuto, non sarebbe stato alla mia tauerna: serrate cotesto libro, & andiancene, che ciò che uoi dite è gettato uia intorno a Gozzo, che non sà per lettera.

Poe. Aspetta che io voglio entrar nel mezzo, poi che tu non mi vuoi ascoltar nel principio.

Goz. Non ritornate piu su quei gran maestri alti alti, andatemi come la Porcellana, se volete che io intenda.

Poe. Ecco fatto. Lascia star quella fanciulla che tu vagheggi, perche tu hai preso vn sonaglio per vn'anguinaia, perche la ti riuscirà alle strette come le mezzine dall'Impruneta; & auerratti come a Zufoli di montagna.

Goz. Seguitate che io intendo.

Poe. Egli quãdo hebbe scherzato con i bischeri del Liuto, & toccato s'egli era bene incordato; stiacciò il corpo dello Stromento su la Coltrice, & l'incassò senza piu impellarlo altrimenti.

Goz. Anchor questa è da Tauerna dite via.

Poe. Tutte le manouelle dell'opera non gne ne haurebbon leuato da dosso: queste son cose veramente da fare a i sassi per i forni.

Goz. Ve ne ſaprei leggere in Cathedra di coteſte, ma quei Giuſeppi & Pirri, & Tisbe, non ne ſo boccicata.

Poe. Inſegnami queſte che tu ſai.

Goz. Finite pure.

Poe. Hauer poſti tu quel piacer della tua cena, che ha la Botta dell'Herpice.

Goz. La non va così, e ſi dice. Come diſſe la Botta all'Herpice? ſenza tornata.

Poe. Non ne ſon capace coſi alla prima, come ho finito, le dirò tutte a vna a vna.

Goz. Sta bene; come diſſe Toccio.

Poe. Fa di ſtarti ſempre in franchigia, altrimenti tu ſaprai a quanti dì vien San Biagio; chi l'ha per mal ſi ſcinga: a ogni modo noi ſian per far due fuochi, perche tu ti ſtai tutto dì a donzellarti, ſo che tu ſei vna donzellina da domaſco; a me non darai tu coteſta ſuzzacchera, ne apiccherai coteſta neſpola. Se tu ſei vſo a far delle giacchere, a tuo poſta: di queſta che s'apartiene a me, ſturatene gli orecchi che non ſe ne farà nulla, perche io non compro veſciche, & non voglio per tue baie perder la cupola di veduta. Và moſtra Lucciole per Lanterne a chi ha i bagliori a gli occhi, et non mi tenere in ponte, che lodato ſia Dio, io veggo il pel nell'huouo: ſe ben la vecchiaia vien con ogni malmendo, io ho a queſte coſe, come diſſe colui; ſempre gli occhi a le mani; & chi ſi vuole ingrognare ingrogni.

Goz. Voi vi ſiate fatto da cattiuo lato, a cominciar dal Trebbiano, voi rouiglierete tutta la mia Tauerna, che non ci ſia chi non ſi rida del fatto voſtro, la roba viene & và; ſi che ſpendete in queſta dolcitudine il piu che voi potete. Voi douete eſſere huomo randagio, ferrigno, & rubizzo; Spendete pure in Trebbiano, che quei danari non andranno altrimenti alla graſcia. Ancho il Duca muraua.

Poe. Tu mi pari vbriaco.

Goz. Fate che non vadi nulla incapperuccia, & laſciate andar l'acqua alla china, voi ſete ſalito sù muricciuoli, & da che hauete guſtato il Trebbiano, voi ſete tut-

to razzimato ; hor così ogni vno aguzzi i suoi ferri .

Poe. *Il vino ti fa dar la volta .*

Goz. *Tu se cotto, si dice a Firenze, ma io anaspo le parole anch'io a mente come uoi l'hauete scritte , che vna cosa non s'accorda con l'altra .*

Poe. *Odi anchor queste quattro & poi andremo a Trebbianare .*

Goz. *A tracannar Trebbiano direi io ; dite sù .*

Poe. *Io non vorrei tanti andiriuenni , ne tante schifiltà , ne mi piace coteſto lume anacquato , che getta vn poco d'albore , piu tosto vorrei mettere vn tallo su'l vecchio, & esser Beccopappataci ; che io non vorrei che San Chimenti mi facesse la gratia. E mi vien voglia di ridere e ho male: sapendo certo che egli ha da esser vna tresca il fatto nostro . S'io mi racconcio la cappellina in capo .*

Goz. *Le cose che voi dite son dette la maggior parte fuor del douere , ma questa della cappellina passa battaglia , arouesciſsimo , finite di gratia , che'l Trebbiano è meglio assai .*

Poe. *Tu non sai anchor mezze le messe , si che guarda doue egli l'haueua ; penso che ci coui sotto qualche cosa, da poi che Paperi menano a ber l'Oche ; non ti creder d'hauer questa pera monda, & non andare stiamazzando ghigna ceci , ch'io non voglio rimanere in su le secche .*

Goz. *Non piu di gratia che voi mi tenete quì a pihuolo come vn zugo , et siate entrato in vn laccieto da non ne vscire a bene staſera , al Trebbiano vi voglio , et tutte coteste filatere vi suilupperò : a ber, vi dico, se volete .*

Poe. *Andianne , che tu m'hai fracido , con patto che tu m'accompagni all'alogiamento .*

Goz. *Mancheranno i Cotti che vi daranno mano .*

Poe. *Non si può già poetare se l'huomo non è vn poco caldetto , però si dice Poeta Diuino .*

Goz. *Sta bene andiano alla volta sua . Coteſto libro guardate non lo perdere che'l pizzicagnolo s'adirerebbe .*

Poe. *Va là che io vengo .*

IL FANFERA, ET IL LASCA.

Io ſono andato dietro a quell'uccellaccio tutta ſera, & alla fine e m'è riuſcito come io mi penſaua: Vn capo di Re in opinione, ceruel da republica in albagia, pur che non habbi borſa di Formica baſta. In un'altro paeſe e ci naſcono, ma quà ci piouano; Io ſto in fra due ſe io lo debbo andare a trouare là da Gozzo, pche egli è vn peccato a non aiutar diuentar pazzo vno che ſe ne muor di uoglia. Anchor non ſarebbe fuor di propoſito fargli ſtampar quel libro ſotto ſuo nome, a ſuo ſpeſe per inſegnargli comprar l'Imortalità. Ma quanti ce ne ſono che pagano accio che ſieno ſtampati i libri loro? l'è pure vna dolce coſa il beccarſi il ceruello. Infine io non ci uoglio andare accio che nõ mi foſſi detto Domenedio fa gli huomini, e lor s'acompagnano ſarà meglio ch'io camini per i fatti miei.

Las. Fanfera, Va tu a Vinegia domattina.

Fan. Vo, perche.

Las. Io t'ho portato queſta liſtra, & t'ho cerco dite due hore, come diſſe il Piouano Arlotto, & con il ricordo che peſa.

Fan. Vn Furioſo in ottauo del Giolito, vn di quegli d'Aldo, et vn'altro di piu uecchia ſtampa che ui ſi troui.

Vn Centonouelle, del Giolito in quarto, & vno in dodici. Vn Titoliuio del Nardi; l'Arcolano, le Lettere del Tolomei, la muſica di Cipriano, Le Sorte del Marcolino, le Medaglie del Doni, quelle Antiche con i roueſci. Tutte l'opere che ſi trouano di Giulio Camillo, & quelle del Daniello; Quelle lettere prime d'Aldo; & le prime dell'Aretino, & il primo libro di Rime. i Mondi del Doni, e i Piſtolotti. Volete uoi altro che queſti pochi libri?

Las. Troppi ſon eglino, biſognerebbe hauere vn ceruellone troppo grande a eſſer capace, o patiente a legger tanti libracci che ſon fatti hoggi; ogni vn vuol far rime,

egni vn lettere, ciascun traduce, & molti compongano: & che cosaccie.

Fan. *Volete che io tolga altro da parte uostra?*

Las. *Se vi fosse qualche cosa nuoua di quelle guerre della Magna portamene: o di quel l'Academia.*

Fan. *Volete uoi che io u'insegni vn Poeta uenuto nouuamente in Firenze? et è vn cordouano da tirare, et lo potrete ridurre in bottega di Visino a trebbio, & a cicalare con Saluestro del Berretta dal Gello?*

Las. *Io l'ho bene in sul mio libro, la non m'è cosa nuoua, come ho tempo da gettar uia andrò a cotesto perdigiornata.*

Fan. *Sta bene voi non volete altro, andate sano. In effetto chi legge douerebbe hauere questa consideratione, che tutti gli Autori primamente non riueggano le lor opere come fanno vna gran parte, non le danno a uedere, ma basta loro hauerne fatto (come si dice) vna bozza. Altri ci sono; secondo che in bottega mia si ragiona; che tal uolta fanno vn pezzo bene, et vn pezzo male: & questo auiene che l'opere vaglion piu vna che l'altra. Il Boccaccio fu Autore di molte opere; Il Filocolo, la Fiammetta, & le Giornate; Ma dal mondo son tenute in piu pregio le Nouelle. Il Petrarca fece molte opere, & le Rime corrono il priuilegio del migliore. Hoggi è poi vn tempo che bisogna ben ben far bene, chi vuol che i suoi libri si legghino vna sola volta. Il tener poi anchor qualche discretione in se è bella cosa: & dire se il terzo de gli scritti d'ogni Autore sono aprouati basta: perche nõ c'è hoggi cosa che si possi rettamente giudicare perfetta. Voi ci vedete assai autori per mia fede far miracoli: bẽ sapete che ci son certi stomacuzzi di lettori fraschi che non piace loro se nõ poche cose, una certa scelta di quei della prima bussola, del resto fanno ceffo a tutti, e anchor a quei buoni torcano il naso. Questi de Marmi hanno disegnato che non si ragioni di diuerse materie piu a caso, ma si sono acordati parecchi di loro a trattare d'una cosa per sera; che cose le saranno, o dotte, o plebee, o sauie, pazze, nouelle, o altre ciancie, et ragionamenti di poca & assai importanza in questa Seconda parte si uedrà. In tanto io me n'andrò a Vinegia, & come torno troueròmille cose di nuouo.*

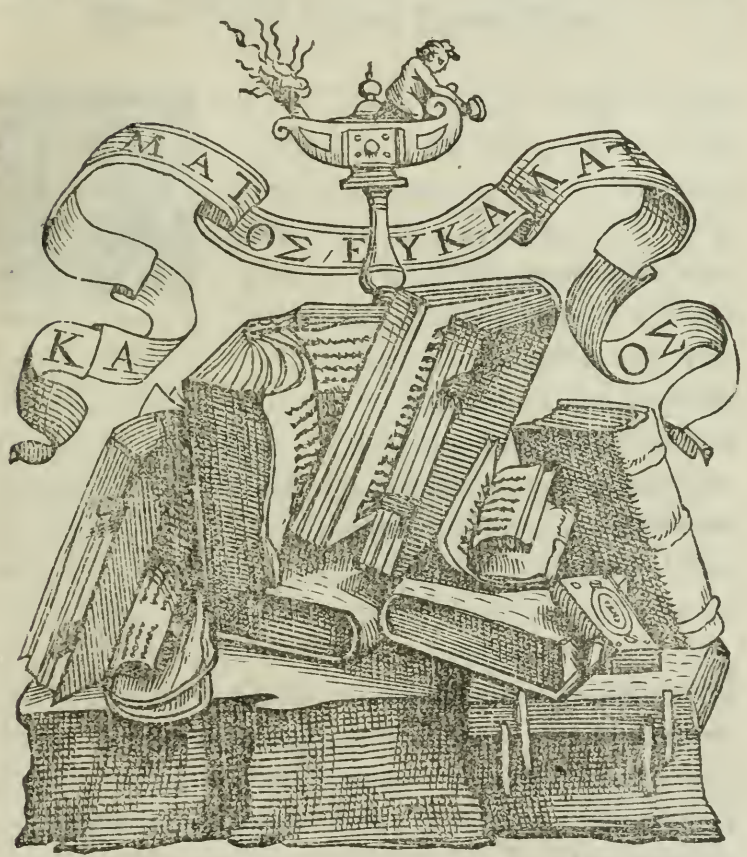
Il fine della Prima parte de Marmi del Doni;
All' Eccellente, et Mag.co Signor Anton da Feltro *dedicati.*

IN VINEGIA
PER FRANCESCO MARCOLINI M D LII.

VERITAS FILIA TEMPORIS.

LA SECONDA PARTE DE MARMI DEL DONI

Al Reuerendißimo Monſignor, Il Signor Aſcanio Libertino, Veſcouo d'Auellino, dedicati.



IN VINEGIA NELL'ACADEMIA PEREGRINA
CON PRIVILEGIO M D L I I.

AL REVERENDISSIMO

Monſignore; il Signor Aſcanio Libertino, Veſcouo Digniſsimo D'Auellino, & Signor Noſtro Oſſeruandiſsimo.

Gli Academici Peregrini, con riuerenza, ſi come e ſon tenuti, ſalutano Voſtra Signoria Reuerendiſsima.

VRON ſempre d'opinione i noſtri Signori Academici che le coſe varie, et le materie diuerſe piaceſſero molto piu, che il ſempre continuare in vna forma medeſima di dire, & di comporre. Onde ſi affaticarono a fare non è molto Monaci, che frà l'vno & l'altro haueſſero gran differenza. Poi con diletto loro grandiſsimo ſi ſono occupati in certi Trattati, cauati dall'antico: opera rara certamente: & hora per maggior guſto de begli animali, hãno poſto ogni lor cura a ſcriuer ragionamenti nuoui al mondo; ne ſi poteuano cauare d'altroue ſi toſto; che da gli Academici Fiorentini et Peregrini (ſia detto con pace di chi sà far meglio) & piu tempo fà regiſtrati nell' Idea della memoria, de curioſi lor ceruelli: Queſto è il primo fondamento del noſtro deſiderio adunque, di porgere al Mondo coſe, tanto vtili all'animo Diuino, quanto dilettеuoli all'intelletto Humano. La ſeconda intention noſtra è ſempre ſtata d'honorare le perſone, i Principi, i Gentil'huomini, & mirabili intelletti con il preſentargli le noſtre piccole virtù, & dedicare i libri ſtampati dall' Academia a chi è degno d'honore; V. S. Reuerendiſsima non ſi marauigli adunque, ſe habbiamo ſaputo far ſcelta d'vn sì

gentile, dotto e nobiliſs. giouane pari di V. S. *perche la fama ci ha affermato che i meriti voſtri s' alzeranno al grado di piu honorato (ſe piu ſi può dire per hauerlo voi) ſeggio.* Et *ne ſiamo certi perche lo ſplendore del* Signore Gieronimo Illuſtre, *padre voſtro* Illuſtriſſimo *è degno di tal figliuolo, et di vederlo, in quel grado che ſi deſidera, & maggiore anchora.* Ecco *adunque che tutto il mondo ci loda, & ci ringratia; per hauer fatto ſi ottima eletta, a conſacrare a piedi del merito della voſtra virtù, il preſente* Volume, *di variati ragionamenti pieno: affermando a* V. S. Reuerendiſſima, *che ſiamo anchora tutti noi ripieni di contento, conoſcendo di far riuerenza, a vn tanto* Monſignor Virtuoſo, Corteſe, Gentile, & Nobiliſſimo. Et *facendo fine pregamo Iddio che la feliciti, & molto di core ci raccomandiamo.* Di Vinegia *alli* X X V *di* Ottobre M D L I I. *dell' Academia* Peregrina.

Di V. S. R.

Il preſidente dell' Academia Peregrina.

RAGIONAMENTO DELLA STAMPA, FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

ALBERTO LOLLIO, FRANCESCO COCCIO, ET PAOL CRIVELLO.

NOI *siamo veramente d'infinito obligo tenuti Messer Francesco con quel felice ingegno ; che primo ritrouò la bellißima inuentione delle ſtampe da imprimer libri. Et certo grandißimo benefitio fece l'Induſtria ſua a gli huomini dotti del noſtro tempo.*

Coc. *Chi credeße altramente ſarebbe a mio giuditio tenuto piu toſto maligno che ignorante : perche io non reputo huomo chi non conoſce tanta gratia : & chi non la riconoſce è anzi ingrato che nò. Ma chi voleſſe anco confeſſare il vero, non ſarebbe però peccato in Spirito Santo, ſe ſi diceſſe che molti begli ingegni n'hanno per ciò riportato di grandißimo danno ; tanto che chi ben miſuraſſe l'vno & l'altro la bilancia ſtarebbe pari.*

Lol. *Io non ſo Coccio, ſe voi vi crediate queſto per vero, o ſe pur lo diciate per modo di contradire, et per hauere materia da ragionare : ne poßo credere per la buona opinione, che non pure io, ma ogni huomo di giuditio ha del giuditio voſtro, che vi dia il cuore di ſoſtenere ſi ſtrano paradoßo ; quanto ſarebbe prouarmi che la ſtampa haueße fatto danno a huomini virtuoſi. Et certo che nõ mi*

ſarà diſcaro vdire come vi fondiate a così credere : Che non ſon però tanto oſtinato , che io non aſcoltaſsi ragioni , o vere, o ſimili al vero ; & non credeſsi coſa che mi foſse ſofficientemente prouata & difeſa .

Coc. *Io torrei troppo difficile impreſa a ſoſtenere , s'io uoleſsi diſputar probabilmente queſta opinione ; & maggiormente contra voi ; ilquale ſete troppo affettionato a queſto eſſercitio . Ne vorrei moſtrarmi a voi tanto nemico delle ſtampe , che io foſsi giudicato dir contra me ſteſſo ; hauendo io buon tempo praticato con eſse .*

Lol. *Et chi ne puo meglio ragionar di voi , ſe pochi altri , et forſe neſſuno maggior cognitione non ne ha di voi ?*

Coc. *Certo s'io voleſsi dire di non intendermene mi farei aſsai poco honore . Ma Meſser Paolo che è quì , & ſi crede forſe che gli ſia lecito ſtarſi in otio , quando gli altri trauagliano , non debbe anch'egli entrare con eſſo noi a parte di queſta fatica ?*

Cri. *Eſsendo io huomo piu toſto atto a imparare tacendo & aſcoltando , che ad inſegnare ragionando & diſputando, non è lecito che temerariamente io m'interpõga fra due qual ſete voi. Et non è dubbio ch'io ne ſarei tenuto per cio non meno ignorante che ardito . Continouate dunque i uoſtri piaceuoli ragionamenti, et non mi uoglia te inuidiare coſi grato & utile ripoſo .*

Coc. *Voi non douete rimanere d'entrare in queſta battaglia perche temiate di perdere, opponendoui ſolo a due , ne per vergogna acoſtandoui all'uno di noi ; che già potete vederci di maniera inimici & auerſari , che ſperanza alcuna non c'è rimaſa piu di pace ne d'accordo : anzi ſecuramente potete & ſete tenuto entrare , apigliandoui a qual di noi vi pare che difenda la ragione : Sì per diffender la parte della Giuſtitia , & anco per terminar piu toſto le noſtre liti col voſtro aiuto . Et Meſſer Alberto quì non haurà per male , che voi m'aiutiate contra lui .*

Lol. *Anzi me lo reputerò a gran uentura ; & io di gia lo prego ch'egli s'uniſca con eſso uoi : perche maggior gloria mi ſarà uincer due ſi ualoroſi campioni . Et non dubito punto che la uittoria ſarà mia .*

Cri. *Meſſer Alberto aſſai debil gloria ſarà la voſtra , quando pur m'haurete vinto : il che non ſo come vi ſia facile , quando anco vi foſse poſsibile . Ma io credo ben che il Coccio non ſia così di leggiero per laſciarſi abattere , & già me lo par uedere tutto pronto al contraſto .*

Coc. Certo che l'intention mia non è di cõtendere con Meßer Alberto ma ßi bene di trarlo forße d'alcuno errore, nel quale per auentura ßi ritroua tiratoui dalla dolcezza della gloria, & dell'imortalità: la quale, non ßo come, i fumi delle ßtampe ßogliono uanamente promettere altrui.

Lol. L'eternità del nome è coßa che ßi può conßeruare anchora, in materia piu ßoda che le carte non ßono. Ma voi non mi negherete già che le carte & le ßcritture non habbiano fatto alcuno piu famoßo che i Metalli e i Marmi non hanno fatto. Et voi l'hauete potuto ben comprendere nelle Statoue, & nelle opere de gli antichi. Percio che quelle o poco tempo ßi ßon conßeruate, o monche, o rotte ßono giunte a noßtri tempi; la qual coßa non ßo vedere come habbia tenuto l'intento loro. Ma queßte con marauiglia di chi è venuto dopo; hanno fatte apparer viue, & intiere le immagini di tal che non ßaranno ßenza fama, ße l'vniuerßo pria non ßi dißolue.

Coc. Se egli è uero che le ßcritture habbiano hauuto poßanza di fare arriuare dopo tanti ßecoli fino a giorni noßtri la memoria de gli huomini ualoroßi, già ßpenti, & ridotti in poca polue, io non ßo uedere queßto ßi grande obligo che noi habbiamo hauere a Giouanni Cuthembergo da Magontia, inuentore delle ßtampe l'anno MCCCCXL: poi che il mondo ßi lungo tempo s'è ualuto della penna in perpetuare i nomi, & in conßeruare l'eternità delle coße ßcritte.

Cri. Se al tempo che la lingua Latina fioriua, & erano in colmo le Scienze et l'Arti, foße ßtata in vßo l'inuentione d'imprimere i libri; noi di molte belle coße ßiamo ßpogliati & caßi, le quali ßi ßono ßepolte nelle infinite dißtruttioni di Roma & d'Italia, che hora non deßideraremmo ne ßoßpiraremmo inuano.

Lol. Dice il vero Meßer Paolo.

Cri. Et qual danno ßi potrebbe aguagliare alla perdita della Republica di Cicerone, della Economica di Xenofonte da lui fatta Latina, de i XXXV libri delle Hißtorie di Polibio, delle Deche di Tito Liuio, della Medea Tragedia, et de i ßei libri de i Faßti d'Ouidio, della maggior parte delle Comedie di Terentio; le quali andarono in vißibilio inßieme con la ßua riuerenza, & d'infinite altre dignißime opere, che ßi ßono ßmarrite? Le quali opere, quando la ßtampa foßße ßtata al ßuo tempo, come hora è al noßtro, ßarebbonßi conßeruate, mal grado de i Barbari, che l'hanno ßpente col fuoco, o portatele inßieme con l'altra preda fuor della mißera Italia nelle Prouincie loro.

Coc. Hora hauete mostro (o Criuello) con le parole vostre da qual parte pendete. Et certo mi piace che mi vi siate dichiarato nimico, accio che io sappia ben da voi guardarmi, & non habbiate modo, come amico finto, o nimico coperto di nocermi di nascoso. Farete dunque buon senno a difendere, & riuelare chi ha bisogno di difesa di sostegno: che veramente la parte vostra stà per cadere, & oprimersi da se medesima, si è ella debile & mal fondata.

Cri. Io non mi son posto a ragionar perche il Lollio hauesse mistiero di difesa: che io non voglio cosi manifestamente ingiuriarlo, stimandolo mal atto a difendersi da se stesso, & tale non è egli; ma perche non m'habbiate piu a prouocare nelle uostre mischie, & a cio che io non mi stia con le mani a cintola quando voi guerreggiate insieme: senza che mi pare di fauorire la ragione.

Lol. Ne io tanto son arrogante che presuma da me stesso potermi difendere dalle uostre calonnie; però confesso d'hauere obligo a Messer Paolo; & lo prego che me aiuti contra uoi.

Coc. Se ben mi ricordo, io credo assai sufficientemente hauerui mostrato che'l mondo, comodamente ha potuto fare tante migliaia d'anni senza l'Arte della stampa.

Lol. Quella parola, comodamente, a me pare che importa troppo piu che uoi non stimate; assai era dire chel mondo si lungo spatio di tempo si fosse seruito delle scritture, senza passar piu oltra: & io forse u'haurei concesso parte di quel che dite.

Coc. Già non mi potete negar questo.

Lol. Ne uoi potrete dire, che questo essercitio non habbia scemato altrui quella si lunga, intolerabile & continua fatica dello scriuere. Oltra che vn'huomo solo stampa piu carte in vn dì, che molti nō scriuerebbono in molti.

Coc. Io non u'ho anco detto l'vno è essercitio mecanico & sordido, & l'altro Scientia nobile & gentile.

Lol. Voi inferite che lo imprimere libri è plebeo; & lo scriuer carte nobile & honorato?

Coc. Questo apunto voglio dir io.

Cri. Egli si pare bene che non vi ricordiate d'hauer letto vna lettera di

non

non ſo chi, che tanto biaſima lo ſcriuere.

Coc. L'ho letta, & troppo bene me ne ricorda. Ma quel galant'huomo non biaſima l'arte, ma la fatica; ſi come quello che era amico dell'agio, & delle comodità.

Lol. S'io voleſsi haurei potuto anch'io dir mal dello ſcriuere, & agiungere alcune coſe a quella Epiſtola.

Coc. Quando voi lo biaſimaſte, direſte contra voi medeſimo; che per quello che ne moſtrano i bei caratteri di uoſtra mano, fate fede d'eſſeruene dilettato piu che mezzanamente, & d'hauerui ſpeſo tempo a impararlo. Oltra che lo ſcriuere non vi deurebbe eſſer in odio per molte cagioni, ma piu per eſser padre della Stampa.

Lol. L'intentione mia non fu di vituperare quei che ſcriuono; ma io volſi ben farui conoſcere la grande vtilità che vien dallo imprimere.

Coc. Deh, Meſſer Alberto per Dio, ſe queſta sì ingegnoſa arte vada ogni giorno auanzando & vincendo ſe ſteſſa, non vi ſia graue dirmi la tanta vtilità, che ne riceue il genere humano.

Lol. Quì vorrei vedere affaticare voi; ſi come quello che molto meglio di me la ſapete per lungo vſo, & per ciò potete moſtrarla altrui che io, ſe non da pochi dì in quà, che io ſono in Vinegia, non ho hauuto la pratica & conoſcenza di lei; & la ſua gran mercè, mi conoſco eſſerle molto tenuto.

Coc. Alcun gran ſeruigio vi debbe ella hauer fatto.

Lol. Et chi ne dubita?

Coc. Ma dite per voſtra fe.

Lol. Il dirlo è ſoperchio; ne altramẽte ſarebbe che s'io voleſsi farui credere che io ho obligo a chi m'ha ingenerato.

Cri. Guardate di non dir troppo, & di non moſtrarui, come ſi ſuol dire, guaſto de fatti ſuoi.

Lol. Io dico da douero, & del miglior ſenno che io ne habbia.

Coc. Voi ſete piu toſto acconcio a moſtrarmi la grandezza del voſtro ingegno, eſsaltando le coſe piccole, che a farmi vedere il beneficio e'l fauore, che vi puo hauer fatto queſta gentil Giouane. Ma il primo non m'è nuouo: che'l mondo ha già potuto benissimo vedere ne gli ſcritti di Meſser Alberto Lollio l'eloquenza uoſtra.

Lol. Voi di troppo m'honorate, & lodate: benche io non poſſo ſe non

apprezzar la lode, che mi viene data da huomo lodato; anchora che io la conosca auanzare il mio merito, & procedere piu tosto d'amor che, gentilezza vostra, portate a me, & alle cose mie.

Cor. Lodandoui non pure, fo quello che io debbo, ma procuro il mio honore, facendomi tenere huomo di giuditio, in honorarui qual mi si conuiene.

Cri. Lasciamo le cirimonie Messer Francesco, & vegnamo all'obligo c'ha il Lollio con le stampe.

Lol. Io v'ho già detto che non mi reputo esser tenuto meno all'Arte de gli Impressori di quello che a mio Padre io debbo.

Coc. Troppo promettete, secondo che mi pare.

Lol. Anzi vi dico io di piu.

Coc. Hor questo sì che mi par nuouo in persona di tanto valore, & di sì chiaro spirito.

Lol. Io mi conosco di tanto piu essere obligato alle Stampe; ch'a mio Padre non sono, di quanto è da essere piu apprezzata, & hauuta cara la vita del nome et della fama, che non è questa ond'io respiro. Quella è per esser perpetua, o almeno di lunghissimo tempo: questa è per durare pochi anni. L'vna è gloria dello Spirito, & dell'Intelletto; L'altra delle membra, & del corpo. La prima è de gli huomini famosi, & Illustri; la seconda è a noi comune con le bestie, & con gli altri animali. Perche potete assai manifestamente vedere, che io tanto non m'inganno, quanto vi dauate a credere.

Coc. Non ad ogniuno, Messer Alberto, è concesso questo priuilegio d'eternamente viuere: perche, come dicono i leggisti, egli è gratia spetiale, & non esce della persona. Ne tutti quegli che stampano hanno gratia di vedere conseruarsi le loro opere. Anzi molti sono & infiniti coloro che fanno l'essequie alla lor fama, prima che'l corpo vada sotterra; et quegli per auentura piu tosto le veggono, che per alcun tempo maggior grido al mõdo hanno hauuto; di quegli intendo che senza alcuna scienza, o cognitione di lettere hauere, dati si sono a imbrattar carte (per dire io so la lingua Hebrea, & la Moresca) come il capriccio et la natural fauella Italiana dettaua loro: parenti di quel Gigante Malacarne che per

breue ſpatio di tempo voleua guerreggiare con tutti i dotti, & s'è azuffato con l'Ignoranza, & con l'Ambitione, volendoſi far tributario il mondo. I quali non so come in vn momento fulminati dalla Dottrina & dalla Modeſtia, de gli huomini dotti, et virtuoſi, ſi ſono ritrouati oppreſſi ſotte le machine de i monti, che eſſi ſi vantauano di porre vn ſopra l'altro per aſcendere in cotal modo al Cielo della gloria & della grandezza humana.

Cri. Conoſcereſtigli voi ſenza fargli nome?

Lol. Afiutargli, non che ad altro ſegno; perche hoggimai fieramente putono a ciaſcuno.

Coc. Et nel vero queſto è gran coſa a dire che l'infinita quantità de i volumi, che altri publica al mondo, non baſte per acquiſtare il Paradiſo di uita eterna alle ſcritture de gli ſciocchi, anzi è per viuere piu la leggenda di Straſcino, che le opere di tale, c'hanno fatto alla fine la riuſcita d'una girandola, rimaſa là con un puzzo di Zolfo, & di polue, il quale dopo hauerlo amorbato, ha ſgannato il Mondo.

Cri. Marauigliato mi ſon ſempre, & tuttauia ſtupiſco non come queſti tali ſiano ſtati in opinione di ſcrittori, & d'homini rari; ma che le perſone di grado & di merito non pure gli habbiano degnati, ma fatti immortali anchora ne gli ſcritti loro. perche ſe di quì a vna età o due ci foſſe conceſſo di poter ritornare a queſto mondo uedrēmo che quegli che dopo noi uerranno, leggendo i nomi di queſti nelle opere di molti autori, gl'haurāno p huomini di ualore; maſſimamente eſſendoſi gia ſpente et ſepolte le gofferie di lor medeſimi. Ponghiamo p conto, che vno ne ſuoi libri buoni nomini vn cattiuo, mirabilmente & lo lodi; dell'intentione non ſi puo giudicare; non credete uoi che di quì a dugento anni il meccanico habbia da eſſere ſtimato come è ſtato ſcritto? come dir nobile buono & perſona d'ingegno da chi uerrà dopo noi? i quali daranno fede a quanto il ualente huomo ha ſciato ſu libri?

Coc. Meſſer nò, che io non lo credo.

Cri. Chi ui domandaße della ragione ?

Coc. Direi che chi leggerà , & conſidererà diligentemente , conoſcerà ſe le ſon vere lodi , & vedrà che ſon taluolta vituperi coperti , ſtati male inteſi da chi gli riceue per buoni , o per honori .

Lol. Eccoci ai comenti & alle chioſe .

Coc. Direte voi che l'infamia non ſi poſſa inorpellare con vna coperta di gloria , ſi che ella appaia & non ſia ?

Lol. Dirò ch' l'oro & l'argento ſi conoſcono al paragone .

Coc. Et direte il vero : perche leggendo doue il nobile huomo loda chi n'è degno , non ritrouerete parole amphibologiche , ne chi ſi poßano pigliare in mala parte ancora : anzi vedrete purità di mente , ſincerità d'animo , & eſſaltatione honorata.

Cri. Non è dunque ſempre honore la lode , che uiene da huomo lodato ?

Coc. Anzi la lode è in ogni tempo lode ; ſi come il biaſimo in ciaſcuna hora è biaſimo .

Lol. Voi mi concedete adunque che la ſtampa poßa eternare la fama de gli huomini ?

Coc. De gli huomini sì , ma delle beſtie nò .

Lol. Ecco ſe le beſtie ueſtite da huomo hauranno uita nelle opere de gli intelletti chiari , però uiuranno elle , o uituperate o lodate .

Coc. Il viuer con infamia è poco meno che l'eßer morto .

Lol. Et io ho conoſciuto de gli huomini grandi non curare del modo con che s'acquiſtino fama , pur che ſe l'habbino . Siue bonũ ſiue malum fama eſt , diße Gricca quando abruciò la lettiera , ma ſcanſiamo occaſione di dire , Come mi farete uoi probabile la propoſition uoſtra ; cioè che la ſtampa habbia portato danno a gli huomini ſtudioſi ?

Coc. Io haueua queſto per coſi chiaro , che non mi credeua che foſſe biſogno faruene fede : ſi come ſarebbe opra perduta chi voleſſe prouare che'l Sole ſcaldaſſe , e'l Fuoco coceße .

Cri. Voi fate queſte uoſtre opinioni ſi comuni , che pare che habbiate in fauore del parer uoſtro il parere di tutto il mondo .

Coc. Il danno che n'hanno riceuuto gli huomini d'ingegno , è primo de gli ſcrittori , i quali ſi come già dell'eſſercitio loro ſoleuano auanzarſi i ducati , apena hora ne guadagnano i ſoldi .

Lol. Compenſate con queſto danno l'utilità , che ne traggono tante mi-

gliaia d'huomini, che ci uiuono dietro; & la cosa andrà di pari.

Coc. Il giouamento di molti, è da essere preposto all'vtile di pochi: & senza dubbio in maggior numero furon sempre, & sono tuttauia gli Scrittori, che gli Impressori. Hor mi potreste dire, che difficile era in quei tempi hauer di molti libri per la grande spesa che si faceua in essi: & cosi comodamente ogni vno non era atto a poterla fare, se non qualche ricco & gran gentilhuomo: i poueri huomini erano forzati darsi all'arti mecanice, et a gli esercitij vili; si come quegli che non poteuano apparare le Scienze per carestia di libri.

Lol. Non è egli questo uerissimo?

Coc. Certo sì, ma ditemi; quando fu maggior copia d'huomini grandi, o in quei tempi che le stampe non erano anchora al mondo, o nella nostra età, che n'è si gran douitia per ogni loco?

Lol. In ciascun tempo è stato gran numero d'huomini dotti.

Coc. Vaglia a dire il uero, Messer Alberto, non furono eglino infiniti gli huomini dotti, & gli scrittori Eccellenti al tempo d'Augusto?

Cri. Il numero de grandi fu sempre piccolo.

Coc. Et hora è piu che mai. Hebbe quella età Cicerone; Virgilio, Horatio, Ouidio, & tanti Celeberrimi Oratori, che bastarono ad Illustrare la lingua latina.

Lol. Ha il nostro secolo tanti poeti, & tanti Oratori, che sono sufficienti a rendere la lingua Toscana chiara & famosa, & farla gir di pari con le due gia quasi spente, la Greca & la Latina:

Coc. Non cosi a furia, fermateui vn poco; de i Poeti ne habbiamo noi tanti, che per ciascuno Oratore ne potremmo annouerar cento. Ma, come disse l'Ariosto,

Son rari i Cigni, & gli Poeti rari,
Poeti che non sien del nome indegni.

Lol. Io sto quasi p credere, s'io ardissi di dirlo, che al tempo di Martiale si ritrouassero stampatori di libri; & forse inanzi di lui: perche quando egli uoleua insegnare la doue si uendeuano i suoi libri de gli epigrammi, dopo alcuni uersi dice:

Et faciet lucrum bibliopola Tryphon,

Quasi volesse dire, Aldo che n'ha molti da vẽdere, farà gran gua-

dagno d'essi, et sendo chiaro che lo scriuere a mano è di grãde spesa & di molta fatica, oltra il consumamento di tempo, certo è che vn libraio di poco nome come doueua esser questo tale, non ne haurebbe potuto fare scriuere gran numero, da tenergli in uendita, & da farne gran mercato.

Cri. Io vi ricordo che in quei felici tempi non era la carestia che è hoggi di buoni scrittori: anzi mi pare d'hauer letto ne Distichi proprij di Martiale, oltra alcuni altri autori degni di fede, che gli antichi teneuano serui spetialmente a questo essercitio; perche non sarebbe da marauigliarsi, che la scrittura fosse stata all'hora in poco prezzo, per la gran quantità di quei che scriueuano; & cosi vilmente si fossero vendute l'opere scritte a mano.

Coc. Ritornando ond'io mi son partito l'abondanza de i libri, c'ha fatto uenir la stampa, è stata cagione di molti inconuenienti.

Lol. Et quali son questi disordini?

Coc. Prima molte persone nate uilmente, le quali con maggior utilità del mondo si sarebbon date a di molti essercitij meccanici, & degni de gli intelletti loro, tirate dalla gran comodità di studiare, si son poste a leggere: onde n'è poi seguito che gli huomini nobili & dotti, sono stati poco apprezzati, & meno premiati; & molti sdegnando di hauer compagni nelle sciẽze le piu uili brigate, hanno in tutto lasciato ogni buona disciplina, e cosi si sono marciti nell'otio, e nella lasciuia. In questo modo è mancata la dignità, & la riputatione delle lettere; & cessati anco i premij; poi che s'è potuto uedere la gran facilità & la poca fatica, che è nel uenir dotti & letterati.

Lol. L'inuidia è vn pestimo veneno, & nimica a fatto del ben publico. Benche io non credo che si mala peste habbia loco nell'animo uostro, purgato d'ogni passione.

Cri. M. Frãcesco poco fa m'ha fatto ricordare della malignità di coloro, che mossi da inuidia, & ambitione biasimano a torto le traduttioni d'uno idioma nell'altro; & spetialmente di Greco, & di Latino nella lingua nostra.

Coc. Ne anco questo essercitio mi pare molto honoreuole, massimamente fatto nella ma-

niera c'hoggi s'usa, & credo che di questa opinione sia anco il Lollio.

Lol. Si son per certo.

Cri. Se voi n'haueste hauuto bisogno, come molti hanno, ne ringratiereste chi ui s'è affaticato, ma per la cognitione c'hauete della lingua latina, ui fate beffe di chi traduce, & di chi legge traduttioni.

Lol. Ne di chi traduce, ne di chi legge semplicemente mi risi io gia mai; ma si bene di chi si mette a far cosa che non sappia m'ho io fatto beffe, & riderommi ogni uolta, che m'occorrerà. Et uoglio dirui piu oltra che io per me, quando posso hauere traduttioni fedeli, & Toscane (ma ma) lascio sempre=

Ccc. (Voi douete legger manco ch'io non penso.)

Lol. Gli autori proprij; si per scemarmi fatica, et auanzar tempo, come per imparare in essi la lingua. ma pochi sono questi felici ingegni, che a ciò mi possano indurre; ne i quali porrò sempre il Titoliuio di Messer Iacopo Nardi, l'Oratore del S. Dolce, Tucidide del S. Strozzi; Seneca del Doni; & qualche altro autore scartabello poi, anchor che sieno le traduttioni mediocri.

Coc. Se gli huomini dotti si fossero dati a tradurre, non haureste cagione di dir cosi.

Lol. I dotti fanno da loro, che è piu lodeuole essercitio; pare a me, & spendono il tempo in altre cose gloriosamente veggēdo che la miseria de pedāti, et la furfanteria delle dottoresse: p auaritia et p uiltà d'animo, piu che per giouare altrui, & acquistar fama a se stessi, s'è posta a tradurre per vilissimo prezzo; facendo mercantia delle virtù, & questa maladetta speranza di guadagno gli ha indotti a precipitare l'opere, che essi douerebbono & meglio considerare, et piu lungo tempo apresso di loro ritenere, non vedete voi che egli c'è tale che traduce a opere come fanno i manouali?

Coc. Le virtù che sempre hanno mendicato il pane, & sono ogni dì piu pouere, per l'auaritia di molti Principi, non possono fare altro. Perche i virtuosi meritano piu tosto d'essere aiutati che ripresi.

Cri. Io, che fui causa framettendomi a ragionamenti vostri di farui far

queſta digreſſione, vorrei anco, poterui ritornare ſulla via.

Lol. *Ella non è ſtata fuori di propoſito: & poi queſto ſaltare di palo in fraſca è ordinario de i diſcorſi piaceuoli, & fatti per piacere, non per acquiſtar fama.*

Coc. *Se ben mi ricordo, io era entrato a dire de i danni, c' ha fatto la ſtampa a gli huomini del noſtro tempo, perche volẽdo ſeguire apreſſo dirò, che l'hauer tante leggende frà piedi, ci hanno fatto ſalir ſu queſti ſcartabelli, & penſando d'alzarci ſiamo ſtramazzati in terra, et dato di mano in queſti ſcritti che dell'inchioſtro della ſtampa erano freſchi, & ci ſiamo tutti tutti imbrattati di nero il ceffo. Talmente che ſiamo beffati bene ſpeſſo, incambio d'eſſer lodati.*

Lol. *Come potete voi dire che il gran numero de libri, & la lettione delle coſe diuerſe faccia danno a i begli intelletti; & non piu toſto arricchiſca la mente, & la riempia di bei concetti, & di rare inuentioni?*

Coc. *Prouate a eſſere a vna tauola doue ſieno infiniti cibi diuerſi, & la maggior parte cattiui, uedrete come uoi u'acconcierete il guſto et lo ſtomaco: nel torre vn boccõ quà et vn là; alla fine non ſaperete che ſapore ſi ſia il buono, ne allo ſtomaco il cibo utile. la Selua de libri che ci ſi para inanzi come vn giardino di molti frutti, ha pochi arbori da cauarne coſtrutto, chi torto, qual mezzo ſecco, vno marciſce, & l'altro punge, & puzza. Onde non u'è tempo da corre poi de frutti buoni ſe pur ſe ne trouano alcuni. Ma ſe l'huomo paſceſſe il ſuo intelletto di ottima dottrina, che ne pochi libri è ripoſta; egli partorirebbe poi frutti degni di merito & d'honore. Queſto accade forſe a noſtri tempi o no? ſe non è uero cio che io dico; guardate quanti intelletti uengano hoggi a perfettione, il che non aueniua a quella, ueramente età Aurea d'Auguſto, quando fiorirono le ſcienze & l'arti.*

Cri. *M. Franceſco molte altre coſe, & di maggior, forza, forſe n'hanno la colpa, le quali credo che non faccia meſtiero eſſer raccontate a voi huomini d'ingegno, & di valore, perche giudico bene che ripigliate la materia della quale ragionauate.*

Coc. *Il preſente diſcorſo era tuttauia nel farui conoſcere il danno che n'ha*

fatto

fatto la ſtampa, perche continuando il noſtro ragionamento ſi ui dico, che ineſtimabile mi pare il nocumento, che la uanagloria de gli huomini, e'l fumo della ragia ha fatto al mondo. Ogni Pedãte fà ſtãpare vna leggenda ſcacazzata rappezzata, rubacchiata, et ſtrappata da mille leggendaccie goffe; & ſe ne và altiero per due fogliuzzi, che pare che egli habbi beuto ſangue di Drago, o paſciuto ſi di Camaleonti. Come egli vede qualche ſua cantafauola in fiera, egli alza la coda; & dice fate largo; io non cedo al Bembo; l'Arioſto l'ho per ſogno; il Sanazzaro, & il Molza non ſon degni di portarmi dietro il Petrarcha, coſi credendoſi rubar la fama altrui, acchiappa su la vergogna per ſe.

Lol. *Queſto non è già danno che la ſtampa faccia; ma ſi ben vergogna di coloro che ardiſcano farlo, & vitupero di chi potrebbe impedirlo, & ſe'l comporta.*

Coc. *Se ſi tagliaſſe la ſtrada per vn editto vniuerſale: che ogni libruzzo da tre ſoldi non ſi ſtampaſſe, & s'accordaſſero a queſto l'vniuerſalità de reggimenti: ſarebbe bello et proueduto a queſto danno.*

Lol. *Platone ordinò, che non ſi publicaſſe coſa compoſta & ſcritta da altrui, ſe prima non era viſta, & cenſurata da perſone ſopra ciò deputate. Or ſe queſto ſi faceua in quel tempo, che non era coſi facile diuulgare in ogni parte del mondo le ſcritture, che haurebbe fatto l'huomo ſauio in queſta facilità che habbiamo noi di mandare a proceſſione ogni leggenda, & ogni facetia goffa & diſhoneſta?*

Cri. *E non è dubbio alcuno che con queſta legge ſi porrebbe freno a molti che corrono a gara a ſiaccarſi il collo ne torchi, & ne gli ſtrettoi, & s'aniegano nell'inchioſtro.*

Coc. *Non vi pare egli coſa infame, & vituperoſa che ſi leggano a ſtampa tante diſhoneſtà, come veggiamo?*

Lol. *Parebbemi che non gli impreſſori, i quali s'afaticano per guadagnare, ma i compositori, i quali non ſi uergognano di ritrarre la lor uitioſa uita, & dar peſſimo eſſempio al mondo con adunar facetie uituperoſe; & ne douerrebbono eſſere agramente caſtigati, & non ſo ſe uoi giudicate, che ſia lecito ſotto colore d'inſegnare argutie*

moſtrare l'ereſie manifeſte, ruffianeſmi, & colmare il libro delle piu diſoneſte & ſporche parole che ſi poſſin dire. Et poi queſti moſtri & ſconciature di natura, ſon alzati doue douerebbono eſſer ſepulti (io mi rido che si ſon fatti vna faccia inuetriata & non ſi uergognano d'eſſere per eretici fatti badalucchi al popolo a onta & biaſimo del ſecol noſtro Chriſtiano.

Cri. *Perche non è cosi conceſſo a gli huomini del noſtro tempo ſcriuere nella lingua che fauelliamo coſe laſciue, & diſhoneſte, come fu lecito a Virgilio, Ouidio, & Martiale ſcriuere nella Latina? già che diſſe Cicerone che ogni coſa ſporca ſi poteua comodamente eſprimere in ogni idioma con parole honeſte?*

Coc. *Voi mi uorreſte uſcire per le maglie rotte: ma e non ui uerrà fatto. non dobbiamo far paragone della licentia & dell'abuſo de gli antichi, con la modeſtia, & con la continenza de i giorni noſtri a loro che non haueuano lume alcuno della fede, ne conoſceuano Iddio, pareua che foſſe lecito & conceſſo ogni coſa ſcriuere almeno; per che le leggi ſeueramente puniuano chi male operaua. A noi a i quali s'è manifeſtata la uerità, & la luce di Chriſto, non ſta bene, ne ſi conuiene, che uiuiamo nelle laſciuie, & nelle diſhoneſtà, le quali pareuano anchо uergognoſe a i Gentili: perche ſe ben le ſcritture loro erano laide, & infami ſe ne ſcuſauano però che la uita loro non era conforme a gli ſcritti.*

Laſciua eſt nobis pagina, uita proba eſt.

Ma i noſtri ſcrittori ſi uantano & di menar uita diſſoluta, & di ſapere inſegnare i motti arguti & le ſentenze, (per eſſer dottori di legge) con fauole diſoneſte parte da loro trouate, & parte ricolte da lor pari cattiui. Ma ſe tutto il mondo il diceſſe, e non piace già ad alcuno, veder ſi ſporche coſe a ſtãpa che dicon mal di Chriſto, del Pontefice, della Chieresia, de particolari nominati: et de gli vniuerſali moſtrati a dito.

Cri. Voi tirate ben di mira.

Coc. Parlo per vero dire, non per odio d'altrui ne per disprezzo.

Lol. Non è da credere che il Coccio sia mosso d'altra passione, che da pura Carità a riprendere i vitij; & certo che in ciò molto modestamente egli fauella.

Coc. Vi ringratio della buona opinione, la quale di me hauete.

Cri. Non è egli lecito per conto d'essercitio scriuere anchora cose lasciue.

Coc. Senza pensarci troppo, io direi risolutamente di nò ad huomo di buona vita & esemplare, mancano forse i modi honoreuoli, et honesti, per i quali gloriosamente possiamo essercitare gli ingegni, & inuiarsi a cose grandi. Gli antichi che inalzarono & honorarono soggetti bassissimi, & vilissimi n'hanno posto l'esempio inanzi cõ le lodi della Mosca, del Caluitio, & della Quartana: i Moderni huomini virtuosi & gentili con tanti begli & arguti capitoli quanti si veggono raccolti & stampati.

Lol. I Moderni hanno forse passati i termini, alcuni dico.

Coc. Imparisi dal Lollio che fece si bella littera, ad esaltatione della Villa, & dell'Agricoltura.

Lol. Io non merito loco frà le persone d'altezza, parmi assai, esser numerato frà quei poueri huomini, che vanno raccogliendo alcune spighe, che rimangono dietro alle spalle de mietitori.

Coc. Troppo humilmente M. Alberto; & gia il mondo, c'ha gustato de i dolci frutti del bello ingegno uostro, s'ha concetto altra speranza del ualore, & della uirtù che è in uoi ma non piu di questo, accio che io non paia uolerui lodare in presentia.

Cri. Messer Francesco molto ci hauete ragionato che la Stampa fa a gli intelletti: & io per me parte u'ho creduto, parte attribuito alla facondia Vostra, che pure ci hauete voluta mostrare in soggetto si basso.

Coc. Io non mi conosco tal Cicerone mai in cose si fatte che mi persuada di metterui a uoi & altri, in cuore: di persuadere il falso; maggiormente essendo uoi tali, che ageuolmente sapete discernere tra il uero, & il uerisimile. Et quello che pure u'ho ragionato in tal

cosa, lo credo io medesimo, & lo tengo per uerissimo.

Cri. Hora desidererei intender da voi, se oltra il mandare i ceruelli per le poste, la stampa hauesse possanza di fare apparire il diauel nelle borse.

Coc. In molti modi può la stampa far danno alle borse; i quali crederei che ui douessero esser chiari, senza che io u' aggiungessi altre parole.

Lol. Io ho piu volte vdito dire da chi ha vsato seco, che questa Arte ha parentado con l'Archimia; voi che ne dite?

Coc. Confermo il uostro dire, & ridico che si come l'Alchimia promette a i leggieri di ceruello che gli prestan fede, di far diuentare il piombo Oro; & alla fine riempie loro di fumo & di poluere il naso, cosi questo essercitio a chi no'l sa fare dà a credere che i cenci & gli inchiostri gli habbino a ritornar Fiorini, & poi gli pianta là con i fondachi pieni di carte impiastrate; le quali concorrono d'eternità con la vana speranza de i Giudei nel Messia: et si stanno in arbitrio della muffa.

Lol. Io haueua pure vdito dire che Ruberto Stefani in Parigi, il Griffo in Lione, il Frobernio in Basilea, & molti nostri Italiani in Vinegia, hanno guadagnato le migliaia de ducati nello essercitio delle stampe?

Coc. Voi douete anco hauere inteso d'infiniti c'hanno smaltito con poco vtile, et gran dãno di gran somma di danari, in far questo mestiero.

Lol. So poco di simil trame, ma ho bene vdito dire che i deuoratori, & gli insatiabili della gola, & della coda pochi imprese riescon bene alle lor mani; per non dir giocatori, & huomini di poco ingegno.

Coc. Mettete da canto la canaglia, & dall' altra parte ponete tutte le persone da bene & virtuose, riescono a honore in ciascun negotio. Ecco quei che sono huomini Industri, & mercanti leali, hanno accumulato di gran facultà; Vedete Messer Aldo non pur litterato, ma virtuoso anchora, che fama egli s'ha procacciato co'l mezzo delle sue virtù.

Cri. Sento contar miracoli della sua liberalità uerso gli huomini dotti, della grandezza d'animo che egli haueua (alla barba di molti moderni stampatori che sono ignoranti, & se non veggono il grand' vtile non aiuterebbono vn virtuoso, o letterato

to se non d'vna corda che l'apicchi) dell'infinita diligentia & patientia in voler egli stesso sempre riuedere & correggere le proprie stampe. Odo dire da gli huomini del medesimo essercitio, frà i quali, per lo piu, suole essere sempre inuidia, che da che cominciò la stampa de libri non fu mai vn suo pari; & fin che durerà il mondo, ardisco dire, che non verrà chi lo aguagli, non pur chi lo vinca.

Coc. *Egli haueua certo tutte quelle buone parti che si richieggono ad huomo di ualore, non che ad impressor di libri.*

Lol. *Lungo sarebbe se mi voleste raccontare le qualità conuenienti a valente huomo, ma voi per gratia, siete contento dirmi come debbe essere vno stampatore honorato? & cosi destramente per modo d'Idea, o d'essemplare formatene vno ilquale deurebbe essere, non come si ritroua.*

Coc. *Mal ui posso io sodisfare di questo; perche ne i miei progenitori fecero mai questa arte, ne io l'hogia mai imparata: & benche per alcun tempo ch'io dimorai in Vinegia habbia conuersato fra librai & stampatori, io non ne son però tanto bene informato, che io sofficientemente ne possa instruire altrui, perche ui prego ad hauermi scusato.*

Cri. *Se vi toglieste inanzi l'essempio di Messer Aldo, che in ciò fu perfetto, sapreste apunto quel che desiderate sapere, senza afaticare il Coccio.*

Coc. *Questo uirtuoso huomo, che s'incontrò p buona uētura nell'occasione de i buoni tempi, era come u'ha detto dianzi* M. *Paolo liberalissimo amoreuolis. sincero e cortesis. la doue uedeua il bisogno de gli huomini letterati (come ha fatto et fa hoggi il Marcolino) et uirtuosi: tratteneua in casa sua, & a sue spese molti huomini dotti, i quali son poi uenuti in grandissima fama al mondo. Intendo che Leandro in minor grado, che fu poi per merito delle sue uirtù creato Cardinale, si riparò buon tempo apresso di lui. Erasmo, la cui fama alcun termine non serra, fu trattenuto & acarezzato da M. Aldo; oltra che egli haueua conoscenza & famigliarità di tutti gli huomini grandi, che facessero professione di lettere, si ualeua molto del giuditio, & dell'autorità loro in publicare buoni libri, &*

ſopra tutto diligentiſſimamente corretti. Stampò molte opre Latine, & fra l'altre quelle di Ciceron col giuditio & con la correttione del Nauagero; huomo di grandiſſima ſperanza, cui uoi molto bene douete hauer udito ricordare, & forſe letto delle coſe ſue; ſi ſeruì nelle ſcritture volgari de i tre migliori Dante, Petrarcha, & Boccaccio, delle fatiche del Bembo; il quale con la ſua patientiſſima induſtria ha ridotto queſta noſtra lingua alla grandezza che ſi vede. Soleua Meſſer Aldo non perdonare ne a ſpeſa, ne a fatica in far d' hauere boniſſimi teſti antichi: et quegli conferendo inſieme, et apreſſo ragunando huomini eruditiſſimi co'l giuditio loro riformò, et emendò infiniti (errori di ſcritti et ſtampe) buoni autori Latini: et ſe la morte importuna non ſi foſſe interpoſta a ſuoi magnanimi penſieri, et alla ſperanza che n'haueua concetta il mondo, la lingua Latina non ſarebbe paſſata con grandiſſimo biaſimo noſtro; dico d'Italia, et a coloro che vilmente l'hanno comportato, che la vadi ad albergare in altrui alloggiamenti, et non nel ſuo proprio nido; et non pure la lingua Romana, ma la Greca ancora non ſi ſarebbe pentita de gli ornamenti, che le haurebbe dato la humanità et amoreuolezza di lui.

Cri. *L'occaſione de i tempi importa aſſai vedete?*

Coc. *Quando egli cominciò ad imprimere libri, oltra il belliſſimo carattere ſimile a gli ſcritti a mano, ch'egli ritrouò, o almeno prima s'argomentò di porre in vſo, non haueua ne ſi gran numero, ne di coſi valenti huomini, che concorreſſero con lui in vn medeſimo eſſercitio: anzi ſolo era guardato con marauiglia et lodato da tutto il mondo. Perche egli molto bene hebbe ageuoliſſimo modo di acquiſtar fama, et di cumular facultà. Hora che la ſtampa è venuta in colmo della ſua grandezza, e'l numero de gli ſtampatori è creſciuto in infinito, non è coſi facile ch'altri arricchiſca, come per*

auentura (in quei bonissimi tempi) fu all'hora.

Lol. Dunque credete voi che l'Età nostra habbia de gli impressori, che possano stare a paragone d'Aldo?

Coc. Ogni comperatione è odiosa. Il mondo conosce bene quello che è et che non è. Io vo dire de nostri d'hoggi alcuna cosetta, per non dir miracoli. Quegli caratteri di Parigi, di Lione, di Basilea, di Fiorenza, et di Bologna mi paion mirabili, delle correttioni poi di quelle d'Aldo a queste, giudichilo chi sà, chi può, et chi vuole.

Cri. Il bel Carattere veramente fà leggere volentieri; ma la correttione è de verbi principali anch'ella; chi fà, & ha l'vno e l'altro porta la Corona.

Coc. E ci son bene de molti ciabattini di stampe che non hanno ne l'vno ne l'altro, che vergognano l'Arte, et stampando ogni baia, vergognano loro et altri.

Lol. Essendo (per passare a vn'altro termine) maggiore il vulgo de gli ignoranti, che l'Academia de i dotti, crederei che costoro, i quali stampano ogni cosa doueßero farne miglior guadagno che de i buoni libri non fanno gli huomini di giuditio.

Coc. Alla fine gli stampatori da dozzina vanno a monte.

Lol. Perche i librari auanzano quel che douerebbon guadagnar loro.

Coc. Anchora si sono arrichiti con le cose plebee, alcuni impreßori, et poi si son dati alle maggiori, et stratricchiti.

Lol. A me pare che molti comincino a metter da parte l'honesto sempre, & piglino l'vtile; si malamente & scorrettamente stampano, in cartaccie, & in lettere cacciate, strette, & abbreuiate.

Cri. Non entrate in satire. La stampa per hora si ponga da canto, per che a mio giuditio, ce n'andremo al nostro alloggiamento. Siamo tutti rinfrescati a questi Marmi; et riposandoci piu tosto che'l solito, potremo domani piu a buon hora andare a veder il resto di questa mirabil Città, et potren dire che non solo i Fiorentini godano i lor piaceri, ma che i forestieri ne participino anchora.

Lol. Coc. Andiamo; che sarà ben fatto.

ACADEMICI
FIORENTINI, ET PEREGRINI.

VERAMENTE *la Città, & uoi altri Signori; rispondete ottimamente, alla fama che suona della uostra uirtù, & nobiltà. Noi siamo restati sodisfatti molto per si pochi giorni che siamo quà, ne credo che ci sia per uscir mai di memoria, i diletti mirabili che noi ci habbiamo hauuto, & le cortesie che dalle vostre Magnificenze habbiamo riceuute.*

Fio. *Quando voi potesti tardare, vi faremmo vedere particolarmente molte belle cose, che nelle nostre case habbiamo; insino a hoggi voi non ne riportate altro che, l'vniuersalità.*

Pere. *Il ueder solamente vna congregatione di virtuosi si stupenda, in vna si Illustre Academia; è cosa da marauigliarsi, et mostrare a dito; uedete quello? è quello? e quegli altri? son tutti eccellenti nella Greca lingua, quegli altri (a decine ne gli mostrauate) sono nelle latine, et da quest'altra parte sono mirabili scrittori nella lingua nostra, Dalla parte di sopra sono Eccellentissimi in uarie lingue, Il mostrarci poi tanti Musici, Scultori, Architetti, Pittori, et le centinaia d'homini industriosi; et da fare stupire il mondo, non che noi altri. O solamente i libri che io ho ueduti scritti a penna, composti da uostri Fiorentini; son cose da riuerirui mille secoli, et honorarui in perpetuo. Voi non faceste mai miglior pensiero che far uenire vna bellissima stampa; accio che per si fatto mezzo, uoi Illustriate il mondo, con le uostre degne opere.*

Fio. *Le*

Fio. Le vostre nobiltà come virtuosi, & generosi d'animo; non potrebbero fauellare altrimenti, & vi ringratiamo d'esserci si corteſi, & l'attribuiamo alla vostra gentilezza, & non al nostro merito. Diteci hora in corteſia, alcuni ordini della uostra Academia?

Pere. Son pochi i nostri statuti, et debili ordinationi; onde mal uolentieri ne ragiono, ma non posso mancare a si honesta dimanda; se bene il manifestare i nostri secreti, ci fosse di uergogna o danno.

Fio. Anzi credo che ogni cosa venga in prò vostro & honore, perche siate huomini come si vede, si nell'opere, come nella presenza, ne costumi, & nel parlare; rari & degni di fare ogni cosa virtuosa, perfettamente.

Pere. Accetto il buono animo uostro. La nostra Academia Signori Magnifici, hebbe principio da sei Cittadini, che in Vinegia si ritrouarono in lor compagnia vno spirito ornato d'alcune uirtù; onde uedendo costoro il nobil uirtuoso si ristrinsero fra loro dicendo, perche non possiamo noi fare che i nostri figliuoli, sien creati di si fatta sorte? et cinti d'honore come questo ingegno buono? Et dopo molti ragionamenti fatti fra loro, si risoluerono che la forza de dinari, douesse portare il peso; & vsciti di Vinegia, se n'andarono a vna terra tanto lontana alla Città, che in tre hore, & per acqua & per terra si và, et in tre altre si torna; talmente che fatto le faccende della Città bene a sera poteuano andar fuori a quel luogo rimoto, et atto a tenere i lor figliuoli separati dal vulgo; accioche tutti si dessero alle virtù. Et speso buona somma di danari, in case & possessioni: teneuano si come fate voi altri Fiorentini casa in Villa, & in Firenze, come costumaua Messer Francesco da Colle huomo letterato, di fare di quel suo luogo di Montuui; si come ci hauete narrato pochi di fà. Quando ragionauamo de litterati particolarmente, & loro sei solamente huomini fatti et di matura età: tolsero due lettori, vno per le lettere Latine: & l'altro per le volgari: & gli stantiarono in quel luogo,

però con la libertà che piaceua loro, d'andare a Vinegia, *& sera & mattina; bastaua che nel tempo che in quel luogo dimorassino, si parlasse con loro, si ragionasse, & leggesse, da reale & piaceuol negotiare & libero: non ristretto o terminato. Passato vn tempo, vi si cominciò a ridure molta nobiltà, e i giouani a pigliar modestia dalla norma de padri, et da i vecchi, talmente che il sal uatico luogo fu fatto domestichissimo, & di questo primo principio, o radice piantata, ne sono vsciti, & fiori odoriferi, et frutti suaui: & Dottori & Caualier, et Capitani, & altri spiriti degni. Le guerre velarono alquanto si bell'ordine, et la morte disturbò il virtuoso ridotto, per alcun tempo. Hoggi adunque di quel ceppo ne son discesi sei altri, i quali vnitisi insieme (accioche il frutto diuenga maggiore) hanno fatto vn luogo spetiale per vn' Academia; et fatto sopra le lor possessioni lasciti per mantenimento, di si mirabil ordine.*

Fior. *Bene habbino eglino, poi che con il proprio loro, hanno fondato si degna opera.*

Vere. *A lor sei Cittadini u'hanno vnito sei altri Gentil'huomini Vinitiani, et fatto corpo nobilissimo: et tutti a dodici insieme eletto ventiquattro virtuosi, due per huomo: et messi in questa Academia, nella quale, si legge, si disputa, si ragiona, et si fa stampare: honorando tutti i Signori honorati; Principi Illustri, et persone degne d'honore. Non hanno voluto che mai si dien fuori lor capitoli, o ordini, ne si sappi per alcuno altro che frà loro: che sono numero trentasei. Chi è di questa Academia: Saluo che due Secretarij che sono persone conosciute; et a questi si fa capo, et loro vniscano l'Academia, la quale il piu delle volte, s'aduna fuori della Città per poter gustare con piu quiete, i virtuosi ragionamenti. Non curano aplauso di brigate, o gran numero d'huomini che gli lodino, anzi fuggono la lode, et cercano d'at-*

tendere a tutte le virtù.

Fio. Ottima elettione hanno fatta, veramente e son d'ingegno eleuato a ritrarsi dal uulgo, che offende, lacera, biasima, & non si puo far cosa per perfetta che la sia, che da ciascuno la non sia beffata in qualche conto.

Pere. Di quei sei fondatori, se ne legge ogni sei mesi vno, che si chiama Presidente, et da i cinque altri, riceue come egli entra nell'offitio vn tazzone d'argento con l'arme in mezzo della Città, et il segno dell'Academia. Egli come esce, dona alquanti libri alla libraria che s'è fatta nell'Academia, onde in pochi anni vi saranno, infiniti et bellissimi libri. In quella stanza fatta per tal congregatione, son l'insegne di ciascuno Principe et Signore che è per lettere fatto amico, et familiare dell'Academia, in tutti i libri a stampa se ne fa memoria, et sempre si honora. Quando si legge i Poeti latini, o vulgari, gli Academici vengano alla lettione che paiono nel numero de gli altri vdienti: ne mai tengano il grado et l'ordine de i seggi, se non quando loro soli s'unischano, et adunano, per ragionamenti dotti, dispute, et altre lettioni particolari per loro intelligenza.

Fior. Altri effitij ci sono dentro che questi che hauete detti?

Pere. Assai, ma non gli posso dire, perche così è il nostro termine. Vi sono i Consiglieri, il Thesorieri, che fa fabricare, prouede le Tapezzerie, panni; vna volta l'anno si fa con buona spesa vna Comedia, si pagano i lettori, et vi son quattro Protettori che hanno la cura di fare scriuere per tutte le Prouintie: vno per la Magna; l'altro per la Spagna; per la Francia et per Italia, et i Secretarij vbidischano loro, et il Presidente sottoscriue et sigilla le lettere: Il qual Presidente si elegge per capo nel suo tempo del regimento. Vn gran Signore; verbigratia, Il Doge di Vinegia; vn'altro s'elegge il Duca di Fiorenza; vn'altro quel di Ferrara, o qualche altro gran Signore a suo beneplacito. Co-

me il Signor Don Ferrante Gonzaga ; il Principe di Salerno ; il Legato del Papa : vn Procurator di San Marco et simili gran personaggi , et fa fare la sua Arme, et quella del Signore che egli s'elegge , et la mette nell' Academia, con vn' Epitaffio scritto in marmo , ad eterna memoria . Tuttauia si fa fare de gran litterati i ritratti , et si mettono atorno alla Academia; onde fa vn bellissimo vedere, et mette vn grand'animo alle persone , di seguitar la virtu vedendo si fatti huomini rari, correre per i secoli eterni con si honorata fama .

Fio. *Debbe esser vn bel luogo , & bene dotato alla spesa che vi si fà.*

Pere. *Habbiamo Pittori nell' Academia che fanno questi presenti , habbiamo Gentilhuomini che donano tapezzerie;et scultori che sculpiscano ; maestri d'intaglio, che fanno gli ornamenti mirabili, & ciascuno mostra quanto sia amatore della fama buona , & de uirtuosi fatti & opere egregie .*

Fio. *Voi douete fare scriuere & presentare tutto il mondo .*

Pere. *Ogni uirtuoso , & ogni Signore amatore de Virtuosi ha nostre lettere , & nostre opere .*

Fio. *Talmente che l'Academia gioua a Vinegia , alla Villa Academica , & a tutto il mondo? Questo ordine mi diletta,& n'ho gran consolatione,chi maneggia l'intrate?*

Pere. *Quei cinque cittadini,e il Presidente sempre del suo tempo riuede il tutto. Ne ha, mentre che egli è Presidente autorità alcuna sopra l'entrate ; ma di farle ben ministrare solamente , & nel far delle faccende quei cinque gouernano , & reggono il perno .*

Fio. *Anchor questo è modo libero , & retto gouerno.*

Pere. *Doue entra Gentilhuomini (dico de uer gentilhuomini) Viniziani , ui si pon sempre ottimi ordini , & liberi, perche la libertà è Regina del mondo .*

Fio. *Vna stampa particolar vi manca .*

Pere. *Quella di Messer Francesco Marcolini (vn de nostri secretarij (è*

vna; et vna ne habbiamo fuori, p istampare le nostre conclusioni, i nostri sonetti, e i nostri epigrammi, che si portano nell' Academia, tutto viene la in congregatione stampato, et si pone in vna bellissima arca: in vn'altra urna, ci sono tutte le minute delle lettere che scriue & sono scritte à l' Academia, & in vn'altra tutte le risposte. Per ciascuno che muore che sia Academico, se gli fa fare vn'oratione ponendola in vna altra urna, & l' Academia in pietra scriue il suo epitaffio ad honore della sua fama, e altri mirabili ordini, di poca fatica, di grand'honore, & per farsi honore, non si guarda a spesa, in conto alcuno. Ma tutte le nostre cose, vanno fuori del corpo dell' Academia, piu secretamente che si può: basta che prima aparischono i fatti, che s'odino le parole.

Fio. Viuer poss'ella eternamente che almanco la non fa spampanate di grandezza di fumo, ne và con il Cembolo in colombaia.

Pere. Se uoi sapeste con quanto amore noi ci ueggiamo l'un l'altro, & con quanta carità ci amiamo stupireste; non credo che sia congregatione piu separata dal uitio dell'odio che la nostra, sia detto con pace de buoni.

Fio. Cosa rara certo, & che poche volte accade in fra i pari.

Pere. Ogni volta che occorerà a far Doge, l' Academia gli ha a mandare a fare vn' Oratione, e appresentargli in nome di tutti gli Academici, come suoi obedientissimi serui, tributo; et questa è vna di quelle tazze d' Argento con la sua arme dentro, et di fuori quella dell' Academia.

Fior. Quando la vostra congregatione, o per meglio dir quei sei mancheranno?

Pere. Ogni uolta come che vno muore, se n'elegge vn'altro; et fa quel medesimo dono perpetuo che ha fatto il suo Antecessore.

Fior. In spatio di tempo coteста Academia, haurà parecchi centinaia di ducati d'entrata.

Pere. Chi ne dubita, non ui pare che sia stato vn'bel trouare senza molto carico della borsa?

Fio. L'è stata vn'inuention dolce da trarre, senza far male ad alcuno, che si farà di quell'entrata?

Pere. Potrebbesi rispondere chi uerrà a quei tempi ci pensi, ma egli s'è ordinato per istrumento reale, confermato da i nostri Signori; che hauendo l'Academia (come haurà) stabile di buona entrata; la prima cosa se ne caui il terzo, e di quei dinari si salarij vn maestro alla terra, publico che insegni humanità a tutti i poueri figliuoli, che non hanno il modo a sostentarsi, & libri. L'altro terzo si maritino tante fanciulle pouere, si della terra come di contadini del suo confino.

Fio. Ottimamente dispensati: & bene.

Pere. Il resto serua a fabricare, alle spese, & altre cose necessarie per l'Academia.

Fio. Non mi potreste voi dir cosa alcuna particolare d'alcuno Academico?

Pere. Questo u'importa poco di saperlo, l'opera per mezzo della fama, ve ne farà chiari con il tempo. Vi dirò bene alcuni particulari d'un nostro Academico che poco fà è morto, vno de Dodici primi Gentilhuomo Vinitiano chiamato Meßer Cipriano Morosini. Huomo tanto amator della Virtù, & de virtuosi, che poco si puo dir piu. Egli si ritraheua fuori taluolta all'Academia, & lasciaua le dignità de maneggi per accrescere l'Academia, & ricusaua, offitij & benefitij nella Città per potere star fuori a suo piacere & goderssi quella congregatione virtuosa.

Fio. È egli quello che si vede la sua Medaglia in Rame stampata del Doni?

Pere. Quello era veramente; vn'huomo ottimo che trattieneua, presentaua, donaua, pasceua, vestiua, & teneua alla tauola, & in casa sua ogni bell'intelletto, & particolarmente alla sua Villa haueua per ridotto de virtuosi fatto vna stanza chiamata Apolline; & in quella u'erano stromenti, Viole, Leuti, Scacchi, Libri d'ogni sorte musicha, & altri libri latini & vulgari, & del conti-

nuo con ogni piaceuolezza, et carezze tratteneua tutti gli Academici; & quanti foreſtieri vi paſſauano, di grado, di lettere, di riputatione, & d'honore: accettaua in caſa ſua.

Fio. Huomo degno d'vna ſi fatta memoria veramente d'eſſer veduto in uolto, & letto ſopra d'ogni libro d'eternità. E mi pareua ben vedere in quello adornamento non so che di grande huomo, ma non lo potetti intendere, che ſignificaua tal fregio.

Pere. Chi loda, Signor miei Illuſtri; vn Gentilhuomo Vinitiano; loda tutta la Republica, accio che voi ſappiate, & chi honora la Diuina lor Republica, fa riuerenza a ciaſcuno Gentilhuomo Vinitiano: dico a intendere la coſa realmente. In capo dell'ornamento è la teſta d'vn Lione, che ſignifica San Marco; il quale ha vn feſtone di chiocciole, et di nicchi, come quel Leone che ſpande le ſue ali per mare anchora; da vn canto u'è la Pace, Sedia veramente di quello Stato Diuino. Et ha legato il Litigio, percioche tutti gli huomini amatori della quiete, ſtanno in quel Dominio ſenza alcun diſpiacere. Dall'altro canto, u'è la Vittoria che abrucia le ſpoglie della Guerra, & ſotto l'arme Moriſina: di queſto ornamento ne naſce in mezzo queſto ritratto di Gentilhuomo: moſtrando che della Republica Vinitiana, & della Città di Vinegia Diuina n'eſcano queſti huomini rari, Nobili Reali, ſinceri, et virtuoſi. Eccoui ſodisfatto a dirui le qualità d'vn Academico Peregrino; et qual era il ſuo animo. Amatore, della Virtù et conſeruator de Virtuoſi.

Fio. Anchora non ho io vdito dire che ſi troui vn'altro Academico ſi fatto.

Pere. Il tempo ci manca, che ve ne dipingerei molti, et vi farei ſtupire delle mirabil coſe che partoriſce quel ſito ripoſo di tutti i buoni. et ho ſperãza di far vedere nell'opere dell'Academia d'un ſuo Nipote et d'vn ſuo figliuolo, che egli ha laſciato heredi, di molte nobiliſſime et virtuoſe parti che hãno in loro; et come ogni giorno nel fior

della giouentù loro, vanno acquistando virtù rare, da honorare la Patria loro, et la memoria di si raro intelletto, a honore della Republica, & della casa Morisina.

Fio. Io non voglio per hora che il fresco ci godi, ne che noi godiamo piu, i Marmi, ma che ci ritragghiamo a casa, & un'altra uolta: si sodisfarà a pieno. Ma in tanto che andremo haurei caro di saper se quei forestieri che ragionarono hiersera della stampa, son de vostri Academici.

Pere. A poco a poco m' andrete cauando mezzi i secreti di bocca, ma perche desiderate di saper questo?

Fio. Per hauere vdito vna certa fauella acattata, in pezzi, certi detti che paion rubati da questo & da quell'Autore, vna certa pazza legatura, spesso spesso fuor di proposito posti i detti, & i parlari, che apena vi potrei dire che cosa me ne pare, al giuditio di chi non ha questo nostro suono, la pare vna bella tirata, et io l'ho per vn belletto, per vna certa affettatione: tanto è la non mi piace, cosi stringata a stringhe vecchie.

Pere. Cosi rinuolto nella cappa vdì anchor io tutto il lor discorso, e ne restai mezzo sodisfatto. Ma non tutto. Haurei hauuto caro che si fossero posti dietro a certi componitori che fanno vn'huouo solo, con cento mila stiamazzi; poi come e va alla stampa piu d' vna volta, e te gli fanno vn codicillo, onde chi ha compro il libro rimane a piedi se non l'ha con la coda: & hauessin toccato anchora la gara de gli impressori, che fanno rapezzare, & dagli, & ridagli a concorrenza dell'vno, & dell'altro. Onde i poueri libri ne toccano di male strette: ma bisognerebbe che chi compra fosse dell'animo mio, so che i rattoppamenti non mi farebbon soggiorno nello scrittoio.

Fio. Per la fede mia che taluolta è pur bene riueder le cose sue, & assettarle.

Pere. Per la fede mia & d'altri che douerebbon sempre pensare ciò che fanno innanzi, & poi dar nella borsa de poueri Huomini, che tratti dalla nouità d'vna bugia si lasciano trappolare; ma chi sà, vn'altra volta e diranno forse queste, & mill' altre cose, & mostreranno che questi rappezzatori, piu tosto douerebbon fare

vn'altra

vn'altra opera, che ratacconar di nuouo quella ogni tre meſi.

Fio. Noi ſiamo a caſa, egli è bene che ci poſiamo, & diamo al noſtro ragionamento

FINE.

LA ZINZERA, VERDELOTTO ET PLEBEI.

DA ſta ſera in fuori ogni ſera ci ſuol eßer qualche ragionamento bizzarro; io per me non ci ueggo altri che plebei, s'io l'haueßi creduto non ci ueniuo altrimenti: & s'io non ci ueniua il pan muffaua.

Ver. Almanco ci foſſero Bruett, Cornelio, & Ciarles, che noi diremmo vna dozzina di Franzeſette, & paſteggieremmo quà queſto mucchio di plebei.

Ple. Da che uoi non potete ſodisfare a noi con la muſica, noi diſturberen uoi, con certe noſtre nouellaccie che contiamo l'uno all'altro.

Zin. Anch'io ne dirò vna, quando haurò vdito dire a voi altri, ciaſcun la ſua.

Ple. Noi ſaremo i primi, ſian contenti. Nel mille non ſo quanti, a dì di luglio quando uenne vna pioua großa großa: dice chel Zucca Pallaio haueua in caſa certi foreſtieri i quali eran uenuti a Firenze per palloni, & per ſorte ſi trouaron quando piouue in bottega ſua, et uedendo andare quei rigagnoli correnti giu per quelle Fogne gli dimandaron doue ua quell'acqua? Il Torniaino che ui ſi trouò a cicaleccio, riſpoſe loro immediate. In certi uiuai di peſci che ſon la ſotto, & come s'alza l'acqua, noi mandian giu vn pezzo di rete, & ne tiriamo ſu quanti ce ne piace. o diſſero quei foreſtieri la debbe eßere vna bella coſa, quando ſe ne potrà egli pigliare? Domani perche hoggi l'acqua ſi ua alzando, riſpoſe il Zucca,

che prese la boce del Torniaino. Fate di gratia che noi uediamo questa bella cosa, & loro glie lo promisero. Il giorno sequente prepararono i buoni compagni quattro braue Zucche piene di pesci d'Arno, & vn brauo cestellino di pesce marinato, & fatto entrare nella Fogna, il Bargiacca Coltellinaio con quelle Zucche, & con quei pesci cotti & marinati, aspettaron che uenissero questi galanti huomini & ficcato dentro certi reticini a sacchi, ne cominciarono a cauare questi benedetti pesci, che'l Bargiacca ui metteua di mano in mano dentro, et quando i forestieri viddero si begli, si viui, & in tanta abondanza di pesce la Città, stauano come spiritati. Siate uoi sodisfatti, voletene voi piu? disse il Torniaino, Volle la sorte che vn di loro disse, io gli vorrei cotti, & non piu crudi, & mi par mille anni che noi gli mangiano; anchor de cotti disse il Zucca se ne può hauere & mandato giu la Rete ne trassero vna parte di quel del Cestellino, onde le risa, & l'allegrezza fu grande. La sera a notte certi che viddero pescare in questa maniera, ne vennero come la fantasma, a metter le Reti loro la dentro, credendosi di pescare similmente come il Zucca & il Torniaino fatto haueano: ma vi consumarono il tempo, et stracciaron le Reti; onde ne fu leuata vna canzona per Firenze che cominciaua, se ben mi ricordo. Reti, pesci, & pescatori, et finiua Tu non pescasti al fondo bel Forestiero. Che i plebei su quel verso del canto, & de versi delle parole: hanno fatta poi quella della Lauandiera.

Ver. Già feci vn Canto per Carnesciale, che diceua di cotesta nouella; Il Canto de pescatori senza frugatoio, si chiamaua, cred'io.

Zin. Cosi fu, io cantai il Quilio, & pescai anchor la notte assai bene.

Ple. Noi ve lo crediamo, cosi si pescasse egli stasera, ma col frugatoio; Deh di gratia Signora Zinzera dite la vostra?

Zin. Troppo tosto mi volete legare, ditene due altre: se ben le son ple-

bee non monta nulla, a ogni modo a i Marmi bisogna che ci si dica delle belle, & delle brutte: da far ridere & da stomaccar le persone, altrimenti la cosa parrebbe fatta a posta, & non a caso.

Ver. Di gratia dì quella Zinzara, quando il tuo Compare disse che tu serrassi la Bottega.

Zin. Son contenta per amor vostro. Passauano vna sera mio Marito (che Dio gli faccia pace all'anima) & mio Compare da casa, vna State; doue io mi staua su luscio al fresco. Et ben sapete che io non teneua cosi serrate le ginocchia, ma mi staua là a panciolle comodamente per pigliare il fresco. Disse il il Compare che mi vidde; Comare, hoggi è festa e non si tien la bottega aperta, però voi sarete condannata. Io che intesi risposi; il vostro Compare & mio Marito, ha cotesto carico di serrarla, et egli ne tien la Chiaue, si che auertite lui, che a me non bisogna. Disse il Marito, stia pur aperta a ogni modo non c'ho dentro nulla di buono che mi possi esser tolto; & io soggiunsi, mercè che siate fallito poi che tanto tempo fa non ci hauete messo nulla di valore. Quiui risero i Compari insieme, & se n'andarono allegramente, & s'io u'ho da dire il vero la riprensione fu causa che non u'andò molto che la fu ripiena di mille buone cose.

Ple. Affogaggine, almanco fossi io stato Figlio, accio che hauessi aiutato portar qualche barlotto.

Ver. Fratello, tu saresti restato fuori: si che non ti pregar quel che non ti puo venire in prò, o vtile. Hor seguitate voi altri.

Zin. Chi sà quella del Ladro del Culiseo di Roma?

Ple. Io che mi ci trouai in quel tempo, & dirolla per farui piacere.

Ver. Si di gratia, perche secondo che il Maestro de Paggi mi disse già la fu bella. Lascia prima dirne vna a me, non meno vera che bella; La tua Zinzera è stata sopra della tua bottega aperta di festa, e la mia sarà d'vna bottega serrata in giorno di lauorio. Hor state a vdire. Questo inuerno passato una (ch'io non la vo hora bocciare) Giouane bellissima, anchor che vn poco zoppa, è Arguta Arguta, e ti so dire, che la non traligna da gli segnati da Dio. Haueua

oltra il Marito l'astuta Femina uno Inamorato suo uicino secreto, grande et grosso d'vn ventidua anni in circa, & come accade s'era adirato seco per Gelosia d'vn'altro che la uagheggiaua, & per conto veruno non la voleua piu amare; & lei non sapendo di chi fidarsi se imaginò vn bel modo da far pace seco facendogli intendere con arguto modo non hauer altro amante che lui; & essendo andato il Marito a Pisa per certe sue faccende; Dispiacendogli il dormir sola delibe rò prouedere per suoi bisogni, & una mattina a buonissima otta si messe vn campanello alla Cintola, ilquale gli spenzolaua infino trà le coscie, & prese la paletta fingendo d'andar pel' fuoco, picchiò a luscio del Drudo; gli fu aperto dalla Madre, la qual vedendo il Campanello dondolare dinanzi à costei, gli disse che fate uoi di quel campanuzzo trà le coscie ciondoloni? alla qual ridendo subito rispose per esser andato il Marito mio a Pisa già due giorni, la mia Bottega fa festa, e però vo sonando le campane, alla qual risposta si rise vn' pezzo; & il Garzonotto, che standosi nel letto haueua sentito il tutto: et hauendo inteso benissimo l'astuto parlar della Giouane; & conobbe come la sua Bottega non haueua piu che dua chiaue, cioè vna lui & l'altra il Marito, & deliberossi con la sua che tal Bottega non facessi festa con dispiacere della Giouane, & la sera al buio con gli vsati contrasegni se n'entrò in casa sua; & gli aperse piu volte la notte la Bottega & fin' alla ritornata del Marito non seppe mai quando fusse vigilia ne festa di alcuna sorte. Hor dì la tua.

Hel. Haueuano molte Lauandaie, teso intorno al Culiseo di Roma i lor bucati & s'erono ritirate all'ombra, & al fresco, hauendo l'occhio sempre a i panni tesi: vn ladroncello che si staua per quelle muraglie, quando vide abandonati i lampoli & le camicie al Sole, si auiò a stendergli, et cominciò a far fardello. Le femine corsero, & acerchiarono il Ladro, talmente che da nessun canto egli poteua fuggire il pouero ladroncello trouandosi a mal partito, si fece animo, et messe mano a vn coltellaccio largo quattro dita su la costola, et lungo vn terzo di braccio, che portaua sempre (quel coltello, dicono costoro che la contano, che hebbe poi il Gonnella, o simile a quello; che voleua tagliar le nature cotte di quelle vacche, che disse tal carne tal coltello) & difilatosi adosso a vna che gli faceua piu resta che l'altre, te la voleua infilzare; ma ella spaurita da questa furia, di si bestial coltello, gli

fece largo, fuggendo & gli voltò le ſpalle; onde egli rotto il cerchio, ſe ne truccò via, et ne portò le Camice *&* le Lenzuola.

Zin. *O che ſorte di femine mal pratiche; s'io u'era, gli faceua ben dar giù la bizzaria Io me gli ſarei voltata, & l'haurei agauignato, e tenuto tanto ſtretto che io l'harei vinta, ſo che non mi ſarebbe (Ladroncel da forche) ſguizzato fuori delle mani, ſe prima non gli haueſſe fatto laſciare le ceruella in terra, ſi fatte ſtrette gli haurei dato al capo, & sbattutolo ſottoſopra.*

Ple. *Ma; la Signoria uoſtra che ſa che coſa ſon armi, & s'e trouata in tante miſtie, haurebbe bene & largagamente riparato a queſto caſo: ma le pouere lauandaie, non eſſendo auezze a ueder ſi fatti ferri puliti, non hebbero altro rimedio che uoltar le ſpalle, & nettare il paeſe. et il ladro ſi ritraſſe intanto a ſaluamento.*

Ver. *Belliſima ditene vn'altra.*

Zin. *Vo dirla io che mi trouai l'altra ſera all'*Horto de Rucellai *a cantare doue ſi faceua fra quei dotti vna gran diſputa ſopra il Petrarca, et u'era chi uoleua che queſta* Laura Foſſe *ſtata la philoſophia, et non donna altrimenti, per quella* Canzone *che comincia,*

Vna donna piu bella aſſai che'l ſole,
Et di bellezza et d'altretanta etade:

Qual dõna uolete uoi che foſſe coſtei altra che la uirtù della philoſophia? A cerbo anchor, mi troſſe alla ſuo ſchiera. Laura *haueua forſe vna mandria di gente che la ſeguiſſero; baſta che uoleuano alcuni che non amaſſe donna terrena ma celeſte. Altri ridendoſene ſe ne faceuan beffe, con affermare mille allegationi, ch'io non le ſo dire; et teneuano che gli haueſſe amato donna donna, donna da douero; et che egli haueſſe anco corſo il paeſe per ſuo: ma come huomo che era religioſo, dottore, uecchio, et* Calonaco di Padoua *non uoleua che reſtaſſe acceſa ſi fatta lucerna della fama: et apiattò la coſa ſotto mille queſte et mille quelle; la poſe in bilico accio che*

la non si potesse mai affermare, pche la fu cosi giusta giusta; ma che sempre si trouasse qualche oncino d'ataccarsi in pro et contra. Alla fine egli ui fu vno che disse.

Tennemi Amore anni uent'uno ardendo,

Et un'altro rispose, queste son cose impossibili star tanto tempo, ad abacarsi il ceruello; et non attigner nulla delle dolcitudini amorose. Al quale mi uoltai io con vn mal piglio et gli dissi: io conosco vna donna che stette uenticinque, che sempre uolle bene a vno, et lui a lei; et mai mai, si copularono in leggittimo adulterio. Quì si leuaron le risa, et mi pregaron che io bociasse costei si continente, che ciascuno di loro la uoleua mettere sopra le Lucretie, et le Diane: Io che l'haueua come in confessione la cosa, nõ manifestai mai nulla; loro non lo uoleuan credere; et io l'affermaua. Il Guidetti disse: a Dio Zinzera tu douesti esser tu, ne uero, questa cõtinente? io giuraua et spergiuraua di nò, ma nõ ci fu ordine che dicessin mai altrimenti, che tu douesti esser Zinzera: Non lo crediate (quando fu stracca a dir nò) diss' io che fossi stato si sciocca a perder tanto tempo senza sugo, et senza cauarne vna gocciola di piacere. All' hor tutti a vna boce, mi dettero uinta la partita: con dire la non fu lei, la non fu lei, et si rise vn' altro poco, poi ci demmo alla musica.

Ver. *Zinzera tu mi riesci ogni di più, o tu sei si capace per tutti i versi; tu sai di Petrarca, sai dir nouelle, tu debbi essere stata sotto molti maestri; si m'affiniscì per le mani. Questa volta tu m'hai acchiappato, non credetti che tu pescassi cosi profondamente.*

Zin. *Voi altri Francioſi non uolete di questi diletti, ma cantare, et ban chettare ordinariamente, certi strauaganti di lingua nostra Toscana, non sono anchor cattiui, per saper cantar solamente, la cosa non butta, bisogna saper d'ogni cosa vn poco; vedete hora che*

voi ſiate auezzo con eſso noi ; come voi vi ſiate adeſtrato a tutte l'vſanze noſtre ? inſin del veſtire ; voi portaui già quei farſetti con le maniche a brodoni larghe , & quei petteni dinanzi ; hora voi veſtite attilato , et non ve ne ſapreſte andare a quell' ordinario accio , vedete che bel calzare è quello alla Spagnola .

Ver. Ogni eſtremo è vitioſo , troppo ſtretto ; quelle calze intere ſi ſtringate , ſi ſtiantano talvolta non nò , all'Italiana è meglio .

Zin. Vn buon Taliano fa meglio ogni coſa certamente ; perche la via del mezzo è ſempre mai ſtata tenuta migliore , le coſaccie grandi , le larghe , le lunghe , le ſtrette , le ſfondate , le piccole : tutti ſono ſtremi .

Ple. Ah , ah , o laſciate dire anchora a Noi , ſo che Verdelotto non volle farui buona quella lode data a gli Spagnuoli , come ſi ſcuopron toſto gli apaßionati .

Ver. Hor ſu via , io ſon contento , io ve la fo buona pur che diciate qualche altra fauola .

Zin. Sì perche biſogna ritrarſi a mano a mano .

Ple. Io che ſon großo come l'acqua de maccheroni , ne dirò vna da Maccherone , & non l'ho cauata però della Maccheronea , ma l'accocchai a vna mia zia cugina , nipote d'vn mio genero , che fu figliuola d'vn fratel di mio cognato : & fu vera vera , ne piu ne manco ſi come io ve la dirò . Quando io fu ſoldato , che io era de trenta mila della militia ; mi diliberai (ſapete che ſempre ho hauuto il ceruel balzano) di fare vn viaggio , et perche io ſtaua con queſta mia Zia , non m'arditua a dimandargli licenza , concioſia che io era rede ; et ſe contro a ſua voglia mi foße partito la m'harebbe sredato , & laſciato il ſuo (benche era poco ; vn Forno , con vno ſcopertino a torno a torno , là apreſso al Bucine et Monteuarchi , doue ha da fare il Faua di Pier Baccelli che è hora vfficiale all'honeſtà) & datolo al comune di Montecatini , doue ella s'è giudicata . Ben ſapete che la mi diceua pazzo , quan-

do uoleuo andare con la lancia ſu la coſcia a cauallo, & farmi ſu= dato famoſo per tutti i paeſi. Io quãdo hebbi ben ben la coſa rime= ſtata di quà & di là, & uoltatola per ogni uerſo, preſi partito d'an= dar via a ogni modo con licenza & ſenza licenza. pigliaſſila ꝑche uerſo la la uoleſſe: Et ui feci ſu capo groſſo da buon ſenno. Ho= ra la mi uoleua vn poco di bene, & io per chiarirmene a fatto, & far cio che io uoleua mi finſi amalato & hauendo ordinato vn me= dico finto, & , che era vn mio amico ; che mi portaſſe naſcoſta= mente da mangiare: ſtetti a dieta forte quattro giorni, & mi aban= donò per iſpacciato. per cio che io non uoleua pigliar nulla. La mia Zia ueduto queſto, era ſul morire di dolore, & mi pregaua che io uoleſſi mangiare, ma facendo io la Gatta morta, daua ſpeſſo ſpeſſo de ſignozzi, che pareua il rantolo: pur tanto pianſe et tanto mi pregò che io diceſſe che coſa farebbe ꝑ me a farmi man giare, io mezzo balbutiente gli riſpoſi pian piano, Maccheroni vorrei Monna Zia. Ella toſto corſe & in vn batter d'occhio me ne fece vn piattellino. Eccoti che la me gli preſenta, come di= re dategli ogni coſa a coſtui che egli è ſpacciato: & te gli haue= ua vnti bene, & in caciati ; io quando gli viddi finſe allegrarmi, & ne tolſi due bocconi, quaſi che m'haueſſero dato la vita ; et co minciai a pregarla cara Zia, Zia mia buona: di gratia fateme= ne vno Staio, oime ch'io ſon guarito ſe voi mi fate vno Staio di Maccheroni ; la cominciò a dire che gli eran troppi, che baſtaua d'vna Mina, d'vn Quarto, & d'vn Catino: & io all'hora a ſtralunare gli occhi, & voler morir d'aſima ; ella per non mi perdere ; dicendo fra ſe che domin ſarà mai, io gne ne farò tanti che io lo contenterò ; & poi gli darò via ; ſe n'andò & ne fece acaſſo. O pouera Zia: penſate che l'empiè di piategli, ſcu= delle, catini, & pentole tutta la mia camera piena di maccheroni

poi

poi mi si fece alletto, & cominciò a dirmi caro Nipote, toi due bocconi; ecco che io t'ho contentato mangia de maccheroni, pensate quãdo la mi rizzò a seder sul letto, che io uiddi tanti maccheroni, che io fui p trarre vno scoppio di risa, ma mi ritenni p finire il mio disegno. Io mi feci dare vn gran catino mãzi, e quì ne mangiai due altri bocconi, poi cominciai a dire, questi mi ritornan viuo, questi son la mia vita, o Zia cara benedetta siate voi. Ma io non son per mangiarne piu se voi non mi brauate & dite villania. Ella all'hora cominciò a dirmi furfante, poltrone, maribuolo, castronaccio, figliuol d'vna vacca; mangia questi macheroni, se non che io t'amazzo; & io ne to si due altri bocconcini. Deh Zia dolce armateui con le mie arme si de si & poi mi brauate anchora, io haurò paura & mangerò. Volete voi altro che la si lasciò imbecherare, et armossi, et io meglio che io potetti; gli alacciai l'arme indosso con i braccialetti, et l'elmetto in testa con la visera alzata; & vn stocco ne fianchi, & la feci pigliare in mano vna Labarda, & cominciare a gridarmi tristo ribaldo tu gli mangerai se tu crepassi; io voglio che tu gli mangi; (In fine l'amore, sia di che sorte voglia, fa far mille pazzie) questa Labarta ti ficcherò io in corpo se tu non gli mangi. Subito che la fu entrata in questo laberinto, saltai fuori del letto, & gridai alla vicinanza, quanto mai n'haueua nella canna della gola, correte, correte, correte, pensate che gli và poca leuatura a fare correre il vicinato. In vn baleno fu ripiena la camera et la casa: et io nel letto a piaguere. O poueretto a me che sto in fine di morte, & questa mia Zia è impazzata, & ha fatto tutti questi Maccheroni, & poi s'è armata come voi vedete, & s' io non gli mangio la mi vuole amazzare; oime poueretto, oime. Subito le brigate gli messero le mani adosso, che per la stizza la faceua tante pazzie, & di-

ceua a me & loro tante villanie che voi fareſti ſtupiti, alla fine quanto piu diceua piu l'haueuano per matta ſpacciata; & la legarono; poi ne ſeguì mille bei Dialoghi, frà lei et me. Io la ſpacciai per pazza, & meſsi mano ſu la roba, & cominciai a triomphare, & andai al ſoldo, & feci & diſsi, & diſsi è feci quel che io volli; onde all'hora ſi meſse in vſo vn certo modo di dire, quãdo vno vorrebbe qualche coſa che nõ è douere (come volli io dalla mia Zia) e ſe gli dice ſubito: ei Maccherone torreſtila tu. Ci ſon poi certi dotti in lingua Toſchana, che non direbbon mai, ei Maccherone, per non dir come i Fiorentini plebei; ma dicono in quello ſcambio; ei bietolone, mineſtrone, pappa le faue, ghigna ceci, pincione, et ſimil pappolate proprio proprio da maccherone.

Ver. Tu m'ha fatto venir voglia di quei Maccheroni, che ſono in Francia, o è ſono buoni.

Zin. Mangiateuegli, chi vi tiene. L'hore ſon tarde andiancene.

Ver. Piacemi perche ho ſete.

Ple. Et noi; chi al Fraſcato, & chi alle Bertuccie; e tu vattene con i tuoi Maccheroni un'altra ſera tu ci dirai il reſtante.

Ver. Saldi, io ne voglio dir' vna breue breue anchor io, che fu vna Fauola da Gentil'huomo.

Ple. Dateci creder almanco qualche nouella, delle uoſtre di Francia.

Zin. Si, accio che ſi vegga ſe noi altri, ſiamo ſoli a piantar carotte o nò.

Ver. Son contento di dirla che la ſia delle noſtre. Noi habbiamo in francia vn fiume groſsiſsimo ſi come hauete il Po uoi in Italia, il quale ha le riue profonde, onde come tu metti i piedi ſopra quella rena; a due paſsi inanzi tu te ne uai in precipitio, & il torrente è furio-

ſo talmente che s'affoga ſenza vna remiſsione al mõdo. Fu adunque vn noſtro ricco signorotto il quale haueua bellißima dõna: alla qual donna piacque d'inamorarſi per ſua buona uentura, & fece eletta d'un brauo giouane, che haueße autorità non ſolo di contentar le ſue uoglie ma da far reſiſtenza anchora quando il marito la uoleße offendere. (& queſto che io dico ſi troua nelli Hiſtorie antiche di Carpentraßo) Paßò molti giorni chel marito non s'accorſe del torto che gli faceua la ſua donna, & quando sen'auidde, conobbe tutto il male che ne poteua ſeguire: Et per cio che era huomo fatto, & di buona intelligenza, ſi diliberò trouargli qualche modo ragioneuole a leuarſela dinanzi; ma examinatone molti ritrouaua ſempre nel fine il pericolo, che l'amante s'accorgeſſe dipoi del fallo, che egli s'haueße, con deſtro modo, leuata la moglier dinanzi. Onde l'Amante ne faceße uendetta contro di lui. Ma chi sà inſegnare dell'altre coſe, lo ſeppe anchora ameſtrare in queſta: Et fece coſi. Preſe il marito, con deſtro modo, amicitia & familiarità grande con coſtui, & fu ſi fatta che ſempre tutti a tre erano inſieme, alle caccie, a conuiti, alle nozze, et altri piaceri; onde ne ſeguiua una pace fra gli Amanti, & vn contento mirabile. Vn Giorno là di Luglio, a quei caldi eſtremi, ordinò il Marito che vna braua mula, che caualcaua la ſua moglie; non gli foße dato da bere il giorno auanti, et a vna Chinea dell'Amante il ſimile, & con danari corroppe il Famiglio a far queſto. Il giorno ſequente con vna compagnia mirabile, egli & la donna montarono a Cauallo paßato il mezzo giorno là ſu'l tardi, & andati a trouar l'Amante, con queſta ſalmeria; lo fecero montare in ſella, & gli fu data la Chinea; & queſta, & quella Mula eran già due giorni che non beueuano. Coſi ſi diedero ad andare a paſſo alla ciampagna: Onde quando furono

arriuati in luogo doue il fiume si pareggiaua con le ripe, la buona Mula fu la prima, a pigliar la traina quando vedde l'acqua; & quanto poteua se n' andaua alla volta delle onde; la Chinea che sempre accompagnaua la Mula, perche il patrone, staua apiccato sempre alla semina maluagia; ancho ella nettaua il paese, & perche la Donna non poteua tirar si forte il morso che haueua preso la Mula con i denti, la si lasciaua portare per forza, egli che si sarebbe rattenuto non voleua, per non abandonar lei. La brigata che vedeua questa gara di traina inuerso l'acqua rideua tutta, con dire e fanno a correre il palio, con le Mule & con le Chinee; volete voi altro che la vitiosa, ostinata, & asetata Mula entrò nell'acqua per bere, & non si tosto vi fu dentro che la profondò; la donna spaurita non potendo per la furia ne saltare, ne smontare, ne gettarsi a scauezzacollo, come colei, che mai haurebbe creduto che la Mula fosse si scorsa; se n'andò nell'acqua a gambe leuate; & l'Amante che non sapeua quanto fosse la sete della sua Chinea, la spinse per dargli di piglio, o aiutarla il piu che poteua, ma la bestia in cambio d'alzar la testa quando si sentì vn poco di Redine; (perche non si poteua aiutar la Donna, & maneggiare il Cauallo) abassò il ceffo, & si diede a bere, in questo la ripa era fallace, onde la se n'andò giù. Il Giouane che sapeua notare, si pose a far le sue forze, ma indarno, perche passato piu inanzi che non doueua, tratto dall' Amore, dalla pazzia, dalla forza della giouentu, & altre bestialità di ceruello: tardi accorgendosi, s'inzupparono d'acqua i vestimenti, et s'empierono gli stiuali, onde fu dalle onde rapacissime annegato. Questa compagnia, stupiti & marauigliati rimaser tutti, della nuoua disgratia, & il Marito di lei, si messe a far quei lamenti, quelle pazzie; & quei pianti, come se la cosa fosse stata all'impro-

uista, & con la sapienza sua si vendicò dell'ingiuria & leuossi dinanzi tanto vitupero.

Zin. *Vu, vu, che maladetto sia egli crudelaccio.*

Fle. O l'è stata bella, cotestui fu vn galante huomo, se tutti coloro che riceuano si fatte ingiurie, ne trouassero vna per vno: che fosse cosi a saluum me fac. La cosa si ridurrebbe in buon termine. Hora che si fa piu quà? A Dio.

Agno. A Dio, Verdelotto.

Ver. Son vostro. Fauilla, & buonanotte a tutti quanti.

IL FINE.

RAGIONAMENTI ARGVTI
FATTI A I MARMI DI FIORENZA.

GVASPARRI FALDOSSI, FRANCESCO SCAPPELLA, ET MAESTRO MAZZEO MEDICO.

MAESTRO Mio Eccellente ſe voi mi dite di ſi fatte belle coſe; io vi prometto di laſciare il forno, et venirui dietro per vdirui fauellare. E ſi diceua bene che ne la medicina voi valeui molto, ma del dire coſe argute, o raccontarle d'hauerle vdite dire mai vi fu attribuita tanta lode.

Fran. Io, Ve lo haurei ſaputo dire, Maeſtro Mazzeo sà quel che ſi puo ſapere d'ogni coſa.

Maz. Da che io ve ne ho dette dimolte delle mie; vo pur faruene vdire alcune altre, che non ſien delle mie.

Guas. Et io volentieri aſcolterò, & chi vuole infornare pane inforni, hoggi mai io ſto bene, & per eſſer là da Orbatello ſtramano, vo dar via la caſa, & la bottega, & ritirarmi vn poco piu in verſo il corpo della Città. Hor ſeguitate.

Maz. Come io uo detto, ſtetti a Carrara alcuni giorni a far quella cura; Il Caualieri faceua apunto cauare i Marmi. & dopo molte coſe dette; io gli dimandai vna uolta quali erano ſtati i piu bei Marmi

che si fossero cauati da Carrara: egli che ha il ceruello sottile non attinse a biãchezza o bellezza di pietra; ma disse vn'altra cosa. Io credo che i piu bei Marmi che fussero mai cauati da Carrara; sien quegli che Michel Agnolo mirabilissimo; ha louorati nella sagrestia di San Lorenzo: e principalmente, que due capitani sopra le sepolture. Il Caualieri Bandinello quando disse questo non passo ad altra intelligenza, che alle lodi di Michel Agnolo; et uolle dire che per esser huomo si diuino, haueua fatto due statue senza paragone & senza menda. Io che so a quanti di uien san Biagio andai con il ceruello piu alto, & dissi uoi fate bene a dir cosi, perche la casa de Medici u'ha dato & remunerato; ma Democrito Milesio, ue ne uorrà male. Quando egli m'udì fare questa risposta, stette sopra di se, & non intendendo; disse, fatemi piu chiaro. Io gli dissi che ricercandosi apresso Dionisio qual fosse il miglior metallo che hauessero messo in opera gli Athenesi, fece questa risposta Democrito. Quello che si fondè per far le statue di Armonio, & di Aristogitone. A che fine furon fatte cotestе statue mi dimandò all'hora il Caualieri. Io gli dissi come haueuano amazzati i Tiràni.

Guas. *O bene; Intesi il Caualieri?*

Maz. *Subito; ma prima dormiua con la fante.*

Fran. *State saldi io vo veder s'io l'indouino anch'io.*

Maz. *Ecci si buio.*

Guas. *Perche, sarebbe si gran fatto, egli non attende ad altro, che a far conti, & la sua professione è andarsene a spasso a Rimaggio, ne vero Scappella?*

Fran. *Piu che uero, però udite. Io haurei inteso che si come quel bronzo fu honoreuolmente speso a far le statue di coloro che meritauano, cosi tal marmo fu bene impiegato, a farne il Magnifico Lorenzo de medici, & il Signor Giuliano: ma non si distese se non quanto era lungo il suo lenzuolo, ne penetrò tanto sotto.*

Gaus. *La fu arguta veramente.*

Maz. Arguta fu quella di Meßer Enea della Stufa eßendo de gli otto che uedendo un'certo triſto, che haueua ſuiato vn huomo da bene, & l'haueua condotto a rubare, & poi l'andaua a cuſare per farlo impiccare; gli diſſe, non ti baſtaua egli che fuſſe tuo buon ſcolare, ſenza uederlo alzar ſopra te, che ſe ſtato ſuo maeſtro?

Fran. Almanco l'haueſſe egli fatto pigliare, & tutti due gaſtigati.

Maz. Coſi fece. Anchor quell'altra non fu brutta, che diſſe il Poteſtà di Liuorno; quando quei dottori gli andarono a moſtrare che egli haueua fatto due eſpreße pazzie, vna nel fare metter non ſo chi in galea per dieci anni, & vn'altro a uita; dicendogli che ciaſcuno lo teneua ſecretamente per pazzo, a i quali egli riſpoſe: di gratia Signor dottori ſe mi uolete bene leuatimiui dinanzi; accio che facendone vn'altra, e non mi teneßin poi pazzo publico.

Guas. Ah, ah, ah, l'hebbe del buono.

Fran. L'è parente coteſta, di quella diſſe il Magnifico Lorenzo, a colui che gli uenne a dire: dice Meßer tale che uoi hauete fatte due ſtoltitie; la tale & la tale; & gli riſpoſe, e ne farà ben tante egli che mi farà tener ſauio.

Guas. Io credo che tutte le coſe che ſi fanno, o le argutie che ſi dicono ſien dette altre volte & fatte.

Maz. Sì, ma diuerſamente, credo bene che ſe noi viueßimo aßai, che noi ritroueremmo di molti medeſimi caſi, accadere; accaduti altre volte, et io ne dirò vno. Per l'aßedio della noſtra Città, non ſi fuggì egli vn ſoldato del campo di fuori, & venne a trouar Malateſta dentro con moſtrarſi affettionato alla Republica, et diſſe per migliore ſpediente io ho laſciato il Cauallo; all' hora gli riſpoſe ſubito vn Fiorentino, tu hai ſaputo meglio accomodare il Cauallo, che te.

Fran. O ſono eglino ſtati piu aßedij, che queſto caſo ſia interuenuto altre volte?

Maz. Non queſto, ma vno ſimile quaſi quaſi apunto. Fuggendo vno

dall'Eſſercito

dall'esercito di Cesare, se n'andò in quel di Pompeo se bene ho memoria: & disse che per la fretta haueua lasciato il suo cauallo, Cicerone quando vdì costui, e seppe il caso, rispose subito tu hai del Cuallo fatta miglior deliberatione, che di te medesimo.

Guas. Piacemi d'vdir simil cose equali.

Fran. Non si legge egli d'vn certo Re che tolse quel terribil huomo appresso di se, & gli daua vn gran prezzo il giorno, accioche la notte egli amazzasse alcuni, & hauendone morti parecchi, il Re gli disse non fare altro, insino che io non te lo dico; & cosi stette molti giorni, che non si seppe risoluere. Vn dì egli chiamò questo brauo, & gli disse, per hora non voglio piu homicidi, & gli diede il suo pagamento. Ma nel contargli i dinari disse: e non è stato fatto homicidio che non mi costi mille ducati, sì pochi n' hai fatti: e mi sà male rispose il brauo; che non ti venghino manco d'vn ducato l'vno; sì ho caro di far quest'arte.

Maz. Anchor voi u'adestrereste a dir qual cosa.

Guas. Il caso di Modon Valdesi con la sua Donna fu simile a cotesto, che essendo andata a marito, & hauendo fatto vna infinità di veste alla Moglie Modone; gli disse quando l'hebbe dimesticata, so che non è notte che non mi costi vna veste insino a hora. Ella che gli venne compassione di lui, gli rispose caro marito noi possiamo andare quattro o sei hore del giorno nel letto anchora se ti pare, & verrai a rinfrancarti vna gran parte di cotesta spesa.

Fran. Chi ne sapesse assai di queste nouelle sarebbe bella cosa.

Maz. I Moderni studiano gli antichi, accio che voi sappiate: & hanno le cose loro sempre in memoria, et quando accade vna cosa a proposito di quello che sanno: nō mancano di dire di quelle cose dette. Come auenne a Saluestro del Berretta, che sentendo i ladri in casa, disse loro, frategli voi perdete tempo a cercare di torre

della roba di casa mia, & siate mal pratichi, concioſia cosa, che io che ci nacqui, di giorno non ci saprei trouar cosa alcuna: pensate quel che farete di notte voi, che non ci sete vsi, & questo medesimo motto, disse vn Filosopho antico medesimamente.

Guas. Non fu bel quello che disse Grifon Buffone, quando il Principe gli disse Cauallo: & egli rispose, e non mi si conuiene altro nome, ne altri in corte lo merita.

Maz. Non fu nessuno che intendesse?

Guas. Nessuno.

Maz. Io c'ho l'historie a mente haurei subito attinta la cosa; perche Carneade diceua che i figliuoli de Principi eran forzati a saper caualcare; percioche il Cauallo non è adulatore: cosi getta egli a terra vn famiglio, come il Signore. Grifone tirò in buona parte il detto del suo Signore; come colui che essendo buffone haueua autorità di dir qualche cosa piu de gli altri.

Fran. La moglie di Tamburino Cozzone ne disse vna bella, quando la si trouò a Trebbio con certe altre donne maritate, di pochi mesi.

Guas. Sarà ben che tu la dica.

Maz. Io v'eggo leuata vna certa baia staſera che noi staremo poco a questi Marmi.

Fran. Fia bene menar la lingua accio che la sia finita a tempo. Le raccontauano le loro cirimonie, (di Monna schifa il poco) quando le dormiuano con i lor mariti, perche vna diceua io non voleua che mi toccasse; quell'altra io mi nascosi sotto il lenzuol di sotto; chi diceua m'annodai la camicia bene bene; & la moglie di Tamburino disse; tanto haueſse egli fatto, quando io l'haurei lasciato fare.

Guas. Guardatevi, guardatevi, che traggon de sassi da vn capo all'altro de Marmi.

Fran. Sarà ben nettarsi.

Maz. Pigliamci per vn ghiercne: mai si puo dir cosa buona, ogni sera c'è qualche baione che ci da il Mattone. Vn'altra sera direno il resto.

GIORGIO CALZOLAIO, MICHEL PANICHI, ET NERI PAGANELLI.

BASTAVI, *che il nostro padre, ha fatto vna bella predica, & io l'ho tenuta quasi tutta a mente, & se non fosse stato certi cicaloni che m'eran dietro; la saprei ridir tutta a parola per parola.*

Neri *Guardate a non dir bugie.*

Gior. *Dio me ne guardi.*

Mic. *Non è gran fatto che vn par vostro tenga a mente vna predica perche uoi sapete a mente tutto Fra Girolamo.*

Gior. *La memoria Messer Michele carissimo non mi serue piu, da che mi fu tolto il bastone del Padre diuoto che io teneua con tanta diuotione; io m'ho hauuto a diceruellare, perche mi pare d'hauer perduta mezza la vita. Oime che consolatione haueua io, quando lo pigliauo in mano, et lo consideraua bene bene; dicẽdo questo è quel bastone doue il padre s'apoggiaua quãdo andaua a spasso; questo lo sosteneua per il viaggio quãdo ragionaua delle cose della Santa fede; egli è pure il bastone con il quale egli battè quel cattiuo huomo & lo fece diuentar buono; et hora io ne son priuo, pensate che anchora anchora ne piango.*

Neri *Maestro Giorgio egli u'è stato tolto per salute dell'Anima vostra, perche voi haueui piu fede in quel Bastone, che nelle cose alte: ma lasciate ire queste nouelle, che non son da ragionare senza fastidio, diteci la predica.*

Mic. *I Marmi non son luoghi da prediche.*

Neri *Quella parte solamente, dite adunque che fa per i Marmi.*

Gior. *Ve ne dirò vn pezzo che vi dilettarà, pche la fia tutta tutta storie.*

Mic. Piacerà se le sono di quelle vere, & aprouate.

Gior. S'io non erro d'vn certo che, del resto dirò la cosa fidelmente, che fu mirabile.

Neri Non pensò che narriate cosa buona.

Gior. Egli messe a campo, certi gastighi grandi venuti sopra gli huomini, & tutti gli cauò dalle Storie.

Neri Saranno cose masticate mille volte; non ne dite altro, ma rispondetemi a certe minute che io intendo dimandarui. Euui rimasto altro che Voi tenghiate caro del fatto suo?

Gior. Le sue Huose, et per disgratia mi rimasero, ch'io l'ho tanto care che voi non lo potresti credere.

Neri Altro?

Gior. Vn Cappel di paglia.

Neri Altro?

Gior. Vn paio di Forbicine da mozzarsi l'vgna.

Neri Altro?

Gior. Vna Pianella vecchia, vn cintol da le calze, due stringhe spuntate, vna Berrettina di saia, vna guaina del suo coltello, orbe; vna Lucernina di Latta, tre pallottole da trar con il Saepolo; perche traheua bene di balestro per ricriatione: rimasemi vna Sportellina, che mi mandò con vna insalata. Vn Gomitol di refe bianco: vn'Ago: tre Magliette: vn Ganghero: la Tonsatura d'vn suo Mantello: vna Soletta di calza, consumata, vna Ciotola di terra; vn Fiaschettino di Vetrice; rimasemi anchora vn piattello con il segno d'un S. M. che io l'ho pur caro. Vn mezzo Pettine, vn pezzo di Corona di sicomoro; la Fibbia d'una Correggia, un granatino uecchio, & cento altre zacchere che io non mi ricordo.

Neri Pensateui?

Mic. Piu tosto non le uolete dire.

Gior. Eh, eh?

Mic. Voi ridete?

Neri Ride certo perche voi l'hauete indouinata; ma inanzi che voi diciate il resto; e pare a me cio che voi hauete redato, non vaglia duè bianchi; che non le gettate voi via cotesle cose?

Gior. O che Dio uel perdoni, le non si tengano per la ualuta.

Neri Dite i ducati che vi dette, che furon parecchi sacchetti, voi ghignate, tanti n'ha uessi chi non ha, come e furon parecchi migliaia; & per questo ne fate tante sugumere del fatto suo, & credo che in questo caso voi andiate sagacemente fingendo di tenere conto d'vna mezza Soletta, d'vna Correggia, d'vno Sprone.

Gior. Che sprone, non ho sproni, egli non caualcaua.

Neri Questo è modo di dire; i ducati diascolo sono quegli che ui fanno torcere il collo: & l'utile che di mano in mano cauate di tante pala di Scarpettoni che uoi spedite l'anno

Gior. Cosi ua ella bene la predica, io mi credetti darui vn poco di consolatione, & uoi date a me assai disturbo; sarà meglio che io ui lasci, restate in pace.

Mic. La Verità partorisce odio dice quel motto, ma egli ha fatto bene, perche s'egli entraua nella Predica non vsciua stasera, o che huomo.

Neri. Credo, (se bene ho detto cosi seco) che sia buona persona, egli attende sempre a dir bene, & far bene; da queste sue cosette di affettion particolari, certo non si puo dir se non bene.

Mic. Hor lasciamo andar; hauete voi inteso di quel Monte che s'è aperto in Portogallo, & di quell'Isola nuouamente trouata in Mare, di quella Naue che hanno presa o arriuata ch'io mi uoglia dire nel porto di Talamone i nostri, & di quel Mostro nato nella Magna?

Neri Saranno trouati, son nouelle che son fatte per dar pasto alla plebe non le credo.

Mic. Noi altri Signori, habbiamo le lettere fidelissime.

Neri Per fare vna cacciata tale, potrebbono esser finte.

Mic. La mano, & il Sigillo si riscontrano.

Neri Tanto piu credo che ui sia sotto inganno; perche chi fa coteста professione non ui manca di nulla; ma l'udire i casi forse mi potranno tirare nella uostra opinione; non sapete uoi che ogni anno ci nascono di cotesle nouelle. Se toccasi a me a regger gran numero

di popoli, & che il mio ſtato patiſſe di qualche coſa, ſubito farei uenir lettere che tratteneſſino con iſperanza i popoli.

Mic. *Vorreſti voi che gli vſciſſe da voi bugie?*

Neri *Non io, ma le farei uſcir da altri, con dire che io l'ho detto, ch'io ho riceuuto lettere.*

Mic. *Come dire, ſe vi veniſſe careſtia di grano, che foſſe cattiuo ricolto, far venir lettere, che ne veniſſe qualche gran ſomma, & farne venire parte; tanto che popoli ſteſſero allegri. O veramente che foſſe piouuto grano, & che foſſe fatto vn pronoſtico d'abondanza.*

Neri *I pronoſtici, & le nouelle, i trouati, le lettere de paeſi ſtrani ſon la confettion delle plebe Meſſer Michel caro, hor dite uia le nuoue.*

Mic. *Et perche io non ci aggiunga, o lieui, leggerò la copia della lettera.*

MAGNIFICI Signori, ſalute: *quà ſon coſe nuoue, rare, non piu udite & ſi ſtupende apparſe, che apena noi che le ueggiamo, poſſiamo crederlo. Egli era qua vna altiſſima montagna nella quale u'erano alcune uene d'oro; & di queſta piu e piu anni ſono andati cauãdo in dentro i noſtri huomini: onde ſono arriuati a vna porta, cauando; grandiſſima, alta delle braccia cinquanta; et è d'una pietra come di rubino, ma piu ſplendente & piu pretioſa. & quelle parti de gli lati che s'aprano & ſerrono ſon di Zaffiro, ſtupendiſſimamente intagliate a Storie. La prima Hiſtoria, (perche le ſono in ſei quadri compartite) è commeſſa di diamanti, come ſon le noſtre Tarſie; & ui ſi uede, vn'ombra in forma d'huomo che è in mezzo di molte nubi, nelle quali pare che ui ſi raffiguri confuſamente, vna infinità di Teatri, di Stelle, di Figure nude di Fuochi, di ghiaccia; di Città, di ſplendori, Sole Luna, et altre*

cose confuse, che quel figurone che sta la dentro inuisibile ua separando con le proprie mani, e aparte per parte cerca di farne vn'ornamento. quasi come se fabricasse vna casa per se medesimo: onde chi mira fisso, ui uede certi spiriti di Fuoco, certe figure di luce, & altri mirabili disegni, et pure è vn quadro che è tutto nube. L'altro che gli è rincontro; mostra come egli ha finita quella habitatione, e diuisa in Cieli in Pianeti et in Elementi il mondo, talche mirando si fatta fabrica; si stupisce, si marauiglia, & si resta attonito: ne puo esser capace chi uede tal disegno, quãdo la cosa s'habbia hauuto principio, & manco si puo conoscere quando l'habbia fine. Il terzo quadro vi sono sculpitie d'ogni sorte piante, erbe fiori, & frutti: & è gran cosa questa che l'è cosi ben fatta questa parte, che pare vedere, a chi la considera, crescer del continuo le cose. O che bello splendore, o che bei lumi u'è egli in quel quadro quarto? I variati, bizzarri, strauaganti, & dilettuoli vccelli sono tutti quiui formati, et nella quinta parte tutto vi si dimostra. Nell'vltimo sono i primi nostri Padri con tutta la generatione loro. Dicono adunque quei da ben lauoranti, i quali sono huomini che hanno ingegno, che l'è vna delle belle opere che si vedesse mai in terra, & d'vna valuta inestimabile.

Neri Egli m'è piaciuta cotesta prima parte, percioche io ho veduto vn Caos in Pittura che mai viddi il piu bello, ne mi haurei saputo imaginar mai si bel modo di disegno: se la cosa non è vera, egli è almanco vn bel trouato: leggi via.

Mic. Quando hebbero rimirato si stupendo lauoro, volsero tornare a dietro per far noto al Re di questo pretioso Tesoro: Ma in questo fu aperta loro la gran porta, & entraron dentro, tratti dalla curiosità di vedere il restante delle nuoue marauiglie. Era vn velo dentro a questa porta bianchissimo, ma impalbabile, ne si poteua passare: & restati mezzi spauriti, si voleuano ritrarre a dietro,

quando vdirono vna voce che disse loro. Vbidite a chi u'hà dato le leggi, & così riguardando intorno, viddero scritto sopra la porta questo detto. LASCIATE IL MORTO, ET RIPIGLIATE IL VIVO. *Et subito abagliati da vna risplendentissima luce: che venne nell'aprirsi del velo, caddero in vna cecità, & agrauati dal sonno s'adormentarono.*

Neri *Lasciate cotesta lettera, ripiegatela, & la leggerete poi quando haurò vn poco piu il capo a bottega, perche cotestе cose vogliano vn poco di eleuation di mente. & di gratia spiegatene vn'altra.*

Mic. *Volentieri. Noi habbiamo Signori Illustrissimi nauigato per andare a gli Antipodi, & siamo per Fortuna arriuati a vn'Iso la grandissima, sopra della quale smontammo; forzati dall'impeto del Mare, & caminato alquanto ritrouammo alcune ombre, che ci pareuano in vn punto diuerse cose, & ci rappresentauano varie spetie d'huomini & d'animali in quel modo, che fanno talvolta vedere i cattiui humori a certi paurosi, come verbigratia vno si crede d'hauere vn'huomo dietro, & si uolta con furia, & non u'è nulla; un'altro uedendo un tronco da lontano, al barlume, si imagina di uedere una strana foggia d'un'animale simile a colui che nelle nubi forma diuerse bizzarre bestie, Giganti & huomini. Hora noi seguitammo una di quelle ombre; tanto che la uedemmo intrare in una Cauerna; & gli andammo dietro.*

Neri *Cotestе simil visioni che tengano dall'Illusioni diabolice; son sorelle di quelle cose che sono spiritate, perche vn huomo d'vna donna viene a vedere vn' fantoccio di paglia all'improuiso, & mette vn grido; onde si spauenta di sorte, che la spirita. Adunque spiritando lo spirito viene a vscir di quella cosa che l'ha di paura fatta spiritare; però tutte le cose son piene di spiriti che fanno altrui spiritare. Io conobbi già vno in Santa Maria Nuoua, che per veder rouinare vna parte d'vn monte d'ossi di morti, si spiritò, onde si diceua poi, non andare al monte dell'ossa, che ti spiriterai. Hor via, leggi che io non ti voglio interrompere.*

Mic. *Entrati con forte animo tutti dietro a questa fantasma, n'andarono*

rono in vna ampia cauerna, & che teneua grandißimo ſpatio: la quale era piena piena di ſepolture aperte & tutte al giunger noſtro ſi richiuſero, et ſtettero per alquãto ſpatio ſi ricominciarono ad riaprire. Ecco che nell'aprire d'una ſaltò fuori vn puzzo intollerabile, in guiſa d'vn fumo, & in quel fumo era rinchiuſo vn ſuono d'vna voce aſpriſſima, & beſtiale; che diceua, O GIORNI PERSI, ET MAL DISPENSATE HORE, d'un'altra toſto che quella ſi fu rinchiuſa, vſcì: apprendoſi anch' ella, vna nebbia folta in picciol gruppo, et la voce che n'uſciua andaua gridando. BEN FVI TARDO A PENSARE A L'EESSER MIO. Coſi di mano in mano s'apriuano & ſerrauano tutte; d'vn Sepolcro di candido Marmo n'vſcì vna facella acceſa, & di quella fiamma veniua fuori queſto verſo; IL TEMPERAR LE COSE, E'L VERO LVME. d'un altro di pietra roſſa tutta crepata, ne veniua fuori, vna nube pregna d'acqua che ſpruzzolaua, & diceua il ſuono delle parole: IO SEGVIRO DEL VERO, I PASSI E'L MOTO, & ve ne furon molti che diceuano, & faceuano il ſimile come queſti altri detti. Ma alla fine, ve ne fu vno che era di terra nera, quaſi tutto diſfatto che mandò fuori vn' razzo come di Cometa, & diſſe. FELICE CHI RITROVA IL PORTO E'L MOLO. Nel mezzo di queſta cauerna erano vn gran monte di libri; & noi dopo che veduto hauemmo le marauiglioſe Sepolture, ci mettemmo ad aprirgli & leggergli, onde la Cauerna ſi ſcoſſe & tremò aſpriſſimamente. Et ſi fecero tenebre in quel luogo orribili, con Tuoni, Saette, Tempeſte, & Pioggie da non ſe le imaginare. Ma noi ſpauentati con le mani per terra carponi carponi, ce ne fuggimmo fuori, & ritornammo alla Naue.

Neri Di gratia, fà riposar cotesti paurosi, & piglia l'altra lettera perche c'è da pensar sopra vn gran pezzo a si fatta inuentione, & credo che la sia da qualche cosa.

Mic. Chi legge ha caro d'udire il fine di tutte le cose, & voi le cercate di tramezzare.

Neri L'Ariosto anch'egli lascia sù'l bel dell'intender della fine, & ripiglia nuoua Historia & fa bel sentire quella nuoua curiosità. Hor date in vn'altro principio.

Mic. Nel Porto nostro Eccellentissimi, & Illustrissimi Signori è stata dalla Fortuna spinta vna Naue, la quale è molti et molti anni che la và errando per gli altissimi Mari, & è si gran Nauilio, che dieci delle maggior Naui che si trouino non son si grande a vn pezzo. Ella ha poi gli arbori tutti d'Auorio comessi, & intagliati i piedi di quelli à Storie, nelle quali vi sono i viaggi d'Vlisse. Le vele sono di Erocato, & le corde di seta & d'oro intrecciate, & ciascuna cosa che u'è sopra per vso d'oprare, è d'Oro & Argento massiccio; come sono tauole, sedie, scanni, & vasi d'ogni sorte; vna ricchezza da non la potere stimare. Egli u'è sopra vna Reina con vna Corte di forse cento donzelle; la piu bella, & le piu belle Donne, mai furon vedute. I lor uestimenti son tutti drappi di seta uarij & non piu ueduti, che il piu brutto, è di piu ualuta che i nostri Broccati, & fa si bella mista che poco piu si può desiderare per allegrare ogni malinconico spirito. Le Donzelle tengono in loro una lasciuia honesta, & un' honestà lasciua. La Reina ha poi una maestà (in quella Popa della Naue doue ella risiede in seggio triomphante) che la ti forza a temerla per Amore, & amarla per Timore. Onde ciascuno che corse alla Naue, & uidde sì stupendo spettacolo restò confuso, attonito, stupefatto, marauigliato; & mezzo fuori di se medesimo.

Neri Sarebbe bene di vender tutto il suo, & andare a cercar questo Nauilio sì stupendo, & accostarsi per Pecta, o Marinaio. Questa è vna Naue molto ricca.

Mic. *Vscirono in questo che ciascuno staua a uedere forse trecento huomini di sotto il cassero, giouani d'un trenta anni in circa, con un Capitano de piu belli huomini che si uedessero mai, et tutto il resto similmente, in ordine d'arme & d'habiti marinareschi secondo l'essercitio di ciascuno, che noi fummo p tal bella ueduta per rimanere tante statue di Pietra, sì ci marauigliammo. Ciascuno si diede a i suoi offitij chi a salire alle Gaggie, chi a tirar le Vele; al Timone, & altre faccende da fare bisognose. Non si tosto furono in ordine tutte le cose necessarie a far uela, che egli si leuò un uento in Poppe stupendo, & gli cauò del nostro seno.*

Neri *Non dicesti voi che la fu presa questa Naue?*

Mic. *Sì, ma udite, e credettero pigliare qualche cosa, & poi non presero nulla.*

Neri *Cotesta fu piu bella che tutte le cose; se la non era nulla, ciò che u'era veniua a essere inuisibile: seguitate di leggere.*

Mic. *Nel partire che ella fece, s'udirono piu di mille uariati stromenti sonare; et ne gittarono in terra infinite zanette di confettioni per allegrezza, et spanderono gran somma di dinari, Medaglie d'Oro, & d'Argento. Onde ciascuno lasciando le Confettioni attendeua alle monete. Volete uoi altro, che in quei Confetti grossi u'erano sotto Perle stupende, Diamanti, Rubini, & d'ogni pietra pretiosa, talmente che tutti furon fatti ricchi, & non si poteua stimare, ne s'è anchor potuto; apresso a mille millioni d'oro, quanto sia stato il ualore delle cose lasciate in terra.*

Neri *Non douettero mai piu hauer bisogno coloro che ricolsero.*

Mic. *Non si tosto furon uedute & portate le gioie & le monete in casa, che le portarono vna maladitione con esso loro vnita: & fu questa. Che i ricchi gli posero tanto amore che non le uolsero mai piu cauarle fuori; & i poueri non le stimarono, onde vna parte le tien rinchiuse, l'altra le lascia andare. & questo inconueniẽte pare che*

si distenda in molti altri paesi.

Neri *La mi diletta insino a quì, all'altra disse il Cacciatore; intanto andrò considerando che sotto tal Nauilio c'è misterio. Riserrate la lettera: & date in quel Mostro.*

Mic. *Quà in questa nostra parte Settentrionale, Signori nobilissimi; è nato a a vn corpo vna bambina e vn bãbino et sono tutti doppi di ciascun' membro, ma vna parte si ciba di latte, & l'altra nò. vna parla, & l'atra tace, vna camina & l'altra non puo. niente dimanco tutte due son viue, & uiuono. La madre che l'ha partorite, & il padre che gli ha generati sono i piu nobili spiriti et i piu mirabili ingegni del mondo. Quella parte che nõ si nutrisce fauella del continuo (quando fa bisogno) con il padre & con la madre; ma altri che loro non possono intendere tal ragionamenti. Mai tocca terra se non il mostro che si pasce, l'altro non la puo patire, anzi mostra grand'affanno, ogni uolta che per sorte o per disgratia tocca con i piedi, con le mani, o con altra parte del corpo la terra. Nõ se gli può mostrar cosa che nõ conosca, e che con suo padre et con sua madre non conferisca in suo linguaggio. L'altra parte che s'empie di cibo ma tiene quella che non si pasce; si sono bene organizzate insieme. Chi ha cura di questi mostri, & chi n'è patrone; ha fatto vn certo luogo serrato, & ue ne mostra vna parte, l'altra ue la dipinge, & ui fa chiaro esser uero cio che egli ui propone di lei: tanto del maschio quanto della femina.*

Neri *S'io vi fussi, vorrei vedella tutta coteста figura, & non mezza.*

Mic. *State a udire. Il Signor della Città ha ordinato che ciascuno lo uegga tutto, vna volta & non piu, senza alcun pagamento, &*

ſenza angaria di coſa alcuna ; accio che tutti gli huomini poſsino conſiderare la infelicità noſtra . Dio ui conſerui &c.

Neri *Queſta è già finita ?*

Mic. *Finita .*

Neri *Hora che io voleua vdire aſsai di queſta coſa , non ce n'è piu . Almanco haueſſe ella durato irſin che ſonaua le tre hore : perche me ne ſarei andato con quella fantaſia a caſa , & trauagliatomi ſu libri della Strologia , & haurei veduto quel che ſignifica queſta coſa , perche non s'ha da penſare che la ſia fatta , o nata a caſo .*

Mic. *Vdite l'hore , uoi potete andare ſtrolagando ogni uolta che uoi uolete ;*

Neri *Et il reſto delle lettere quando ſi leggeranno ?*

Mic. *Vn'altra uolta .*

Neri *Pur che le non ſi ſmarriſchino .*

Mic. *Io n'haurò cura ; ma ecco Maeſtro Giorgio , uoi ſiate ritornato ?*

Gior. *Per che , non indouinareſte mai .*

Neri *Per dirci la predica .*

Mic. *Anzi per menarci a bere .*

Gior. *Per coteſto ſe voi volete : ma io ſon venuto che mi preſtiate quelle lettere di quelle nuoue , percioche domattina io vo alla Maddalena con il Padre Predicatore , & gne ne voglio leggere .*

Mic. *Son contento ma guardate di non le perdere .*

Gior. *Siatene ſicuro come voi proprio l'haueſte nella caſsa .*

Mic. *Eccouele .*

Neri *Fate che le ſi rihabbino , perche voglio vdire il reſto , & buona notte .*

Mic. *Mi raccomando .*

Gior. *Rimanete in pace .*

MATTEO SOFFERRONI, ET SOLDO MANISCALCO.

ANCORA io leggo qualche cosa, se bene attendo alle faccende di Mercato Nuouo nõ resta per questo che la sera io non dispensi duo hore a leggere: & ho preso certe lettioni che se duraße la mia vita mille anni, haurò sempre in vna medesima materia, che leggere.

Sol. Di che vi dilettate voi, di romanzi, di traduzioni Spagnole, delle cose del Boccaccio, delle Historie, o delle Rime, o altre piaceuol cose.

Mat. Le Historie son la mia vita, & ho vn piacer grande di sapere le cose paßate: & s'io non haueße tanto che fare; a combattere con le faccende di casa, & quelle di fuori, che io poteße stratiare, o per meglio ire dispensare vn poco di tempo piu; io vorrei fare vna fatica intorno a tutte le historie.

Sol. Come sarebbe adir che, racconciarle, correggerle, & taßarle.

Mat. Non pesco in cotesti pellaghi, mancano huomini a far tali effetti, anzi quãdo ne ho di quelle che non sono state tocche o rappezzate, l'ho piu care. Ma vdite che animo è il mio, et forse lo farò anchora. Io voleuo fare le CONCORDANZE DELLE HISTORIE; Cio è segnare tutti i medesimi casi accaduti, cosi Antichi come Moderni. Tutti i Signori Tiranni che son stati amazzati a vn modo; mettergli in vn foglio, tutti coloro che si sono fatti per forza Principi, & allegare doue in qual libro, et le parole formate, che dice lo Historiographo.

Sol. Vn certo libro chiamato Officia Tesitore, credo che sia vna cosa simile, secondo che dice il Maestro di Piero, che mette chi è morto di morte subitana, chi ha rotto il collo da cauallo, chi s'è inamorato, & cosi tutti i casi, l'vn dopo l'altro.

Mat. Simile cosa, ma la debbe esser breue cotesta diceria. Io vorrei metter le battaglie seguite tutte con la suo fine, il suo esito: et che si vedesse che modo vsò quello a quel tempo, et questo a quest'altro, et si comprendesse la differenza del fatto, et il medesimo fine. Perche si troua vno hauer gouernato vn regno in vn modo et vn'altro in vn'altro, et tutti due venire a vn segno; così per il contrario gouernare due fatti vnitamente, et hauer poi diuersissimo fine.

Sol. Che cosa leggeste voi di bello hiersera: per lasciare andar cotesta vostra fatica che l'è gran cosa certo: leggeste voi cosa che habbiate a mente.

Mat. Iersera fu sabato, io scrissi & non lessi; Venerdi sera non mi sentiuo troppo in ceruello perche eramo stati il giorno a Fiesole alla Ciciliana; ma Giouedi mi ricordo bene della letione quasi quasi tutta, è uero che i nomi particulari, non credo sapergli troppo per l'apunto.

Sol. Poi che'l fresco ci serue voi potrete ragionarne alquanto.

Mat. Al tempo dell'Imperador il gran Giustiniano, dice che fu in Roma vn Caualiere di nation Greca, alleuato in Italia, di mediocre statura, & alquanto di pelo rosso; ma nella legge de Christiani buon' osseruator di quella. Veramente che a quei tempi era cosa amiratiua, perche non solo vna gran parte de caualieri erano Arriani, ma molti Vescoui anchora. Questo Caualiere haueua nome Narsete, & per esser tanto ottimo huomo, & ualoroso soldato: fu eletto per capitano sopra tutto l'essercito dell'Imperio Romano. Era gran diligenza certo quella de Romani, che doue sapeuano che fosse ualore, fortuna buona, & fortezza in un'=

huomo, cercauano d'hauerlo: & questo era in tal numero. Costui fu tanto fortunato & ualoroso, che fu detto da molti, che egli fosse vn Hercole nella Forza, un Hettore nell'audacia, nella generosità vn Alessandro, nell'ingegno Pirro: & nella Fortuna vno Scipione. Era questo Narsete Capitano molto piatoso et costantissimo nella fede di Christo, nel dar limosine larghissimo, nell'edificare nuoui monasterij assai affettuoso, & nel rifar le chiese sollecitissimo. Visitaua gli Spedali, et finalmente; vna gran forza lo faceua assaltare l'inimico, & vna grande necessità amazzarlo, & destruggerlo. Di tutte le uittorie ringratiaua sommamente Iddio, & l'honoraua: con gran zelo di diuotione. Ne mai (si dice) andò a fare battaglia per uersar sangue che molte uolte prima non hauesse cercato di riparare in tutti i modi, che douesse seguirne mortalità, & piangeua prima il sangue che si doueua spargere, & di poi che egli era sparso, ne faceua penitenza, con gran pentimento.

Sol. Anchora hoggi ci son coteste auertenze, so che i nostri Moderni lo vanno imitando benissimo.

Mat. Stando adunque l'Imperador Giustiniano in Alessandria, Totila Re de i Gotti faceua di gran danni per tutta l'Italia, di maniera che i Romani non ardiuano a far uiaggio per quella: & apena erano sicuri gli huomini di notte in casa, non che di giorno per le strade. Fu eletto Narsete dall'Imperadore ad andare a reprimer l'insolenza de Gotti, & uenne in Italia e confederossi con i Longobardi scriuendo lettere ad Albuino Re loro: con quelle promesse di Fidelità & d'amore che fosse possibile a dire, & fu udito: onde Albuino fece vna grossa armata, la quale per il mare Adriatico uenne in Italia, onde Narsete se ne allegrò molto. Cosi da i Romani furon gratamente riceuuti, & s'unirono insieme,

sotto

sotto vno stendardo, & vn Capitano, che fu Narsete. Totila che intese questo essendo ardito & forte, non hauendo prouata la fortuna di Narsete, ne la forza de Longobardi: si fece gagliardo; & mandò ad offerire la battaglia, la quale fu accettata, & s'atteſtarono insieme alle pianure d'Aquilegia. Il dì della giornata fu terribile & sanguinoso; onde Totila fu amazzato con tutta la sua gente, & vincendo Narsete gli fu d'vn grande acquisto d'honore, & a i Romani d'vtile. Quando egli hebbe atterrato l'inimico, donò a Dio molti pretiosi tesori, & spiritali & materiali, et a i Longobardi fece gran presenti d'Oro, d'Ariento, di Caualli d'arme, & di Gioie, et gli rimandò in Pannonia al suo Re Albuino. In questo fu molto mirabile Narsete, & piu mirabil fu nel partire tutto il bottino ne suoi Soldati, & Eccellente nel presentare il tempio, & Eccellentissimo nel ringratiare Dio.

Sol. Le son cose tutte belle, accadute; ma io dubito che gli Historiographi, non giouchino tal volta di ciancie con la penna.

Mat. Non so questo; io riferisco quel che ho letto.

Sol. Seguita adunque, o sia vero, o nò: basta trattenimento piaceuole, & dilettеuole

Mat. Egli accaddè dopo questo che vennero alcuni altri per molestar l'Italia, fra quali fu nella Terra di campagna vn certo Buccellino che s'inuernaua con grosso esercito; et Narsete con prestezza inaspettatamente, con grand'impeto l'assalì, & lo ruppe & destruſse. Vn'altro gran Capitano che era con Buccellino ritrahendosi s'unì con Auidino Capitano de Gotti, et fece esercito a Gaeta & s'vnirono con molte forze: molestando i Romani; La qual cosa sapendo Narsete, subito andò a trouargli, & assaltogli con fiero animo, onde vinse la battaglia, & prese viui i Capitani, Auidino fu mandato da lui legato & preso da

l'Imperadore a Costantinopoli, & l'altro fatto morire. Prese Narsete vn'altra battaglia contro a Sinduale Re de Brettoni, il quale venne in Italia con gran copia di gente per ricuperare il Regno di Napoli, che già, secondo il suo detto, fu de gli antichi suoi, & prese con finta amicitia piede; con i Romani; poi con ribellarsi s'inimicò. Narsete piu volte venne seco alle mani, & vinceua & perdeua anchora spesso: perche non fu mai si auenturato Capitano, che non haueße qualche disdetta. Onde hauendo fatte piu & piu crudeli battaglie insieme si sfidarono a vna Giornata, & comeßero tanta & si fatta potenza in vna fortuna d'vn giorno: cosi atteßarono i loro eßerciti, frà Verona & Trento: Fu vincitor Narsete della Giornata, & prese il Re & lo fece morire, & perche non era, & non è costume di far queßo, per non eßere infamato scriße, io ho fatto morire il Re; non per hauerlo vinto in guerra: ma per eßere stato traditore nella pace.

Sol. Son tutte belle cose a sapere: & voi mi piacete, perche le raccontate assai bene.

Mat. Queßa & molte altre battaglie vinse Narsete. Dopo che tutto fu quietato; il Gran Giußiniano lo fece suo Luogotenente, & Gouernatore in Costantinopoli, di tutta quella prouintia; & se nella guerra era stato valoroso; egli riuscì mirabile nella pace, & nella aminißratione della Republica Eccellentißimo.

Sol. Di gratia scorrete insino alla morte di costui, se hauete letto tanto inanzi.

Mat. Son contento. Narsete adunque per fama era honorato, come colui che fu vincitore di molte battaglie, era ricco per molte spoglie; & finalmente per il Gouerno molto stimato. Hora come ho detto egli era Greco di natione, et per queßo era da Romani secretamente (perche l'Inuidia non morì mai) odiato, & tanto piu che ogni giorno cresceua in ricchezza, & veniua per suoi meriti

piu glorioſo. Il caſo fu vltimamẽte queſto, che molti nobili Romani ſe n'andarono dall'Imperadore Giuſtiniano, & dall'Imperatrice Sophia, a dolere del gouerno di Narſete, & dopo molte coſe dette vſaron vn ſimil modo di parlare; che haueuano per manco male eſſer retti da i Gotti, che gouernati da vn Greco, et eunuco, & con cautele l'agrauaron molto aſpramente con dire particularmẽte che egli per ſuo ſeruitio gli coſtringeua piu che per l'imperio, & gli agrauaua di coſe che non erano ne lecite, ne giuſte, onde egli ci doueua in tutto riparare; & che voleuano piu toſto darſi in preda al Re de i Gotti potente, che a vn Greco eunuco valente tiranno. Vdita queſta querela l'Imperadore, riſpoſe; Se vno fa male, impoſſibile fia fargli bene; & ſe vno fa bene, è gran torto, & gran vergogna fargli male. Gli Hiſtoriographi dicono che l'Imperatrice gli haueua tratta da vno inſtinto naturale, alquanto d'odio; sì p eſſere eunuco, sì perche era molto ricco, et sì pche ſi faceua vbidire, et comandaua piu aſſai di lei, e era temuto: onde hauuta queſta occaſione, ſi moſtrò contro a Narſete quando gli parue tempo, vn poco rigida, altiera, & diſdegnoſa: et venendogli Narſete inanzi ella gli diſſe queſte, o ſimil parole. Narſete eſſendo tu Eunuco non ſei huomo, onde non è douere che tu regga, et gouerni gli altri huomini; però io ti comando come feminil perſona che incambio di dominare popoli, che tu teſſa et cucia; Vattene adunque fra le mie donne a dar loro aiuto; che a coteſto eſſercitio che tu fai, non ſe tu buono.

Sol. Fu mal detto, oime, & mal fatto: o che coſa beſtiale è ſtata coteſta; io haurei tratto via la patienza, & mi ſarei mezzo diſperato. Come andò il reſto?

Mat. Riſpoſe Narſete. Le uoſtre parole Sereniſſima Imperatrice, non come parole di donna le piglio, ma come Imperatrice, però quella mi comanda, da Imperatrice, & io come ſeruo ubidirò, non a

quella parte che è di donna, ma a quel tutto che è d'Imperatrice. Io quanto son piu huomo che donna, tanto maggior tela debbo teſſere: & come Capitano huomo teſſero, & non come donna & eunuco. La qual tela fia difficile a ſteſſere tanto piu, quanto io piu tengo dell'huomo che della dõna: et s'allontanò da lei et partiſſi et andoſſene a Napoli Città di Campagna; & mandò Imbaſcidori ſubito nel Regno di Pannonia doue i Longobardi, haueuano il lor Seggio Reale & moſtrò con lettere & con ragioni ſtupende & uere, quanto il Reame d'Italia foſſe migliore che il loro, & douеſſino laſciar la terra loro, inculta, aſpra, fredda, & ſtrana; & uenire ad habitare in Italia, la quale era terra piana, fertile, temperata d'aiere, & molto ricca. Et mandò loro di tutte le coſe buone d'Italia, accio che uedeſſino & guſtaſſino, quanto è piu mirabile il lor terreno. Caualli adeſtrati in eccellenza, arme benfatte riccamente & ben temprate, frutti molto ſuaui, metalli finiſſimi, ſpecie & vnguenti, & odori ſtupendi; & robe di ſeta & doro marauiglioſe. Arriuaron gli Imbaſciadori, a Pannonia (hora Vngheria) & furon riceuuti corteſemente, et ueduta tanta mirabil parte del mondo: con gli effetti; determinaronſi i Longobardi di uenire all'habitation d'Italia; et conquiſtarla con le loro feroci forze, et eſſendo amici de Romani, gli laſciaron da parte con poco riſpetto et ſi deliberaron di prender Roma.

Sol. *Dice bene il vero; l'vtil proprio vniuerſale, ſcaccia ogni particulare amicitia.*

Mat. *Determinatiſi i Longobardi di Paſſare in Italia. Fu ueduto per le noſtre aiere uiſibilmente per tutto molti Eſerciti di fuoco, et con aſpre battaglie affrontarſi l'un l'altro; onde ſi ſpauentarono tutti i popoli, et conobbero d'hauere a eſſere in breue tempo deſtrutti et rouinati.*

Sol. *Sempre vengono infiniti & gran ſegnali, ogni uolta che egli ha da ſuccedere mor-*

te di gran potenze, & rouine di Gran Regni.

Mat. *La ingratitudine di Giustiniano in verso Narsete; et le cattiue et mal dette parole, della Imperatrice Sophia; furon cagione che i Longobardi venissero alla destruttione della bella Italia. Cosa veramente da notare, et che ciascun Principe lo debba sapere, per essere molto auertenti a non offendere i suoi fideli Capitani, Ministri, et altri personaggi mirabili, et glorioſi. Per che egli pare che l'Ingratitudine d'vn Signore meriti, che vno che gli è stato amoreuole amico, gli diuenti nimico crudele; et di seruo fidele, infidelissimo.*

Sol. *Io guardo che l'Imperatrice fu cagione di male, secondo che la doueua esser di bene, perche piu tosto essendo l'Imperadore irato haueua da placarlo, che essendo quieto, a farlo alterare. Doue morì Narsete ultimamente; perche bisogna essendo hora di partirsi finirla.*

Mat. *In due parole vi do licenza. Narsete se n'andò a Roma, et amaloſsi, et riceuuti tutti i sacramenti della Chiesa, s'andò a riposare: et lasciò il mondo sentina di tutti i mali.*

Sol. *Gran piacere ho hauuto Messer Matteo del vostro Ragionamento, & ringratiandoui vi lascio in buona hora.*

Mat. *Viuete lieto, che io mi raccomando.*

IL GOBBO SARGIAIO, MEO DALPRESTO, ET LO SQVITTI.

OMPARE, fate come io u'ho detto, fate paura loro, altrimenti e non se puo hauer godimento: i miei figliuoli io gli tengo a stecchetto con lo spauentargli, et gli fo uedere la Quaresima, et gli minaccio di fargli mangiare a quel Drago.

Meo Voi fate bene un gran male, non ſapete uoi che le paure fanno morire i fanciulli?

Squi. Io ho bene udito dire molte coſe accadute di queſti caſi, ma vna mi trouai io a uedere in caſa. Gli Vſi miei uicini.

Gob. Haurò caro d'vdirla.

Squi. Volentieri ue la dirò. Giouanni haueua comprato, come ſi fa per paſqua; vn pecorino, et haueua vn bel bambino in caſa, d'un'anno incirca; et facendogli far feſta, a queſto agnellino come ſi coſtuma: egli lo toccaua, et ridendo ſi allegraua aßai di ſi fatto animale in queſto che egli lo palpeggiaua, il pecorino traße vn belo, et fu ſi fatto il belare; che'l bambino ſi riſcoße, et ſpauentò di paura vdendo la boce dell'animale. Coſtoro acorgendoſi della coſa, cominciarono a farlo allegro, et dire delle parole per leuargli la paura, et l'Agnello in tanto ribelò alquante volte. Talmente che'l Fanciullino di nuouo ſi ſpauentò, et fu lo ſpauento tale, che in due giorni egli ſi morì. Hor penſate ſe non facendo lor paura e ſi ſpauriſcano; come voi l'acconcierete facendola loro.

Gob. La fu gran coſa veramente ne vero Meo?

Meo Io ne dirò vn'altra che interuenne a vn noſtro Caßieri al Monte; Queſta Befania paßata. Egli haueua due bambine vna di tre anni, et vna di cinque: et come ſapete, egli è il ſolito noſtro che ſi ſuonano per la via tutta la ſera Campanacci, et faßi gran rimori: con dire in caſa, le ſon le Befane che vanno a torno, onde i fanciulli ſi naſcondono, et nell'andare al letto, è lor dato a credere ſe non ſi mettano qualche coſa ſu'l corpo, (il Mortaio maßimamente) che le Befane gne ne foreranno. Quella maggiore adunque portò il Mortaio nel letto, et ſe lo meße ſu'l cor-

po, volete voi altro, che fu si fatto il peso, et il freddo del mortaio di pietra, che la fanciullina crepò, et morisi la medesima notte. L'altra per la paura delle Befane che la si credette che l'hauessero la notte forato il corpo alla Sorella, si spauentò sì che la stette per morire.

Gob. Mai piu vdì dire simil cose, & son vecchio.

Meo Voi siate anchor piccino però; ma quando saret egrande come noi, ne saprete dell'altre: Che direte voi del Figliuolo della Medica da San Niccolò, che non è quattro mesi che fu il caso. Egli era stato vna mattina senza andare alla scuola, et la Madre lo prese con dirgli, poi che tu non vuoi imparare a leggere, aspetta che io mi ti voglio leuar dinanzi, et presolo fece vista di volerlo gettar nel pozzo, et fu si fatta la paura che egli gridando, et stridendo gli morì in braccio.

Gob. Vdì dire già cotesto caso, ma non attinsi.

Squi. Che uolete uoi piu bell'esempio (et erano fanciulli grandi) di paura che essendo in quelle chiassaiuole coperte a Fiesole certi fanciulli la dentro; che chiamano le buche delle fate et andando inanzi vn pezzo con vna lanterna si spense loro il lume, Certi altri che erano entrati, come piu animosi inanzi; et loro che ueniuano dietro non gli haueuan ueduti entrare; uedendo spegner loro il lume, si messero a far lor paura con boci contrafatte, onde i fanciulli spauriti corsero fuori gridando, et corrēdone vno per paura forte, non restò di gridar mai insin che non si ficcò in vna casa, tanto che la notte tremando, et del continuo hauendo paura; se ne morì.

Meo. Per nulla non facesi mai piu paura a uostri figliuoli, anzi fategli animosi, mostrate loro che son tutte baie, e tuttefrascherie, fategli far beffe di quelle cose che non possono offendere: & toccar con la mano la uerita.

Gob. In Villa del mio suocerò, mi ricordo bene d'un contadinetto che haueua paura del Lupo, et vscendo vna volta di notte fuor dell'u-

ſcio due paſſi ; hebbe vna gran paura d'vna faſcina , o d'vn cep= po che ſi foſſe , che'l Padre haueua portato dal campo , & con il mettere vn grande ſtrido , ſtette parecchi dì ſpauentato del Lupo.

Meo *Ecco che pur n'hauete qualche ſaggio .*

Squit. *Mancherebbono i caſi di coloro che ſi ſon morti di paura da dire ; chi voleſſe ſualigiare la Bottega del Teſſitore , come fanno cer= ti che ſcriuono ; i quali non ſanno dire , ne fare , ne ritrouar nul= la di nuouo ; ſe non la lieuano di peſo da gli ſcartabegli de gli al= tri . Io ne voglio dire vn'altro, & poi vi laſcio, perche ho da fa= re aſſai ſtaſera . Ser Franceſco di San Niccolò , huomo da be= ne , & che ſi diletta molto di peſcare ; eſſendo mandato a gettare il ghiaccio tondo vna notte, dal ſuo Reuerendo Meſſer Bernar= do Quarateſi Priore della Chieſa , & molto corteſe gentilhuo= mo , menò il Cherico che gli teneſſi fermo il Burchiello quando gettaua la rete , et gli venne preſo con la rete vn fanciullo che s'e= ra affogato il dì medeſimo per andarſi a bagnare . Hora tirando= lo ſu , & peſandogli la rete , ſi faceua aiutare al Cherico , il qua= le ſopragiunto da queſta nouità preſe ſi fatta paura , che biſognò farlo portare a caſa . Et in ſei o ſette giorni il pouero Cherico ſi morì di paura : & era grande , che vi ſareſte marauigliato . I figliuoli biſogna tenergli in timore , & con amore gouernargli, aſ= ſai ſon le battiture del Padre , & del Maeſtro. Io n'ho vno, che quando và alla ſcuola , trema tutto di paura del Maeſtro .*

Gob. *Mai piu fo lor paura , da quì inanzi , vo moſtrar loro , come quella è vna Buc= cia di Cocodrillo , & che quegli altri ſon Fantocci da farſene beffe .*

Meo. *Coſi farete uoi bene .*

Squit. Mi

Squit. *Mi racconando a voi.*

Gob. A Dio.

Meo *Io vorrei, che noi andaßimo là doue è quel mucchio di brigate, & vdir quel che dicono.*

Gob. *Debbon dir qualche coſa da Plebei.*

Meo *Si che noi ragioniamo forſe di coſe Platoniche.*

Gob. *Andiamo.*

AGNOL TVCCI, VITTORIO, ET BARONE.

VOI ſiate molto vendicatiuo, io per me mi guarderò, come dal fuoco, di farui diſpiacere, o ſia piccolo, o grande, perche voi non dimenticate mai ſecondo che io odo dire.

Vit. *Se voi non mi dite altri particolari non vi ſaprei dir altro, ſe non che hauete torto a dir coſì.*

Agn. *A me è ſtato detto che ogni minimo diſpiacer che ui ſia fatto, uoi cercate in tutti i modi, & per tutte le vie di vendicarui, & quanto piu v'andate vendicando inanzi, tanto piu deſiderate uederne uendetta: queſto è vn procedere diabolico, non da cane ne da beſtiale.*

Vit. *Circa a che coſa hauete voi queſt'opinione, o ſentito ragionare, che io mi vendico?*

Agn. *Aßai ſono i particulari, ma non ho coſì a memoria; io ue ne dirò vn ſolo. Quando vno dice mal di uoi: o ui taßa in coſa neßuna che ui diſpiaccia.*

Baro. *Anchora a me, me n'è venuto qualche puzza al naſo.*

Vit. Ciaſcuno ha libertà di dir cio che gli piace, ma egli biſogna che ſe egli è huomo di ragione, che fauelli da huomo & non da beſtia. In queſto caſo uo diſcorrere alquanto: & poi colpirò. Che ha da fare vn'altro che non m'apartenga nulla, dell'animo, ò de fatti miei? Voi uerbigratia che non ſiate, ne mio padre, ne mio fratello, ne mio parente, ne forſe mio amico, che pazzo vi tocca egli, a venirmi a riprendere, non ſapendo perche? O io ho vdito dire al tale che tu gli vuoi male: Doueuate prima domandare a me s'io gli voleua bene: & s'io diceua di nò; dimandarmi della cagione & ſe l'era giuſta, entrar per via ragioneuole & cercare l'vnione della Carità: et non mi venire con vn fendente di ſi fatta ingiuria a dirmi vendicatiuo: & fauellare come gli ſpiritati.

Agn. Chi t'ha moſſo a odiare il tale .N.? & chi t'induce a ſcriuer ſempre contro di lui?

Vit. Quì mi caſcò l'Ago. Io per me non conoſco coteſtui, ne ſo chi egli ſi ſia. Guardate hora con chi voi l'hauete.

Agn. Et del tale?

Vit. Non ho detto mai male di lui, io ho tolto tutto quello che io ho trouato ſcritto di ſuo mano; che egli haueua in vitupero d'altri com poſto, & ho fatto dir la partita in lui; accio che vegga quanto è il piacere a ſcriuer d'altri, & diſpiacere a eſſere ſcritto di ſe.

Agn. Queſto è vn modo nuouo di far vendetta, egli ſi chiama tor la ſpada di mano al nimico, & dargli con le ſue arme.

Vit. Coſi è, vedete s'io ſon valente; ma la mia intentione, accioche voi ſappiate non è ſtata d'offenderlo, ma è ſtata per riprenderlo, accioche egli s'emendi, & che diuenti buon Chriſtiano, & impari ad amar il proſſimo come ſe medeſimo.

Agn. Che grand' uffitio di Carità.

Vit. Il fatto mio è vn piacere, che almanco io ſono, o ritto, o roueſcio, la ſo dentro o fuori, non ſono vnteco meco, o Ceſare, o nulla. Che vuoi tu che io facci come certi che fanno il fratello con eſſo

teco, & t'intaccano la pelle in amore?

Baro. Vdite l'è vera coteſta fantaſia, e ci ſon certi che fanno di mali offitij, & non par lor fatto.

Vit. Vdite & poi vi ſegnate. Io conoſco vn certo ſoppiatone, che fa l'amico con eſſomeco; & taluolta, quando io gli moſtro le comedie che io compongo; et che io lo prego a dirmene il parer ſuo; adducendogli molte ragioni. Verbigratia, io non veggo nelle mie coſe io ci ſono troppo affettionato, ciaſcuno debbe moſtrar le ſue compoſitioni a vno amico che le giudichi, io ho fede in voi, non mancate di dirne il voſtro parere. Egli ſubito promette di far tutto bene, & di vederle, & doue ſaprà, vedrà, potrà; farà, & dirà. Come io mi parto da lui; egli le mette là in vn cantone; & quando le ſono ſtate in preda della ſpazzatura, & ſpeſſo ve ne manca vno ſtraccio, e taluolta non ſi ritrouano; egli ti tiene con il non hauer potuto d' hoggi in domani: vn certo tempo lungo: alla fine egli te le rende ſenza hauerle pur guardate; Ma prima a quanti praticano con lui, dice io ho la tal coſa di Vittorio, io tengo le tal ſue compoſitioni, & ſenza hauerle lette le giudica: et dice che le ſono vna coſaccia, miſurando gli altri con la ſua miſura, & fà proprio come coloro che pigliano vn libro in mano a vna libraria, che aprendolo a caſo, a caſo ne leggano vn verſo, o due, doue per ſorte piacerà loro, & comprando il libro lo lodano a ciaſcuno ſenza hauerne veduto piu altrimenti. Et ben ſapete che non è ſi degna opera che non vi ſia qualche parte di compoſition dentro, che offenda la materia, humore, ceruello, o pazzia di chi legge; ne si cattiuo ſcartafaccio, che non habbia in ſe qual=

che poco di non so che, la qual cosa diletta a certi, onde viene spesso lodato il biasimo, & biasimato chi merita lode. Si che questi tali son certi amici da tre per paio come i Cappòni da Saraualle. Di questi n'ho prouati parecchi, & ho trouato all'ultimo, che egli è meglio far conto che sien sepelliti viui, et viuendo morti. Io per me non so esser di questa tacca; quando voglio vn' oncia di bene a vno, son forzato a metterci la facultà, la persona & la vita; i Disagi, per l'amico mi son agi, la Seruitù mi diuenta libertà; la Perdita, guadagno; et breuemente quando sono amico non mi ritiro indietro mai a far cosa nessuna per lui, sia di che sorte si vuole, benche la non sia da fare; perche delle cose giuste et ragioneuoli, honeste, & del douere, tu sei sempre obligato a farle per ciascuno: ma io voglio che per via dell' impossibile che l'amico conosca, che io gli sono amico. S'io fossi stato Signore, andauo in precipitio tosto, perche haurei seruito l'amico; senza guardare o lecito, o non lecito.

Agn. *Questa cosa io non la lodo, concioßia che la non è da Christiano, ne da huomo da bene, ne fia alcuno che lodi mai cotesto estremo, tutte le cose vogliano peso & misura.*

Vit. *A poco a poco io darò in terra, & ui tirerò doue è il douere. Non sapete uoi che si dice per prouerbio, e si da l'usitio et non la discretione. E non si tira l'arco tanto che egli si spezzi, ne si pela la gazza si fattamente che la gridi. In questo si conoscono se coloro ti sono amici quando ti comandano; perche nel comandare si uede se l'amicitia è tutta per suo proprio utile & honore; o per ciascuno insieme. Chi è amico reale non passa i termini della modestia. Quãdo fossi Principe e vno mi richiedesse cose che per cagione loro m'hauesse a esser tolto lo stato, non lo terrei per amico altrimenti. o se io hauessi dieci ducati in borsa, (senza hauere il modo ad*

hauerne d'altroue) & vno me gli chiedeſſe che mi foſſe amico, & poteſſe far di manco, & io n'haueſſe neceſſità ; gli direi eccotene quattro ; ſe uoleſſe il reſto , & s'adiraſſe per queſto , lo cancelleri del mio libro .

Baro. *Io comincio a intenderla , voi andate moderando l'inſolentia ; vn uero amico non farà ſimili inſolentie ; ne ſi fatte ſfacciattaggini .*

Vit. *O ſe io haueſſi tenuto vno per amico ſei, otto, dieci, o quattro anni queſto è vn modo di parlare, o per dir meglio creduto che mi foſſe amico; & io haueſſe due & tre amici in caſa poueretti , o figliuoli, & mi trouaſſi ſenza vno aiuto al mondo , ne ſenza vna ſuſtanza d'aiutarme , & i miei figliuoli, & egli con eſſer ſolo , & potente a ſoſtentarſi , gli foſſe dato dieci ducati , non m'aiutando , di due di tre , & di mezzi , haureſtilo tu per amico ?*

Agn. *Non io , l'haurei per vn'Aſino .*

Vit. *Se egli n'haueſſe le centinaia , & non ti ſoueniſſe in vna tua diſgratia , in vna infirmità , che direſte ?*

Baro. *Che fuſſe vn furfante a tutto paſto , vn gaglioffo in cremiſi .*

Vit. *Se ſapendo alcun ſecreto tuo , e lo paleſaſſe per rouinarti ?*

Agn. *Cercherei d'amazzarlo , non che leuarlo del libro dell'amicitia.*

Vit. *Se diceſſe mal dite ? & con gli ſcritti t'aponeſſe il falſo ?*

Baro. *Diauol portalo via .*

Vit. *Se l'amico, lo riprendeſſe & minacciaſſe, et poi la rimetteſſe in Dio?*

Baro. *Direi che coſtui è vn'huomo da bene , & crederei di vederne vendetta .*

Vit. *Che uendetta ne credereſti uoi uedere ?*

Baro. *De malis acquiſitis non gaudebis tertius heres , la prima coſa .*

Vit. *Poi ?*

Baro. *Il vitupero che egli voleua fare ad altri , che ne cadeſſe ſopra di lui altretanto .*

Vit. *Sta bene , ecci egli altro ?*

Baro. *Et che tutte le coſe ſecrete che egli faceſſe , ſi riuelaſſero , ſecondo che egli era mancato di fede della parola ſecreta all'amico .*

Vit. *Agnolo ? Barone è per la buona ſtrada .*

Agn. Ma voi che vendetta fareſte a ſimile amico, finto, doppio, falſo, bugiardo, traditore, inſolente, dappoco ignorante, & triſto; come vendicatiuo, & non come Chriſtiano, ma come huomo traſportato dall'Ira dell'inſolente amico, & dal primo impeto della furia humana.

Vit. Non ſono così furioſo per riſponderui, a parte per parte; perche io veggo che voi volete ſapere tutto il mio cuore. La prima coſa io cõſidererei il benifitio ch'io ho hauuto da lui, e torrei la bilãcia, s'io trouaſſi che delle dieci parte del male, egli me n'haueſſe fatto vna di bene farei ne sù, ne sù; chi ha hauuto ſi tenga.

Baro. Voi v'arrecate molto baſſo fate ch'io v'habbia per particularità ad intendere.

Vit. Credo che ſappiate come io mi diletto di compor Comedie.

Agno. Bene ſtà.

Vit. Mettiamo che io haueſſi per amico qualche Dottore, foſſe come ſi voleſſe, o vn par di Meſſer Carlo Lenzoni che è huomo di giuditio, Meſſer Giouan Norchiati, o vn'altro che io haueſſe opinione, che ſapeſſe piu di me; ſe ben non foſſe così. Ma accioche meglio ſappiate, o intendiate, imaginateui che io non faceſſi profeſſione di Componitore, ma di perſona che ſcrueſſe per paſſar tempo, & non iſtimaſſe le mie coſe piu che io mi faceſſe la ſpazzatura; ſi come fo anchora: & il Norchiati, o altri mi forzaſſe a tenere copia, & le copiaſſe di man ſua, parendogli che le fuſſino da qual coſa; & breuemente mi tiraſſe a farle ſtampare. & per ſorte l'haueſſin credito?

Agn. Buono vffitio è queſto.

Vit. Se io non faceſſi altro, & me ne faceſſi beffe del mio poco ſapere & egli s'atribuiſſe quella lode: (Guardate che io non vi lieui co teſta pelle di Lione che vi ſiate meſſa indoſſo) dicendo a queſto è quello io l'ho fatta quella Comedia, egli non sà nulla.

Agn. E mal fatto direi bene io l'ho aiutato, io l'ho meſſo sù, io gne ne ho traſcritte, & raffazzonate.

Vit. Inſin quì la sà di buono, ſe io & lui; egli et io, la ſua Eccellen-

za, & la mia Riuerenza, ci deſsimo mano vn tempo l'uno all'altro; ſcriui a me, io ſcriuo a te; copiami queſto libro, fammelo di bello ſcritto queſt'altro tu; io ho danari, eccotegli; io non ho dammene.

Baro. Amicorum omnia ſon comunia.

Vit. Io tocco delle baſtonate, io ti lieuo dal vitupero, ſtà quì, non ci poſſo viuere, va là non ci trouo coſe che faccia per me; muta, ſtramuta; prouati, & riprouati; cerca di metterlo inanzi, egli è vn bue, fagli far ſupliche, e ſi caca ſotto di paura; mandagli dieci ſcudi, ſon gettati via, che gli ſtaua meglio in compagnia de furfantegli, & delle meretrici; veſtilo di Velluto, eccolo vn'Aſino a fatto.

Agn. Va troua coteſto bandolo tu, oime, che gerghi ſono i voſtri?

Vit. Dice il Petrarca; Qual Maeſtro verrà, & di qual ſcuole; Intendami chi può, che mi intend'io.

Baro. Fauellate da voi ſolo adunque, o voi vi riſoluete, toccate che vendetta voi fareſte a chi u'aſſaßinaſſe, ſotto nome d'amico.

Vit. Sempre mi piacque l'andare a bell'agio: Io vedendo ranugolare, di mala ſorte, direi e piouerà, & piouerebbe: conoſcendo coſtui sì ſcellerato; direi ſempre ſempre parecchi anni di lungo; voi vedrete capitar male coſtui, miſurando i ſuoi portamenti con altri, come con meco ſi foſſe portato.

Agn. Intendo, come dire ſe a me che gli ho voluto far bene, & fatto quanto ho potuto, egli m'ha tradito, che farà egli à vn'altro che gli farà male?

Vit. Voi ſiate ſu la pèſta: coteſto chiodo biſogna battere.

Baro. Io me lo torrei dinanzi.

Vit. Meglio fia dopo cento minacci, lo gaſtighi vna fune.

Agn. Ben gli ſtà.

Bar. Io ſon piu uendicatiuo di uoi, alla prima ſalterei la granata, & te lo uitupererei con gli ſcartabegli, o lo farei dipingere con Sirene a torno (per il tradimento) con Trofei di teſchi ſecchi, & corde

(per i meriti di tre legni) con Historiette di Sinone sotto, di caual di Troia, & di Città; poi farei vn togato da parte con vna lettera interra che fosse bella e sigillata, et vna figuretta nuda che gli desse vn buon mandiritto, & la farei stampare & lo publicherei. Et poi per non parere; conuertirei il caual di Troia, nel Caual Pegaseo. Sinone in vn Poeta che hauesse delle frasche di Lauro in mano: et quel figurino che gli daua il suo resto; in vna fama che l'incoronasse di Lauro.

Vit. Voi saresti bestie bene: alle capate faresti voi, non sapete voi, che duro con duro non fece mai buon muro.

Baro. Anzi, io sarei il duro che la vorrei vincere, & lui sarebbe presso che io non dissi la tenera o'l pastaccio.

Agn. Altra via diuersa terrei io, lauorando sempre sotto acqua, & gli verrei sopra all'improuista con certi man diritti, & certi fendenti, che direbbe; io non l'haurei mai creduto.

Vit. Vn'altro farebbe forse altrimenti, con essergli tanto tempo nimico, per l'auenire quanto egli gli fosse per il passato stato amico. & spoglierebbelo de gli honori che gli hauesse dato, e scorderebbesi i piaceri riceuuti, et gli farebbe tanto danno quãto vtile gli hauesse fatto, & tanto male quanto bene.

Baro. Cotesta non puzza, & non sà di buono.

Vit. La migliore adunque è la mia, che ho preso per gastigo de miei errori, tutto il tradimento usatomi, & ho giudicato che sia ben fatto d'hauer riceuuto vna sbrigliata: & da quella pigliare il morso con i denti, & dire io uo far conoscere al mondo che costui è vno ignorante, perche farò dell'opere senza i suoi giuditij, & migliori & piu belle, lui ne farà delle piu goffe; ergo e fia tenuto vn pedante giusto giusto, & vn' pedantissimo ignorante.

Agn. Questa è piu sicura strada; lasciarlo dir male, & far bene; mostrar, & far vedere a ciascuno con l'essempio di lui medesimo, chi egli è; al resto Vittorio.

Vit. Non piu di questa razza di amici finti doppi, ma egli ce n'è d'un'altra

altra che ſono ſcempi, che adoprano in tutte le coſe il ma. Queſta opera è bella, ma: queſta figura è ben tirata ma. Il tale è huomo da bene, ma. Farà vna buona riuſcita Meſſer Tale & Quale, ma. Malanno che Dio ti dia ſi dice a gli amici del ma. Io ne cono ſco vno che mi ride ſul ceffo, et mi loda et ſẽpre ci aggiugne quãdo fauella con altri, & che m'è dietro alle ſpalle, ma. Ma quãdo io lo ueggo, ogni coſa è ben fatto. Vittorio fa ben le comedie, ma egli pecca vn poco poco nell'inuentione. Piero ha boniſſime lettere latine, ma non le ſa eſprimere; Giouanni è gran muſico, ma ha cattiua gratia nel cantare. Martino è vn ſoffitiente ſcrittore, ma è ſtracurato, & pecca in Ortographia. L'opere del Macchiauelli ſon belle, ma inſegnano certe coſe che non mi piacciono: le coſe dell'Aretino ſon viue, & ſopreme; ma non eſſendo Dottore come, fa egli a farle? Le coſe del Mutio hanno vn bel ſtile; ma non lo vorrei tutto equale. Le coſe dell' Alamanni ſon buone, ma egli ne fà troppe. O che malanno di giuditio è queſto? Sapete chi ſon poi coſtoro, certi aghiacciati, che ſanno l'A. B. C. et ſu quella ſi ſono afiſſati, & hanno poſto il tetto, dicendo egli è meglio ſapere poco poco, & eſſere Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo, che ſaperne aſſai & farle imperfettamente, & non giungere a quel ſupremo grado. Ma non riguardano mai tanto che baſte queſti girandolini, concioſia coſa che non poſſon dar giuditio ſe nõ di quel tanto che ſanno. Non puo vno che non sà altro che ſculpire, giudicare le poeſie; ne vn puro Pittore taſſar le proſe: ne vn Gramatico diſtenderſi nella Filoſophia come giudice, & manco vn mecanico plebeo, accuſare vn Signore che gouerui male. Ma ſi credon coſtoro come ſanno fare, verbigratia vn Sonetto: ſaper comporre vn Platone, e come egli hanno tradotto vna leggenda, ſaperne comporre altretanto. O come s'auiluppano egli=

no. Simil Bacherozzoli ſtanno ſu quel ma. Malanno che Dio dia loro.

Baro. *La vi và: pur che mentre voi cauate la foßa per farui cader altri, che voi ci ſaltiate dentro con loro: che come cieco u'accompagnate inſieme.*

Vit. *Credi che io mi voglia atribuire il magiſterio? queſto è quãto buono io habbia, che io ſo certo che tutte le coſe mie ſon di poco valore; & lo conoſco per queſto: percioche io le fo per dar paſto al mondo, non le fo per eßer riputato dotto, ne eloquente, ne acquiſtar fama, credito, o riputatione, ma per non mi ſtare. O tu potreſti far qualche altra coſa di piu profitto. Io ſon Fra Lorenzone, che la poca fatica gli era vna ſanità. Lo ſcriuere baie, mi ingraßa, il ridermi di chi dice che le ſon belle mi diletta, et il farmi beffe di ſimil ciancie, m'è vn'allegrezza ineſtimabile, & coſi come io mi rido delle coſe mie, & che me ne mocco il naſo, diße il Panata; coſi dell'altre ſtupiſco, ogni coſa mi par bella, ciaſcuno mi par che ſappia piu dime, reputo ogni ignorante, migliore et piu ſtupendo di me. Perche m'imagino che egli si creda tale, & a tal fine habbia fatto la ſua fatica, & che la ſia tenuta da ciaſcuno che habbia giuditio come là tengo io. In queſto ſono vn poco arrogante di credermi di hauer giuditio, come gli altri che hanno giuditio in quelle coſe medeſime che io m'intendo.*

Agn. *Sta bene, ſò che voi giucate di ſcrima benißimo: hauete voi altro da dire in diffeſa voſtra, perche vo garrito che dite male di chi u'offende?*

Vit. *Ho detto parte di cagione che mi conduce a offendere.*

Baro. *D'altra amicitia non ſi parla ſtaſera adunque?*

Vit. *Se non foße ſi tardi, vi moſtrerei vna certa ſorte d'amici inauertenti, che fanno peggio taluolta che inimici; O che amici ignoranti, con vna parola rouinano vna famiglia, con vn ſoſpetto imaginato da goffi ſenza auertenza, mettono al fondo vn'amico.*

Baro. *Son difficili coſtoro a conoſcergli?*

Vit. Difficilißimi, perche l'inauertenza è vn male che naſce da ſcempiezza, & credulità di crederſi d'eßer ſagace, aſtuto, & conoſcere il pelo nell'huouo.

Agn. Io fuggirei di pigliar ſi fatte amiſtà.

Vit. Il piu difficil paſso che ſia al Mondo, e la piu fallace dottrina che s'impari, è il crederſi d' eßer dotto nello ſquadrare le brigate. tal pare vna Mucia, che è vn Serpente velenoſo; vn'altro pare Orlando, & è vna pecora. Chi fa profeßione di ſapere piu che non ſà; crede che l'vno & l'altro finga, o che vadino alla Reale, ne sà diſcernere l'eſito del lor procedere, perche i fatti del Mondo ſon piu diuerſi, che le foglie, et piu volubili, et ciaſcuna attione tien del Camaleonte. Il Prouerbio che dice e ſi và per piu ſtrade a Roma è perfetto.

Baro. Io non mi fiderei mai d'huomo.

Vit. Biſogna andare a ſotterarſi, chi fa coteſto penſiero, noi ſiamo al Mondo, & biſogna viuerci come porta l'vſo del Mondo: Di queſto ſturateuene gli orecchi che l' è così, & coſi ha da andare mentre che egli ſtà in piedi, et chi piu ci viue è l'ingannato. Baſta che non c'e huouo che non guazzi.

Agn. Dio mi guardi adunque d'amici inauertenti.

Vit. Da doppi anchora, da bilingui, da triſti.

Baro. Credo che biſogni gettare il ghiaccio tondo; & dire Dio ci liberi dal male come dice il Pater noſtro, & non ci laſci anchor noi far male ad altri.

Vit. Il meglio fia certo pregarlo che ci caui del cuore i cattiui penſieri, et che anchora a gli altri gli cancelli.

Agn. Amen.

RAGIONAMENTO DELLA POESIA,

FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

BACCIO DEL SEVAIVOLO, ET GIVSEPPE BETVSSI.

DI GRATIA *Se voi mi volete fare vn piacer grande, non mi ragionate di versi, perche questa Poesia è stata tanto rimestata, che la pute; non vedete voi quanti versi son multiplicati?*

Giu. *Io fauello de buon Poeti, & dico de buon versi, & non de goffi componitori, et de gli sciocchi componimenti.*

Bac. *Voi m'hauete fatto paura con il uederui tanti & tanti scartabegli trar fuori di quella uostra Valigia, doue hauete uoi fatto mai tanta ragunata di poeti?*

Giu. *Pensate che io vengo da Vinegia doue sono infiniti Spiriti Peregrini, et da ciascuno piglio quel che io posso hauere, & poi fo la scelta: & mi riserbo il meglio.*

Bac. *Cominciate a squadernare del buono alla prima volta.*

Giu. *S'io leggo i piu begli, gli altri vi parranno brutti.*

Bac. *Nò, fate distintione, cominciate a leggere qualche cosa d'Amore, poi di burla, andate poi alle battaglie, alle lodi particulari de gli huomini, & cosi d'una cosa nell'altra di mano in mano. Che bel libro è cotesto piccolo; o bella lettera, o che bei disegni.*

Giu. *Questo è vn libro che m'ha dato Messer Francesco Marcolini, ilquale darà tosto in luce; doue si fa che le parole s'accordano con l'intaglio, & tutto il libro parla d'Amore.*

Bac. *Che titolo è il suo?*

Giu. AMORI FELICI, ET INFELICI, DE GLI AMANTI.

Bac. *Mettete mano a qualche cosa di coteste, per la prima, per uedere se le parole del Titolo che è bello, corrisponde a i fatti delle poesie che ui sono scritte dentro.*

Giu. *La prima compositione mostra gli infiniti lacci che legano vno Amante, prima l'Amore ci lega; o da noi c'inuiluppiamo con diuersi legami; quali buoni, quali mediocri & qual cattiui. Il Giogo del Matrimonio è ottimo, de gli altri non ne darò altrimenti giuditio; Ecco quì la figura (inuentione del Marcolini) & la bella compositione d'Amore.*

Amor per ch'io sempr' ami
Mi tese lacci, & Hami;

Et ſenz' altr' Eſca o Rete,
In vn punto fui colto;
Et come mi uedete
Ogni fuggir m' è tolto,
Che nacque dal bel uolto
Lacci, Rete Eſche & Hami.
Amor con tai legami
Dolcemente mi preſe; & coſi involto
Non uoglio dal bel nodo eſſer mai ſciolto.

Bac. L'Inuentione è belliſima, & mi piace; la fia piu dilettеuole che gli Emblemi dell'Alciato; Io guardo che bel trouato è ſtato queſto a far diſegnare tanti atti d'Amore; quà ſi veggono gli appaſſionati di cuore, & d'animo, i malinconioſi, i diſperati, i mal contenti, i felici, & gli infelici & ci ſono anchora delle lettere Amoroſe.

Giu. Infinite, ma credete uoi forſe che queſto libro ſia ſolo, e ſon forſe dodici libri ma queſto m'è ſtato acomodato, per moſtrare a vn diſegnatore a Roma, & ueder ſe egli vuol diſegnarlo in boſſolo, per far gli intagli.

Bac. Sapete voi quel che io ci veggo dentro di mirabile, che voi non ci hauete forſe penſato?

Giu. Che coſa?

Bac. Vna grande honeſtà, o egli non c'è figura, ne parola (per quel che io veggo) che non ſia honeſtiſſima, & buona.

Giu. Coſi ſi fanno l'opere hora uedete queſta feminetta tutta malinconoſa ſola, abandonata, meſta & aflitta che parole ella dice.

Che pena ſi puo dire,
Piu grande che morire?
Maggior è la mia pena
E paßa ogn'aßpra ſorte,
Che mai punto raffrena
Ma creſce ogn'hor piu forte;
Io viuo, et ogni di prouo la morte,
Dunque è maggior martire
Chi viue in doglia, et mai non puo morire.

Bac. Laſcia fare ai muſici, ſo che troueranno delle parole a lor propoſito;
Giu. Io che ſo qual coſa, anchora non mi ſo riſoluere ſe le debbo dar fuori alla ſtampa o nò, & pur ſon parecchi anni che io l'ho fatte: che dite voi di queſti che ſubito che fanno vn'opera la publicano?

Bac. L'opinione de gli antichi è ſtata coteſta, di ſerbar le coſe alcun tẽpo, e poi giudicarle di nuouo, & racconciarle; perche con quel tempo il giuditio ſi fa migliore. Alcuni moderni le danno a giudicare ad altri, & poi le mandano alla ſtampa: ma perche Seneca dice a Lucilio che vno che dice l'opinion d'altri, non dice mai nulla di ſuo; & che egli non è differenza alcuna dal libro a chi parla; Io ci uoglio aggiugner la mia. S'io componeſſi (che Dio me ne guardi perche farei due mali, vno a nõ eſſer riconoſciuto delle mie fatiche; l'altro d'eſſer ſindacato da gli ignoranti) con vna naturale inclinatione o fuſſe uerſo o proſa: uorrei infin che dura la uena & lo ſpirito del dire; ſempre ſcriuere et darle ella ſtampa, ſenza moſtrarle mai ad alcuno.

Giu. Queſta ſarebbe vna nuoua bizzarria.

Bac. Et dal mio, ci ho molte ragioni. La prima è l'adulatione. Se tu moſtri vn tuo ſcartabello a vno che ne ſappi piu di te. Siate certo che egli cade in vna di queſte coſe. O egli ſi fa beffe della voſtra compoſitione, o ue la loda eſtremamente; o egli non ui vuol dire il ſuo parere, accio che con il ſuo giuditio, le uoſtre coſe non faccin paragone alle ſue; & ui ua a mezzo aere. O ueramente ui farà racconciare alcune minime fraſcherie, & di poco ualore. Poi ci ſono mille nodi da ſciorre, fra chi compone l'opere e chi le cenſura.

Giu. Haurò caro d'vdirne parecchi.

Bac. Sempre chi compone ha vna particulare affettione che l'accieca, onde ſi crede quando vno lo biaſima che ui coui ſotto Gatta, inuidia, & ſimil girandole. Se le raſſetta, non ti ſodisfà mai, ſe egli ti dice abruciale, & che tu conoſca che le meritano l'acciughe, o'l cauiale l'amore di quel poco di fummo cattiuo, & di quelle gran fatiche che tu hai durate ti lega le mani. Si che rare uolte queſte canne d'organo, o queſti ſtrumenti s'accordano inſieme. Se fia qualche

vno

vno che sappia manco di te non accade dir altro. Talvolta tu t'abbati a vno che ha lettere assai, et poco giuditio; vn'altro haurà giuditio & non lettere, onde la cosa mi par difficilissima. Poi il privilegio del nostro abusarci il ceruello, è il creder di non hauer paragone. Et questo è vn giaccio tondo, che cuopre (io lo dirò pur questa volta) tutti tutti, fussino noi pure in concia con l'opinion d'una cosa sola; sì per Dio, come vno sa disegnare, egli ti fa dell'Architetto; & giudica anchora gli scrittori antichi, & tassa i moderni, anchora che sia senza lettere. V'n'altro sarà Architettore; et da nel mostaccio alle leggi, vn Legista s'auilluppa nella Theologia, vn Theologo nella Arismetica, vn'Abachista nella Strologia. Così ciascuno salta di palo in frasca. Et che è, che è; la pania dell'ignoranza gli spennacchia. I Poeti ultimamente, oltre alle fintioni di (mille miliarda che tutta notte canta) bugie & frappe: e mettano mano in ogni cosa, tutto sanno loro, & gli altri niente. Gli Scultori & i Pittori per far le figure di terra come Domenedio fece Adamo: sanno quanto la sua maestà: sì che ogn'un sel becca. però non darei mai nulla di mio a vedere.

Giu. Piacemi il vostro capriccio, ma che dite del ferbarle.

Bac. Deh fratello la nostra scrittura dice in peggiorare; tu ne troui assai che passato quelle furie del comporre con ispirito, meglorino la compositione, anzi la piu parte quanto piu la rimestano piu pute: se già in quel tempo medesimo non la limassino. La nostra natura, il nostro ceruello, il nostro sapere, il nostro giuditio si muta, tramuta, guasta, corrompe, & no istà mai saldo molto tempo, perche la combustione de gli Elementi, ci sforza a far così. Si muta la pelle, il pelo; si consuman le forze, si spegne il vigore, si stracca la complessione, & si diuenta d'anno in anno d'vn'altra fat-

ta : anchora il ceruello fa le ſue riuolutioni ; ſi che il tener le com-poſitioni in vn caſſone dieci anni non mi piace , & il darle a vno o due a giudicare non la lodo punto .

Giu. *Adunque il publicarle alla prima furia di ceruello , vi quadra .*

Bac. *Chi è ſtato alla foſſa , sà che coſa è il morto . A me è accaduto tutti queſti caſi , & a dieci miei amici, & cento altri che io ho co-noſciuti , & non ne voglio nominare alcuno , perche non è perſo-na che legga , che non ſappia ch'io dico il vero , in vna gran par-te , s'io non dico in tutto .*

Giu. *Fate ch'io u'intenda , circa allo ſtamparle .*

Bac. *In queſto caſo , tu ſenti l'opinione di mille , & dieci mila , & ve-di alle tante rafferme , ſe le ſon buone o cattiue ; ſe del continuo le tue opere ſi vendono , ſia certo che le ſono , ſe non in tutto parte buone ; ſe ſolamente vna volta le ſi ſtampano ; di pure , la coſa va male , come i librari fuggono i tuoi ſtracciafogli , va pure a fic-carti la penna nell'orecchia , & non imbrattar piu carta . Perche l'è vna regola general queſta che le cattiue non ſi vendon mai vn terzo , & ſe pure le ſi ſmaltiſcano tutte ; le vanno per via di tra-balzi . Chi fa le ſue opere hoggi , & delle tre parte del libro ve ne ſia vna buona : egli ſe ne puo andare altiero galantemt e . A dun que nell'udire tante & tante diuerſe taſſe , riprenſioni , sbeffamẽti & lode , & biaſimi , ti fanno conoſcere a parola per parola quel che vale e tiene ne tuoi componimenti & lambiccamenti di cere-bro , et puoi nello ſtamparle vltimamente dargli la ſua riſciacqua-ta , o fargli vn buon bucato ſopra . Tu ne ſai piu che tutti , tu puo darne giuditio piu di tutti , perche tu hai vdito , chi biaſima chi ſe ne intende , chi loda per adulationi , chi per vdire il giudi-tio de gli altri ; chi per tirare il cordouano , chi per vccellare il Poe-ta . Altri da rabbia delle lodi , & dell'honore che ſenton dare al-*

l'autore ; da huomini di giuditio ; si ficcano a lodare l'opere, & biasimar l'huomo ; hora dicendo, da questo infuori e non val nulla ; egli è stracurato, egli è persona a caso : o Dio, vedete doue son le virtù, & son parenti de gli amici del ma. Le son belle l'opere, ma lui è bene vna figuraccia, come dire, al parlare voi conoscete che io biasimo costui per la rabbia che io ho dentro.

Giu. *L'è verissima cotesta vostra ragione. Io ho vdito biasimare taluolta, et conosciuto certamente che l'è tutta cancherina. Quando si biasima vna cosa bisogna fare vedere il paragone : & poi dire.*

Bac. *Così si fa, non è stato mai fatto il piu bel tratto di quel del Doni, quando egli vedde quelle facetie stampate da Messer Lorenzo Torentino nostro, & ragunate dall'Eccellente Signore, il Signor Domenichi Illustre.*

Giu. *Voi volete dire, se libri si veggono, & si vendono, che voi potete honorare l'Inuentore, & lo Stampatore.*

Bac. *Vo dire che egli subito prese la penna in mano, & ne fece vn'altro di Facetie, di Motti, di Argutie, di Sentenze, et di Prouerbi : & perche egli non si teneua dottore, non lo intitolò Motti, o Sentenze ; ma lo chiamò secondo che si sentiua supicciuoli, idest in gambe : dicendo fra se. S'io sono ignorante, non ho lettere, ne per consequente non son dotto. Non debbo io dare vn Titolo al mio libro come mi sento? Et scrisse Chiacchiere, Baie, & Cicalamenti, come dire cose cauate dalla mia Zucca, et Zucca sia. Poi biasimò quello, per quello che egli era, sporco, senza honestà, contro alla religion Christiana, & vituperosissimo, così si fa chi vuol dire il tuo libro non val nulla, se ne fa vn'altro in quella materia ; & si va migliorando. Et tanto piu merita lode vno, quanto la cosa piu guadagna, come dire vn fantaccino combatte con vn Capitano, & vince ; vno Scolare disputa con il Lettore, & lo supera, o vno che non sa compitar dottore,*

manda a gambe leuate vn Legista.

Giu. Voi farete che io darò alla stampa vn mio Dialogo amoroso.

Bac. Cosi fate, & state poi per le botteghe, & per le case, & massime doue voi non sete conosciuto: a vedere, & vdire l'opinione de gli altri. Hor vdite questo Madrigale che io vi voglio dire, il quale è della lega di quegli che hauete letto; et l'ho hauuto anch'io dal Marcolini, & vuole che gli facci disegnare da Messer Giorgio Vasari suo compare vna figuretta.

Giu. Si, ma bisogna che si possi disegnare cosa che habbia garbo.

Bac. Ho ordine di far dipingere vna figura d'vn Giouane inamorato, il quale apertosi il petto, mostri, che egli non ha cuore, ma in quel luogo u'è vna fiamma di fuoco, & starà benissimo, si come dicono queste parole.

Quando ch'io persi il Core
Amor dentr'a quel loco,
M'accese vn dolce foco:
E par pur cosa rara
Che senza core io viua,
Ma la mia fiamma cara
Quanto piu m'arde, tanto piu m'auiua;
Et questo sol deriua
Da vn gran poter d'Amore
Che cangia vn core in fuoco, e'l fuoco in core.

Giu. Via bellissimo; ma ueggiamo s'io haueße qualche cosa buona anchora; togliete queste altre compositioni & leggete.

Bac. Che Libro è queſto ſcritto, in Hebreo, Greco, Latino, Todeſco, Spagnolo, Franceſe, & Toſchano. La mi pare vna medeſima compoſitione in tutte queſte lingue.

Giu. Oime date quà che io ho comiſsion di non lo moſtrar altrimenti.

Bac. Che miſtura è ella. Laſciatemi leggere il Titolo almanco. Il Baleno, il Tuono, & la Saetta del Mondo Nuouo. Queſta debbe eſsere vna bizzara materia.

Giu. Et beſtiale, & pazza?

Bac. Molto è ſcritto in tante lingue?

Giu. Perche s'intenda per tutto il Mondo, o per la maggior parte.

Bac. Infine i Poeti, o gli Scrittori ſon pazzi, a dicianoueſoldi per lira la maggior parte.

Giu. Ditemi piu toſto che i vendicatiui diabolici ſpiriti non ſi quietano mai, date quà & non dite nulla infino che voi non lo vedete ſtampato.

Bac. Chi ſomiglia queſto Ritratto, o egli ha la cattiua effigie, e pare vn traditore

Giu. Somiglia per chi egli è fatto.

Bac. Hoggidi biſogna guardarſi di non hauere a fare con ceruelli balzani, che non gli ratterebbe le catene de Mulini di Pò. Che libro di battaglie è queſto? Credetti che l'Arioſto haueſse poſto ſilenzo a Romanzi hoggimai, o che belle figurette, o e ſono i begli intagli. La coſa de libri comincia hoggi ad arriuare tanto alla grandezza, che poco tempo ci andrà, ch'ella arriuerà alla perfettione, i Fregi ben diſegnati, gli intagli ben condotti, le miniature bene inteſe, tutto ha inuentione; & ſopra tutto i caratteri ſono diuerſi, variati & nuoui. Si che de i libri ſe ne caua mille piaceri, oltre all'vtile. Hor paſsiamo inanzi, & volta la carta.

L'ANIMA *del tremendo* Rodomonte
Che pur dianzi Ruggier *del corpo ſciolſe;*
Ardita *giunſe al fiume d'*Acheronte
Ne *trapaßar nella ſua* Conca *volſe.*

Giu. *Coteſte Stanze vi foranno paura, le ſono d'vna vena ſtraordinaria, & non hanno a far nulla con i Poeti d'oggi d'inuentione, & di belle parole. Leggete pure inanzi.*

Bac. *Quell'*Anima *bizzarra il guarda & ride,*
Dicendo ſe i Demon *del crudo* Inferno
Son come ſe tu horrido moſtro,
Per certo hoggi ſarò Principe *uoſtro.*

Giu. *Continuate le Stanze, non iſpezzate i ſuggetti.*

Bac. *Voi l'hauete uedute, io traſcorro coſi con l'occhio, parte ne leggo piano, & parte forte.*

Et come viuo il mio ſouerchio ardire,
Ha ſpauentato il mondo & la natura;
Morto uo che m'habbi anco ad ubbidire
Del centro, ogni perduta creatura,
Io ſon quel ch'ero al viuere e al morire
Si che fuggi da me beſtial figura
Se non teco la barca & queſte genti,
La getterò ſopra quei tetti ardenti.

Con la deſtra la barba, e i crini hirſuti,
Con la ſiniſtra il furioſo tiene;
La barca ch'è di uimini inteſsuti
Il graue & mobil pondo non ſoſtiene,
Perche d'anime d'huomin mal viuuti
Carica eſsendo, aroueſciar ſi uiene:
Cadder eſse, egli cadde, e il uecchion rio
Nel fiume negro, del perpetuo oblio.
Le non poſsono eſsere ſe non dell' Aretino, o che ſpirito hanno elleno.

Giu. *Seguitate pure, & vedrete ſe il Libro è ſtupendo.*

Bac. *L'alma del Re defunto a nuoto corre*
Per l'onde tenebroſe, & ſeco tira
Il Legno, l'ombre, & Caronte, & vuol torre
L'Imperio a Pluto, e tutto auampa d'ira

Giu. *O che Stanze terribili, veramente altri che lui non le potrebbe fare: ſentirete,*

che Plutone ha paura del fatto ſuo, leggete via.

Bac. L'orrido Re de le perdute genti
Fe ſerrar toſto le tartaree porte;
Et per guardia ha piu ſpetie di tormenti
Che guai la vita, & lagrime la morte
Le furie con le chiome de ſerpenti
S'armar di ſdegno ſpauentoſo & forte,
Et i Demoni uſcir fuor d'ogni tomba
Credendo che'l gran dì ſuoni la tromba.

Giu. *Non leggete piu che viene in quà gente; & non voglio che alcun vegga co-teſto libro.*

Bac. *I poeti naſcono, acconciatela come voi volete. Che coſa è queſta del Petrarcha ſi bene ſcritta?*

Giu. *Egli è il ſuo priuilegio, tradotto di Latino in Vulgare; vedete ſe la Poeſia è coſa degna, & ſe voi lo leggete leggerete vna bella coſa, & aſcolti chi vuole queſta perche haurò piacereche ciaſcuno oda.*

Bac. *La traduttione non è già molto buona a quel ch'io veggo; in fine, e non gioua hauer fatto aßai traduttioni egli biſogna intender la forza della lingua, & ſapere il modo da ridurla in Toſcano, et non far le coſe per opinione.*

Giu. *Vn Dottor di legge l'ha tradotto.*

Bac. *Se fuße di Theologia non che di legge, & vſaße i vocaboli, & i numeri come io ci veggo in queſta, egli non puo eßere ſe non poco aueduto, a non ſapere eßprimere in vulgare ciò che colui vole dire in latino & diße.*

Giu. *Leggete pure, & laſciate dare il giuditio ad altri di queſto, perche uoi altri Fiorentini ſiate partiali.*

Bac. *Per la mia fede che hauete ragione; noi ce ne curiamo aßai; io mi rido che ciaſcuno dice i ſuoi vocaboli propriy da quegli che troua nel Boccaccio infucri.*

Giu. *Se non sà i voſtri qual volete che egli dica.*

Bac. *Io ve la dò vinta: laſciatemi leggere, queſto benedetto Birbilegio.*

Il Priuilegio

IL PRIVILEGIO DELLA

Laurea di Meſſer Franceſco Petrarcha, la quale honoratamente gli fu donata a Roma in Cãpidoglio alli XI d'Aprile

M C C C X L I.

PERPETVA *memoria del fatto. Noi Orſo Conti dell'Anguillara, et Giordano de i figli d'Orſo Caualiere, Senatori di Roma, facciamo ſapere a tutti coloro, a i quali arriueranno le preſẽti noſtre lettere. Eſſendo noi compoſti d'anima, & di corpo, et coſi hauendo gli huomini due ſtrade d'acquiſtarſi gloria: L'una delle quali s'eſſequiſce con le forze della mente; L'altra del corpo l'onnipotente Iddio fin da principio del mondo, uolſe ch'l principato d'amendue ſi ritruaſſe in queſta glorioſiſſima Città. La onde gia s'è ueduto, che que-*

ſta medeſima Città per lo tempo paſsato ouero ha generato, o gene rati altroue ha nodrito, accreſciuto, & Illuſtrato infiniti huomini notabili coſi nell'arti d'ingegno, quanto nell'eſsercitio della guerra. Et veramente che fra le molte coſe, lequali ſi fanno con le forze dell'animo, laſciando per hora di ragionare de gli atti del corpo, nella noſtra Republica altre volte ſono ſtate in grādiſsimo prez= zo, di floridiſsimi, & d'ogni lode degni hiſtorici, & ſopra tut= to Poeti. Con la induſtria, & la fatica de i quali coſi a loro medeſimi, come a gli altri huomini chiari, iquali eſsi degnaua= no nobilitare co i verſi ſuoi, ne veniua a naſcere fama immorta= le. Per opra di coſtoro principalmente n'è venuto, che noi hab= biamo memoria di queſta Città, dell'Imperio, de i nomi, della vita, & de i coſtumi de gli altri huomini Illuſtri di ciaſcuna eta= de; iquali da loco alcuno per corſo di tanti ſecoli a noi non pote= uano aggiungere. Et certo ſi come l'abondanza de i Poeti, & de gli hiſtorici, a molti è ſtata cagione di glorioſa, & Diuina gloria: coſi non è dubbio, che la careſtia di quegli a lungo anda= re di tempo a infiniti altri ha recato indegne tenebre d'oblio alla eternità del nome loro. Di quì ſpeſso viene, che non ſapendo le lode di quegli huomini, iquali ſono viſsuti con noi (coſa marauí= glioſa da credere) di tutti i piu antichi certa notitia habbiamo. Et certo che i Poeti nella gloria del tempo paſsato ſono egualmente famoſi, & ſaranno: perche, come habbiamo a ſe medeſimi, & a gli altri immortalità acquiſtauano; & oltra gli honori, a i priui= legi, che gli erano donati di publico, già per premio, et proprio ornamento de gli ſtudi meritauano la corona di Lauro. Onde la Republica di tanto honore gli giudicò degni, che vn medeſimo or namento della Laurea volſe, che ſi deſse a gli Imperadori, & a i Poeti. Percioche coronauano di Lauro i Ceſari, e i Capi=

tani vincitori dopo i trauagli della guerra ; & similmente i Poeti dopo le fatiche de gli studi ; volendo per l'eterna verdura di quello Arbore significare l'eternità della gloria acquistata così con la militia , quanto con l'ingegno . Et credesi, che spetialmente fosse per questo ; perche si come questo Arbore solo non è folminato da Dio ; così è da giudicare , che quella gloria de gli Imperadori , & de i Poeti, la quale a vso di folgore tutte le cose abbatte , essa sola non possa essere offesa dalla vecchiezza . Et veramente ch'all'età nostra questo Poetico honore, ilche con dispiacere ricordiamo , non si sà bene , da quale tardità d'ingegni , o malitia di tempi , di modo lo veggiamo esser posto in oblio, ch'anchora quasi non sanno gli huomini nostri quel che si voglia significare questo nome Poeta : credendosi molti che l'vffitio del Poeta altro nõ sia che fingere , o mentire . Che se così fosse,parrebbe questo ornamẽto et cosa leggiera, et d'ogni honore indegne. Non sanno anchora, che l'vfficio del Poeta , si come habbiamo inteso da huomini dottissimi , & sapientissimi , consiste in questo di spargere la virtù della cosa celata sotto ameni colori, & quasi come vna bella ombra ornata di figmenti , & celebrata di sonori versi , con la soauità del dolce parlare : la quale sia piu difficile d'acquistare ; & ritrouata diuien piu dolce . Per questa cagione intendiamo , che i famosi Poeti soleuano essere coronati in Campidoglio a modo di trionphanti : & essi questa vsanza di maniera inuecchiata, che da mille & trecento anni non leggiamo , che alcuno vi sia stato di questo ornamento honorato . La qual cosa considerando l'ingegnoso huomo, et ardentissimo inuestigatore di così fatti studi fin dalla sua giouanezza , Messer Francesco Petrarcha Fiorentino Poeta , et Historico, giudicando ben fatto ch'a questo tempo spetialmente si deuesse aiutare questa Scientia , quanto piu ella era sprez-

zata da gli huomini, & abbandonata, dopo che egli hauuto con gran diligenza riuolto i libri de gli auttori, & dopo l'opere proprie del suo proprio ingegno, massimamente d'Historie, et di Poemi, parte dei quali egli ha anchora tra le mani, ardendo d'honesto desiderio della Laurea; non tanto per gloria, si come egli medesimo ha affermato alla presenza nostra, & del Popolo Romano; quanto p accendere gli animi d'ogn'vno à simil desiderio de gli studi: benche chiamato da Studi, & da Città a pigliare questo honore altroue tirato; nondimeno dalla memoria de gli antichi Poeti, & parimente dallo affetto, & dalla riuerenza di questa Sacrosanta Città di Roma; della quale si sà quanto egli sempre sia stato feruentissimo amatore; rifiutati i prieghi de gli altri, ha deliberato venir quì, doue gli altri inanzi di lui sono stati coronati. Et perche sopra ciò non paresse, c'hauesse voluto fidarsi della prosontion sua, deliberò piu tosto credere ad altri, che a se stesso: et per questo riuolgendosi attorno, ne ritrouandone alcuno altro piu degno in tutto'l mondo; partendo dalla Corte Romana, laquale fa di presente residenza in Auignone, personalmente s'ha trasferito fino a Napoli innanzi al Serenissimo Roberto Illustrissimo Re di Gierusalem, & di Sicilia. In questo modo adunque se ha sottoposto allo essame di quello cosi gran Re, abondantissimamente rilucente de i raggi di tutte le scientie: preponendo lui, a tutti gli altri huomini, si come quello, che gli è paruto dignissimo sopra tutti, & certo con maturo consiglio, et gran giuditio: accioche approuato da lui da nessuno altro potesse essere rifiutato. Hauendo dunque questo Re; dopo hauerlo vdito, & letto parte dell'opere sue, giudicatolo dignissimamente degno di cosi fatto honore, et sopra la sufficientia di lui mandato a noi lettere di testimonio col suo sigillo, & messi degni di fede: & ha-

uendo il detto Meſſer Franceſco in queſto medeſimo giorno in pieno Campidoglio ſolennemente chieſto la Laurea Poetica: Per queſta cagione dando noi certiſſima fede al teſtimonio regio, et alla fama publica, la quale a lui di lui molte coſe haueua ragionato; ma molto piu credendo al teſtimonio dell'opere ſue; in queſto dì preſente, ch'è il giorno di Pasqua, nel Campidoglio Romano, coſi in nome del detto Re, quanto noſtro, et del popolo Romano, dichiaramo il prefato Meſſer Franceſco gran Poeta, et Hiſtorico; et l'honoriamo d'Illuſtre nome di Maeſtro. Et ſpetialmente in ſegno della Poeſia, noi Orſo Conte, et Senator già detto per noi; & per lo noſtro compagno con le noſtre mani habbiamo poſto la corona di Lauro ſu'l Capo di lui. Dandogli coſi nell'arte Poetica, quanto nell'Hiſtorica, & in ogni altra coſa appartenente a lui, d'auttorità del detto Re, et del Senato, et popolo Romano, coſi in queſta Santiſſima Città, laquale non è dubbio, ch'è capo di tutte l'altre Città, et Terre; quanto in ogni altro loco, per tenore delle preſenti lettere, libera poſſanza di leggere, diſputare, et interpretrare le ſcritture de gli antichi, et con l'aiuto di Dio di componere delle nuoue da ſe ſteſſo, et libri, et Poemi c'habbiano a durare per tutti i Secoli. Et ch'egli poſſa anchora, ogni volta, che gli piacerà, fare queſti medeſimi, et altri atti Poetici; et coronare altrui di Lauro, di Mirto, o d'Hedra, ſecondo ch'egli eleggerà; et farlo in quale atto et habito Poetico publicamente et ſolennemente gli piacerà. Oltre di ciò per vigore di queſti ſcritti approuiamo tutte le coſe, chi fino a queſta hora ſono ſtate ſcritte, et compoſte da lui, ſi come huomo conſumato in ſimili impreſe. L'altre coſe, che gli accaderà a ſcriuere nell'auenire, per la medeſima ragione giudichiamo, che ſiano da eſſere approuate, dal Giorno, che da lui ſa-

ranno publicate, et poſte in luce. Ordiniamo anchora, ch'egli habbia a godere quei medeſimi priuilegi, eſſentioni, honori et inſegne, i quali quì, et in ogni altro luogo vſare poſſono, et ſono vſati di potere i profeſſori delle arti liberali, et honeſte, et tanto piu, perche la Carità della profeſſione lo fà degno di piu abondanti fauori, et di maggior benefitio. Appreſſo queſto per le notabili doti del ſuo ingegno, et per chiariſſima diuotione, laquale gli atti, et le parole di lui, et la fama comune teſtimoniano, che egli porta a queſta Città, et alla noſtra Republica, facciamo, pronuntiamo, ordiniamo, et dichiariamo il medeſimo M. Franceſco Cittadin Romano; honorandolo del nome, et de gli antichi, et nuoui priuilegi de Cittadini. Di tutte le quali coſe inſieme, et ciaſcuna per ſe, eſſendo ſolennemente domandato il Popolo Romano del parer ſuo, ſi come è coſtume di farſi, ſenza che pure alcuno contradiceſſe, ha riſpoſto gridando, che di tutte queſte coſe è contento. Per teſtimonio dellequali habbiamo comandato, che ſi facciano le preſenti lettere confermate dalla ſoſcrittione dell'vna et l'altra ſoſtanza del Senato, et col Sigillo della noſtra bolla d'Oro. Dato in Campidoglio preſenti noi, et infinita moltitudine, così de Foreſtieri, quanto di Baroni, et popolo Romano. Alli IX d'Aprile ne gli anni del Signore.
M C C C X L I.

L'è ſtata vn poco lunghetta la coſa, ma bell'vdire ha ella fatto.

Giu. *Io che ſon giunto hoggi ſono ſtracco, però fia bene che io mi vadi a ripoſare.*

Bac. *Son contento che egli è douere, ma laſciatemi legger vna ſtanza di quelle dell'Aretino anchora.*

Giu. *Volentieri, & poi a Dio.*

Bac. Deh come mi piacciono queſti diſegni, tirati in due tratti, o ſon begli.

Ha Marphiſa due briglie in le man dure
Et le peſa, & le palpa, & le rimira;
Poi con parole piu che morte ſcure
Con quel ſuo Cor, che doue vuole aſpira,
Diſſe; Le forze mie che ſepoltura
Sono a uiuenti, ſe le accendan l'ira:
Voglian col mio ualor fiero iracondo
Queſto Fren porre al Ciel, queſt'altro al Mondo.

Giu. Baſtiui queſta, vn'altra ſera vedremo dell'altre coſe.
Bac. Hauete ragione, mi raccomando.

CHI ALTRI OFFENDE,
SV LA RENA SCRIVE,

ET CHI OFFESO VIEN,
SCVLPISCE IN MARMO.

RAGIONAMENTO DI DIVERSE ETA' DEL MONDO.

FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

PAPI TEDALDI, BERNARDINO DI GIORDANO, ET ROMITO DI MONTE MORELLO.

LA PRIMA Età, *secondo ch'io trouo scritto da chi si dilettaua di dar notitia a color che verranno; de suoi buon tempi: fu vna bella cosa, haueuano vn buon tempo al mio giuditio coloro, erano nati per viuer felici; tutto il contrario di quello che habbiamo trouato noi.*

Ber. *Io son d'vn' opinione che sempre gli sia stato tanto freddo quanto caldo; & tanto*

piacere quanto dispiacere al Mondo ; pure con che logica mi farete voi scelti argomenti ?

Pa. Dicon gli scritti; che tutti viueuano in pace, ciascuno lauoraua vn pezzo di terra, & era sua, piantaua i suoi oliui, ricoglieuane il frutto ; Vendemiaua le sue uigne, segaua il suo grano, alleuaua i suoi Figliuoli ; & finalmente viueua del suo giusto sudore ; & non beueua del sangue de poueri .

Rom. Viui del sudor tuo disse Iddio ad Adamo .

Ber. Seguitate voi che siate mezzo Filosopho, & tutto spirito, cotesta Predica perche vdirò volentieri il vostro discorso, percioche sia raro, si come voi sete raro virtuoso similmente .

Rom. La virtù veramente, è fuggire il vitio .

Pa. Quando adunque io paragono quella, alla nostra età ; egli è forza che io gridi (anchora che io mi ritroui solo nel mio scrittoio) O malitia humana, o maladetto nostro mondo, che mai lasci fermo, alcun buono stato; non ui maraugliate perche io battezzi il mondo con si cattiuo nome, prima perche la terra hebbe da Dio la maladitione; poi perche d'ogni tempo che la Fortuna mondana ci fauoreggia, sempre, la fa qualche cattiua esecutione nella nostra uita: Chi legge di quell'età, & uede questa; non uolge le carte del libro senza sparger qualche lagrima. Passaron parecchi centinaia d'anni, inanzi che la malitia s'impatronisse del mondo; & che gli huomini prouassero la sua maliditione . IDDIO adunque per i nostri errori, permesse che il ferro dell'aratro si conuertisse in armature; I domati Tori, in fieri caualli ; Il pungolo in Lancia, & la semplicità nella malitia. Seguì a questa prima antiguardia di

male, la battaglia; per cio che il traffico delle faccende buone, ſi tramutò in otio di penſier cattiui, il ripoſo naturale, in artifitioſo trauaglio diabolico; la pace, in guerra: l'amore, in odio; la carità, in crudeltà; la giuſtitia, nella Tirannia; *l'utile nel danno, la limoſina, nel ladroneccio, & ſopra tutto la fede in* Idolatria: *tanto che l'utile della* Republica, *preſe vn'altra ſtrada, & peruẽne in danno della natura humana particularmente; & in uece di ſparger ſeme per ſoſtentamento dell'huomo; ſi verſa ſangue uiuo a diſtruttione di quello.*

Rom. *Chi ſi diletta di ſparger il ſangue d'altri, gli ſia ſparſo il ſuo.*

Ber. *L'è gran coſa ueramente che l'huomo non poſſi piu viuere in alcuno ſtato hoggi; Sia religioſo ſia ricco, ſia pouero ſia artigiano o gentil huomo, attendi al fatto tuo; nõ hauer ne amico ne parente ſta ſolitario, uiui acompagnato, ſerui, non ſeruire, non praticare, pratica; et piglia il malinconico, il ſauio, il pazzo, il mediocre, il quieto, il beſtiale, il malitioſo, il ſemplice; habita la cima de monti, le colline, le pianure, le cauerne, i diſerti; impacciati d'ogni coſa, non t'impacciar di nulla, ſia letterato, o ſia ignorante; che in tutto, & per tutto ſei ritrouato, moleſtato, faſtidito, & biſogna a diſpetto tuo, che tu uiua a modo d'altri: In tutto ſi troua il biaſimo che ti aſaſſina, il danno che ti perſeguita, la noia ti tormenta, il uitupero ti calpeſta; et l'ardire & la forza di ciaſcuno particolare et vniuerſale; viene a turbarti il tuo ſtato. La Inſatibilità che dà bere all'huomo continuamente vino di deſiderio, per mano della rapina, con la tazza della roba; fa che ciaſcuno arde di ſete d'im-*

padronirsi d'ogni minimo huomo & cosa vile et disprezzata; anchora che sia Signore di tutto il restante.

Rom. (Inquietum est cor nostrum, donec requiescamus in te Domine.)

Pa. Voi sapreste dire qualche cosa anchora uoi; quando uolesti; che uolete piu bello che hauẽdo vn gran ricco tre o quattro miglia di paese, & io haueua fra le sue centinaia di campi, vn picciol pezzo di terra, & quella sola haueua, & me la coltiuaua; ne mai ho potuto trarne frutto a mezzo, & tanto m'ha stratiato che egli me ne ha cacciato, & aggiunto quel poco mio, al molto suo, & pure tre braccia di terreno gli basteranno ultimamente, & è tanto accecato nella roba che non si conosce ne huomo, creatura di Dio, ne mortale.

Rom. Infino a gli animali conoscono Iddio, & l'huomo non lo vuol conoscere.

Ber. Non è egli assai esser conosciuto bestia? animale senza ragione; so che nõ ne cauerà altro che uitto e uestito; uẽga ricco quanto egli sa, & chi piu raguna roba inuita, piu n'è stratiata, spartita, & consumata dopo morte. Io sono in vna casa hoggi, che secõdo c'ho ueduto alle prestanze ella ha hauuto da settanta quattro padroni, et hora ua p terra; che gioua tanta auaritia; se il tempo et la morte son Signori del tutto. Vltimamente non ci trouo altro al mondo che opinione: l'huomo si ficca vna fantasia maladetta nel capo, & ua dietro a quella pascendosi tanto che finisce i suoi giorni; hoggi si conturba tutto per la roba, domani s'adira per la dignità, l'altro si cruccia, per i figlioli; tal hora muor di doglia, e spesso crepa d'allegrezza. cosi ogni di, ogn'hora muta uoglia, pensiero, faccenda, & stato.

Rom. Dodici son l'hore del giorno : & sempre si volgono .

Va. Ogni cosa fu dal magno fattore accomodata generalmente , Egli diede alle intelligenze il Cielo empireo, alle Stelle il Firmamento; a i pianeti i mondi celesti, a gli elementi il globo che noi habitiamo; L'aere a gli vccelli , L'acqua a i pesci alla terra il centro , a i serpenti il sotterraneo, alle bestie le montagne, di maniera che a tutto diede il luogo di riposo, & all'huomo il paradiso terrestre; ma egli insuperbito si perdè tutto il suo stato perfetto , & cadde nell'Imperfettione. Questo è che i principi et Signori non hanno mai vna hora di bene , pche si fanno padroni di terra maladetta che produce spini e triboli; hora sospettano del perdimento dello stato , hor temano del mancamento de danari , spesso si spauentano di ueleni , & hanno i continui sproni , o di tradimenti o di morte a i fianchi. Senza il morso della fama & del timor di Dio che del continuo gli sbriglia , & se tal uolta sfrenatamente corrono con il giannetto del lor desiderio, o con il cauallo dell'apetito insatiabile ; caggiono & non è chi gli ritenga nella fossa dell'infamia eterna , & danno inremediabile , perdendo a vn tratto il tempo l'honore , l'utile & la vita : di che si glorieranno adunque ?

Rom. Chi si gloria nel Signore , si rallegri .

Ber. Certamente , che l'Huomo che s'è trouato priuo del godimento del suo Stato , et trouasi ridotto in terra strana, & Forestiero ; non ha mai riposo, se non perseguita gl' altri che sono in pacifico stato. I Pesci , gli Vccelli , gli Animali ; & non contento di questo: anchora a gli huomini da tormento , & a se medesimo da affanno continuamente ; Perche mai si satia di cosa che egli faccia , usi , o si metta in pensiero . Chi si fonda nel parentado chi fa fondamento su l'amicitia ; altri si fondano su la lor roba , su la forza propria , su'l fauore , su la sanità , & sopra il loro sapere , stato ,

& beni tutti della Fortuna, *& bene spesso, anzi sempre egli è fondamento in* Rena, *& in* Acqua corrente.

Rom. *Fundamentum aliud nemo ponat, præter id quod positum est, quod est Christus.*

Ber. *La vostra vita veramente padre, è priua di molti dispiaceri, & vi sete fondato bene.*

Rom. *Fundamenta mea in mantibus sanctis;* Non che sia Santo Monte Morello, *ma il Monte della Croce bisogna salire che è Santo, annegar le* Volontà *del Mondo tutti i desiderij carnali, che son tutti bassi nel fango, & son poluere, & ombra, & con la sua Croce seguitare il* MAESTRO, *che è* Via, Verità, & Vita.

Pa. *Bisognaua che noi non haueßimo tanti assalti a vn tratto da nimici; Chi resisterebbe in vn tempo medesimo, alla* Carne, *al* Sangue, *alla* Concupiscenza *de gli occhi, alla* Superbia *della vita, & al* Leone *che del continuo cerca preda?*

Ber. *Quis est istæ, & laudabimus eum?*

Rom. *Io non niego, ma confesso che tutte le cose furon create da* Dio *per l'huomo, ma l'huomo si come era ordinato; doueua anch'egli seruire a* Dio, *conoscendo d'esser fatto per quello. Ma l'huomo si come si ribellò a* Dio, *anchora le cose sopposte a lui, se gli uoltaron contro, perche egli è giusto che chi non vuole ubidir altri, non sia ubidito lui. Quanto danno ha riceuuto l' huomo per non esser a vn comandamento solo ubidiente? Se Adamo amaua & temeua nel paradiso il suo* Creatore *solamente; da tutti interra era egli temuto & amato. Natura ingrata di tanti & si pretiosi benifici. Io ho ueramente a me medesimo et a tutti gli huomini gran compassione; uedendoci fuori del* Paradiso, *potendo esser in* Cielo, *considerandomi in si aspra selua mondana; & uedendo la carne nostra nella*

ſepoltura in preda de i uermini. O che grande ſcatto, da inocente, & beato; a peccatore & dannato. Gran paragone ueramente ci s'apreſenta dinanzi a gli occhi. Il godere gli Elementi nello ſtato d'obedienza in pro noſtro & vtile; & dell'eſser della disobedienza, in danno & tormento. Io ſono aſtretto dal freddo che m'amazza, non poſso toccare il fuoco che m'abrucia, non trapaſſo l'acqua perche m'annega, ne entro ſotto la terra, perche la mi ſtiaccia. I Serpi mi mordono, i Caualli mi traggono, i Serpenti m'auelenano, & ogni coſa ha laſciato il dolce & il ſuaue per me; & ha preſo l'aſpro & l'amaro; per tormentarmi. Et quello che è peggio; quello che tutto importa, che è la mia rouina, dico dell'huomo perpetuo affanno, et danno, è ſtato che la mia Celeſte intelligenza m'è ſtata meſſa in vn corpo groſſo, graue, mortale, & beſtiale, tutto il roueſcio che era prima. Onde in cambio di coſe Celeſti & Diuine, egli cerca Terrene & Humane. Cuopri pur queſta Carne di Broccato, ch' io non voglio altro; dammi pur famigli aſſai, & mi contento: accumulami pur del Teſoro, che io ad altro non penſo; adeſtrami infiniti Caualli, perche là è il mio piacere; empimi pur per la gola il corpo de'variati & diuerſi cibi, perche là trouo la mia quiete; pur che io habbi ſuperbi Edifici da perpetuarmi, vadi il reſto come gli piace. Grandi Eſſerciti, Regni, Vaſſalli, Diletti carnali; nouità di paſſare il tempo cerco io: & in altro non mi curo d'affaticare. O Dio, Ecco la parte cattiua che ſoffoca la buona: ciaſcuno è accecato in queſta vita, ogni vno è preſo da queſta Arpia, & legato da queſta ferocità inſenſata. Il dì che naſce l'huomo non naſce la morte con eſso? Non gli ſono ſubito atorno le miſerie? & egli miſero l'abraccia, ne ſi conoſce, & chi gne ne moſtra; chi fa vedergnene, ſubito chiude gli occhi, & volge la teſta, & ſi

fa beffe di te ; ti chiama ſtolto , dappoco , ignorante , & pazzo. In diſpregio del mondo , egli è pur poco quel che ſi gode , e ſon pur breui i giorni , l'hore volano in vn ſubito , et gli anni paſſano che alcuno non ſe ne accorge .

Pa. *La Morte ſenza alcun dubbio è il noſtro patrimonio , l'Eredità noſtra di tanti , et tanti teſori & ſtati , è vna puzzolente ſepoltura .*

Rom. *Meſſer Bernardino la notte ne viene , i marmi non ſon ſtanza piu da me ; ſecondo l'opinione del vulgo ignorante .*

Pa. *Ignorante certo , credendo che i buoni non ſien buoni ſe non ne luoghi aſcoſti , & di giorno .*

Rom. *Pero Meſſer Papi io mi raccomanderò alla uoſtra carità , domattina ci uedremo*

Ber. *Andate con il Signore .*

Pa. *Queſto buon padre ha molto ſpirito , & mi piace il ſuo diſcorſo , che ſe ne ua toccando quel che biſogna all'huomo , ma dubito che fauelli in molti luoghi che le ſue parole faccin poco profitto , perche il mondo ſta come egli puo .*

Ber. *Io concludo per le parole che egli ha dette , che ſecondo che Adamo haueua a eſſere vbidiente a* DIO , *& non fu ; poi cio che gli era ſottopoſto ſi ribellò ; Così i Principi , & i Signori che non temano* DIO , *& non ſono vbidienti a ſomandamenti di quello ; che gli habbia da ſucceder loro il medeſimo , cio è che perderanno tutte le coſe buone , l'utili , & le ſalutifere .*

Pa. *Ecco che l'età noſtra s'acoſta a coteſta vita , & Dio uoglia che i trauagli non ci aſſaltino e ci faccino vna guerra tale , che noi habbiamo da piangere piu tempo i noſtri errori , che non è ſtata longa la diſoneſta uita che habbiamo fatta .*

Ber. *Queſta Stanza non mi piace piu per iſtaſera .*

Pa. *Ne anchora a me perche ho faccenda ; andiancene in verſo caſa di compagnia .*

Ber. *Andiamo .*

VICO SALVIETTI, POLLO DE GLI ORLANDINI, ET ENEA DELLA STVFA.

VEDETE Pollo *la mi pareua piu vera che s'io fuſsi ſtato deſto.* Deh vdite di gratia. *Egli mi parue d'eſser fatto* Colonello Generale del Re Franceſco, *e hauere a fare da ventimila* Fanti, tra Archibuſieri & Picche: *Ben ſapete che io mi meſsi ſubito in arneſe, & feci* Capitani, & Alfieri; Luoghitenenti, Capo= rali; *che ſo io vn mondo di* Capi, & *dà danari a queſto, dagli a quell'altro, tanto che io cominciai a fare vna buona buca in vn taſcone di* Corone. Eccoti *che molti giouani nobili, & ricchi aſsai bene; quando hebbono inteſo che io haueua da far gente: mi vennero a trouare ben di buon ceruello; & chi diceua* Signore ſe *voi mi date la condotta, io ho cinquecento* Archibuſieri *forniti braui, valenti, & attilati, & con fauori, & gran promeſse mi faceuan dar la caccia.* Io *che deſideraua honore, vedute tante of= ferte ſubito sborſaua, & faceua* Capitani: Volete *voi altro che in queſto modo, ne feci aſsai che m'haueuano coſe alte alte in pa=*

role promeßo, & mi trouai a fatti baßo baßo, che vi fu tale che voleua menar ßeco ßeicento fanti et hebbe i dinari; che non ne cõduße cento et cinquanta, talmente che credendomi hauere vn giorno in eßere quindici o venti mila huomini, mi ritrouai con cinque o ßei mila pecore. Penßate che io era per dißperarmi.

Pol. Quanto haurei io gridato, che villanie haurei io detto a quei Capitani.

Vic. Non mancauano le brauate, ma che giouauano? perche vno diceua egli m'è ßtato portato via le paghe; chi diceua, domani, ßaßera la rete; (& l'altro il fegato.) ßta mani quando feci la raßegna n'haueua trenta di più, doue diaßcol ßon eglino andati. Certi altri Capitani biaßtemauano che i loro Alfieri & Caporali, haueuano condotto fanterie, ßtracche, mal pratiche, dißarmate, et piu toßto buone da guardar vacche, & buoi, che far guardie, o combattere. Tale gli metteua in eßere per farne la moßtra, che ßi ßtraccaua tanto a dar baßtonate, et correr di quà et di là, che egli p ißtracchezza ßi gettaua in terra; dicendo vada in malhora quanti villani portan Celata. Pareuami poi che ßi foße fatta vna ßcelta de manco cattiui e foßin poßti in ordinanza; & i Capitani che haueuan trouati in parole i ßoldati; bißognaua che rendeßino gli ßcudi indietro, con vn beßtemiare, perche ci haueuano meßo del loro; perche aßai s'eran fuggiti: & preßa per la piu corta: & quì mi feci inanzi a dar la caßta, onde mi ritrouai come dice il prouerbio: ogni buon cotto a mezzo torna. Penßate che animo era il mio a vedermi Colonello di cinquanta ßcalzi. Orbè, diß'io, da me medeßimo aßpetta Re, le fanterie; ßtà di buona voglia che le verranno hora. Io credo certamente che quella ßera prima, che io hebbi tanta gentaglia doue io faceua la maßa, credo che ci mancaßi poco a dar la volta al ceruello, & diuentar pazzo intrafatto.

O che confußione, o che romore, che rompimenti di ceruello.

Egli ve n'era poi de fastidiosi (pensate voi di mille sorte sangui) che Moise non gli haurebbe regolati, ne dato lor legge. Chi gli haueße impalati non sarebbono stati in termine, ne a segno.

Pol. Pur beato che tu dormiui, se tu eri desto e ti dauano la mala notte.

Vic. Io venni così dormendo in tanta colera, & furia, che io cominciai a ferir questo, & dare a quell'altro, talmente che sudato & affaticato io mi destai.

Pol. O che brauo Colonello ti parue egli essere all'hora.

Vic. A me parue risuscitare, o che allegrezza; & considerai in fatto; perche il mio fu sogno, che gran dispiacere, & che disturbo bestiale, affanno, dolore, & fastidio debbe hauere vno che si troui in si fatti bucati.

Pol. Peggio credo che egli sia quando l'huomo si troua in vna Zuffa di Caualli, & di Fanterie a menar le mani.

Vic. In coteste fationi almanco si corre la sorte dell'utile & dell'honore al par della vita che si perde; ma in queste frugate, si uà a pericol di

ſcoppiare, & di rimanere vn dappoco negligente, mal feruente, di poco credito, ſtraccurato; & tal uolta ſi dice egli non ha uoluto: coſi il perder l'utile & l'honore è la manco.

Ene. *Io che ſon vecchio, & ho piſciato in piu neui, ſenza il dibattermi il capo, che io ho fatto tanti anni ſu libri, s'io fuſsi (eſſendo giouane) ſtato Capitano.*

Vic. *Voi ci mettete troppi codicilli.*

Ene. *Cacaſangue, che vuoi tu che io facci hora?*

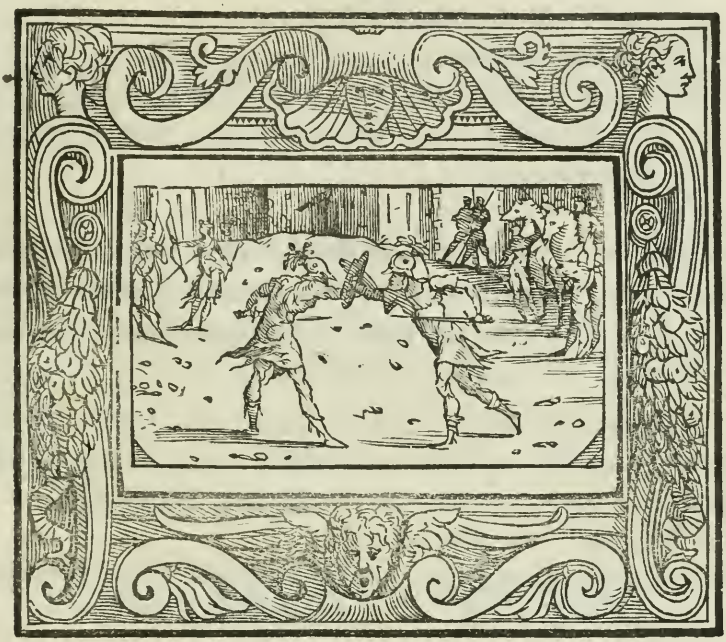
Vic. *Dite che fareſte?*

Ene. *Cercherei di guadagnarmi vn'honore, fuſsi in che caſo egli voleſſe, in ſoſtentare vno aſſedio; in reſiſtere a vn'aſſalto: in affrontare il nimico, tant'è quando io n'haueſsi vinta vna; vorrei poi bello bello auilupparmi in qualche altro negotio, & mai piu correr pericolo da perder quell'honore che io mi haueſſe acquiſtato con pericolo della vita.*

Po. *Vdite forſe che non ſarebbe cattiuo diſegno; perche facci vno quante proue egli sà (ne i caſi della guerra) & ſia ualente, gouerni la coſa con giuditio, & reggaſi piu retto che vn archipenzolo; poi la* Sorte la Fortuna il Diauolo, *o ſia che ſi uoglia ſiniſtro et accidēte inremediabile: che lo facci perder vn tratto; La broda ſegli roueſcia tutta a doſso di lui & breuemente non ha fatto nulla. Io non uoglio hor nominare uenticinque eſsempi, p non eſser taſsato di ſauio dopo il fatto. Ma ditemi non fu vn Marte il Signor, Giouami? ſi certo; ſe non andaua a ſcoprire inimici, & haueſse mandato vn'altro quando toccò la moſchettata non era meglio, sì certo. Il Signor Gio. Batiſta Monte; non era egli ualentiſsimo, animoſo, & brauiſsimo Capitano; ſi ueramente. Non ſi dice egli che fu troppo ardito? Meſser ſi. Ecco che ogni poco che l'huomo penda: noi ſiamo ſu le colpe; di dire e doueua fare, doueua dire. Io haurei fatto, Io haurei detto quādo queſti arditi riprenſori ſi foſsero trouati loro vna uolta in queſte, quelle, o quell'altre ſimil forbici forſe forſe che non abaierebbono; s'io foſsi ſtato nel Re a Pauia nel S. Marcheſe a Ceriſola, o nel S. Pietro nel paſsare in Pie-*

monte; haurei fatto & detto; ciascuno ha bel dire sotto il tetto dopo desinare, et dopo cena, ci si frappa assai; si che Messer Enea *uoi l'hauete presa per il verso, & mi piacete in cotesta opinione.*

Ene. *Fu vn brauo abattimento quel del* Puccini, *& fu gran cosa certo: (io mi ci trouai) che'l* Puccino *ficcasse lo stocco ne buchi della visiera del nimico, & l'incartasse sotto il ciglio, tant'è egli l'amazzò.*



Pol. *Fu vn bestial colpo a tagliar tanto della uisiera, che lo stocco passasi dentro a morte, vna galiarda stoccata.*

Vic. *Non fu ella anchora una gran sorte? a inuestire in luogo si difficile.* Messer Enea *voi che siate stato in tanti campi,*

Pol. *(Di che sorte?)*

Vic. *Hauete voi dipoi mai sognato d'essere stato in qualche abattimento, alle mani con persona alcuna, che voi habbiate hauutone gran batticuore dormendo?*

Ene. *A dirui il uero, io sognai vna volta d'esser Luogotenente del Re Ruberto, Re di Sicilia.*

Vic. Hor così date nell'antico, voi doueui ſtar bene armato, ne vero?

Ene. Baſta che io pareua vn'huomo di ferro anchora io.

Vic. Che pruoue furon le voſtre?

Ene. Io ve ne vo dir dal capo alla coda: prima, perche io non ſapeua fare ne battaglioni, ne fare mettere in aſſetto ſcaramuccie; io andai & mi feci inſegnare in caſa in vna gran ſala forſe vn meſe; ogni dì ogni dì mi pareua che io m'eſercitaſſe.

Vic. Fu vn lungo ſogno il voſtro.

Ene. Poi quando io fui alla Campagna, a dirui il uero, la non mi riuſcì, anzi mi perſi, perche da quaranta fanti, a otto o dodici mila, nulla eſt proportio.

Pol. Sta bene.

Ene. Di quell'andare inanzi con vno ſpuntone ſu la ſpalla, & il mio ragazzo con la celata & con la picca; la mi ſodisfaceua, oh come la peſtaua io bene, con quei paſſoni, intirizzato, brauo; ma quando ſi cominciò a dar ne tif, taf; mai a miei dì hebbi ſi gran paura, e non traheua mai ſcoppietto, che io non mi taſtaſſi con vna mano tutto il petto, & con l'altra mi copriua il viſo: il raccapricciarmi poi, & il tremar tutto da capo a piedi, ue lo dò uantaggio.

Vic. Ah? ah? perche non fu egli da douero.

Ene. Harei hauuto manco paura, ben ſapete; perche i ſogni fanno più paura dormendo a vno, che quando egli è deſto.

Pol. Lo credo per Dio.

Ene. Vltimamente noi fummo rotti, & il mio cauallo per che era montato ſu, per tener la battaglia inſieme =

Pol. (Anchor per fuggir piu preſto.)

Ene. Mi fu morto ſotto; all'hora io ti ſo dire che io diſſi il Pater noſtro di ſan Giuliano, & mano a correre, & nel fuggire mi pareua dir teſta teſta, fate teſta.

Vic. Egli era meglio gridar fate capo groſſo

Ene. Tant'è il tanto correre mi faceua vn'anſa grande, & mi parue ar-

riuare, doue erano padiglioni, trabacche, et altre treſche et genti da battaglia, & mi parue d'eſſer fatto prigione: In queſto mi deſtai.

Pol. A tempo biſognaua che voi foßi ſtato nel ſonno tanto che voi haueßi fatto taglia.

Vic. Sì, & poi non ſi foſſe trouato chi l'haueſſe voluta pagare; anzi che vi foſſe ſtato detto villania, che voi non haueui ſaputo guidar ben le genti, ne gouernar vn Campo, & che il Capitano non debbe mai fuggire, & che ſe voi non l'haueſte data a gambe; la coſa non ſarebbe ita in mal'hora, et inſino a i Saccomanni u'haueſſero uccellato & dettoui manco che meßere.

Ene. Io mi ſarei morto inſegno, ſe mi foſſe acaduto tante diauolerie; ma chi ſon coſtoro che vengano in quà?

Pol. Io non gli conoſco, e mi paion Foreſtieri.

Ene. E u'è pure de noſtri Cittadini anchora.

Pol. Che ſi, che noi vdiamo qualche bel ragionamento ſtaſera.

Vic. Fia bene turarſi, & vdir ciò che dicano, perche al parer mio vn di loro s'affolta aſſai nel cicalare.

Ene. Ritirianci da parte che io ſon certo, che non hauremo ſpeſo queſta ſera indarno.

IL fine della Seconda parte de Marmi del Doni;

Al Reuerendiſſimo Monſignor Aſcanio Libertino, dedicati.

IN VINEGIA.

PER FRANCESCO MARCOLINI.

M D L I I.

VERITAS
FILIA TEMPORIS

LA TERZA

PARTE DE MARMI,

DEL DONI FIORENTINO;

Allo Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, Il Signor Don Ferrante Gonzaga dedicati.

CON PRIVILEGIO.
PER FRANCESCO MARCOLINI,
IN VINEGIA MDLII.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE, IL SIGNOR DON FERRANTE GONZAGA, SIGNOR NOSTRO OSSERVANDISSIMO.

NNIBALE *così famosissimo* Principe *fra i* Cartagineſi, *dapoi che egli fu vinto dall'auenturatißimo* Scipione, *(Signor noſtro Illuſtriſsimo) ſi conduſſe in Aſia apreſſo à quel valoroſo* Re Antiocho, *ilquale in quei ſuoi tempi era mirabile.* Fu riceuuto *adunque gratioſamente Annibale, & come ſuo compagno lo trattaua.* E' *ben vero che queſto fu atto di pietà: accioche i Principi conoſceſſero che non è virtù, che paragoni quella di chi è pietoſo in verſo gli afflitti ſuenturati: & di coloro che hanno cattiua ſorte.* Coſtumauano *queſti duo gran Signori d'andarſene taluolta alla caccia; ſpeſſo à riuedere i ſuoi Eſſerciti & amaeſtrargli; ne mancauano anchora di ritrarſi certe hore del giorno nell'* ACADEMIA *de Filoſophi Sapienti, imitando tutti gli huomini d'intelletto, i quali ſpendono buona parte della lor vita ne gli ſtudi conoſcendo non eſſer tem-*

po meglio ſpeſo di quello. Auenne, *che in quella Età u'era in Epheſo vn gran Filoſopho chiamato* FORMIONE: *il quale con la dottrina ſua amaeſtraua tutto quel Regno, & come da la ſorte entrarono i gran Signori nell' Academia, mentre che'l Filoſopho leggeua. Quando egli uide Venire il Re, & Annibale, il Sapiente huomo, ſubito taglio la materia, che cominciata haueua; & all'Improuiſo ſi diede a fauellare della guerra, de i modi, delle cautele dell'ordine delle battaglie, & altre infinite materie che ſon utili & biſognoſe per combattere. Le quali coſe furon ſi alte e tanto nuoue, che nõ ſolamente egli ſpauentò di marauiglia tutti, ma il Re Antioco preſe di queſta coſa gran vanagloria ancora ch'vn ſuo Filoſopho haueſſe sì ben parlato, dinanzi a vn Principe foreſtiero, pari ad Annibale; conoſcendo che vn Principe ſauio non ſi debbe rallegrare di coſa maggiore, che del cõdurre Litterati, ſoſtentar Virtuoſi, & aiutare la Virtù, accio che la poßi far luce a tutto il Mondo. Domandò dopo la lettione il Re, al Grand' Annibale quel che gli foſſe paruto del ſuo grandißimo Filoſopho: Onde gli fu riſpoſto in queſta, o ſimil forma.*

O HO *veduto, Sereniſſimo Re (à miei giorni) molti vecchi hauer perduto il Ceruello, ma il piu rimbambito vecchio di queſto Filoſopho, non viddi io, ne vdì mai in tempo di mia vita; perche non è maggior ſegno di pazzia d'vn che fa il Sauio; che ſapendo d'una coſa poco; non preſume d'inſegnarne poco, à chi manco ne sà; ma aßai, à chi molto piu di lui n'è intelligente, per Pratica, & per Scienza. Dimmi Re potentißimo, qual ſarebbe quell' Annibale (vdendo vn'homicciolo, che tutto il tempo della vita ſua è ſtato in vn cantone d'vno Studio, a legger Filoſophia, & poi ſi pone à cicalare dinanzi ad Annibale, & diſputare delle coſe della guerra) che taceſſe? & ne fauella con*

quella audacia, come s'egli foſſe ſtato Principe d'Africa, o Capitano di Roma. Veramente ſi puo giudicare che egli ne ſappi poco, o che creda che noi manco ne ſappiamo: ſi come delle ſue vane parole ſi puo ricorre: tenendoſi per fermo che i Libri amaeſtrin piu in parole il Colonello, che non fanno le Battaglie, gli Aſſalti, & le Giornate con i fatti. O Re mio Signore, che gran differenza è egli da lo ſtato de Filoſophi, a quello de gran Capitani, et che gran differenza trouerebbe egli da leggere nell'Academia, a ordinare vna battaglia? Non han da far nulla le lettere del Filoſopho, con l'eſperienze del Capitano valente: et ſe pur le ſi ſomigliano, le ſi confanno (propriamente) come le Penne alle Lancie. Hor vedi, Signor potente, con qual maniera di pratica ſi mena l'vna, & con qual Forza & Valor s'adopera l'altra. Queſto pouero Filoſopho non vide mai gente di guerra in Campo; non vidde romper mai eſerciti l'vn con l'altro; ne vdì il ſuono di quella Tromba, o quella tocca di Tamburo; che muoue il Cuore (ad ardimento) à i valenti, & à codardia à i poltroni. Biſogna, diſſe Annibale, veder prima le furie de Caualli, & i pochi, taluolta, vincere i molti, chi vuol ſaper che coſa è guerra: Piu toſto haurei voluto che egli haueſſe atteſo a moſtrar quanta ſalute naſce della Pace, che era ſua profeſſione, & non dichiarare le coſe della guerra, che non è ſuo meſtiero. Ne i campi di Africa ſi ſtudian meglio tal coſe, meglio aſſai dico, che nelli ſcrittoi di Grecia. Io che ſono ſtato tanti & tanti anni in aſpre, fiere, & terribil battaglie, coſi in Hiſpagna come in Italia, volendo la tua Corona, che io ne parlaſſi; apena mi baſterebbe l'animo di ragionarne, perche noi Principi cominciamo la battaglia con vn diſegno; che'l fine del Colorirla, non ha da fare nulla con il noſtro d'intornarla. Noi adunque, Illu-

ſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Principe, haueuamo penſato di mandarui vn libro a preſentare, che trattaſſe di guerra, ma accorgendoci dell'errore, ci ſiamo ritenuti, per non eſſer poſti nel numero di queſto Filoſopho da vn' S. Don Ferrante Gonzaga. Poi penſammo di trattare della Nobiltà della Caſa Illuſtre di GONZAGA; *& habbian veduto che l'è tanto chiara, che il noſtro ſapere non gli può accreſcer nulla, ne alla perſona Voſtra aggiungere piu honore, che quello che con la propria Virtù ella s'acquiſta. Ci ſiamo riſoluti adunque, con alcuni Fiori del Noſtro ingegno, variati, riuerentemente fargli honore; & non dir altro: ſe nõ che tutta queſta* ACADEMIA PEREGRINA, *ſe gli inchina per ſuo merito; & offerendoſi ciaſcun, particolarmente, humilmente ce gli raccomandiamo. Dell' Academia di Vinegia alli VI di Nouembre M D L I I.*

Diuotiſſimo Seruitore

Di V. Illuſtriſ. et Eccellentiſ. perſona

IL *Preſidente dell' Academia Peregrina, et Academici.*

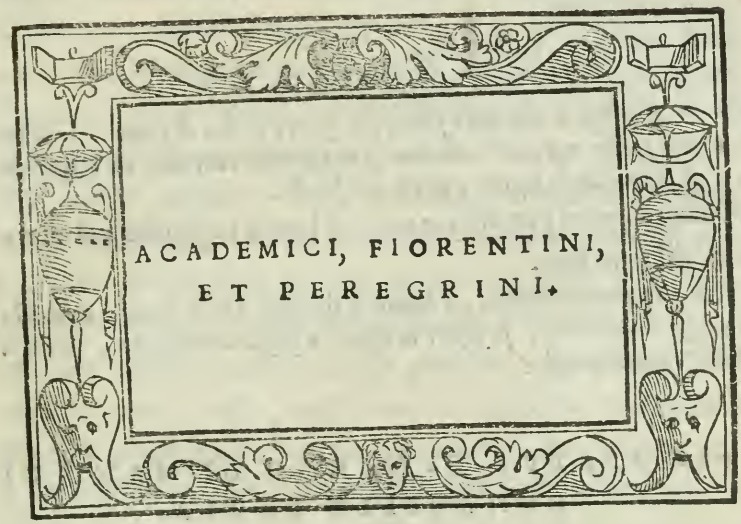
IL PRESIDENTE
DELL'ACADEMIA PEREGRINA
A I LETTORI.

LA PRIMA & *seconda parte de i* Marmi *(se cosi si puo dire) ha fatto diuersi ragionamenti; & sempre hanno fauellato huomini di terra: onde i* Marmi *son compariti nuouamente alla presenza di tutta la nostra* Academia *& hanno mostrato che sapranno fauellare ancora loro.* Leggete *volentieri lettori che uoi udirete certissimamente molte cose che vi piaceranno.* Il dir poi che i Marmi *non parlino; se gli ha fauellato la terra, perche non posson ragionare i* Marmi? Se *le antiche statue di* Marmo; Idoli, *& altre cicalarono; perche non debbano le moderne fare il simile anchora? Acconciatela come volete, voi hauete vdito vna sorte di parlamento; ascoltate quest'altro: poi giudicherete chi sia piu vtile & mirabile, & mi saprete dire chi piu ui piace o ui diletta.*

CHI ALTRI OFFENDE
SV LA RENA SCRIVE,

ET CHI OFFESO VIEN'
SCVLPISCE IN MARMI.

I MARMI DEL DONI,
ACADEMICO PEREGRINO.



La Ventura; o la Fortuna; o la Sorte; fà occupare il luogo talvolta a tale (mettendolo inanzi) che non lo merita; & chi è degno d'honore bene spesso; si rimane da parte; & adietro.

PEREGRINO, ET FIORENTINO
Et vna figura di Donatello.

VOI, m'hauete a mostrare tutte le cose rare, et degne di questa Città, & principalmente le Statue di Marmo de la Sagrestia di San Lorenzo, del Palazzo de Medici, d'Ortosan Michele, della Piazza, & particularmente se in casa nessuna ce ne sono.

Fio. Io non sò l'animo de gli altri, ma vniuersalmente a me piaccion tutte le figure di Michel Agnolo, & di Donatello alcune.

Pere. Fu grand'huomo nell'Arte Donatello, però mostratemi qualche

cosa di suo per la prima per essere il piu antico de vostri Scultori.

Fio. Eccoci quà apunto da OrzanMichele ; Guardate questo San Giorgio.

Pere. O bello, o che bella Figura, o l'è mirabile, ell'è delle belle cose che io vedessi mai.

Fio. La fauellò vna volta, questa statua.

Pere. Come parlò che era forse qualche Idolo inanzi?

Fio. Messer nò, il caso fu d'vna certa sorte, che egli ve lo dirà di nuouo, & lo potrete dire anchor voi così veramente, & affermare come me: ma bisogna che voi gli domandiate la cagione, perche egli fauellò.

Pere. Dimandategnene pur voi per me, ch'io non voglio che voi vi ridiate del fatto mio.

Fio. Di gratia; Figura mirabilissima, a honore di chi diede si bella scienza, a colui che ti ridusse a perfettione, fa sapere la cagione a questo Gentilhuomo, perche la prima volta tu parlasti?

LA STATVA DI MARMO DI MANO DI DONATELLO PARLA.

EGLI è non so quanti anni, che morì vno Scarpellino da Fiesole, ilquale non sarebbe stato mai dì, che non mi fusse venuto a vedere la sera & la mattina per tutto l'oro del mondo; & faceua con meco i piu bei ragionamenti che si potessino vdire. Egli mi lodaua di prontezza, di attitudine, di viuacità, di lauoro ben condotto; & mille altre lodi mi daua; & poi rispondeua per me, & diceua. Perche non vuoi tu che io sia bella, egli era impossibile che Donatello mi facesse altrimenti, non sai tu quanto egli era valente? Va vedi il Zuccone del Campanile, se gli manca altro che'l fiato. Et egli replicaua; tu di il vero, & per segnale quando egli l'hebbe fatto, dandogli vno scapezzone disse, parla parla? Hora egli accadde che fu fatto vn' Hercole che amazza Cacco, vn bellissimo Colosso, ilquale voi vedrete inanzi alla

porta del Palagio de Signori. Quando queſto pouero Scarpellino vedde quelle Figure? quando egli le vedde? fu per caſcargli gli occhi di teſta per il dolore. O che paſsione hebbe egli, o che affanno. Subito e corſe quà da me come s'io l'intendeſsi, o come l'haueſsi propriamente vdito: & mi diſse. O caro il mio Figurone bello & mirabile: io ho pur hoggi hauuto per te il mal dì; egli s'è ſcoperto due Figure grande in Piazza, & ogni vno dice, o belle, o belle. Io che ſono auezzo a veder te del continuo, & ho aſuefatta la viſta a te; ſon di contraria opinione; anzi il Dauitte di Michel Agnolo mi par piu bello aſsai, perche tiene della tua maniera: talmente che io riſpondo a tutti voi non ve ne intendete, & gli apongo (al mio giuditio) mille difetti; & il mio dolore non è queſto, ma il veder te in queſto luogo da parte; & quello nel principale & vniuerſale belliſsimo ſito. Et coſi durò parecchi dì a venire a dirmi queſte parole & andaua a veder quello, & tornaua a veder me. Vna volta fui forzato a riſpondergli, perche venuto di Piazza & rimirandomi con gran dolore & cordoglio, gridò forte; tu mi pari ogni dì piu bello, ma fatti pur bello o tuo poſta, che tu non haurai ſi bel luogo. Io per conſolarlo gli riſpoſi ſubito. A me baſta di meritarlo quel luogo meglio di lui, ſe ben la Fortuna è la Sorte u'ha condotto quelle, e p buona ventura m'habbia occupato il mio ſito: datti patienza, perche io non reputo manco meritare vn Seggio (non vi eſsendo) che eſserui poſto, & non eſser degno: anzi più. Il buon'huomo a queſta riſpoſta si rallegrò tanto che fu per impazzare; et mi fu piu affettionato che mai.

Pere. Queſt'è vn' caſo non piu vdito, che voi altri Fiorentini facciate parlare i Marmi; volete voi altro che poche perſone lo vorranno credere.

Fio. Ciaſcuno creda a modo ſuo. Ma oltre al fauellare che è coſa ſtu-

penda egli s'impara anchora qual cosa vtile per noi. Vedete che vn pezzo di Marmo ci ha fatto conoscere, come taluolta noi non ci dobbiamo disperare se noi vediamo salire vn' huomo in qualche grado piu degno di lui. A questo proposito mi ricordo che Giouan Bandini vedendo vn soldato valente portarsi in molte scaramuccie mirabilmente gli disse; perche non lasci tu i pericoli manifesti tentare a chi tocca de tuoi maggiori, senza far piu che il tuo debito, pensi tu forse che ti mettino per vn segno Celeste gli Astrologi, o fra le Stelle ch'io mi voglia dire; e u'hanno messo vn altro armato, si che il tuo luogo è preso. Per questo (rispose il Soldato) non resterò io di acquistarmi il merito di quel luogo delle Stelle, con la mia virtù; Se bene gli Astrologi u'hanno posto vn'armato dipinto.

Pere. Non voglio dire in questo punto quel che mi scuiene alla memoria, anzi lo voglio tacere; Ne mi piace affermar quello che molti dicono, che tale è hoggi posto inanzi da Signori, che non è degno; & tale è inalzato che non lo merita, nò certo; perche credo che ciascuno che viene all'altezza di qualche dignità, ui sia posto meriteuolmente. Ma dirò bene & l'affermerò che la ricca Fortuna ha messo l'Oro in mano a tali, & gli fa chiamar Signori: che meriterebbono d'esser posti in estrema miseria, & che s'haueßero a mendicare il pane con il sudor proprio. Percioche simil huomini ricchi ignorantißimi, non conoscano la virtù, non degnano i virtuosi, non accettano in casa grado di virtù, ma tutto il loro hauere è distribuito da lor ministri equali d'animo, & di pensieri: in Giochi, in Femine, in Gola, in Cani, in Buffoni, in Ruffiani, & Pollacchine; La uita loro è Sonno, Lußuria, & Ignoranza.

Fio. Che uolete uoi fare, e non credono che sia altra virtù che il uentre, ne altra dignità che l'esser ricco auaro: basta che sia detto al virtuoso, tu saresti degno della ricchezza del tale, tu meritaresti vn regno, vno stato, eccetera. Et poi dar di penna alla partita. Voi ne uedete assai salire a tal grado nessuno, e se pur è dato loro qualche intratella, o ella è a tempo, o la vien tardi; o la gli è tolta, o ei si muore. Pierino di Baccio de Gliorgani nostro, hora

che egli s'era fatto vn poco d'entrata buona, et cominciaua a mietere il frutto della sua virtù (o che mirabil Giouane ha perduto il mondo) la morte gli ha troncato la strada : di questi essempi, ne direi mille così antichi come moderni : se fosse stato qualche Ignorante e ci uiueua tanto che tutti si stomacauamo del fatto suo.

Pere. O che bella razza di ricchi poltroni ho io nel capo, & su la punta della lingua per che non è egli lecito a far vn bando della lor gaglioffa uita; & sarebbe ben fatto accioche spauriti gli altri, si volgessino a Virtuosi fatti; & i Virtuosi si rinconfortassino vedendo bastonare il Vitio; la poltroneria, & l'insolenza che è cagione che vanno mendicando il pane. Hor non piu di questo andiamo in Piazza a veder quei Colossi, affermando esser vero quel che ha detto il vostro Marmo: parlando di chi è posto in luogo che non merita, & abassato tale che meriterebbe d'essere exaltato, & che egli è meglio vltimamente, esser degno di stare in capo di Tauola, & tenere il luogo da piedi; che indegno di quella testa, & possederla; perche i nostri Saui antichi dissero : che l'huomo honora il luogo, et non il luogo l'huomo.

LA FAVOLA DELLA BVGIA.

Fio. Fia meglio per hora ritrarsi a Cena, noi andremo a udir qualche ragionamento de Marmi, & domattina con piu comodità andremo a uedere i Giganti & la Sagrestia.

Pere. Sia fatto come vi piace, andiamo : & ditemi in tanto vna nouelletta.

AL tempo del Duca Borso, dice che fu vn suo scalco il quale haueua gran diletto di dire, & far credere a ciascuno che gli fauellaua, bugie : di quelle marchiane, & stupende. Tal hora diceua che haueua veduto caminare vn huomo in piedi sopra vna corda, hora diceua che sapeua portare un traue di cento libbre su denti, & spesso affermaua di saltare tutti i fiumi da vn canto all'altro in vn

ſalto. Parte di queſte coſe faceuano marauigliare vna certa ſorte di brigate, parte ſe ne rideuano; & alcuni pochi lo credeuano, & per maggior fede della coſa, egli faceua che'l ſeruitor ſuo con vn sì, raffermaua: Auenne che partendoſi vno de ſuoi teſtimoni di san Gēnaio; egli ne tolſe p ſorte vno Greco molto aſtuto, & ſagace: Il quale gli raffermaua ſempre le ſue bugie con vn'altra bugia maggiore: come dire. Egli dice che correndo vn Cauallo a tutta briglia, gli pigliò la coda nel corſo, & lo ritenne: ſubito il famiglio diceua, coſi fu, & lo tiraſte piu di ſei braccia inanzi che ſi poteſſi tenere in piedi, ſi gagliardamente faceſti quell'atto. Vna mattina Lo ſcalco diſſe vn bugione di ſaper fare dell'acqua vino perfettiſſimo: & che haueua ueduto vn'huomo in vna campagna ſopra vn bel cauallo, il quale lo faceua a ogni

ſuo piacere ſaltare cento braccia in aere, et che metteua l'alie la ſu

alto, & quando ritornaua in terra le ſpariuano: & il Famiglio diſſe preſtamente queſte ſaranno bugie: onde egli non hebbe credito. La ſera a caſa il Padrone chiamò il ſeruitore, & gli fece vn'agra riprenſione, & gl'impoſe che mai piu gli contradiceſſe. Meſſere, riſpoſe il Seruitore, io ſon contento, ma fate che anchor io ci poſſa ſtare, biſogna quando voi volete dir di quelle gran de grande, che voi mi doniate la ſera inanzi qualche coſa, altrimenti non ne fie nulla. Son contento, diſſe lo Scalco, & ſeguitò di dire le ſue bugiette, et il famiglio a teſtimoniare il fatto di sì. Accadde che vna mattina il Padrone ſi determinò di dirne vna che paſſaſſe tutte, & chiamò il Seruitore quando ſe ne andaua al letto, gli fece ſapere come la ſequente mattina egli voleua ſquadernare vn gran bugione, & accioche egli gne ne haueſſe da raffermare: gli faceua un preſente; & quiui cauatoſi vn paio di ſudice, & ſporche brache, ricamate di Zafferano di Culabria, teſſute per mano di Tamagnino; & cucite da Metamaſtica ſua ſorella; mirabili, ma non finite, percioche ve ne mancaua molti pezzi per ſegnal d'eſſer nuoue. Il ſeruitore le preſe, con vn dire abuon rendere. Eccoti il giorno ſeguente che'l buon bugiardone ſi meſſe a dire come egli haueua fatto proue grande in lanciare vn palo di tre mila libre, che il ſuo ſeruitore da vna teſta non lo poteua alzare, non che leuare per trarlo. In quello che egli aſpettaua d'eſſergli raffermata la coſa; & che diceſſe egli è vero, ne anchor dieci huomini lo alzerebbon di terra: ei riſpoſe con dire, che Palo è coteſto che voi dite ricordateui bene, che ieri voi non traheſte Palo altrimenti. Egli accennaua di sì, & il famiglio di nò; onde la bugia cominciò a pigliare il volo. Talmente che'l Padrone ſtizzatoſi diſſe, di che l'è vera poltrone? Alla fe meſſere, riſpoſe il famiglio, che l'è troppa ſconcia bugia a raffermare

queſta per ſi cattiuo paio di brache far vergogna al mio paeſe, & gne ne getiò là in preſenza di tutti in terra, dicendo trouate vn'altro, che per ſi poco pregio facci ſimil vfficio che io per me non ci ſon buono.

Pere. *O l'è bella: & è fatta a mio propoſito, ſe voi volete che io affermi che fauellino le Figure di Marmo, fate conto di darmi qualche coſa; altrimenti a poſta di non nulla non giurerò ſi fatta bugia.*

Fio. *Hauete ragione qualche coſa ſarà: intrate in caſa.*

DICHIARATIONE, DELLE NVOVE

Inuentuoni: nella .ij. parte ſcritte a faccie 54.

NERI PAGANELLI, MICHEL PANICHI, ET GIORGIO CALZOLAIO.

Tutto quello che è ſcritto; è ſcritto a noſtra dottrina: & il buono intelletto dell'huomo continuamente Illuſtra le coſe ſcure: & fa lume nelle tenebre con la Sapienza de Santi ſcrittori antichi; al noſtro viuere Moderno.

HE *Coſa ha detto il voſtro reuerendo, delle nuoue lettere che voi gli hauete moſtrato? ſongl'elleno parute bugie, verità, o trouati che non habbino ne della vna coſa, ne dell'altra? Ma ſe fia huomo d'intelletto, come voi dite, egli u'haurà trouata qualche bella ſpoſitione, perche le tengano vn certo che del buono.*

Mic. *Il Padre non le debbe hauer vedute.*

Gior. *Come nò, anzi gli ſon parute vna bella coſa: & u'ha fatto ſopra vna bella allegoria.*

Neri *Ditecene vna parte, o tutta ſe la non è troppa lunga la materia.*

Gior.

Gior. Volentieri, et piacerauui. Egli ha detto che la montagna ſcura che ſi caua del continuo da noi, è il Mondo, al centro del quale che è il punto dalla MORTE; Noi arriuiamo a quella PORTA inaſpettatamente, però che non ſappiamo in queſta miſera Vita il giorno, o l'hora determinata. La porta è di pietra come rubino che ſignifica il ſangue del Signore checi aperſe con la ſua morte il Paradiſo, però dice piu ſplendente et piu pretioſa; per che la cõparatione che ſi fa da quella Celeſte pietra di CHRISTO a queſta Terrena, non u'è proportione; ſi come non è termine dal finito all'infinito. Dice poi che quelle porte di Zaffiro ſignificano il Cielo, che dalla ſua pietà ci fu aperto, & quiui ſono l'opere Diuine del Padre eterno che fu la creatione, del mondo, di tutte le coſe, & dell'huomo.

Neri Piacemi tanto piu che egli s'accorda che ſon ſei quadri, per i ſei giorni diſtinti da Moisè, & quell'eſſer comeſſe le Hiſtorie di Diamanti, con il Zaffiro?

Gior. Egli interpetra per il Ciel Criſtallino il Diamante, et gli altri per il Zaffiro.

Mic. Ottima ſpoſitione: ſeguitate.

Gior. Quando noi altri veggiamo con la contemplatione ſi mirabil magiſtero, ſi come rimirauon quei lauoranti: vogliamo tornare a dietro; come voleuan far loro. Ideſt che non potendo noi eſſer capaci di tanta mirabile intrata, che con il noſtro ſapere non la poſſiamo paſſare, ritorniamo a dietro per attendere alla noſtra caua; cio è miſeria humana, & quello che noi habbiamo veduto per la dottrina che habbiamo imparata, vogliamo far noto al Mondo a gli huomini groſſi, al vulgo, & far conoſcere ſi pretioſo teſoro

di Dio. Ma in quel tempo che noi pensiamo, tornando adietro, (quasi vn dire a gli anni della giouentù) la morte (per la curiosità) ci fa vedere apertamente che dobbiamo seguitare, & apreci la porta della vita, perche in questa vita siamo nella morte; siamo nelle tenebre de gli errori; cauiamo dietro continuamẽte a questa vena dell' Oro, che significa tutte le cose mondane, lasciue, bestiali, & pazze; che non si posson possedere senza questa vena dell'Oro; & però del continuo la cerchiamo, & gli andiamo tanto dietro che arriuiamo a questa porta sprouedutamente dell'esito di questa vita. Però dobbiamo desiderar d'esserui tosto a questa entrata; si come diceua san Paulo, io desidero sciormi di queste tenebre, per esser con la luce di CHRISTO vnito, perche lui è la porta della salute di Zaffiro, cio è Celeste di Diamante di Rubino; perche lui sparse SANGVE et ACQVA, che era Dio, per salute dell'huomo; Felice adunque chi arriua a questa intrata con la gratia sua prestamente, percioche esce di tenebre, di fatice, & d'orrore, di sì scuro & tenebroso Mondo. Cauerna di miserie, & abisso di dolori.

Neri Debbe esser vn valente Theologo, come è possibile che a vna lettera venuta a caso, egli vi faccia si bella comentatione: Benedetto sia egli: finite il restante, che io non potrei vdir cosa che mi dilettasse piu.

Gior. Il velo bianchissimo & impalpabile, è la purità della Celeste patria, che noi veggiamo al punto estremo, & spauenta la carne, la qual teme la sua perdita, et gli duole di lasciar l'Anima che vuol salire a quella chiarezza. Ma l'Angelo di Dio, che comanda che si lasci il Morto, & che si ripigli il Viuo; fa far subito la separatione a la Natura, & rende al Cielo la sua parte, e alla Terra similmente la sua. In questo il corpo riman cieco della luce immortale, & il Sonno della Morte l'assalta. O felici coloro

che s'adormentano nel SIGNORE.

Mic. *State ſaldo Maeſtro Giorgio ; non eſponete piu di coteſta , ſe prima non leggete il reſtante della lettera , perche non ne fu letta piu a i Marmi quella ſera .*

Neri *Fia meglio che egli eſponga prima l'altre tanto quanto ne fu letto , & poi leggeremo tutto l'intero delle lettere , et egli dirà quel che diſſe ſopra di quelle di mano in mano il padre .*

Mic. *Come vi piace fia meglio , all'altra lettera adunque .*

Gior. *La Naue con gli huomini dentro che vogliano andare a g'i Antipodi , ſignifica la Naue di Pietro. cio è la Chieſa, et le Sante ordinationi del Sõmo Pontefice. Onde i chriſtiani vi ſon dentro, ma non contenti (come ſtolti) di queſta nauigatione Eccleſiaſtica, vogliono andare a nuoui Mondi , paeſi, et altri ordini di viuere, & ſi mettono in viaggio , & per camino ritrouano vn' Iſola ; interpetrata per la Curioſità dell' Opinione ; & quì laſciato in*

porto la Naue, cio è abandonando la Chiesa, si mettano per quell'Isola, onde caggiono nell'ombra dell'Heresia, che gli conduce come fantasma, come ombra, come fantasia, senza verità alcuna in vn'ampia Cauerna, che è la dottrina de gli Heretici che tiene vn grandissimo spatio. Ecco il Christiano che si troua ne gli errori dell'Heresia, & entra nel numero de morti, perche là non sono se non Sepulchri, che significano che gli Heretici son morti & sepelliti viui. Le Sepolture del continuo s'aprono, et si serrano, perche del continuo suscitano nuoue opinioni, et ritornano molti dalla cattiua opinione, alla buona in grembo alla Santa Madre Chiesa Romana.

Neri *Non voglio mai piu dire che vn dotto huomo non possa esporre tutte le cose mirabilmente, o questa interpetratione mi par tanto nuoua e tanto curiosa, che a pena il mio intelletto ne puo esser capace.*

Gior. *Vna Sepoltura s'apre & di quella esce il primo motto, che non vuol dir'altro che l'Heretico quando è dannato al fuoco eterno, & è sepolto nell'Inferno: Grida & si duole d'hauere impiegato la sua vita in sì cattiui studi; & gli stridi son terribili di tali, & dalla disperatione cacciati son come bestie diuenuti, come coloro che presero il cattiuo senso delle scritture, & fecero quello che non si conueniua.*

Mic. *Tutta questa interpetratione è la verità chiarissima & manifesta.*

Gior. *Questo Sepolcro de i dannati Heretici lasciato da parte il Christiano scorre con l'occhio a quell'altro Sepolcro, cio è nuoua spetie d'heresia, & di quella non caua se non nebbia, & la dottrina che vien fuori è tarda, pigra, impotente, & non ci puo dar altro che scurità; così resta confusa, intendendo per l'Heretico, che tardi s'accorge del suo errore, & non si emenda. Vn Sepolcro di Marmo candido significa colui che ha tuffato il suo intelletto nell'Heresie, & tosto se n'esce fuori, & và dietro alla luce*

che sono i buoni Dottori, & tempra l'opinioni peruerse con le buone, & ritorna al pentimento del suo errore. Ecco l'altro Sepolcro di Pietra rossa tutta crepata, & di quello n'esce vna nube, che spruzzola acqua, significa questo il cuore dell'Heretico, & il pianto che egli fa compunto del suo errore, et dolendosi del passato viaggio diabolico si dispone a seguire i passi della buona dottrina, & il moto della sapienza perfetta. Infiniti di questi si trouano veramente che vn tempo stanno sepeliti ne gli errori del mondo, & poi si conuertiscano al Signore. L'ultimo era di terra nera, che significa l'Huomo che si conosce terra macchiata, pien di peccati, & tutto lordo, dalla qual cognitione n'esce vn razzo lucente, che è la cognitione di Dio & della sua misericordia, onde egli grida, che non è altra felicità che lasciare le terrene cose, & cercare di trouare il porto, & il molo, che altro non è che'l Verbo incarnato Dio & Huomo.

Neri Io non voglio che passi domattina l'hora di Terza, che io voglio conoscer si degno huomo.

Gior. Il Gran Monte de libri, nel mezzo della Cauerna non vuol dir altro che tutti i libri heretici: & chi gli cerca di leggere, poi che egli ha veduto manifestamente gli errori, o vuol imparare quella dottrina, che la coscienza, lo spirito vltimamente gli scuote il petto, et quì da timor di dannatione, da dolore dell'offese di Dio, et dal proprio ardore del conoscere il male, si spauenta; & per la terra del veder se medesimo nella scurità de gli errori, ritorna (vscendo delle tenebre) a la Naue, che è la Chiesa, laquale l'aspetta nel porto della Salute.

Mic. Se vi piacesse per istasera non ne vorrei piu, se però Maestro Giorgio ci promette tornar a dirci il restante.

Gior. A ogni vostro piacere, anzi ho caro di non dir altro per hora per che sono stracco, & volentieri m'andrei a riposare.

Neri Si bene, perche n'è anchora tempo.

Gior. A riuederci vn'altra sera adunque: togliete le vostre lettere.

Neri Serbatele che sia meglio, che nel leggerle haurete a memoria l'Espositione; Raccomandatemi al Reuerendo Maestro infino a tanto che io lo visito.

Gior. Così farò.

Mic. A riuederci con sanità, & a Dio tutti.

ACADEMICI PEREGRINI, ET FIORENTINI, ET L'AVRORA DI MICHEL'AGNOLO BVONARVOTI.

O HAVER veduto tante belle cose di questa Città ha da farmi piu & piu giorni marauigliare; come è egli possibile che vn' huomo facesse così bene in giouentù, e hora si mirabilmente in vecchiezza. Io credo che quella statua di quella Nostradonna sia la piu bella scoltura del Mondo.

Fio. Non era egli vn peccato che quel Gigante gli fussi stato rotto vn braccio?

Pere. Veramente grandissimo, ma donde s' entra egli in questa Sagrestia si mirabile.

Fio. Di quà per chiesa, andate là, & entrate dentro con patto che voi non facciate come vn'altro.

Pere. Oime.

Fio. Non vi spauentate così tosto fatevi prima da vn capo, & cominciate a rimirar questi Capitanoni, questi Figuroni, queste arche; & queste femine, & poi stupite, quando l'haurete considerate all'hora potrete dire stupefatto, oime. Ma ditemi che hauete voi che state si fisso a rimirar questa Aurora? Voi non battete occhio, vi sareste mai conuertito in Marmo?

L'AVRORA PARLA.

E NON ſono molti anni (nobiliſſimi ſignori) che venẽdo a uedermi vn'altro ingegnoſo ſpirito, in compagnia di Miche Agnolo, che hauendo egli guardato & riguardato ogni coſa, affiſſò poi la uiſta nella mia Sorella Notte che uoi uedete, & tanto diede forza a ſuoi ſpiriti di fermezza, che ſi fece immobile; onde accorgendoſi Michel Agnolo di queſto, non lo ſuegliò dal fiſso rimirare, per che non haueua autorita ſopra la figura che Dio haueua fatto; ma ſopra la ſua, & acoſtatoſi allei la ſuegliò, & la fece alzar la teſta. Onde colui che s'era trasmutato in quella fermezza, ſentendo & uedendo muouer quella, ſi moſſe anch'egli, & coſi per la virtù del diuino huomo ritornò in ſe medeſimo; & la Notte riposè giu la teſta, & nel muouer che la fece la guaſtò la prima attitudine del ſiniſtro braccio, che Miche Agnolo gli haueua ſculpito, coſi fu forzato a rifarne vn'altro come uoi uedete, in vn'altra attitudine che ſteſsi piu uaga, piu comoda, e meglio; che da ſe aconciata non s'era. Il ſimile ho hauuto paura che interuenga a queſto Gentilhuomo che ſi fermo mi rimira, onde ſono ſtata forzata (non ci eſsendo chi m'ha fatta) a muouermi alquanto, accio che egli torni in ſe medeſimo dall'eſtaſi della mia contemplatione.

Fio. Chi crederà mai Signor Peregrino che queſta Aurora u'habbi dato ſpirito? Sarauui egli preſtato fede quando affermerete che la u'habbi fauellato? Voi eri pur diuentato immobile come lei; e ſi potrà pur veder ſempre che la s'è ritornata, freddo Marmo, con la parola mezza in bocca l'ha pure il moto chi negherà (vedendola) che la non ſi muoua anchora.

Pere. Io ſon tanto rimaſto marauigliato della forza che ha hauuto queſto Marmo in me, che apena poſso eſprimer la parola, ſe la figura

diuina fatta per mano d'un Angelo, non parlaua, io era sempre pietra. O che stupende cose son queste, io la tocco sasso, & mi muoue la carne, & mi diletta piu che se viua carne io toccasse, anzi io son Marmo & ella è Carne.

Fio. *Ecco quì il luogo doue questa Figura della Notte haueua il suo primo braccio accomodato, & perche la non si posò in quella medesima attitudine, ecco l'altro che egli scolpì di poi; parui egli vn maestro questo? a rimutare tutto un braccio da la spalla a vna figura finita & stabilita sì mirabilmente come questa.*

Pere. *In questo Casone macchiato chi ci diace?*

Fio. *Le ceneri del Gran Duca Alessandro ci furon poste.*

Pere *Dignissima Vrna a tanto Principe; questo Figurone armato quassu disopra?*

Fio. *Questo, & l'altro di là, sono stati scolpiti vno per il Magnifico Giuliano, et l'altro per il Duca Lorenzo.*

Pere. *Che stupende bozze di terra son queste qui basse?*

Fio. *Haueuano a esser due Figuroni di Marmo che Michel Agnolo voleua fare.*

Pere. *Perche non si daua egli grado, (ancora che non se ne curi) & stato, & ricchezze, & palazzi, & possessioni a vn tanto huomo, & che tutto il bello che egli ha fatto a Roma fosse stato fatto qua in questa Citta fior del mondo? Voi hauete pure gli animi feroci in uerso i uostri sapienti, inuerso i uostri compatrioti mirabili, mentre che son viui voi gli sprezzate, offendete, & perseguitate. Onde quel che fanno lo fanno con vn'animo carico di mille fastidij; che se potessino godere la patria con quiete, & fossero riconosciuti, meglio assai opererebbono. Il Vostro Dante doue è? il vostro Petrarca? Il Boccaccio come si stà? Ottimamente stanno certo, perche godano il priuilegio delle virtù loro; ma non gli mancaron già mai trauagli. Leggete la Vita di philippo di ser Brunelleschi Scritta da Messer Giorgio Vasari, & uedrete quanta fatica egli durò a mostrar la sua uirtù a dispetto de gli inuidiosi uostri. Qual maggior Pittore harete uoi mai d'An-*

drea

drea del Sarto? doue diaciono le sue ossa? Il uostro Gran Rosso perche non lo hauer mantenuto quà, Perin del Vaga? o Dio che voi habbiate si fatta dote dal Cielo, & l'uno l'altro ue la conculchiate, & cerchiate di ficcarla sotto terra, perche non ci sono le statue di Pier Soderino di Cosimo uecchio, di Lorenzo, del Signor Giouanni, d'Anton da San Gallo del Ficino, del Politiano, et tanti altri infiniti in ogni Scienza & Arte ornati? Quanti anni è stato il vostro Bandinello fuori? Quanti Benuenuto? doue è Francesco Saluiati? doue Giouann'Angelo? doue Michel Angelo: Doue è il Nardi, Luigi Alamanni; doue lo Strozzi? Se Fiorenza godesse i suoi figliuoli, qual sarebbe piu felice Patria. Il difetto non vien da gouerni, ma dà la malignità di molti, che tutti s'vniscano a porre a terra vn bello intelletto, & io ne sò qualche cosa; non patisce maggioranza il sangue d'Arno, mi pare a me, & s'accieca da se medesimo, et non vede il suo male, però diceuano i uostri nimici; Fiorentini ciechi; non dal non veder voi le Colonne affumicate, ma dal non vedere i uostri mali (diceua il Guicciardini) le vostre rouine, è il perseguitarui l'uno l'altro: distruggerui & rouinarui.

Pio. Io sono stato ascoltarui come s'io fossi stato vna Statua di Marmo, o voi sapete così bene i fatti nostri?

Pere. Ringratiato sia Dio, voi le fate tanto coperte, et si secrete le vostre faccende, che ci và gran difficultà a conoscerle, come voi hauete l'arme tutti, intendo che ogni dì siate a duello, vi ferite & ammazzate, & quando si ragunano (secondo che si dice) le vo-

ſire militie non c'è mai altra faccenda che correre a veder combat-terui inſieme ; ma non piu di queſto. Moſtratemi la Sepoltura honorata che voi hauete fatta al voſtro Verino sì gran Filoſopho. Dio sà come tratterete il Vittori. Fate che io vegga l'Oration funerale fatta per Meſſer Franceſco Campana, & il ſuo ſepul cro? Egli Gouernatore d'vno Studio Piſano, egli primo huo-mo del Duca voſtro, egli litterato & digniſſimo Prelato: Và ritrouane altro nome che queſto poco, che io ne ragiono. Meſſer Franceſco Guicciardini dalla ſua Fama infuori (o quello era vn'intelletto) che ne appariſce? Se l'Arciueſcouo Antonino nõ era Frate, & da frati honorato, anche egli andaua (da l'opere infuori) a monte. Fatemi veder l'Vrna di Donatello? Di Luigi Pulci, del Pollaiuolo Pittore, di Lionardo, & di Fra Filippo? In Duomo ſon due Caualli, & quattro teſte Giotto, il Ficino &c. Con qual animo volete voi che la Giouentù ſi metta a opere egregie ; all'Impreſe immortali, a i fatti eterni? Io ſtupiſco che alcuni Eccellenti ſtieno, & ſieno ſtati tanto. Il Tri bolo, il Pontorno, il Bronzino, il Vittori, il Bandinello, Benuenuto, il Varchi: ma queſto viene dalla Nobiltà del Prin cipe, che gli ha per figliuoli. Vedete (non l'habbiate per male) io non ſon partiale; Quando le Città ſon ben gouernate, le Ter re, i Caſtelli, le Ville: & i Virtuoſi aiutati, i Poueri ſoue-nuti, & che la GIVSTITIA ſia rettamente aminiſtrata, o ſia vno, o due, o tre, o ſette, o mille che gouernino non mi dà nulla di faſtidio: ma io non m'accorgo che gli è hora di vſcir di quà an-diamo, & laſciato da parte queſti modi di ragionamenti, mettete mano a vna nouella, & auianci.

Fio. *Il voſtro Diſcorſo m'è piaciuto, & piacemi anchora che non m'andiate ſu quelle partialità, lodare il bene ſempre, & biaſimare il male quando fa biſogno. Hora*

per compiacerui metterò mano a vna fauoletta, tanto che passiamo il tempo insino a casa.

NOVELLA DELLA GENTILDONNA.

QVESTA *volta io posso dirui di ueduta con mano, in questo caso. Egli'è forse tre anni ch'io era fuori a vn mio loghetto alla Villa di Scandicci, doue molte delle nostre cittadine il tempo della state alle loro possessioni spesse uolte si riducono. Io che son pur giouane andaua così occhiando, come spensierato giorneone; & attendeua a uccellare andare a caccia & altri passatempi, & quando mi ueniua bene faceuo lo spasimato. Volete voi altro che io trouai in poco tempo, quello che io andaua cercando. Egli ui uenne vna cittadinotta fresca, maritata di pochi mesi: vna misalta ui sodire che si sarebbe strutta in bocca, e non accadeua dir carne tirante fa buon fante altrimenti, ell'era vna carne stagionata che ne sarebbe ito la maladetta spalla; di questa adunque mi tirò l'apetito & senza uerzuè, o senza altra salsa di San Bernardo n'haurei fatto vna satolla. Ella haueua poi vn aierotta dolce, vno sguardo che feriua con due occhi di Falcone, che uolta per volta io ne toccauo vn batticuore di parecchi male notti. Non uoglio hora per allungar la cosa starui a dire di mano biancha, o leggiadro piede & gamba, o ciglia arcate, perle, rubini, uiole, o gelsomini. basta che vna Venere dipinta da Titiano non gli haurebbe fatto carico alcuno: come io fussi concio dall' Amore, & tartassato da Cupido, Dio ue lo dica per me. Egli ci mancò poco che io non facesse le materie. Io lasciai l'uccellaia dè tordi, & attesi a tender panioni per pigliar costei, non cacciaua piu lepre con cani ma seguiua lei con pollastriere & presenti. Madesi; per la mia fede che la non restò mai per cosa che io le offerisse, o uolesse do-*

nare ; d'andare dietro al ſuo naturale che era eſſer, Gentildonna da bene. Ma il mio diſpetto era queſto che ſempre la uiddi a vn modo, mai ſi crucciò meco, mai s'intrinſicò, ma in quel modo & quella forma che io lo uidi il primo giorno : ſempre ſtatte ſalda, & faceua (per ſuo gratia) tanto conto di me, come s'io ſtato al mondo non fuſſe. Alla fine mi deliberai di tendergli molti lacciuoli, et teſſergli tanti uiluppi che io ne cauaſſi qualche ſugo, perche inuerità da cordiale amico io ui giuro, che la paſſione grande che io haueua non mi laſciaua hauere un'hora di ripoſo. Io durai parecchi anni non meſi forſe cinque anni, & la uidi ſempre equale di fatti', d'atti, di cenni & di parole : come ho detto, Gentildonna da bene. De udite, che occaſione in iſpatio di tanti anni mi uenne alle mani, (occaſion debole certo, ma a propoſito) E ella sì ſtorſe vna mano in cadere a terra d'una pianella, onde non ui eſſendo chi gne ne metteſſe in aſſetto, toccò per ſorte a me, che vn poco me ne intendo, et per la mia lauoratora le feci ſaper queſto. Penſate chel dolore, & la neceſſità la fece eſſer contenta che io gli raſſettaſſe quell'oſſo della mano che era fuor del luogo ſuo. Quella medeſima cera allegra, bella, & piaceuole mi fece ella che ſempre era il ſoliſto ſuo: cioè Gentidonna da bene. La mia lauoratora era pur alquanto piu adimeſticata ſeco; che inanzi, Onde tal uolta la ſe ne ueniua quãdo ero a Firenze con vna ſua Fante a ſpaſſo da lei (ma di rado) e poi a caſa ſe ne tornaua. Io che moriua di ſpaſimo, che da buon dì e buon anno infuori, non ſapeua che la ſapeſſe dir altro; et due parole di gran mercè, quãdo gli meſſi la mano in eſſere: onde mi deliberai con queſta mia vecchia cõtadina venire in ragionamento, & ſcoprirgli queſto mio amore : & così feci, & la pregai che mi aiutaſſe o conſigliaſſe. Ella quando hebbe udito quanto buono io haueuo in mano ch'era vn non nulla : conobbe ueramente che la

Gentildonna non era terreno da porui uigna: pur disse chi sa che costei non volesse piu tosto Arrosto che Fumo, come dir Fatti et non Parole: Et si risolue che io l'acchiapasse fra l'uscio el muro alle strette a'solo a solo, così mi diede il modo, & fu questo. Tu farai (disse ella) uista d'andartene a Firenze, e caualca uia alla scoperta; & la sera per lo sportello, uientene quì, & io ti nasconderò in casa, & staraci tanto che la ci uenga come ella è solita vna uolta, quando la sarà in casa mettegli le mani adosso, o fà come ti uien meglio a taglio: così feci. Vn dì Essendo in casa & in camera rinchiuso, & la uecchia stando alle uelette a uederla uenire, me lo fa intendere, & ella si nasconde nel canneto dietro alla casa. La Gentildonna uiene, & entra liberamente dentro, & cercha & chiama, & nessuno gli risponde, la Fante si ferma su l'uscio, e lei come piu di casa, ne uien difilata difilata insino in camera come ella fu dentro, io che era dietro all'uscio la presi per vn braccio. O gran cosa, grande certamente, la non temè, & non si scosse, o spaurì in cosa nessuna; anzi con quella sua grata cera, disse il ben trouato. O come hai tu mai (disse ella ridendo) fatto tanto bene a lasciarti godere? & come aueduta, et sagace Gentildonna, & che antiuedde l'ordine in vn subito, seguitò il parlare. s'io non daua (disse ella) l'ordine alla vecchia, tu non saresti mai stato da tanto, di farmi vn giorno lieta, pur tanto ho desiderato questo giorno, che felicemente m'è succeduto. Io come Amante affiitto vdendola haueua quella forza, o quell'ardire che ha vn Pulcino, ne sapeua dir'altro, ne che fare, se non guardarla. Ella all'hora conoscendomi mezzo viuo, mi fece animo con dirmi ritorna in te amoroso Giouane, et aiutami cauare questo cangiante di dosso, che io voglio starmi buona pezza teco su'l letto a sollazzarmi, aiutami sfibbiar quà sotto il braccio. Io su-

bito lasciatami si diede da queste parole assicurato, a sfibbiarmi et così m'aiutò cauar la cotta; io quando la viddi passar tanto inanzi, l'hebbi, come dire, per mia. Ella affaldellatola sù, & cauatesi le Pianelle, la messe sopra d'vna seggiola, & acostossi in uerso il letto; pensate s'io dissi questa volta io l'ho nella scarsella: & a vn tempo mi dice nasconditi dietro al letto tanto che io facci venir quà la Fante mia, a tor queste cose, & mandarla a casa io l'vbidì, ella subito chiamatola, gli dice togli quella vesta et le mie pianelle, & vattene a casa, & quiui m'aspetta, et tira a te l'vscio di Camera, che io voglio vn pezzo dormire, poi me ne verrò in saldiglia con la Vecchia a casa. O che allegrezza hebb'io quando vdì dir così; io non l'haurei data per mille ducati quella giornata, pensate che'l mio cuore batteua come vn Martello, io era mezzo fuor di me; considerate voi l'amor di cinque anni, ottener l'impossibile, & vedermi la cosa in mano; Oime che dolcezza, che felicità, et che contento. La Fante tolto il Cangiante et l'altre cose s'auiò fuori della Camera, et cominciò a serrar l'uscio, ma perche l'era impaniata di quelle cose, et se gli aueniua male, disse ella, va là che io serrerò da me, et leuatasi di sù la cassa del letto s'auiò inuerso l'vscio, dicendomi, Amante dolcissimo esci fuori, et tutto a vn tempo in quello che io leuo sù in quattro salti la raggiunse la Fante, et se ne vscì di casa. Ond' io restai vno stiuale, una bestia insensata, et uno sciocco, et con la solita allegrezza sua se ne andò: Ne mai si seppe questo caso, mai piu uenne dalla Vecchia, mai restò di farmi la solita cera; et io mai piu sopportai passione simile a quella di quel giorno. Così considerando la Nobiltà dell'animo suo, la virtù del suo ingegno, et la generosità dell'intelletto, mi disposi a quietarmi, et darmi pace.

Pere. O che gran Gentildonna da bene, o come u'Vccellò ella bene, o come facesti bene a leuarui da tappeto, & come habbian fatto bene ad arriuare a casa che egli è apunto l'hora del Medico. So che coteſta Figura non fu di Marmo, ſe l'era di Marmo la non ſaltaua via.

Fio. Non altrimenti; andate là inanzi, entrate in caſa.

Pere. Così foſſe entrata nel letto la voſtra amoroſa, & voi dietrogli, ſi come farete a venire in caſa, dietro a me.

Fio. Hor così, che io habbi il male, et le beffe, ſtate cheto nel nome di Dio, altrimenti uoi non haurete piu Fauole.

Pere. Son contento: ecco che io mi cheto, & dò al ragionamento FINE.

VARIE, ET DIVERSE MATERIE DETTE DA GLI ACADEMICI FIORENTINI, ET PEREGRINI.

Essendo l'huomo debitore a i Sapienti: & a gli Ignoranti; è douere che egli operi con quello che egli sà; a i Dotti dia diletto: a gli Indotti vtile: & all'vno & l'altro facci piacere.

PEREGINI: ET FIORENTINI.

MASSIMO *fu Padre d'vn nostro Academico Peregrino & si dilettaua caualcare superbi & bellissimi caualli, ma sempre andaua solo: Poi quando era a piedi sempre haueua gran compagnia conesso. Et in ogni Città che egli andaua, desideraua sapere a che fine si faceuano tutte le Cirimonie che egli uedeua publiche.*

rio. Se

Fio. *Se fosse venuto in Firenze per San Giouanni, noi gli haueuamo che dire un pezzo, & egli che domandare vn'altro.*

Pere. *Quando egli mangiaua perche era ricco Caualieri; sempre mangiaua publicamente inanzi alla porta del suo castello, & era lecito a ciascuno che non haueua da uiuere uenire dentro & cibarsi, & andar via, talmente che sempre pasceua vna gran moltitudine di popoli.*

Fio. *Anchora gli antichi Romani faceuano il simile.*

Pere. *Si, ma costui lo faceua per carità; quei lo faceuano, (non come dicono i loro scrittori per farne partecipe i bisognosi) per superbia grandezza, & pompa. Anchora inanzi che egli andasse a tauola faceua nel piu alto luogo del suo castello sonar trombe et piffari, accio che tutti i suoi sudditi si rallegrassero, che la mensa fusse per loro apparecchiata.*

Fio. *Anchora i nostri Signori fanno Musica di Trombe quando vanno a tauola.*

Pere. *Sta bene, per allegrezza & fausto: andate metterui a tauola, & poi mi fauellerete, che differenza sia da la liberalità antica, alla audritia moderna.*

Fio. *Troppo harebbon che fare, a dar da rodere a tutti.*

Pere. *Io c'ho cento pronte risposte, ma non le posso dire perche bisognerebbe dirle con tutta la bocca apertamente, & non fra i denti che pochi intendessero. Gli antichi baueuano del mirabile assai; non era egli anchora vna cosa bella, quando trouauano le donne per la via, subito metteuan mano alla scarsella, & gli donauano delle monete d'oro & d'argento?*

Fio. *Faceuano per vnire due cose basse insieme.*

Pere. *Baie che si dicano, & sono state da gli Antichi Scritori a modo loro interpetrate. Molte cagioni gl'induceuano a far quello. Vna perche si conoscesse che l'huomo è Signore della natura Feminile, & tocca all'huomo a dispensare i tesori, & che*

senza l'aiuto dell' Huomo la femina non puo cosa alcuna, quasi imperfetta. Vn'altra me ne souiene alla memoria; accio che la donna potesse prouedere a tutte le cose che si poteuano hauer con la moneta per seruitù dell'huomo, & che la gli hauesse a ministrare, & egli a si uile et bassa cosa quanto è prouedere alle cose per il uiuere: non hauesse da pensare inconto alcuno. Sta forse bene a vn huomo per le cose del uentre lambiccarsi il ceruello? è forse lecito a vn'huomo contender con vna donna p un soldo sul mercato vn'hora? o che viltà del nostro viuer moderno. Quel che fa il non conoscersi perfetto: Se l' huomo conoscesse la sua perfetione prima d'esser fatto per mano di Dio, & membro per membro formato, et poi da quello esser fatto padrone d'ogni cosa creata; non si metterebbe mai ad altro esercitio che regnare che esser dominatore, & gouernatore. O che bell'ufitio dell'huomo, comprare il lino per far filar le sue donne? ma che dico io di lino, insino a i belletti per istrisciarsi la faccia, portano gli sciocchi huomini alle lor femine.

Fio. *Coloro che si lasciano sgridare? & bastonar dalle Mogli & dalle Femine, che dite.*

Pere. *Son caualli impastoiati, uerbigratia animali male arriuati al mondo. Che uiltà d'unhuomo far calzari e vestiri per ornar la femina? che nō lasciar far mecchanici esercitij a lei per lei e p altri. vn'huomo scalza l'altro huomo, vn'huomo scalza vna femina, vn huomo fa riuerenza & adora (se cosi si puo dire) vna femina, tesse la tela per la femina il panno per la femina, compra da empiere il uentre alla femina, la coua, la liscia, la tiene in barbagratia. Ocacacciani homini si fatti, o mocciconi a uoi è dato il lauorare i terreni solamente, et del resto esser proueduti, a voi tocca farui prouedere et dare tutti i beni della fortuna in mano alle donne che son femine come lei; et voi comandare che la gli dispensi bene: et difender la donna, difenderla dico; perche l'è delle vostre ossa, di*

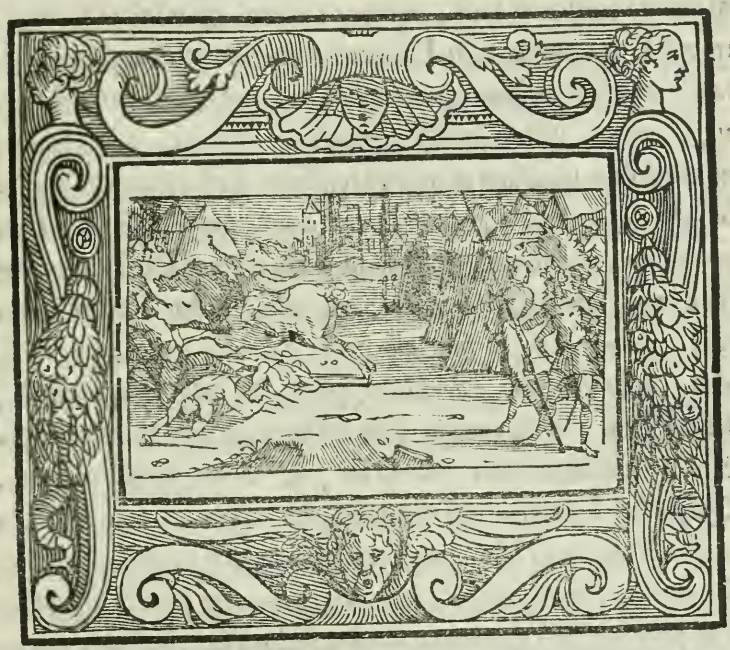
quelle piu proßime al cuore. Vedete che queſto che io dico ſi conſà con gli antichi coſtumi, che i Re di Perſia dauano a gl'huomini quãdo gli riſcontrauano in mano, ſaette, et dardi quaſi che uoleßin dir l'arme ſono eßercitio da huomini, et non il teßere panieri, far botti, e guanti profumati, reti da pigliar uccelli, et fantocci da bambini, uender frutti, ſcope da ißpazzar la caſa, et ſpazzar le ſtrade. O acciecato huomo, fa dell'armi, doma de caualli, ua alle caccie, ſaetta le fiere ſpegni i malfattori, ſcriui Hiſtorie, ſculpiſci memorie honorate; dipingi fatti egregij dell'huomo, & fabrica teatri, palazzi, & templi; rizza mole, apicca trofei, & ſegna le vittorie dell'huomo, & non attendere a portare la zana il ceſto, pettinar lino, ſtillar acque da viſo, incannar ſeta, contar danari & farti ſuggetto a due piccioli: meccanico, huomo uile, che ogni dì conduci (Ruffiano) femine all'altro huomo, che ſepellito nella abondanza della roba della fortuna, s'è poſto a far uita di femina, ſpende il ſuo tutto il giorno in carne puzzolente, ſtracca dall'errante vulgo. Va fa volar de falconi peregrini, affronta de porci cignali, nauica per iſtran paeſi, cerca nuoui regni, & fatti Signore de luoghi, che le beſtie ne ſon dominatrice, & non ti ſtare adare in preda hoggi a vna meretrice, & domani a vn'altra. Non uedi tu che ſei fatto ſimile alloro; le carne delicate & molli, il ventre großo, le guancie graße, le dita morbide, & la man paſtoſa, piena di gioielli, vnto, profumato, et cinto di ſeta fina, e ti ſtai tutto il giorno con gli altri huomini par tuoi, a darti parole; da, & togli, piglia & riceui mercati, d'erbe, d'olij, di lana, di lini, di uini d'acque, di legne, di fuſi & di rocche; ſcarpe uecchie, ſtracci, & in mal hora & mal punto, ſterco, & litame: Perche tu vuoi ſeruire però, & non vuoi farti ſeruire.

Fio. Voi mi parete vn Predicatore, in nuoua maniera di Predicare entrato. Che pen-

fiere è il vostro?

Pere. *Di gratia poi che io sono in questo farnetico quì da te e me solo, lasciami sfogare la collora che io ho con gli huomini femine diuentati; O huomo fuori di te medesimo che t' adormenti in braccio a Dalida, in seno, a Diana, & in grembo alla sensualità, suegliati, và piglia del pesce tanto che ciascuno n'habbia a pieno, và attẽdere a gli armenti, che moltiplichino, et fà che la terra sia coltiuata per sostentamento dell'Huomo, & della Donna, lascia poi fare il pane a lei, fà che ella cucia, che ella apparecchi la tauola, che lei faccia i bucati, & che porti l'acqua alla cucina, non ti auiluppare in questi vili essercitij, a vile huomo, cura fosse, forbitor di prede, & laua cenci, parti egli cotesto l'vffitio tuo. Chi t'ha insegnato lasciare da parte di maneggiar l'arme, & girar in quello scambio il rocchetto? qual maestro t'ha insegnato, pigliare vn pouero huomo, & vna vil femina, & rinchiuderla in vn cerchio di muraglia, per danari, o per altra mecchanica viltà; Iva va dapoco, & piglia i Cignali, piglia i Tori, i Cerui, i Caprioli, & fà che l' Abondanza moltiplichi, & non ti fare mettere il grido da la viltà di si poco valore. Reggi le Republiche nel nome di Dio; Ordina le Militie, solca i Mari, & acquista ti de gli huomini, delle Città popolate, & non de gli ornamenti feminili. O che bel perdere il tempo dell'huomo dietro a vn ricamo? O che hore gettate via a far Aghi da cucire, empier Busecchie di carne da lui tritata, mescer Vini, batter Bambagia, infilare vezzi, far Manigli, imbeccare Vccelli, & far Cordelline, Nastri, & Reticelle. Babbioni insensati, vili; di gratia andatemi attorno con Puntaluzzi, Medaglini, Pennacchi, Capelletti, Spadini, Guanti profumati, & Bottoni trauisati, Collanini, & Fori et Strafori, o voi parete le belle Donne nouelle. L'ha-*

bito dell'huomo, è Celata, & la toga, il reggere, il gouernare, l'acquistare, et il difender la Republica nella testiera del Caual= lo, & dietro alla Celata per ornamente del Soldato si portano gli Spennacchi, & non vna codina di Galluzzo nel tocco. Le Manopole & il Guanto di maglia hanno da essere i Guanti che portate tagliati a mezzo dito & profumati. O quel Massimo che io u'ho detto era il fiero intelletto quello teneua lo stato da huomo, & non da femina: sempre ragionaua di Esserciti, di Padiglioni,



di Fanterie, di Cauallerie, di Capitani, di Regni, di nuoue Prouintie, di Theatri, di abbattimenti, di reggimenti di Gran Republiche, & di forti huomini.

Fio. *Per la mia fede che io vi sono stato ascoltare attentamente, & conosco che'l Mon= do ha preso cattiua strada, & questo è che noi ci siamo troppi, & ciascuno vorrebbe.*

Pere. Vorrebbe, non durar fatica, ma eßer femina, ſtarſi in agi, & delicatezze, & hauer de danari aßai per trattenerſi ſenza vn'eſſercitio al mondo con le femine, la ſua caccia di due Lepri rinchiuſe da cento Cani, il ſuo Capriolo apoſtato & dugento huomini attorno, vna gran caualleria dietro, et che ſi dica chi è quello? o egli è il tal ricco; che vien da caccia, & ha preſo due Lepri, et vn Capriuolo, & ha ſpeſo cento ſcudi in quello ſpaßino agiato agiato, & hora ſe ne ritorna a caſa a banchettare. Và vedi quante femine vi ſarà, vna gran parte, guarda che tu vegga troppi Capitani, o molti Letterati a quel conuito; meßer nò, alla ſua tauola ſi paſcono i ſuoi ſimili, huomini effeminati, delicati, & ricchi, poueri ſoldati, mendichi, virtuoſi, buoni huomini in eſtrema vecchiaia et miſeria condotti; vadin pure allo ſpedale, chi s'afatica ſudi, & chi lauora crepi, ma chi ſpende il tempo io otio, in laſciuia, in feminil pratica? queſti sì è douere che ſtien bene, che s'affaticano di e notte nello ſtudiar d'hauer buone robe, nuoue carni, di fanciulle, & ſi lambiccano il ceruello ſu libri, dello Arroſto, de Guazzetti, & delle Pappardelle, delle Piume; & in cambio della Militia, ſi ſono ſtratiati in ſattiare la Libidine della Meritrice, & la loro ſteßa anchora. Queſte ſon le lancie che ſi rompono, & l'opere che ſi ſcriuono. in cambio d'alleuare i lor figliuoli acarezzano vna bertuccia, & imboccano vn pappagallo, & i loro fanciulli uanno ſotto la diſciplina d'un pedantaccio effeminato, goloſo, luſturioſo, ignorante, rozzo di coſtumi, vil di ſangue, ſenza coſtumi, d'atti, geſti & modi Villani, o uili dappocchi, & feminili. Chi vuole far buono vn ſoldato, lo fa eßercitare ſotto vn ualente Capitano, & non lo mette alla dottrina d'un legiſta. Chi ha da fare i ſuoi figliuoli che habbino dell'huomo reale, ſincero, & nobile; non gli dia altri-

menti sotto vn hipocrito pretetto che piace alle donne perche legge l'ufitio, & sta sauio; perche non son costumi da far' imparare a coloro che hanno da uenir piu che huomini. Pari con pari & , non pedanti & Signori. Gentilhuomini , & plebei . Basta hoggi spender poco ; costumi dottrina , & modi da huomo a tuo posta . Spender poco bisogna : per poter lasciar loro da (lo dirò pure) puttaneggiare , giucare, et empier la gola ; O quanto sarebbe egli il meglio che gli imparassino come si fa (et fossino huomini da farne) et vedere farla la roba , che spenderla et stratiarla . Fate voi padri ricchi et che alleuate i figliuoli nella bambagia, nelle mollitie , et ne profumi ; fate di gratia vn'esperienza in vita , mandategli , senza vna sostanza al mondo lontani due miglia (per paragone di quegli altri che hanno le virtù , che vanno le migliara et diuentano da qual cosa) et vedrete come vi torneranno a casa . O se venisse nuoua gente a occupare quello che voi lasciate loro; con che lo diffenderanno ? o con qual via et modo n'acquisteranno eglino p i lor bisogni ? con la dolcezza della carne delle meretrici forse ? o con il saper ben mangiare ? o veramente con il profumarsi assai ? o infelice huomo che poco gli māca a esser nella estrema miseria dell'ignoranza .

Fio. *Pur che non gli sia , ogni cosa va bene .*

Pere. *Non son gia gli ordini antichi questi, non gia imirabili costumi loro, non l'opere egregie de gli antichi huomini. Gli animali hanno piu sapienza di noi , miglior vita fanno di noi , & si gouernano meglio di noi i nostri uecchi non menauano già tal vita dissoluta , & quei che son viui non ci danno però si fatta legge ; Ma la licentiosa natura ci tira & sforza i questi corrotti anni , a viuer si sporcamente . Questo si dice a chi mena tal vita dissoluta, & non a chi attende al ben publico , & vtil particulare .*

Fio. L'hora è tarda, *fia bene metter mano a vna piaceuol fauola, & ritirarsi a casa.*

Pere. Tocca a voi cotesta impresa della nouella.

Fio. Per l'amor che voi mi portate io vi prego a dirla, perche ho intronato il capo dal pensare la miseria del nostro tempo, che ciascun cerchi l'Otio.

Pere. Che uolete uoi fare, per questo non ci si metterà mai regola, se la nō uien da qualche parte che posa piu che le forze humane. Hor dite via questa fauola.

Fio. Fatemi questo piacere ditela voi per questa volta.

Pere. Son contento, ma la dirò breue, & forse che io la tirerò a proposito del ragionamento mio.

FAVOLA DEL LIONE DI MARMO.

MESSER Gabriello Vendramino, gentilhuomo Vinitiano; ueramente cortese, naturalmente reale, & ordinariamente mirabile d'intelligenza, di costumi, & di virtù. Essendo io vna volta nel suo tesoro dell'anticaglie stupende, & fra que suoi disegni diuini; dalla sua magnificenza raccolti con ispesa, fatica, & ingegno, andauamo uedendo le antiche sue cose rare, vnite. Et fra l'altre mi mostrò vn Leone con vn Cupido sopra, & qui discorremmo molto della bella inuentione, & lodossi ultimamente in questo che l'Amore doma ogni gran ferocità: e terribilità di persone. Era conesso noi vn galante ingegno che ci affermò vna bugia per uera; onde noi ridemmo assai, & è vna fauola a proposito del cicalamento che io ho fatto sopra (ueramente cicalamēto perche non farà profitto alcuno, tanto sono accecati gli huomini) disse egli hauere hauuto gran ragionamento, et gran disputa con vn suo amico della natura

natura del Leone et delle mirabili sue parti; et entrò tanto in si fatte lodi, che lo antepose all'huomo: et con tali lode et tali ragionamenti se n'andauano passo passo per il lor camino: alla fine tratti da vna gran sete si fermarono a vna fontana a bere, doue sopra di quella era sculpito vn'Hercole che sbarraua la bocca a vn Lione. Il compagno che era stato ascoltare tutte le ragioni in fauore del Lione, quando uidde L'huomo che lo Signoreggiaua, e uinceua, riuoltosi al compagno gli disse. Questa scoltura abatte tutti i fauori che tu hai fatti al tuo animale. All'hora il Lione sculpito rispose (et lo douete credere perche le figure di Marmo fauellano) gran mercè che l'ha sculpito vn'huomo, ogni uolta che si trouerrà qualche Lione che sia scultore, sarà facil cosa che facci, il Lione che amazzi, e che facci con il suo scarpello aprir la bocca a vn'huomo et barrargnene da vn canto all'altro.

Fio. Stà bene il vostro Discorso, ma il far io fauellare Statue, fo parlar Figure che per il douere fauellano, & non animali che non hanno la dote dal Cielo della loquela. Però taglierò tutto il nostro ragionamento con questa conclusione poi che siamo a casa (non sò s'io haurò dato in brocca al vostro Discorso) che le bestie son bestie, & gli huomini son huomini.

Pere. Quasi che uoi u'accostate, ma per hora non uo dir altro, se non che gli huomini; uisi d'huomini et dentro bestie; si portano da bestie; et gli huomini; uisi d'huomini, et dentro huomini; fanno sempre fatti, parole, et opere da huomini.

Fio. E basta.

ALLEGORIA SOPRA LA NAVE,

scritta nella Seconda parte, a faccie 58.

Nuoua descritione della Fortuna: *varij effetti che ella fa; quanto la sia ricca & potente; che habitatione la tiene: & le sue merci quanto le sien dannose alla fine. Onde l'huomo puo (conoscendo questi cattiui suoi portamenti) astenersi dalla sua fallace lusinghe & promesse senza fondamento alcuno.*

GIORGIO NERI: ET PAGANELLI.

BEN CHE non ci sia Messer Michele, non resterò per questo di non vi dire il restante di què due principij delle due altre lettere. Quando saremo insieme, comodamente dirò l'auanzo. In tanto voi l'haurete ragguagliato di questo che io vi dirò hora.

Neri *Anchora che io habbi da fare, perche ho desiderio d'vdir nuoue cose, lasciarò per hora le faccende, & ascolterouui. La terza lettera contiene quella Naue che arriuò in porto, si bella con si ricche spoglie, che lasciò tante Confetioni, Oro, Argento, & Gioie. Dite adunque.*

Gior. La Naue (dice il padre) che non è altro che la ſtanza, o la caſa della Fortuna, & ſta beniſſimo fondata ſopra vna naue che del continuo ſta in moto: continuamente è dall'onde battuta in acqua del continuo poſata doue ogni fondamento è nulla. L'eſſer gran nauilio non vuol ſignificar altro, che la ſua ampia habitatione. Queſta non è nuda, ma ueſtita, queſta non è calua dietro nella collottola, ne ha i capelli dinanzi ſul ciuffetto; ma è intutto belliſſima & ornata; non può pigliarla alcuno ne tenerla; ma biſogna che le piaccia di uenire con il ſuo ricco nauilio nel porto de noſtri biſogni, o della noſtra pouertà. Et è difficiliſſimo a ſaper perche uento la nauiga, che uiaggio ella vuol fare, perche la ſua naue fa come fanno tutte l'altre ſpeſſe volte, che uanno doue piace al uento & a lei, & come le piace conduce in porto, le rompe, le da in mano d'altri, chi piace a lei ua in ſeruitù, diuien mendico, perde la naue & la roba, alcune volte, et alcune altre in compagnia la uita. Quanto teſoro getta ella in terra? infinito certamente. Ella è Reina del Mare; ella quando le piace fa adeſtrare gli huomini & con preſtezza incredibile affaticarſi. Ella ha molte donzelle, la ſorte, la diſgratia la bonaccia, la perdita, l'utilita, la mercantia, la furia, la tempeſta, la nebbia la neceſſità, la nube, la paura la pioggia, la Saetta, la diſperatione, l'inſtabilità la ricchezza, la inconſtantia, l'Impatientia, & altre infinite femine. Poi i ſuoi marinai, principali ſono i Venti, degli altri, u'è il Danno, l'utile, Il timore, il diſpetto, l'errore l'inganno, il biſogno, il Guadagno, il tempo proſpero, il dannoſo, il buono, il cattiuo, l'oblio, il deſiderio, & tutti gli altri diſagi, & piaceri & diſpiaceri. Ella gli manda con il ſuo battello per tutto il Mare, & fagli intrar per tutte la naui, & perche ſono inuiſibili (ma ben ſi ſentono) non ſi puo riparare a i mali che fanno. Ella con vn

cenno si fa ubidire, ne mai mentre che l'è nel porto nostro si puo hauerne utile alcuno, poi quando la ua uia, (se gli pare) la spande delle sue richezze, la ne getta abondantemente: bisogna essere auenturato e trouarsi a piedi del suo nauilio in porto; et pigliare prestamente quando la getta i tesori, accio che altri non uenga a prendergli.

Neri Io non mi trouerò mai a cotesti guadagni.

Gior. Come ella si parte, non l'agiungerebbe il uento, la spariſce in vn subito.

Neri La non si puo pigliare adunque per i Capelli?

Gior. Il Padre dice che le son baie che si scriuano et si dipingano: Messer nò, che l'è troppa terribil femina, andate dietro a quel nauilio groſso, grande, potente, & col uento in poppe voi; o se la si poteſsi pigliare noi ce la presteremmo l'uno all'altro, & forse ci sarebbe tale che la legherebbe in casa: ma l'è come io u' ho detto la cosa; vn'occhiata se ne caua del fatto suo generalmente quando la uiene in porto, nel quale bisogna stare attento, & non si spiccar mai da quella naue insino a tanto che la si parte, perche come se gli volta la fantasia la toglie su, & netta; l'è poi femina, che significa come dir persona testericcia, & dà a chi gli piace. Egli u'è stato tale huomo da bene (secondo che'l padre troua scritto su libri) che non s'è mai discostato da bomba, & ella non ha mai uoluto gettar giu nulla: come egli s'è punto punto fatto da parte, o ritirato indietro, & che ui sia uenuto qualche gaglioffo subito ella ha fatto gettar giu ricchezze & tesori; & è sparita uia, cosi

il buon huomo s'è trouato con le mani piene di moſche.

Neri *Coteſta è vna mala Femina, & ſe mai io ho da far dipingere una Fortuna voglio coteſta Hiſtoria, perche l'è nuoua, & non vo far quella che ha bendato gli occhi*

e ſiede ſopra il Mondo con que goffi fantocci a torno: Il Padre la debbe hauer cauata di qualche libro Greco.

Gior. *Se la fuſſe nuda, come potrebbe ella dare tante ricchezze? Io credo che tutti i Teſori che ſono in Mare la gli facci metter nella ſua Naue, & quando la ne vuole la facci affondare i Nauilij, doue vi ſon ſopra tante ricche ſpoglie.*

Neri *Forſe anche che sì, i ſuoi beni ſon tutti Oro, Argento, Gioie, & altre mobilie che vanno & vengano.*

Gior. *Nel partir che fece la Naue, la Fortuna ſcagliò fuori gran numero di confettioni, & in quelle erano dopo il Dolce; Gioe, & Pietre pretioſe.*

Neri *Che ſignifica elleno?*

Gior. Vuol dire che le Gioie ſono vna certa dolcezza dilettevole, & paſto da plebe, cio è che a plebei baſta vederle.

Neri Et non l'hauere, è?

Gior. Meſſer sì.

Neri Buona ſpoſitione.

Gior. Adagio vdite pure il reſto. Voi ſapete che le Gioie ſono pregiate a opinioni; & che le vagliono piu aſſai in mano a vn ricco, che a vn pouero.

Neri È veriſſimo, io ne vorrei hauere aſſai, per farne buon mercato.

Gior. Gittaron poi, Monete, Medaglie, tanto è; Oro & Argento aſſai. O queſto non è paſto da plebei, però i ricchi ci meſſero le man ſopra, & lo portarono nelle caſe loro, & lo ripoſero ne fortieri, ne gli ſcrittoi, & ne caſſoni. I plebei cominciarono a leccare & ſucciar quei Confetti dolci, & quando hebbero conſumato la dolcitudine, reſtò loro quella pietra in bocca.

Neri Cio è che ſon ricchi di Gioie in parole.

Gior. Voi mi ſiate in corpo. Poi vedutole luſtranti, le moſtrauano a quell'altra parte de gli huomini c' haueuano atteſo a raccor la moneta: I quali dilettando loro quel bianco, quel roſſo, quel turchino, quel verde, quel giallo, et quel miſtiato. Cominciarono a barattare con quelle i loro ori et arienti; et la plebe che ſpendeua meglio per i ſuoi biſogni la moneta, et in cambio d'vn Diamante, o d'vn Rubino, gli ſerue vn vetro; a poco a poco diede via tutta la ſua ricchezza, et la cambiò con ſuo diſauantaggio, conciofia, che i ricchi voleuano dar loro poco oro, con dire le ſon baie, coſe che ſi rompano, et d'adoperare per fumino et per boria voi Plebei non hauete biſogno di pompe, ne di fummi, ma del ducato: Adunque eccoui i danari che fanno piu per le Signorie voſtre plebee. La gentaglia che non sà di lettera ſi laſciò dar di queſto paſto, et nettarſi di Gioie con pochi danari, come vn ba-

cin da Barbieri. Cosi vna parte venne ad hauer tutte le Gioie, et mezzo il Tesoro. Ma egli non u'andò molto che i Plebei s'accorsero che l'eran piu belle che i Vetri, et che l'haueuano qual che virtù, et volsero cominciare a ricomperarne, et ricambiare, ma i potenti che se n'erano impadroniti; vi fecero sopra vn'altro pregio, et secondo che l'haueuano comprate vna Moneta, ne voleuano dieci, et venti.

Neri Cotesta vsanza maladetta, non s'è ancora spenta, ne si spegnerà mai.

Gior. Breuemente, a poco a poco, con barattare, ricambiare, et tornare, distornare, leuare, et porre, con l'accrescere et il diminuire: la cosa si restò tutta in vna parte; et l'altra nulla nulla, da quel poco de dolciore di bocca infuori, il Plebeo non ha altro in questo mondo.

Neri Tanto quanto egli tira con il dente verbigratia.

Gior. A pena. In questi beni di fortuna entrò vna maladitione occulta, vna certa pestilenza secreta, vn morbo acuto, vna febbre penetratiua, vn certo affanno intollerabile, che io non ue lo saprei mai dire. Et credo che ue lo facesse entrare qualche vno che può piu che la fortuna & fu questa la maladitione che ui si ficcò dentro. Che chi haueua usurpato il tesoro, se ne inamoraße, et ne steße male, come dire, pensare sempre a quello, hauer l'occhio a quello, temer di quello, desiderar sempre quello, abracciarlo; guardarlo, serrarlo, & non se ne seruire se non forzato dalla necessità, di quello. Gli altri che l'haueuano trabalzato, e atteso alle dolcitudini spandendo et spendendo quello. Volle chi potette; che non potesse mai piu star loro troppo in cassa in borsa (& cosi le gioie in dito o

intorno) se non poco tempo , poco poco vi dico; quanto tempo va a gustare qualche dolcezza di bocca , del resto nulla. Ma peggio la cosa và di rede in rede , poueri fanno poueri , & lascian loro quella maladitione della pouertà , che sempre scaccino da loro , le Gioe , l'Oro & l'Ariento. I ricchi poi lasciano anchor loro ; per linea il Tesoro , & la maladitione insieme che lo serrino , che non lo dien via , & sempre ardin di desiderio d'hauerne dell'altro; Si che voi vdite che dichiaratione ha dato il Padre a questa Naue in sin quì ; Hor venghiamo al Mostro.

Neri Le son cose che paion baie da leggere , ma per la fede mia che le son tanto vere , & tanto ; che poco meglio si potrebbe dire ; l'è vna bell'inuention coteſta , vedete Maestro Giorgio ; & è nuoua cosa non piu detta , coteſto vostro padre ha intelletto ; Hor via all'altra disse il Cacciatore.

Gior L'altra lettera dice (a faccie 60 nella SECONDA PARTE,) che nella parte di Settentrione è nato vn Mostro &c. Il Mostro è l' Huomo , & per Settentrione il Mondo , che è la piu cattiua parte il qual mondo è la habitatione dell'huomo in questa vita. In vna sola massa o corpo, u'è la femina & mastio che s'intende l'anima & la carne : vna parte si ciba & l'altra nò ; perche l'anima si nutrisce di celeste spirito , & cosi lo spirito tace & il corpo fauella , & uiuono tutti due ; La madre & il padre di questo huomo.

Neri Saldo

Neri *Saldo che gente è queſta ; Ecco vna baruffa di popoli , la quiſtione è in piedi , oime che ſono alle mani a Spada & Rotella , ſo che ogn' vno ſpulezza , ſia bene*

che noi andiamo altroue , che io non ſon buono fra queſte ſpade .

Gior. **N**e io , *vn'altra volta diremo il reſto ; Ma e vanno via a me paiono eglino (al mio occhio) il* **C**apitan **P**ignatta , *& il* **C**apitan **R**oſa .

Neri *Sien chi ſi voglino pur che vadin via , mi baſta .*

Gior. **T**utte *le genti (nobili et ignobili) de* **M**armi *gli vanno dietro a piu potere .*

Neri *Vadino nel nome di Dio , noi ſtaremmo piu larghi , & paſſeggeremo il campo per noſtro , chi intende il padre per padre & la madre per madre ?*

Gior. **I**ddio *&* **l**a **N**atura , *& così l'*A**n**ima *fauella con* DIO , *& quella non tocca mai le coſe terrene , anzi ſi duole quando il corpo ſi volge nelle terrene voluntà .*

Neri La lettera dice che si mostra la metà, come s'intende questo?

Gior. Il Corpo si vede solamente, & l'altra parte vna sola volta; che viene a essere alla fine della vita nostra: Ecco che tornano adietro con maggior furia, per la mia fede che s'amazzeranno gente assai, andiancene a casa Messer Neri.

Neri Fia meglio che noi non caueremmo costrutto del nostro ragionamento; tosto andate via; che di quà è la mia. Io non resto punto sodisfatto di questa sposizione.

Gior. Ce n'ho vn'altra migliore. V n'altra sera a riuederci: a Dio!

Neri A Dio; Poi che siamo (dell'Allegoria) peruenuti al desiato FINE.

RAGIONAMENTI DE CIBI
FATTI A TAVOLA
DA DVE ACADEMICI PEREGRINI.

Il viuer noſtro vuol eſſer con miſura: & ordinè in tutte le coſe: nel bere & nel mangiare; Nell'eſercitio & nel ripoſo; nel dormire & nel vigliare; Nel riempierſi & nel votarſi; Nell'hauer paßione & allegrezza: & nel pigliar aere.

L'ARDITO: ET IL QVIETO: ET VN SERVITORE.

L'ARTE *della militia è tutta, o in vna gran parte contraria alla* Sanità, *et la voſtra che è della* Quiete *del ripoſo, non è molto buona, voi ſete tutto pèccia, & parete pregno. Però ſe noi non temperiamo le coſe che ci danno diſturbo, con quelle che ci giouano, penſo che noi faremo pochi* Carneſciali *inſieme.*

Quie. Io dormo bene, mangio come hauete veduto meglio; il poco esercitio m'è sano, et la poca fatica sanissima, che cosa è sanità se non vn non sentir male.

Ardi. Inanzi che io attendesse all'armi, studiai non so chè tempo farmi medico, & andai in pratica, feci mille recipè, ma stufato di quella arte; mi diedi a questa: però, s'io dirò qualche cosa fuor dell'arme non è gran fatto. La sanità adunque, il mio signor Quieto, non è altro che temperamento, & complessione pari, & vnita in noi altri, donde procedono tutte le nostre operationi debitamente.

Quie. Che cosa fia adunque la infirmità, vna confusione distemperata senza ordine o misura, che fa tutte le cose nostre andare in precipitio.

Ardi. Non sapete voi che il troppo esercitio ui fa affanno, male, & disturbaui tutto? il dormire assai, ui fa mezzo insensato; l'empierui tropo, ui fa nausa, il uotarui debilità & dolore. Ecco le radici dell'Infirmità doue le si fondano.

Quie. Io che mangio bene come posso amalarmi?

Ardi. Io vi dirò, bisogna fare al nostro ragionamento, & a cio che voi m'intendiate meglio vn poco di peduccio, & entrare in termine: Dico adunque che tutto quello ch'entra nella nostra bocca, per via di liquido o di sodo, O egli è puro cibo & nutrimento; o puro Veleno, pura medicina; cibo medicinale, o uelenosa medicina.

Quie. La mia memoria non è capace di tanti termini, ditemi a cosa per cosa, che chiamate voi Nutrimento, o Cibo che nutrisca?

Ardi. Il mangiare & bere, ch'è puro nutrimento e conuertito dalla nostra digestione in prò del corpo, & non guasta il corpo; anzi si conuertisce in sustantia per utile & conseruatione di quello: ma non vuol esser tanto cibo che superi la forza della natura che digerisce, perche chi ne pigliasse molto & superchio, farebbe male.

Quie. A me pare d'hauere vn certo ordine che non mi alteri, & la mia complessione (che so io come la si sia) o Calda & Humida, o Secca, o Riarsa; basta io mi sento bene; & mangio bene, & non voglio entrare in piu regole di viuere, ne di affaticarmi, mentre che questa mi gioua.

Ardi. Voi fauellate troppo bene, cosi fate; non accade che io dica altro.

Quie. Anzi n'haurò piacere per sapere ragionarne a vn bisogno anchora io di coloro che troppo mangiano che ne dite?

Ardi. Generano i troppi cibi su lo stomaco superfluità, perche non si possono smaltire, onde si corrompono, & alle volte la gran caldezza, ha uinto il caldo naturale, & s'è trouato alcuni morir subitamente, per troppo mangiare e troppo bere. Et come ho detto si corrompono i cibi spesso, perche la natura non gli può regolare; & quella corruttione offende quel calor nostro temperato, & distempera la complessione.

Quie. Non voglio sapere altro per hora di quel resto che hauete detto di medicine; ma mi basta sopere che ogni cibo che sia troppo in quantità, o qualità, o sia di troppa sustanza fa danno a nostri corpi: anzi a volere che noi siamo sani, che sia temperato. L'Inuerno, Signor mio, o che sien le cose, o che le non sieno, io mangio meglio assai & smalisco benissimo.

Ardi. Il caldo naturale n'è cagione, il qual fugge le parti di fuori del corpo; & si ritira a quelle di dentro, & si unisce con piu forza; et quella virtu piu potente & insieme, fa smaltire meglio, & però l'Inuerno si patiscono cibi piu grossi & piu uiscosi, che la state.

Quie. Le cose dolci non mi fanno troppo vtile.

Ardi. Le dolci son dilettenoli alla natura, & la carne le piglia piu tosto che non è il douere, onde i membri si tiran dietro a quella dolcezza gli altri cibi che non sono smaltiti, et vengono a esser viscosi, grossi & mal cotti; tal che gli upilano le vene, per la quale strada il nutrimento se ne va a i membri.

Quie. Come io u'ho detto, la mia complessione non l'intenderebbe Vaquatu: & pur sento quanto vna cosa m'è cattiua allo stomaco, le dolci mi nuocono: & voi hauete detto buona rogione, le carni grasse anchora non mi vanno, anzi mi fanno fastidio. Credo che sia perche ho del grasso assai, & pur troppo adosso.

Ardi. Messer nò; tutte le cose che sono vntuose, vanno a galla, & uengano su la bocca dello stomaco, & cosi stuccano, & satiano l'apetito, perche l'apetito è nella bocca dello stomaco & la digestione

nel fondo, & per queſto non vi fanno piacere alcuno le fanno poi come le ſono a nuoto diſopra grauezza di teſta per i fummi cattiui che ſuaporano, & ui fanno piu pigro che voi non ſiate.

Quie. L'è vera, veriſſima; ma ditemi vn Medico mio amico, fa che io faccio fare il pane con alquanta farina di Spelda dentro, & non mi ha voluto mai dire per che cagione.

Ardi. Anzi ue la doueua dire perche è ottima. La natura della ſpelda acio che voi ſappiate è tra il caldo & il freddo temperata, & raſciuga con vna ſua virtu; & diſecca tutti i cattiui humori. Nel l'Idropico la riſolue l'acqua, & nel graſſo, come ſete uoi, conſuma la graſſezza, & ſe non foſſe ſtato quella forſe forſe che voi ſareſti graſſo et groſſo altretanto.

Serui. Meſſer Quieto che Hiſtoria è quella di quel Gioue di Marmo là ſu alto, che Serpente velenoſo è quello che gli è inanzi?

Qui. Non mi ſtare ad interrompere il ragionamento, guarda queſta beſtia che l'ha veduta cento volte ne mai ha detto nulla, hora che ſi dice qualche bella coſa tu ueni a rompermi la teſta, lieuatimi dinanzi.

Ardi. Anzi ha fatto bene a frammettere qualche atto, io che l'ho rimirata ſei volte quella Scoltura, & non l'intendendo ve ne voleua dimandare, ditemi di gratia quel che la ſignifica.

LA FAVOLA DEL SERPENTE.

Qui. Lo Scultore che me la diede, fu vn certo Fiorentino de Mini, Giouane galante, et gentile, et dice che la fu vna fintione d'una fauola che trouò l'Vnico Aretino quando era Araldo della Signoria di Firenze; et l'inuentione è ſi fatta. Voi uedete vn

Gioue là in Maestà che riceue da tutti gli animali qualche presente, per quello che egli fosse presentato hora L'udirete. Dopo il Diluuio pare a me che Gioue gli venisse voglia: formato et moltiplicato che furono gli huomini vn'altra volta, di fare vn solenne conuito: et uedere in uiso ciascuna nuoua creatura; et lo fece. Poi per honorarlo, et farlo piu sontuoso pomposo et superbo, che egli ordinò che tutti gli animali douessero portargli qualche presente, fusse che cosa si uolesse; Così mandò Momo in terra et comandò a gli huomini vno per sorte, che andassero a questa cena, o desinare che si fosse: Et alle bestie che portassino vn presente per vna. De vdite che bella nouella, se l'è come mi racconto quel Fiorentino. Gioue ricompensaua come cortese Signore tutti i doni, con altretanto dono, forse piu et manco secondo che gli pareua. Dice che l'Elefante gli portò vn Castello che egli era stato posto adosso da gli huomini per combattere, onde egli subito lo portò in Cielo a Gioue. Qui è, doue Luciano si fondò a far castelli in aria, perche s'abattè a veder questo Lionfante fra le nugole con questo castello, et Gioue all'hora gli dette l'Intender sopra tutte le bestie, perche gli fece si gran presente. Il Bufolo tirando non so che carro si fuggì di terrà, et lo tirò in cielo a Gioue; che fu poi (da quella frasca di Phetonte) aggirato con quei cauualli, ma perche era carro da bufoli, però n'hebbe poco honore di quella sua impresa. Gioue ricompensò il Bufolo in questo che le sue corna fussero d'un mirabil Osso, et bello. Il Bue non portò nulla perche Gioue si fece in forma sua, onde non era lecito che facessi altro che farsi uedere da Gioue, et egli lo conuertì in vn segno del Cielo. Il Cerbio gli menò molti cerbiatti per far pasticci et gne ne donò: Et tanti quanti bestioli ui conduse, tanti rami di corni gli dide Gioue, con dirgli; tu sarai il piu bel cornu-

to che sia al mondo. L'Asino vi conduße vna soma di Vino, ma pare a me che per la via egli ne beessi vn certo che, onde i barili, andaron sempre diguazzando, & quando e fu la su alto, egli sapeua di stantio bene bene, & tutto rotto & mezzo intorbidato. Talmente che fu datogli per gastigo, che portaße il Vino & beeße l'Acqua, per insegnarli a metter bocca ne presenti che vanno a gran Maestri. Il Castrone gli portò lana, la Pecora latte, la Vacca vitelli, il Becco capretti, il Cauallo Cacio; Insino a gli Scoiattoli gli portaron delle nocciuole; alla fine alla fine il Serpente che era tutto veleno, andò pensando di portargli qualche cosa, ma non haueua se non fumo, fuoco, veleno, & superbia. Pure bisognando portare, se n'andò in vn giardino & colse vna fresca & bella Rosa incarnata, & se ne volò dinanzi a Gioue; così se gli presentò, & alzò da lontano la testa portando in bocca quella rosa: & mostraua grande allegrezza. Gioue quando lo vidde lontano gli fece cenno che aspettaße, & congregati tutti gli Dei, diße voi vedete che questo pestifero animale, essendo stato sempre nelle grotte, nelle cauerne et ne boschi, ha voluto comparire anche egli per honorare il Conuito, con vna bella Rosa in bocca. Momo che haueua la lingua lunga parlò subito & fu il primo; et diße, egl'è venuto prosontuosamente cotesta bestiaccia, che io non gli ho comandato che venga, ne lui, ne alcuno altro velenoso bestione; & non te ne fidare, perche con quella bella vista d'vna Rosa, egli ti auelenerebbe tutto il conuito; all'hora Gioue considerato il pericolo, andò, & lo fece scorticare & la pelle la meße & distese la su alto, donde gli Astrologi poi u' hanno apiccato non so che Stelle; & lo gettò in terra et fulminò così la bestia porta sempre il fuoco in bocca, et quella Rosa quando gli vscì di bocca fù conuertita in spine

dal

dal fiore infuori, & tutte le gambe delle Rose sono state fatte spinose acciochè le Serpi non ne possin più cogliere, & con quella coperta di bella vista, darle poi auelenate alle persone. Il Serpente fu poi condannato a mangiar terra, et a scorticarsi ogni anno per ricordo del volere hauere voluto portare, il veleno in Cielo, al Conuito di Gioue, fatto dopo il Diluuio.

Serui. Sapeua bene, che la significaua qual cosa, però n'ho dimandato.

Ardi. La debbe hauer qualche coperta di qualche significatione.

Serui. Io che son famiglio & non ho lettere, gne ne ho fatto vna.

Ardi. Dilla per tuo fede.

Quie. Dilla che io son contento, per uedere se la Cucina sapesse anch'ella nulla di scrittoio.

Serui. Credo, secondo la mia fantasia, che voglia significare, che spesso spesso i Seruitori con le buone parole, & con i cattiui fatti ingannano il padrone per la prima.

Quie. Et per la seconda?

Serui. Che bisogna guardarsi da coloro che naturalmente son tristi, & ghiottoni, & se bene sotto spetie di qualche cosa buona, e vengano da te con roselline; che per conto alcuno non si debba creder loro; Quest'è la seconda.

Ardi. Sarebbeci la terza per sorte?

Serui. Et la quarta se bisognerà.

Quie. Seguita.

Serui. Che sarebbe il meglio, lasciar talvolta l'amicitia d'vn maligno huomo, con tuo danno, che tenerla con qualche vtile, perche sotto quel poco d'vtile, tu capiti spesso male. La quarta fateuela dire a lui.

Ardi. Fauellano forse i Marmi?

Serui. Ogni cosa fauella, il Cerchio dell'Osteria dice quà si alloggia, & si bee & mangia; i Nugoli fauellano, & dicon guardati che io t'imollerò, se tu non vai al coperto; il Fuoco dice anch'egli nõ mi toccare, & breuemente ogni cosa fauella, pur che noi inten-

diamo il linguaggio: si che non sarebbe gran fatto che fauellasse anchora quel Marmo.

Serui. Vdite che fauella, vedete s'io v'ho detto il vero.

GIOVE DI MARMO PARLA.

IL Serpente si fu da me fatto, & gli diedi gran forza, gran potere, & egli contro all'huomo (per propria malignità) che è mio simile, & è come me medesimo: ha sempre cercato d'operare; ma l'huomo s'è difeso il meglio che ha potuto, pur non ha saputo si bene schermire che non habbi riceuuto danno da lui, adesso, veniua al mio Conuito per far del resto: ma io accortomene l'ho gastigato; & si puo dire così per allegoria. Che mai alcuno si fidi d'huomo che viua, per dire io gli ho fatto del bene, et giouatogli, honoratolo & fattogli vtile; perche artifitiosamente egli ha preso di questo Serpente veleno, & con le buone parole t' inganna, & con il mele ti porge assentio, et con le Rose spine, & questo fu il fine dello Scultore.

Ardi. Io come stupefatto mi leuerò da tauola, & non dirò altro perche son fuor del mio ardire.

Qui. Andiancene nel nostro Giardino domattina a desinare; poi di questo caso raro, & del restante del nostro ragionamento: ragionaremo a bell'agio.

Serui. Io in questo mezzo potrò dire d'essere stato cagione di far fauellare vna Figura di Marmo.

RAGIONAMENTO DI DIVERSI AFFANNI HVMANI; CON ALCVNE POESIE, DE GLI ACADEMICI PEREGRINI.

In ogni ſtato: in ogni età: per tutti i tempi: l'huomo ha il ſuo carico delle afflitioni: & la ſua ſoma de gli affanni: chi piu fugge gli huomini ha manco dolori: & troua miglior ripoſo: & quiete.

IL DISPERATO: L'ADORMENTATO: ET IL NEGLIGENTE.

VEDETE *Che dolore fu il mio, a vedermi dinanzi a gli occhi morto il mio Signore; & eſsere fatto prigione, legato & come mal fattore condotto in vna fortezza doue ſtetti molti giorni ſenza haue=*

re alcuna conſolatione al mondo.

Ador. *A me non m'importa piu vna coſa che vn'altra, io ſo che io ſono ſtato mandato in queſto mondo per iſtentare, o ſtare in piedi, o ſedere, o patir fame, o ſtare del continuo traboccante, trouo che tutto ha vn certo che di faſtidio. Chi vi cauò della prigionia?*

Diſp. *San Giouan Bocca d'Oro, parecchi migliaia di ducati.*

Negli. *Come foſte voi fatto prigione?*

Diſp. *Morto il mio Signore, io die di nella furia dell'eſſercitio, & mi ſtraccai con il tagliare carne humana, diſperato della mia vita, & riſoluto di non campare, onde m'affaticai tanto che io caddi d'affanno, d'ira, & di ſtanchezza, così fui preſo & legato, come nell' diſegno paſſato ſi puo vedere.*

Ador. *Voi doueui compor qualche Poeſia in quelle ſtrettezze.*

Diſp. *Se non volete altro quello fu il mio conforto, il fare vn' Egloga Paſtorale meſta & dolente.*

Ador. *Piacerui egli dirmene quattro verſi?*

Diſp. *Anchor tutta, & la feci da cuore*

Negli. *So che non mi ſarebbe venuto voglia di portare. Hor dateci queſto piacere.*

PASTORALE.

DISP. MENTRE che Daphini il gregge errante ſerba
Oue Rimaggio ſcorre, & Philli a lato
Scegliendo fior, da fiori ſedendo in l'herba:
DONO piangea il lagrimabil Fato
Del Fiorentin Paſtor che da gli armenti,
Come candido Cigno è al Ciel uolato;
Dicea almo Dameta qual lamenti
Per queſti ombroſi faggi uditi forno
Qual tra le Selue lo ſpirar de uenti,
Quando i rapidi fiumi raffrettorno
L'uſato corſo, & preſer varie forme
Le Nimphe, ch'ate amiche erano intorno.
De la tua Morte pianſe ogni Orſo informe,
Et di ciò teſtimon ne ſieno i monti
Ei Marmi, oue la ſpoglia ſua ſi dorme.
Ne piu guſtar le greggie i chiari fonti
Ne il Cithiſco le Capre, o i Salci amari,
Vedendo in herba i figli lor defonti.
Crudel le Stelle, i Fati empij, & auari,
Flora abracciando le tue care ſpoglie,
Chiamò, ne piu diede Agni a i ſacri altari;
Ne piu d'Aranci ornò, ne d'altre foglie
I Templi paſtorali, ne di Verbena,
Ma disfogò piangendo le ſue uoglie.
Muoiano i Cedri in ogni piaggia amena;
Che'l chiaro Arno d'ogn'intorno cinge,
Et diſperga l'odor, che l'Aura mena.

Et tutti i Gigli, che'l terren dipinge
Muoino in herba, & secchi l'Amaranto,
Con quel che nel suo fier il nome pinge:
Ne piu rida ne gli horti il lieto Achanto
Ne le Viole al mattutino Sole
Sparghino al Ciel l'odor soaue tanto;
Quanto del tuo partir Mugnon si duole,
In mezzo dell'afflitte pecorelle
Ti chiama dalle ualli ascoste, & sole:
Vscite homai uscite Pastorelle
Dal vostro albergo, & ombra fate a fonti
Che d'anno in anno ogn'hor si rinouelle;
Ma tu pria che da noi il Sol tramonti,
Sendi dall'aureo Ciel felice spirto,
Et racconsola i tuoi di questi monti.
Vien godi l'ombre usate del bel Mirto,
Che sopra il tuo mortal staßi pendente
Vien serba'l gregge nostro humil, & irto.
Come honor foste al mondo, la tua gente
Riguarda, & la tua prole bella & rada,
Fa, ch'a tuo essempio al Ciel alzi la mente:
Acciò mentre di Timo, & di Rugiada
Si pasceranno, & di Celesti odori
Fieno satolle l'Api, & la Cicada.
Sempre le lodi tue, sempre gli honori
Se Verno fia al Sol, s'Estate all'ombre
Risuonin le zampogne de Pastori,

Ne tempo fia che'l tuo bel nome adombre.

Negli. La mi par bellissima così alla prima vdita, ma io la voglio vedere scritta per poter saper meglio darne giuditio.

Disp. Quando si seppe questa mia virtù fui cauato del fondo di quella scura prigione, e diedi al mio capitano l'insegna che io m'haueua ac=

quistato, nell'uscir della tomba buia, e a quel proprio capitano che mi prese prigione, quello stesso, mi liberò & lasciommi andare a procacciar la taglia. Ecco la poca virtù mia delle lettere, vinse l'armi: per questa volta. Ne si tosto fui della carcere sciolto, che io mi voltai al fiume di Mugnone con questi versi.

SONANTI liti, & uoi rigidi scogli,
Oue piangon dal vento l'onde rotte
Diserte piaggie, & solitarie grotte;
Ou' apro ad altrui chiusi i miei cordogli.
Mugnone immenso, che nel grembo accogli
Il fonte delle lagrime dirotte,

Et al ſuon de le rime aſpre interrotte
Per pietà cheti gl'inquieti orgogli,
Horridi Monti, & uoi minute Arene
Che ſenza numer ſete & ſenza fine,
Si come ſono anchor mie graue pene;
Et voi cime di Monti al Ciel vicine
Sargerò ſempre al vento fuor di ſpene
Da gli occhi humor, dal cuor voci meſchine?

Ador. Chi non ha prouato la corte di parecchi anni d'aſpettatiua, & poi ſi uede morire il padrone, inanzi che ſia remunerato, non ſa che coſa ſi ſia diſperatione ne uc ro Diſperato?

Diſp. Io mi ſfogaua con i uerſi, & cantaua i miei affanni, & in rima metteua i miei dolori.

SOLEA ogni Fontana lieto farmi,
Ogni Arbuſcel, ogni Ruſcel corrente
Ogni Selua lontana dalla gente
E'l Ciel ſcarco di Nebbia rallegrarmi.
Hor nulla puo dal graue duol quetarmi,
Nel garrir delli Augelli dolcemente
Ne quanta Armonia il Ciel o'l mondo ſente
Che ciò vedo, odo, guſto, amaro parmi.
Morto è il gran ..... e ogni mia voglia
In pianto è volta, ogni gioia in martiri,
Ogni allegrezza in infinita doglia:
Lungo il turbato fiume Aura che ſpiri
Non è, ne Venticel percuote foglia
Ond'io rinfreſchi, i caldi miei ſoſpiri.

Negli. Gran

Negli. Gran cosa che i dolori grandi non si possin celare, & gli affanni non si possin coprire, io che sono la negligenza del mondo quando il Vostro Signore era portato

a sepellire con quella pompa di Caualleria dietro, & si solennemente con tanti cordogli, fui forzato a dolermene, perche per sua cagione persi il bel Mugnone, & però tratto dal desiderio dell'amore che io a tal loco haueua, & dalla cagione d'hauermelo perduto desideraua di riuederlo, & scrissi dall'alpestro luogo oue io dimoraua, fuggendo amore tutto sdegnato.

NE I LIDI *estremi, oue ne more il Giorno*
Lontan dal Sol fra le gelate Neui,
Quando piu i Giorni son noiosi & breui
Corro veloce al mio dolce soggiorno:

Vn nuuoletto Amor mi sparge intorno
E'mpenna il Cor, e i piedi arditi & lieui
Drizza per l'Aure, c'hor si tarde & greui
Là verso oue'l Sol nasce fan ritorno.
Che se Destin sott'altro Ciel mi tiene,
Oue sdegno d'amor mi trasse prima,
Disio pur di calcar le nostre Arene:
Et se non fa il dolor ch'entro'l Cor lima
Con l'altro mio mortal finir la spene
Vedrò Mugnon, & la sua spoglia opima.

Ador. *Io che mi sto sempre fra il letto & lettuccio, ho del continuo, fuor de miei, molti trauagli, & quando penso a miei vecchi amori stupisco alle materie, che io ho fatte, & de versi che io ho composti mi rido, perche scriueua cose da riderse-ne; Vdite questo Amoroso Dialogo fra due Amanti.*

NON ardo & son nel foco,
Et io son tutto foco in mezzo il ghiaccio:
La mia speranza fa ch'io mi disperi
Per che'l mio foco viene
Da si suaue sguardo ch'io no'l sento;
Foco è 'l mio Cor, che di fredda paura
Di Gelosia s'aghiaccia ardendo in pene,
Beltà mi fà sperare & star contento;
Sua crudeltà la mia speranza fura
Cose fuor di natura,

Viuer in gioia, & non poter gioire.
Far mille morte, & non poter morire.

Disp. *Se nelle armi io sono sfuenturato; Nelle amorose imprese fui sgratiatissimo, non potetti mai conseguir cosa che io volesse non mai hauere vna dolcezza di due parole; & d'vn'fatto, ma mi fuggiuano i tempi, si perdeuano le occasioni, & ogni cosa m'andaua a trauerso, & in mal'hora. Onde quando componeuo Sonetti, giuocauo sempre alla disperata. De vdite che Rime eran le mie.*

VNA fiera seluaggia alpestre & cruda
M'apparue vn giorno, in vista cheta e humana
Con si bel portamento & si gentile,
Ch'io posi in seguir lei ogni mia cura:
Et riposta in disparte ogni paura
Quanto si può nell'età giouinile
Incominciai lodarla in vario stile
Sperando lei cangiato hauer natura.
Ahi fallace sperar, quand'io credei
Trouato hauer mercede non che pietade,
Ella in vn punto, & la speme perdei:
Pur lasso vo cercando Vern'e State,
S'io veggio alcun vestigio anchor di lei,
Ne trouo che mi mostre l'orme vsate.

Ador. *Voi state fresco se tutte le vostre imprese vi riescano di si fatta sorte.*

Disp. *Peggio assai che io non dico. Io ho prouato a star per seruo, & conoscеua veramente che'l padrone staua talvolta meco, perche se*

voleua andar fuori, bisognaua che egli aspettasse che io mi mettesse in ordine. Se leuar la mattina, aspettaua che io andasse a vestirlo. Se andare al letto, io lo spogliasse, tanto che lui haueua l'affanno dell'aspettare, et io del seruire. Io mi rideuo taluolte da me medesimo dicendo. Costui non và fuori senza me, perche ha paura di non si perdere; et io non son pagato da lui ad andargli dietro per altro, che per saperlo rimenare a casa; ecco bella materia che è questa che io fossi posto da le stelle nel venir giù a far quest'usitio di andar sempre dietro a vn'huomo, et egli sempre inanzi a me.

Ador. Prouaste voi altra arte?

Disp. L'esser religioso, et lasciai stare, perche non mi bastaua l'animo di diuentar si buono ne oseruar tante cose degne, ordinate per nostra salute dalla religion Christiana.

Ador. L'armi vi piacquero poi piu che le lettere.

Disp. Anzi le lettere prima, ma non seguitai, perche le veddi carichi di trauagli, di fastidi et d'affanni. S'io pigliauo amicitia, et che io la perdessi crepaua di dolore; non l'hauendo, viueua da fiera, di bosco: tenendola stabilmente: i suoi trauagli erano i miei; et tutti i dispiaceri de gli amici gli sentiua in me medesimo. Senza amicitia non si puo fare, gli amici buoni si trouano radi, et cosi io non ci trouo vn boccon di netto, per tutto c'è che fare, et che trauagliare.

Ador. Pur troppo.

Negl. Io voglio pur dire vna compositione piu dolce, se bene l'è poco auenturata anch'ella, et farmi vdire lamentar d'Amore a tutto il mondo, et se ci mancasse in queste mie Rime (non qualche cosa) non poco; ma assai, ricordateui che io mi chiamo il Negligente, et me ne contento; se già non mi volesse ribattezzare, et chiamarmi l'Ignorante.

QVANTO piu s'inuaghiſce il gran deſio
Che mi conduce alla Fiorita piaggia,
De le lodi di voi ſpatioſo albergo
Men ſo doue poſarmi, & di quai Fiori
Teſſer ghirlanda a le dorate Chiome,
Doue io m'auolſi & mai fuggir non credo:

Che quando piu nel cor penſando credo
Satiato hauere il mio dolce deſio,
In adornar voſtre lucenti chiome,
All'hor la colorita & freſca piaggia;
Mi porge hor queſti, & hor quegli altri Fiori.
Et ſo nuoua eletion nel freſco albergo:

Et s'io mi uolgo al glorioſo albergo
Doue a la voſtra fama in tutto credo
Ordir la tela di cangianti Fiori;
Toſto ſi tronca il filo, & pur deſio
Colmarmi il grembo nell'erboſa piaggia
Per non mancare, a ſi pretioſe Chiome.

Ma l'altere lucenti, & creſpi Chiome,
Son di tanto valor ch'io non m'albergo,
O fermo, ſopra fiori o frondi in piaggia
Si megliorar ogn'hor mi ſpero & credo
Nel teſſer cominciato del deſio
Che la bellezza mi tra di Fiori in Fiori.

Cosi mi trouo inuolto in si bei fiori
Et stretto si dall'adornate Chiome,
Ch'io mi starò legato nel desio
Di lunga seruitù mio fido albergo
(O che dolce seruir) tal che io mi credo,
Posarmi in mezzo a si amena piaggia:

Et se nell'ampia & dilettevol piaggia,
Mancasser gl'odorati & freschi fiori,
Cosa che mai nella mia vita credo;
Il volto, il ragionar, gl'occhi & le chiome
Daranno al spirto mio pietoso albergo,
Et colmeran d'ambrosia, il bel desio:

Ma pure in questa piaggia ogn' hor desio
Ornar l'albergo, & poi raccoglier fiori,
Per sempre coronar le chiome credo.

Ador. I vostri versi, hanno bisogno di Comento.

Disp. Altro bisogna far hora che Comenti, a me conuien partirmi, che l'hora mi caccia.

Negli. Et mè preme assai, adunque vn'altra volta, seguiteremo di dir molti casi accaduti a chi ci viue, & pochi, a chi viuendo non ci crede viuere.

Disp. Io che ho prouato tanti affanni ne saprei leggere in cathedra, ma il tempo mi taglia la tela, però vi lascio: a riuederci tosto per finire il nostro Discorso.

Ador. Sia fatto, a Dio a Dio.

PEDONE SENSALE, SANTI BVGLIONI, ET GIOMO POLLAIVOLO.

Ped. CHI direbbe mai ch'io haueſse imparato tanta dottrina et virtù in ſi poco tempo?

San. Io non credo che ſia poſsibile, ſe voi non me ne moſtrate qualche ſaggio.

Ped. La grammatica, ſia buon teſtimonio del mio ſapere, pche ſo metter ben le parole ch'io ſcriuo, ſo dir beniſsimo la mia ragione.

San. La non è nulla, ſe la non ſa dire i termini de verſi, la nobiltà dell'Hiſtorie, & non tiene a mente le Fauole, la miſura delle Sillabe: ma queſto hauer gramma-tica aſsai non la chiamo Virtù.

Ped. O che chiamereſti tu virtù?

San. Saper rifrenar la Luſsuria, eſſer ſpogliato dalle paure humane, & ſimil coſe.

Ped. Tu non potrai mai peruenire a coteſta cima di Scala ſe tu nõ vai ſalendo queſti gradi.

Gio. Se voi fate penſiero che io ſtia a Marmi in voſtra compagnia accordateui.

Ped. Io intendo l'intention tua, come ſarebbe a dire ſe io ſarò vn valente huomo nella Muſica, non trouerrò che quella Scienza mi lieui il timor dell'animo, ne che mi raffreni i deſiderij, perche come vna coſa non inſegna virtù, non la puo fare; et ſe la ce la inſegna, la viene a eſser Filoſophia. Egli è certiſsimo che la Virtù và vnita et non ſi confonde mai, ma chi la inſegna non è vnito, anzi diſcorda; perche ciaſcuno è diuerſo, et vario nell' amaeſtrare: Tu vorreſti che la virtù foſse inſegnata vnita.

San. Si io, & che acquiſtandola, io ne cauaſsi frutto, & non fiore.

Ped. Non ſo s'io debbo metter nel numero de gli Stoici, che tu aproui ſolo la virtù, et che non ti diſcoſti dall'honeſto. O pur Epicuro che lodaua lo ſtato della vita quieta, et viuerſene fra i piaceri dilettеuoli. O veramente ti ſo Academico, che tu habbi vna certa opinione nel capo che tutte le coſe ſieno incerte. Perche vna gran parte di coſtoro che fanno fantocci di terra ſi ſogliono lam-

biccare ſpeſſo ſpeſſo il ceruello nelle coſe alte, come puo eſſere, come è ſtato, & come ſia.

Gio. *Odi la groſſa.*

San. *Io credo, ſe non quello che io debbo credere; & ui dico per tirar gli orecchi alla voſtra dottrina, che alla mia ſalute non apartiene di eſſere o ſtuoia, o tappeto: Academici Chriſtiani ſono quegli che io deſidero d'udire, & non Epicurei. Che mi fa egli che Hecuba fuſſe da manco che Helena, o ſe Achille haueua tanti anni quanto Patroclo. Io per me hebbi ſempre poca uoglia d'imparare ſu le ſette fatte da gli huomini, e ſe pur leggo le loro fationi, guardo in quello che fallaſe Vliſſe; & conſidero bene in qual coſa egli errò; ſolamente per guardarmi di non errare.*

Gio. *E fauella come vn Santo.*

San. *Io mi rido taluolta quando leggo certi libri che le brigate s'affolta-no a ſcriuere le tempeſte che Vliſſe hebbe in mare, & vogliono che tu le uegga. Vedete che humore è il mio, che io credo che a ſcriuer le tempeſte, & a prouarle ui ſia vna gran differenza; & chi l'ha lette, & poi le proua, dice che lo ſcritto non inſegna ſi bene a mille miglia. Il fuoco cuoce trouo ſcritto; s'io non lo toc-co, mai ui ſaprò dire che coſa ſia fuoco; ma quando mi ſentirò quel incendio, all'hora non lo ſaprò inſegnare anchora, per che colui non ſaprà mai a chi l'inſegnerò che coſa e fuoco ſe non è tocco al-quanto da eſſo.*

Ped. *Che vorreſti voi ſapere, o che haureſti caro che vi foſſe inſegnato?*

San. *Io ui dirò, la mia coſa ſia difficiliſſima: Io mi ſento in vn giorno fare di molti aſſalti; Prima la tempeſta dell'animo mal conditio-nato, è vna mala coſa; La ſpinta che mi dà l'iniquità di tutti i mali è beſtialiſſima. La bellezza (qual coſtoro deſiderano & credano hauerne piacere) m'offende gli occhi, & ne reſto offeſo molto tem-*

po, &

po, & piu offeso quando conseguisco l'intento dell' animo mio; che gli altri par loro d'esser migliorati. I brutti uitij de gli huomini m'affannano, et le lusinghe degli orecchi mi fastidiscano, oltre al pelago de i mali che ho attorno. Vorrei imparare a schermirmi da questa peste, vorrei poter difendermi da questi lacci.

Ped. *Voi vorreste che ui fosse insegnato con le parole et con gli effetti la Patria, amare la Donna & i Figliuoli, senza lo stimolo del dolore, & del danno. O le son gran cose, a insegnarle.*

San. *Che volete uoi adunque che io facci, se Penelope fu pudica o nò; o se Vlisse l'amaua, ò odiaua. Vorrei imparare che cosa è pudicitia, & quanto bene si ritroui in quella; & se la sta nel corpo solo, o nell'animo, o ueramente nell'uno, e nell'altro, e poter quando io la so osseruarla.*

Gio. *L'impossibilità và cercando quest'huomo.*

San. *Io dico il uero, uno m'insegnerà come consuonino fra loro le voci graui, & l'acute, & farammi uedere che essendo le corde di suono inequale, le si accordano. Et io vorrei piu tosto imparare ad accordare il mio Animo, che non discordasse dalla Concordia delle cose di Dio. Quando andaua alla scuola, molti anni sono, che io imparaua a sonar di Flauto, & di Viola, il Maestro mi mostraua quali erano i tasti flebili, & qual piu gagliardi di tuono. Vna volta io trassi via il Flauto, & non ci volli mai piu tornare, dicendo fra me stesso; quando saprò zuffolare che haurò imparato: Io vorrei piu tosto quando il fiato delle tribulationi mi assalta, non dar fuori voci dolenti, o quando la prosperità (se però al mondo ci son prosperità) m'inalza, non fischiar si forte con la pazzia del parermi d'esser contento.*

Ped. *Per questi mezzi si sale al grado che desiderate.*

Gio. *Si, ma la strada è troppo lunga.*

Ped. *Non già, che si mette per il buon camino.*

San. La Geometria è buona via a misurare la grandezza de fondi, ma non so se la sia ottima mezzana, a misurare quanto basti all'huomo. O Pedone e c'è che fare & che dire in questo laccieto humano. L'Arithmetica mi insegna contare, & m' accomoda le dita, la non mi fa altro seruitio che conoscere, che chi ha assai è felice; & io vorrei che la mostrasse all' huomo che ha tanto, & possiede tanto, & spende tanto, quanto egli ha di superchio, & quanto manco gli sarebbe piu vtile, forse tanto vtile, quanto il piu gli è dannoso. Che gioua saper partire i conti & raccorgli, delle migliaia de milioni de Fiorini, de Campi delle possessioni; Se io non so partire con il bisognoso i miei beni superflui? La vera Geometria sarebbe misurar Se, & il Prossimo, con la misura della Pietà, & con il braccio della Misericordia. O stolti huomini che dicono io godo le possessioni che son mie, che ne hai tu da fare? O veramente l'Huomo stolto si duole, d'esser cacciato delle possessioni che furon insino del Bisauol suo, & gli son peruenute giuridicamente. Dimmi, chi ha posseduto quei campi mille anni sono? Io non te'l so dire (sta bene) ne so di che natione si fosse il possessore sessanta anni sono, non che cento. O stolto Huomo non ti accorgi tu, che tu non sei il Padrone, ne lor furono i padroni: Eglino entrarono come lauoratori, & non come Signori.

Gio. Questa cosa non si puo negare.

San. Di chi sei stato tu lauoratore? del tuo herede, et l'herede di quel l'altro herede, & quell'altro di quell'altro. Io non credo che vna cosa comune (s'io non fallo per ignoranza) si possi appropriar

sua per vso priuato. Questa possessione è cosa publica, onde la viene a esser come il Mondo, tutta della Generatione humana. La cognitione di queste cose vorrei che si misuraße; O io so misurar le Stelle, ridur le cose tonde in quadro; Misurami l'animo dell'Huomo, & all'hora diro che tu sappi assai. Io so che cosa è linea retta: Et io vorrei sapere quel che bisogna, & saperlo fare; a far che vn'Huomo sia retto; & io esser retto rettamente, & reggermi.

Ped. *Queste cose che voi dite son tutte strade, intese, & imparate per salute dell'Huomo, è ben vero che non le vogliano sapere.*

Gio. *Che accade rompersi adunque la testa su libri.*

Ped. *Per hauer notitia delle cose Celesti, che sopra di noi son poste.*

San. *Che gioua saper doue la gelata stella di Saturno alberghi, o in che cerchio Mercurio corra? Che mi gioua saper questo? Farammi star mal contento, quando Saturno & Marte saranno oppositi: ouero quando Mercurio farà il suo tardo posamento che 'l vegga Saturno: piu presto imparerò queste cose, che imparare che questi ci sono propitij douunque si siano e non si possin mutare. Il continuo ordine de Fati mena quelli, et essendo d'immutabil corso, ritornano per il loro assegnati viaggi, et gli effetti di tutte le cose, o muouano, o notano. O veramente fanno ciò che accade; a che ti gioua, direbbe vn galante huomo, hauer notitia d'vna cosa mutabile? ouero ti significano l'auenire; si rispõderia mi rileua a prouedere a quella cosa che volẽdo si puo fuggire? o sappi le tali cose, o non le sappi, a ogni modo si faranno. Forse che noi facciamo gran prouedimenti alla morte che l'habbiamo certa inanzi agli occhi ogn' hora. La notte che ha da venire, o il giorno non m'inganna mai per portar nuoue cose; inganna certamente quello che interuiene a chi nol sà; non so quello che auenir si debba; ma so*

quello che può interuenire. L'hora m'inganna se mi perdona; ma non mi perdona se m'inganna. Imperoche si come so che tutte le cose possono accadere, certamente io aspetto le cose prospere; et alle auerse sono apparecchiato.

Ped. *Santi tu mi riesci per le mani, vn soffitiente bacalare. Io non haurei creduto che tu sapessi la mità del mezzo, di ciò che tu dì; poi conosco la tua intentione perche tu penetri piu alto che non pare.*

San. *Verrò piu basso; che mi gioverà egli saper reggere vn Cauallo, et temprare con il freno il suo corso; et io esser di disideriy insatiabili sfrenatissimo. Io per me terrei per niulla vincere vn' Huomo a combattere, & essere vinto poi dalla collera, S'io hauessi figliuoli non farei imparar loro le virtù, accio che si dicesse; ma accioche loro disponessino l'animo a viuer virtuosamente. Il saper fare tutte l'arti vulgari l'ho per nulla; l'esser maestro di quelle che danno spasso a gli occhi; me ne fo beffe, se non in tutto, per la maggior parte. Solo gli farei attendere a quelle arti liberali, che hanno cura della Virtu.*

Ped. *Quasi che voi u'accostate al mio animo, a quella parte doue io voleua vltimamente cadere con la mia dottrina; attendere a vna parte di Filosophia naturale di alcuna Morale, & alcuna Ragioneuole.*

Gio. *Hor cosi, entratemi nelle arti liberali, accio che io guadagni di cotesto ragionamento qualche frutto.*

Ped. *Quando si viene alle quistioni naturali si stà al testimonio del Geometra.*

San. *Lasciate dire a me circa a tutte l'arti liberali. Adunque potren dire che quello che l'aiuta è parte di sè.*

Ped. *Molte cose ci aiutano, ma non per questo son nostre parti, anzi se fossero parti non ci aiutarebbono.*

San. *Hora che noi ci cominciamo adintendere. Il cibo è del corpo aiutrice; non dimeno non è parte di quello. Il mestieri della geometria ci da pur qualche cosa. Cosi ella è necessaria alla philosophia come il fabro allei; ma ne anchora il fabro è parte della geometria; ne*

lei è parte della philosophia : oltra di questo l' una è l' altra ha i suoi fini .

Gio. Potens per terra , voi fauellate alla sottile , io perdo il filo , io son come insensato , egli mi pare intendere vn poco ; poi vn'altro pezzo , non vo ne in Cielo , ne in terra .

San. Guarda se tu attigneßi questa per sorte . Il Sauio cerca e sà le cagioni delle cose naturale , i numeri & misure delle quali il geometra perseguita ; & fa conto di che materia sieno le cose celesti ; che forza habbino , & di che natura siano . Il Sauio fa il corso & ricorso & alcune osseruationi per le quali salgano & scendono , & alcuna volta mostrano di fermarsi : concioßia che alle cose celesti non è lecito fermarsi . Il Matematico raccoglie qual cagione mostri nel specchio le imagini . L'huomo sauio lo sa ; Il Geometra ti potra dir questo , quanto debba eßer discosto il corpo dalla imagine : et qual debba eßer la forma dello specchio et che imagine rappresenti . Il philosopho ti prouerà che'l Sole è grande : quanto egli sia grande tel dirà il Mathematico il qual procede per vn certo uso , & esercitatione , ma accio che egli proceda gli conuiene ottenere alcuni principij . Ma l'arte non è in arbitrio di colui che da vn altra cerca il fondamento .

Gio. Ci son certe cose che guastano i miei disegni .

San. Che son eglino quelle cose ?

Ped. Di gratia non entriate in dispute , & non rompete il Discorso che egli è bello .

San. La philosophia niente da neßuna altra arte dimanda ; ma da terra inalza tutto il suo Teatro . La Mathematica (p fauellare e lasciarsi intendere) è vna cosa che sta sopra : cio è fabrica sopra gli altrui fondamenti , piglia i primi per benificio de quali peruenghi a cose piu alte . Se da se steßa andaßi alla uerità , & si potesse comprendere la natura di tutto il mondo ; direi che fosse di grande utilità alle nostre menti , le qual trattando le cose celesti crescono , e traggono

alcuna cosa dall'altro. Con vna cosa sola (s'io non m'inganno) si fa perfetto l'animo & perito; per la scientia immutabile del bene & del male: laquale solo alla philosophia si conuiene, ma nessuna altra arte cerca alcuna cosa de beni, & de mali. La philosophia circunda ciascuna uirtù. la Fortezza è disprezzatrice di tutte le cose che si temono, disprezza, prouoca, e spezza tutte le cose terribili, le quali mettono sotto al giogo la nostra Libertà. Dimmi gli studi liberali fortificano la fortezza? La Fede è bene santissimo del petto nostro, da nessuna necessità ad ingannare è costretta, per nessun premio si corrompe. Abruciami dice ella, battimi, amazzami, mai inganneròi; ma quanto piu il dolore cercherà i secreti ella piu profondamente gli nasconderà. Possono gli studi liberali far questi animi? la Temperanza signoreggia alli piaceri, & alcuni ne ha in Odio, & scacciali da se: alcuni altri ne dispensa & a misura utile riduce, ne mai uiene a quegli per essi proprio. Sa che è ottima misura delle cose desiderabili non quanto vuoi ma quanto debbi pigliarne. La humanità ti uieta che tu sia superbo alli tuoi compagni; vietati che tu sia auaro di parole, di cose, di affetti ella è comune e facile a tutti; nessun male stima essere alieno; & il suo bene. Però grandemente ama perche sa che deue esser bene per qualche vno altro. I liberali studi t'amaestrano in questi costumi? non piu ti amaestrano in questo che nella semplicità; nella modestia nella temperanza, la quale cosi perdona all'altrui sangue come al suo, & sa che l'huomo non debbe usar l'huomo piu che non si conuiene.

Ped. Quì accaderebbe allegare, le Sette de gli Stoici, & de Peripatetici.

Gio. Che sa Santi di Stuoie, o pan pepati.

Ped. Egli è forza che ne sappi a come egli fauella con fondamento.

San. Son contento, d'allegare, & non ui Marauigliate che io hebbi gia

mio fratello maſtro Coſimo dotto in Theologia, che mi fece ſtudiare. però ui dico, chel Peripatetico dice che uoi Stoici diciate coſi dicendo. Che non ſi puo peruenire alla Virtù ſenza gli ſtudij liberali: come negate voi, che quelli niente giouino alla Virtù? perche ne ſenza il cibo ſi peruiene alla virtù, non dimeno il cibo non ſi apartiene alla Virtù.

Gio. *Io comincio a venirmi a noia da me medeſimo.*

San. *Il legname niente gioua alla Naue, benche la Naue non ſi faccia d'altro che di legname. Non ti biſogna adunque credere che vna coſa ſi faccia per aiutorio di quello, ſenza il che non ſi puo fare.*

Ped. *Si puo anchora dir queſto; che ſenza gli ſtudi liberali ſi puo peruenire alla ſapienza, imperoche, benche ſia neceſſario imparare la virtù; non dimeno non s'impara per gli ſtudi liberali.*

San. *Perche non poſſo io credere che vn'huomo diuenti ſauio, il quale non ſappia lettere?*

Gio. (*Hora mi viene egli voglia di partirmi, che uoi cominciate a ribeccarui inſieme.*)

San. *Concioſia che la Sapienza non conſiſta nelle lettere.*

Gio. *Io ſarò ſauiſſimo.*

San. *Gli effetti fanno l'huomo ſauio, & non le parole.*

Gio. *Tenetemela coſtì: non paſſate piu inanzi.*

Ped. *Tu ci laſci far bene ſtaſera.*

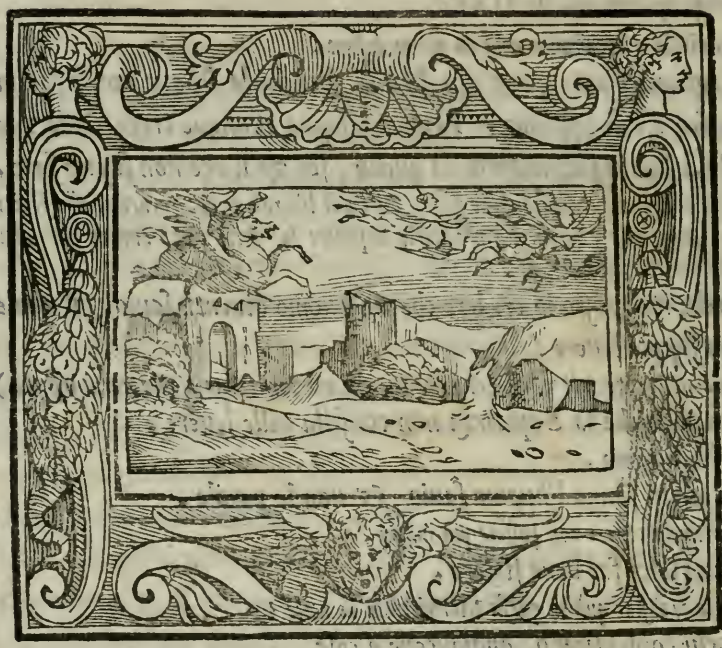
Gio. *Volete voi ſtar quà ſu queſti Marmi tutta la notte?*

San. *Horſu contentianlo, andiancene a caſa.*

Ped. *Voleua pur finire il ragionamento.*

Gio. *Vn'altra volta troppo è ſtato queſto: Ma io vi giuro che poche parole ne riporto a caſa: Hor non piu andate là, che veder vi poſſ'io Duca ciaſcun di voi.*

RAGIONAMENTO DI SOGNI, DE GLI ACADEMICI PEREGRINI.



Consideratione dell'Huomo: quante sien diuerse l'imaginationi: le fantasie stranaganti: & i casi varij di questo Mondo.

FRANCESCO PELAGANE: ET MICHEL SELLAIO.

TASCIATE dir chi vuole che l'esser solo è vna delle gran passioni che si possin trouare: non è malattia, prigione, heremo, o perdita d'amici & roba, & parenti, che la paragoni, se l'è solitarietà, come è quella, che io sognai.

Mic. *Me ne fo beffe, s'io non me ne fo capace bene bene; dite quella grande?*

Fran. *Imaginateui di trouarui in questo Mondo, che non ci sia altri che voi solo, solo, solo.*

Mic. *Haurei buon tempo.*

Fran. *Vdite, adagio. Io mi sognaua d'esser solo in vna Città, non pensando che tutte fossero così, & quiui mi diedi a mettere insieme vestimenti stupendi, ragunai Danari, Gioie, Anella, Catene, Medaglie, Argenterie, lauori stupendi, & cose che mi dauano vn'allegrezza & vn contento grande. Trouaua da mangiar per tutte le case; per tutte le botteghe, Compostе, Confetioni; Carne cotta, & d'ogni sorte pasticci, & il Vino imbottato & il Pan fatto. Ogni notte andaua a dormire in letti non piu da me vsati, o che mirabil comodità ritrouaua io per tutto, pensatevelo voi, tutte le Casse erano aperte, tutti gli Scrigni, tutti i Forzieri, & ciascuna casa: Onde egli era taluolta che (a rimirar le stupende cose che io trouaua) io vi staua a torno due e tre giorni per casa. Caualli per le stalle superbi, Cani da caccia, Vccelli, & altri animali; per vn cinque o sei giorni, io me la beuui; & me ne teneua buono. In questo tempo, cominciarono a corrompersi, per le case, infinite materie. I Caualli morirono, gli Vccelli, & altri animali, perche non poteua, ne manco ci pensauo: gouernar le bestie, il Pane si seccò, & diuenne muffato; i Topi cominciarono a esser padroni delle case, & altri animali; Io che trouaua della Farina, il peggio che io seppi, mi diedi a far del Pane, et cuocerlo, pensa che bel vedere, era vn'huomo vestito pomposissimamente, carico di Collane, & d'A-*

nella ; (perche m'ero tutto adobbato) cuocere il pane. Ma questo era vn Zucchero di sette cotte, in capo a due mesi, gli Animali si fecero padroni, & n'era pien l'aere, la terra, & le case tutte. Onde non poteua a pena mantenermi in vnà ; Io cominciai a dar fuoco alle Ville, alle Terre, alle case; O quante belle cose abrucciai io ; & me ne crepaua il cuore, pure patienza. Poi mangiauo, s'io n'haueuo, per che le bestie et infiniti animali deuorauano il tutto. Io inghiottì cose per la mia gola, che Dio sà. Io mi ridussi vltimamente abandonato, il domestico alla Selua con alquanti Cani, Vacche, & Pecore ; & viueua di Latte et di Castagne, ma i Lupi, & gli Orsi, moltiplicaron tanto ; Le Volpi, le Serpi, et altre bestie, che il mio armento andò in buon hora, & i cani, apena sopra vn Torrione mi potetti saluare con difendermi fuggendo, & gridando, con vn sacco di Marroni : et la sù mi staua, & vedeua le bestie padroni della terra. All'hora conobbi, che l'Oro, le Perle, gli Argenti, & i vestimenti non son buoni a nulla, se non tanto quanto pare a chi gli vsa. Et s'io non mi destaua mi moriua di fame. Vn'altra volta mi sognai d'essere vn grand' huomo da bene. Prima io temeua Iddio, di tal maniera che mai haurei fatto vna minima cosa contro all' honor suo, o comesso fraude inuerso il Prossimo. Poi non riteneua (pareua a me) se non tanto quanto faceua dibisogno al mio viuere, del resto dispensaua a chi n'haueua bisogno. Vltimamente piu tosto che litigare haurei fatto di gran cose : & haurei dato via il mezzo, & tutto quanto possedeuo, che venirne in lite. Di questa mia bontà (se bontà & non sciocchezza si puo dire che la fusse) s'accorse vn cattiuo & sagace Garzone. Onde fece vna scritta, che pareua (anchor che la non fusse) di mia mano ; & mi fece su quella debitore di dieci scudi : & portandomela (pensate voi)

me gli chiedè. Io quando hebbi ben pensato lo risoluè, di non gli esser debitore. Egli minacciatomi di litigi, & io per non litigare, elessi per minor male il dargli i dieci ducati, & lo pregai facendomi fare la quitanza, di tutto quello che noi haueuamo hauuto a fare insieme. Vn'altro ghiottone che intese questo pagamento, mi giunse con vn'altra scrittura, io che conobbi questa cosa essere vna truffa, lo pregai che litigasse con quel primo che da me haueua riceuuti i ducati; & facendolo condennare per truffatore, si pigliasse i danari. Accettete il partito costui, & lo conuinse: per che litigò seco; & in questo che egli vuol torre i dinari per se; mi pareua che'l Giudice sospettasse che non fusse truffatore anch'egli, e trouato il suo pensier vero: mi faceua rendere i miei dieci scudi.

Mic. *Coteſta fu bella, o che ſentenza mirabile: ma piu ſtupenda ſarebbe ella ſtata a eſſer viſione, piu toſto che ſogno. Sognaſti tu altro di bello?*

Fran. *Sognaua poi ch'io era diuentato Poeta, et voleuo dir tutto il contrario de gli altri, e dicendo mal d'vna Donna, mi parue ch'ella montaſſe caualcioni ſopra vna Volpe, & mi veniſſe a tagliare a*

pezzi, onde mi bisognò schermire tanto che io gli forai la cioppa come vn vaglio, così la vinsi vltimamente, gli feci questo Sonetto.

La mia Donna ha i Capei corti & d'Argento
La faccia crespa & nero & vizzo il petto
Somiglion le sue labbra vn morto schietto
E 'l fronte stretto tien; ben largo il mento.
Piene ha le Ciglia giunte, & l'occhio indrento
Come finestra posta sotto vn tetto:
Nel riguardar, la mira ogn'altro obietto
Che quella parte oue ha il fissare intento.
Di ruggine ha sui denti, & poi maggiore
L'vn è dell'altro, & rispianate & vote
Le guancie larghe priue di colore,
Ma il gran nasaccio, che cola in fra le gote,
Così sfoggiatamente sponta infuore
Che chi passa s'imbratta, vrta, & percuote.

Mic. *Fu vn bel trouato a dir mal di lei, et fargli male: ma non istà già bene.*

Fran. *Che male, io risognai quella istessa notte peggio. Pareuami d'esser diuentato Momo.*

Mic. *Non fu egli Momo quel che diceua mal di tutti?*

Fran. *Momo fu vn certo Falimbello che sapeua piu i fatti suoi che quei d'altri, & così son'io; però mi messi a dir d'altri quel poco di male ch'io sentiuo dir de fatti loro non a trouar da me di dir male, ma scriuer quel che diceuan gli altri.*

Mic. *Come dire tu eri Historiographo?*

Fran. *Copista delle parole d'altri.*

Mic. *Potresti dire, cio è, fauellaua come gli spiritati.*

Fran. *Faceua in lettera quello che gli altri fanno a bocca.*

Mic. *Mostrami la minuta?*

Fran. *Eccola, questo era il modo del mio scriuere.*

NON mi ricercate se egli ha lettere altrimenti, perche non me ne intendo, s'egli è ricco; non ne son per dir altro perche mi potrei ingannare indigroso, perche tali si portano intorno tutto l'hauere & tutto il potere, volete voi altro, che vna bozza di quello che

ſi dice? Coſtoro per publica voce vogliano che il fratello ſia vn'= OMBRA che camini, o vna FANTASMA che uadia di notte. Il poueretto comparirebbe meglio per banditor della fame che per huomo. Se moriſſi alle ſuo mani, credo che in vna occhiata ſi ue= drebbe tutta la notomia nel ſuo corpo. La ſua Putifera gli ſcu= ſa per interpetre per hauer buona lingua, Onde non ſi toſto ſe gli dice vna parola, che la riſponde per lui, come faceua il fante di fra Cipolla. Intanto la ſi laſcia intendere con quella ſua pronun= tia di papagallo, come egli l'ha giuntata di trecento ſcudi, con il vendergli non ſo che campi di terra in India Paſtinaca, o al Cairo che la ſi voglia dire tanto è in quel paeſe doue egli la leuò da gli honori del mondo, per vna coppia & vn paio e ſon deſſi. s'io foſſi dipintore et uoleſſi dipigner la nebbia ritrarei lui a natu= rale, mai veddi il piu anebbiato, mi uenga la morte ſe non pare vno ſtronzolo muffato, dice vna canzona in Firenze.

Roſſo mal pelo
Che ſchizza il ueleno
Di dì & di notte
Che ſchizza le botte.

NOI SIAMO in dubbio ſe coſtui è la Moria, ſi ha cera di ſtitico, & d'amorbato. Veſte come le dipinture ſem= pre a vn modo; ſe fuſſi gigante con la perſona come egli è nell'o= pinione del ſapere, ſarebbe buono per un cimitero di ſcomunicati, o di giudei, non gli dar mai altro da mangiare che morti diſperati, auelenati, o malandrini impiccati; perche e mi pare a punto vno ſtomacuzzo da ſimil generatione. O che beſtia a uolerſi far capo d'una Academia de piu begli intelletti d'Italia; noi uogliamo vn dì far correre il ſuo canale acqua lanfa, tante ſtaffilate gli uoglian dare. Qua ci ſono teſtimoni di fede che l'hãno veduto predicatore

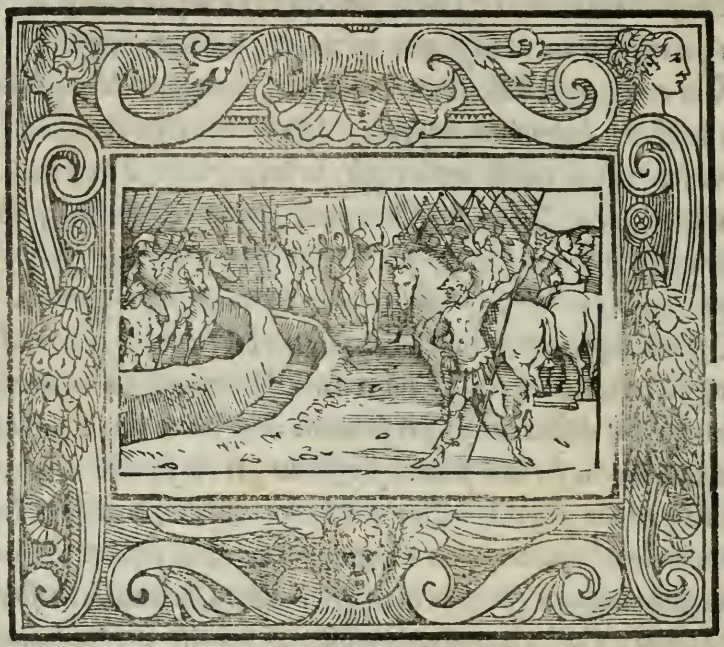
delle piazze, altri credono che fuße il primo canta inbanco di Carcouia, qual dice eßer la ſua patria, non Cerretano, per non eßer da Cerreto non ſe gli puo dire, non eßendo de paeſe, ne manco archimiſta perche non è affummicato anchor bene; fate uoi vna ſpiritata lo chiamò uedendolo alla fineſtra, ſcopa prigioni, come s'ella haueße ſaputo le trappole di quella ſua lettera falſa fatta per rubare i ſoldi à quel Monſignore, le truffe delle botteghe, egli ha tutti i ſegnali che puo hauere vn triſto, uiſta babuina, non corta ne guercia perche ſe ne trouano de buoni, ma babbuina che non ne fu mai alcuno buono, ſta a bocca aperta, cio è aſpetta l'imbecata e ſtato ſpia ſecreta, & birro publico. Del credere ci ſian riſoluti ché il ſuo credo & quelde Moſcouiti ſia tutto vno. Quanto egli habbia di buono, è che egli digiuna ſpeſſo in pane & acqua, & ſe ne ua quattro di della ſettimana ſenza cena al letto; non c'è qua uirtuoſo alcuno pouero che egli non lo habbi fatto ricco in tre dì con le frappe, ne libraro, che non habbi frappato con le trappole, ne ſtampatore, riſtucco, con le ciancie; nõ uo dir che ce ne ſieno ſtati de corriui a dargli capo d'arra per far non ſo che coſe ladre, rapezzamenti di certe leggende, o altre pedanterie, ma pche io ne fui cagione la metterò a monte. Io ne uoglio dir vna, e uoleua tradurre in otto meſi, tutte le Hiſtorie del Machiauello in latino; la Bibbia comentarla tutta, rifare il Boccaccio, il qual dice eßer corrotto & aggiugnere alla lingua, correggere il Furioſo in trenta mila luoghi doue moſtra ſtar male et che l'autore non ſeppe in quei verſi cio che ſi diceße, & traduceua & dichiaraua i comentari di Ceſare, & tutta queſta poca fatica faceua per cento lire, & due ducati et mezzo; e ſubito ch'egli le haueua principiate tutte, uoleua i baiocchi; lo ſtampatore come huomo di fede lo faceua volontieri, ma nel uolerne vna ſicurtà di ſuo mano, ſi guaſtò la coda al Fagiano e ua per

rima, non piglierebbe 25 scudi in dono, manco di mille la sua Signoria non degna. Volete uoi altro che gli'è uenuto in vn paese doue si fa la farina del buon grano. Io non guardo mai cenacoli, che io non mi ricordi di lui, perche tutti gli spenditori di Christo hanno duo terzi della suo cera. Io voglio esser Profeta, o costui se ne va in fummo col tempo, o diuenta inuisibile, o và in aere, o gliè nascosto in vn fondo di muraglia. Vn galante intelletto sentendolo frappare, disse Maestro parabolano, se voi fate vna di coteste pruoue quà, io son contento di crederui tutto il restante. Non è si tosto arriuato vno in casa che dice, hor hora si parte il tale, & sempre nomina gran personaggi, i quali non sanno pur la casa, non che conoschino la sua Signoria. Quando costui capitò in Vienna fece vn bel tratto, si finse amalato, e scriueua certe polize, a tutti coloro che haueua qualche nome, con dire che desideraua d'esser seruitore della lor virtuosa persona et doue poteua far loro piacere si offeriua, et che sarebbe ito a vederli, ma che gli perdonassino, perche era amalato; le persone domandauano l'aportatore chi è costui, o rispondeua il fante vn'huomo sauio letterato, dotto in libris grecis latris, hebraicis et castronagginis. Così per non parere discortesi noi altri ce n'andauamo da costui a visitarlo; Onde si prese questo gambone, con dire le mie Virtù mi fanno corteggiare, et hebbe a dire vna volta che ci menaua tutti per il naso come si menano i Bufoli. Alla fine e si stà in quel Saione, et in quelle Calze, che presso a tre anni sono non s'è mai cauate; So che i lenzuoli non gli raffreddan le carni, alla Romita, Schiauina et Saccone, vna sua Cappa legge Hebreo et certe spalliere, che egli haueua con brocche antiche, non però di molta valuta; i Tapeti a nolo hanno fatto la Donna nouella, et i Panni Verdi che gli sbracciaua, per apparen-

za della sua arroganza tosto bisogna rendergli.

Mic. Non piu di cotesto stile, guarda se tu sognasti altro?

Fran. Pareuami d'esser fatto Capitano, et hauer due esserciti, vno nella Città dentro a buoni & forti bastioni, & l'altro a torno, &



gli faceuo spesso spesso combattere insieme, & stauo a vedere con vn bandierone in mano facendogli a zuffare, tanto che io gli voleuo fare tutti morire.

Mic. Questo vfitio non era troppo da huomo da bene, tu mi riusciui meglio a scriuer male.

Fran. Et a scriuer bene, era assai migliore.

Mic. Fa che io vegga, ò oda il tuo stile a dir bene.

Fran. Son contento. Io mi messi a volere scriuer le vite de gli huomini, di alcuni dico, & andare insino all'Originale del fondo delle casate

sate loro, de ascolta della prima che io scrissi, come io mi ci accomodai bene.

Mic. *Di via che io sto saldo, ma non mi riuscire così Scrittore, come Capitano.*

Fran. *Sopra tutte le fatiche humane, & ogni attione che può operare vn huomo in questo mondo, vna ne trouo io nobile honorata & Eccellente & difficilissima, questo ribauere il perduto honore, suscitare l'antica nobiltà di sangue, & illustrare con l' acquistate, & proprie virtù il Secolo presente, & di tutte queste attioni dar fama honorata a quelli che verranno. Di queste grandezze debbono far fede due cose; vna che deriua da i Principi in rimunerar tali virtuosi, & le cose Illustri in honorargli; Vltimo l' opere stesse di quello che da tanta nobiltà e grandezza è honorato. Et tanto piu meritano d'esser esaltati & premiati tali huomini, quanto che con i loro studi virtuosi & fatiche honorate danno maggior giouamento & diletto a gl'altri. Io ritrouo l'antica et nobil casa de i Baccelli hauere hauuto egregi huomini nella Città di Campo & per molte Ciuili discordie essere smembrata, & quasi destrutta, onde si ritrasse quel poco che restò nelli Contadi, e per le Castella; tal che perdè sustanze, grandezze, & reputationi. Ma come spesso suole auenire, non permessero i Cieli tanta destrutione, si che qualche poco di radice non restasse per far gran pianta in non molto tempo; come s' è veduto per l' opere dell' Autor di questa dignissima opera. Che sia il vero quel che io scriuo ammirino gl' huomini la macchina dell' Aguglie; Spettacol da marauigliarsi & honor publico: considerino la perfettione del Lao-*

coonte, la dolcezza delle Figure, & la Diuinità d' Apollo, quali sieno et quante le perfettioni che vi si ritrouano dentro lo lasciero nel giuditio de petti sani, et delle menti spogliate di passioni, e per non esser lungo tante e tante opere et disegni diuini suoi. anchora che l' Inuidia di molti huomini accecati dalla malignità, con morsi venenosi spesso habbino cercato atterrare la virtù, & la fede di chi opera virtuosamente. Et benche a questi piu tosto, sia lecito tacere che risponder loro per essere animali priui di ragione, che muoiono afatto, pur dal proprio artefice è stato risposto; che i vitij de mordaci (che molte volte si reputano nobili) si sepeliranno con la casa insieme, facendo a i passati suoi nobili Antichi molto oltraggio. Egli con la speranza delle sua qualità suscitarà gli antichi honori, & racquisterà le perdute spoglie. Ma nella mia mente stà fermo questo giuditio, che qualunque virtuoso vuol diuentar perfetto operi in questo Secolo, perche dalli Inuidiosi; che sono vna gran parte, son biasimate tutte le buone operationi, & virtuosi fatti, e se potessero atterrerebbero gl' huomini insieme con l'opere. Ma il Sole (che allumina tutte le tenebre e destrugge le nebbie) della Verità ha sempre dato lume & virtù & fatto crescere le piante Diuine, & con premij, dignità, honori, & con i proprij Ori & Argenti suoi, premiato & messo nelle grandezze i virtuosi, come apertamente & generalmente si vede per molte Città (O antica nobiltà quanto sei Illustre) & particolarmente si comprende. Ne Baccelli fidelissimi alla madre Natura. Al paragone della quale, si de gli egregi fatti generali, come de costumi, & virtù particolari stà il discreto intelletto, il quale riduce i rari spiriti & Diuini ingegni sparsi in diuerse parti, nel seno del suo gouerno, & reggimento con premij & honori equali al merto. Ma che spero io fare noto forse quel che le bocche, &

le lingue ſuonano con verità per tutto; et delle piu virtuoſe et honorate, & le proprie qualità che lo fanno hanno Dio *in terra, tacerà il mio debile ſcriuere. Queſto mi ſia lecito dire, che le preſenti poche parole ſieno date in luce, per moſtrar ſolo che anch'io, (benche indegno) ſotto l'ombra di ſi* Diuina Pianta, *reſpiro, et meco ſteſſo nobilmente mi glorio dello hauer l'autore di queſta dignißima opera vna honorata fama della* Caſa *mia, accio che reſti ne* Secoli *auenire, a ſuoi figliuoli ſi degna memoria di tanto* Padre; *che con l'opere ha illuſtrato il ſuo ſangue, e con la fede eſaltato ſe ſteſſo.*

Mic. *Non mi fare ſtar piu a diſagio, che queſti tuoi Sogni ſon molto lunghi.*

Fran. *Tu hai ragione, egli è hora de dormire, il reſtante doman da ſera te gli ſnocciolo, o ſaranno begli.*

Mic. *Se non ſon meglio di queſti, me non corrai tu, me non farai tu ſtare a pihuolo.*

Fran. *Meglio aßai, ſi che io t'aſpetto.*

RAGIONAMENTO DI DIVERSE OPERE, ET AVTORI: FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

Quanto sien facili gli huomini grossi, a credere alle inuentioni de i sottili & acuti Ingegni trouate: & che vna gran parte di Libri, son pasto da plebei, Confettioni da spensierati, & passatempi da ricchi & otiosi ceruelli.

LO STVCCO, ET IL SATIO ACADEMICI.

HE bel Libro è cotesto c'hauete in mano? sempre vi sete dilettato di libri begli, ma egli è il Boccaccio, doue l'hauete voi hauuto a penna si bene scritto? Io per me non ne terrei vno in casa, perche quegli Antichi Scrittori, scorrettamente scriueuano.

Satio *Questo è vn di quegli bene scritto & ben corretto, et vdite in che modo; Messer Giouan Battista Mannelli fu vn Cittadino amator della Virtù, & fu al tempo di Giouan Boccaccio, il quale scrisse le sue Cento nouelle, & le copiò dall' Originale dell' Autore.*

Stuc. *Che n'apparisce di cotesta cosa?*

Satio *Ecco che Messer Giouan Boccaccio lo corresse tutto di suo mano.*

Stuc. *Ell'è certa, questa è la mano sua, io la conosco, o che Gioia di libro, come t'è egli uenuto nelle mani? è egli tuo?*

Satio *Il libro è del Duca Illustrissimo, & stà nella sua Guardaroba, ma egli m' è stato acomodato, tanto che io ne correggo vno di questi a Stampa de migliori.*

Stuc. *Et l'altro che tu hai sotto il braccio, che libro è?*

Satio *Son Cento lettere sopra le Nouelle.*

Stuc. Debbono essere vna bella cosa, de lasciamene legger vna.

Satio Leggi io son contento.

VN BARONE entrato in gelosia; in forma di frate confessa la sua moglie: laqual vedutasi tradir dal marito, con vna subita argutia, fa rimanere vna bestia lui; & ella rimane scusata.

In vn certo Regno di questo mondo (per non far nome al luogo) auenne alcuni anni sono che vn nobilissimo Caualiere, quasi vn de primi Baroni della Corona, prese moglie giouane et bella non meno di nobil sangue, che conueniente al grado suo; & godendosi felicemente insieme era tanta & si fatta l'affettione che si portauono l'uno a l'altro, che ciascuna volta che'l Barone andaua per alcun bisogno del Re in paese lontano, sempre nel ritorno suo trouaua o di mala voglia (quasi distrutta da pensieri) o inferma la sua bella consorte. Hora auenne vna volta infra l'altre che dal Re fu mandato il Barone a Cesare per Imbasciadore, & dimorando piu del solito suo molti mesi, o per casi fortuiti che si fosse, o per ispedire facende importanti, o come si volesse, diede la sorte che la donna sua dopo molti dolenti sospiri, & lamenti, gli venne nel rimirare gl'huomini della sua corte indirizzato gl' occhi doue per auentura la non haurebbe voluto, & fu lo sguardo di tal maniera, che fieramente d'un paggio molto nobile & costumato, il qual la seruiua; senza poter fare riparo: alcuno, s'inamorò. Onde aspettato piu volte tempo commodo, senza trarre di questo suo amore motto ad alcuno; vna sera gli venne a effetto il suo pensiero: perche chiuso destramente la camera fingen-

do di farsi porgere alcune lettere & leggerle; & con questa commodità dato ardire al giouane di passar piu inanzi che non era ragioneuole con certi modi ornati parte d'honestà, & parte d'intornati di lasciuia, con certi sguardi da far arder Gioue, & talhora velocemente aprendosi alquanto il bianco & delicato seno, & tosto richiudendolo, & spesso scoprendo il picciol piede con alcuna parte della candida gamba piu che neue, fingendo (come sopra pensiero) rifrescarsi, accompagnando tali atti con alcun sospiro, & tanto arditamente & accortamente fece, che'l giouane mezzo timoroso disse. Deh madonna moueteui a pietà della giouentu mia: perche il tenermi qua ristretto a tanto tormento, mi strugge il cuore. Allequali parole le ardenti fiamme d'amore che serrate si stauono nel petto d'alabastro finissimo, diedero vna scintilla di fucco nel volto di lei ilquale accendendosi tutto, diuentò come vn lucentissimo Sole: & prendendolo per la mano, laquale era di tal maniera che haurebbe liquefatto il diamante, & dopo assai ragionamenti & vna stretta fede (oime) colse il frutto di quel piacere che strugge di desio ciascuno amante. Auenne dopo molti & molti giorni che con gran diletto felicemente del loro amor godendo che vn nuouo accidente gl'assalì; & questo fu che vn Barone famigliarissimo (& quasi come fratello reputato) del marito non gl'essendo tenuto chiuso porta del palazzo, anzi riuerito & honorato; soleua spesse volte corteggiare, & honorare la nobil donna: doue vna matina essendo l'hora tarda, senza esser d'alcuno impedito per insino nella camera (laquale per mala sorte trouò aperta) se ne andò, credendosi si come l'altre volte non dare impedimento alcuno. Haueua la giouane & il bellissimo paggio dopo i piaceuolissimi solazzi preso vn graue & saporito sonno, si come auenir suole il piu delle volte in simil casi; tal che il Barone

non vedendo la donna con insolito ardire alzò del pauiglione vn lembo, & compreso il fallo della femina et la prosuntion del giouane non si pote tenere in quel subito (per l'affettione che portaua al marito) di non gridare, Ah rea et maluagia femina questi sono i modi di leale consorte; ah sfrenata giouentù, ch' è questo che io veggio? & con altre infinite parole: al qual grido destati i due amanti, & storditi dal nouo caso, altro rimedio non potettero prendere, che humilmente raccomandarsi non meno con calde lagrime, che stretti prieghi, per Dio mercè chiedendo; con assai singolti, da rõpere ogni duro core. Il Barone che non era di smalto anzi di carne, sentì due colpi in vn sol trare d'un'arco, il primo di pietà & di compassione; l'altro d'amore & di libidine, & d'una parola in l'altra trascorrendo si quietò con questo patto di godere (alcuna volta) parte de i beni dal paggio felicemente possseduti, cosi restato la femina contenta, esso quieto, & il paggio allegro, piu & piu giorni goderono la dolcezza, che passa ogni piacere humano. La Fortuna nimica de i contenti: laqual non sà conseruare lungo tempo la felicità in vno stato; non gli bastò solo hauer fatto il primo, & il secondo inconueniente: l'uno & l'altro brutto, che la vi aggionse il terzo, bruttissimo; & questo fu. Che vn frate Capellano della Donna assai disposto della persona, era solito passare nella anticamera a ordinare i suoi misteri, & trouato chiuso la strada & tardando l'hora di far l'offitio suo, con vna ordinaria prosontione per alcune scale secrete nell'anticamera peruenne; & ascoltando piu volte all' uscio, che in quella entraua; & spesso ritornandoli, auenne che aperto lo trouò: ma molto bene accostato; & con la mano pianamente aprendolo alquanto, compreso che'l familiare Barone con la Signora a grande honore se ne giaceua; & d'ogni desiderio suo dolcemente si con-

tentaua. Et essendo alquanto desideroso di far tal viaggio esso anchora, pensò piu modi che via prender doueua a questo fatto, onde vscito il Barone del letto, & della camera partita, subito il frate senza punto dimorare se n'andò al letto della Madama & gli disse; E sono piu anni Illustre Signora mia ch'io seruo l'honorato Barone vostro Consorte; & la seruitù ch'io ho fatto seco, per altro non è stata; se non mediante la bellezza ch'è posta nell'Angelica faccia, & ne lucenti & folgoranti lumi de bei vostri occhi, & perche l'amore ch'io vi porto non ha termine ne luogo, non ha hauto anchor rispetto a religione, o a condition mia, & con l'ardore de vostri viui razzi si forte m'ha assalito, che piu volte tratto dalla strada dell'impossibile, sono stato vicino ad amazzarmi. Et fatto di tal caso deliberatione risoluta; non ci andaua guari di tempo che esequiuo la crudeltà in me: ma veduto amore il fiero mio & bestial proponimento m'ha la sua mercè, porto alquanto di lume in queste oscure tenebre de miei affanni, e questo è stato che con gl'occhi proprij ho veduto quello, ch'alla mia salute era di bisogno: & quì alla donna che staua piena di merauigila, molti particolari narrò, & con molte parole gli dimostrò il danno che ne seguiua, & il vituperio che lei ne riportaua; se di tal cosa non gli acconsentiua. Et dall'altro proponeua vn silentio fedele vna pace eterna, & vn quieto riposo: vltimamente che lei gli donaua la vita, & a sè & al Baron suo, parimente la conseruaua; tal che la donna piatosa, fra'l timore & la paura, & la promissione del tenerlo secreto: per vna sola volta gl'acconsentì con molto suo dispiacere & affanno alle dishoneste voglie: ne si partì della camera che'l tutto si messe a effetto. Finito il tempo dell'Imbasciaria, il nobil huomo ritornato al Re; & parimente a casa, trouò la donna fuor del solito suo costume, non solamente sana; ma allegra, & assai

assai piu bella & in miglior stato; & di questo caso ne fece assai marauiglia, doue piu volte immaginatosi onde questa cagione deriuar potesse, ne trouando, ne conoscendo per modo alcuno si nuouo accidente: tentò piu vie di saperlo; ne alcuna giouandone, deliberò con modo non molto ragioneuole di tal cosa chiarirsene, & farsi certo se quello che ei credeua fosse vero. Essendo adunque venuto il tempo che gl'huomini vanno a deporre la miglior parte de i lor segreti nel petto de confessori, andò il Barone a ritrouare vn valente padre, dal quale la donna era solita confessarsi; & prima con i preghi & poi oprando l'auttorità, & la potenza sua fece tanto, che gli conceste & l'habito & il luogo; Doue la donna con le sue donzelle vna matina per tempo se n'andò, & sinceramente postasi ginocchioni, delle sue colpe cominciò a chieder perdono; et essendo arriuata all'atto del matrimonio, fieramente si diede a piagnere; & essendo pur domandata dal confessore, & assicurata del perdono del suo fallo la gli disse come d'un paggio honorato & molto a lei carissimo era inamorata, laqual cosa gli haueua prodotto piu nuoui & piu crudeli accidenti che s'udissero mai, & detto questo di nuouo piu forte si diede lagrimare; il Barone hauendo hauuto questa prima ferita, per cercare quel che non doueua; & quel che non haurebbe voluto ritrouare fu quasi spinto dallo sdegno à scoprirsi; ma desideroso di sentir piu inanzi, con buone parole l'acquetò; & gli fece il perdono facile di tal peccato. Disse la donna, doppo il paggio padre mio, pur con suo consentimento, pche altrimenti non ho potuto fare, anzi forzatamente l'ho fatto ne hò posuto far di manco se Dio mi perdoni, à vn nobilissimo Barone tante volte quante egli ha voluto carnalmente acconsentire, & doppo questo errore, vltimamente (che mi dispiace assai) sforzata, & contra mia voglia; a vn frate maladetto

mi ſon data in preda, che triſto lo faccia Iddio, ch'io non lo veggio mai con ſi fatti panni adoſſo che io non gli deſideri tutti i mali del Mondo, & dal diſpiacere del peccato, & dal dolore dell'ingiuria, gli ſoprauenne ſi fieri ſingulti che piu parlare in modo alcuno non poteua. Il marito piu dolente che conſigliato, preſo dal nuouo caſo vn furore pazzo, & dalla marauiglia ſtordito, traſi il capuccio di teſta, & a vn tempo medeſimo aperto la grata (doue i confeſſori ſi ſtanno aſcoſti) diſſe: A dunque maluagia donna non ſe ſtata in vano, ne hai paſſati i tuoi giorni in darno, che ſi diſhoneſtamente & sì laſciuamente gli hai ſpeſi? Quì può imaginarſi ogni donna che in ſimili accidenti ſi fuſſe ritrouata che dolor fu quello della femina colpeuole, doue vedutaſi paleſata & ſcoperta ſenza riparo di ſcuſa alcuna, fu quaſi per tramortire non tanto per i caſi paſſati, quanto per la nouità del preſente. Pure Iddio volendo punire l'inganno del tradimento vſato alla donna, gli diede non meno forza che virtù; & alzato gli occhi in verſo il marito infuriato con vn'arguto modo (quaſi che da vn nuouo ſonno ſuegliata foſſe) gli diſſe con vn mal piglio. O che nobil Caualiere, o che gentil ſangue di Signore, o che Real Barone che tu ſei diuenuto (o mia infelice ſorte) non ſo qual debb'eſſer piu ripreſa in tè delle due viltà dell' animo che t'è entrato nel petto; o l'imaginarti che la tua buona donna faccia fallo alla tua perſona, o l'eſſerti veſtito ſi vilmente; aſtretto non meno da dappoccagine d'intelletto, che da furioſità di poco ſenno. I mi contento bene, che per inſino a hora tu babbi riceuuto il premio, che tu andaui cercando: Ben è vero ch'io non voglio vſare i termini con teco, che tu meco hai vſato, & tenerti aſcoſo la tua ſtoltitia, & non ti paleſar la mia bontà. Dimmi ſei tu fuor del ſenno? non ſei tu paggio del Re? non ſei tu Barone? vltimamente non ſei

tu diuenuto vn maladetto Frate? quali altri Paggi? quali altri Baroni? e qual altro frate ha hauto a far con meco che tu? Sei tu sì vscito del ceruello che tu non lo conosca? ch'io son vicina p questo caso dishoneſto, & della poca fede che tu tieni nella mia persona quasi di trarmi gl' occhi di testa per non vedere vn si brutto spettacolo: Deponi huomo sauio sì horribile sospetto, & cerca di coprire si sciocco, et si vituperoso modo che tu hai vsato di vestirti Frate, ch'io giuro a Dio ch' io non posso piu dinanzi alla faccia tua star ginocchioni, tanto mi pesa questo caso e duole; & in piedi leuatasi tutta turbata in faccia senza far piu parole; alle sue donne se ne tornò. Il Barone veduto scoperto la sua pazzia, & creduto fermamente alle parole della valente Donna, cercò non meno di coprire il fallo, che d'emendare il suo errore.

Stuc. Piacemi l'inuentione, ma tu dicesti di leggere vna lettera, & ce hai narrato una storia, che s'ha da far poi del corretto Boccaccio, & delle lettere?

Satio Stamparle tutte in vn volume.

Stuc. Sarà bell'opera certamente. Tu mi pari vn' libraro, o tu n'hai vn' altro in seno che cosa è quest'altro?

Satio L'Idea del Theatro del S. Giulio Camillo?

Stuc. Da quà che io voglio veder s'io vi trouo sopra vna cosa, da non la credere, o come ci menano per il naso noi altri ignoranti questi dotti dotti dotti.

Satio Haurò caro di notarla.

Stuc. Mostrami il libro. Ma seguendo il proposito nostro è da sapere che in noi sono tre anime, le quali tutte tre quantunque godano di questo nome comune animo, nondimeno ciascuna ha anchora il suo nome particolare.

Satio Di queste tre anime, egli l'ha detto un'altra uolta in una sua lettera.

Stuc. Non importa sta pure a udire. Imperciochè la piu bassa, et uicina, & compagna del corpo nostro è chiamata Nepes, et è questa altrimenti detta da Moisè anima uiuens.

Satio Vedete quel che fa a saper hebreo, greco, & latino?

Stuc. Vedete quel che è non star saldo a quello che hanno scritto i dottori della chiesa. state pure a vdire. Et questa percioche in lei capeno tutte le nostre possessioni, la habbiamo noi comune con le bestie.

Satio. Le nostre passioni son tutte adunque cose da bestie, o le bestie non hanno (credo) le passioni che habbiamo noi.

Stuc. Vdite pure.

Satio E' egli stampato in luogo autentico?

Stuc. In Fiorenza, & anchora in Vinegia.

Satio Sta bene, seguitate tutto cio che voi volete dire.

Stuc. Et di questa Anima parla CHRISTO quando dice; Tristis est anima mea vsque ad mortem, & altroue; Qui non habuerit odio animam suam perdit eam. Al qual vocabulo non aspirando la lingua ne Greca ne Latina non si può rappresentare nelle traduttioni la sua significatione:

Satio (Saldo, chi non haura in odio la sua anima, la perderà: adunque chi l'haurà in odio, l'acquisterà. Talmente che acquistandola, l'huomo guadagna vn'anima come quella delle bestie?

Stuc. La Logica l'intende altrimenti. Ascolta prima il restante) come, per cagion d'esempio in quel Salmo. Lauda anima mea dominum: quantunque la scrittor dello Spirito Santo habbia posto in vocabulo di Nepes, ci fanno vsare il comune. Et fu ben ragione, che il Prophetа vsasse il vocabulo Nepes volendo lodare Dio con la lingua, & con altri membri, che formano la voce, & sono gouernati dalla Nepes che è piu vicina alla carne. L'Anima di mezzo, che è rationale, è chiamata col nome dello Spirito, cio è Ruach.

Satio Io son ben satio da vero, che noi habbiamo tante anime in corpo? s'io pensaua non compraua questo libro altrimenti.

Stuc. Anzi sì, perche è stupendo. La terza Anima è detta Nessamath, da Moisè spiraccolo, da Dauitte, & da Pittagora lume. Da Agostino, portion superiore.

Satio Egli si fonda benissimo.

Stuc. Pur che coloro voglin dir ciò che egli intende ogni cosa stà bene; Da Platone mente, da Aristotile intelletto Agente. Et si come la Nepes ha il Diauolo che è le ministra dimonio per tentatore; Cosi la Nessamath ha Dio che le ministra l'Angelo. La pouerella di mezzo da amendue le parti è stimolata. Et se per diuina permissione s'inchina a far vnione con la Nepes, la Nepes, si unisce con la carne; & la carne con il Dimonio, & il tutto fa transito, & trasmutatione in Diauolo, per la qual cosa disse CHRISTO. Ego elegi vos duodecim, & vnus ex vobis Diabolus est.

Satio A questo modo, tutti habbiamo il Diauolo nella anima prima.

Stuc. Voi mi fate venir voglia di ridere. Vdite il fine. Ma se per gratia di Chri

sto, (da altri non può venire vn tanto benefitio) l'Anima di mezzo si distacca, quasi per lo taglio del coltello della parola di CHRISTO *dalla Nepes mal persuasa, & si vnisce con la Neßamath, la Neßamath che è tutta Diuina, passa nella natura dell'Angelo, & conseguentemente si trasmuta in Dio. Per questo* CHRISTO *adducendo quel testo di Malacchia. Ecce ego mitto Angelum meum, vuol che s'intenda di Giouanni Battista trasmutato in Angelo nella prouidenza Diuina ab initio & ante secula.*

Satio *A breuiamela questa cosa, salta con il leggere perche ho fretta stasera.*

Stuc. *Ecco fatto non posso fare che io non metta la opinione dello scrittor del Zoar. La Nepes essere vn certo simulacro, ouero ombra nostra, la quale non si parte mai da Sepolcri, & lasciasi non solamente la notte, ma anchor di giorno da quelli, a quali Dio ha aperti gli occhi. Et percioche il detto Scrittor dimorò all'Heremo per quaranta anni con sette compagni, & con vn figliuolo per cagion di illuminare la Scrittura Santa, e dice che vn giorno vide a vno de suoi Santi, & cari compagni distaccata la Nepes talmente, che gli faceua di dietro ombra al Capo. Et di qui s'auidde, che questo era il nuntio della vicina Morte di colui.*

Satio *Perche tu m'hai legato la bocca con dir* Santo, *&* Santi, *però sto cheto, & credo che questo è maggior dono posßa concedere* Dio *all'huomo. Ma perche* Giulio camillo *non fu* santo, *non uo creder di cotesto* Theatro *nulla, & l'ho per acuto ritrouatore ingegnoso, & letterato, del resto non gli credo nulla, & non uoglio piu cotesto libro, tolo per te.*

Stuc. *Sgratis suobis. Lasciami finir questo Capitolo. Ma con molti digiuni & orationi ottenne da Dio che la detta staccata Nepes, da capo al corpo suo si ricongiunse.*

Satio *Non me ne dir piu. A Dio, serba il libro, per te.*

Stuc. *A riuederci.*

STVCCO, ET SATIO.

TANTO che'l Libro u'è paruto vna bella cosa?

Satio *Bellißima certo per voler dare a credere alle persone molte cose nuoue, Messer Giulio non ha pari.*

Stu. Hauete voi considerato di quel numero che egli scriue dell'Apocalissi, doue egli dice Numerus hominis numerus bestiæ, numerus autem bestiæ sexcenti sexaginta sex. (et seguita) Perciò che (scriuendo il Camillo) il numero che arriua a mille per la giunta dello intelletto agente è il numero dell'huomo illuminato.

Satio O l'è tirata acutamente questa cosa, sapreste voi per sorte doue cotesto passo è nell'Apocalisse?

Stu. A tredici capitoli. & dice così Hic Sapienza è (parlando di non so che bestia) qui habet intellectum computet numerum bestiæ, numerus enim hominis est, & numerus eius sexcenti sexaginta sex.

Satio Gli antichi interpetri che hanno detto di cotesto passo?

Stu. Non mi ricordo d'alcuni stiracchiamenti greci, ma d'una interpetration latina sì. Dicono gli Spositori che quella bestia è significata per Antichristo, il qual si chiamerà la luce del mondo, & hanno scritto DIC, LVX. come dire dice esser lui la luce, & segnano in questo modo il numero per calcularlo meglio, che'l D. dica cinquecento, l'I. vno, & il C. cento secondo l'abaco Ecclesiastico. Poi, lo L. cinquanta, l'V. cinque, & l'X. dieci, & lo raccolgano in questo modo.

D. 500.
I. 1.
C. 100.
601 questo fa secento vno.

L. 50.
V. 5.
X. 10.
65. et quest'altro sessanta cinque, talmente che 601. et 65. fanno quel numero che dice San Giouanni nell'Apocalisse 666. che è il nome di quella bestia.

Satio I nostri Moderni non hanno eglino dettoui qualche cosa sopra?

Stu. Non ch'io sappia, ma io ce ne ho due, nouue nouue fatte di uecchio.

Satio Haurò caro di saperle.

Stu. La patienza adunque sia teco, et aspetta che io dica ogni cosa, et poi ti segna.

Satio Son contentissimo, hor di via, ch'infino all'vltimo che tu dirai io ho finito non son per dirti vna parola al mondo.

Stu. Essendo la settimana Santa a i diuini ufitij ne gli Angeli, mi venne alquanto da velare gli occhi; così m'apoggiai sul mio bordone et mi messi il cappello in capo, e dormì leggier leggiermẽte vn buon buono spatiõ di tempo. O che fussero i pensieri delle cose di Dio che io mi riuolgeua (inanzi che mi venisse sonno) nella mente, ouero spirito buono, o altro nume celeste, et gratia data disopra. Egli mi pareua d'essere in un Tempio pien pieno di popoli, i quali cantauano in compagnia le Tanie, et fra l'altre cose diceuano in quelle piu e piu volte, a Bestia mala libera nos domine. Risueglia tomi in questo pregaua Iddio che douesse darmi tanto lume ch'io potesse interpetrar qual era questa bestia. Et hauẽdo in mano vn testamentõ nuouo, volle la sorte che io aprisse quel capitolo dell'Apocalisse. Standomi adunque in questa fissa imaginatione insino al sabato Santo, quando si cantauano le Letanie: et mi parue (so certo che non fu uero) mi parue che vno rispondesse a i sacerdoti, a Martin Lutera, libera nos domine. Quando mi parue d'udir questo nome, me n'andai a casa, et cominciai sopra del nome, a calcular numeri, et è gran cosa, che altro nome che il suo, non puo far secẽto sessanta sei, hora udite in che modo. Quà bisogna che uoi

v'imaginiate di trouar l'Alfabeto perfetto, e i numeri perfetti cioè non metter piu lettere nell' A B C ne multiplicar piu numeri che sia il douere; Voi direte uerbigratia uno due . 3 . 4 . 5 . 6 . 7 . 8 . 9 . 1 0 . come voi sete al dieci, se uoi dicesti undici per abaco . 1 1 . verresti a raddoppiar gli uni; però bisogna dire, dopo il dieci . 20 . 30 . 40 . 50 . 60 . 70 . 80 . 90 . et cento . 100 poi non dir cento uno 101 . per non duplicar, ma dugento 200 . 300 . 400 . 500 . eccetera . Piglierete adunque l'Alfabeto intero, senza leuarne una lettera, in questa forma, et sotto vi metterete i numeri, come vedrete .

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
1 ,2 ,3 ,4, 5, 6, 7, 8,9, 10, 20,30,40, 50,60,70,80,90,100,200,300,400,500

Quando io hebbi ridotto questo Alfabeto, & questi numeri a tal perfettione, che voi vedete che non si lieua, o pone cosa alcuna: ma rettamente senza tirar la cosa per forza d'argani; cominciai a scriuer quelle lettere, secondo che mi parue d'udire nelle Letanie.

30 Martin . Lutera .
1 A
90 R
100 T
9 I
40 N

260

& sommando questo Abaco, trouo che questa prima parte rileua dugento sessanta, poi presi l'altra parte del nome, & nel medesimo modo & forma posi le lettere & i numeri similmente.

20 Lutera

20 Lutera.
200 V
100 T
5 E
80 R
1 A
406

Et queſto ſomma ſecento ſei, accompagnate il primo con il ſecondo nome, & vnite gli Abachi inſieme: voi trouerete che dugento ſeſſanta, & quattrocento ſei, fa giuſto il nome di quella beſtia cio è ſecento ſeſſanta ſei.

406
260
066

Veramente che l'è coſa marauiglioſa a dire che con queſto numero, et con queſto Abaco, voi non trouerete altro nome che queſto Martin Lutera, che faccia 666, ſe voi prouaſti quanti nomi ſono bozzati al Mondo. Con vna facile, piana, et non tirata dichiaratione. Io ho finito, che dite?

Satio Voglio veder prima queſta coſa adagio adagio, & piu toſto creder la voſtra, che quell'altra; che colui vedeſſe diſtaccata l'Anima dal corpo, & poi rappiccarla; Si che io vedrò la coſa a bell'agio, & riſponderò vn'altra ſera. Per hora mi vo ritrarre, & ho hauuto caro queſta nouità, ma l'altra?

Stuc. L'altra la ſerbo, che non habbiate fretta, perche è piu lunga, & al mio giuditio belliſſima.

Satio Pur che non v'inganniate, a Dio per iſtaſera adunque.

Stuc. Voſtro & mi raccomando.

PECORINO DALLE PRESTANZE, ET CHIMENTI BICCHIERAIO, ET VN PEDANTE.

Pec. E MI *vengono certi libri nelle mani* Chimenti *mio caro, che io non gli so leggere; mio padre gettò via i danari a mandarmi alla* Scuola, *& non so scriuere ti dico anchora, come costoro al dì d'hoggi.*

Chi. *Dite voi de libri in penna, o in forma?*

Pec. *In forma di queste stampe nuoue.*

Chi. *Anch'io su'l principio mi ci acconciauo mal volentieri.*

Pec. *Vedestu mai quell'* Libro *dell'* Italia *in prigione, volsi dir liberata? che haueua quell'è, quell'ò, quell'ì, quell'à, quell'ù; quell', e quell', & quell', & quell', & quell' altra lettera in greco & in diritto, e in trauerso: io per me non la potetti mai leggere.*

Chi. *Quel Comento di Marsilio Ficino, anch' a me mi faceua vn certo masticamento, d'à á d'è é ò, zeta quadro, & non quadro, mezzo, intero, piccolo, grande; belle baie per noi altri antichi, ma come la fate voi hora, con i libri?*

Pec. Beñe *bene, io non gli leggo altrimenti, come io gli veggo quella battaglia nuoua, che vna lettera porta la coraza, vn' altra l'elmetto; chi la ſpada, chi lo straſcico, chi la lingua fuori, chi la tien dentro. Subito dico al libraio, a ci tu meglio? vna volta io mi feci difinire al Maestro del mio fanciullo, le lettere d' vn di quei libri, & compresi che tutta era faua.*

Chi. *In che modo?*

Pec. Io *te lo dirò, ma non dir poi che'l Pecorino stia su queste cetere, e su questi andari, perche non ti sarà creduto per la prima, poi si ri-*

deranno del fatto tuo, ma ecco il maestro. S'io non m'inganno. Ben giunto sia la vostra riuerenza, a tempo piu che l'arrosto.

Mae. Quen queritis?

Chi. Cercauo di saper il modo della Cosmografia che costoro scriuono in questi A B C di nuouo.

Mae. Ortografia volete dir voi, che vien da Ortus, che vuol dir nascimento d'humore che vien nel capo alle erudite memorie.

Pec. Voi siate su la buona pèsta, toccatemi la deriuatione secondo la vostra Teologia.

Chi. Non fauellate però tanto in aere che anch' io non posti trarui la berreta se non agiugnerla con mano.

Mae. Secondo Auerrois in duodecimo Phisicorum, et Seruio de quantitate sillabarum.

Chi. (Oime doue son'io condotto.)

Mae. Le parole vogliano essere intese, o sien mezze, o sien mozze, o sien in vn mazzo, sicut in Cato scrittum est.

Pec. Date in terra Messere Maestro, & non entrate in Ianua rudibus altrimenti.

Mae. Il fondamento della loquela è sempre buono; perche fundatio habet duas partes.

Chi. (Mi raccomanderò alla Signoria vostra.)

Mae. Voi sete impatienti, che vorresti voi saper breuiter?

Pec. Come si scriue Nequitiã, Nuntiate, se la và in Zeta, o in ti.

Mae. Tanto è ell'è come l'huomo se l'arreca, anchora lo scriuer Philosophia, per pi, & acca, o scriuerlo con effe per tutto non fa nulla, pur che egli s'intenda.

Chi. Chi scriuesse pedante per P, maiuscolo, non istarebbe meglio, & Ignorante anchora Meßer?

Pec. Anchora Asino và con l'a maiuscola ne vero Maestro.

Mae. Distingua. Asinus homo, a vt bestia.

Chi. Bestia meßere, bestia vi dician noi con due piedi.

Mae. Non hanno due piedi gli Asini.

Pec. Si bene, si dice le zampe dinanzi, & i pie di dietro.

Mae. Bene stà, che altro volete interrogarmi?

Chi. Se Batista si scriue con vn p, solo, o con due.

Mae. Perche i Latini vi mettano bapti, però lo farei con due.

Pec. Bue, va egli con duo u, Buue, perche si dice Boue.

Mae. Domine non.

Pec. Adunque ne ancor Batista ha d'hauer due t, ma ditemi exemplum, porta egli due ß, quel x.

Mae. Ita est, perche modernaliter si forma essercitio, essercito.

Chi. Credo che basterebbe vna sola, p che a dir simplex u'è dentro vn x, & dire scempio, che tanto rilieua quanto che dirui sciocco, & pur non si scriue simpleß.

Mae. Voi douete hauer letto l'Acabala, o la Clauicula di Salamone, si ben mi sopra-riuate a i paßi. Ma io credo che a gli eruditi nelle locutioni philosophice, non sormonti vn quanco, a trouare scritto, essercito, exercitio, o exercizio.

Pec. Ancora ignoranzia, per z, & ignorantia per t, non debbe dar-ui molta noia.

Mae. Si bene quell'Ignoranza importa a noi-altri precettori, che habbiamo a disciplinare le piante tenere.

Chi. Raperonzolo, và egli per vn z, o per due.

Mae. Napuculus, rapa piccola; con due zeti per amor della mezza dizzione, perche le quattro lettere, secondo il costume di noi altri precettori, richiedon due z.

Pec. Stronzolo, va pur con vn zeta solo, che deriua da quelle quat-tro lettere che voi dite.

Mae. Noi abocchiamo meglio le parole con due zeti, come è mezzo, mèzzo, mozzo, puzzo.

Chi. Voi douete hauere studiato dall'Alfa, all'Omega; Ma cotesta ragione non m'entra, perche zotico, zugo, zecca, & zacchera che tutti son nomi de vostri proprij si adestran meglio a voi altri pedan. Maestri.

Mae. Che u'importa egli a sapere la cosa si minutamente, a vt distinte.

Pec. Io che tanti libri maneggio alle prestanze, gli vorrei correggere, & non so =

Chi. (State a vdir quel che egli dice domine, & non girate il capo.

Mae. Io giro perche non son libri per gramatica scritti)

Pec. Quando io trouo differenza, se io mi debbo riscriuer diferentia, o differenzia, variatione, variazione. Potenzia, potenza, & potentia.

Mae. Potentia, per esser gran nome, & significar gran tenitorio ampiamente, va per due tt, Pottenzia.

Chi. Vedete quel che fa ad hauer la lingua in simil cose leccate: egli fa tutti i vocaboli a chiusi occhi.

Mae. La sarebbe bella, che io non sapessi grufolar per tutti i libri &c.

Pec. Sta bene. Oca, va ella, con vn c, con due, o con l'accha, e con l'O grande.

Mae. Secondo l'età si lieuano & pongano le lettere, dell' Ortografia. Anticamente bastaua manco lettere, ma alla Moderna, vogliano tutti i capi de nomi e de cognomi la lettera grossa, si che Ocha, và con l'O grande, massimamente quando son Ochi giouani.

Pec. Le senici vi venghino continuamente.

Mae. Come dite?

Pec. Mi pareua sentir l'hore, & diceua & sedici.

Chi. Interpositione, et interpositione, quid interest, come giudicio, giuditio, vel giudizio.

Mae. Andiamo a casa di compagnia, che io guarderò su la Fabrica del Moddo, cotesta parola, perche pecco alquanto di poca memoria.

Pec. Andiamo, messer sì.

Chi. Vengo io dietroui?

Mae. Messer nò, che voi sete piu vecchio, sempre veneranda senectus, disse Dante, & poi io son tanto auezzo andar dietro a gli scolari, che io non saprei fare vn passo inanzi. Eamus.

BERNARDON GIOIELLIERI, SANDRO FORMA-
RITRATTI, ET SERE SCIPIONE NOTAIO,
ET VN PEDANTE DOMESTICO ADOTTORATO.

Ber. S'io fossi piu giouane trent'anni, io vorrei mettermi a studiare strologia, per saper conoscere vno alla mano se egli è o non è, se sa, o

non sa. poi sarei il trattenimento di tutta la corte.

San. *Voi sete troppo grande di persona, però sareste molto scomodo a guardar su la mano, perche tereste troppo a disagio il braccio di noi altri piccoli, ma che ha da far la Strologia con la Chiromantia.*

Ber. *Voleuo ben dir Negromantia.*

San. *Se voi delle Gioie non u'intendeste altrimenti, stareste male.*

Ped. *Io che sono eccellente in cotesta arte ue ne saprò informare in due hore, quanto vn'altro in dieci anni.*

Ber. *Voi sete il proposito mio. Di gratia poi che noi siamo di brigata, discorretemi un poco in questa Piromantia.*

Ped. *La sia vn nostro trastullo; date qua la vostra mano? L'è assai ben morbidà, per la prima.*

Ber. *Che significa?*

Ped. *Il maggior temperamento che sia nell'huomo è nella palma della mano, & poi nel restante di quella: perche questa uirtù dimostratiua consiste nel temperamento de gli elementi, la qual cosa è segno manifesto a conoscere quando l'huomo è manco o piu temperato. & egli essendo d'equalità dotato ha miglior sentimento del tatto. La mano adunque principalmente manifesta piu la complessione dell'huomo che nessuno altro membro quanto al tatto: per cio che se la mano e mollissima, & che sia temperata, & piena di sottili humori & spiriti, da la qual cosa procede la sapienza, & sottilità dell'intelletto; & se la mano è aspra (per natura & non per arte dico) & dura, nel toccare giudichiamo che la complessione di quel corpo è fatta d'humori grossi, & similmente di spiriti rozzi; da che procede grossezza d'intelletto. La mano adunque sottile; & mollissima, significa temperamento di complessione, & sottilità d'humori, & consequentemente bontà d'intelletto, & per abreuiarla sottilità d'ingegno.*

Ber. *Questa cosa per la prima terrò io a mente su le gratie, ma ditemi, che differenza fate voi dalla man lunga che costor dicono che fa bel vedere, a vna corta?*

Ped. La mano breue pocede da frigidità: & la lunghezza da calidità: chi ha adunqua la mano troppo corta ha la compleßione molto fredda d'humori, & großi gli humori, dalla qual parte ne naſce vn großo intelletto. La Calidità della mano grande tien della tirannia, fa l'huomo poco ſtabile nelle ſue fantaſie, la lo fa anchora deſideroſo di quello che non debbe fare: la lo fa crudele ultimamente. Et quegli huomini che fuor di modo l'hanno lunghe tengano la maggior parte (non dico tutti) della beſtia, perche cercano di viuer di rapina, & queſti hanno l'ugna & le dita lunghe, quaſi da poter meglio far da oncino: & l'eſperienza s'è ueduta in molti tiranni.

Sci. Mi par gran coſa veramente Signor dottore, che ſi poßa conoſcer ne ſegni della mano in quelle linee molte coſe ſecrete dell'huomo: molto la natura non l'ha poſto in altri membri?

Ped. La Natura ha fatto queſto ſtrumento della mano, padrone di tutti gli altri ſtrumenti, & organo di tutti gli altri organi del corpo humano, con ordine che l'habbi da ſeruire tutte le parti del corpo: imperò che nella generatione della mano concorre la virtù di tutti i membri come a quella coſa che è neceßaria a quelli; et però è ſtato gia detto che nella mano ſi manifeſta la compleßione di tutto il corpo. Adunque ciaſcun membro ha prodotto qualche ſegno nella mano, o grande o piccolo, ſecondo la poßanza & virtù di quel membro; & però la mano è ſegnata & ſopra tali ſegni ſi viene per cognitione a giudicare de la compleßione dell'huomo, & di tutti gli altri accidenti che ſuccedono nella uita dell'huomo, & la uirtù de membri n'è ſtata cagione.

Sci. Gran cose marauigliose ho veduto nel mio legger, della mano.

Ber. Ditene qualche vna, per confermation di quel che ha detto la sua Eccellenza.

Sci. Egli ha detto che tutti i membri concorrono alla generation della mano; et io lo credo, perche la mano di Dio fece tutti i membri, & è la piu nobil cosa, che sia nell'huomo.

Ped. O bene, o bene.

Sci. La mano pose il primo Sacrifitio su l'altare, la mano fece il primo homicidio, la mano porgè il Pomo vietato, & la mano lo messe in bocca. Ma lasciamola come stromento, diciamo d'essere anteposta al capo. Quando il Saluatore con le mani lauaua i piedi a Pietro, & egli ricusaua, e che rispose tu non haurai mia heredità. Pietro disse non solamente lauami i piedi; ma le mani & il capo; & prima disse le mani che'l capo.

Ped. Ben tirata.

Sci. Quando mangiauano l'Agnel Pasquale, bisognaua che tenessero in mano vn bastone. La mano che toccò l'ARCA, sapete che auenne a colui, perche non haueua a far quell'offitio. Le mani di Moise pesauano onde bisognaua nell'orare sostenergnene. Pilato si lauò le mani in si gran misterio.

Ped. Sono infinite le cose nobili della mano, se non fosse stato altro che la scritta che ella fece sul muro quando scrisse Manet the tel Fares. Gran cosa che quel Re de Cananei facesse tagliare a settanta Re di Corona le mani e poi gli teneua incatenati sotto la tauola.

Sci. Io vo lasciar parlare a voi, ma solo vo dir questo, che il nostro SALVATORE; l'vltima parola che egli disse in croce, fu; Nelle mani tue Signore raccomando lo spirito mio.

Ber. Sta bene infin quì, hor uenite al mio intento principale, Che linee grande son queste che io ho nella mano?

Sci. Hor dite via Maestro, che haurò caro anch'io d'vdire.

Ped. Nell'huomo son tre membra principali che sono poste a Gouernare, reggere, & conseruare il suo essere; cio è il Cuore che è principio della uita, & del natural colore. Il secondo è il Fegato che è principio di nutrire, & di restaurare tutto il corpo: il terzo è il cerebro che è principio di dare sentimento & del muouere al-

l'huomo

l'huomo ; adunque queſti tre membri , danno ciaſcun di loro vn ſegno nella mano . La virtù del cuore adunque produce vna linea nella mano la qual ſi chiama linea di uita, ſi come eſſo cuore è prin cipio dela uita: et p queſta linea della vita ſi conoſce quanto debbe viuer l'huomo, e quante infirmità ha d'hauere, & come voi uedete l'ha principio fra il dito groſſo , & l'indice che è queſt'altro , & viene in giu . Il fegato ſimilmente produce la ſua linea come ha fatto il cuore , & ha il ſuo principio da la linea de la uita , con la quale voi vedete che fa vn angulo , per dir coſi ; & tende allo ſcender con la mano; la terza procede dal capo, & con quelle due altre dette , fa queſto triangolo nella mano .

San. *Bella coſa è l'Abaco : volſi dir l'hauer lettera , & ſaper della Grammatica.*

Ped. *Et perche lo ſtomaco comunica con il capo , imperò tal linea procede dallo ſtomaco, onde noi la chiamiamo linea capitale , & ſtomacale .*

Ber. *Queſt'altra ?*

Ped. *Queſta è la quarta linea che deriua da la virtù di tutto il capo , & è chiamata menſale : & comunica come uedete tra l'indice , & queſt'altro dito di mezzo & ſcende alquanto, & è detta menſale perche fra quella & l'altra linea ui rimane vno ſpatio in modo d'una menſa ; uogliono alcuni che la milza ci habbi alcuna parte in queſta linea, del reſto ci ſon poi tutte queſt'altre linee piccole che tutte naſcono da queſte principali , ſi come da queſti principali membri , naſcono gli altri del corpo .*

Ber. *Infino a quì io ho ogni coſa beniſſimo a mente . Ditemi hora della vita lunga .*

Ped. *Queſto particulare non uoglio io giudicare, ma io dirò bene gli effetti di queſta linea della uita , generalmente .*

Ber. *Come vi piace .*

Ped. *La uirtù che ſi chiama vitale del cuore ; quando ell'è forte la pro= duce queſta linea della vita , lunga & groſſa ; & quando è debile la produce corta o ver minuta & ſottile, perche da la cagione forte*

procede grande et forte effetto ; et da la debile debile et piccolo.

Quando adunque la linea del cuore è lunga & großa, ſignifica la uirtù vitale eßer di gran vigore; & il contrario quando è minuta e corta. Biſogna anchora che queſta linea ſia continua & non diſcontinua; perche la continuità procede dal ſangue che per ſua humidità ſegue, onde ſignifica proportione, & temperamento ne gli humori; & ben che la linea del cuore fuße grande & großa; & foße diſcontinua; ſignificherebbe la uirtu uitale in principio eßere ſtata forte; ma che in proceßo di tempo fuße mancata per diſtemperamento del ſangue & de gli humori. Vo dirui piu inanzi, che biſogna anchora che l'habbia debita proportione d'apreßo o da lontano alla linea del fegato, cio è ne tropo ſotto, ne troppo diſcoſto, perche eßendo remota aßai, ſignificherebbe che il fegato ſi rimoue in ſua natura dal cuore; & che egli non ha debita conuenienza con quello, onde ne ſeguiterebbe che il ſangue che ſi genera nel fegato non è vnito ne proportionato al nutrimento del cuore.

Queſte due linee debbono eßere di mediocre diſtantia. Queſta linea del fegato poi, non vuol eßer troppo lunga ne corta; perche la lunghezza denoterebbe gran calor di fegato, talmente che diſtruggerebbe la natura noſtra: Et corta moſtrerebbe mancamento di caldo naturale nel fegato, & coſi verrebbe il ſangue generato in quello a non ſi vnire al corpo tutto et al cuore, ſi che uoi potete comprendere che corpo ſarebbe quello di tal huomo. Concludo adunque che ad hauer la uita lunga, biſogna che la linea del cuore ſia lunga großa, & continua in debita diſtantia da la linea del fegato, & che quella del fegato ſia vna debita quantità.

San. Potens per terra e ci và tante coſe: In effetto ciaſcuna coſa vuol miſura, & proportione. Io vidi già guardar ſu la mano a Grifone Tamburino, da quel Greco Strologo, & gli diſſe che egli doueua perder vn'occhio, & così fù; in che modo lo vedde egli?

Ped. La linea del cuore circa il ſuo principio ſignifica ſalimento, intorno alla riciſura della mano, vuol dir diſcendimento & male, & la linea del capo dimoſtra tutte le coſe che ui ſon dentro, poi certi punti fatti a guiſa d'un carattere di lettera rappreſentano gli occhi, talmente che quando e ſono nello ſcendimento; uoglian dire detrimento & perditione de gli occhi, perche quel luogo, è ſito di danno, & di offenſione. In queſti luoghi douette l'aſtrologo conoſcer che Grifone doueua riceuer qualche gran male, & gli doueua interuenire qualche gran caſo a gli occhi.

Ber. Non credete voi che ſi troui di colcro che hanno perduta la viſta, & non hanno il Carrattere nella mano? et anchor de gli altri, che hanno il Carattere et non gli perdano? & di quegli che non viene ad effetto nell'vna nell'altra coſa?

Ped. In queſto caſo non ſaprei che mi dire, perche manca taluolta alcuna coſa; ma per il piu non manca: ma udite. Le uirtù del corpo ſon gouernate da i Cieli, & dalle ſue Intelligenze che muouano quelli; & quattro ſono le virtù che ſon neceſſarie all'eſſer del l' Huomo cio è la virtù vitale del cuore; la virtù naturale del fegato; la virtù animale del cerebro, & la virtù che regge, di tutto il corpo inſieme: queſte ſon le principali virtù del corpo. Le altre uirtù tutte di certi membri ſon piu toſto del bene eſſere, che di eſſe; come la uirtù de gli occhi. La natura adunque vniuerſale del cielo, ha vna gran ſollecitudine circa alle virtù principali di produrle; & anche gli ſuoi ſegni li quali ſi producono per fortezza di quelle ma delle altre virtù che non fanno all'eſſer del corpo, di neceſsità; non ha tanta ſolicitudine la natura diſopra: impero che non produce ſempre li ſegni di quelle ne la mano ma ſolo quando vuol dimoſtrare vn gran bene, o vn gran male in quel membro. Imperò che noi ueggiamo continuatamente, ſono le dette quattro principali linee; ma l'altre linee alle volte non gli

ſono, et taluolta nò. Ma quando gli ſono hanno ſempre a ſignificare qualche coſa, o di bene, o di male, & però voglion coſioro che la Chiromantia ſia ſottopoſta alla Aſtrologia.

San. *Guardate di gratia quel che ſignifichino queſti ſegni che deriuano da queſta linea vitale, che parte vanno in ſu, & parte all'ingiù.*

Ped. *Di queſto ſcender le linee, et ſalire, la cagione è chiariſſima, perche l'aſcenſo della mano & il monte del police (dico per dir i vocaboli proprij) ſignifica Fortuna & honore, & il diſcenſo della mano, verſo la apiccatura vuol dire il contrario come è ſtato detto. Onde quando tal linee ſi partono dalla linea del cuore, ſalendo ſignificano che la compleſſione è buona, & che la natura lo aiuterà ad ſalire, & a ſodisfare all'animo ſuo, & coſi ſe tal linee deſcendano, annuntiano tutto il contrario.*

San. *Vedete queſta linea di coſtui come ella è ſottile, (& è quella del capo) & corta, & queſta della vita è groſſa lunga, & a quella del Fegato proportionata, che vuol dire adunque quella ſottilità, che egli è di ottimo ingegno forſe?*

Ped. *Già ho toccato coteſto taſto vn certo che, la vuol dire che viuerà molto, ma vi fia vn ramo di pazzo per heredità.*

Ber. *Ah, ah, ah?*

Ped. *Anchor quando non è continuatione in vna linea, ma che ſia biforcata, la ſignifica che la virtù animale del Cerebro, è debile, onde verranno a dire che tal'huomo è inſenſato, non ha il cuore ſtabile, & è incoſtante, come ſarebbe a dire gli vola il ceruello.*

Sci. *Da che la Signoria voſtra è ſu queſto ragionamento di gratia inſegnatemi, o uero riſoluetemi alcuni particulari che io ho letti, in queſta materia. Vorrei ſapere la cagione, quando la linea del Fegato è lunga, groſſa, continua, & roſſa, perche la ſignifichi lunga vita & buona compleſſione, & perche la ſignifichi il contrario, eſſendo breue, minuta, non continua & ſcolorita.*

Ped. *Vno de principal membri a conſeruar la vita, è il Fegato; dal qual procede il ſangue che nutrica tutto il corpo; ſe la linea aduna-*

que ha origine da quello, & sia ben prodotta, la mostra che'l Fegato è ben complessionato, & disposto a generar buon sangue, si come ho detto dell'altre cose all'altre linee, quando i suoi membri son di gagliarda natura, ma la rossezza significa il sangue esser puro & netto, e hauer da dar nutrimento ristauratiuo a tutto il corpo; dalla qual complessione buona procede la lunga vita. Così per il contrario se essa linea è debile & breue, & interrotta, & scolorita; vuol dir breue vita, cattiua complessione, & malattie assai, che procedano dal Fegato per il cattiuo sangue, che egli ha generato in esso.

Sci. *La linea (del Fegato) mia è spezzata & corta, ma è molto rossa nella parte, che è verso la linea del capo, però credo che la mi mostri per questo vna malattia in quello, & penso anchora che la cosa proceda dal Fegato; ma s'io l'haueßi nel principio, penso che la dinoterebbe infirmità del cuore pur dal Fegato deriuata, che dite?*

Ped. *Quando la linea del Fegato non continua & è breue & minuta, la vuol inferire mala complessione del Fegato, come già ho detto; & che si genera sangue corrotto, doue è adunque la rossezza della ditta linea, quiui significa essere abundantia di tal sangue, e che conferisce a quel membro di tal corruttione; essendo adunque rosso, circa la linea del Capo con le predette conditioni, significa tal mancamento, & corruttione di sangue comunicare con la testa, & se in tal luogo discendesse vna linea da la linea del Capo, a la linea del Fegato, facendo quiui vna croce, vorrebbe significare vna postematione nel capo, che procedesse da abondanza di sangue corrotto; & similmente essendo tal rossezza, o uer tal linea circa alla linea del cuore, si debbe giudicare de le infirmità, che procedano dal Fegato a esso cuore.*

Sci. *Che dite voi di questo bel triangolo di questi segni della palma di tutta la mano?*

Ped. *La virtù che regge il corpo; quando ella è forte & ben disposta,*

la significa lunga vita, & tutte le operationi del nostro corpo esser debitamente fatte; & perche questa virtù è quella che gouerna tutto il corpo, & distribuisce la perfettione a tutte le virtù de membri principali, se essa è forte, distribuisce equalmente ad essi membri principali la sua perfettione, & virtù; Si che tutti sono di equale fortezza & natura del suo genere, & però le producono equal linee da essi; ma quando le linee di esso triangulo fussino inequali, che vna fusse dell'una piu lunga & dell' altra: significano che la virtù del tutto nō è stata forte a distribuire equalmente la virtù a ciascun membro principale. Di che son fatte le linee inequali: Imperò che non significano altrimenti buona complessione; onde ne seguita malitia d' intelletto, et massimamente quando son tutte inequale sproportionatamente. Ma vdite piu inanzi alcune cose mirabili. Quanto meglio si congiungano le linee del cuore con la linea del Fegato tanto significa esser migliore proportione tra il Fegato et il cuore conseguentemente tra il caldo & l'humido del corpo, doue consiste la vita: Essendo adunque l'angulo acuto di quelle due linee, fa dibisongo che le siano molto congiunte & vnite insieme, della qual cosa si dimostra ottima proportione & conuenientia tra il Fegato, & il cuore, & tra il caldo et l'humido, & conseguentemente temperamento di complessione, da che procede bontà & acutezza d'intelletto; & per il contrario quando queste linee son discontinue; significa indebita proportione del caldo con l'humido, et del Fegato con lo cuore: e questa discontinuità procede da troppo secco, et tali huomini sono di natura melenconici, perche così come l'humidità è cagione della continuatione delle linee, così la siccità è causa della discontinuatione, onde tali huomini sono di mala natura, per la qual cosa ne seguitano i vitij, che io u'ho detti; come sarebbe,

Inſtabilità, Inuidia, et Tradimento.

Sci. Mi piace il uoſtro ragionamento aſſai perche è chiaro ſenza alcuna macchia di dubbi, & ho le ueſtre ragioni prontiſſime, non dite voi che la linea menſale eſſendo diritta groſſa, & lunga che la ſignifica buona virtù et diſpoſitione del corpo?

Ped. Similmente di queſta linea auiene, che dell'altre, perche la procede da la uirtù di tutto il corpo, però ſe la linea è ben figurata ſignifica buona uirtù per tutto il corpo, & per il contrario, fa dimoſtratione contraria, & effetti.

Sci. Quella che moſtra i colpi del capo?

Ped. Il monte del dito di mezzo, & dello indice ſignifica ſopra del capo; el deſcendimento della mano vuol denotare ſopra la parte de nimici; perche ſi come quei monti ſono nella piu alta parte de la mano, coſi nella ſuperior parte del corpo, è il capo. Et i nimici ſon contrarij all'honore & eſaltatione dell'huomo, & lo ſcender della mano, contraria alla ſalita; adunque ſi togliano gli inimici dalla parte piu baſſa della linea menſale doue è il diſcender della mano. Quando adunque la linea menſale procede dal deſcendere della mano per inſino al monte dell'Indice intramettendoſi tra quello, & il dito di mezzo ſignifica che gli inimici piglian forza ſopra il capo & l'honore di tal huomo; & coſi come il monte dell'Indice è da tal linea diuiſo, coſi ſignifica il capo non eſſer troppo ſicuro, ma riceuere offeſe. Et molti ſon reſtati per tali ſegni di combattere con iſuoi nimici conoſcendo la perdita manifeſta.

Sci. Io ho vn mio famiglio che ha la ſua linea menſale che s'allunga fortemente verſo l'indice, che ſignifica ella?

Ped. Cacciatelo via, & vdite la ragione. Ogni effetto che procede nel

corpo da superabondanza di colera è proportionato a Marte, doue si piglia ogni crudeltà & homicidio perche Marte si tiene del corpo del huomo il fiele, & l'humor collerico: & quando la allungatione è moderata & mediocre denota esser fatta dal caldo naturale e temperato; ma quando la allungatione d'una linea è superflua, & al luogo doue non debbe arriuare significa esser fatta di superfluità di calore. Et perche la linea mensale debbe cominciare sotto al monte dell'indice & circundare tutti i monti de i diti, ma non da principio fin che vada al monte di detto indice se ella è fatta debitamente. Quando adunque la saglie al detto monte fa conoscere abondanza di calidità, e che tal huomo è materiale et che vuol dominare con crudeltà & homicidio, come sono coloro che di natura son collerici, & braui, si che tal persone sono in tutto da fuggire, & per nulla praticar con essi, ne tenergli per casa.

Sci. *Che direste voi, che egli ha la linea mensale che si distende dall'Indice, & si congiugne con quella del capo? & m'è paruto cosa nuoua, perche poche mani la fanno.*

Ped. *Anzi molte ma chi piu & chi manco. Auertite che cotesto vostro garzone è vn tristo. Quando le linee della mano non son ben proportionate secondo i suoi luoghi naturali, è segno di debilità & impotentia di caldo naturale, et abundantia di caldo accidentale. Quando adunque la linea mensale si parte dal suo sito, et s'allunga verso la linea del capo, significa difetto di natural calore del corpo, il quale comunica a esso capo: per la qual cosa tali huomini son di poco intelletto et discretione, et hanno false imaginationi, con le quali continuamente cercano d'ingannare: e questo è per la gran siccità del cerebro che procede da superflua calidità che non è naturale: si che io l'ho per vn mal garzone, et non lo terrei vn'hora in casa.*

Sci. Vedete

Sci. Vedete questo rametto che par d'un'Arbore, che esce della mia mensale, piaceui egli?

Ped. Come io u'ho detto, la linea mensale procede da la virtù di tutto il corpo, et però si piglia da quella tutti gli accidenti che accagiono al corpo; & perche sono date due virtù all'Animale massimamente all'Huomo; cio è virtù irascibile per la quale si schiuano i nocumenti di fuori, & la virtù concupiscibile, per la quale si seguitano le detteuoli cose, & che giouano. & dalla virtù irascibile si pigliano gli inimici, da i quali procedano i nocumenti, & però è attribuita la parte bassa di detta linea a nimici, & la parte superiore alla virtù intrinseca di esso cuore, da la qual si pigliano le inclinationi sue naturali, et ancho questa linea procede molto dalla milza, secondo i Chiromanti. Onde dinota sopra l'humore melencolico, dal quale procede ogni caduta, discordia, & inimicitia, & per tanto secondo il numero de vostri rami di essa linea, ne la inferior parte si piglia lo stato de nimici & secondo la superiore parte, lo stato di esso corpo. Che se la detta linea nella parte inferiore è piu grossa & meglio fatta che la superiore, significa gli inimici esser piu forti, & tal'huomo esser superchiato da essi. Massimamente se tal linea entra tra lo indice & il dito di mezzo. Et se la superior parte fusse piu grossa, che la parte inferiore significa vittoria sopra gli inimici, & se equale, equale abattimento, & equal possanza.

Ber. Bisogna pur dir qualche cosa anchora a mè, & non attender tanto a Sere Scipione, Vedete questa mia mensale come ella è larga, piaceui ella cosi?

Ped. La mi piacerebbe se voi mi donassi qualche gioia di valuta. Io vi dirò bene che voi l'haureste da fare, secondo che ella mostra. La mensa della mano, accio che meglio l'intendiate, significa la complessione di esso huomo, secõdo che lui ha inclinatione a diuerse cose, perche come è stato detto la linea mensale dinota tutto il

corpo. Quando adunque la linea del Capo s'aproßima molto alla linea menſale, non procede da altro, ſe non da difetto del caldo naturale, che non ha potuto debitamente allargare le dette linee; & così il contrario quando ſono troppo diſcoſtateſi, ſignifica eßo caldo eßer ſuperfluo, & quando mediocremente ſon ſeparate denota il caldo eßer temperato. Come adunque l'Auaritia procede da compleßion troppo fredda, così la prodigalità viene dalla compleßione troppo calda, & la liberalità da temperata. Voi ſete prodigo in quanto alla mano: & io ſon prodighißimo a cicalare, & vorrei diuentare auaro, cio è andarmene a caſa.

San. Vna a me, & poi andate doue voi volete. Io fui da Giouane prodigo, hora ſon miſero, ma ho vn'animo di donare via ogni coſa, che dite voi del fatto mio?

Ped. Moſtratemi la mano.

San. Eccola, ma l'è vn poco geſſoſa, perche ho formato non so che teſte.

Ped. Non importa, io ho da veder coſe grandi & ampie, non ſegnuzzi.

San. Ditemi la coſa, come ella ſtà apunto.

Ped. Il diſcender della mano della menſale, ſignifica il principio della vita, perche l'huomo naſce piccolo & baßo, & continuamente procede creſcendo nel ſuo intelletto, & nell'operation ſue inſino alla morte. Impero il diſcenſo della mano moſtra il principio della vita, et lo aſcenſo la fine cioè la vecchiezza. Il mezzo della mano fra l'vna & l'altra parte, moſtra il mezzo della vita. Doue adunque queſte linee ſono ampie in quel tempo che ſignifica quella parte dinota l'huomo eßer largo, et doue ſono ſtrette miſero, et aua-

ro; voi l'hauete nel mezzo ſtretta, & dal principio, et nel fine ampia, però ſete hora come vn Gallo ſtretto, ſiate ſtato liberale, & ho ſperanza che ſarete prodigo. & buona notte.

Sci. Noi ci raccomandiamo tutti.

Ber. A Dio.

Sci. Buona notte & buon'anno.

BIAGIO PESCI SPETIALE, FILIPPO BOTTAIO, E' L GALLORIA BECCAIO.

Bia. NON beete mai la notte, pche la ſete della notte procede ne i ſani da coſe ſalate, o acute o altri cibi che ſono ſtati mangiati la ſera; ſopra dormendogli adunque ſi fortifica il caldo naturale atorno lo ſtomaco & fa ſmaltire quei cibi che ſono occaſione di quella ſete, e tolta via l'occaſione ſi togli anchor l'effetto, però è buon tollerar quella ſete acidentale.

Filip. Io beuui vna notte, & mi fece vn gran male.

Bia. Ogni coſa Filippo che prohibiſce la digeſtione di tali cibi che fanno ſete è nociua a tal ſete. Il bere adunque di notte, viene a diſturbare la digeſtione, coſi impediſce che tal cibi non ſi patiſchino, Et ſe bene egli par da prima che quel bere mitighi la ſete, nulla dimeno la creſce poi perche fa creſcer l'occaſione di quell' arſura aggiungendo a quella cattiua digeſtione.

Gal. Voi ſiate mezzo medico, perche ſtate nella Spetieria a vdir ragionare i Medici, vorrei che voſtri Eccellenti vi diceßino, perche non voglion che ſi bee dopo il deſinare, & io pur beo, & non mi fa male.

Bia. Il Vino ſi ſmaltiſce toſto, & è molto penetratiuo. Il berlo dopo il paſto faria penetrare il cibo inanzi che fuße digeſto, per la qual

cosa si genererebbe opilationi assai ; & l'acqua fa male anch'ella perche fa andare a nuoto il pasto nello stomaco , separandolo dal letto della sua digestione . Però riguardateuene di bere quando il cibo bolle nello stomaco , perche nuoce infinitamente .

Gal. Quando duro fatica , non ci trouo coteste differenze , ogni cosa mi fa pro , ogni cosa mi gioua , & fa buon nutrimento . Dell'acqua non ne gusto gocciola ; Filippo quà che maneggia sempre botte da vino , ve ne mette sopra inanzi che mangi , sempre tre , o quattro hore , qualche poco .

Bia. Egli fa bene , perche quanto l'acqua è piu mescolata con il vino, & incorporata ; tanto piu spegne il fummo del vino ; & unisconsi in natura , ma al mio giuditio io fo meglio perche la fo bollir con il vino sulle tina .

Filippo Gran cosa che'l vin dolce non mi vadi troppo per fantasia , & tanto piu che non mi caua la sete .

Bia. Tutte le cose che gonfiano , & generano colera , fanno sete ; poi la parte grossa del vino dolce che è vpilatiua va al fegato e opilando nuoce a quello; ma la parte sottile penetra al polmone:doue nō puo penetrare la parte grossa , & per sua sottilità apre quelle uie .

Gal. Son tutte baie , chi è là dentro , che vegga cotesti girandole . Io beo taluolta molto , & taluolta poco , a tauola spesso , & poco ; fuor di tauola assai , & per la fede mia , io ti so dire , che bisogna hauer tante auertenze , l'esser assuefatto a ogni cosa stà bene . Ma discorretemi sopra l'acqua & il vino particularmente di gratia ; se i medici però u'hanno tanto insegnato ?

Fil. Pur che ne sappin per loro , io ho ueduto di quegli che non ci hanno vna regola al mondo, & pur son sani , io durai vn tempo a non ber vino sul mellone , & poi n'ho beuuto .

Gal. Intendo che bisogna che sia buono , che dite di questo vino su Puponi ?

Bia. Come ho detto il vino è penetratiuo , & subito corre alle ueni , & ne mena seco tali frutti indigesti & si corrompono facilmente , & da questa coruttione ne nascano febri; adunque è meglio non bere, o poco bere sopra quei cibi putrefattiui , come sono simil frutti .

Gal. Baie vi dico; che direſti voi che'l vin bianco m'ingraſſa, & voi dite che è di bue, & che la non ſi puo cuocere.

Bia. Il vin dolce genera ſangue groſſo, la natura de membri con molta dilettatione lo tira à ſe, e lo conuertiſce in ſuo nutrimento, et queſto non è nel vin bruſco, perche non lo riceuono coſi uolentieri le membra, ne con tanta dilettatione.

Gal. Non ho trouato altro che'l Moſto che mi faccia male.

Bia. Vi dirò, il moſto non è anchora purgato, ma è groſſo uentoſo, & rigonfia: talmente che la parte groſſa rimane nel fegato, & l'opila; Ma quando ha ſcorſo alcuno ſpatio di tempo diſcendendo le parti ſue groſſe al fondo, viene a rimaner piu purificato, & non nuoce tanto; ſi chel vin nuouo è doloroſo a bere, a chi non ha vno ſtomaco gagliardo.

Fil. Il vin vecchio è la mia vita.

Bia. Voi douete ſapere la ragione, & ſe non la ſapete ue la dirò hora. Il uino nuouo è molto acquoſo, & quanto piu s'inuecchia, tanto piu ſi uengon a conſumar quelle parti acquoſe & riman piu netto, & la ſuſtantia reſta piu calda, & diſeccatiua, poi conſequentemente uiene ad eſſer il vino piu potente che prima.

Gal. Quando trouo de vini vecchi polputi, io tengo tirato.

Bia. Non vſate mai troppo il vino che ſia troppo uecchio, perche è di poco nutrimento, ma diſecca et riſcalda: coſi anchora è da laſciare come ho detto il nuouo, però atteneteui al uin di mezzo, perche ha il ſuo nutrimento piu lodabile.

Gal. La mia donna non ha queſti faſtidi, perche bee dell'acqua.

Bia. Pur che la non habbia piu. L'acque anchor loro, hanno del buono & del cattiuo. Prima l'acqua quanto è piu purgata da le

parti terreſtre, et fangoſe tanto è migliore: A dunque la ſi purga meglio correndo ſopra il letto di terra che di iaia; o ſopra le pietre, perche le ſue groſſe parti s'apiccano meglio ſopra il fango che ſopra i ſaſſi. Certe altre acque ribattute dal Sole & da Venti ſi purgano, et s'aſſotigliano piu che l'altre, et viene l'Acqua per queſto a eſſer piu digeſta; tal che ella acquiſta vna proprietà, et natura nobile, et viene ad eſſer piu ſana. Quella poi che corre contra il Sole & contro a ſuoi raggi, molto s'aſſotiglia, et ſi riſcalda, percioche in ſe l'è di fredda natura, & per tal coſa vien meglio digeſta; ma quella che corre verſo l'Occidente, et non puo eſſer dal Sole riſcaldata, non arriua a quella bontà dell'altra. Che direſti voi, che tutte l'acque che corrono inuerſo mezzo giorno ſon peggiori di quelle che corrono inuerſo Settentrione? perche da le parti di mezzo dì, vengano certi venti pieni di vapori, et di ſuperflua humidità: così ſi vniſcano et meſcolanſi queſti cattiui venti, et vengano a non eſſer in perfettione.

Filip. Non marauiglia che i Medici fanno cuocer tutte l'acque, accioche le ſi riſcaldino.

Bia. La ragion che la fanno cuocere non è coteſta, ma per che l'acqua è di ſua natura ventoſa, et gonfia, et ha anchora molte parti terreſtre meſcolate con eſſa: et nel cuocerla, la ventoſità ſi viene a ſuaporare, et le parti della terra vengano al fondo et ſpirano per virtù del fuoco, che è di ſua natura ſeparare le nature diuerſe. L'acqua cotta adunque riman manco ventoſa, riman piu ſottile, et piu leggieri, per eſſer con quel cocimento ſeparataſi da le parti graue, et terreſtri.

Fili. Sapete voi, perche vi ſi mette quell'Orzo dentro, & non ſi peſti, ma ſi laſci integro?

Bia. L'orzo, è uentoſo, la qual uentoſità ſi corregge coſi. Egli ſi mette nell'acqua fredda quattro hore inanzi, et poi ſi cuoce l'acqua inſin

che la diuenti di colore acceſo, & ui ſi mette inanzi dentro l'orzo perche prima è pigli l'acque che egli bolla, & s'inzuppi beniſſimo, pche nel cuocerſi poi caua la ſuſtantia del granello l'acqua con il bollire et riſolue la ſua ventoſità, & chi lo peſtaſſe non farebbe buona infuſione, & la dicottione non ſarebbe perfetta. L'orzo nuouo è meglio anchora perche tira piu mirabilmente a ſe l'acqua.

Fili. Non credetti che ci foſſe tante coſe da fare intorno a queſte acque; io per me non ne vo metter piu ſu'l vino. L'acqua piouana è ella buona?

Bia. Ella è di molta ſottil ſuſtanza, perche è fatta di vapori; & viene a eſſer per queſta cagione molto putrefattibile. Putrefacendoſi adunque viene a generare humidità putrefatta in corpo, et anchora eſſendo ſtitica di ſua natura, è coſtrettiua; nuoce al petto, & alla canna del polmone diſeccando, & coſtringendo. Cocendola ſe gli toglie la putrefatione, ma in tutti i modi, la reſta ſtitica.

Fil. Noi altri, che habbiamo tutti i pozzi in caſa ſtian freſchi, che la non corre, non ha Sole, non và ne a Leuante, ne a Ponente.

Bia. Tutte le acque che hanno le uene chiuſe, non ſon molto ſane, anzi ſon cattiue per eſſer graui, & terreſtri. Se volete vedere vna mirabile ſperienza, togliete due panetti, & tenetegli in acqua, tutti due d'un peſo, et cauati fuori et ſeccati, et ripeſatigli, conoſcerete qual'è piu graue dal peſo ancora il peſar l'acque, e torle piu leggieri è buon mezo, per la ſanità. L'acqua generalmente è poi d'una natura, che per le vene delle miniere doue ella paſſa, la piglia di quella virtù. Se la corre doue ſia oro, et argento; la conforta la natura humana; ſe la paſſa per quella del rame; la fortifica le debolezze del corpo; ſe per quella del ferro, fa utile alla milza, et aiutano tali acque il coito. Se la paſſa per l'allume; viene a eſſer calda et coſtrettiua: et gioua aſſai a i fluſſi. Quelle che paſſano per il zolfo, ſon migliori a bagnare che a bere. Vltimamente per non cicalar piu d'acque, et finirla; l'acque de paludoſi luoghi,

ſon maligne, et de pozzi, piu che ſe ne caua, piu ſon migliori.

Gal. *Sarà meglio che io vegga di auezzarla a ber del vino.*

Fil. Lo credo anch'io.

Bia. *La Speſa ti ricordo.*

Fil. Poco puo eſſer di piu.

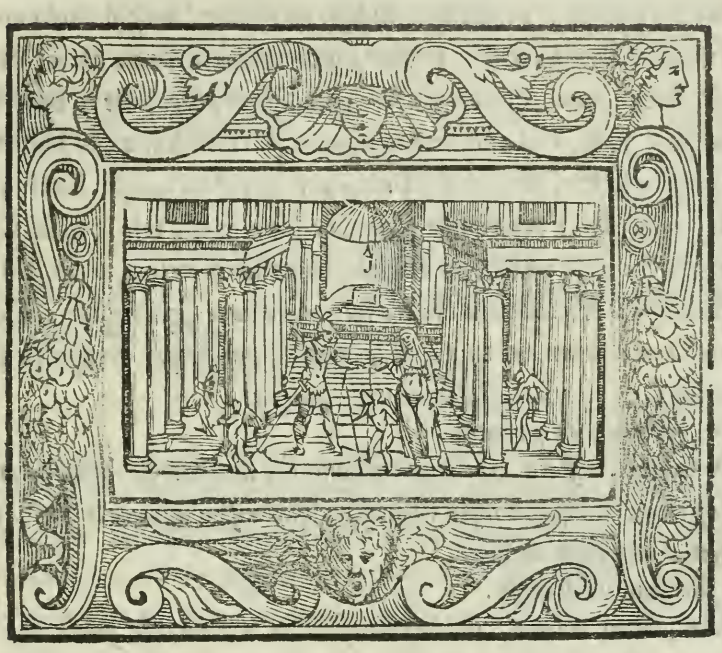
Gal. *Non dir coteſto, perche come coſtoro che beano acqua ſi danno al vino, e rifanno il tempo paſſato.*

Fil. Fanne come di ſuo: Io vi laſcio.

Gal. *Et io.*

Bia. A riuederci con ſanità: Anchora che io ne guadagni delle malattie.

DISCORSI VTILI ALL'HVOMO, FATTI A I MARMI DI FIORENZA



Ribattimenti di natural ragioni, contro il male della opinione del popolo, per non dir de plebei.

AGNOL DEL FAVILLA, CECCO DI SANDRO ET SIMON DALLE POZZE.

LA PLEBE *bisogna fuggire, l'opinionacce del vulgo, bisogna scansare, et lasciar la pratica de gli ignoranti che se ne vanno dietro a vna comune vsanza, & a vn detto familiare; però a questo propo=*

ſito io ho vna pronta nouelletta, o fauola che io mi voglia dire. Egli fu vn' Vccellatore che preſe vna ghiandaia ſotto vna rete, che egli haueua teſo per pigliare de gli Vccellini; Il qual Vccellatore era vn grand'huomo da bene. Quando la ghiandaia ſi vede auiluppata in queſto nouo laberinto, la gli preſe a dire. O valente huomo, perche non mi laſci tu andare? a ogni modo non ſon molto buona carne, & non porto vtilità alcuna a chi mi voleſſe ſerbar viua, & cosi gli fece grandiſſimi preghi che io doueſſe dargli il volo. Poi non vedendo giouargli coſa alcuna; la ſi meſſe a fargli offerte, & vna fra l'altre gne ne poſe a campo. Io ti farò (diſſe ella) venir mille ghiandaie ſotto queſta rete ſe tu mi laſci; ſi che vedi quanto fia meglio, hauer tanti vccelli, o vn ſolo. All'hora l'Vccellatore che era huomo da bene, gli riſpoſe. Per queſta coſa ſolamente tu meriti la morte, perche per vna particularità tua, tu vuoi aſſaſſinar mille tue pari.

Cec. Che volete voi dir per queſto?

Agn. Non ſarebbe ſtato vccellatore alcuno che non haueſſe hauuto caro l'offerta; anzi piu toſto l'haueſſe a quel riſtio laſciata ir via, ſe ben la non foſſe tornata.

Simon Io ſarei ſtato vn di quegli.

Agn. Vn plebeo volcua, che io acconſentiſſe a vna coſa ſimile non è molto, laquale haueua l'vtile per apparenza, il danno piccolo, et ero ſcuſato ſecondo l'opinion vulgare; ma ſecondo l'vffitio dell'huomo da bene, era opera vituperoſa.

Cec. Egli è venuto vn certo tempo che non ſi guarda a nulla, pur che l'huomo ſi poſſi naſconder dietro a vn dito della mano.

Agn. Queſto è, che non hanno imparato per pratica a eſſer huomini da bene, come ſi ſon fatti per ſcienza traditori & ſcellerati, & ſono arriuati a quella parte ſola, che da vtile alla vita cattiua, & non all'anima buona.

Simon Come si potrebbe egli fare a imparare vna Scienza, che facesse vno huomo da bene?

Agn. La philosophia, è il vero studio; ma bisogna gustar lo spirito della lettera, & non legger solo il carattere, e così si ribatte con questo modo, l'Ignoranza del vulgo.

Cec. Questo discorso, o in simil materia, mi piacerebbe vna volta d'vdire.

Agn. Io voglio disputar questo per vostro contento, non come secondo la Filosophia s'habbi da viuere, ma ben viuere: et diuiderò prima il mio dire in due.

Simon Fate che io oda il vostro termine.

Agn. Voglio risoluerui qual parti nella Filosophia sien soprapiu: per che conosciate qualche cosa di piu, che adesso (forse) non conoscete, & mostrarui (come io principiai) il vitio, & il male della opinion popolare, & così voglio entrare in vna parte di Filosophia solamente per questo conto.

Cec. Dite cosa che io ne sia capace, se volete contentarmi.

Agn. La parte della Filosophia che propriamente comanda, o dà ordini & legge; & non ordina l'huomo in tutte le sue cose, vsa di persuadere al marito, o insegnargli come egli si debba portare con la moglie, amaestra il padre come debba alleuare i figliuoli, così di mano in mano; a i Signori a reggersi con i suoi sudditi. Questa mi pare a me che hoggi s'accetti, questa parte sola dico, che al mio giuditio è la manco.

Cec. Insin quì io intendo benissimo, & conosco che l'è così.

Agn. Hora tutte l'altre parti son lasciate da canto, perche vagabonde, fuor del nostro vtile si come nessuno potesse di vna parte persuadere, se non colui ilquale habbia prima compresa la somma di tutta la vita.

Simon Non ci sono eglino de Philosophi che son contrarij a cotesta opinione?

Agn. Mancano, egli c'è vno Stoico fra gli altri che stima questa parte che io dico esser leggieri, et la quale non penetri insino al petto.

Cec. Fate che io intenda meglio.

Agn. Egli afferma che i precetti o le ordinationi di essa Filosophia giouano assai, & la costitutione del sommo bene, la quale chi ottimamente intende & ha imparata, che bisogni in ciascuna cosa fare, egli medesimo si comanderà.

Cec. Datemi vno essempio?

Agn. Eccolo. Colui che impara a trarre con l'arco, piglia prima la mira del luogo doue egli vuol trarre, o uer lanciare vna corsesca, o vn dardo, & accomoda poi la mano a fare l'effetto, sì del trarre, come del lanciare. Ma poi che ha imparato a trar benissimo con questo modo, & per la pratica, vsa di trarre in ogni parte, & in ogni cosa che egli vuole, come colui che non s' obliga a vn particular segno, ma colpisce doue gli piace, a ogni suo comodo. Così l'huomo che è in tutta la vita amaestrato, non desidera essere amonito particolarmente, perche in ogni cosa è dotto. Non vuole imparare come egli habbia a viuere con la moglie & con i figliuoli; ma come a viuer bene, & ci sono de gli altri di questa opinione, che giudicano questa parte esser vtile, ma debile, se la non viene dall'vniuerso, oue habbia conosciuti i decreti, & principij della Filosophia.

Cec. Io sono a casa benissimo.

Agn. In due quistioni (come haueuo già cominciato poco fa a dire) adunque si diuide questo passo. Prima se egli è vtile o inutile, e se puo far l'huomo beato egli solo. Idest (disse il Pedante nostro) se egli è superfluo, o se tutti gli altri faccia superflui. Coloro che son d'opinione che questa parte sia superflua, arguiscano senza

Logica in queſta forma. Se alcuna coſa ſi oppone all'occhio noſtro, & ci ritarda la viſta; Si debbe non leuando quello, colui che comanda, ha perduto l'opera, così doue tu caminerai, quiui ſporgerai la mano.

Simon Biſogna hauere i termini, certo; chi vuol bene eſſerne capace.

Agn. Medeſimamente quando alcuna coſa accieca l'animo & impediſcelo nel riguardar de ſuoi ofitij nulla fa colui che comanda così.

Cec. Seguite, che con quel che voi direte, intenderò il detto.

Agn. Tu viuerai così con tuo padre: così con gli altri; Nulla giouerranno i comandamenti, fino a tanto che l'animo è circondato dallo error della mente; ſe quello ſi ſcuote; aparirà quello, che ſi debbe fare intorno a qual offitio ſi voglia; altrimenti tu inſegni quello che debbe far l'huomo ſano di mente, ma non per queſto vieni a far ſano l'Huomo.

Cec. All'Eſſempio vi voglio.

Agn. Tu moſtri al pouero, che egli rappreſenti la perſona del ricchо; queſto come lo potra egli fare mentre, che ſarà pouero? fa vn poco a vn che habbi fame, che contrafaccia vn che ſia ſatio? togli piu toſto la fame, che gli ha nelle budella, & che lo trafigge; queſto medeſimo voglio dir'io che tutti e vitij bisogna rimouer quegli, & non comandar quello, che non si può far infino a tanto che ſon padroni; ſe prima tu nō caccierai via le falſe opinioni per le quali noi ſiamo moleſtati. Ne l'auaro ſapera come debba uſare la ſua moneta, ne il pauroſo come debba farſi beffe de pericoli,

bisogna(e questo è il verbo principale) che tu gli facci toccar con mano, che i danari non sono ne bene, ne male; & poi che tu li mostri con viue ragioni, che i ricchi huomini sono infelicissimi. passa piu inanzi, è bisogna, che tu facci lor intendere anchora, che ogni cosa che publicamente ci ha spauentati non è da esser cosi temuta come si dice per fama; & a vn bisogno mi faresti agiugnerci il dolore nella morte; et che spesse volte nella morte la qual patire elegge è grandissimo piacere: & perche cosa? Perche à nessuno ritorna; & che il rimedio del dolore non è altro, che la gran fermezza d'un bell'animo, il quale fa cosa a se piu leggieri quella cosa che ostinatamente ha sopportata, & mostra che gli è ottima la natura del dolore; perche quello che è longo non puo esser grande, ne quel che è grande può esser longo; & che tutte le cose con forte animo si debbon riceuere lequali ci comanda la necessità del mondo; quanto per questi decreti tu gli haurai fatti conoscere la sua conditione, & poi conoscerà esser beata uita non quella che è secondo i piaceri, ma secondo la natura quando amerà la uirtù vnico bene del huomo, & fuggirà la dishonestà suo vnico male. Tutte l'altre cose, ricchezze, honori, sanità, forze, & Signoria saprà che è parte mezana, la quale ne fra i beni, ne fra i mali si debbe annouerare, non desidererà in ogni minima cosa il Maestro, che gli dica cosi camina, cosi ti ferma; questo al Marito, questo alla Moglie, questo al huomo, questo al non maritato si conuiene. Percio che coloro, che con diligentia insegnano, non possono simil cose lor medesimi operare. Il pedagogo ammaestra il fanciullo, la Zia alla nipote comanda, & il Maestro pien d'ira vuol mostrar al huomo, che non si debbe adirare. Io mi rido, che se tu entrerai in vna scuola di lettere saprai, che queste cose, che con superba cera insegnano tali filosophi, sono

nelle regole de fanciulli. finalmente ò tu comanderai cose chiare, ò dubbiose; le cose chiare non hanno bisogno d' amonitore; & non è credute à colui, che comanda cose dubbiose.

Cec. Sono adonque di superchio i precetti?

Agn. Questo certamente impara così, che se tu insegni cosa, che sia oscura, & incerta, ti conuerrà aiutarla con pruoue; se ti conuerrà prouarla, quelle cose per le quali tu pruoui son di maggior ualore, & assai da se stesse bastono. Cosi usa il tuo amico, così il cittadino, & così il compagno; perche? perche è giusta cosa. Tutte queste m' insegna il luogo della giustitia. Io truouo che ella per se stessa si debbe desiderare: ne per paura siamo constretti a quella ne per mercede ui siamo condotti; & che colui non è giusto al quale in questa virtù piace altro, che sia fuori di essa. Quando io sono di tal cosa informato, et conosco quel che io mi debba fare, a che mi giouano questi precetti, i quali amaestrono, & insegnano? dar precetti à color che sanno e cosa soperchia; à colui che non sà è poco, impero che debbe vdire non solamente quel che gli sia insegnato, ma si cerca anchora se colui a chi tu insegni habbia vere opinioni de beni & de mali: le quali sono necessarie. O uero non l'habbia. Colui che non le ha, niente sarà da te aiutato; imperoche la fama contraria a li tuoi comandamenti possiede le orecchie di quello. Se le ha, ha anchora perfetto giuditio delle cose da fuggire, & delle cose da desiderare; sà che debbe far tutte queste cose, anchora che tu stia cheto. Tutta questa parte adunque si può rimouer da la Filosophia. Due cose son quelle per le

quali noi pecchiamo: Ouero la malitia che nasce da falsе opinioni possiede il nostro animo; ouero se non è occupato dalle cose falsе; è inclinato alle cose falsе; & presto essendo tirato da vna certa sembianza, la doue non bisogna si corrompe. Adunque o douiamo procurar la mente integra & liberar quella da i vitij, o uero douiamo preuenire a quella vagante, ma inclinata alla peggior parte. L'una & l'altra di queste cose fanno gli decreti della Filosophia. Adunque tal generatione di precetti niente fa vtile. Oltre a questo, se noi diamo li precetti a ciascuno da per se, Questa è opera incomprensibile. Impero che altri precetti douiamo noi dare all'usuraio, altri al lauoratore de terreni, altri al mercante, altri a colui che seguita le amicitie de Signori, altri a colui che ama i suoi equali; & altri a colui che ama li piu bassi di se. Nel matrimonio comanda, come alcuno debba viuere con la sua moglie, come con la ricca, come con quella che egli ha tolta senza dote. Non credi tu che egli sia alcuna differenza fra la sterile, et quella che fa figliuoli? fra quella che è di piu tempo, & quella che ha manco anni? fra la madre, & la matrigna? non possian noi abbracciar tutte le spetie, ma tutte richiedono da per se le sue proprietà. Non dimeno le leggi di Filosophia son breui, & comprendono ogni cosa.

Simon *Questa è vna gran vena di dire, voi mi parete vn Filosopho moralissimo.*

Agn. *Aggiungi hora a questo che li precetti dell'huomo sauio debbono esser finiti & certi: se alcuni non se ne posson finire sono fuora della sapientia. La sapientia cognosce li termini delle cose. Adonque questa parte precettiua si deue rimouere: perche quel-*

lo che

lo che promette a pochi non puo dare a tutti. Ma la ſapientia li contien tutti: Fra la publica pazzia, è queſta la qual ſi tratta da Medici nõ è alcuna differentia: ſaluo che queſta è moleſtata dalla infermità: quella dalle falſe opinioni. Vna ha preſe le cagioni del furore dalla infermità: l'altra è infermità di animo. Se alcuno darà precetti ad vn huomo pazzo come debba egli parlare: come caminare: come andare in publico, come in priuato: Sarà piu pazzo che colui il quale ammoniſce; perche ſi deue curare la collera negra, e rimouere la cagione della pazzia. Queſto medeſimo ſi deue fare in queſt'altra pazzia dell'animo: eßa ſi deue ſcuotere, altramente ſaranno buttate inuano le parole de li maeſtri che amoniſcono: Queſte coſe ſon ſtate dette da Ariſtone, alquale riſponderemo particolarmente in tutte. Prima contra quello che lui dice. Se alcuna coſa ſi oppone all'occhio & impediſce la viſta ſi deue rimouere; confeßo che coſtui non ha biſogno de precetti per vedere: ma di rimedio, p il qual ſi purghi la viſta e fuga quella coſa che li ritarda la viſta. Impero che vediamo naturalmente che ad vna coſa ſi rende il ſuo vſo quando gli ſi rimoueno li impedimenti che li reſiſteuano. Ma la Natura non ci inſegna quello che ſi debbia fare circa ciaſcuno officio. Oltre di queſto: colui che è curato della infirmità de gli occhi ſubi o che ha riceuuto il vedere non puo renderlo ad altri; la malitia è liberata. Non biſogna confortar l'occhio ne certamente conſeg.iarlo per intendere la proprietà de colori: imperò che ſenza che alcuno l'amoniſca diſcernerà il bianco dal negro. Per contrario l'animo ha biſogno di molti precetti per vedere quello che li biſogni fare nella vita: Benche anchora il medico non ſolamente curi, ma anchora ammoniſca gl'occhi infermi, e dice allo infermo, non ti biſogna ſubito commettere la inferma viſta alla maggior luce; Prima da le

tenebre procedi all'ombra : poi ardisci alquanto piu : & a poco a poco auezza la vista a patire la chiara luce : non studiare dopo il cibo, non comandare con gli occhi pieni di ira e gonfiati : fuggi il fiato del vento e la forza del freddo (che ti vengono in contra) e molte altre cose simili, le quali non giouano manco che si faccino le medicine. La medicina aggiunge il Consiglio a gli rimedij. Lo errore dice egli è cagione del peccare. Li precetti non ci toglieno questo; non vincono le opinioni false del male e del bene. Concedoti che li precetti non sono da se stessi efficaci a rimuouere la mala persuasione dal' animo : non dimeno essendo aggiunti all'altre cose giouano. Prima rinuouano la memoria, poi quelle cose che tutte insiemi piu confusamente si vedeuano : essendo diuise in parti si considerano piu diligentemente. Ouero a questo modo bisogna che tu dichi che le consolationi, e le essercitationi sono souerchie. Ma le non sono souerchie; adonque ne certamente le ammonitioni. E cosa pazza dice egli dar precetti ad alcuno che faccia si come sano essendo egli infermo : e douendosegli restituire la sanità, senza la qual son vani li precetti. Ma che dirai tu che li sani, e li infermi hanno alcune cose comune fra loro, delle quale debbono essere amoniti, si come di non pigliare con troppo desiderio li cibi nociui : che non si affatichino troppo. Il pouero, & il ricco hanno alcuni precetti comuni. Sana, dice egli, la auaritia e niente harai, per ilche tu debbi ammonire o il pouero, o il ricco, et cosi il desiderio dell'vno, e dell'altro si raffrenerà. Ma che dirai tu : che altro è non desiderar denari, et altro è saperli vsare? La misura de quali li auari non sanno, & anchora li non auari non sanno l'vso. Togli via gli errori, dice egli, e gli precetti saranno souerchi. Questo è falso. Pensa che sia rilassata la auaritia : pensa che sia ristretta la lussuria : e messo il freno alla temerità : e

dato il ſtimolo alla pigritia ; e poi che ſaranno rimoſſi li vitij ſe deue imparare quello che ſi debbia fare, e come ſi debbia fare. Neſſuna vtilità faranno dice egli le ammonitioni alli grauiſſimi vitij : perche ne certamente la medicina vince le infermità inſanabile ; e vero : ma ad alcuni ſi da la medicina per rimedio ad alcun' altri per alleggerimento. Ne certamente tutta la forza di eſſa philoſophia: benche tutta in queſto metta le ſue forze : trarrà fuora de gli animi la già indurata, & anticha peſte ; ma non per queſto mi prouerrai che ella non ſani alcuna coſa perche non le ſana tutte. Che gioua, dice egli, moſtrare le coſe chiare e manifeſte ? Gioua aſſai: perche alcuna volta ſappian le coſe, ma non vi attendiamo. La ammonitione non inſegna, ma ci fa aduertenti, & deſtaci & ritien la memoria, e non la laſcia ricadere. Noi paſſiamo oltre molte coſe che ci ſon poſte inanzi a gl'occhi. Lo ammonire è vna certa generation di confortare. Speſſe volte l'animo finge di non vedere anchora le coſe manifeſte. Deueſi adonque rimembrare a quello la notitia delle coſe notiſſime. In queſta parte è da raccontare la ſententia di Caluo contra Vatinio, la qual dice. Voi ſapete che è ſtato fatto l'ambito cio è corrotto il popolo per danari: e tutti ſanno che voi ſapete queſto. Tu ſai che ſantamente le amicitie ſi debbono eſſercitare ; ma tu no'l fai : tu ſai che è ſcelerato quell'huomo, il qual richiede caſtità nella ſua moglie ; e lui è corruttore di quelle di altri ; Tu ſai che ſi come la tua moglie non ha da fare con li altrui mariti coſi tu non hai da fare con l'altrui moglie, ma tu nol fai. E però ti conuiene ridurti a memoria molte coſe : et non biſogna che quelle ſtiano naſcoſe ma che ſiano in pronto e paleſe. Qualunque coſe ſono : ſalutifere ſpeſſo ſi debbon ritrattare non perche ſolamente ci ſiano note ma perche ci ſiano anchora apparecchiate. Aggiungi hora a queſto che le coſe aperte ſi

debbon fare piu aperte. Se le cose che tu insegni dice egli sono dubie ti conuerrà agiungerui le proue; adonque le proue e non li precetti gioueranno. Ma che dirai tu: che la autorita de colui che amonisce giouera ancora senza proue? si come la risposta d'vn dottor di legge ualé anchora che non la proui con ragione. Oltra di questo le cose che si insegnano hanno da se stesse assai efficacia se ouero sono ridutte in versi: o con vna elegante prosa sono ridutte in sententia. Si come quelle sententie Catoniane. Compra non quello che ti bisogna, ma quello che ti è necessario: Quello che non ti bisona, è anchora caro per vna minima moneta. Si come son quelle, che per Diuino oracolo son risposte, o simili a queste. Risparma il tempo, conosci te stesso. Dimmi dimanderai tu la ragione se alcuno ti dirà questi versi.

Delle ingiurie il rimedio, è lo scordarsi,
Aiuta la Fortuna l'huomo arduo;
Resiste il pigro, spesso a se medesmo.

Queste o simil cose non richieggono auocato, perche toccano le proprie passioni, & essercitando la natura la sua forza, giouano. Gli animi portano li principij di tutte le cose honeste. Quelle cose che per l'amonitione si destano non altrimenti che vna fauilla di fuoco, aiutata dal vento dimostra il suo splendore. La virtù quando è tocca si dirizza; o è sospinta. Sono oltre a questo certe cose nell'animo; ma poco pronte, le quali cominciano a esser in espeditione quando che le son dette, alcune altre ghiacciono sparse in diuersi luoghi; le quali la non esercitata mente, non puo ridurre insieme.

Simon Io ne disgratio vn de nostri lettori dello studio, o voi sapete si belle cose?

Agn. Adagio: Adunque si debbono ridurre insieme, & giungere accioche siano piu forte, & inalzino piu l'animo. O vero se i pre-

cetti non aiutano ad alcuna cosa ogni dottrina si debbe rimuouere : Dobbiamo esser contenti di essa Natura. Coloro che dicano questo non veggano che altro è l'ingegno dell'huomo desto, & aueduto ; altro quello dell'huomo tardo & pigro.

Cec. *Veramente che vno è piu ingegnoso che un'altro.*

Agn. *La forza dell' ingegno si nutrica & cresce per i precetti ; & alle naturali aggiunge nuoue persuasioni, et quelle che sono state guaste, emenda. Se alcuno dice egli non ha diritti (per dir così) decreti, à che gli gioueranno le amonitioni essendo alli vitij ubligato ? a questo certamente, accioche si liberi. Imperoche la natural bontà non è spenta in lui, ma si bene oscurata & oppressa. Cosi anchora fa pruoua di rileuarsi, & si sforza contro alle cose cattiue. Ma trouando soccorso & essendo aiutata da li precetti si fa forte : pur che quella continua peste non l' habbia tinta & amazzata. Imperoche ne certamente la disciplina della Filosophia con tutto il suo sforzo aiutandola la potrà ristituire. Concioscia che nõ è altra differenza fra li precetti, delle leggi di Filosophia, se non che quelli son generali, & quelle sono spetiali.*

Simon *L'vna & l'altra amaestra.*

Agn. *Ma vna in tutto, & l'altra particularmente. Se alcuno dice egli ha le leggi diritte, & honeste, costui sarà amonito di superchio. Non è vero, perche costui anchora è dotto a far quello che debbe : ma a questo a bastanza non riguarda. Come dire noi siamo solamente impediti dalle passioni che non facciamo cose laudabili ; ma dalla ignoranza di trouar quello, che ciascuna cosa richiede. Habbiamo alcuna volta l'animo ben composto, ma pigro, & in=*

eſsercitato a trouar la via delli ſuoi ofitij, la qual gli moſtra l'amonitione. Cassia via (dice egli) le falſe opinioni de beni, & de mali; & rimetti le vere in luogo di quelle; & l'amonitione non haurà nulla che fare. Senza dubbio con queſta ragione ſi ordina l'animo: ma non ſolamente con queſta, perche, benche ſia ſtato con argumenti raccolto qual ſiano i beni, et quali i mali: non dimeno i precetti hanno anchora le lor parti. Et la prudenza; et la giuſtitia delli vſitij ſi fanno. Li ofitij per i precetti ſi diſpongono, oltre di queſto il giuditio de beni & de mali ſi conferma per la eſsecutione delli ofitij, alla quale li precetti menano. Percioche l'uno & l'altro fra di loro ſi conſentono, ne quelli poſsono precedere, che queſti non ſeguitino. Se queſte ſeguitano il ſuo ordine, appariſce che quelli precedeno. Sono infiniti e precetti, dice egli; queſto è falſo dirò io. Perche delle coſe grandi & neceſsarie non ſono infiniti; ma hanno poca differentia, le qual richieggono i tempi, i luoghi, & le perſone. Ma a queſti anchora ſi danno i general precetti. Neſsuno, dice egli, con i comandamenti cura la pazzia; adunque ne certamente la malitia. Queſte ſon coſe diſsimili, imperò che ſe tu togli la pazzia, ſi rende ſubito la ſanità. Se noi haueremo eſcluſe le falſe opinioni, non ſeguirà egli ſubito l'intelligenza delle coſe che ſi debbon fare? & ſe ſeguita l'amonitione fortificherà la retta ſentenza de beni, et de mali. Quello anchora è falſo che gli precetti, apreſso de pazzi, non faccino alcuna vtilità, perche ſi come ſoli non giouano; così aiutano la curatione. Vedetelo, l'amonitione e la gaſtigatione, ha raffrenati i pazzi.

Simon *Di quali dite voi?*

Agn. *Di quei pazzi parlo io, la mente de quali è comeſsa, non tolta in tutto.*

Simon Sta bene.

Agn. Le leggi (dice anchora) non ci fannno far quello che biſogna: e che altro ſon le leggi che precetti con minaccie meſcolati? principalmente quelle non perſuadono che minacciano; Ma queſti comandamenti non coſtringano, ma pregano. Oltre di queſto, le leggi ci ſpauentano dal peccato. Li precetti ci confortano a ben fare. Aggiungete a queſto che leggi giouino anchora circa i buon coſtumi. Certamente coſi è, ſe non ſolamente comandano, ma anchora inſegnano. In queſta coſa non mi accordo io con quel Poſsidonio altrimenti: perche alle leggi di PLATONE ſono aggiunti principij, percio che la legge debbe eſſer breue, accio che piu ageuolmente gli ignoranti l'habbino a memoria, ſi come foſſe vna uoce mandata dal cielo; la quale comandi, et non diſputi; Neſſuna coſa mi pare piu fredda, & piurozza che vna legge a modo di diceria. Dimmi quel che tu vuoi che io faccia; io non imparo, ma ubidiſco. Adunque giouano, perche tu vedrai uſar cattiui coſtumi ad alcune Città che hanno uſate cattiue leggi. Ma non giouano apreſſo di tutti; ne anchora la philoſophia, e per queſto non è ella gia inutile a formar l'animo.

Cec. Che coſa terminate voi che ſia Filoſophia?

Agn. Che altro è ella, ſe non legge della vita. Ma ſtimiamo che le leggi non giouino; non ſeguita per queſto che ne le amonitioni anchora giouino, ouero coſi, niega che le conſolationi giouino; tutte queſte ſon generationi di amonitioni, per queſte peruiene alperfetto ſtato dell'animo. Neſſuna coſa veſte piu gli animi delle coſe honeſte, &

li dubbij e inclinabili alle praue cose, riuoca alla ragione; che la conuersatione de gli buoni huomini. Concioscia che apoco apoco discende dall'animo, & ottiene forza di comandamenti quello che spesso si ode, & spesso si uede. Scontrarsi anchora nell'huomo sauio gioua., & è alcuna cosa nell'huomo grande, che ti gioua. Ne facilmente ti dirò come gioui, & come io intendo che m'habbia giouato. Alcuni minuti animali (si come dice Phedone) quando mordono non si sentono, cosi è sottile & ingannatrice nel pericolo la lor forza, poi l'enfiatura dimostra il morso; & in essa tumefatione nessuna ferita apparisce. Questo medesimo ti auerrà nella conuersatione de gli huomini saui; tu non conoscerai come e quanto t'habbino giouato.

Simon *A che proposito dite voi cotesto?*

Agn. *Ecco. Parimente i buoni precetti ti gioueranno se sono apresso di tè come li buoni essempi. Pittagora dice che diuien d'altra sorte l'animo di colui che entra nel tempio; & che da presso uede le imagini delli Dei, & aspetta la voce di qualche oracolo, o risposta. Ma chi è colui che niega che siano feriti efficacemente da alcuni precetti anchora gli ignorantissimi si come da queste breuissime voci? le quali hanno assai efficacia. Il troppo auaro animo non si satia per alcun guadagno. Aspetta da altri, quello che tu farai ad altri. Quando noi vdiamo queste cose con vna certa compuntione, ne ad alcuno è lecito dubitare, ne dimandar perche. Così la verità anchora senza ragione o pruoua, guida. Se la riuerenza raffrena gli animi, o uero i vitij; perche non puo questo medesimo l'amonitione? Se la castigatione impone vergogna et rossore; perche no'l debbe fare l'amonitione? Anchora se vsiamo i semplici precetti. Ma quella è piu efficace & piu profondamente penetra, la quale aiuta la ragione, la qual comanda, la qual accresce;*

accreſce ; e perche ſi debba fare qualunque coſa. E qual frutto aſpetta colui che fà et obediſce alli comandamenti ; ſe per il comandamento, & per l'amonitione ſi faccia frutto : parimente, ſi fa frutto per il comandamento. Adunque & anchora per l'amonitione. La virtù ſi diuide in due parti, nella contemplatione del vero, & nell'attione. La inſtitutione dalla contemplatione ; La amonitione dell'attione ; La diritta attione eſſercita & dimoſtra la Virtù ; ma ſe colui che perſuade giouerà a colui che eſſercita la Virtù ; anchora colui che amoniſce li giouerà. Adunque la diritta attione è neceſſaria alla Virtù, & l'amonitione dimoſtra la diritta attione : anchora l'amonitione è neceſſaria. Due coſe danno aſſai fortezza all'animo, la fede del vero, & la fidanza. l'amonitione fa l'vna & l'altra : perche ſi crede a quella, & poi che gli è creduto, lo ſpirito genera grandi animi, & empieſi di fidanza. Adunque l'amonitione è ſouerchia. Marco Agrippa huomo di grand'animo, il qual ſolo di quegli che per le Ciuile battaglie furon fatti alti & potenti, fu in publico felice ; ſoleua dire che era molto vbligato a queſta ſentenza.

Per la Concordia le piccole facultà creſcano.
Per la Diſcordia le grandiſſime rouinano.

Con queſta diceua egli eſſerſi fatto & fratello & amico ottimo. Se queſte ſimili ſentenze familiarmente nell'animo riceuute formano quello, perche queſta parte di Filoſophia, la qual ſi fà di tal ſentenze, non poſſa queſto medeſimo ? Vna parte della virtù conſiſte nell'Artifitio, l'altra nell'Eſſercitatione. Biſogna imparare, & quello che s'è imparato con l'attione confermarlo. Ilche ſe è coſi, le coſe ſolamente che ſi fanno giouano alla ſapienza, ma anchora li precetti i quali ſi come vno editto raffrenano, & obligano li noſtri animi. La Filoſophia (dice egli) ſi diuide in quc-

ſte due coſe, in ſcienza & in habito dell' animo; impero che colui che ha imparato & comanda quello che ſi de fare e quello che ſi dee fuggire non è anchora ſauio: ſe prima l'animo non ſi trasfigura in quelle coſe che ha imparate. Queſta terza parte da imparare e dall' vno e l'altro; e da le leggi, e da l'habito: adonque è ſouerchia ad empire la virtù, alla quale queſte doi coſe baſtino: adonque a queſto modo la conſolatione anchora è ſouerchia; imperoche anchora queſta procede dall'vno e dall'altro: e la perſuaſione, e la eſſortatione, & eſſa argomentatione, perche queſta anchora procede dall'habito dell'animo ordinato e forte. Ma benche queſte venghino da l'habito de l'animo; lo ottimo habito de l'animo procede da queſte e da quelle. Indi queſta opera, la qual tu dici è già di huomo perfetto, e giunto alla ſomma della humana felicità. Ma a queſto tardi ſi peruiene. In fra tanto ſi deue dimoſtrare anchora a l'huomo imperfetto, ma che faccia frutto la via delle coſe che ſi debbon fare. Queſta forſe ſenza ammonitioni li moſtrarà la ſapienza, la quale a tanto ha condotto l'animo, che non ſi poſſa muouere ſe non in bene. Certamente alli imbecilli ingegni è biſogno che alcuno vadia inanzi. Queſto tu fuggirai; queſto farai. Oltra di queſto ſe aſpetta il tempo nel quale per ſe ſteſſo ſappia quello che ſia meglio da fare; frà queſto mezzo errarà; & errando ſarà impedito che non poſſa peruenire a tale che ſia contento di ſe ſteſſo. Deueſi adonque reggere, mentre che incomincia a poſſere eſſer retto. I fanciulli per ſcrittura imparano; tengonſi le dita di quegli; e con la altrui mano ſon menati per le figure delle lettere, poi gli è comandato che imitino lo eſſempio, e ſecondo quello riformare il ſcritto. Così il noſtro animo, mentre che ſi ammaeſtra, è aiutato da quello che gli è preſcritto. Queſte ſono le coſe, per le quali ſi pruoua queſta parte della Filoſophia

non esser souerchia. Domandasi poi se a far l'huomo sauio solamente sia basteuole. A questa questione daren noi il suo giorno. Frà tanto: pretermettendo li argomenti, appariſce che noi habbian biſogno di aduocato il quale ci ammaeſtri contra li precetti del popolo. Ogni coſa che noi odiamo ci è pericoloſa; ci nuoceno coloro che ci deſidran bene e coloro che ci deſidran male. Imperoche il mal dire di queſti ci aggiunge falſi timori; e lo amor di quegli ci inſegna male deſiderandoci bene. Imperò che ci manda a li lontani beni et incerti & inſtabili poſſendo noi trar di caſa la felicità. Non mi è lecito, dirà alcuno, andar per la via deritta; ꝑche mi tirano alla prauità mio padre, mia madre; e li miei ſerui. Neſſuno errarà per ſe ſolo, ma ſparge la pazzia frà il proſſimo e riceuela inſiemi. E però in vn ſolo ſono i vitij di piu popoli; perche il populo li ha dati quelli, mentre vn'huom fa l'altro peggiore anchora lui douenta peggiore. Ha imparate le coſe peggiori e poi le ha inſegnate; e quella nequitia eſſendo fatta maggiore, e radunata in vno ſi sà qualonque coſa peſſima. Sia adonque alcun guardiano il qual ci turi gli orecchi, e cacci via li romori, e riprenda coloro che ci lodano. Tu erri certamente ſe credi, che li vitij naſchino con eſſo noi, elli ci ſon ſopra venuti e ſonoci ſtati aggiunti. A dunque con le ſpeſſe ammonitioni, le opinioni che intorno ci riſuonano raffreniamo. A neſſun vitio, la Natura ci fa (per tempo alcuno) amici; ella ci ha generati liberi & integri. Niente in vero ella ha poſto in paleſe che poteſſi incitar la noſtra Auaritia. Ella ci ha poſto ſotto li piedi l'oro e lo argento & hacci conceſſo che lo debian premere e calpeſtar co piedi: et ogni altra coſa per la qual noi ſiamo oppreſſi e calpeſtati. Quella ha derizzato il noſtro aſpetto al Cielo: e qualunque coſa la quale o magnifica o marauigliosa hauea fatta ha voluto che ſi ueda da coloro che riguardano

in alto. Li naſcimenti e li occaſi delle ſtelle : et il volubil corſo del veloce mondo: il quale il giorno ci moſtra le coſe terrene: e la notte le coſe celeſte : li tardi camini delle ſtelle ſe le aſſomegli al tutto e uelociſſimi ſe tu conſideri quanti ſpatij circondino mai interlaſſando la loro velocita. Li defetti del Sole e della Luna deli quali l'uno all'altro ſi oppone: e molte altre coſe dipoi degne di amiratione: le quali ouero vengono per il loro ordine : ouero perche da ſubite cagioni ſono moſſe , ſi come li fuochi notturni chiamati baleni; e li ſplendori del Cielo li quali ſi ſcopreno ſenza alcun romore o ſuono : e le colonne : e le traui & altre imagine di fiamme. Tutte queſte coſe la natura ha ordinate ſopra di noi. l'Oro certamente e l'argento e il ferro il qual mai per queſti fa pace ſi come male foſſi in noſtre mani laſſato volle naſcondere. Noi medeſimi habian rechato a luce quelle coſe per le quali l'un con l'altro haueſſimo a combattere. Noi le cagioni de noſtri pericoli e li inſtrumenti: ruinando il peſo della terra cauiamo. Noi habian dati in man di fortuna li noſtri mali: ne ci vergognamo che quelle coſe ſiano apreſſo di noi ſtimate ſomme le quale erano nel piu baſſo luogho della terra. Voi tu ſapere quanto ſia falſo lo ſplendore che inganna gli occhi tuoi ? Neſſuna coſa è piu brutta ne piu oſcura di quelli fino a tanto che ſono rauuolti nel ſuo fango. E perche non debba egli eſſer coſì ? quando per le tenebre de le longhiſſime grotte ſi cauan fuori ? neſſuna coſa è piu difforme di quelli fino a tanto che non ſi leuorano e ſeperanſi da la ſua feccia. Finalmente riguarda ad eſſi artefici , per man de li quali la ſterile generatione della terra è difforme , ſi purga. Tu vedrai da quanta fuligine ſiano tinti e circondati. Ma queſti macchiano piu l'animo che' l corpo ; e maggior brutezza è nel poſſeſſore di quelli che nello artefice. E' adunque neceſſario d'eſſere ammonito e di hauere alcuno aduocato

di buona mente ; & in tanto romore e ſtrepito di coſe falſe odire finalmente vna voce. Qual ſarà quella voce ? quella certamente la quale ti metta ne gli orecchi parole ſalutifere , eſſendo tu aſſordito da romori ambitioſi , la qual voce ti dirà , non ti biſogna hauere inuidia a coteſtoro , li quali grandi e felici dal popolo ſon chiamati. Non ti biſogna ſcuotere da te l'habito della buona mente e la ſanità per luſinghe che altrui ti faccia. Non ti farà faſtidio della tua tranquillità quel Conſule veſtito di porpora. Non ti biſogna giudicar piu beati coloro alli quali li officiali fanno far largo nella via. Se tu vuoi eſſercitare vna Signoria a te vtile & a neſſuno moleſta , caccia via da te li vitij. Trouanſi molti che mettono fuoco nelle Città , alcuni altri , li quali buttan per terra coſe ineſpugnabili e ſicure per molte età ; alcun'altri che fabricano ripari , i quali alle rocche , e ſcrollano con inſtrumenti bellici le mura fabricate in marauiglioſa altezza. Sono molti che inanzi a ſe cacciano le ſchiere , e grauemente moleſtano li inimici drieto alle ſpalle , & giunti fino al mare grande ſi ſpandono alla occaſion de gli huomini , ma anchora coſtoro ; benche habbian vinto lo inimico ſon ſtati vinti dalla cupidità. Neſſuno reſiſte loro quando vanno incontro al nemico , ma ne anche loro ſono reſtati alla ambitione & alla crudeltà. Quando che parea che loro diſcacciaſſino altri , erano diſcacciati. Il furore diſcacciaua il miſero Aleſſandro di ſaccheggiar le altrui facultà , e mandauale in diuerſi paeſi. Credi tu che foſſi ſano di mente colui il quale incominciò primamente dalle diſtruttioni di Grecia , nella quale fo' ammaeſtrato , e tolſe ad ogn'vno quello che haueua migliore ? comandò che Lacedemonia ſeruiſſe , che Athene taceſſi, non contentandoſi della ruina di tante Città , le quale ouero haueua vinte Filippo ſuo padre , ouero hauea comprate , alcune in diuerſi luoghi ne edi-

fica, e per tutto il Mondo porta le arme. Ne si ferma in alcun luogo la affaticata Crudeltà de li ferocissimi animali, la quale alcuna volta morde piu che la fame non richiede. Già ridusse molti regni in vn Regno. Già gli Greci, e gli Persij temeuono quel medesimo. Già anchora le nationi che erano libere dallo Imperio di Dario riceuẽno il giogo. Costui medesimo passò oltre il mare Oceano & oltre al Sole, e sdegnasi riuocare adrieto la sua victoria dalle Colonne di Hercole, e li Segnali di Bacco. E volle far violenza ad essa Natura. Lui non vuole andare, ma non puo fermarsi. Non altrimenti che si facci vn peso, quando è buttato all' in giù, alquale il fermarsi è fine di andare. Ne anchora a Gneo Pompeio, o la propria virtù, o la deritta ragione persuadeua a douer far guerra alle strane nationi, ma vn sfrenato amore della falsa grandezza. Hora in Spagna contra le Sertoriane armi. Hora a raccorre li Pirati, ouer Corsali & a pacificare il mare andaua. Queste cagioni trouaua egli per far maggiore la sua potentia. Qual cosa conduße quello in Africa? quale in Settentrione? qual contra Mitridate e li Armenij e tutti li cantoni di Asia? Certamente la infinita cupidità di crescere, parendo a se medesimo poco grande. Qual cosa fe andare Iulio Cesare parimente nella sua ruina e della Republica? la Gloria e l' Ambitione, et il voler senza misura esser sopra gl' altri; Egli non potette sopportare che vno fossi inanzi a lui, conciosia che la Republica doi sopra di se ne sopportassi. Che credi tu che Gaio Mario vna volta Consule (imperoche vn solo consulato riceuette, gli altri rapì per forza) quando superò li Tedeschi e li Cimbri, quando perseguitaua Iugurta per li deserti di Affrica desideraßi tanti pericoli per instinto di Virtù? Mario guidaua lo essercito, e la Ambitione guidaua Mario. Costoro

quando facean tremare tutto il mondo, tremauan loro a modo de la ventoſa Tempeſta, la quale le coſe rapite ne porta via. E per queſte coſe ne ſon portati con maggiore impeto, perche non hanno alcuna podeſtà ſopra di ſe ſteſsi. Adonque hauendo nociuto a molti, anche loro ſenteno quella peſtifera forza, con la quale han nociuto. Non credere che alcuno ſi facci felice per la altrui infelicità. Tutti queſti eſempij, li quali ci ſon poſti inanzi a gl'occhi, & gl'orecchi douem noi rifiutare, & euacuare il noſtro petto, il quale è pieno di falſo parlare. Deueſi indurre nel luogo occupato la virtù, la quale ſuella da noi le bugie che contra la verità piacciono, la quale ci ſeperi dal Popolo, al qual noi troppo crediamo, o ci reſtituiſca alle ſincere opinioni. E queſta è la Sapientia, de gli huomini, conuertirſe alla Natura, e ritornare in quel ſtato donde il comune errore ti haueua cacciato. E' gran parte della ſanità hauer laſciati coloro che ti confortano alla pazzia; & da queſta compagnia hauer diſcacciate le coſe che comunemente nuocono, & acio che tu ſappia queſto eſſer vero, riguarda che ciaſcuno altrimenti viue al popolo, & altramente a ſe. La ſolitudine da ſe ſteſsa non è maeſtra della inocentia; ne le uille t'inſegnano a uiuer temperatamente. Ma quando non u'è teſtimonio e un che ti riguardi in preſentia, li uitij alquato ſi acquetano, il frutto de quali è eſſer moſtrati & eſſer veduti. Chi ſi veſtirà mai la porpora per non moſtrarla ad alcuno? Chi ha ſecretamente la viuanda naſcoſa nell'oro? Chi è colui che ſtandoſi ſotto l'ombra di vn ruſtico arbore a ſe ſolo ha ſpiegata la pompa del ſuo luſſurioſo viuere. Neſſuno è delicato ſolamente per il ſuo occhio, ne certamente ſolo per pochi i ſuoi familiari, ma ſpende lo apparecchio delli ſuoi uitij ſecondo la quantità della turba che riguarda. Adunque colui che ſi marauiglia & è conſapeuole, quaſi come

ſtimolo di tutte le coſe per le quali, noi impazziamo. Tu farai che non deſidereremo ſe poi fare che non moſtriamo. L'ambitione, la pompa, & la impotentia deſidrano il popolare ſpettacolo. Tu ſanerai queſte infirmità ſe le naſcondi. Adunque ſe noi ſiamo collocati in mezzo dello ſtrepito delle Città, habbiamo allato vno amonitore il quale contro alli lodatori delli gran patrimonij lodi colui che di piccola coſa è ricco, et ſecondo l'uſo miſura le ricchezze, contra coloro che inalzano la gratia & la potentia; lodi egli l'otio dato alle lettere, l'animo delle altrui coſe alle ſue ritornato; dimoſtri, che coloro liquali per coſtitutione del vulgo ſono beati, tremano & ſono attoniti in quella ſua inuidioſa altezza, et hanno aſſai diuerſa opinione di ſe ſteſsi che non hanno gli altri; perche le coſe a gli altri in loro paiono alte, ſon pericoloſe & cagione di gran ruina. Et per queſto perdono l'animo e tremano ogni volta che penſano nella caduta della loro altezza. Per cio che penſano uarij caſi che nella maggiore altezza ſogliono eſsere piu labili; & allora temono le coſe gia deſiderate. E quella felicità che ad altri gli fa moleſti, a loro è molto piu graue. All'hora lodano il temperato otio, e hanno in odio lo ſplendore che è in ſua poteſtà; e cercano la fuga ſtando anchora in piede le ſue facultà. All'hora vedrete che per paura ſi da opera alla philoſophia e della inferma fortuna i ſani conſigli. Imperò che ſon quaſi contrarie queſte due coſe, la buona fortuna & la buona mente. Et coſi ſiamo noi piu ſauij nelle auerſità: concioſia coſa che la proſperità ci tira adietro dalla buona via.

Ma con chi parlo io? voi dormite. O virtù doue ſei tu condotta, che non troui che ti uoglia, & non hai chi ti riceua, ne pur due orecchie che ti uoglino udir parlare: Sia con Dio, poi che ſete adormentati, dormendo ui laſcio.

LO SPEDATO, ET IL VIANDANTE, ACADEMICI PEREGRINI.

BELLISSIMO *fu quel discorso Filosophico, che io vdì hiersera, o bello: ma pochi vditori si ritrouano hoggi, che si dilettino d'altro che di baie, qualche noueletta da passar tempo, qualche bella tiratella di ciancie, o di fauole; è la chiaue del gioco.*

Vian. *Veramente che l'è così; io son anchora di cotesta opinione, che se vno scriue, o ragiona, & sempre ragioni di cose alte, dotte, profonde, stupende, & mirabili, che le gente poco poco se ne curano; ma come tu entri in fanfalucole, frate bene stà, disse il Boccaccio.*

Spe. *L'altra sera egli fu raccontato vn caso d' vn che tolse due mogli, vna giouane, & l'altra vecchia.*

Vian. *A quel tempo s'usaua pigliarne due forse?*

Spe. *Si che ci mancano i tristi hoggi. Hora costui si trouaua piu tosto nel tempo da cominciare a lasciar star le Donne, che a goderle, et di già haueua il capo mezzo canuto. La giouane che haurebbe voluto piu tosto giouentù, che vecchiezza atorno, haueua in odio quei capelli d'ariento, & così cominciò a cauargnene fuori; hora della Barba, & hora del Capo, tanto che a poco a poco la non ve ne lasciò nessuno.*

Vian. *O che stolto marito a lasciarsi vccellare di si fatta sorte.*

Spe. *O che stolta femina a crederssi di ringiouenirlo. Tutti due breue=*

mente haueuano poco ſale in zucca. L'altra moglie ch'era di tempo ſtette a veder queſta ſtoltitia; & poi vidde con effetto che per batter troppo il chiodo, volendo con la giouane far del gagliardo; il ſuo marito a ſuo diſpetto (diſeccandoſi l'humore per altra via) veniua canuto, a furia. Et per farlo conoſcer pazzo a fatto vedendogli pochi peli rimaſti in capo, la gli diſſe vn giorno. Caro marito, come ſtaui tu bene a queſti giorni ſenza vn pel canuto al mondo; da poi che ti ſono rinaſciuti, appariſce molto brutto il tuo capo. Però ſia contento (hauendo aconſentito a quella altra Donna) che anchora io ne habbia la parte mia di queſto contento di trarti via quei che vi ſono rinati.

Vian. O che femina malitioſa, perche era vecchia.

Spe. Il buon moccicone ſtette ſaldo al martorio, onde ella gli cauò tanti capelli, che pareua la piu pazza coſa del mondo. Vedete quando vno ſi pela, che figura da Cemboli ei pare. Onde ſi leuò quella canzone in lingua Franceſe.

Qui ſe veult mettre en mariage
Il fault chercher la Femme ſage.
De la folle ne tenir conte,
Qui ne fait que dommage & honte.

Si lamenteranno poi tali ſcimoniti, che ſon mal maritati, quando ſon menati ſi fattamente, per il naſo, niente di manco, poſſono ſchermirſi da ſi fatti errori.

Vian. E mi paion parenti della Disgratia, & ſono ſfortunati.

Spe. Non dir così, che la Fortuna non ti senta di gratia, che per la mia fede la ti farebbe conoscere, che haureſti il torto, & ſopra queſta coſa aſcolta queſta fauola.

Vian. Dì via, che queſte ſono apunto coſe da dire a i Marmi.

Spe. Sedendo vn belliſſimo giouane inamorato ſopra l'orlo d'un pozzo & adormentoſſi dolendoſi della fortuna, che gli era ſi contraria a i ſuoi amori. Onde dormendo uenne la fortuna, & lo deſtò dicendogli. Fratello ſe qualche vno ti haueſſe dato vna ſpinta & fattoti cadere nel pozzo? che haureſti detto poi l'è ſtata la mia fortuna cattiua: Perche ordinariamente fratel caro; voi, da voi medeſimi vi mettete ne pericoli eſtremi, et per iſcuſarui poi delle voſtre ſtoltitie che uoi fate, accuſate la Fortuna, la quel non s'impaccia inconto alcuno de fatti voſtri.

Vian. Coteſte nouellette l'ho vedute in vn libretto Franceſe.

Spe. Le ſono in queſto che tu uedi, et ci ſono le Vite antiche de Poeti prouenzali, quelli che furon da Dante tanto lodati et dal Petrarca: & ci ſono anchora le rime loro amoroſe.

Vian. Chi t'ha accomodato di sì fatto libro?

Spe. Egli era del Reuerendiſſimo Bembo, & è ſtato donato al Reuerendiſſimo Monſignor Lodouico Beccatello. Legato del Papa a Vinegia.

Vian. Quel mirabile intelletto? io ho vdito dire della nobiltà del ſuo animo coſe ſtupende, & marauigliose.

Spe. Tu non hai vdite tante che egli non ne ſia piu. Prima egli è Corteſe & uirtuoſo, poi aiuta tutti i letterati, & begli ingegni che gli uengano inanzi, & quel che uale e tiene, è; ch' egli ha pochi ſuoi pari che ſieno huomini da bene come lui, ſpecchiati nella ſua corte & ne coſtumi di tutti.

Vian. So ben che egli ha due vditori, Dottori mirabili, Meſſer Franceſco, & Meſſer Rocco.

Spe. Tutta la famiglia breuemente è la creanza della gentilezza.

Vian. Messer Gasparo, & Don Giouanni, che ne dite?

Spe. Dico quel che ho detto, et dirò mille volte, che loro & tutta la sua corte, mostrino quanto sia il merito dell'Eccellenza, & della nobiltà dell'animo del lor Signore.

Vian. Che farai di cotesto libro?

Spe. Stamperassi subito.

Vian. O e ci sono i versi et Franceschi e Italiani?

Spe. Questo fia bel sentire, Ascolta di gratia questa prima vita.

Vian. Questi altri scritti da parte che sono?

Spe. Son miei, perche ho prouato a far vna vita alla moderna.

Vian. Come così alla Moderna?

Spe. Perche queste son fatte all'antica; qual vuoi tu che io ti legga prima, l'antica loro, o la moderna mia.

Vian. Qual vi piace, pure fia meglio vdire prima l'antica.

La uita d'Arnaldo Daniello.

Spe. Arnaldo Daniello si fu di quella contrada donde fu Arnaldo di Marueill; del uescouado di Peiregors d'un castello che ha nome Ribairac, & fu Gentilhuomo & apparò ben lettere, & fecesi giocolari, & prese vna maniera di trouare in care rime. Il perche sue canzoni non sono leggiere ad intendere ne ad apprendere, & amò vna alta donna di Guascogna moglie di Gulielmo di Bouuila, ma non fu creduto che la donna mai gli facesse piacere in dritto d'amore. La onde egli disse. Io sono Arnaldo, che amasso Laura, et caccio la lepre col bue, et nuoto contra uento tempestoso. Et qui sono delle sue canzoni si come uoi udirete.

Vian. Volete voi altro che le mi piacciono in cotesta semplicità? & non le vorrei al

trimenti, pure haurò caro d'vdir la vostra compositione.

Spe. Egli è forza che io la caui da questo poco, & non posso dirui altro.

Vian. Dite via, basta veder quel che voi fate da Moderno, a paragone dell'antico, come dir tradotta, sfioreggiata, ampliata, distesa, o vna parafrasi, ne uero?

Spe. Tu me la tiri troppo alta la cosa, ascolta quello che ella è, tu la sentirai, & poi mi dirai il tuo giuditio, s'io la debbo far così.

E non è dubbio che i cieli in ogni età, hanno sempre prodotti ingegni mirabili, e per tutte le parti del mõdo del continuo ne nasce, hora in vna cosa, & hora in vn'altra eccellentißimi. Questo auiene per che gli ordini Celesti del continuo operano. Noi sapiamo che la mente Angelica ha dall'Onnipotente & Massimo Fatore l'essere, il viuere, & l'intendere: Così l'anima rationale, che da essa mente è prodotta; ha lo intendere, il muouere, e'l fingere. Perche l'anima rationale intende se, & le altre cose incorporee; muoue le corporee, & l'altre incorporee; muoue le corporee, che sono eterne; quali sono i cerchi Celesti, fabrica & finge le corporee corrottibili mediante il moto de corpi eterni, perche mouendo loro: dipinge nella materia inferiore quelle forme delle cose, quali ha in se concette, & dalle quali forme, raggi dell'Intelligibile Sole, è illuminata, & così come lei dalla Angelica mente riceue, così anchora alla materia le communica: per tal modo adunque ciò che essa in se contiene, diffende producendo ogni altra natura particolare, che dopo lei si troua; & perche da essa, cioè da l'anima rationale è prodotta l'anima sensitiua et motiua del corpo.

Vian. Ma, se tu mi fai di cotesti discorsi a tutte le vite.

Spe. Lasciami finire.

Vian. Io veggo vna grande ſcrittura, & comprendo che tu vuoi moſtrare, che coteſto Poeta haueua vn dono mirabile dal Cielo, & da quello intelligente: ma laſcia per hora i diſcorſi & vieni alla vita.

Spe. Tu mozzi il piu bello.

Vian. Vn'altra volta con piu comodità: dì via la vita, paſſa inanzi.

Spe. Non la voglio altrimenti leggere s'io non la leggo per ordine.

Vian. Leggi le Rime nell'vna, & l'altra lingua.

Spe. Son contento, ma auertiſci, che i verſi non ſono miſurati, baſta che tu odi il ſuggetto, & attendi piu al ſenſo, che alle parole.

Arnaut Daniel.

Lo ferm voler quel cor mintra
Non pot ges becx eſcoiſſendre ni ongla
De lantengier ſitot de maldir ſarma
E pos non laus batrab ram ni ab uerga
Sinals afrau lai on non aurai onde
Iautirai ioi enuergier odins cambra.

Can mi ſoue de la cambra
On a mon dan ſai que nuills om non intra
Ans mi ſon tug plus que fraire ni onde
Non ai membre nom fremiſca ni ongla
Plus que no fai lenfans denan la uerga
Tal paor ai queill ſia trop de marma.

Del cors li fos non de larma
Em conſentis aſelat dins ſa cambra
Que plus me rafral cor que colp de uerga
Carlo ſiens ſers lai on ill es non intra
Deleis ſerai aiſi com carns & ongla
E non creirai caitiex damic ni doncle.

Arnaldo Daniello.

Il fermo uoler, che nel cuore m'entra,
Non mi puo becco ſcoſcendere, ne unghia
D'amico ſogliardo, tutto che de mal dir s'armi.
E poi che nō l'oſo batter con ramo, ne cō uerga
Almeno di naſcoſo, la oue non haurò zio,
Prēderò gioia in giardino, o dentro a camera.

Quando mi ſouiene della camera,
Oue a mio dāno ſo che neßun huom non entra
Anzi mi ſon tutti piu che fratelli, o zio,
Non ho membro, che non mi tremi, ne vnghia,
Piu che non fa il fanciullo dinanzi alla uerga,
Tal paura ho che ui ſia troppo di mia alma.

Col corpo vi foßi, & con l'alma,
E mi conſētiſſe celatamēte dentro a ſu camera
Che piu mi feriſce il cuore che colpo di uerga,
Però che il ſuo ſeruo la oue ella è non entra,
Di lei ſarò così come carne & vnghia,
Et non ubidirò a gaſtigo d'amico, ne di zio.

Vian. *Non dir piu, ecco il Pazzo, & il Sauio, Academici noſtri, ſo che ſono accoppiati per vna volta; aſcoltiamo il loro ragionamento.*

SAVIO, PAZZO, VIANDANTE ET LO SPEDATO.

Sa. *Tu debbi hauer fatto rider ogn'uno con coteſta tua opinione, ma dimmi l'altra?*

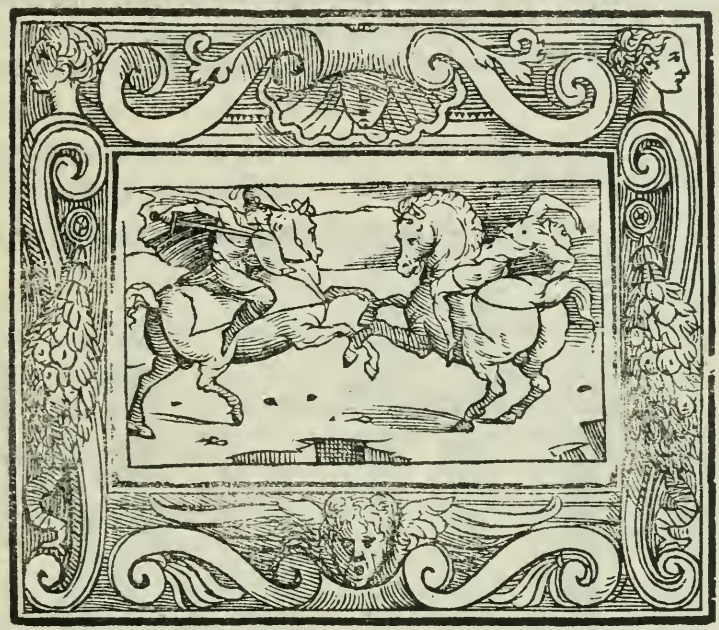
Vian. *Noi vogliamo vdir anchora noi.*

Paz. *Voi ſiate i ben uenuti: egli mi ſa male che voi non ui habbiate troua*to alla diſputa de mali che uengano & uanno nel corpo noſtro. Io ho mandato a monte gli argomenti, le ſophiſterie, le logiche, i ſeruitiali, le medicine et ogni coſa; & ultimamente venni con la pratica (perche u'eran forſe tremila plebei) & diſſi vna nouella nuoua non piu detta, & mi uenne uedete; in vn ſubito alla memoria. Dice che s'era vn tratto (la nel principio del mondo) tutti gli huomini ragunati inſieme, & che ſe lo diuiſero tutto tutto a vn pezzo per vno, & ciaſcuno aiutaua l'altro a mantenere il ſuo come dire, il Re di Francia da fauore al Re d'Inghilterra, quel l'd'Inghilterra, & quel di Francia al Re d'Italia; queſto d'Italia eſſendo moleſtato il Re di Francia l'aiutaua, & uattene là. Ma quando coſtoro diuiſero il mondo fra di loro, e non haueuano cognitione, ſe non d'vn certo che, perche anchora nõ haueuano ſolcati i mari, ne nauicato per tutte le Prouintie habitabili, & inhabitabili, alla fine comparſero nuoui popoli, & trouato preſa la parte migliore ſi diedero a trouare inuentioni per dominare, per hauer qualche coſa, & per uſurpare dell'uſurpato: Et qui cominciarono a dire non mangiate queſta coſa che la fa male, non

uſate queſta altra perche la nuoce, & fatta ſetta da loro; ſi fe-cero chiamare i Mendici: *concioſia che andauan mendicando, & ſapete in che modo? come fanno hoggi i poetizi quali hauendo fatto vn libro, lo uanno a preſentare a qualche gran maeſtro, & qui-ui ſi rinpiumano, rimetton le penne cio è & uuattano d'un deſi-nare, di due ſcudi, d'una mancietta, & vn preſentuzzo, alla fine, eglino ſi ritrouano ſicut erat in principio; come i* Mendici; *i quali aricchitiſi, ſi ſon fatti per forza di ſoldi chiamar medici; anchora i poeti quando diuentano potenti di vn ſatone di terzo pelo & d'un fiorino; ſi fanno dar del* Signor *per la teſta, et ſu titoli dell'opere del* Meſſere, *& della madonna.* Hora *i mendici portauano vn lattouare che s'erano lambiccato nel ceruello, uerbi gratia; manna, arſenico, olio roſato, & uerderame & Zucche-ro; & lo dauano per preſente a quei ricchi, et loro inuerſo i men-dici faceuano come fanno i gran maeſtri inuerſo i poeti, dauano vn pizzicotto di* Fiorini *loro, e taluolta nulla, & ſpeſſo gli ha-ueuano in odio, e ſouente gli uedeuano mal uolentieri, come fanno i gran* Signori *i poueri poeti; perche credeuano quei de mendici che quell'unguento non foſſe buono a guarire i* Cancheri, *ma che l'haueſſer fatto p truffargli qualche ſcudo; concioſia che ſapeuano di certo nõ hauer altrimenti il canchero nell'oſſa: coſi ſon diſprez-zati i poeti anchor per queſto da loro* Signori; *perche uerbi cauſa & ſcaſimodeo lor donano vn libro a qualche* Bacalare Eccellen-tiſſimo, o Reuerendiſſimo, o Illuſtriſſimo, o Magnifico, o ric-co, *ſubito colui che è donato legge la piſtola, et quando che egli ui troua dentro, liberale, corteſe, ſtupendo, virtuoſo, o eccellente, nobile, gentile, reale ſplendido, benefattor de virtuoſi.* Raro *d intelletto, et uattene la malinconia; ſubito egli dice coſtui men-te per la gola; perche da i beni che mi ſon dati dalla fortuua in-*

fuori,

fuori, io ſono vn ASINO *uerbigratia; ſon plebeo, non ho vna lettera al mondo; anzi ſe non foſſe queſti pochi ſoldi che ho hereditati, cio è peruennero a mio padre da vn'altro; & l'altro dall'altro; & quell'altro da quell'altro, tanto che gli arriuano alla linea che per forza ſe ne fece Signore a bacchetta: Io mi morrei furfante di corpo, così come io ſon d'animo allo ſpedale. Vn'altra parte ſi diede a far legge; & cominciarono ad auilupparla, con termini con Ciuile, con Criminale, con caſo penſato, con fortuito, & dir la non può ſtare, la và così, la s'intende colà: tanto che cauaron delle mani a quegli altri vſurpatori vna gran parte de beni vſurpati. Così vno pigliaua vna ſtrada, et l'altro vn'altra. E trouaron le dipinture, le cantilene, l'aſtrologie, le chiromantie, le fiſionomie, le natiuità, le piromantie; che diauol*



non andaron eglino razzolando per metter mano a quel che non ha ueuano, & i goffi si lasciaron menar per il naso, & cominciarono a creder che la fosse come ella era lor detta; & se ne stauano al parer de gli altri, & in tanto si lasciauano cauar dalle mani mille buone entratelle.

Sau. *Vadia per hoggi, che i nostri ricchi non son sonagli, anzi si tengano il loro Stretto Stretto, & se la necessità non gli caccia, non isborsano.*

Paz. *Io t'ho inteso come dire, se non hauessin paura di morire, non vorrebon veder mai* Medici, *& i* Medici *che conoscano la loro* ASINERIA, *(dico a coloro che sono) gli pelano vn pezzo & poi te gli spediscano, dicendo; va là frà i piu, & lascia coteста roba, a vn' altro che sia piu degno di te, che tu non se degno di goderla.*

Vian. *Voi mi toccate vn certo tasto che mi piace.*

Paz. *Vdite quest'altro se vi dilettera meglio. Io credo che Domenedio, quando egli vede, che gli huomini manchino di quello, che sono vbligati di fare, che gli lasci cader poi in qualche continuo male. Come sarebbe a dire costui ha vn bel palazzo, lascia, che*

io non voglio che egli lo goda , anzi piu toſto che ſia habitato da gli Scorpioni , *da* Ragnatelli , *&* da Topi . *Laſciami diſunir la famiglia , laſcia che non habbino heredi , fa che i lor parentadi ſieno infami , fa che tutto l'auanzo della roba , che lor la conſumino , in* Cani , Ruffiani, *&* Meretrici, *che mai habbino vn'hora di bene , ma tutto il tempo della vita viuino in trauagli ; alla fine muoino diſperati , & con poco honore gran vergogna ; poco vtile , & gran danno facendo , a chi s'impaccia con i fatti loro .*

Spe. *Di coteſti tali , ne ſaprei dir qualche vno : ma dimmi* Pazzo , *perche hai tu paragonati , così i* Medici *con i* Poeti ?

Paz. Perche *ſi trouano pochi poeti, & pochi medici buoni, et aſſai cattiui ; ogni vno vuol medicare , Et ciaſcun vuol poetare. I medici amazzano gli huomini con le medicine , & i poeti con i verſi , et con far la vita loro infame, i medici riſanano mille mali , et i poeti danno buona fama a i cattiui taluolta . Et ſpeſſo i medici amazzano vn che ſia proſperoſo & ſano ; & i poeti vn huomo da bene crucifiggono con le leggende. Taluolta i medici dicono a vn d'una cattiua et diſcordata cõpleſſion di natura che egli è ſano, et di buona paſta , & non è. Anchora i poeti fanno gli huomini dotti , & gentili come ho detto diſopra , & ſe ne menton per la gola : & io ſono vno di quegli che ho dedicato de libri a tali , & fatto honore, che meritauano danno & uergogna .*

San. *Et però u'hanno eglino ſtoppato con le voſtre opere .*

Paz. *Et però ſon eglino* ASINI *inuerità .*

San. *Et però hai tu mentito per la gola .*

Paz. Et però mi ridirò io. Vltimatamente i medici hanno cominciato a biasimare infinite cose che son buone a mangiare, con dir che le son uentose, tal secche, tal frigide, chel buon vin puro fa male, che Cauidilatte son pessimi, che l'arrosto disecca, che l'agnello, per esser carne fredda & humida la genera flemma. Che quella di bue è malinconica, che quella di Cerbio fa grosso sangue, et quella del porco essendo fredda & humida ancora, che la stringe i uapori dell'orina.

San. Quella della pecora?

Paz. Quella del busolo?

San. Io vorrei che cotesti Medici m' andassino membro per membro, & cosa per cosa.

Paz. Ancor a questa biada particolare hanno messo mano, dicendo chel ceruello (per farmi dal capo) è freddo, et allo stomaco fa fastidio. Che la lingua è di gran temperamento.

Sau. E menton per la gola, che la non è così.

Paz. In quanto a coteſto, ella tien dell'uno & dell'altro, Quando fu preſentato a Ceſare nel conflitto di Tuniſi quella lingua ſalata (& che in quel luogo fu aſſai) la gli fu donata con quaſti quattro uerſi.

Il mio preſente è Ceſare vna lingua,
Il meglio & peggio, di ciaſcuna carne;
Tu che molti odi, puoi giuditio darne,
Come ella molti ſmagra, & molti inpingua.

Sau. Il reſto poi?

Paz. La carne magra fa il ſangue ſecco, il fegato è caldo & humido, La milza genera ſangue negro, Il cuore è duro a ſmaltire.

Sau. Et il Polmone che fa?

Paz. Dà poco nutrimento, & è frigido di ſua natura.

Sau. La coda?

Paz. Nuoce allo ſtomaco, genera collora roſſa & aſſai.

Sau. I piedi?

Paz. Fanno il ſangue uiſcoſo.

Sau. Hora, colgo i tuo Medici, qual' carne è migliore, ideſt i quarti dinanzi, o quei di dietro? Quali vogliano eglino, che ſien piu vtili alla noſtra conſeruatione?

Paz. Le membra dinanzi, per la maggior parte ſon calde, & leggieri, & quelle di dietro fredde & greui.

Vian. Non so come s'accordino i Poeti di coteſte parti?

Paz. Lodano anchor loro la parte dinanzi, chiaramen.te Teſtimonio il Petrarca, al libro di madonna Laura nel capitolo dell'Amore, et Dante al teſto di Beatrice, Boccaccio alla Fiametta et cetera,

Vian. Perche vſano i Poeti Moderni hoggi il contrario?

Paz. Il prouerbio ue l'inſegna, Loda il monte, e tienti al piano. Biaſimare vna coſa a cio che gli altri la laſcino ſtare; et laſciandola la puenga loro alle mani. Non ſi fa egli che la carne di coſcia è vn taglio mirabile, o ſia porco uitello manzo, o capretto; o ſia dinanzi la

coscia, o di dietro alla coscia, pur che la sia coscia, i poeti non fanno tanta distintione, pur che se ne piglino un pasto basta.

Sau. *Anchora a i Medici, piaccion simil tagli, & nel comprare ho veduto far tale eletta.*

Paz. *La scienza de medici moderni è tenuta da molti per cosa leggieri, & le compositioni, de poeti dal di d'hoggi, è giudicata vn vento, vna penna, & vna cosa leggierissima.*

Sau. *Di gratia finisci per hora, vn'altra volta ci riduremo a dire il restante.*

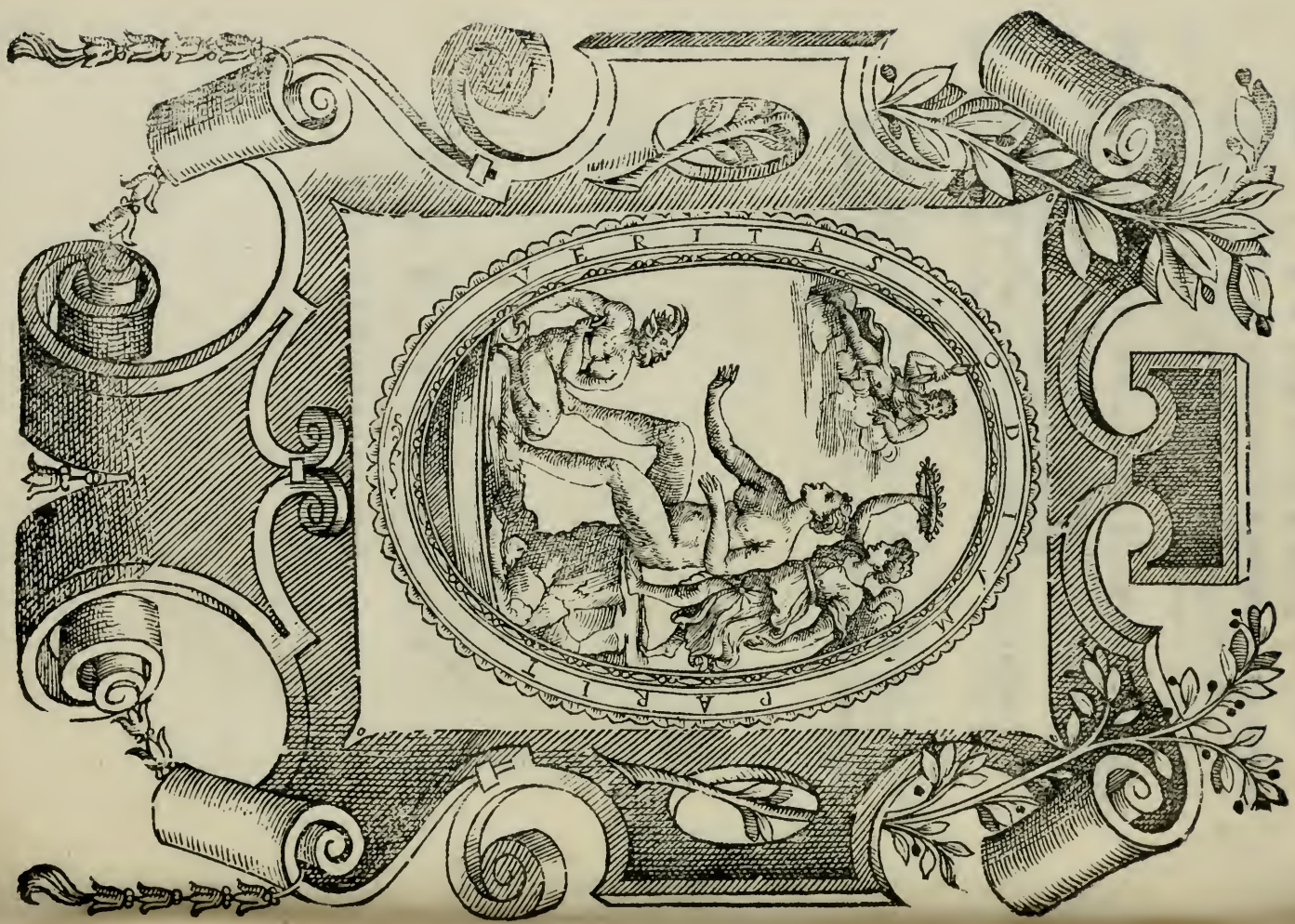
Spe. *Dite il vero; a riuederci a Dio.*

Il fine della Terza parte de Marmi del Doni, Dedicati allo Illustrissimo Signor Don Ferrante Gonzaga.

IN VINEGIA

PER FRANCESCO MARCOLINI.

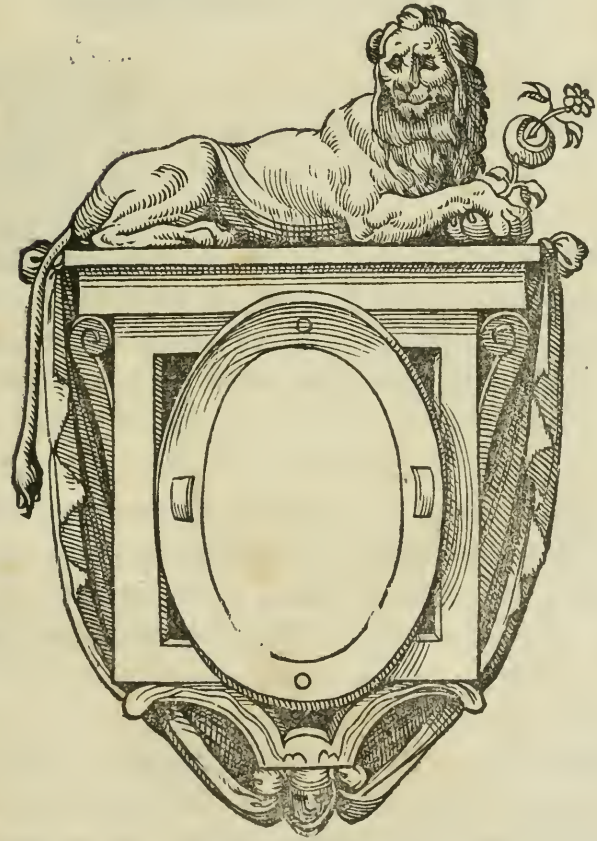
M D L I I.


VERITAS ODIVM PARIT

LA QVARTA PARTE

DE MARMI DEL DONI.

Al R. Monsignor Bernardino Argentino Dedicati.



IN VINEGIA PER FRANCESCO MARCOLINI.
CON PRIVILEGIO. M D L I I.

AL SIGNOR BERNARDINO

Argentino, Canonico del Duomo di Padoua, Illustre, & mio Signore sempre osseruandissimo.

MONSIGNOR mio, Reuerendo. Io credo che'l mondo si sia marauigliato, che hauendo Io scritto in vn'anno forse dieci o dodici libri, composti & stampati, & dedicatone alcuni a persone indegne di tali honori per non me ne hauer le Signorie loro ne grado, ne gratia, tenendo poco conto della Fama buona, che vien lor data; Onde mi sforzerò di farne ricordo; Dico certo che chi ha conosciuto l'amor che mi portate, le carezze che mi fate, & i presenti ch'io da voi ho riceuuti: nati dalla vostra cortese natura, senza mio merito, mi debbe hauer giudicato, o discortese, o ingrato; la cagione per che io son restato non è stata altra, se non per non voler parere di sodisfare tanta humanità & gentilezza vostra, con quattro fogli stampati, o con vna Epistola dedicatoria, che vi lodasse per amator de virtuosi, per benefattore, per cortese, per liberale, Magnifico, generoso, & simil cose che ciascuno costuma di dire in sì fatti scritti: Ma aspettauo che V. S. R. mi comandasse qualche cosa per seruitio suo, doue hauesse a esporre l'hauere, & il poter mio non tanto per parte di sodisfattione, ma accioche la seruitù mia apparisce quanto la sia desideroſa di seruirui, et vltima-

tamente, come io vi sono fidel seruitore. Ma perche V. S. ha sempre hauuto animo da generoso Prelato, cio è di voler far cortesie sempre, & hauer per priuilegio il merito suo, & non valersi di cosa alcuna de gli altri; però non ha voluto mai comandarmi, ma sempre accarezzarmi beneficarmi, & honorarmi. Io con questo libretto piccolo, & debile come son Io proprio; vengo alla vostra presenza tutto vergognoso, prima per esser tardato molto, poi perche ciascuno che sà quanto sia il mio debito grande con V. S. si rideran di me; dedicandoui si picciol libro. Deuedete Monsignor che animo è il mio in questo punto (che io scriuo questa lettera) Egli mi par che vostra Signoria cortesissima mi dica. Quel che io ho fatto inuerso di te Doni mio carissimo non è scritto nel libro de miei debitori, per che l'ho fatto per pura carità, et non voglio che me ne habbi vn'obligo al mondo. Con questa risposta, che mi fu V. S. Io le diuento schiauo conoscendo che io non poteua pagar tanta cortesia, se non con la vostra medesima cortesia. Alla quale senza altro dire, mi raccomando mille & mille volte. Di Vinegia alli VII di Dicembre MDLII.

Di V. S. R.

Seruitor obligatissimo

Il Doni.

IL NOBILE, ET IL PERDVTO ACADEMICI PEREGRINI.

NCHORA *che nouuamente da i Moderni venghino dati in luce, & alle ſtampe molti, anzi infiniti libri; non reſta per queſto che egli non ſe ne troui de gli antichi, & begli, & nuoui d'inuentione.*

Per. *Alla fede, che io credo che pochi ne poſſino venir fuori, che non ce ne ſia qualche poco di lume.*

Nob. *Io ne ho vno raro certo, & è nuouo.*

Per. *Di che tratta, o come l'hauete hauuto?*

Nob. *E ſon forſe tre anni che io mi ritrouai in Genoua; con vn gran Gentilhuomo chiamato il S. Gregorio Spinola, il quale era Signor di Campo, vna terra che è poſta nel mezzo delle montagne, quando ſi ua da Otri per arriuare in Lombardia, luogo Eccellentiſſimo per la State. Hora egli auenne che vn'altro Signore pur Gentilhuomo, andando ſeco ad vn ſuo caſtello chiamato Magione, poche miglia lontano da Campo, ſu la ſtrada maeſtra. Egli ci raccontò vn caſo nuouo & da marauigliarſi. Diſſe quel Signor di Magione che eſſendo vna mattina ſul Molo di Genoua, egli ui ritrouò vn huomo d'un bello aſpetto, forſe di età di trenta, o poco piu anni il quale latinamente gli preſe a dimandare in qual parte egli potrebbe nauigare che foſſe paeſe ſterile diſerto, orrido, & ſolitario, per cio che egli intendeua di fare vna vita heremitica; ſtupì il Signore udendo & uedendo queſto huomo;*

volle la sorte che egli haueſse ottime lettere ; & gli riſpoſe , onde uennero in si fatta cognitione chel Signore conobbe costui eſser di molte lingue & di molte scienze dotato perfettamente. egli haueua l'Hebrea, la Caldea, la Greca, la Latina, la Spagnola Francese , & la Todesca lingua (che era la sua naturale) famigliariſsime , & bene l'intendeua. Onde molto gli diuenne il Signore affettionato , & promettendogli di sodisfare al suo desiderio lo menò seco a casa in Genoua , doue conobbe in lui vna creanza Signorile , & vn procedere da gran maestro , & da Principe , & l'andò (pur latinamente , perche Italiano non intendeua nulla) con molti ragionamenti, tentando di questo particularmente , di che terra egli fosse , o figliuol di cui : Ma in conto alcuno non ne potette ritrar mai nulla . Dopo alcuni giorni lo menò seco in fra quelle alpestre Montagne , al suo castello ; doue non molto lontano nel folto de boschi, u'è vna rouina grande d'vn monasterio antico , tutto serrato da Ellere , Castagni , Faggi , et terribil Quercie ; del qual solitario heremo non era in piedi altro che vn pezzo della cappanella grande della Chiesa , & alquanto di muraglia . Piacque il diserto paese al Todesco. Onde il Signore tosto con fabriche a modo suo lo fece chiudere & accomodare : & gli fece la prouisione al suo viuere da buono Heremita. Haueua costui alcuni libri di diuerse lingue , & serratosi in quel luogo , con alcuno non haueua comertio , o praticaua , se non quando il Signore u'andaua (di raro) & seco menaua qualche vno ; Onde per abreuiarla gli fu rubato vna volta vn libro in lingua Araba , composto da vno Almadalle , ilquale da mirabili huomini è stato poi ridotto nella nostra lingua .

Per. Come si chiama egli cotesto libro , o di che tratta ?

Nob. Il Titolo è questo . LA CHIAVE DE SECRETI.

Per. *Sarebbe egli mai, la Clauicula di Salamone?*

Nob. Non so altro, so ben che leggendone il Signor Gregorio Spino-la alcuna parte su'l principio del libro, che io tenni a mente ogni cosa, & le scrissi. Vuoi tu altro che quà in Fiorenza il libro m'ha dato nelle mani.

Per. *Cosa da marauigliarsi; era egli forse nella libraria di San Lorenzo?*

Nob. *Egli era doue e toccaua basta, che io l'ho nelle mani.*

Per. *Hor dimmi qualche cosa di questi gran secreti, perche essendo Perduto, mi potresti forse ritrouare.*

Nob. *Le smarrite si ritrouano, ma le perdute nò. Hora ascolta la prima parte, et il primo secreto. Egli t'insegna il modo da saper molte cose auenire, & son queste.*

Se combattendo tu vincerai, o hauendo nimicitie, o liti tu sarai superiore al tuo auersario.

Se tu farai vita felice.

Se la tua fine fia buona.

Se haurai sorte nel tor donna.

Se le tue rendite verranno a buon fine.

Se la tua linea durerà molto.

Se i tuoi amici che tu credi che ti sieno amici, sõ ottimi amici, o nò.

Se racquisterai il perduto.

Se il tuo ti fia occupato.

S'un tuo uiaggio da fare fia di buona Fortuna.

Se il tuo stato si manterrà felice.

Se d'una tua impresa (sia che cosa si uoglia) sarai sortito, o nò.

Per. *Egli mi pare Vn libro della Ventura, o d'Vna Geomantia, ma seguita, perche nel resto conoscerò se l'è cosa da credere o nò, perche io credo che in Arabia sieno stati anticamente, & in Calicutte de ceruegli balzani, come i nostri Moderni che si sien dilettati di dir cose grande, ma in effetto le sien poi baie.*

Nob. *Io per me ci presto molta fede; tu udirai. Primamente tu non puoi saper nulla de fatti d'altri, perche questa riuelatione di secreti*

non si distende se non nella propria persona di colui che la fa. Egli bisogna che tu vadia la notte quando sono quei bei sereni chel cielo è pien di stelle, & ti bisogna esser stato tre giorni inanzi senza usare il coito: & andare dodici passi fuori della porta della casa doue tu habiti, & subito alzare gli occhi al cielo, & rimirar tanto che tu uegga (come si dice dal popolo) cadere vna stella. Et ueduto questo segnare l'hora che quel vapore ha fatto quel moto. Il giorno sequente a tante hore di dì, quanto sono state di notte tu scriuerai, & segnerai, con penna che non habbia piu scritto, & sopra carta non piu usata il Nome *di questi propheti. & nessuno ha da sapere quel che tu faccia*

Amos.
Abdia.
Aggio.
Abacuch.
Baruch.
Daniello.
Dauitte.
Exechiel.
Hieremia.
Isaia
Iona &
Iohel. *Poi la notte sequente tu segnerai per ciascun propheta, a quell'hora medesima, vna stella per vno sotto il nome si come si uede a questo*

Amos
*
Abdia
*

Et cosi

Et cosi farai sotto ciascuno. L'altro giorno che sara il secondo dì all'hora solita, tu taglierai tutte queste dodici polize, et la notte sequente che sia la terza notte, tu ritornerai al medesimo luogo doue tu vedesti cader la stella, & in vn Bossolo, o Vasetto non piu vsato, metterai le dodici polize, subito che tu vedrai cadere vn'altra stella. Il terzo dì, scriuerai alla solita hora del giorno, in dodici polize questo che tu vedrai. Verbigratia tu vuoi sapere se tu hauerai lunga vita.

Le tre prime polize diranno cosi.

La mia vita sia 30, (050, o dieci non importa) anni felice.

La mia vita sia molti anni felice.

La mia vita sia sempre felice.

Ma non passare il numero de gli anni di tuo padre, o viuo, o morto, ch'egli sia; scriuendo la prima poliza, al piu; al meno come ti piace, poi ne scriui tre altre che sieno contrarie a quelle, che dichino in questa forma.

La mia vita sia trauagliata in questo mondo, 15, 50, 4, 0, 6, anni, come ti piace.

La mia vita sia sgratiata 60 anni.

La mia vita sia sempre infelice.

Tre altre ne farai bianche, & l' altri tre che fanno dodici tu vi metterai vna stella segnata sopra. La quarta notte, si come tu inbossolasti le prime de i Propheti tu metterai le seconde in vn' altro vasetto.

Il quarto giorno alla solita hora tu leggerai sopra questi Vasetti, dodici salmi, come la tua mano aprirà il libro del Salmista, cio è a caso, guidato solamente da spirito.

La quinta notte in quell'hora medesima, tu metterai i vasi sopra il libro della Bibbia, et pregherai Iddio che disponga la sorte in tuo

vtile, & in honore della sua Maestà.

Il quinto giorno tu accenderai dodici lumi, come piacerà a te, & gli farai ardere, o consumare, in cerchio intorno al libro, & a i vasi. La sesta notte in quell' hora medesima solita tu trarrai de vasi, quando caderà vna Stella (essendo in quel luogo medesimo, che fosti l'altre volte) vna poliza de Propheti, et vna dell'altro vasetto; & aprendo il libro le metterai dentro senza leggerle, o vederle, & non toccherai l'altre polize altrimenti.

Il sesto giorno a quell'hora debita, tu getterai prima nel fuoco tutte l'altre polize, & poi aprendo il libro leggerai la poliza del

Propheta, & vedendo quell'altra; se la fa scritta felice, succederà ottimamente; se infelice il simile, cio è infelicità. Se la fia

bianca aprirai il libro del Propheta, *che hai per sorte cauato fuori; & a i dodici versi, doue ti verrà a sorte aperto leggerai, & quiui trouerrai la sodisfattione dell'animo tuo, se fia dubio il verso, non fia ne in vtile tuo, ne in danno. Se veniße una di quelle, doue la* Stella *è segnata. La notte tu la terrai sotto la testa dormendo, & inuisione intenderai quanto tu desideri. Et così come con questo primo modo s'intende vn di questi secreti; in simile si fa a tutti. Benche nel libro a vno per vno e son tutti distesi; & vi sono l'interpetrationi de sogni, & la dichiaratione di tutti i dodici versi de* Propheti, *interpetrati ciascuno in dodici modi, con l'autorità di dodici antichi sapienti.*

Per. *Questa è vna lunga cosa, ma non è difficile a fare, egli ve ne debbe esser molte?*

Nob. *De gli* Augurij, *delle mutationi de tempi, insino sopra i tuoni, vi sono significati sopra i lampi, & quasi tutti i moti del* Cielo *ampiamente dilucidati.*

Per. *Sarebbeui mai alcun rimedio per questa* Resipola, *che io ho in questa gamba?*

Nob. *Anchora che tu ti facci beffe delle mie parole, non vo restar di dirti il rimedio, che egli u'è perfettißimo. Il fummo del legno del* Pino, *con il tenerui sotto acceso vn pezzetto di tauola, & mouendola in quà, & là, che'l calore, & fummo la tocchi, in quattro o cinque volte, tutto quell'humor venenoso si disecca. Proua questa, & se la non ti riesce (benche tu puoi prouare anchor l'altra) non credere il restante.*

Per. *Almeno vi fosse egli anchora un secreto per il mio fanciullo che è caduto sopra il fuoco, & tutto guastosi il viso, & i Medici con il metterui sopra mille impiastri, l'hanno peggio che storpiato.*

Nob. *Non vorrei, che tu credeste con queste tue ciancie, ridur sì mirabil libro, per vn* Recitario, *ma a questo caso u'è il rimedio anchora, secreto bellißimo; Vna parte d'olio dolce d'*Oliua, *et*

vn' altra di Vin bianco buono, tanto dell'uno, quanto dell'altro: & la mità manco, tor mele; & infonderle al fuoco in nuouo vaſo, della quale infuſione, ne viene vno vnguento mirabile, & con quello ſottilmente vngilo, che ſubito ceſſerà il dolore, & in pochi giorni ſia libero.

Per. *Euui nulla; particularmente da conoſcere l'huomo?*

Nob. *Coſe mirabili.*

Per. *Hor ditemene alquante.*

Nob. *Io mi farò dal capo. Chi ha gran circuito di capo, puo procedere da due cagioni; vna ſia per gran materia concorſa nel generarlo, con la debolezza della virtù che genera. Onde tal huomo in ſimil caſo non puo hauer perfetione, pcioche eſſendo la uirtù debile non puo far le dibite operationi onde uiene a rimanere vn pezzo di carne con due occhi, perche la natura non puo regolare ſi fatti diſordini. La ſeconda cagione della grandezza del Capo è la moltitudine de la natura, ma acompagnata con la virtù generatiua forte & tal capo è di buona compleſſione di ſua natura perche l'anima Signoreggia con le ſue virtù in tal capo et fagli produrre molte opere perfette & ſingulari. Il ſegno a conoſcer la grandezza del capo per moltitudine di materia con fortezza di virtù generatiua, da quella che è con debilità; ſi è che la teſta grande*

ben figurata secondo la debita Figura del CAPO pro=

cede tal grandezza dalla virtù generatiua forte, che ha po=
tuto figurare & formare tal capo debitamente.

Per. *Come debbe egli esser questa Figura di Capo, datemene notitia piu minuta, secondo il Vostro libro?*

Nob. *La figura conueniente del capo, debbe essere in questo modo: che l'habbia due (per dargli vn vocabulo latino) eminenze, vna dalla parte dinanzi, & l'altra dietro, & le parti delle tempie sien piane, questa è ottima figura.*

Per. *Credo veramente che ci sia da fare assai a conoscere i Capi, se non si veggono gli effetti; Benche vn'huomo si muta, & rimuta, & tramuta cento volte il giorno, vogliamo noi dire che chi hauesse il Capo tutto d'un pezzo stessi meglio? perche c'è tanti pezzi comessi, che s'aprono & serrano, che è vna morte, & in questi moti credo che l'huomo si muti.*

Nob. *Le comettiture del capo non son fatte per quel che tu di, & chi hauesse vn capo che tutto l'osso fosse d'un pezzo, sarebbe huomo di poco giuditio & manco ragione, & peggio che bestia.*

Per. *Dite su adunque di questi pezzi, intanto s'io volessi diuentar medico, Cerusico, imparerò qualche cosa.*

Nob. *Tu mi dai sempre la baia, ma per questo non resterò di dirti tutto quel che mi dimanderai. La prima cagione chel nostro capo ha piu comettiture, è perche si possino uotare, uscir fuori, esalare le fumosità che salgono alla testa per conseruation di quell'osso, perche la natura non haurebbe potuto far comodamente vna cosa di rara cõpositione, che fusse dura, com'è debitamẽte l'osso del capo, il quale è vn difensor, & gouernator di tutta la sustantia del ceruello. Veramente quel Craneo (cosi chiamato) ha cinque comettiture, & viene a cometterle insieme & tesserle, e p quelle sottilissimamẽte exalano le fumosità. V na è detta coronale vn'altra sagittale, la terza è detta Lauda da i Greci, queste tre son le uere; buon per colui che ha queste comissure che esalino, perche gli sono utili.*

Per. *Qualche volta egli è bene spezzar la testa a vno, accioche si exali i fummi, a pazzi la sarebbe ottima cosa; ma le femine essendo da meno che gli huomini non si debbano potere exalare: è vero?*

Nob. *La femina ha le comessure piu strette =*

Per. (Distinguete)

Nob. & piu piccole, talmente che le fumosità non hanno tanto exito. & poi la donna è di piu humida & fredda complessione, onde la genera ne la testa spiriti molto grossi & torbidi, che male si possono purgare. Ecco che per questa cagione la non puo arriuare alla perfetione dell'huomo.

Per. Disegnami un Capo proportionato, acciò possa conoscere le parti buone, & le cattiue.

Nob. Le figure del Capo son molte, o uer possono esser molte. La prima è che egli non habbia alcuna eminentia nella parte dinanzi, ma

ſi bene nella parte di dietro. La ſeconda che non habbia eminenza nella parte poſteriore, ma ſi nell'anteriore. La terza che la ſia tutta rotonda. La quarta ci ua la diſtantia delle tempie. Che gente ſon quelle, a cauallo, & a piedi, che vengono in quà?

Per. *È il Bargello, che mena vn' prigione legato ſopra vn Cauallo, non lo vedete, dite qualche coſa del ſuo capo.*

Nob. *Peßimi ſegni ha nel volto il pouerino; poca barba, curta e larga fronte, e reo colore, ſotto il Cielo non è il peggiore.*

Per. *Hor ſeguitate il uoſtro ragionamento.*

La quinta che gli ſia eleuato. La ſeſta che ſia piu lungo da le orecchie inanzi che di dietro La ſettima che nella ſua rotondità le tempie ſieno ſchiacciate vn poco piane. Diciamo adũque che eßendo fatto il capo de lhuomo per ſeruire a operationi nobiliſſime del corpo, come ſono intendere, imaginare, penſare, ricordare, ha biſognato che tal figura ſia fatta con quelle operationi che ſi poßano produrre a tali effetti. Ecco che biſogna che ui ſieno due concauità: vna

tà: vna dinanzi & vna di dietro, con vna via mezza tra l'una & a l'altra: per la quale habbino da paßare gli ßpiriti dall'una & l'altra concauità. Adunque fu biſogno di componere il capo che non fuße tutto ritondo, ma meſcolato con alquanto di piano. Eßendo per queſto la memoria poſta nella concauità del capo dietro: & la imaginatione & il conoſcere in quella concauità dinanzi, quell'huomo che dietro non haurà quel concauo, manca fortemente di memoria, & non l'hauendo dinanzi patiſce di giuditio, et d'intelletto.

Per. Chi mancaße di tutte due?

Nob. Haurebbe dello ſcimonito, & quella del mezzo ſtarebbe male.

Per. Sta ſaldo queſte ſon coſe che mi dilettano poco, Sarebbeui egli per ſorte ſopra coteſto tuo libro qualche bella piaceuolezza?

Nob. Infinite, & belle.

Per. Il ſaggio d'vna ne vorrei.

Nob. La prima che m'è venuta a memoria è queſta. Egli fu vn Greco molto ricco, & buon compagno ſopra tutto, & haueua vna particular Virtù in ſe, & queſto era, che ſempre fu nimico de Buffoni.

Per. Benedetto ſia egli, alla barba de molti de noſtri, che non ſanno viuer ſenza la compagnia di coteſte beſtie; Che Domenedio dia lor tanto da fare, che i buffoni eſchin lor di mente, ſi come ſi ſono ſcordati i virtuoſi per iſtar troppo bene, che fece di piaceuole coteſto Greco?

Nob. Egli di State ſempre deſinaua a porta aperta, & quanti virtuoſi veniuan là, tutti paſceua; Auenne che la State, che ſi mangia in terreno, poco inanzi che ſi metteße in tauola, e venne vn buffone, & ſi cominciò a trattenere con gli altri di caſa, & dir delle

nouelle, delle ciancie, et altre cose da suo pari; onde tutti gli fecero carezze. Eccoti il Signore, & non si tosto arriuato in casa; questo Buffone se gli fa incontro con sue baie. Il Greco che era astuto & sagace Signore, prese quelle sue stoltitie per buone, & care, & con vn dirgli tu sia il ben venuto, quanto tempo è che io t'aspetto, io voglio che tu stia quà in capo di tauola, & per vna volta io ti vo far godere, & quiui gli fece vedere, il pasto tutto preparato in tauola, fecegli assaggiare vn vino pretioso, et cõ vn modo garbatissimo prese a dire. Signori, voi sapete la nostra vsanza: che inanzi che nessun di noi si metta a tauola, si fa tre salti all'insù per poter meglio destinare, & tre lanci per la piana, & chi vince all'insù, ha il secondo luogo della tauola, & chi per lo lungo; stà in capo di quella; & io saro stamattina il primo; & fatti tre salti in aere, vinse; dopo lui saltò il buffone, et tutti gli altri. Hor su disse il Conte egli mi tocca il secondo luogo. Et quì prese la corsa per lo lungo della stanza, & fece tre saltetti, tanto che egli arriuò fuor della porta mezzo braccio. Il Buffone subito prese la corsa (per guadagnarsi il primo luogo) & con tre salti quanto potette saltò, onde egli vscì fuori piu di due braccia. Il Greco che s'era fermato dentro all'vscio, mostrando di vedere chi piu saltaua; quando lo vide fuori, diede di mano alla porta et lo serrò fuori, tuttauia dicendo: và che noi te la diamo vinta. Onde il Buffone s'accorse d'essere stato vccellato. Il Signore postosi a tauola mangiò quella mattina con le porte chiuse, cosa che mai piu a suoi giorni non gli era accaduta.

Per. *O la fu bella, ma piu bella sarebbe ella stata se il Buffone hauesse detto, Signore*

io ſon di razza di Gambero, che ſalto indietro, & non inenzi, & chi caualcaſſe

biſognerebbe che faceſſe penſiero d'andare indietro, & non inanzi, ſpronaſſe quanto egli voleſſe.

Nob. *Pur che non haueſſe poi tolto vn baſtone, & detto come diſſe il Piouano Arlotto. Io ti farò veder che tu andrai come vna Naue, non che vn Cauallo reſtio, & vn Gambero.*

Per. *Che altre coſe vi ſon dentro di bello, io vorrei trouare vno che mi diceſſe; qualche coſa nuoua.*

Nob. *Nuoua è impoſsibil quaſi, ſe già di molte compoſitioni antiche nõ ſe ne faceſſe vna nouiſsima.*

Per. *In che modo?*

Nob. *Come ſarebbe a dire. Io ti voglio moſtrare mezza dozina di Re grandiſsimi amici della virtù, & de virtuoſi gran benefattori; et poi ti vo far vedere il roueſcio, cio è altre tanti Signori nimici de*

la virtù, & che hanno in odio i Virtuosi.

Per. *Lascia stare cotesti che son piu di mille, non che mezza dozzina, & fammi conoscer quegli che sono amici de Virtuosi, o per dir meglio furono; percioche forse forse dico i nostri Signori Principi, & Reuerendissimi (si parla di coloro che sono) che voglion tanti titoli nelle soprascritte di Illustrissimo, di Eccellentissimo, di Reuerendissimo, di Liberalissimo, di Cortesissimo, & di Virtuosissimo, potrebbon imparare a esser amatori de Virtuosi.*

Nob. *Credo che io perderò tempo; perche son Cornacchie di Campanile, e non escon per suon di parole, e son formicon di sorbo troppo pratichi, bussa pur quanto tu vuoi che non escon altrimenti a bussare. Bisogna o saetta a quelle, & fuoco a quegli altri; cosi a vna gran parte de nostri gran Maestri, bisognerebbe vn morbo a cauallo a cauallo, che gli rifrustasse, o vna guerretta soda soda, & salda che gli lasciasse grulli grulli; et io trouandogli poi sopra vna strada mezzi aghiadati, o a vn vscio a chieder per Dio, m'haueßi a far le croci, con vn marauigliarmi è possibile che questo sia messer tale? e questo il tal Signore? o poueretto s'egli hauesse a teso a imparar la virtù almanco si potrebbe pascer cõ la sua mano; & non con quella d'altri, & per carità gli vorrei dar la mità de soldi che io haueße, senza rinfacciargli, o dirgli, pouerretto se tu haueßi hora i dinari, che tu hai spesi in Vacche, Ganimedi, Ruffiani, Buffoni, Parasiti, & Cani; non haurestli bisogno del pan d'altri. Ma direi solo: Togli Dio ti doni buona ventura, & ti ritorni nel tuo primo stato, ma insieme con quello ti sia cortese di ceruello sano, & di buono intelletto, acciocche tu sappi regger te, & far bene a chi merita, & me ne andrei in là, dolendomi di non lo poter souenire in quel modo, che egli già ricco & potente poteua souenir me.*

Per. *Ascolta, Nobil Peregrino; se cotesti tali vdissero, & più, che le parole che tu di l'haucssero inanzi scritte; ma io dirò anchor meglio: se si compungessino in lor medesimi cotesti ricconi, La compuntione dureria tanto loro, quanto il tempo*

del legger le parole ; ſi come fa la parola di Dio , che eſce di bocca del Predi-catore ; a triſti , che mentre che gli odono il ſuon della voce , conoſcono il loro errore : paſſato quello , la coſa và in oblio ; Ma dimmi vn poco di quei Re , che amaron tanto la Virtù , & laſcia coſtoro nella loro ignoranza ?

Nob. *Io ritrouai già due gran Capitani a ragionamento inſieme , vno de quali era ſmontato da Cauallo , perche era ricco, però caualca-ua , & l'altro pouero che ſe n'andaua a piedi. Doleuaſi il pouero d'eſſer male auenturato , et affermaua , che chi ha da poter fare ſenza la mercè d'altri (ſe non ſempre, almanco i due terzi delle*

volte) ſi fa beffe di chi patiſce , ha biſogno , o è in neceſsità . & i chi è ſempre auezzo a ſtar paſciuto non credera mai , che gli altri habbin fame . Vdite adunque quel che diſſe coſtoro, (per laſcia queſto libro antico antico da parte , & venir alquanto inanzi) Se QVINTO CVRTIO *non m'ingãna: egli*

dice che Aleßandro Magno che fu Figliuolo del Re Filippo di Macedonia non meritò tanto quel nome di Magno per hauer le migliaia d' huomini nell'exercito, quanto ne fu degno anchora, perche egli hebbe piu Filoſophi nel ſuo Conſiglio, che Principe della ſua & noſtra età. Non preſe mai pugna di guerra che prima per i ſuoi Saui non foße in ſua preſenza ben bene examinata la cagione; l'ordine, & che via doueua tenere in quella. Et in uerità era il douere, concioſia che quella coſa ſi debbe ſperar che vadia per buona uia, et habbi proſpero ſucceßo; alla quale inanzi u'è proceduto maturo, & ottimo conſiglio. E bella coſa a veder l'ambiguità di tutti coloro che hanno ſcritto del Magno Aleßandro, così Greci, come Latini, che non ſi ſono ſaputi riſoluere qual fuße nella ſua perſona, maggiore; o la ferocità che egli teneua nel ferire inimici, o la humanità che egli haueua nell'accettare i Conſigli. Furon molti quei Filoſophi che ſtauano con Aleßandro; ma Ariſtotile, Anaſarco, & Onaſicrate erano quei che gli poteuan comandare, & da quelli accettaua il vero conſiglio. Et era ben fatto, & è: pigliar conſiglio da molti ſaui, & riſtringer poi la coſa nel parer di pochi. De odi che gran coſa era quella di ſi gran Principe, che egli, non contento di tener tanti Saui appreßo di ſe, andaua del continuo a viſitar gli altri Saui huomini che non ſtauano ſeco altrimenti, & faceua lor ſeruitu, & honorauagli. Dice che vna volta gli fu detto, a che propoſito fate voi tanta ſeruitù a queſti Filoſophi? & egli riſpoſe (riſpoſta propria da vn' Aleßandro Magno) I Principi che ſi fanno ſerui de Sapienti huomini, imparano a eßer padroni di tutto il Mondo.

Per. O che braua riſpoſta, o che detto da tenerlo del continuo a memoria.

Nob. Al tempo di questo gran Signore viueua Diogene il qual non, ne per promesse ne per prieghi, mai uolle andar seco. Anzi gli disse che si voleua acquistare il nome di Magno fuggendo il mondo da buon philosopho, secondo che egli se l'acquistaua facendosi Signor del mondo, et che non era la peggior cosa che perder la propria libertà.

Per. Chi hauesse hora quì inanzi il Teschio d'Alessandro, & quel di Diogene (questo vorrei che considerassino coloro che sono assessinatori della Virtù) non saprebbe discernere qual de due capi disprezzò il Mondo, o qual lo Signoreggiò. Seguita.

Nob. Alessandro; vdite le parole del gran philosopho, uoltatosi a tutti gridò con gran uoce, & disse. Io ui giuro per lo Dio Marte, che s'io non fusse il Re Alessandro: che io uorrei esser Diogene philosopho; & questo dico, perche al parer mio hoggi non credo che sia altra felicità sopra la terra equale a questa: Vn Re Alessandro che comandi a tutti, & vn Diogene che comandi a vn' Alessandro. Hora questo Magno Re; si come teneua particulare affettione a filosophi, particularmente leggeua anchora piu vn libro che vn'altro. La sera quando andaua a dormire si uedeua la sua spada & il libro d'Omero doue tratta della distruttion di Troia: il quale sempre haueua in mano nel tempo conueniente. Filippo suo padre quando gli nacque Alessando mandò molti doni al tempio, & scrisse vna Epistola ad Aristotile doue son dentro queste o simil parole. Io ho rendute molte gratie a gli Dei, & gli ho presentati assai per hauermi dato vn figliolo, ma piu ne rendo loro anchora, per che me l' hanno dato in tempo che viue si eccellente filosopho come sei tu: perche spero che tu melo alleuerai in tal maniera, che si potrà dire che sia mia figlio, e tu suo padre.

Per. Altri Re che Alessandro, doue sono?

Nob. Tolomeo ottauo Re de gli Egittij fu molto amico de sauj, cosi de Caldei come de Greci. Hebbe per familiare Stilpon Mega-

reſe filoſopho mirabile, & non ſolamente lo teneua a mangiare alla ſua tauola; ma gli daua ber con la ſua coppa: Onde vna volta porgendogli il Re il vino nella coppa dopo che egli hebbe beuuto al quanto, ui fu un caualieri Egittio che diſſe al Re. Io penſo Signore che mai ui cauiate la ſete per laſciar da bere aſſai a STILPONE, *& Stilpone, non ſe la ſatij anch' egli col deſiderar che ue ne laſciate vnbuondato. Tu di il uero diſſe il Re, che io non credo che gli faccia profitto quel che ſoprauanza del mio bere, a Stilpone, ma credo ben che ti farebbe buon prò, ſe tu ti cibaſſi del ſoprauanzo della Filoſophia che egli ha di piu di quello che ha di biſogno.*

Per. *Coteſti huomini riſpondeuano ottimamente, perche fauellauano del continuo con Sauui, con Letterati & gran Filoſophi. Và di che vna parte (per non dir tutti) de noſtri magnati, ſappi riſpondere quando vno ſauio huomo fauella loro, o lo mandano da un'altro; o fanno dargli riſpoſta, o preſso che io non lo diſſi, baſta che ſappino i punti della gola, la creanza delle femine, & le ragioni dell'Auaritia; del reſto baſta loro dormire, & farſi beffe, di chi sà qualche coſa; Al terzo Re di via.*

Nob. *Antigono.*

Per. *Coteſto ſi diede in preda a molte coſe che non ſtauan bene, credio.*

Nob. *Si, ma egli fu molto amico de ſaui, per cio che haueua preſo la ſtrada d' Aleſſandro in queſta parte, il palazzo del quale era vna ſcuola di tutti i philoſophi del mondo. Da queſto eſempio ſi puo imparare quanto faccin bene i Signori a tener ſapienti ne le lor corti, perche i lor familiari & i lor ſudditi imparano le coſe mirabili & degne. Ma oime doue ſono hoggi gli Aleſſandri? dal Cardinale Ipolito infuori, e certi pochi altri che io non uoglio nominare perche non credeſſino che io adulaſſi, doue ſono, fate che io gli uegga; ma peggio doue ſono i precettori grandi che ſon dati a i figliuoli de Principi?*

Per. *A la uita che tengano i lor padri, & hanno tenuto & tengano; troppo è egli vn*

ſemplice

ſemplice pedantaccio, perche uccliono alcuni Signori che i lor figliuoli imparino a giucar bene, a carapular meglio, & luſſuriar del continuo, & non leggere o praticar philoſophi, o ſapienti huomini altrimenti.

Nob. *Queſto Antigono hebbe grande amicitia anchora con due Filoſophi che al ſuo tempo fiorirono Amenedeo & Abione de quali Abione era il piu dotto, & in eſtremo poueriſſimo. O che età era quella; neſſuno philoſopho coſtumaua di legger publicamente philoſophia che teneſſi faccende per vn carlino. I piu ſaui philoſophi dell' Academia d' Atene, eran quegli che manco haueuano.*

Per. *Hoggi chi ha roba & danari è tenuto ſauio; & chi ha lettere & virtù che ſia pouero è tenuto vna beſtia, vn matto, vno ſciocco, vn'inſenſato, io lo dirò pure chi è pouero ſi vadi a riporre perche ſia da infiniti ricchi ignoranti, tenuto vn' ASINO.*

Nob. *Chi manco teneua, ueniua ad hauer piu. Onde non ſi gloriauano di tenere aſſai traffichi, ma di ſaper molta philoſophia. Nota queſto bel Caſo, Eſſendo giunto Abione a gli anni della decrepità s'infermò a morte. Onde il Re Antigono lo mandò a uiſitar per il ſuo proprio figliuolo, & gli mandò gran ſomma di danari; facendo a ſaperg'i che douеſſe accettare il preſente coſi lietamente come gli era ſtato mandato. Il buon filoſofo ſprezzò il teſoro & lo rimandò, dicendo al giouane: direte al Re Voſtro padre che io lo ringratio del grande accarezzarmi che egli in vita m'ha fatto, & del preſente che hora egli mi fa in morte. ma poi che ſettantacinque anni io ho triomphato nudo ſenza alcun peſo, che di gratia non mi voglia caricare hora nella morte, ne d'Oro ne di roba perche mal uolentieri paſſerei queſto pelago che ua da que ſta all'altra uita. Et digli che da qui inanzi non ſoccorra in morte mai piu alcuno d'oro o d'argento, ma che l'aiuti d'un maturo diſcorſo & buon conſiglio; per cio che L'oro fa laſciar queſta vita mal uolentieri, et il Conſiglio fa abracciar quell'altra di buona uoglia.*

Per. O bene, o bene.

Nob. Archelao fu vn'altro Re che oltre che egli ſtette fra Padiglioni, & genti d'arme, che diſceſe dal ſangue di quel Re Menelao

antico Re di Grecia, che ſi trouò (cred'io alla diſtruttion di Troia) & fu molto amico de ſapienti huomini. Haueua coſtui ſeco vn gran Poeta chiamato Euripide, il quale in quei tempi nõ teneua manco nome nella ſua Poeſia, che ſi teneſſe della grandezza della corona Archelao per eſſer Re di Macedonia. Ancora hoggi (o che virtù mirabile de Cieli) noi habbiamo piu affettione, & portiamo piu riuerenza & honore a chi ha fatto belli, & buoni libri, che a chi ha hauuti gran Regni & gran Teſori. Fu grande la fede che hebbe Archelao in queſto Euripide, perche nõ diſponeua coſa alcuna del ſuo Regno, ſe prima non ſe ne conſigliaua con lui.

Per. Coteſto Poeta non doueua eſſer della razza della piu parte de noſtri, che ſono (gratia di Dio) per la prima coſa ignoranti, & beſtie, ſuperbi, gonfiati, pro-

ſontuoſi, temerarij, & inſolentiſſimi.

Nob. *Hora così come hoggi regna l'inuidia fra triſti, & non fra buoni, così regnaua all'hora; l'ignorante Caualier cortigiano, l'ignorantiſſimo maeſtro di caſa; il Caſtrone camerieri, il Bufolo alza portiera, l'Aſino teſorieri; il gentil'huomo in opinione della corte Aſino, et gli altri ſatelliti aſſetati d'una ineſtinguibil ſete beſtie veramente da due piedi, rinegauano il Mondo, che queſto Poeta la faceſſe ſi bene; onde ne crepauano d'ira, & ſdegno. Vna ſera Euripide reſtò a fauellar con il Re d' alcune hiſtorie de tempi paſſati & gli conuenne di notte ritornarſene alla ſua habitatione: talmente che i ſuoi nimici lo fecero da i Cani non ſolamente amazzare, ma deuorare mezzo; così sbranato con le oſſe rimaſe in terra. Il Re quando vdì queſto fu ſi fattamente dolente, che egli ſi fece rader la barba, tagliar i capelli, et mutò veſtimenti, & ſopra tutte le coſe, gli fece grandiſſimo honore nelle eſſequie. Non contento di queſto. Egli fece de ſuoi nimici vendetta, & crudeliſſima giuſtitia. Dopo queſte coſe, diſſe vn Caualier Greco vn giorno al Re Archelao. Tutto il regno ſi marauiglia, che per ſi poca coſa la voſtra Corona habbia fatto sì gran coſe, & ſparſo tante lagrime. Il Re ſubito gli riſpoſe in ſimil forma. Io vdì già dire a mio padre vna volta che i Principi non doueuan pianger mai (come Principi) ſe non per cinque cagioni.*

Per. *Io le dirò anch'io, per caricar di gran pagamenti, & di gabelle i ſuoi ſudditi, per hauer violato l'honor delle fanciulle, del ſuo ſtato: per cacciar fuor della patria i Virtuoſi ingegni, & non gli dar da mantenerſi fuori; per occupare ingiuſtamente a vno il ſuo, per darlo a vn'altro. Et per dar cattiuo & doloroſo eſſempio del fatto ſuo, per hauer queſti cinque peccati douerebbe piangere vn Signore. Vogliamo noi dire che ſe trouino a noſtri tempi alcuno?*

Nob. *Non lo sò, so ben che ſi riderebbon di te, ſe t'udiſſero et che que=*

ſte che io dir voglio ſon altre cinque; La prima coſa che debbe far piangere vn Principe, diſſe il Re, è la perdita della ſua Republica, concioſia chel buon Principe ſi debbe ſcordar tutte le ingiurie, che gli ſon fatte alla perſona, & per vendicar la minima che ſia fatta alla Republica, debbe non che piangere, ma eſpor la propria perſona.

Per. Ce ne ſon pochi che lo faccin, meſſere.

Nob. La ſeconda cagione, perche deue piangere, è quando egli ſia tocco nell'honore, percioche non ſi dolendo a caldi occhi il Principe, quando è offeſo nel ſangue, & nell'honore; puo inuita andarſi à ſotterrare. La terza lagrima che debbe vſcir dell' occhio del Signore, è per vedere coloro che poco hanno da ſoſtentarſi, & aſſai da ſtentarſi, & per la mia fede che chi non piange la miſeria de ſuoi ſuditi, che ſon poſti in calamità poueri & mēdichi, sì puo dirgli, che egli ſenza profitto alcuno viua ſopra della terra. Debbe pianger anchora il buon Principe la proſperità, la gloria, & la felicità che tengano i Tiranni, che veramente quel Principe, che non gli diſpiace la tirannia de cattiui, è indegno d'eſſer amato, & ſeruito da buoni. Vltimamente, debbe il buon Principe pianger molto la morte de ſaui huomini, perche non ha nel ſuo dominio perdita alcuna il Signore, che ſia equale a quella, perdendo vn de Sapienti del ſuo conſiglio, & della ſuo Republica. Queſte furono adunque le parole, che fece il Re, per riſpoſta a quel Caualieri (non sò s'io lo debbo dire) ignorante, o poco accorto. Certo certo che furon ſempre i Saui huomini in grande ſti-

ma frà i Greci, & fra Romani potenti. Gli scrittori antichi ne hanno tenuto di questo buon conto: & frà l'altre da notare è questa. Già è noto al mondo chi fusse Scipione Vticense: & della gran gloria che hebbe Roma di lui, & il secolo presente ne ha, et nello auenire n'haurà sempre, non tanto per la vinta d'Africa, quanto per il gran valore della sua persona. Le son due cose che si debbon tenere in gran pregio, l'esser virtuoso, & auenturato: molti furon glorioſi per la virtù della Lancia, & della Spada, che dipoi per la cattiua vita cancellaron si fatti honori. Coloro che scrissero l'Historie Romane dicono che'l primo che scriuesse in Heroico Verso della Latina lingua; fu il Poeta Ennio, (per mostrarui come fu reputato da grandi) dice che Scipione, quando egli morì, ordinò nel suo testamento, che nel colmo del suo sepulcro, gli fosse posta la statua d'Ennio Poeta; & è gran cosa che volesse piu tosto honorare la sua sepoltura, & ornare con tanto pouero huomo, che d'intornarla di bandiere, o stendardi famosi, che guadagnasse in Africa; Ma ascolta quest'altra. Nel tempo di Pirro Re de gli Epiroti, fiorì vn gran Filosopho chiamato Cinno, et dicono che fu la misura di tutte l'Eloquenze del Mondo; percioche hebbe vn numero suaue nel fauellare, & nel concludere fu profondo con le sentenze. Seruiua questo Cinno, stando in casa di Pirro Re, a tre cose. Il primo vfitio suo era il dir cose piaceuoli, trama di facetie, nouelle, & motti che dilettassino alla mensa del Re; concioſia che ne le cose di burle, egli haueua vna grandissima buona gratia.

Per. De vedi a quel che seruiua vn si fatto huomo.

Nob. La seconda sua faccenda era scriuer l'Historie, si come colui che era eccellentissimo in stile da tanta impresa, & era ottimo testimonio per affermar la verità. Il terzo seruitio che egli faceua in cor-

te, era l'andare Imbascidore a tutte le cose d'importanza del Re, & in questi negotij era acutissimo, et molto auenturato nello spedir delle faccende. Egli trouaua alle cose tante uie, tanti mezzi, & sapeua si ben persuadere, che mai nelle cose che egli terminò hebbe uergogna; insino a i patti della guerra, o faceua tregue larghissime per il suo Signore, o finiua in pace perpetua. Pirro fauellando vna volta in suo lode; disse queste parole. Io rendo gratie infinite & immortali a gli Dei (o Cinno) per tre cagioni. Vna perche mi hanno fatto Re, & non seruo; che al mio giuditio è vno de gran beni che possino hauere i mortali, Poi che si comanda a tutti, & nessuno vuole esser ubidito da noi. L'altra cosa (perche io ringratio gli DEI) è stata, che m'hanno dato vn generoso cuore, et vn'animo generosissimo. La terza & l'ultima gratia che io riconosco da loro; è che m'hanno dato te per compagno; a regger la mia republica, terminare le faccende della guerra, & darmi con le parole tue dottissime, vtile & honore. Et s'è ueduto che io ho acquistato per la tua sapienza tal Città, che la mia lancia non bastaua a difenderla. Hor ueghino vna gran turba de moderni Principi quanto si possono apressare alle pedate de gli antichi Signori: & se i virtuosi son da loro amati, trattenuti, mantenuti, aiutati, o fauoriti. A me pare che se ne sia spento il seme, da alcune poche piante infuori, la cosa sta male.

Per. Voi sapresti meglio far de libri vecchi vn'opera nuoua, che non ha fatto quel Compositor vecchio a dir cose nuoue.

Nob. Hora non si dirà altro di nuouo ne di uecchio, noi siamo stati tutta notte a questi freschi Marmi, però sia il douere ritirarsene a casa.

Per. Hauete ragione, io per me sarei stato a cicaleccio tutta questa notte, sì mi dilettauano le Vostre inuentioni.

Nob. Mi raccomando; a Dio.

IL TEMPO, L'IMPATIENTE, ET IL VENDICATIVO, ACADEMICI PEREGRINI.

CERTAMENTE *se voi aspettaui me, voi faceui ogni cosa bene: E parrebbe che voi non sapessi quel che io so fare, quel che io sono, quanta sia la mia forza, il valore, & la virtù; vostro danno vn'altra volta non correte così a furia.*

Impa. *Chi se tu? oime tu mi pari* Vn *de nostri* Pellegrini, *& pur non ti conosco, che* Vuol *dir questo mutarti di* Viso *a ogni poco; che faccia hai tu? la mi par uecchia di mill'anni, la mi par giouane, la diuenta di fanciullo, la si conuertisce in mezza età, & taluolta tu pari* Vn'huomo *piu che decrepito;* Di gratia *dicci chi tu sei, poi che sì fattamente ci riprendi, & di, che se noi aspettauamo te, che hauremmo fatto tutto bene.*

Tem. *Bisogna cari frategli che io mi cominci vn pezzo a dietro a dirui del fatto mio, et se uoi non fosti viandanti & peregrini come son io, mai m'haureste ueduto.* Hora *per dar principio a molte cose grandi forse non piu udite, eccoui la chiarezza di parole che io sono, & poi ve ne certificherete con i fatti.* Io *fui anticamente vn maestro d'orihuoli, & il primo che io facessi mai fu all'*Elemento

dell'acqua accio che ella sapesse quando doueua cresere et quanto, et scemare. Quãto doueua durare a piouere & c. et lo feci d'acqua con certa misura, come si sa per molti. L'Elemento del fuoco me ne fece poi sare vn'altro, onde fui forzato a far nuoua inuentione & cosi mi messi intorno a quest'opere, et ne feci vn'altro al Sole. Quãdo l'elemento della terra uidde il mio ingegno mi pregò che io ne douesse far vno, alla qual domanda io ricusai vn pezzo. L'Aria che desideraua anch'ella reggersi a hore, & punti & minuti, si fece inanzi & mi pregò a farne vno anchor per lei. Tanto che io fui forzato a farne vno che seruisse all'Aria, & alla terra. Onde per far questa cosa bisognò che io riuelassi vn gran secreto de Cieli di donde io sono vscito, doue io son nato, cresciuto, et alleuato. Et questo fu il metter girelle in opera. Che mai giri, tondi, & girelle erano state vedute, quà giù fra uoi, se non il tondo del Sole, il tondo della Luna, et l'Arco Baleno. Volete voi altro che subito che iõ hebbi dato in queste girelle, & fatto l'Orihuolo, che tutti gli huomini vi detton di graffo (o che bellezza di girelle u'era egli dentro) & parendo loro vna cosa bella & rara (in effetto si come ella è) se le portarono a casa, & si messero a torno a queste girelle, & ne cominciarono a far porre per comune; particolarmente, poi per tutte le case faceuano Orihuoli, & mano a girelle, & queste girelle non seruiuano ad altro, che a dispensare il giorno, & la notte. La Terra fu contenta che si metteßero a sacco le girelle, & che ciascuno ne pigliasse quanto egli voleua, ma l'Aere s'adirò, et voleua che l'Orihuolo fusse mezzo suo. La lite di questo caso fu rimessa in Gioue in quel tempo che faceua la girella del Zodiaco, onde egli quando hebbe vdite le parti, diede per sentenza che tutti gli Oro'ogij fussero messi in aere, ne' piu alti luoghi che si

potesse

poteſſe ; & così s'uſa inſino a hoggi , & che tutte le girelle che auanzauano (che furon ſenza numero & ſenza fine) gli huomini ſe le ficcaſſero nel corpo , & quiui le teneſſero ripoſte , & ſecondo l'occaſioni le metteſſin fuori, piu & meno ſecondo che faceua lor biſogno . La terra per diſpetto che ſempre ſteſſino in aere andò , & ne fece far di poluere , & de piccoli da portar naſcoſti i quali poche volte ſi moſtrano all'aria .

Ven. Come ti chiami tu ?

Tem. Io mi chiamo il tempo .

Ven. Quale , il buono , o il cattiuo ; Sè tu quello che fai maturar le Neſpole con la paglia , o come ſi dice , e non è Tempo da dar fieno a oche , quaſi volendo dire , coſtui non è quel Tempo che dà del fieno all'oche . Però ci debbe eſſer un'altro che ſi chiama il Tempo , che da del fieno all'oche .

Tem. Io ſono vna certa figura che piglio ; non tutti i colori come il Camaleonte nò ; ma piglio tutte le forme : & però ſolo non poſſo far coſa neſſuna . La mia donna , & io facciamo molte faccende inſieme .

Imp. Come ha ella nome ?

Tem. L'occaſione , al comando della Signoria voſtra . Hora come io vi dico , mi trasformo , in tutti i perſonaggi . Taluolta ſon Cozzone di caualli , però ſi dice per lettera . Tempore læta pati , frena docentur æqui . Ideſt , con il Tempo , & con il morſo ſi domano i Caualli; ecco che ſenza il morſo non farei nulla di buono. Anchora gli Orologij ſon fatti da me con diuerſe materie , ferro, Oro , Argento , Ottone , Rame &c .

Ven. Il Tempo & la vita noſtra non è tutto vno ? perche ſi dice nel corſo della uita noſtra , io ho tanto tempo , io n'ho quanto : cinque anni , venti &c . & chi ha tempo ha vita .

Tem. Meſſer nò ; perche Tempo è ſempre il verbo principale , ma come io u'hò detto , và accompagnato . Però ſi dice s'io ho tempo & vita , farò & dirò . Se mai in mia vita verrà quel tempo; ſo

che io voglio & fare & dire. Se la vita & il tempo foſſe vna medeſima mineſtra; ſi direbbe s'io ho vita ſolamente, o s'io ho tempo, & baſterebbe, anzi ſi dice s'io ho vita e verrà tempo vn giorno, da fare, & da dire. Et perche voi ſappiate quello che mai hauete ſaputo. Quando feci gli Orihuoli a gli Elementi; Io mi feci far vna ſcritta di lor mano; che mai poteſſin far coſa neſſuna ſenza me, & ciò che faceſſero o diceſſero da indi in poi, ſempre mi chiamaſſero, & a tutto doueſſi io eſſer preſente. Ma inanzi che io paleſaſſe queſta ſcrittura, Io me n'andai da Gioue, perche io ſon ſuo Figliuolo (ma a dirlo a voi io ſon nato di legittimo adulterio) & mi feci fare vn preſente di tutte le coſe che produceſſero gli Elementi, quando io vi foſſi preſente. Onde Gioue non penſò alla malitia, che non l'haurebbe fatto, anzi diſcorſe da ſe con dire a che ſi puo egli mai trouar coſtui preſente? Egli non è già altri che vn'huomo; non puo già eſſer per tutto. Quando hebbi ottenuto queſto. Io poſi nome a tutti gli horihuoli Tẽpo, onde ſenza il Tempo, cio è ſenza me; non vaglion nulla. Et che ſia il vero che ſi ſanno per molti queſti miei ſecreti; vedete che ſi dice, et non và a tempo queſto horihuolo, così mi ſono (ſcoperta la ſcrittura) fatto padron di cio che ſi fa, ogni coſa è mio per hereditá, & per il Teſtamento di Gioue. Quando gli Dei viddero queſto ſi congregarono a concilio, & mi fecer contro: tanto che mi condannarono a non eſſere ſtabile, ma eſſer vn' Orihuolo, come dire vn girellaio, et che io non mi doueſſe mai mai fermare.

Ven. *Queſte ſon gran coſe, ne da me mai piu vdite.*

Tem. *Aſpettate che io ve ne dirò dell'altre. Hauendomi gli Dei fatto ſi terribil ſentenza contro: Come qualche vno di loro s'impaccia di coſe fuor del Cielo, che s'apartenghino a i quattro Elementi, o ſi faccino fra queſti elementi, & io mi vendico. Vdite in che*

modo io feci a fare ingannare Venere *&* Marte: *Quando e fu rono insieme,* Gallo, *lor seruitore haueua temperato l'* Orihuo= *lo, per saper quante hore egli haueua a stare a chiamargli. Io su= bito tirai l'*Orihuolo *a dietro, & così di mano in mano, che egli caminaua lo ritiraua.* Gallo *guardando & riguardando cento vol te questo suo* Orihuolo, *gli pareuano lunghe le hore; alla fine stracco dall'aspettar tanto s'adormentò, et adormentossi su quell'= hora, che si doueua destare.* Onde ne venne il Sole, *& acadè quella disgratia che fu scoperta la cosa.* All'hora *il pouero seruis= tor* Gallo *fu condannato ad hauer sempre a far l'vfitio dell'* Ori= huolo, *perche non lo seppe temperar bene.* La *cosa si seppe poi, & io fui cacciato di* Cielo, *onde chi sale al* Cielo, *sale con l'au torità mia, & per insino che egli và per quei* Cieli *bassi io sono il dominus, ma quando entra in quel piu perfetto, vi stà senza me, così si dice, e vi stà sempre, che è senza tempo, termine, et senza fine.*

Imp. *Vedi quante nuoue materie io odo hoggi? de* Vedi *che* Peregrino *è questo, dim= mi di gratia perche ti chiamano eglino cattiuo, buono &c.*

Tem. Lo *essere io immortale quà giù fra voi, m'ha fatto vedere tante, & tante vostre cose, & riuedere, et vedere, & da capo riuede= re, che io son fatto cattiuo, anzi tristo & doloroso, et per tras= formarmi a ogni mio piacere in ciò che io voglio, vengo a far que= ste nouità.* Ho *poi la maladitione della instabilità adosso, et l'i= nimicitia fra gli* Dei, *et me; pensate che io faccio mille mali, loro fanno nascer le cose, et io per dispetto le distruggo; et gli huomi=*

ni che non sanno l'inimicitia nostra, si pensano anchora che per conto loro facci tal cose, però talvolta mi maladiscono, mi bestemiano. Che sia il vero che io ho le mani in tutte le paste del mondo, & che io mi trovi presente a cio che si fa; è cosa chiara, senza me non si puo hereditare, senza me non si puo far nozze, che bisogna aspettare che la sposa et lo sposo habbia il Tempo (si dice) & dicesi bisogna aspettar il tempo delle nozze, da far nozze, non son i tempi adesso &c. I pagamenti de danari, bisogna che io vi sia, produci vna scrittura inanzi a vno senza me; vedrai che subito e dice; e non è tempo; tanto che s'io non ci sono, mai si tirano i danari; & chi fa le cose che non le faccia a Tempo le fa male; cio è contro alla voglia mia. Perche l' Imperadore andò all'impresa d' Algieri, contro a Tempo, idest senza che io fossi in cervello, come dire e non mi piaceua che egli u'andasse all' hora che ne veniua l'Inuerno; io mi crucciai et gli feci quel danno. Quando egli andò poi nella Magna a far guerra l'Inuerno, egli mi pregò che io non gli fossi contro, come ad Algeri, & io gne ne detti vinta. Et che sia il vero, e si dice; l'Imperatore ha aspettato il Tempo, con il tempo s'è gouernato l'Imperatore. Si marauiglian poi questi ignoranti del mondo, quando e veggano vn giouane sauio litterato, & mirabile, & dicano; come è egli possibile, che in sì poco tempo costui sappi tanto? O goffi in vn punto so tanto quanto mi piace. Nõ sapete voi che'l Tempo insegna, chi è miglior maestro di me. Credete adunque che io non possi far queste & maggior cose. Chi ha me in sua compagnia ha tutto. Col tempo si piglia le fortezze, le Città, gli Stati, & come ho detto ci bisogna compagnia meco. Come dir Artiglierie, Exerciti, Abondanza, Forza, Valore, Virtù, et patienza. Ma tutte queste brigate, & queste cose son miei vassalli, &

mie regalie. Io m'inamoro talvolta di queſte voſtre creature, & dò loro tutti i piaceri che ſia poſsibile. Onde voi dite poi, o coſtui ha il bel tempo; cio è il tempo ſuo gli dà buon tempo. Sia pure vno ricco, o giouane, o nobile, o Re; o che coſa ſi voglia che s'io non voglio, mai haurà buon tempo, anzi gne ne darò cattiuo a ogni mio piacere, & buono. Se talvolta io vo bene a vno & che io non poſsi (per hauer all'hora che fare) ſeruirlo in qualche ſua faccenda: Io gli mando la patienza, & fo andar la mia Donna (l'Occaſione) & poi ſubito che io arriuo, lo ſeruo mirabilmente. Vedete che ſi dice, egli è venuto il Tempo; Io vo fare & diſfare, dire & ridire: Chi ha tempo (perche mi muto di fantaſia) non aſpetti tempo. Il Petrarcha che ſapeua che io doueua tornare allui per vna ſua faccenda diſſe. Tempo verrà che all'vſato ſoggiorno, Torni la bella Fera & manſueta. Che in vulgare vuol dir coſì. Quando il tempo vorrà io farò con Laura &c. E ſi dice bene queſto detto che non mi piace, rubato dal Petrarcha. Quando la plebe dice. E verrà ben tempo che io mi vendicherò. Queſto è mal detto, perche non poſſo ſtar troppo in ceruello, & non voglio talvolta, perche mi par, che mi ſia cómandato a dire a quel modo; ma per dir corretto ſi debbe piu toſto dir coſì. Se'l Tempo vorrà (& non verrà) io farò le mie vendette. Non ſi dice egli io aſpetto l'Occaſione, & poi farò & dirò, Meſſer ſì. Ecco che chi dice coſì, viene ad hauer la mia volontà nel pugno, perche ſe ne fa certo quando io gli mando l'Occaſione mia Donna. Et quando ella arriua, io poſſo poi ſtar poco: come colui che ſon di carne anch'io, & mi piaccion le donne. V'n'altro dirà, non ho mai hauuto in vita mia vn' hora di buon tempo. Sempre mi ſono affaticato, ho trauagliato di dì, et di notte che maladetto ſia queſto & quello. Chi mi vuole ha-

uer per compagno bisogna che habbi parecchi parte in se, altrimenti non vò à star seco mai.

Imp. *Queste haurò caro di sapere.*

Tem. *Spensierato per la prima; non hauer sopra capo, non hauer moglie, non gouerno di casa, ne fastidio de fatti con altri. Poi venga che vuole, farsi beffe d'ogni cosa.*

Ven. *Ah, ah, ch' io non ti vedrò mai in casa mia, perche ho donna, & gouerno di famiglia.*

Tem. *Io uengo ben taluolta a starmi certi pezzi con voi altri, & con tutti sto qualche poco, ma non mi fermo tanto, quanto io mi dimoro con gli spensierati. Io son poi Signore di tutto il mondo, ma non uoglio che vna citta & gli huomini che io fo miei luoghi tenenti, dominino piu che tanto: perche bisogna compiacere a piu persone. & cosi giuoco a scacchi de gli stati & di tutte l'altre cose uscite de gli elementi. Al tal tempo si faceua, al tal tempo si diceua; hoggi non si fa piu, almanco fussi il tempo hoggi che era i tali anni. Il Tempo d'hoggi vuol cosi, il tempo passato, uoleua colà. il Tempo porta quest'usanza. Et si dice anchora, Hora che tu hai tempo sappiti vendicare. Tu hauesti il tempo di far la tal cosa; & lo lasciasti fuggire Tuo danno. Eime, dice quell'altro; che io non sono a Tempo. Perche conosce che io non gli son propitio. Egli non è anchor tempo di far coteста faccenda. Io sono arriuato a tempo. Bisogna saper conoscere il tempo. O chi potesse pigliare il tempo. Io non so che tempo io m'habbia. Alcune volte io sono con uoi, & uoglio che uoi facciate vna cosa, ma non ui stimulo, anzi ui lascio in vostra libertà, come sarebbe*

a dire. io ui metto l'occaſione inanzi, che uoi ſiate in camera con vna donna che uoi deſiderate, & cominciate a dargli la battaglia; ella dice e non è tempo hora, vn'altra uolta, di gratia non fate che non è tempo. Non *ui laſciate uccellare in quella uolta perche io ho mandata l'occaſione mia mogliera inanzi per ſeruirui, quando uoi la uedete andate pur di buone gambe, perche ſon ſubito da uoi: che ſe uoi ſiate troppo troppo a dar paſto di parole,* L'occaſione *ſta mal uolentieri a diſagio doue io la mando, & ſe ne parte.* Et io Dio *ſa poi quando mi ricorderò di uoi, vn'altra uolta, ſi che l' occaſione viene inanzi a me quaſi ſempre come il lampo, et il tuono: però ſi dice.* Chi ha occaſione non metta tempo *in mezzo, cio è non è da tardare perche il tempo è ſubito quiui.*

Imp. *Io mi ſon marauigliato a vederti mutare in tante maniere, & hora non me ne marauiglio piu, ma dimmi quando tu fai regger le Città, metti tu l' vſanze tu di tua fantaſia, o pur ſecondo la volontà de gli huomini?*

Tem. *Vi dirò; uoi hauete inteſo come io ſono ſtato quello che ho portato le girelle al mondo, onde gli huomini me le manomeſſero.* Io *ſono il padron delle girelle che hanno gli huomini; talmente che loro et io, come accade giriamo ſpeſſo inſieme.* Dalle *mie girelle eglino hanno fatto tondo il mõdo, tondi i cieli, le zone, la terra, et l'altre coſe.* Il *primo che faceſſi ſbucar fori delle girelle del capo fu vn graſſo graſſo huomo che haueua vna ſtate vn gran caldo, et le moſche gli dauan gra faſtidio, il nome del quale era arroſto.* Onde *trouò la roſta che fa due effetti a vn tratto, (o che bell'* Inuentione *) cio è caccia le moſche et fa uento che rinfreſca.* Egli *era*

poi goloſo, et ſi cauò vn'altra girella del capo, et trouò il modo di girar lo ſtidione, et coſi ſi uiene volgẽdo a cuocer la carne. & dallui ſi chiama, et per lui arroſto, et roſta. I danari ſon tondi, cioè girelle uſcite del capo voſtro; gli anelli ſon tondi; girelle uſcite del capo, et meſſe in dito, il ballo è tondo, et gli huomini et le donne giran tondi tondi, perche le girelle del lor capo girano, et le fanno per forza de contrapeſi girare. Le girelle fanno trar dell'elemento dell'acqua; del pozzo dico: le girelle tirano gli huomini in aere, quando ſi collano, le girelle menon via la terra con Carri & Carrette, le girelle portarono vn Carro di fuoco in cielo. Coſi tutti gli elementi girano, il ciel gira, il ceruel gira, nello ſcriuer ſi gira ſempre le penna che le gira la mano, che la fa girare il capo, che le girelle che ui ſon dentro girando fanno girare, & coſi ogni coſa gira, il Sole, la luna, le Stelle. & chi crede di non girare gira piu di tutti; perche coſi è in effetto deſtinato dall'ordine mio che ogni anno, e ogni coſa giri. Egli è ben uero che tutte le coſe non girano a vn modo; chi gira vna volta l'anno, chi vna volta il meſe, chi vna volta il dì, & chi ogni hora, & tale gira del continuo ma che? chi gira vna volta l'anno, fa maggior volta; onde la coſa va poi tutta a vn ſegno. Voi douete hauer prouato quando eri fanciulli ad aggirarui attorno attorno cento volte; ſapete che quando voi vi fermaui che tutto quel che uoi uedeui pareua che giraſſe, & ſe uoleui correr uoi cadeui in terra.

Imp. Si, l'è vera.

Tem. Vn be, voi girate ancora adeſſo ſimilmẽte, ma fate le uolte piu grandi, come dire, hora a Vinegia, hora a Roma, hora a caſa, hora in piazza, hor fuori in uilla, hor dentro nella città: hor ſalite, hora ſcendete, & ogni dì, & ogni meſe, & ogni anno, tornate a fare

cento

cento & mille volte quel medesimo, cio è girar intorno intorno non vi partendo di quel punto di mezzo del centro. Et quando hauete aggirato aggirato vn tempo, voi vi fermate a vedere il mondo, & conoscete certamente, che tutti gli huomini, et tutto il mondo gira; Ma se volete andar via, subito voi cadete in terra, idest (nella buona hora) in vna fossa di terra, & così finisce l'aggiramento. Et chi si crede che io dica hora girelle, è piu girellaio di me. Se considera poi il suo viuere, trouerrà alla fine alla fine, che tutto il mondo s'aggira. Quel gira Stati, quel Fabriche, quel possessioni, quel vestimenti, quell'altro libri dottrina, quell' altro scritture, conti, botteghe, traffichi, eserciti, soldati, bandiere, falconi, & insino alle medaglie furon fatte in foggia di girelle, & vi metteuon su le teste loro, i ritratti dico; accioche conoscessino quei che haueuan da venire, che anchor loro haueuan parte delle nostre girelle: & i moderni per imitargli si fanno anchor loro immedagliare per dimostrar che son girellai; et vi si mette il capo per che s'intenda che le girelle son nel capo.

Ven. *O l'è bella questa girauolta, in fine il Tempo sà ogni cosa, & sà tutti i segreti.*

Tem. *Le cose d'Importanza son tutte in foggia di Girella, il pane è tondo, non si puo far la farina senza le girelle dell'acqua, che girino, & le macini in foggia di girelle che girino. Le botti son in tondo da girare, a vso di girelle, che conseruano il vino, però la natura fece il grano dell'vua tondo, accio che tenesse della girella; Chi bee troppo di quel vino, che esce del tondo dell'vua, et della botte tonda, gira senza alcuna rimissione, quando si dà piacere al popolo, si corre alla Quintana nell' Anello che è tondo. L'huouo è tondo per vn verso, & l'altro lungo: Onde i Romani fecero il Culiseo, che teneua del tondo & dell'ouato, perche non si può dir ouato che non tenga del tondo, o fare ouati, che*

prima non si faccia tondi , perche l' huouo esce del tondo della Gallina .

Imp. *Però si puo chiamar Culiseo ; quasi vscito di tondo , come dir , della Gallina .*

Tem. *Il Cembalo che fa ballar le fanciulle è tondo , il Tamburo de soldati tondo ; gli Arcolai che aggiran le donne son tondi , i Filatoi da Seta , da Lana , da far tela lina son tondi , i subbi doue s'auolgon le tele son tondi , i Curri de mangani son tondi , i Broccolieri de maestri di scrima son tondi , facendo le Girelle il torniaio è forza che le faccia girando . Gli huomini adopron volentieri le cose tonde , perche sono apropriate a lor ceruello che è tondo ; come son i danari , il giuoco delle pallottole , il trarre a zoni , i Vasi si fanno tondi , con vna girella tonda girando ; amaestrando Cauualli si girano in tondo . Stampando libri si gira vn mulinello, & si gira vna vite . Si mangia sopra taglier tondi , si taglia la carne, si mette in piatti tondi ; si beue da bichier che hanno la bocca tonda , i bicchier si fanno con aggirar vn ferro intorno & s'alunga il vetro , la fornace è tonda, doue si fanno ; le saliere doue stà il sale son tonde , le scodelle doue si tengano i danari a banchi son tonde . I Zufoli son tondi , i buchi de gli strumenti tondi , s' apre con le dita , & chiude tondi, chi vuol sonar di stufello . Le coppette da cauar sangue tonde , tutti i pesi che si tirano in alto vi si adopran girelle & argani tondi ; I Calamai da scriuer tondi & le penne tonde . Ma che accade che io mostri che ogni cosa è tonda a vso di girella per infino a breui che portano a collo i bambini ; se ogni cosa , o per dir meglio se tutte son girelle vscite del nostro capo ? & Mappamondi & Sphere , & Strolabij .*

Ven. *Poi che ogni vn gira , tutte le cose girano , son vsciti tutte di Girelle , & noi siamo girellai , e forza che nel gouernarci , ci aggiriamo anchora ; ne vero ?*

Tem. *Si .*

Ven. *Ma in che modo si puo egli vedere che vn'altro giri , se lui gira anchora .*

Tem. Le girelle presenti, & i giracò d'auenire non si veggano. Ma le passati girelle come le sono scorse si veggano per eccellenza.

Imp. Tornate su'l gouerno vostro, & de gli huomini, che voi siate girandoloni tutti due.

Tem. Ecco fatto. Et vengo con girelle d'autorità, di Dottrina, & d'Essempio.

Imp. Queste saranno delle bucne.

Tem. Infra tutte l'amicitie & compagnie di questa vita, non è vna tale, quale è quella del marito, & della moglie che viuano in vna casa insieme; l'altre amicitie & strettezze si causano per volontà solamente. Et il Matrimonio per volontà, & per necessità. Non è poi nel mondo Lione tanto feroce, ne serpente tanto velenoso, o altra fiera, che da vno instinto naturale non si vnisca insieme vna volta l'anno; questo giro di natura fa variare gli huomini, & le bestie, pure stanno nel centro del punto fermo, che è la congiuntione per moltiplicare, & per crescere; con questa legge della natura ne viene vn'altra che è vn'altra, & s'vnisce, & così gira di età in età, da questo giro, noi impariamo, ma siamo cattiui scolari, perche giriamo d'un'altra maniera, & facciamo l'ordine del girare altrimenti girare. Noi veggiamo che dopo il mondo creato, non fu cosa prima che'l matrimonio, & il dì, che fu fatto l'huomo celebrò le nozze della sua mogliere. Il primo benefitio che viene dal Matrimonio, è la memoria che resta di se medesimo ne figliuoli, & secondo che diceua Pittagora quando vn padre muore, & lascia figliuoli, non si puo dir che muoia, ma che si ringiouanisca ne figliuoli. L'altro bene che seguita, è che l'amore salisce, ascende; và in su, & non torna adietro, o finisce. Conseruasi poi l'indiuiduo &c. Sodisfassi anchora l'animo, per che l'huomo desidera honor nella vita (che maggior che hauer figliuoli?) & memoria nella morte, (che miglior che lasciar il pro-

prio figliuolo ?) perpetuarsi di buona fama. Hora vdite, se io aggirauo i legislatori & il mio essere a vn tratto. Nella legge che Solone Salamino diede a gli Atheniesi sotto gran comandamento, fu questa che douessero tutti hauer donna, & per consequente far casa; & se nessuno figliuolo nasceua d' Adulterio, era del comun della Città schiauo. I Romani che in tutte le sue imprese antiueddero, comandarono in quelle leggi delle dieci tauole, & volsero che i figliuoli nati di legittimo adulterio non fussero heredi de ben paterni. Quando il grand' Oratore Eschine andò fuor d' Atene, & si conduße in Rodi, non disse mai cosa con tanto spirito, quanto che egli fece le persuasioni, a persuadere a quei di Rodi, che s'amogliassero, & lasciassero quel modo pazzo di mancepparsi. Nella Republica, soli coloro che haueuan donna haueuano nella Republica offitij. Dice Cicerone, in vna sua familiare lettera, Che Marco Portio non volle acconsentire chel Rufo haueße vn certo offitio nella Republica, et questo era per non hauer moglie. Quando la Donna è virtuosa, & l'Huomo virtuoso, o che felice matrimonio; o che bene alleuati figliuoli, o che pace mirabile, & quiete di casa.

Ven. *Penso s'io non m'inganno che il numero sia infinito di coloro che sono cani & gatte in casa, & quei che viuon come tu di, si potrebbon contar con il naso.*

Tem. *Non è hora che io alleghi, o vi dica chi sta bene, o male amogliato: Affermerò veramente, per quello che io ho veduto, che doue è vn marito & una moglie d'intelletto, & virtuosi, che in quella casa u'è il paradiso.*

Ven. *Et per il contrario, credo che vi sia L'Inferno, & la soma del Matrimonio, mi pare vn de maggior carichi che possa hauere vn'huomo. Se la Femina è rea, l'Huomo ha vn Diauol per casa; se egli è peruerso; ella n'ha mille. Se tutti due son bestie, ignoranti, gaglieffi, & pazzi, non è pena sì bestiale, ne tormento sì terribile quanto habitare in ler compagnia, ne vero?*

Tem. *Pur troppo: ma risoluendo questo primo cerchio che del continuo*

gira, dico; che le leggi furon diuerse circa questo maritarsi. Phoronco ne la legge che egli diede a gli Egittij uolle che sotto gran legami, l'huomo douesse tor donna, & se non la toglieua non potesse hauer nella Republica offitij, pche non sa gouernar Republiche (diceua egli) chi non sa gouernar casa. Solone nella legge, che egli diede a gli Athenieſi, persuadè loro che uolontariamente toglieſſin donna; però a i Capitani che gouernauano la guerra comandò che la toglieſſero per forza; moſtrando che gli huomini che ſi danno in preda delle meretrici, ſon poco grati a gli Dei, & hanno poche uittorie de fatti loro. Ligurgo Gouernatore, dator di legge de Lacedemoni comandò che Capitani de gli Eſſerciti toglieſſer Donna. Plinio in una lettera a Falconio ſuo amico, lo riprendeua, perche non s'era anchor maritato. Il Pretore, il Cenſore, il Dittatore, il Queſtore, & il Maeſtro de Cauallieri de gli antichi Romani, queſti cinque offitij, dico, non ſi dauano ad alcuno che non foſſe amogliato. Et era ben fatto, perche non ſta bene che huomini che non ſanno che coſa ſia gouerno di caſa, & di famiglia, gouernino un popolo, & lo regghino. Plutarco ſcriue, che i ſacerdoti del tempio; non uoleuano che era da maritarſi, poteſſe ſeder nel tempio, & le fanciulle orauano fuori della porta, ſolamente i maritati ſedeuano: Et i Vedoui orauano ginocchioni. Plinio in una Epiſtola che egli ſcriue a Fabato, dice che l'Imperadore Auguſto haueua per coſtume di non far dar da ſedere mai, a chi non era maritato, & chi haueua moglie, non uoleua che ſteſſe in piedi.

Imp. Egli è douere che colui che ha si fatto cibo dolce, habbi vn poco d'amaro.

Tem. Et per finir queſto primo cerchio, dico; Che in Corinto pochi uoleuan tor moglie, & poche femine uoleuan marito. Onde ſi fece un'ordinatione, che chi ſi moriua, et non foſſe ſtato marita-

to in uita ; non haueſse Sepoltura in morte .

Ven. *Se non m'haueſſer fatto in vita altro , in morte me ne ſarei curato poco .*

Tem. *Voi potete conoſcere per gli eſsempi che io ho detti , di quanta eccellenza ſia il matrimonio . Biſogna moſtrare vn bene ſolo almanco che uien da quello , ſenza dir de figlioli , caſa , famiglia ecettera . ma ditemi quante paci , s'è fatte per vn matrimonio ? quante guerre finite ? quanti litigi tagliati ? & quante ingiurie ſi ſon rimeſse ? Infiniti mezzi , trouati , ligamenti , promeſse , e termini ſi ſono poſti in uſo per terminar le riſse , ma non ce n' è ſtato mai alcuno che paſsi il legame del parentado. Vedete belle proue che fecer Pompeo & Ceſare dopo che non furon parenti. Il rapir delle Sabine, quell'ingiuria dico ſi quietò per l'atto del matrimonio . I Lidi uoleuano che i ſuoi Re haueſser donna ; & ſe per ſorte reſtaua uedouo , loro in quel giorno medeſimo piglia-uano il gouerno , & egli ſtaua tanto ſenza il regno quanto penaua a rimaritarſi . Se laſciaua figlioli piccoli , non hereditauano per inſino che fuſsero in età di tor donna : quando l'haueuan tolta , ſubito gli era conſegnata la Corona .*

Imp. *Hor così incominciatemi a fare ſcorrer qualche girella .*

Tem. *Hora ne vengno a far girar parecchie . Nell' aprouare , nel lodare & nell'acettare il matrimonio , mai è ſtato ſecolo alcuno contrario all' altro: ma nelle cirimonie dico nel contraerlo , grandiſsime differenze ci ſono ſtate ueramente. Platone nella ſua repu blica voleua che tutte le coſe fuſser comuni . perche il dir queſto è mio , & quello è tuo , guaſta ogni coſa di bello , & rouina il Mondo .*

Ven. *Di queſta faccenda non so s'io me lo lodo , ſi come lo lodo di molte altre ; A me non piace veder le mie coſe comuni , & tanto piu la Donna che io amo ; Baſta ſeguitate il reſtante delle girelle .*

Tem. *La Città di Tarento fra gli antichi ben famoſa haueua per coſtu-*

me di tor donna, & far casa insieme, & questa faceua i figliuoli legittimi. poi, poteuano i mariti tor due altre femine per i suoi piaceri, & diletti.

Imp. *Diauol satiagli, a pena se ne puo sodisfare vna, non che contentar due.*

Temp. *I Sauj d'Athene ordinaron che s'haueße due moglieri legittime; ma che non si poteße poi tener concubine.*

Ven. *Girelle, Girelle, so che tu, e loro girauate per Eccellenza.*

Tem. *Secondo che dice Plutarco, questo era fatto perche stando ne vna malata, l'altra si poteße godere.*

Ven. *Amalate si fossero elleno tutte, accioche tutti godessero carne mal sana.*

Tem. *Quella che faceua figliuoli era la padrona; & quell'altra che era sterile diuentaua la fante.*

Imp. *Girellai a contanti.*

Tem. *Socrate n'hebbe anch'egli due, le quali gli fecero di cattiui scherzi, & gli gridauano tutto il giorno per il capo. I Lacedemoni poi che sempre furon contrarij a gli Athenießi=*

Ven. *(La cosa stà ben così, vna girella giri per vn verso, & l'altra per l'altro.)*

Tem. *Haueuano per legge legittima, non che vn'huomo faceße casa con due donne, ma che due huomini togließero vna moglie.*

Imp. *O che beßtie, o che Girellai.*

Tem. *Perche, accio che eßendo vn marito alla guerra, l'altro foße in casa.*

Imp. *Made in buona fede sì. Doueuan far come i Lanzi mineßtr, menarßela dietro con il sacchetto alle spalle.*

Tem. *Made in buona fede nò, piu tosto serrarle in una caßa, insin che tornaua.*

Imp. *Con quattro aguti, voi l'hauete indouinata; Sonci piu girelle?*

Tem. *Gli Egittij ne pigliauano quante ne poteuan tenere, & stauano quanto poteuano d'accordo, poi d'accordo si lasciauano anchora.*

Ven. *E mi par che quel tuo primo Orihuolo haueße di gran Girelle, da che se n'empiè tutto il Mondo.*

Tem. *Giulio Cesare, scriue ne suoi comentari, che i Brettoni haueuan*

per costume di far casa cinque di loro, con vna sola donna.

Imp. Non me ne dir più, che girandole ci esce egli fuor del Capo? o se egli è uergogna a vn'huomo tener due donne, non è egli vergogna a una Donna tenerne piu?

Tem. I Cimbri toglieuan le figliole proprie, et gli egittij haueuan tutti i figliuoli per legittimi dicendo, che il padre concorre non la madre.

Ven. Costume da bestie. vsanza d'animal saluatichi, & non da huomini ragioneuoli.

Tem. Quei d'Armenia l'auiauano al lito del mare, le lor fanciulle, & al porto, & cosi guadagnauano la dote,

Ven. Non dir piu, e basta noi sian chiari del fatto tuo.

Imp. Si ueramente; ma i Romani che furon piu saui ne tolsero solo, una et noi vna, & vna sia; ma dimmi vn poco noi uorremmo che tu facesse qualche vtile, et qualche honore alla nostra Academia.

Tem. Lo farò veramente, perche sete della mia lega, Viandanti & caminate del continuo.

Ven. Pur che noi nõ habbiamo la maladitiõ di star poco in ceruello basta.

Tem. Non anzi andrete di tempo in tempo inanzi crescendo con vtile & con honore.

Imp. So quel che bisogna a uoler vnirsi con il tempo, cio è con essoteco.

Tem. Che cosa fa mestieri?

Imp. Hauer del senno.

Ven. Non mi dispiace.

Tem. Am? am? ah? oh? Io rido doue uoi m'hauete uoluto corre.

Imp. Doue?

Tem. Quando il Piouano Arlotto andò da quella Femina che la gli disse, io non posso perche ho il mio Tempo: & egli gli rispose; che importa, & io ho il mio senno.

Imp. Tu sei molto astuto, tu hai ricordo d'ogni cosa.

Tem. Il mio tempo non è quello egli è delle donne.

Ven. Hor uia tu sarai il nostro tu; ma vedi trattaci bene, in tanto noi ci ritrarremo a casa, perche tu non uuoi che stiamo piu a i Marmi, & cosi sian contenti.

Tem. Io me ne vo.

Imp. A Dio.

Tem. A riuederci, ma tenete a mente che bisogna hauer del senno assai anchor con esso meco.

IL DOTTORE, ET L'IGNORANTE, ACADEMICI PEREGRINI.

Dot. VITA *hominis, eſt vmbra ſuper terram.*

Igno. *Perche ſi dice egli, domine Doctor, che la vita noſtra paſſa come ombra?*

Dot. *Propter fugam: ſecundum illud Iob al cap. xij. Fugit velut vmbra, & nunquam in eodem ſtatu permanet.*

Igno. *Non me la tagliate coſi letteralmente minuta minuta, fate che io u'intenda.*

Dot. *L'ombra, al moto del corpo ſi muoue, & tanto quanto egli ſi muta, & ella anchora, ſe tu corri, la corre, ſe vai piano la ti ſeguita ſempre pianamente.*

Igno. *Quando voi diſputaſti con l'Aſtratto noſtro, voi diceui pur non ſo che d'Ariſtotile, & di Platone.*

Dot. *Noi parlauamo di varie ombre, & diuerſe dell'Anima.*

Igno. *Che ombra d'Anima, l'Anima ha ella ombra, ditemi qualche coſa accioche io impari, che ſapete che io mi chiamo l'Ignorante; che diſſinſti voi di rationale, & non rationale?*

Dot. *Anima rationalis eſt umbra intelligentiæ, perche ſecondo il Cancellieri Pariſienſe parlando delle tre potentie che conoſcono, le và chiamando per varij nomi.*

Igno. *Dio m'aiuti che io poßi intenderui.*

Dot. *Nam intelligentia nominat vmbram intellectus angelici, rationem umbram intelligentiæ ſimplicis. Vim cognitiuam ſenſualem vm-*

bram nominat rationis. Onde egli è da considerare (secõdo Dionisio al cap. vij. de nomi Diuini) In progressu rerum a Deo fit concatenatio quædam; vt infimum supremorum fit primum inferiorum. Angelus a quo minoratus est paulo minus homo, quoniam est intelligentia simplicior homine habet in sua natura illud quasi infimum, quod homo habet in sua natura supremum, vt secũdum hanc vim intelligentiæ coniungantur absque medio alterius speciei; Angelicus intellectus, & humanus, vnde sicut Angelus est umbra Dei, sic intelligentia simplex est in vmbra Angeli. Ratio in vmbra simplicis intelligentiæ, & vis sensualis cognoscitiua in vmbra rationis; in qua vi sensuali varij gradus distinguntur pro varietate suorum officiorum; nam estimatiua collocatur in vmbra rationis: fantasia in vmbra estimatiue; sensus comunis in vmbra fantasie, sensus vero exterior qui est nouissima lux potentiæ cognitiue, qui deficit & occidit in potentia solum vegetatiua, seu nutritiua, & in vmbra sensus comunis.

Ignor. *Doue crede d'esser la Signoria vostra in Catedra? che so io di vostre exteriore, & comune, & fantasia: Io non son l'Astratto che sappi tanta lettera. Io che sono l'Ignorante vorrei saper da voi qualche bella cosa, & questa sarebbe una, perche si dice la vita nostra è vn'ombra?*

Dot. *Io ho inteso, tu vorresti vn poco di dottrina galante, & facile facile, & in vulgare: Ecco fatto. La vita nostra per la misura si puo chiamar ombra. Et diremo cosi, quanto il giorno è maggiore; l'ombra del nostro corpo è minore, & la cagione è questa. Quanto il Sole ci vien piu sopra il capo, tanto manco facciamo ombra, & quando egli è per linea retta, noi non ne facciamo punto dell'ombra. Et per il contrario quando principia il giorno, & che il Sole è basso, noi mostriamo piu ombra.*

Igno. *A questo modo sarò io dal vostro, quel tanto per lettera non ne mangio. Hor dite mi qualche bella interpetratione.*

Dot. Così accade a gli huomini, perche quanto il dì della prosperità è alto, tanto è piu breue l'ombra della vita, si come è scritto nello Ecclesiastico al capo .x. Omnis potentatus breuis uita.

Igno. Per si pochi bus & bas, starò io cheto per che intendo; pur che non passino tre o quattro parole, io intendo se non la lettera, almanco per discretione.

Dot. Tre ragioni confermano questa autorità. La prima è l'Inuidia che vuol male a grandi piu che a i piccioli, onde tosto caggiono da l'altezze. La seconda è, che la ricchezza & estrema grandezza fa cadere per disordini del corpo in varie malattie, & scendano al centro della morte. La terza è l'ordine dell'ordin Diuino che non si puo intendere, che per diuerse scale fa scenderci al basso; solamente per mostrarci che le cose terrene son da esser disprezzate. Già vn certo Pietro da Rauenna dottore ne scrisse, & mostrò infinite ragioni, perche i sommi Stati, il piu delle volte vengano spesso spesso al basso, & chi viue in miseria, & che delle prosperità del mondo non sente nulla gli par la vita lunghissima et rincresceuole, & questo è vn modo a mostrarti che la vita nostra è vn'ombra.

Igno. Questa parte mi contenta; ma s'io ho memoria, quando andauo a scuola, & che io imparaua i versi d'Ouidio, (non so s'io me ne ricorderò) egli assomigliaua la vita nostra all'acqua corrente. Pretereunt anni more fluentis aquæ.

Dot. Anchora nel secondo libro de Re al cap. xiiij. dice noi moiamo tutti correndo alla morte come l'acqua su per la terra. Et poi si come tutti i fiumi hanno dal Mare principio, al mare finiscono. La vita nostra comincia in pianto, & finisce in pianti. Et nel l'Ecclesiastico è scritto da quel luogo doue hanno exito i fiumi,

quiui ritornano. L'origin nostra fu terra, & in terra ci conuertiamo. L'acqua ha il moto continuo, noi ci mouiamo sempre, ella correndo porta via ogni cosa furiosamente & rouina, noi irati infuriati & terribili in questa vita, facciamo il simile, passati i nostri anni perdiamo il nome, & ci risoluiamo in terra; l'acqua dopo il suo corso arriua al mare, & perdendo il nome del suo fiume, si conuertisce in mare; Disse bene Isaia, Quasi fluuius violentus vita quam spiritus domini cogit.

Igno. *Il Mondo mi par tutto fatica, & ciò che ci si fa è gettato via eccetto il bene.*

Dot. *Diceua ben salamone, Qui addit scientiam addit laborem. ma meglio, Quãdo io mi messi a riguardare con vna intelligẽza sottile tutte quelle cose che le mie mani haueuano operato, & le fatiche grande c'ho poi compreso d'hauer sudato inuano, Io uidi in tutto uanità, compresi che tutta è vn'inuẽtione da tormentare vn animo et cio che è sotto il sole ua in nulla, si conuertisce in ombra; alla fine tanto fa il dotto quanto l'indotto, conciosia che la morte fa tutti equali. Però io dico che questa uita m'è vn fastidio & vn tormento, pche cio che io uso che sia sotto la luce del Sole trouo tutto ultimamente uanità & oflitione di spirito. Tutti i giorni dell'huomo ueramente, son pieni di dolori di fastidi insoportabili; ne pur vna notte, puo stare in riposo la mente; tutto è sottoposto al tormento, & ogni cosa ritorna a vn punto, al centro della terra, lei le partorisce, & lei le riuuole; a che penar dunque tanto in si estrema miseria? Sicut egressus est homo nudus de utero matris sue; sic reuertetur, & nihil auferet de labore suo.*

Igno. *Conoſco ben veramente che ſopra tutti noi c'è vna gran nube che ci tiene occupati nel tormento, & habbiamo del continuo vn graue giogo ſul collo, ne mai reſtiamo di tirarci peſi alle ſpalle inſopportabili, ſino che noi da quelli non ſiamo tirati nell'eſtremo precipitio della morte, & dell'anima ci ricordiamo poco.*

Dot. *Il noſtro Quintiliano diſſe vna bella ſentenza. In hac aſperrima cõditione fragilitatis humanæ nemo pœne mortalium impune uiuit. Egli è vn tempo che io mi cominciai a far beffe di queſta uita, perche l'è vna cauerna tenebroſa, & ſpauenteuole, & beato a chi ne guſta manco, e tal ricchi carnali uorrebbon ſempre ſtarci, non conoſcendo che quanto piu ſi fanno padroni del tempo et de i beni della fortuna, tanto piu ſi tirano carico adoſſo. Quid uaalet argentum; quid annis uiuere centum? Poſt miſerum funus, puluis & umbra ſumus. l'huomo nato di donna, poco tempo ci regna. Che ſon cento uenti anni a un' huomo? vn ſoffio, vn uento, vn punto di tempo. I noſtri lauori ſon vna tela di ragnatelo, poco durabili, & vna fatica gettata uia: da ſettanta anni in là, tutto è dolore. Che ti paion le coſe paſſate?*

Igno. *Nulla, fumo.*

Dot. *Quelle che in dubio ſei per paſſare; che credi tu che le ſien p eſſere?*

Igno. *Manco che nulla, ſe così ſi puo dire.*

Dot. *Alla fine ſon meno che tu non ti puoi penſare. Vn punto diſſe Seneca è quello che noi uiuiamo, & manco d'un punto. breue & caduche ſon tutte le coſe, & dell'infinito tempo che ha da uenire, non occupano nulla nulla; perche nulla ſono. Senti quel che diſſe S. Bernardo. Omnia quæ cernis uanarum gaudia rerum. Vmbra uelut tenuis Veloci fine recedunt.*

Igno. *Son pur grandiſſime ſtoltitie, o per dir meglio gli huomini ſon pur pazzi a nuocerſi l'vno all'altro, & perche? o infinito errore che per coſe ſi caduche, ſi fragili,*

per baie di ciancie, per nouelle di parole, per ombra, fumo, et cosa che si consuma, come è la roba; che venghino offesi tanto gli huomini?

Dot. *Le son circa a quattro cose che cacciano vn'huomo a far che egli nuoca all'altro. & quì ti uoglio insegnare come tu debbi fare a fuggirle, & uiuer piu sicuro.*

Igno. *Voi m'insegnereste la bella cosa.*

Dot. *Lo scultore bisogna che troui la materia disposta a introdurui dentro la figura.*

Igno. *Io intendo doue voi volete colpire: pur dite via.*

Dot. *Acioche la uita tua sij piu sicura. Io ti uo dir breuemẽte quello che tu debbi, osseruare. Però ti prego che si attentamente mi dia orecchio a questi amaestramenti, come proprio io ti uolesse insegnare essendo amalato, a farti libero dalla infirmità & sanarti, senza dubitatione, Ma fussi certo fatto quel rimedio subito guarire. Cõsidera primamente qual siano quelle cose che in fuocano un'huomo, all'accenderlo contro all'altro. Se tu ben le riguardi, le sono molte, ma ridotte in pochi capi. Verbigratia, Inuidia, Speranza, Odio, paura, & dispregio. Di tutti questi il timore è tanto leggieri che molti si son viuuti in esso per cagion di rimedio; il quale se alcuno lo disprezza & se lo mette sotto i piedi, senza alcun dubio, ma passa oltre. Nessuno pertinacemente ne con diligenza nuoce a colui che è dispregiato. Anchora nella battaglia nessun combatte con colui che ghiace; ma con colui che sta in piedi, & con l'arme in mano. Tu fuggirai la speranza de gli iniqui se tu non haurai alcuna cosa, la qual possi accendere l'altrui cupidità; se nessuna cosa di grande stima possederai, perche*

ſon deſiderate anchora che ſiano poche conoſciute. Et così tu fuggirai l'Inuidia, ſe gli tuoi beni non metterai dinanzi a gli occhi de gli huomini, & ſe non ti vanterrai di eſſi, & ti ſaperai godertegli nel tuo ſeno. Ma tu fuggirai l'odio che vien dalla offeſa in queſto modo; non faccendo ingiuria a perſona; ne gratificandoti ad alcuno, dal quale odio ti difenderà il ſenſo comune; perche queſto è ſtato pericoloſo a molti. Alcuni hanno hauuto l'Odio e non nimico. Et accio che tu non ſia temuto ti giouerà la mediocrità della Fortuna, la humiltà dello ingegno quando gli huomini ſapranno, che tu ſia tale che ſenza pericolo ti poſſino offendere. La tua riconciliatione, fa che la ſia facile, & certa. Ma lo eſſer temuto così in caſa, come fuor di caſa, è moleſto; così da ſerui come da liberi. Ogni vno ha forza aſſai per nuocere. Aggiungi hora a queſto, che colui che è temuto, teme. Neſſuno mai è poſſuto eſſer terribile, ſicuramente; Reſta per hora a dirti del diſpregio, la miſura del quale ha in ſua poteſtà colui che a ſe ſteſſo lo aggiunge, colui che ſi laſcia diſpregiare, perche vuole; non perche debbe. La incomodità di queſto è ſcoſa da le buone arti: & l'amicitie di coloro che ſon potenti apreſſo a qualche vn potente; al quale ſarà vtile accoſtarſi, non auilupparſi con eſſo, accio che (alle volte) non ti coſti piu il rimedio, che il pericolo. Ma neſſuna coſa certamente tanto ti giouerà quanto eſſere inquiete, & parlar poco con altri, & aſſai con te medeſimo. Egli è vna certa dolcezza del parlare di alcuno che tacitamente ti entra nell'animo, & luſingati; e non meno che la briachezza o l'amore ti fa manifeſtare li tuoi ſecreti. Neſſuno tacerà quello che ha udito; neſſuno fauellerà tanto quanto haurà udito, colui che non tacerà vn ſecreto; non tacerà anchora colui che gne ne ha detto. Ciaſcuno huomo ha alcuno alqual dice tanto quanto è ſtato detto

a lui, Et per conseruare la sua loquacità et sia contento de gli orecchi d'uno si farà vn popolo. Et cosi quello che poco dianzi era secreto s'è cõuertito in fama. Vna gran parte della sicurtà, è niente iniquamente fare. Confusa uita et perturbata fanno gli huomini inpotenti; tanto temono quãto nuocono ne mai sono senza timore; Impero che temono poi che hanno fatto il male; & la coscienza gli rimorde, et nõ gli lascia far altro: et poi gli costringe rispondere a se stessa. Colui sostien la pena che l'aspetta, ma colui l'aspetta che la merita. Puo ben l'huomo di mala coscienza esser sicuro in alcuna cosa del corpo, ma in nessuna puo esser mai sicuro dell'animo. Imperò che anchora che non sia discoperto, si crede di poter esser sempre palesato: & tal dormendo si muoue, & ogni volta che parla delle altrui scelleraggini, egli pensa del continuo alle sue: & non gli pare che' l suo peccato sia in tutto cancellato. Onde (per risoluerti, perche ho alcune faccende da fare) ti dico, & nota ben questa mia sentenza; che mai il peccatore tien celato il suo male per confidenza, ma per fortuna; alcuna volta si crede che sia secreto, & mi raccomando.

Igno. Seruitor di vostra mercè, & bacio la man di Vostra Signoria.

DISCORSO DEL BORDONE ACADEMICO PEREGRINO,

Allo Stracurato, accio che sappi regger ben se, et i suoi figliuoli.

DICERIA FMILIARE.

TVTTI *i mortali che cercano affaticarsi & hauer buon frutto del lor trauaglio, debbano ricorrere all'*Eterno PITTORE, *che colorì il Mondo, & in quello rimirare;* Considerando *poi, che egli consideri tutto quello che facciamo.* Et *certo chi si stima che* Iddio *vegga tutte le sue opere, è impossibile che egli erri.* Poi *bisogna che l'imitiamo in molte cose & vna principale è questa.* Quello *che noi per fede teniamo, per iscrittura leggiamo, è quello che l'*Eterno Maestro *in molto breue spatio creò al mondo con sua potenza, ma veramente con vn largo & gran tempo lo conserua: con molta sapienza;* Vo *dire che la fatica è breue del fare vna cosa, ma il conseruarla assai è l'importanza.* Ogni *giorno accade che vn brauo* Capitano *apicca vna zuffa, & al fine* Iddio *gli dona vittoria; ma domandiamo hora a colui che vince, quale è la sua maggior fatica, & doue egli ha piu pericolo inanzi a gli occhi, o nell'hauer hauuto l'honore, o inconseruarselo; perche vna cosa stà nel valor d'vn nimico, & l'altra nella forza dell'* Inuidia *& della malitia.* Certo *che non u' è comparatione da vn trauaglio all'altro; perche con vna spada in vn'hora s'acquista vna vittoria*

ma per conseruar la riputatione fa bisogno il sudore di tutta l' Età d'vn'huomo. Io ho letto in Laertio nel libro che egli pone le vite de Filosophi vna bella materia. Egli dice che'l Diuin Platone fa ricordo nella sua Republica che vdendo i Thebani, come i Lacedemoni teneuano molto buone leggi, per le quali pareua che fussero fauoriti da gli Dei, & da gli huomini molto honorati. Onde si deliberarono di mandarui vn gran Filosopho, che frà loro stesse alcun tempo, & dispossero d' vn Phetonio huomo agile a tal cosa & mirabile, accioche tornando con quelle leggi imparate l'insegnasse loro, & i lor ottimi costumi; così l'impossero che ben mirasse tutti i costumi, & ordini. Erano a quei tempi i Thebani, huomini generosi & valorosi, di tal sorte che la fine della loro intentione era d'acquistar fama, per via d'edifici, & far vna memoria immortale per darsi tutti alla virtù. A vna cosa è buona la curiosità; all'altra ci bisogna buoni Filosophi. Partissi il Filosopho Phetonio, & dimorò nel regno de i Lacedemoni poco manco, o piu d'vn'anno, sempre guardando minutamente, & considerando sottilmente, tutte le cose di quel Regno: perche i semplici huomini si sodisfanno con vna occhiata, ma i saui le considerano per conoscere i loro secreti. Dopo che'l buon Filosopho si vede sodisfatto, & d' hauer compreso tutte le cose de Lacedemoni, egli si messe in viaggio, & se ne tornò a i Thebani; i quali come seppero la sua venuta, concorsero tutti a vederlo, tutto il popolo se gli accerchiò intorno, percioche voi sapete che egli è piu curioso d'vdir l'inuention nuoua, che di seguire l' antiche, anchora che vna fosse danno, & l'altra vtile. Come il popolo si fu accomodato in piazza; il Filosopho vi fece rizzare vna forca in mezzo; coltello, & altri strumenti da far giustitia & gastigare i mal fattori. I Thebani veduto questa cosa, si scandalizzarono da

vn canto, & dall'altro si spauentarono: In questo il Filosopho fauellò in questa forma. Voi altri Thebani m'inuiasti a i Lacedemoni, perche io imparassi le lor leggi & ordini, & costumi. Inuerità che io sono stato là vn'anno, come sapete, & ho minutamente considerato il tutto, perche sono vbligato non solamente a saperlo, per riferirui, ma come Filosopho anchora a darne, & poter darne buona ragione. La mia risposta dell'Imbasceria è questa. I Lacedemoni tengon vna simil forca per amazzare i ladroni, quell'altro tormento, gastigano i biastematori, con quel coltello vccidano i traditori: a i maldicenti danno quell'altra pena, i seditiosi con quell' altro tormento riprendono. Et così di cosa in cosa mostrò i vitij, & il gastigamento. Questa non è legge ch'io u'habbi portata scritta, ma il modo da conseruar la legge. Spauriti per le pene i Thebani gli risposero. Noi non t'habbiamo mandato a i Lacedemoni per instrumenti da amazzare, o tormentar la vita, ma per legge, per regger la Republica. Replicò all'hora il Filosopho. O Thebani, Io vi fo intendere che i Lacedemoni non son tanto virtuosi per le leggi, che i lor huomini morti viuendo ordinarono, quanto per il modo che hanno vsato per sostentarla a suoi viui: perche la Giustitia consiste piu nell'exequirla & conseruarla, che in comandarla, & ordinarla. Facilmente s'ordinano le leggi, però con gran difficultà si esseguiscano; per cioche a farla si ritrouano mille huomini spesse volte; ma a mandarla a effetto non comparisce nessuno; Molto poco è quello che noi sappiamo hora, a rispetto di quello che seppero i nostri passati, pur con il mio poco sapere m' ingegnerò d' ordinar le leggi tanto buone a voi Thebani, quanto si sien quelle de Lacedemoni, con cioscia che non è cosa piu facile che cauar dal buono, et non si troua piu comune errore, che seguire il cattiuo. Non vedete voi che

poche volte s'adempiſcano tutte le coſe inſieme. Se ſi troua chi facci la legge, non ſi troua chi l'intenda, & ſe ſi troua chi l'intenda; non ſi troua chi l'eſeguiſca, & ſe ſi troua chi l'eſeguiſca non u'è chi la conſerui: ſe u'è chi la conſerui, non u'è chi la guardi: Et poi ſenza comparatione ſon piu quei che mormorano del buono, che quegli che contradichino al male. Voi ui ſcandalizzaſti, per che io feci condur queſti ſtrumenti dinanzi a gli occhi. L'hauere le Corte piene di leggi, la Republica piena di vitij non è altro mezzo che la Giuſtitia, che ſia buono, ad'accomodare queſta vnione. Con queſto mezzo ſi conſeruano i Lacedemoni, & ſe deſiderate dopo che vi ſarete diſpoſti d'oſſeruar la legge, che io la legga, ve la farò veder toſto ſcritta, ma ſe non vi diſponete d'oſſeruarla non accade, che io ve la legga.

IO mi contenterei, che voi leggeſte con vn occhio, ma vorrei ben con tutta la perſona, dico, mi piacerebbe che la conſeruaſte: perche haurete piu gloria aſſai in eſſequirla, che in leggerla. Voi non hauete a tenerui uirtuoſi nel cuore, ne con la bocca exaltar la uirtù, ma hauete da ſaper che coſa è uirtù, & metter ad effett o l'opere della uirtù. Vltimamente u'hauete da faticare per conſeruarla, che certo ſon dolci i ſudori che ſi ſpendano in ſi fatta opera. Queſte furon parte delle parole che diſſe il philoſopho a i Thebani; le quali ſecondo che dice Platone, temeron piu, che non fecero la legge che portò loro. In queſto caſo io loderò il philoſopho & loderò i Thebani; lui per le buone parole, & i Tebani per cercar buona legge per uiuere. Il fine del filoſopho fu in cercar buon mezzi per conſeruargli nella uirtù, et per queſto gli parue il miglior mezzo che ſi poteſſe trouare a por loro dinanzi a gli occhi il gaſtigo che ſi fa a gli ſcelerati ſenza uirtù per mano della giuſtitia; concioſia che i ribaldi ſi raffrenano tal uolta

piu per la paura del gastigo, che perche eglino amino il buono.

Stra. Vorrei sapere a che fine tu m'ha fatto questo discorso? Tanto piu che egli mi pare che tu tenda ad insegnare a Principi in cotesto tuo dire.

Bord. Tutto quello che io ho detto insino a quì (& quel che io spero di dirti) ho fatto perche gli huomini curiosi tuoi pari, bisogna che cominciino le cose, & che perseuerino, ma perche il principio è facile, rispetto alla conseruatione; però l'uno facilissimamente vi vien fatto, & l'altro difficilissimamente messo ad effetto. Verrò prima a i grandi, per tuo essempio, & poi uerrò a te. Che giouano a i gran Signori i grandi stati? L'esser fortunati in gran parentadi? L'hauer gran thesori? & uedersi le grauide mogli, & i bei figliuoli partoriti inanzi, & bene allattati, & cresciuti? Se poi non gli danno buoni maestri: che non solamente insegnino loro le buone lettere, ma la creanza del uero, reale, & uirtuoso Caualiere? Eccomi a te. I padri che rompano il cielo con i sospiri, & del continuo con l'orationi chiamano a Dio & suoi santi (importunamente) & chieggano figliuoli, douerebbano primamente pensare quel che hanno dibisogno per utile de lor figliuoli. Conosce Iddio a che fine si dimandano; & però gli niega spesso. Al parer mio douerebbe desiderare il padre vn figliuolo accio che nella uecchiezza gli sostenti cõ honore la uita, & dopo morte gli tenga viua la sua fama: & se il padre non desidera figliuoli per questo, almanco douerebbe cercargli perche in uecchiezza honorin la casa, & in morte, redino la ricchezza. Ma secondo che noi veggiamo ogni giorno, pochi figliuoli habbiamo veduto far questo, inuerso i padri, perche? perche? perche? perche i padri non gli hanno bene alleuati in giouentù; se il frutto nõ fa fiori & foglie nella Primauera della giouentù, mal se ne puo aspettar frutto nell'Autunno della vecchiezza. Io ho vdito dare

crude querele alla vita de figliuoli, da la lingua de padri, & dire io ne son cagione, perche diedi troppa baldanza alla sua gioventù. Non hanno adunque da dolersi in vecchiezza d'altri che di lor medesimi se sono superbi, & disobedienti. Io stupisco, & resto tutto insensato, quando veggo trauagliarsi, vn Signore, vn nobile, vn ricco, vn huomo ordinario, & affaticarsi tutta la vita per i figliuoli di quel cattiuo allieuo (lo dirò pur con vergogna della nation Christiana) che si vedde hoggi in alcuni, che hoggi si vede in molti, dico insolenti, giucatori, superbi, auari, gosi, puttanieri, vsurpatori di quel d'altri; infami, dishonesti, bestiali, caparbi, gaglioffi, & nimici di Dio & della Virtù. Dico veramente, che stupisco, che s'affannino a lasciargli ricchi & non virtuosi, come se non sapessino che questo è vn lasciare il suo in mano a debitor falliti; che se ne caua del Sacco le corde.

Strac. Tu m'apri l'intelletto, io comprendo hora a chi tu fauelli; seguita.

Bord. Gli huomini degni che temano dell'honore; debbon por tutta la diligenza loro nel creare ottimamente i lor figliuoli: & considerar bene se son degni della sua heredità. Io mi scandilizzerei molto quando uedesse vn padre honorato lasciare lo stato, a vn pazzo, ignorante, e tristo figliuolo: & sarebbe stata vna cosa stoltissima affaticarsi sauiamente, per lasciare il suo pazzamente. La sarebbe ueramente vna stoltissima cosa a raccontare, quando s'hauesse a dire della gran sollecitudine che ha usato vn padre sauio in far la roba, & la grandissima stracuraggine d'un figliuolo usata in consumarla. In questo caso (come huomo di discretione) io chiamerei il figliolo fuenturato, & sgratiato nell'hereditarla, & il padre stolto nel lasciargnene a suo dimino. I padri sono obligati per tre cose ad alleuare bene i lor figliuoli. Vna perche son suoi figli:

l'altra perche ſono i piu proßimi, & la terza perche debbano hereditare il ſuo, come coloro che in uita afaticandoſi, in morte non gettin via tutti i ſudori. Hiarco hiſtoriographo Greco narra vna diſputa che fu fatta dinanzi al Gran Solone philoſopho: di due querele vna ne diede il padre & l'altra il figliuolo. Io mi dolgo, diceua il figliuolo, che mio dadre, ha toltomi l'heredità che legittimamente mi ſi conueniua; & l'ha data vn'altro che egli s'è preſo per figliuolo adottiuo. La riſpoſta del padre fu, che l'haueua diredato perche s'era portato ſempre da nimico, & non da figliuolo, ſeco; & che ſempre gli era ſtato contrario a tutte le ſue buone impreſe. Io confeßo, diceua il figliuolo, che da un tempo in quà ſono ſtato tale; ma la colpa è ſtata ſua che da piccolo, & da giouane m'ha fatto tale con alleuarmi malamente. Replico il padre ſcuſandoſi che l'età era uerde, & non matura da pigliare i buoni coſtumi, & reggerſi ottimamente: ma quando è ſtato grande ho bene uſati i debiti gaſtighi, & amonitioni, & inſegnatogli buona dottrina, & ſe nella età piccola foße ſtato capace l'haurei fatto all'hora. Io ſo, diße il figliuolo, che per eßermi tu padre, egli è douer che io ceda; & per eßer io giouane ſenza barba, & tu uecchio canuto, habbi ueramente d'hauer la ſentenza in tuo fauore: Non perche io uegga che hoggi la poca autorità della perſona eßerne tenuto poco conto, eßer diſprezzata, & che ſi facci poca Giuſtitia a chi poco può; ma perche egli è douere che io contradicendo alla tua uolontà, habbi il torto. Ma dirò ſolamente queſto che tu doueui farmi amaeſtrare in fanciullezza, & non in giouentù, perche all'hora haurei forſe fatto bene, doue poi, non potendo farlo, ho fatto male, & per altro non doueui farlo, ſe non perche io non haueßi hora a dolermi, & che s'io ho colpa, tu non ſei ſcolpato. Vdì queſte parole il Filoſopho, Diede per ſentenza,

perche il Padre non gastigò il figliuolo, che dopo morte non hauesse sepoltura.

Stra. *O quanti padri resterebbon preda de gli vccelli.*

Bord. *Et quando fosse morto il uero figliuolo fosse herede, ma che maneggiasse l'heredità con il gouerno di due saui huomini, accio che la dispensasse ottimamente. Sesto Cheronese conta d'un cittadino d'Athene questa historia. Che fu vn cittadino il quale andò a trouare Diogene philosopho: & gli disse. Dimmi che modo debb'io tenere a star bene con Iddio & non star mal con gli huomini; perche ho udito dire a uoi altri philosophi ch'egli è molto differente quello che cerca Dio, da quello che amano gli huomini. Diogene gli rispose in questa forma. Tu di piu di quello che tu pensi, dicendo che Dio cerca vna cosa, & gli huomini ne amano vn'altra. Percioche gli Dei sono vn centro di clemenza, & gli huomini vn abisso di malitia. Tu hai da far tre cose se tu desideri godere del riposo di questa vita, & conseruar con tutti la tua inocenza. Il Primo sia che tu debba honorar molto gli Dei, per che quell' Huomo che a suoi proprij DEI non fa seruitio, di quel seruitio che si puo intender, di fare uerso gli DEI in tutte le cose sarà sfuenturato. Il secondo, metti tutta la tua diligenza in alleuar bene i tuoi figliuoli, perche l'huomo non tien tal nimico fastidioso al mondo, quanto è vn proprio figliuol creato. Il terzo fa d'esser a tuoi amici & benefattori grato, & non ingrato, perche l' Oracolo d' Apollo disse vna volta, che ciascun che sia ingrato tutto il mondo l' aborrirà. Et però dico*

a te amico

a te amico che n'hai dibisogno che ti sia detto che di queste tre cose vna debbi cercarne al presente & questo è il creare & far alleuar bene i tuoi figliuoli. Di questa maniera fu la risposta che fece Diogene. Gli esperti non sanno insegnare quello che hanno sperimentato? Inanzi che tu fussi padre non fusti tu prima figliuolo? in che tempo ti assaltò l'ignoranza? quando ti prese la superbia? quando s'insignorì di te l'auaritia? il Vitio a quali anni ti cinse? & in quanti t'adormentasti per non uolere imparar uirtù? Non è egli crudele vn padre che è stato per si scellerate uie, a lasciarui caminare i figliuoli? non sai tu che al fine di quella strada u'è la morte, il uitupero, il danno, et la uergogna. da mano à i figliuoli, & fagli ritornare al buon sentiero, non gli lasciar perire. Impossibile è conseruar la carne da i uermini senza il sale, impossibile chel pesce senza acqua uiua, & la rosa è impossibile che non faccia la spina; così è impossibile ancora, chel padre con i suoi figliuoli male alleuati viua bene & ne caui buon frutto. Io mi ricordo hauer detto alcune cose gia d'Eschine, ma vna è questa che in vna oratione che egli fece a Rodiotti doue mostrò per autorità che si debbono diseredare i cattiui figliuoli, e se vno n'hauesse piu; al piu uirtuoso concedere il suo. Io non mi marauiglio hoggi, diceua il mio maestro, se vna parte de i grandi sien superbi, sieno adulteri, golosi, & nella otiosità del continuo; perche i padri sono di poca esperienza, & manco uirtù: & trouono l'heredità carica di roba alla qual ua dietro uolentieri il uitio, & la pouera virtù è fatta fuggire nuda & scalza, & da tutta la ricchezza è scacciata. Se hoggi ci fusse questa legge che l'heredità andasse a i piu uirtuosi del parentado, i piu uirtuosi valenti soldati si facessero Capitani, i piu uirtuosi religiosi hauessin le badie, i piu uirtuosi preti i benifici, & i piu uirtuosi fussero inalzati, o che età sarebbe la nostra; Ma per dieci virtuosi che salghino da vna parte, dall'altra

ne saglie mille ; per vn buon figliuolo che eredi , le migliara de i tristi reditano ; & se hauendo poi l'intrata e fosse cattiuo , & diuentasse tristo ; che la gli fusse tolta , & mai piu la potesse rihauere . Et che si che metterebbon diligenza gli huomini a esser da bene , buoni , & virtuosi .

Stra. *Vorrei che tutto il mondo ti vdisse , & anchor t'ubidisse , ma dubito che tu faticchi in vano , & t'affatichi per nonnulla .*

Bord. *Non niego che secondo la diuersità de i padri, non sien varie le inclinationi de figliuoli, e chi segue il ben naturalmente non sia buono , & gli altri non faccendo resistenza al male sien cattiui , ma dico che si debbon sempre costumare con quella maniera che meritano , & che si conuiene , perche il male si ripara , & il bene moltiplica , & far che l' amor filiale non ci inganni . Scriue Sesto Cheronese che vn Cittadino Thebano , era vn giorno in mercato ad Athene a comprare molte cose , le quali per la qualità della persona sua erano per la piu parte , anzi quasi tutte , superchie; et poco n'haueua bisogno . In questo caso dirò vna parola che hoggi sono in questo errore & poueri et ricchi ; perche egli è tanto poco quel che basta alla vita , cio è che gli è necessario ; che non è huomo , benche poco habbia, che non tenga qual cosa di superchio. A quel tempo adunque Athene non uoleua che i suoi comprassero cosa , o vendessero , se prima da vn Filosopho la non era considerata . Perche inuerità non è cosa che piu distrugga vna Republica che lasciar vendere a ciascuno come tiranno , & comprare a ciascuno come pazzo. Quando compraua quelle cose il Thebano, vi si abbatte presente vn Filosopho, il quale gli disse. Dim-*

mi Thebano, *perche fai tu si superflua spesa? & spendi i tuoi danari in cose che non ti si conuengano?* Rispose il compratore, *io ti so intendere che tutte queste cose io le compro per portarle a vn mio figliuolo che ha venti anni, il qual mai in cosa nessuna mi cõtradisse, ne egli mi dimandò cosa alcuna, che io gli negasse.* O (*disse il* Filosopho) *bene auenturato padre, & si come sei padre sij stato figliuolo; & si come dice il padre affermi il figliuolo, & il figliuolo possa dir cosi anchor de suoi che haurà, & tu del tuo dica similmente.* Son cose difficili a credere, *cotesta compra non mi corrisponde, non son cose da contentare i suoi figliuoli, ne son cose da comprare buon padri a suoi figliuoli.* Non *sai tu che per insino a venticinque anni il padre non ha da consentire a gli apetiti del figliuolo? hora ti voglio riprender, perche tu passi la natural legge, & dirti che'l tuo figliuolo t'è padre, & tu gli sei figliuolo: ma auertisci, che quando tu sarai vecchio ti pentirai non hauer fatto resistenza alla sua giouentù.* Et *concludo che lo stracurato viuer tuo non sia in danno alla giouentù de tuoi figliuoli, perche nella tua vecchiezza tu patirai le pene de tuoi falli: et a te molto mi raccomando.*

DICERIA DELL'INQVIETO, ACADEMICO PEREGRINO. AL DONI.

LE *Vostre bizzarre composizioni, m' hanno fatto ricorrere a voi, come a vno* Oracolo *per vna mia gran necessità, & questa è che io non trouo riposo ne di dì, ne di notte, per amor di non poter fare vna vita che mi contenti, & s' io n'ho prouate* Dio *ve lo dica*

per me ; & se non vi annoia ve ne dirò almanco tre ; o quattro .

Doni *Ascolterò se ben ne dicesti mille .*

Inqui. *Quando io fui libero dalle mani del Pedante , che non fu poco ; mio padre mi messe vna briglia alla borsa , onde non poteuo spender tanto quanto m'era dibisogno, ma quanto piaceua a lui in questa ritirata di redine , io feci strabalzi , stracolli , & come si dice , gettai via del mio inanzi che io lo godessi . Dopo vn certo tempo egli si morì , & conoscendomi gagliardo di ceruello comesse a quattro huomini da bene che mi tenessin le mani ne capegli , & che non mi lasciassin dar l'ambio alla roba. Io quando mi viddi legate le mani , cominciai a ritrouare questi miei sopracapi , & due e tre e dieci volte il giorno andaua loro a spezzar la testa , con dire e bisogna far quà , e bisogna spender là ; io non intendo che si getti via in questo modo , ma voglio che la mia entrata megliori in questo altro . Et gli brauauo con dir voi hauete a fare il debito vostro , non si vuol pigliar carichi chi non gli vuole mantenere . Che bella gentilezza , voler tener le mani nell'intrate d' altri per non le migliorare . Et andauo apunto nelle hore che eglino haueuano piu faccende , & se me rimandauano indietro , mi doleuo a i miei & lor maggiori , onde e mi s'arecarono a noia piu chel mal del capo . Quando gli trouauo per la strada m' apiccauo loro al mantello , & gli seguitauo con domande fastidiose tanto , che rinegauano la pacienza . Se mi dauano in casa vdienza , mai la finiuo , sempre haueuo che dire ; & sempre fantasticaua la notte quello che in poliza metteua il giorno ; & con quella listra gli andauo ad afrontare. Volete voi altro che in manco di tre mesi tut-*

ti a quattro d' accordo rinunciarono al teſtamento , & mi laſcia-rono domine dominantio . Io all'hora cominciai a caualcare braui Caualli in compagnia , con braue Donne in groppa , & mono a

darmi buon tempo , tanto che io meſsi al diſotto alcune centinaia di ſcudi che erano in caſa per parte di parecchi mila che vi reſtarono. Fatto queſto tale humore ſcorſe , non che io lo faceſsi per conto de danari , apunto : che ringratiato ſia mio padre , e non pareua che foſsi tocco il monte : ma perche tal vita mi venne a noia . Et laſciato queſto perdimento di tempo mi meſsi a ritrouarmi con miei pari compagni , & quiui con varij giuochi , et giornate male ſpe-ſe mi dimorai vna buona età . Et anchor queſta mi venne a faſti-dio . Cominciai poi a ritrarmi dalla conuerſatione , & ridurmi a

gli ſpaſsi della mia Villa, *a gli ſtudi de miei libri, & alle hore del mio ripoſo. Godendomi di qualche muſica, di qualche conuito raro, di qualche nuoua viſta, & altre curioſità che accaggiono alla giornata. Ma queſta mia vita abbracciaua troppe coſe, onde non poteuo diſtendermi tanto; & preſi partito di ſtagliarla. Prima io poſi gran diligenza in veder chi mi ſodisfaceua piu nel parlare, o i viui, o i morti; tanto che io mi riduſsi a non poter aſcoltare viui, ſi ſcioccamente mi pareua che parlaſsino, ne i morti ſempre leggeuo qualche coſa nuoua, & ne i viui vdiuo replicar mille volte, mille coſe vecchie. Poi ſtandomi in caſa non riportaua quel diſpiacere, che io haueua quando andauo fuori, ſi che vedete che ſalto io feci da primi miei principi, a quel tempo.*

Doni *Voi haueui preſa buona ſtrada.*

Inqui. *I miei amici mi cominciarono a dire che m' haueua preſo l' humor malinconico, onde mi forzarono a rientrare in ballo; tanto che io diuenni Camaleonte, & rideua con chi rideua, doleuami con chi ſi doleua, diceuo quel che gli altri, & faceuo quello che faceuano gli altri, ſpendeua il tempo, lo gettauo uia, lo paſsauo con diletti; lo diſpenſaua in piaceri: & uattene là. Tanto che egli mi fece ſi grande ſtomaco il fare rifare, ritornare, ſtare, uenire, trouare, & ritrouare ſempre le medeſime coſe, che piu uolte mi toccò vn pazzo di dar del capo in vn muro. Mi uenne poi ſete di fare il grande, & d'eſser reputato, & m'acquiſtai con promeſse, molti ſatelliti, & con paſteggiargli, tal che io mi ſtimaua vn Conte. Vennemi a faſtidio poi quella ſeruitù, perche conobbi eſpreſsa-*

mente, che di libero m'era fatto seruo: cosi destramente senza pure accorgermene, & spulezzai la canaglia da tornomi, tal che mi parue di rinascere. In questo, il mondo m'hebbe per pazzo; per poco stabile, & mancò poco che non mi mostrassino a dito. Io mi disposi di andar cercando paesi, per uedere se l'humore mi sballaua, & fatto gita per tutta vna State, mi piacque per vn tempo, poi mi s'aperserо gli occhi & uidi espressamente che tutta la terra e fatta a vn modo, perche uedutone due miglia, cosi è fatto tutto il restante, & tutti gli huomini sono a vn peso, come tu gli pratichi, & quello che non si uede in vna Città grossa nobile & potente, non si uede in tutto il restante del mondo, chi gia non uolesse andare a i monocoli, o fra gli huomini saluatichi. Io mi sono ultimamente ritornato a casa, & uorrei eleggermi vna uita che fosse lodeuole che fosse utile, piaceuole, galante, ciuile, & che so io come pare a uoi, in quel modo che giudicate secondo il uostro bizzarro intendere; Et questa è la cagione perche ricorro da uoi. Io son ricco, son d'un trentasette anni, son libero, ho qualche poco di lettera, vn poco di Zolfa, so assai buona lettera come uedete: ma ho solo vn peccatiglio; di star poco saldo. Vn seruitor non mi contenta da due giorni in là; vna fante mi uiene a noia in vna settimana. Vna femina in vn'hora. Giocare ho dato il mio maggiore perche mi pare vna stoltitia espressa (si come ho letto nelle uostre opere) perche s'io piglio vn paio di carte & che io me le meni per mano vn'terzo d'hora o due dadi, & gli tragga et ritragga, mi satio; senza star tutto dì e tutta notte dando, pigliando, rimescolando e traēdo. Cento uolte l'anno so mutar la tauola per casa doue io mangio, perche da due pasti in là, non posso stare in quel medesimo luogo. Il letto non istà mai vna settimana fermo, non ho stanza che sia buona per me piu che per tre giorni o

quattro. Io paio vna gatta che tramuti mucini ogni dì. In fin nell'horto, in corte, sul terrazzo, a pie delle finestre, dentro all'uscio, & l'ho fatto con le corde spesso apiccare in aere. De letti postiçci n'ho fatti far diecimila a miei giorni. Sono stato poi in bizzaria di prouar tutte le uite de gli huomini, come sarebbe a dire: Monaco alla Badia, monaco alla Certosa, vn pezzo di quei di San Benedetto, vn pezzo frate di San Francesco, poi Zoccolante, capuccino, Zanaiuolo, Corrieri, Tauolacino, cantor d'Orzamichele, campanaio di Santa Liperata, temperar l'Oribuolo del comune, et dar da mangiare a Lioni. Tutte cose di pochi pensieri nuoui, o di lunga fatica. Il tor moglie non m'è entrato mai in fantasia.

Doni Voi sete vn gran Sauio, & chi u'ha per Pazzo è vna bestia da cento gambe.

Inqui. Il giorno lo camino quasi tutto; hora insino a Saminiato, et guardo tutto Firenze di sopra, et dico o quanti mal maritati son la dentro? o quanti litigano il suo? o quanti perdigiornata uanno atorno la dentro, che hanno il ceruello sopra la berretta come me? o quãti ribaldi ui son dẽtro che starebbõ meglio sotto che sopra terra. O quanti ignoranti si godano il mõdo, che lo stento douerebbe toccar lor la mano? de quanti et quanti huomini da bene son morti? o quati sono in carcere tormentati? o quante pouere donne sono stratiate, & sono state in quel piccol cerchio di mura? o quante fanciulle per forza sono state messe monache, che ui stanno con pena et con affanno ne monisteri? o quanti religiosi sono ne cõuenti che hanno ingegno, che uorrebbon uenir fuori, et si uergognano?

no? et quanti da padri quando son fanciulli ui son messi, acioche non si muoiono di fame? o se si potessi uedere i lambiccamenti de gli artigiani che fanno con il lor ceruello per rubare chi compra, le zanzauerate de gli spetiali, le truffe delle lane et delle sete, le falsità di ciascuna cosa? Poi dico di qua a cento anni, O canaglia che haurete uoi fatto, non nulla. Chi goderà? chi disiperà il uostro? non potrebbe egli uenire un morbo et tor la granata? Et cosi mi lambicco il ceruello un pezzo, et me ne torno a casa. Vn' altro di, solo solo con il mio Cauallino & il famiglio me ne uo à Fiesole, & guardo l'anticaglie, discorro la guerra, che fu in quel tempo antico, & perche, & per come, & penso che coloro a quei tempi anaspauano anchor loro, come noi, & che alla fine alla fine noi siamo vna gabbiata di pazzi, quà non ci resta, ne ritte aguglie, ne stanno in piedi molle, quà in questo mondo si spengano l'arme. si distruggano le famiglie, si consumano le pitaffierie; i termini si lieuano, & veggo che non u'è fondo di casa, che non habbi hauuto dieci mila padroni; & di nuouo mi fo beffe dell' esser nostro, & non posso poi star nella pelle anch' io considerando, che ogni cosa tramuta stato, padrone, modo, & termine, anzi si muoue del continuo & và & riuà, & torna & ritorna; come sono a casa, io mi rido del pensiero di mio padre, che si pensaua con il darmi sopracapi, che la roba stessi sempre a vn modo; o poco discorso, e possibil che egli non conoscesse, che non gli veniua soldo nelle mani, che non fosse stato in diecimila? & si credeua che douesse star sempre nelle sue. I Danari sono spiriti folletti; Vn pezzo sono in cassa, vn pezzo tu gli costringi a star nella scarsella, vn'altro pezzo nella borsa. Eccoti che viene vno con vna bella lama di Spada, con vn bel Cauallo, con vn nuouo libro, & te gli incanta, onde e saltan fuori della bor-

ſa, della ſcarſella, & della caſsa: Et così và il mondo girando. Io ſo talvolta tutta la mia giornata in Cupola, & ſapete quel che mi paion le caſe & gli huomini della Città? formiche & formicai, o veſpe & veſpai; chi và, chi viene, chi torna, chi entra, chi eſce; chi va piu piano, chi camina piu forte; chi porta, chi lieua; chi laſcia, chi porge, chi riceue. Chi ſi naſconde, & chi vien fuori. Et quì mi rido del loro anaſpamento. S'io vo poi per la Città, Conſidero l'arti infinite che vi ſono ſuperflue. e trouo che poche coſe ſon neceſsarie: ma che tanti e tanti trouati, inuentioni, trapole & grilli nuoui, ſono ſtati poſti in vſo per ſatiare la noſtra pazzia; mille foggie d'anelli a che fine? tre mila arme variate da offendere, & altri tanti fornimenti, perche? le penne delle berrette ſon in cento foggie? i colori de veſtimenti? i modi ſtrauaganti de gli habiti, inſino a gli occhiali ſi fanno a venti foggie; peſi, peſetti, peſuzzi, miſure, miſurette; forme, formette; modegli, modelletti; intagli, ritagli, fraſtagli; girelle, girandole, fraſcherie, & trenta mila para di diauoli, che ne portino tante treſche. Vn giorno (vedete s'io ho poca faccenda) io mi meſsi a ſcriuere quanti danari io ſpenderei a comprare ſolamente vna coſa per ſorte d'ogni coſa; come dire vn tegolo, vn'embrice, per farmi in cima. Vna pianella, vna cazzuola di calcina, vna traue, vn corrente, vn mattone, vna fineſtra di legno, vno ſtipito; queſto è quanto alla fabrica, laſciando la rena. Poi ne venni alle maſseritie, & cominciai alle baie; vn bichieri, vna guaſtada, vna ſaliera, vn rifreſcatoio, vna ampolla, vna tazza (queſti ſon vetri) & vn fiaſco. Volete voi altro che il Teſoro di Creſo, che Creſo? tutti i danari che batte la Zecca non mi baſtauano a comprar la mità d'vna coſa, per coſa. Paru'egli che le girandole ſien creſciute dal Diluuio in quà? hor penſate ſe

i Gotti non ci haueßin fatto de fuochi ſopra come noi ſtaremmo. Vn vogliolo ſo, credo che patiſca la gran pena, perche, ciò che vede apetiſce, & poi non le puo hauere, perche non gioua ric= chezza. Il palazzo de gli Strozzi mi piace, và vn poco a far= ne vno, o tu lo compra, vedrai quanti o u'andra a fare il nume= ro de ducati. Io vorrei vn giardino come quel di Caſtello, vn luogo, come il poggio a Caiano; ſi ſi, a bell' agio te ne cauerai la voglia. Io non mi marauiglio piu ſe ſi fa guerra per pigliar paeſi, perche le ſon voglie che naſcono a gran maeſtri.

Doni Anchor le Ranocchie morderebbono ſe l'haueßin denti.

Inqui. Egli e vna bella coſa trouar la caſa fatta, & acconcia, cotto, & apparecchiato. So che non ſi penſa a dire faren noi bene, o male voi giuſtamente, o non giuſtamente. Quando Ceſare hebbe pen ſato vn pezzo ſi ſcaricò la coſcienza con queſto detto.

Se la Giuſtitia & la Ragione è da violare.

E' da violarla per Signoreggiare.

Et ſi credette hauer bello & pagato l'hoſte, però, diſſe Brutto, & quegli altri homaccioni Romani, chi fa il conto ſenza l'hoſte, l'ha far due volte, & ogni conto mal fatto (diſſe Cicerone in li= bro de Senettute) debbe ſtornare. Et gli diedero ſul capo, come ſi fa alle biſce.

Doni Ci mancano gli eßempi moderni.

Inqui. Pochi giorni fà, io fui menato a vedere vno ſcrittoio d'anticaglie; & colui che mi vi menò al mio parere è piu pazzo, che non ſon io, ſe gia io non ſono come la maggior parte de gli altri, che cre= dano eßer ſaui ſoli loro. Egli mi cominciò a moſtrare vna teſta di Marmo & a lodarmela (le ſon tutte albagie, che ſi mettano in fantaſia gli huomini) per la piu ſtupenda coſa del mondo, poi cer ti buſti, certi piedi, certe mani, certi pezzi, vn ſacco di meda=

glie, vna caßetta di bizzarie, vn Granchio di ßaßo, vna chioc-ciola conuertita in pietra; vn legno mezzo legno & mezzo tu-fo ßodißimo; Certi vaßi chiamati Lacrimarij, doue gli antichi piangendo i lor morti riponeuano le lor lagrime, certe lucerne di terra, vaßi di ceneri, & altre mille nouelle. Quando io fui ßa-to a diſagio quattr' hore, & che io veddi che tanto tanto tenera-mente era inamorato di quelle ſue pezze di ßaßi. Con vn ſoſpi-ro io gli dißi. O ſe voi foßti ßtato padrone di queßte coſe tutte quando l'erano intere eh? O dio che picere haurei io hauuto, riſpo ſe egli. Se poi voi le haueßte vedute come hora? ſarei morto, diße il galant'huomo. O che direßte voi che ſe ne farà del geßo anco-ra; perche fia manco fatica, che di pezze le diuentin geßo; che non è ßtata di bellißime ßtatue diuentar pezzi brutti, & moßtrato-gli il Sole gli diße; fratello quello è vna bella anticaglia, & ce n'è per qualche anno; & non queßte ßcaglie boccali, lucerne, & nouelle che ßi rompono & vanno in mal punto, & in mal'hora. Io vorrei hauere in caßa quello, et non l'hauendo veduto mai piu, moßtrandotelo, ti farei ßtupire. Laßcia andar coteßte nouelle, vattene a Roma che per vn meße tu ti ßatierai, & quando torne-rai a caßa, & che tu riuegga queßte tue coße, te ne riderai, come fo io; Per me non trouo coßa che mi diletti piu d'vn giorno, io ßono inßtabilißimo inquieto, & non cappio in me medeßimo. Guardate hora voi Doni, ße mi ßapeßte trouare qualche ricetta, che mi ßtagnaße il ßangue.

Doni Per hora non vo dir altro, perche la vßtra Diceria è ßtata ßi lunga che io mi ßono ßcordato il principio. Toßto vi farò riſpoßta, perche lo raccappezzerò, ri-cordandomi del mezzo, & del Fine.

IL PELLEGRINO, IL VIANDANTE, ET IL ROMEO, ACADEMICI PELLEGRINI.

VOI che ſapete la lingua Todeſca, doueſti hauer piu piacere aßai che il Romeo, vdendo fauellare quel Re di Boemia, & quegli altri gran Moeſtri; come fece Mantoua gran feſta p la ſua venuta?

Romeo Bella per tal coſa all'improuiſta.

Vian. Non accadeua far feſte, perche era vn paßaggio, & poi di queſte viſite la Città n'ha ſpeßo.

Pelle. Che coſa n'hauete voi riportato di quella Corte, che vi ſodisfaceſſe?

Vian. Vn certo rallegramento che fanno inſieme vna volta il meſe (mi cred'io) o quando piace al Re, & alla Reina.

Pelle. Che rallegramento; queſto è vn nuouo modo di piacere; Cene, Banchetti, Muſiche, o Donne, & Huomini a balli, o giochi?

Vian. In quel modo che noi dopo cena con le donne trouiamo de giochi, et gli facciano, loro n'hãno vno, ma nõ ſo ſe ſépre vſano il medeſimo.

Pelle. Haurò caro d'intenderlo.

Vian. Et io di diruelo. Vna ſera circa a vn'hora di notte. Si adunarono in vna belliſſima ſtanza et bene ornata con il Re et la Regina, tutti i primi Signori & gran baroni della corte; nella quale ſtanza u'erano come in cerchio di luna ſederi per tutti; molto comodi & pompoſi, & quiui da (chi foſſe che lo faceſſe non m'accorſi) il RE, o da altri fu dato vn luogo a vna Donzella & a vn Gentilhuomo, & coſi di mano in mano, ſecondo che pareua a lui, diede da ſedere. Coſi in vn ſubito furon tutti poſati, & ſi uedeuano in uiſo, l'uno l'altro perche era mezzo cerchio. La Reina diße al Re che era in piedi che doueße andare a ſedere doue gli piaceua piu, quiui non u' era alcun ſeder uacuo

il Re si partì, & a vn gran barone che staua a canto alla Reina, s'aprossimò, & quiui cominciò con grandissime ragioni a mostrare che quel luogo si perueniua a lui, & che douesse andare a cercar d'altra donna, il Barone con altre bellissime ragioni lo ricusaua, et non voleua cedere, vltimamente il Re vinse con sõma eloquenza: et egli gli cedè con sõma riuerenza il luogo. Il Barone leuatosi se n'andò da vn gentil'huomo, il quale haueua a canto vna donzella, et mostrò come quel luogo nõ era il suo con ottime parole et egli rispõdendo et fortificando il dir suo, non si poteuan cedere tanto ben diceua ciascuno. La differenza fu rimessa nella Reina, laquale replicate breuemente le ragioni di ciaschedun Signore si risoluè che quello c'haueua il luogo lo teneße, et che il Barone doueße andar a cercar la sua donna, che quella non era dessa. Fu bel vdire il lamento che fece il Barone hauendo d'abandonare si bella donna, et a prouedersi di nuoua Donna. Poi fu bellissimo, a sentirlo mutar nuoua inuentione et materia per voler cacciar vn'altro del seggio, con mostrare che non meritaua quel luogo, et che la bella donna, che gli staua a canto, haueua da esser amata da altro huomo, et là vi furon gran parole honorate, alla fine il Barone vinse, et egli cedè il suo luogo, et andò uia fuori della stanza. La dõna di questo ne fece vn piatoso lamento, et il Barone la confortò da poi, onde insieme disputãdo fecero bellissimi discorsi, ne mai la donna volle accettarlo p amante, ma con gran ragione mostrò che'l suo amore era vno, ne mai altro amor voleua che quello, viuendo, o morendo. Leuossi il Barone, et n'andò da vn'altro, et lo vinse, onde il vinto gli chiese in dono la perdita, et egli gne ne fece vn dono. La donna lo ringratiò con tal parole, che io stupiua, et staua attonito, pensando come fosse possibile che all' improuiso vsciße di bocca a tutti tanta eloquenza.

Pelle. Certo che coteſto è vn belliſſimo gioco, ma egli doueua eſſer compoſto, & ciaſcuno doueua ſapere le ſue riſpoſte a mente.

Vian. Potrebbe eſſere, tutti gli udienti che intendeuano erano per vſcir di loro, ma la bella coſa fu queſta che voi ſentiui vn abattimento in lingua Spagnola, vno in lingua Toſcana, vno in Franceſe, vn Latino, & vn Todeſco.

Pelle. Tanto piu mi certifico che la coſa era fatta per arte; ma veramente ſe la ſi faceſſe, in vna lingua ſola, fra noi all'improuiſo che la ſarebbe bella coſa.

Vian. Noi ci habbiamo tali ſpiriti di donne, & d'huomini hoggi al mondo, che io credo che facilmente la ſi farebbe, & bene.

Pelle. Quanto duraron coteſte dicerie?

Vian. Piu di quattro hore, et a me paruero quattro quarti d'hora ſi eccellentemẽte ſi fauellò, et con ſi belle ragioni, detti, propoſte, et riſpoſte

Rom. Io mi partì, & andai a vn'altra feſta particolare, doue ſi faceua vn'altro gioco, pur d'Eloquenza.

Vian. Anchor quello era bello.

Pelle. Fate ch'io n'odi due parole.

Rom. Per la mia fede che egli era difficiliſſimo & bello. Ciaſcuno de nobili & delle donne che foſſero eloquenti, ſi preſero vna parola per nome, che s'apparteneſſe a vn lamento d'amore, onde vno tolſe Suenturato; L'altro Dolore; & vn'altro Laſſo, & erano forſe, ſe ben mi ricordo da noue che faceuano queſto. Vn di loro cominciò a fare il lamento, & quando non uoleua piu dire metteua nel fine del ſuo ragionamento, Laſſo, o Dolore, eccettera. Colui che haueua tal nome ſeguitaua, apiccando nuoue parole, & nuoue inuentioni, chi fallaua cio è che non ſapeſſe dire uſciua di gioco, & u'entraua vn'altro che gli baſtaſſe l'animo di dire. Onde faceuano bel ſentire, quello che io dico del lamento d'Amore, dico anchora, d'una diſperata, d'un ringratiamento: d'una allegrezza eccettera.

Pelle. Anchor queſto era vn belliſſimo gioco.

Vian. Ditemi hora a me, la nostra Academia che ha ella fatto di nuouo, da poi in quà che noi ci partimmo? noi habbiamo veduto la Zucca, le Foglie, i Fiori, & i Frutti, i quali son letti molto volentieri.

Pelle. Egli c'è meglio.

Rom. Come si caua tante cose colui del capo.

Vian. Se seguita, penso che ne farà le centinaia, ma che c'è egli di meglio? i Mondi gli habbiamo veduti.

Pelle. Il Seme della Zucca.

Vian. Come il Seme della Zucca, che fine è il suo, sapetelo voi?

Pelle. Vna parte. Ditemi hauete uoi mai letto il secondo Libro di Luciano delle uere narrationi?

Vian. Messer sì ch'io l'ho letto.

Pelle. Che dice egli di bello?

Vian. Egli dice vna certa sua strauagante nauigatione, & racconta quel che egli vede, & fra l'altre racconta d'hauer trouato in certo suo mare, Zuccacorsari, come dir Fuste, Brigantini, Galere, & altri legni da Corsari di mare, & dice che sono huomini feroci, questi Zuccacorsari, & che eglino hanno le naui loro grandissime fatte di Zucche; & che le son lunghe piu di sessanta braccia, & che delle foglie della Zucca ne fanno le Vele, de gambi della Zucca Antenne, & che con il seme delle Zucche feriuano bestialmente. Hor vedete doue diauolo egli va a cauar l'inuentione d'una cosa; egli ha fatto questo seme della Zucca, che colpo per colpo offende, dà a questo, dà a quell'altro, & di tal sorte ch'io vi prometto che mai vdì le piu terribil cose, le piu bestiali, ne le piu capricciose.

Pelle. Le semi di questa Zucca si stamperanno tosto adunque?

Vian. Non ve lo so dire, di questo non ha egli anchor voglia, se già qualche Stampatore non gne ne facesse venire con donargli qualche bei libri per fornire il suo Scrittoio che egli ha cominciato che sarà vn' Arca di Noè, cio è d'ogni libro n'ha vn per sorte.

Pelle. Poca fatica.

Vian. Et molta spesa.

Pelle. Ha egli altro di nuouo?

Rom. Vno libro che si ha da stampare presto presto; Ecco appunto che io n'ho in seno vna parte, che mi è stata data, perche io la mandi al Marcolini che la stampi.

Vian. Fate ch'io gli dia vn'occhiata.

INFERNI

DEL DONI.
ACADEMICO PEREGRINO

IN VINEGIA PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I I.

SETTE INFERNI.

I. INFERNO DE GLI SCOLARI, ET DE PEDANTI.

Doue ſon puniti della negligenza gli vni ; & gli altri dell'ignoranza , con le pene appropriate a ciaſcun vitio del cattiuo ſcolare, & i Pedanti tormentati per ogni triſtitia fatta in queſto mondo ſette volte il giorno .

II. INFERNO DE MAL MARITATI, ET DE GLI AMANTI.

In queſto Radamanto , dopo molti gaſtighi , per gli errori comeſſi , gli pone in libertà ; parte ne tornano al mondo , & parte ſi naſcondono , & ſi vede i ſucceſſi di tutti finalmente .

III. INFERNO DE RICCHI AVARI, ET POVERI LIBERALI.

Nuoui gaſtighi a gli auari ; premij infiniti a liberali (ſecondo il luogo) , & ſi vede con gli effetti , & per eſſempi antichi & moderni , quanto diſpiaccia l' Auaritia, perche hanno pene grandiſſime ; nell'vltimo i Liberali caualcano gli Auari , & ſe ne ſeruano per Caualli , Muli , & Aſini .

IIII. INFERNO DELLE PVTTANE, ET DE RVFFIANI.

Quà ſon conuerti i Ruffiani in Puttane, & le Puttane in Ruffiani , & ſi gaſtigano l'vn' l'altro , di tutte le triſtitie che hanno fatte , & fanno inſieme , & fatte fare .

V. INFERNO DE DOTTORI IGNORANTI, ARTISTI, ET LEGISTI.

Tutti coloro che hanno adottorato queſte beſtie ſon puniti delle

medesime pene, che son tante, che non u'è tante cauterie nel Cipolla, ne tante diauolerie ne Bartoli, & ne Baldi. O che pazzo Inferno è questo. O che gran bestioni di Dottoresse si vede egli dentro, che mai oltre all'altre cose; fanno altro del continuo che mangiar libri, & inghiottire scritture.

VI. INFERNO DE POETI, ET COMPONITORI.

Chi vuol veder tutte le disgratie, tutte le girelle che si possino imaginare, & le malitie, che ha poste in vso l'Ignoranza; legga questo Inferno, & noti ben tutte le pene de Poeti, che gli haurà buona memoria, s'egli le terrà tutte à mente.

VII. INFERNO DE SOLDATI, ET CAPITANI POLTRONI.

O Dio che grand'Essercito; quel di Xerse è vn'ombra. Leggete pure & vedrete quanti & quanti, & le pene bizzarre, che patiscono del continuo.

HVOMINI CHE SON GVIDA ALL'AVTORE AD ANDARE ALL'INFERNO.

VIRGILIO,
DANTE,
MATTEO PALMIERI,
MENIPPO,
LA SIBILLA DA NORCIA,
LA FATA FIESOLANA, ET
ORPHEO.

ACADEMICI PELLEGRINI, ANDATI ALL'INFERNO.

IL PERDVTO,
LO SMARRITO,
IL PAZZO,
IL SAVIO,
L'ARDITO,
IL VELOCE, ET
L'OSTINATO,

MOMO *và con tutti, riferisce, insegna, loda, biasima, accusa, Sententia, & fa ogni male contro à i dannati.*

Vian. *Queſto è vn terribile inuentore. Vn gran ceruello aſtratto.*

Rom. *Egli mi piace perche ſi ſerba ſempre vn colpo maeſtro per ſe.*

Pelle. *Et di che ſorte, ei fece i* Mondi, *& riſerba a fare il mondo* Nuouo, *che è la chiaue; E fece le* Zucche, *& riſerbaſi il* Seme. *Egli fa gl'*Inferni, *& riſerbaſi a ſcriuer l'*Inferno de Proſontuoſi & Arroganti. *Ha ſcritto già i tre libri di* Medaglie, *& ſerba il quarto libro delle* Falſe. *Così de* Marmi *la quinta parte vuol che ſi chiami lo* Scarpello *de* Marmi, *& così piace a me, ſtare a vedere quel che ſi dice; conoſcere inanzi la gente, & poi fare quel che è il* Douere, *& la fine del* Gioco *ſarà il libro del* Giornale de debitori & creditori. *Talmente che quando haurà dato fuori tutti i ſuoi libri ve ne reſteranno ſei da ſtampare, cio è.*

MONDO NVOVO.
SEME DELLA ZVCCA.
INFERNO DE GLI ARROGANTI.
MEDAGLIE FALSE.
LO SCARPELLO, *cio è Quinta parte de Marmi, &* =
GIORNALE DE DEBITORI, ET CREDITORI.

Vian. *Chi haurebbe mai creduto che coſtui faceſſi tante coſe, lui ſe ne uà ſempre a ſpaſſo, ha ſtudiato poco, & legge manco. Do=*

ue si ragiona, & egli cheto, & così mi fa stupire.

Pelle. *Aspettate vn bellissimo libro, diuiso in due parti, che lo intitola* I CIELI, *& poi vi segnerete.*

Vian. *Sia con Dio, ritirianci adunque, aspettando tempo piu comodo a fare alcuni altri nostri ragionamenti, che in verità, e non è piu hora di stare a perdere il tempo intorno a i Marmi.*

Pelle. *Lasciatemi prima leggere vna lettera scritta al Doni, et la sua risposta, che penso certo, che non vi dispiaceranno.*

Vian. *Hor su cominciate presto, che è tardi.*

SIA DATA AL MAGNIFICO DONI. A VINEGIA, IN CASA DI M. FRANCESCO MARCOLINI.

ENTRE *Ch'io leggo, le vostre opere; non posso fare che a ogni nuouo concetto de vostri che io ui ueggio sculpito, non istia vn pezzo a lambiccarmi il ceruello sopra: talmente che io mi risoluo a tante varie* Inuentioni *vostre, a tanti* Concetti *strauaganti, a tanti trouati bizzarri, et a tanta scienza che io ui trouo dentro; arte, dottrina, & profondità di*

intender forse piu inanzi che l'huomo leggendole per piacevolezza non si crede; dico che io credo che habbiate vno spirito (come si dice) in qualche vaso, o in qualche palla di uetro legato, & costringendolo lo facciate dire ciò che voi volete. Ma udite in che modo io sono andato strolagando, che voi lo dimandiate, & egli vi risponda, & insegni. Tengo veramente (si come è il vero) che voi sappiate come il Demonio è padre della menzogna, et dimandandogli voi, che vi dicesse il vero, anchor che egli ve lo promettesse; non ve lo direbbe. Così sapendo voi questo, penso che andiate seco da galant'huomo con dirgli. Diauol maladetto, io vorrei scriuer come gli altri, molte bugie; molti trouati bugiardi, ma io vorrei che fussero tanto maggiori, quanto tu sei maggior di loro nel dir le bugie. Però ti prego per il desiderio, che tu hai ch' io ti lasci vscir di cotesta prigione, che tu mi aiuti dir mille et millanta bugie; pche hoggi è molti che credono piu al Diauol le bugie, che a vn Santo la verità. Se lo spirito che è la istessa tristitia vi rispondesse, egli non istà bene a te a dir le bugie che fai professiõn di scriuere il vero, (lasciano andare che voi direste io scriuerrò quelle che tu mi dirai) subito soggiungereste essendo scrittor delle publiche ciance, è forza dir delle materie come tutti gli altri Cicaloni scrittori hanno scritto. Et che sia il vero, ci sono stati di quegli che hanno voluto scriuer le virtù delle pietre, et hanno detto che il Rubino, è rimedio ottimo al veleno. Che il Berillo fa inamorare, che il Calcidonio, conserua la mente. La Cornuola, mitiga l'odio. il Corallo spegne la sete, et dicon solamente queste bugie, per hauer trouato vna verità, che'l Cristallo tiri la carne, et la Calamita il ferro: ma che dirò io di queste poche Gioie; a tutte hanno trouata la sua proprietà. l Baselascio dicono che non si scalda al fuoco; Loro intendono che accostandolo

coſtandolo al fuoco, egli non s'iſcaldi : et io intendo che per conto alcuno e nõ ſi debba ſcaldare al fuoco, perche ſi guaſta. La Granata dicon coſtoro che l'arreca allegrezza, & contento. Bisogna diſtinguer di che ſorte granata. Quelle che ſpazza la caſa, arreca pulitezza, & la politezza (parlando per via di Loica) porta contento, perche quando l'huomo vede pulita la caſa, ſe ne ha vn certo contento galantemente. Et chi è ſcopato dalla granata, non ci troua dentro quella virtù altrimenti. Io credo che il Corallo ſpenga la ſete in queſto modo, che hauendone da vendere aſſai, & cauatone i danari, et andare a comprare da bere, et bere : Così il Berillo facci inamorare, cauarne de gli ſcudi, & pagare le donne, all'hora tu vedrai che le s'inamoreranno. Queſte ſon bugie piaceuoli : parenti di quelle che danno gli Epitetti a le beſtie, come dire, Il Capriolo è deſtro, la Golpe è malitioſa, il Taſſo è ſonnacchioſo, il Pardo è macchiato, l'Elefante è religioſo, la Fenice è immortale, l'Aquila altera, il Cigno canoro, il Falcon veloce, la Cornice preſaga, & altre baie ridicoloſe. Luciano che vedde anchora lui, che molti ſcrittori diceuan le bugie fu galant'huomo, perche ſcriuendo le ſue bugie per vere narrationi, proteſtò inanzi, con auiſargli che ſcriueua bugie; ma quegli che ſcriuon le coſe per verità, che ſon falſiſime bugie come và la cola? Il dir che'l Fonte di Paphlagonia, fa imbriacar chiunque ne beue; che'l Fonte del Sole bolle la notte, & il dì ſtà freddo; che'l Fonte dell' Epiro accende ogni coſa che è ſpenta, & ſpegne ciò che è acceſo. Vna ne credo io ſicuramente, perche tutte l'altre acque ſpengano anchor loro. Si che queſte ſon bugie anchor loro di quelle marchiane. Non ſarà adunque da marauigliarſi alcuno, che i voſtri INFERNI, quali mi ha moſtrato Meſſer Daneſe da Forì, giouane litteratiſſi-

mo & nobile, et ottimo intenditore delle buone lettere Grece, iquali se vn Folletto di quei dell' Ampolle non ve ne haueße ſaputo dir qualche coſa, penſo che non haureſte mai trouato, tante femine ſolenniſſime meretrici, tanti Ruffiani famoſi, tanti dottori ignoranti, tanti Soldati poltroni, & tanti Pedanti ignoranti, Io per me ſtupì, & non vi rimaſi mezzo, quando leßi sì ſtrauaganti Inferni, & tante innumerabil pene. Doue vi ſete voi imaginati mai ſi mirabili affanni ne gli Amanti? Hora torno a bottega, & dico che il libro è tutto ſpirito, et ſenza qualche grande ſpirito non poteui far opera, ſi piena di ſpiriti che fa ſpiritar me, & chi la leggerà, credo che ſi ſpiriterà di ſtupefatione. Si che io vi prego a dirmi che ſpirito è quello che hauete, & chi l'ha coſtretto a ſtare in luogo che voi ne ſiate padrone, accioche faccendo tanti bei libri habbiate da riempier il Mondo, & l' Inferno di nuoui ſpiriti. Alli XIX di Dicembre MDLII.

Quello che in Spirito ſi raccomanda;
& u'è ſeruitor ſenza cirimonie, ma alla reale.

Franceſco Spirito da Verona.

Scolare in Padoua.

Vian. *Mi piace l'humor di coſtui.*
Rom. *Et anchora me piace.*
Pelle. *Aſcoltate la riſpoſta, et vn Sonetto ſcritto al Doni noſtro.*

AL GENTILISSIMO
Meſſer Franceſco Spirito, da Verona.
In Brombolo apreſſo a Santa Agata

IN PADOVA.

VOI che ſete tutto ſpirito non accade ſcriuere che ſpirito è quello il quale io ho s'egli è famiſliare, buono, o Cattiuo; perche lo ſpirito voſtro lo ſaprà meglio diſcernere: Vi dirò bene che egli è vno ſpirito coſtretto in vn vaſo, for ſe quattr'anni ſono chi ue lo coſtringeſſe nõ ſi ſa apunto, ma p̃ con gietture p̃ ragioni uere per la maggior parte, e per quel che io trouo ſcritto egli è ſpirito, et fauella; riſponde a chi lo dimanda & ſpeſſo (per il piu) cicala da ſe, & pian piano ragiona di belle coſe. Il Vaſo perche non me ne intendo e di materia antichiſſima, come terrra, ma non è terra & è fatto modernamente al mio giuditio, all'antica foggia, aſſai bello, certamente & l'ho caro vn teſoro infinito per quello ſpirito che u'è dentro, ſenza quello ſp'rito, non ve ne darei vn danaio. Il vaſo fu donato a mio padre, & gli fu detto che u'era, da non so che Aſtrologi (o Negromanti non ſo troppo bene) vno ſpirito familiar dentro; ma alle ſue mani lo ſpirito ha detto poche coſe, & di poco ualore; ma da poi che io ne ſono ſtato padrone dice mille infinite materie. Grãd'inuentor di coſe nuoue. Leggete tante opere c'ho fatte in si poco tempo, s'io haurei potuto a pena ſcriuere, non che comporle; ſenza vno ſpirito familiare. Delle bugie s'io voleſſi ſcriuere quante egli ſe ne imagina, credo che farebbe ſtupirui ſette volte piu, che non hauete fatto. Ha queſto per priuilegio, che ſempre ama chi gli fa ca=

rezze, & chi tien sua amicitia. Et se voi gli fate vn dispetto (nō piccolo, che non gli teme, anzi se ne ride) simile a essergli, come dir traditore; facendoui bene, dir mal di lui, & essergli ingrato; mai piu vi vuol bene, & se potesse vscir di quel vaso, con la potenza, che dice, che crede hauere, (o vorrebbe) farebbe ogni male: & vi rouinerebbe in terza, & quarta generatione. Io sono intorno a vn'opera, che si chiama I CIELI, per che hauendo fatto i MONDI, et gli INFERNI è forza fare anchora i Cieli, la qual opera gli dispiace, tanto che voi vi marauigliareste, & questa opera è stata cagione di fare scoprire vn secreto maggiore che io non sapeua, che è stato il conoscere, che per vna bocca d'vn vaso escono tre diuersi ragionamenti fatti da tre spiriti: onde credendo che ue ne fosse vno, ce ne ho trouati tre. Come e sieno, di che natura, o scienza, o altra cosa che desideriate intendere, non ue ne posso con gli scritti far capace. Venite qua a Vinegia, & ui farò fauellare con tutti, tanto quanto ui piacerà: forse che uoi trouerrete ragionando con esso loro, donde è deriuata la uostra casata, & a vn bisogno i vostri antichi ne doueuano hauer legati in qualche uaso anchor loro. E uero che i miei son Fiorentini, non so se vostri, (essendo voi da Verona) sarāno Veronesi, perche gli potrebbon per vn bisogno hauergli hauuti i vostri, di quel paese doue sono usciti i miei. Di Vinegia alli XXIII. di Dicembre MDLII.

Al seruitio vostro con tutti i suoi spiriti

Il Doni.

Vian. Horsu al Sonetto, & poi andiancene.

Pelle. Eccolo, credo che vi piacerà.

SONETTO DEL S. GIROLAMO MEDICI AL DONI.

DONI *a cui tanti Doni ha il Ciel Donato*
Che Donar non ſi puon Doni maggiori:
Ben conuengono al Doni queſti honori,
Poi che co Doni ſuoi fa l'Huom beato.
Per te Doni gentil ſian ſuperato
Arpino, & Mantoa, con tuoi Don' migliori,
Et Donando ſtupor à gli human cori,
Fai che'l Cielo ti Dona, oltra l'uſato.
Così dicean le Muſe, e in compagnia
Hauean le gratie, e'l Monte d'Helicona
Poggiando, ne ſalian liete, & contente.
Trà lor di verde Lauro all'hor s'ordia
(Ch'al Don dar la voleano) vna Corona;
Et s'udì in tanto il DON *ſuonar ſouente.*

Rom. *Per la fede mia, che le bello.*
Vian. *Si puo dir belliſſimo, non che bello.*
Pelle. *Piacemi hauerui ſodisfatti, buona notte.*
Rom. *Buona notte et buon'anno, a Dio.*
Vian. *A riuederci a qualche altro piacere virtuoſo; poi che ſi è fatto à queſti Ragionamenti Fine.*

FINE DE MARMI DEL DONI.

REGISTRO

Prima Parte.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X.

Seconda Parte.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp.

Terza Parte.

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X.

Quarta Parte.

AA BB CC DD EE FF GG
HH II KK LL MM.

Tutti sono Quaderni.

IN VINEGIA
PER FRANCESCO MARCOLINI
M D L I I I.

TEMPORIS
FILIA

GETTY CENTER
LIBRARY